RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

PUBBLICATA PER CURA DELLA
SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA
E DIRETTA DA
FRANCESCO ED ERCOLE GNECCHI

ANNO XVII - 1904 - VOL. XVII

MILANO
TIP.-EDITRICE L. F. COGLIATI
Corso P. Romana, N. 17

1904.

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

FASCICOLO I.

APPUNTI

DI

NUMISMATICA ROMANA

LX.

SCAVI DI ROMA NEL 1903.

Non ho avuto occasione di riaprire questa rubrica d'attualità posteriormente al 1897. Da quell'epoca fino allo scorso 1903, nessuna moneta di scavo entrò nella mia collezione. Roma così feconda in questi ultimi anni di monete false o falsificate, fu estremamente avara di monete autentiche. Ma finalmente il 1903 qualche cosa mi portò e, se il numero non è grande, la qualità vi supplisce perchè, come ora si vedrà, ognuno dei pochi pezzi nuovi che posso presentare è sotto qualche rapporto interessante.

GRAN BRONZO DI ADRIANO.

Dopo Cohen N. 78 nel Supplemento.

D' — **HADRIANVS AVG COS III P P.** Testa laureata a destra.

R/ — **COHORT PRAETOR** (all'esergo) **S C** (nel campo). L'imperatore su di un palco collocato a destra, accompagnato dal prefetto del pretorio in atto di arringare i pretoriani. Tre di questi stanno a lui rivolti. Il primo armato di scudo porta uno stendardo, il secondo un'insegna, il terzo tiene un cavallo pel freno. Dietro al cavallo si vede un'altra insegna. Fra l'imperatore e i pretoriani sta il capo di questi a loro rivolto.

(Tav. I, n. 1).

Potrebbe darsi che questo bronzo fosse il medesimo di quello descritto da Cohen nel suo Supplemento come appartenente alla collezione Gréau, ma che certo era in condizione assai poco buona perchè, pure essendo un pezzo di esimia rarità, vedo dal catalogo che alla vendita non ottenne che un prezzo meschinissimo. Difatti rimase il dubbio sull'esistenza delle lettere S C, le quali appariscono indubbiamente nel mio esemplare, quantunque in carattere minutissimo; e la leggenda dell'esergo è data colla variante PRAETO in luogo di PRAETOR

PROVA IN PIOMBO DI UN GRAN BRONZO DI ADRIANO.

Var. N. 785 di Cohen.

Ð' — **HADRIANVS AVG. COS III P P.** Testa nuda a destra.

℞ — **EXERC BRITANN** (all'esergo) **S C** (nel campo). Adriano su di un palco collocato a sinistra in atto di arringare tre soldati, di cui il primo porta un'aquila legionaria, il secondo, armato di scudo, uno stendardo, il terzo un'insegna.

(Tav. I, n. 2).

Il piombo non è di bella conservazione; ma credo bene darne egualmente la riproduzione alla tavola rappresentando una varietà di uno dei bronzi più rari di Adriano. Difatti l'esercito britannico non è ricordato che sui due bronzi (num. 784 e 785 di Cohen) di ciascuno dei quali credo non si conosca che l'unico esemplare citato appunto da Cohen, e appartenente al Museo Britannico.

MEDAGLIONE DI BRONZO DI LUCIO VERO.

Ð' — **L. AV......** leggenda indecifrabile. Busto di Lucio Vero a sinistra colla corazza. Testa nuda.

℞ — Leggenda consunta. Lucio Vero a cavallo galoppante a sinistra in atto di colpire colla lancia un armeno caduto a terra. Un altro armeno giace sotto il cavallo. Un milite a piedi segue l'imperatore portandogli l'elmo e un altro si vede davanti al cavallo al secondo piano.

(Tav. I, n. 3).

La rappresentazione formante un bellissimo quadro sembra riferirsi alla vittoria armena, e probabilmente all'esergo si dovrebbe leggere la parola ARMENIA, come si trova sul medaglione simile — quantunque con rappresentazione più semplice — descritto da Cohen al N. 91 e appartenente al Gabinetto di Parigi. In tal caso probabilmente

la leggenda del rovescio sarà pure stata TR P VIII IMP IIII COS III indicante l'anno 168 d. C. Ma queste non sono che congetture. Il mio esemplare è in uno stato troppo deplorevole e non sarà che alla scoperta di un nuovo e migliore esemplare che si potrà verificare se la mia supposizione ha colpito nel segno.

MEDIO BRONZO IMPERATORIO O PICCOLO MEDAGLIONE DI GIULIA MAMMEA.

Prima del N. 34 di Cohen.

Ɒ' — **IVLIA MAMMEA AVGVSTA.** Busto diademato a sinistra.

℞ — **ABVNDANTIA TEMPORVM.** L'imperatore togato seduto a sinistra in atto di versare il cornucopia a quattro fanciulli che le stendono le braccia. Alla sua destra sta seduta una matrona diademata (Mammea) con una patera nella destra. E alla sua sinistra Minerva in piedi appoggiata all'asta.

(Tav. I, n. 4).

Nella monetazione di Giulia Mammea vediamo sovente i medaglioni di bronzo ripetuti in piccolo modulo; così erano conosciuti i medaglioni dai rovesci FELICITAS PERPETVA, MATER AVG ET CASTRORVM colle rispettive riproduzioni in piccolo modulo. Ora il medio bronzo imperatorio o piccolo medaglione oggi venuto in luce è veramente la riproduzione del medaglione appartenente alla collezione del conte Tyskiewicz, sconosciuto a Cohen nella prima edizione e pubblicato nella seconda al N. 1 di Giulia Mammea.

È quindi probabile che esistano e qualche giorno possano venire a nostra conoscenza o un grande medaglione, di cui conosciamo il tipo dai piccoli (TEMPORVM FELICITAS), oppure un piccolo medaglione colla leggenda PVDICITIA AVGVSTAE di cui non conosciamo che quello di grande modulo.

MEDAGLIONE DI BRONZO DI MASSIMIANO ERCULEO.

Dopo Cohen N. 119.

Ɒ' — **IMP C M A VAL MAXIMIANVS P F AVG.** Testa a destra ornata della pelle del leone.

℞ — **HERCVLI CONSERVATORI AVGG.** Ercole seduto di fronte, le braccia incrociate. Alla sua destra tiene la clava, alla sinistra l'arco e la pelle del leone sulla coscia sinistra.

Diam. mill. 34 — peso gr. 24. (Tav. II, n. 1).

Questo bellissimo medaglione che presenta un rovescio affatto nuovo, quantunque non proveniente precisamente dagli scavi del 1903, ma bensì del 1888 o 89, si può dire che non sia venuto in luce che ora, e mi spiego. Trovai questo pezzo nel 1888 o 89 a Roma; ma tanto deturpato dall'ossido che lo copriva, che il rovescio era appena appena leggibile e del dritto non si vedeva neppure una parola; solo l'effigie intravvedibile in qualche modo me lo fece attribuire a Massimiano Erculeo. Tanto è vero che, avendone data una descrizione molto sommaria nel 1889 (Appunti di N. R., N. 7), diedi la leggenda del dritto come assolutamente indecifrabile e quindi non credetti neppure il caso di darne la riproduzione nelle tavole.

Ora, avendolo consegnato al sig. Scalco di Roma per la ripulitura, con mia meraviglia ne vidi uscire uno splendido pezzo di straordinaria conservazione, in cui nessuna particolarità del conio sfugge sia nel dritto che nel rovescio, come potrà verificare chiunque ne osservi la riproduzione. Si può dunque affermare, quantunque la cosa non sia molto importante, che il medaglione è venuto in luce nel 1903.

MEDAGLIONE DI BRONZO D'AURELIANO.

Prima del N. 39 di Cohen.

Ɖ' — **IMP AVRELIANVS PF AVG**. Busto laureato e corazzato a destra.

℞ — **SOLI INVICTO**. Il Sole ignudo e col mantello svolazzante in quadriga veloce diretta a sinistra. Tiene la destra alzata e il globo nella sinistra.

Diam. mill. 36 — peso gr. 21. (Tav. II, n. 2).

La monetazione di bronzo d'Aureliano così ricca nei pezzi di piccolo modulo, è estremamente scarsa in quelle di gran modulo. Due soli gran bronzi erano noti al Cohen, pochi medii e nessun medaglione. Nella vendita Moustier fattasi a Parigi nel 1872 apparve il primo medaglione, il quale, quantunque presenti il medesimo soggetto del mio, lo offre però differentemente rappresentato.

Ecco la descrizione che ne dà il Catalogo Mustier N. 3401.

Ɖ' — **IMP AVRELIANVS P F AVG**. Son buste lauré à g. à micorps, armé d'une épée et d'une haste. ℞ — **SOLI INVICT...** Le Soleil radié de face dans un quadrige de face. Mod. 9 $^1/_2$. Inédit. Laissant à desirer.

Questo medaglione è riportato nella 2.ª edizione del Cohen al N. 229, dove figura come unico medaglione di bronzo d'Aureliano. Ignoro dove sia andato a finire. Ora vi si potrà aggiungere come secondo quello da me descritto, il quale per di più è di perfetta conservazione.

LXI.

PROVA IN BRONZO DI UN MEDAGLIONE D'ORO DI COSTANTINO II.

D' — **CONSTANTINVS IVN NOB C.** Busto laureato e corazzato di Costantino II a destra.

R) — **TRIVMFVS CAESARVM.** Vittoria stante in una quadriga di fronte con una corona nella destra e un globo nella sinistra. All'esergo **TR.**

(Tav. II, n. 3).

Il pezzo si presenta precisamente quale un mezzo bronzo dell'epoca costantiniana. Non è di ritrovamento recente, ha tutta l'apparenza di aver errato per diverse mani, e d'aver avuto domicilio in diverse collezioni, e nulla fa supporre che mai sia stato considerato altrimenti che quale un comune medio bronzo.

Quando giunse a me, la prima cosa che mi colpì fu la rappresentazione del rovescio, che non mi parve propria del bronzo piccolo o medio, la seconda fu la considerazione che di Costantino II, come del fratello Crispo, non esiste alcuna moneta di medio bronzo. E queste due ragioni mi parvero sufficienti per affermare il pezzo non poter essere che una prova di medaglione d'oro, e dico d'oro e non d'argento perchè, mentre la dimensione s'adatterebbe benissimo ad ambedue questi metalli, la grandiosità della rappresentazione e della relativa leggenda mi pare che nell'economia generale della monetazione romana, s'adatti meglio all'oro che non all'argento. Il mio amico Jules Maurice la pensa altrimenti, come ora vedremo; ma

la questione non è molto importante e io non sono in questo caso molto tenace della mia opinione.

Il medaglione — d'oro o d'argento che si voglia — trova un perfetto riscontro in uno simile di Costante I, del quale pure non rimane, come di questo, che una prova in bronzo di cui ci lasciò memoria il Tanini. Sull'autorità di questi il Cohen ne riporta la descrizione al N. 156 di Costante I, e dà il pezzo come un medio bronzo; ciò che è abbastanza naturale, trattandosi di un imperatore che di medii bronzi ne ha coniati molti altri; ma ora credo che le ragioni che militano per ritenere quello di Costantino II medaglione possano valere anche pel suo simile di Costante I. Il rovescio è affatto simile o forse anche identico, se dovessimo ritenere una inesattezza l'affermazione del Tanini che la Vittoria porta due corone; mentre sul nostro esemplare c'è evidentemente una corona e un globo. Ad ogni modo i due pezzi si vedono fatti contemporaneamente, e congiungono i due imperatori in un medesimo fatto o in una medesima gloria. Aggiungerei che i due busti che si guardano, poichè quello di Costante è rivolto a sinistra, mentre quello di Costantino II lo è a destra, dànno l'idea che i due medaglioni fossero fatti apposta per figurare simmetricamente insieme.

Appena ebbi nelle mie mani il pezzo ora descritto, credetti far cosa grata al collega e amico, sig. Jules Maurice, il quale come tutti sanno si occupa specialmente e con grande competenza delle monete dell'epoca costantiniana, comunicandoglielo. Difatti egli me ne ringraziò, e, approvando la mia opinione — salvo il particolare accennato del metallo di cui doveva essere il medaglione — ne fece oggetto di una comunicazione alla Società degli Antiquarii di Francia, nella seduta del 23 dicembre scorso. E, siccome egli ebbe la gentilezza di mandarmi copia

di tale comunicazione, io non trovo di meglio che cedere a lui la parola, riproducendola integralmente.

J'apporte à la Société l'empreinte d'un médaillon inédit que monsieur Gnecchi vient d'acquérir pour sa collection et qui présente plusieurs particularités intéressantes. M. Gnecchi m'en a obligeamment envoyé le moulage. C'est un médaillon de Constantin II qui représente le triomphe des Césars fils de Constantin le Grand. Au droit: on lit la légende **CONSTANTINVS IVN. NOB. C.** et l'on voit le buste de cet empereur à droite avec la tête laurée et le buste cuirassé.

Au revers: on lit en légende **TRIVMFVS CAESARVM** et à l'exergue **TR** et l'on voit une Victorie debout de face dans un quadrige et tenant une couronne, de la main droite et un globe de la gauche. Ce médaillon est un bronze; il a $0,^{m}023$ à $0,^{m}024$ de diamètre. M. Gnecchi pense avec raison que ce n'est pas un moyen bronze ou follis. Il n'en existait plus à l'époque où cette pièce fut émise, c'est à dire à la fin du règne de Constantin; alors l'on ne frappait plus que de petites monnaies de bronze (le *Nummus Centenionalis* reconnu par M. Babelon dans les médailliers (1); et la moitié de ce *Nummus Centenionalis*).

M. Gnecchi pense qu'il peut s'agir d'un essai de médaillon d'or; je crois que ce peut être un essai de médaillon d'argent de l'espèce du Miliarense que M. Babelon a reconnu dans les pièces d'argent des médaillers qui ont $0,^{m}023$ à $0,^{m}024$ de diamètre (2) c'est à dire exactement les dimensions de notre médaillon. Quant au poids il importe peu puisqu'il s'agit d'un premier essai de frappe de la pièce en bronze. Il existe toutefois aussi parmi les médailles de cette époque des pièces argentées qui sont l'imitation des pièces d'argent et dont la raison d'être se trouve dans la fraude. La pièce en question pourrait être une pièce non achevée ou au contraire, désargentée, ce qui est le cas le plus fréquent. Tanini dans le

(1) E. Babelon. *Traité des Monnaies Grecques et Romaines, tome I; 612 à 614.* On créa après Constantin de nouveau un moyen bronze la *Pecunia Majorina.*

(2) E. Babelon. Loc. cit., p. 567 à 574.

supplément à Banduri a décrit une autre médaille tout à fait analogue et portant également l'exergue **TR** de Trêves (1); elle est frappée au nom de Constant I César avec la légende **FL. CONSTANS NOB. CAES.** et présente son buste lauré et drapé à gauche. L'exergue **TR.** de ces pièces prouve qu'elles n'ont pas été émises avant l'année 330 car jusqu'à cette date les monnaies et médaillons de Trêves portaient l'exergue **PTR** Percussa Treviri (2); d'autre part ces pièces ont été frappées, si elles sont contemporaines l'une de l'autre, après l'élévation de Constant I au rang de César le 25 décembre 333; puisque l'une des deux pièces porte son nom et elles l'ont été avant la mort de Constantin et la proclamation de ses fils comme Augustes en 337. La légende **TRIVMFVS CAESARVM** et le type de la Victoire portant des couronnes, dans un quadrige font partie des représentations symboliques usitées à cette époque pour exprimer la pérennité du triomphe et son universalité, car il ne s'agit pas ici d'un triomphe déterminé. Il n'y en eut pas en effet à cette époque entre les Vicennalia de Constantin en 326 et le triomphe de Constance II en 357 après sa victoire sur Magnence (3) aucun triomphe, aucun empereur n'entre même à Rome. Mais l'on trouve sur les monnaies et médailles de cette époque beaucoup de légendes allégoriques du genre de celle-ci; notamment la légende: **OB. VICTORIAM TRIVMFALEM** inscrite un peu plus tard sur des médaillons d'or de Constant I et de Constante II (4). Enfin des représentations allégoriques analogues se voient également sur d'autres monuments de cette époque.

Un célèbre camée du Cabinet des médailles (n. 308 du Guide de E. Babelon), représente le triomphe de Licinius.

---

(1) Banduri supplément par Tanini, p. 293.

(2) J. Maurice. *L'Atelier de Trèves.* Mémoires des Antiquaires de France, 1901 p. 69 du mémoirè.

(3) Ammien Marcellin XVI, 10.

(4) Cohen. *Monnaies impériales romaines.* Tome VII, n. 88 à 90 de Constans Auguste et n. 146 à 147 de Constance II Auguste. Il faut remarquer l'orthographe **FA** ou **FV** dans **TIVMFALIS** ou **TRIVMFVS**. Il y a une exception dans Cohen pour une pièce qu'il n'a pas vue et qui semble mal décrite.

L'empereur apparaît dans un quadrige dont les chevaux foulent des vaincus à leurs pieds. De chaque côté de lui se montrent des Victoires. Derrière lui le Soleil et la Lune lui présentent chacun un globe et tiennent des torches allumées. Chabouillet fit remarquer, lorsqu'il acquit ce monument pour le Cabinet des médailles (1), que le Soleil et la Lune étaient ici des symboles d'éternité et indiquaient l'éternité du triomphe pour Licinius empereur païen.

Le type de nos pièces convient pour indiquer d'une façon plus allégorique sous des empereurs chrétiens la pérennité du triomphe.

Néanmoins il y a tout lieu d'admettre que c'est au cours d'une période particulièrement glorieuse pour les Césars fils de Constantin que les médailles qui célèbrent leur triomphe furent émises. Et puisqu'elles ont été frappées à Trêves (2) je ferai remarquer que cet atelier frappa en 333 toute une série de médaillons en l'honneur des victoires de Constantin II sur les Goths et les Sarmates en 332. C'est dans la période glorieuse qui suivit ces guerres, 333 à 337, mais plutôt à l'époque de l'un des anniversaires de 335 et 336 (Vicennalia de Constantin et Vicennalia des Césars, célébrés un an d'avance par anticipation) que je place l'émission des médaillons en question.

---

(1) CHABOUILLET. *Sur un nouveau camée antique* acquis par le Cabinet de France. *Revue Archéologique*, 1853, p. 764 à 769.

(2) J. MAURICE. *L'Atelier monétaire de Trèves pendant la période constantinienne*, loc. cit., p. 70 à 75 du memoire. Le volume des Mémoires n'est pas paru.

LXII.

UNA CURIOSA MONETA DI GALLIENO.

Ɒ' — **GALLIENVS AVG**. Testa radiata a destra.
R) — **AETERNITAS AVG**. Il Sole di fronte colla destra alzata e il globo nella sinistra. Nel campo **T**.
(Tav. II, n. 4).

Da questa semplice descrizione della moneta nulla certamente appare di strano; anzi, se osserviamo il Cohen, troviamo questa identica descrizione al N. 41, come quella di una moneta comunissima di Gallieno. Ma lo strano incomincierà quando si sappia che la moneta è d'argento dorato del peso di gr. 8,900, ed aumenterà quando, osservandola da vicino si troverà che i conii di Gallieno sono ribattuti su di un'altra moneta, la quale è abbastanza strana per sè stessa, quantunque non possiamo giudicarne che dalle leggende.

La riconiazione ha fatto completamente sparire ogni traccia delle impronte centrali primitive nel rovescio mentre lascia solo tenuamente indovinare le orme di una testa sotto quella di Gallieno; ma delle vecchie leggende, i conii di Gallieno essendo di minore dimensione dei primitivi, rimase abbastanza per poterle completamente decifrare.

Al dritto, o per meglio dire ove si trova attualmente la testa di Gallieno, si legge **IMP CAES M AVR ANTONINVS AVG**, e all'attuale rovescio chiaramente: **IMP C M AVR ANTONINVS AVG**.

Ora le due dimande che nascono spontanee sono: 1.° A quale o a quali imperatori appartengono

le due leggende. 2.° Quale può essere stata la moneta primitiva.

I primi Antonini che ci presenta la serie cronologica imperiale sono Antonino Pio e M. Aurelio, dei quali anzi siamo abituati a vedere monete dirò sociali, combinate colle due teste e le due leggende. Anzi chi volesse arrestarsi all' idea di attribuire la moneta a due imperatori, non troverebbe altro caso possibile in tutta la serie imperiale. Ma il peso di gr. 8,900, eccessivo per un denaro, non corrisponde a nessun'altra moneta non dirò solo conosciuta, ma possibile a quell'epoca. Dobbiamo quindi escludere per questo solo fatto dalle nostre ricerche i primi due Antonini, dopo i quali, la scelta non è molto estesa, dovendoci arrestare a Caracalla o ad Eliogabalo. Dico all'uno o all'altro di questi, quantunque le leggende potrebbero applicarsi ad ambedue, non solo perchè storicamente parrebbe poco probabile una moneta comulativa; ma specialmente pel motivo che di Eliogabalo non è conosciuto alcun medaglione nè in oro nè in argento e sarebbe certamente troppo ardito crearne uno appositamente pel nostro caso.

Il medaglione d'argento, rarissimo durante tutto l'alto impero, scompare completamente dopo Lucio Vero, per non riapparire che all'epoca di Alessandro Severo, facendo durante questo periodo una sola eccezionale apparizione sotto il regno di Caracalla. Qualcheduno anzi fra i medaglioni d'argento di questo imperatore non solo presenta analogia col nostro pel peso e per le dimensioni; ma anche per un aspetto di fabbricazione assolutamente simile. Questo ci basta dunque, perchè, fatte le precedenti esclusioni, noi ci fermiamo definitivamente a Caracalla, ritenendo il nostro pezzo un medaglione a doppia testa, come indicato dalle due leggende, differenti, ma riferentisi ambedue a un Marco Aurelio

Antonino. Le monete con diverse teste erano comuni nella famiglia dei Severi ed oltre a ciò pel caso nostro e per la ripetizione della medesima testa abbiamo l'esempio perfettamente analogo in un denaro dello stesso Caracalla appartenente al Museo Britannico. È descritto al N. 11 di Cohen, e vi è ripetuta nelle due faccie la medesima testa coll' identica leggenda, ossia:

ANTONINVS AVG PIVS BRIT. Testa laureata a destra.

Nel nostro medaglione invece le leggende sono variate ed è quindi naturale argomentare che vi fossero pure variate le effigi; ma tale circostanza è inconcludente, poichè anche di Trajano, d'Adriano e d'altri imperatori abbiamo monete a due dritti nelle quali talvolta le impronte sono identiche, talvolta variate.

Concludendo dunque, tutto ci porta alla quasi certezza che il nostro fosse un medaglione di Caracalla a doppia testa; e siamo così debitori a Gallieno d'averci con un suo conio comunissimo sciupato un pezzo, che finora figurerebbe come prezioso ed unico e avrebbe aggiunto un numero alla piccola serie dei medaglioni d'argento di Caracalla.

F. Gnecchi.

SPIEGAZIONE STORICA

DELLE

MONETE DI AGRIGENTO

CAPITOLO XIV.

TIPI:

BRONZO: **Aquila stante sul capitello d'una colonna jonica — La testa del Dio-fiume, e la leggenda ΑΚΡΑΓΑΣ.**

ARGENTO: **Aquila stante sul capitello d'una colonna jonica, e la leggenda ΓΕΝ, ovvero ΡΕΝ — Granchio, e l'iscrizione ΑΚΡΑ.**

Espugnata Agrigento ad opera dei Cartaginesi, furon distrutte le mura e gli edifici, oppressi e massacrati i cittadini, una parte dei quali trovò scampo nella fuga riducendosi a Siracusa prima, ad abitare Leonzio poi [1].

Fu liberata formalmente dal giogo barbarico dieci anni dopo mediante il trattato di pace conchiuso fra Dionisio e Cartagine, ma non per questo la sua sorte venne punto a migliorare; essa cambiò soltanto padrone, e per un lungo periodo d'anni, con alterna vicenda, dovette passare dalla dura dominazione straniera a quella non meno funesta dei tiranni di Siracusa, e seguire costoro nelle guerre esterne e nelle lotte intestine.

---

(1) DIODORO, lib. XIII, cap. XX

Travolta, agitata nell'onda dei partiti, i cittadini più cospicui erano stati morti o proscritti; altri erano esulati volontariamente; i forestieri ed i mercanti, i quali un dì avevano formato la ricchezza e il numero della popolazione agrigentina, fuggivano atterriti; i campi rimasero devastati e incolti. A tale stato di miseria si ridusse allora Acragante, quella che fu chiamata *la grande città* (1), *magnifica, opulentissima* (2), *la più bella città dei mortali* (3).

Ed egualmente misera era la condizione delle altre città e dell'isola tutta in quei tempi, e Diodoro, Plutarco e Cornelio Nepote ce ne fanno delle descrizioni veramente lacrimevoli.

Spesso un semplice aneddoto vale più di un'intera dimostrazione a dar un'idea chiara della cosa; e l'osservazione fatta da Plutarco in proposito basterà certamente a farci comprendere lo stato infelice, in cui versava allora tutta la Sicilia: Nella piazza di Siracusa, là dove prima si raunava il popolo per deliberare sulle sorti della repubblica e dell'isola, ora per la mancanza di cittadini cresceva tanta erba, che v'eran condotti degli armenti di bestiame a pascolare. Ed altre città, un tempo fiorenti e felici, ora senza abitatori, eran crollate e ridotte il covo dei cervi e dei cinghiali, ed appunto entro le abbandonate mura andavano i cacciatori a sbucarli (4).

Fra tante calamità, e mentre più aspra che mai ferveva la lotta fra Dionisio il giovane, Iceta e i Cartaginesi, i Siracusani si rivolsero per ajuto alla

(1) EMPEDOCLE, frammento delle *Purgazioni* — DIOGENE LAERZIO, in Empedocle.

(2) DIODORO, lib. XIII, cap. XX.

(3) PINDARO, Pition. XII-I.

(4) *Vita di Timoleone*, cap. XII.

loro madre patria, la quale in quei tempi nutriva altissimi sensi di libertà.

Corinto rispose bene alla meritata fiducia, e nel 345 a. C. mandò un uomo, le cui gesta furono cotanto meravigliose, che a buona ragione dallo spirito dei tempi furono circondate di leggende e prodigi sovrannaturali (1). Fu un Dio, che lo indicò ai cittadini come condottiero di quella spedizione (2); Cerere con una face lo guidò lungo il viaggio (3); il suo genio tutelare lo salvò miracolosamente in Adrano dal pugnale di due sicarî (4); e la divina provvidenza lo condusse sempre di trionfo in trionfo (5).

Quell'uomo fu Timoleone, il cavaliere senza macchia e senza paura, il Garibaldi dell'evo antico. Anche lui sbarcò in Sicilia con soli mille uomini, e in poco tempo potè sovvertire il più potente dominio, che mai fosse stato, fondato sull'adamante, come dicevano quello di Siracusa (6), deporre i varî tiranni dell' isola e relegarli a Corinto, e marciare contro i Cartaginesi fin nelle loro stesse possessioni; egli in men di due anni dalla sua venuta restituiva il governo popolare a tutte le città sicole proclamandone la libertà (7).

Dato il reggimento libero, ebbe la premura di ripopolare le derelitte città; ed all'uopo mandò araldi fin nella Ionia ad invitare i fuorusciti a rimpatriare; e poichè vide, ne ritornavan pochi, trapiantò nell' isola nostra delle colonie nuove. In Agrigento, per

(1) Cornelio, *Vita di Timoleone*, cap. V.
(2) Plutarco, *ibid.*, cap. I.
(3) Plutarco, *ibid.*, cap. IV — Diodoro, lib. XVI, cap. XIV.
(4) Plutarco, *ibid.*, cap. IX.
(5) Cornelio, *ibid.*, cap. IV — Plutarco, loc. cit., cap. XIX.
(6) Diodoro, lib. XVI, cap. XV.
(7) Id., lib. XVI, cap. XVII — Cornelio, loc. cit., cap. III.

non parlare delle altre, ne fece venire una da Elea sotto la scorta di Megello e Feristo (1).

Città ch'avean nome Elea ve n'eran due, una nell'Etruria meridionale, detta anche Iele, fondata da Focesi (2), e l'altra nella Ionia. Il nome della prima però si scriveva con l'ε — 'Ελέα —; e quello della seconda col dittongo αι — 'Ελαία —; ed è stato notato, che nella maggior parte dei testi di Plutarco si dice, che i nuovi colonizzatori di Agrigento siano venuti ἐξ 'Ελέας, dalla quale circostanza si è formata la comune opinione, che costoro siano stati degli Eleati italici.

Ad ogni modo, a me basta osservare questo, che siano pur venuti dall'Asia Minore o dall'Etruria meridionale, Eleati od Elaiti, certo è che gli uni e gli altri eran sempre di stirpe jonica (3).

Agrigento allora, ritornata al viver libero e ripopolata da quei nuovi cittadini, si dedicò un'altra volta all'agricoltura ed al commercio, e crebbe tanto in ricchezza e potenza, che molti anni dopo, malgrado le posteriori calamità, Polibio e Cicerone rimasero incantati della sua magnificenza.

---

(1) PLUTARCO, loc. cit., cap. XVIII.

(2) ERODOTO, lib. I

(3) Il PAIS, *Storia della Sicilia e della Magna Grecia*, pag. 240 e seg. vorrebbe che nel Plutarco, più che ἐξ 'Ελέας ovvero 'Ελαίας, si debba leggere ἐξ 'Ηλείας, in guisa che farebbe venire la colonia dall'Elide, dal Peloponneso.

Non posso accettare l'opinione del chiarissimo Professore per parecchie ragioni, e principalmente per questa, che i popoli dell'Elide, erano Achei, stirpe abbastanza vicina alla dorica. Essi, venendo a stanziarsi in una città dorica, non avrebbero mai scolpito in queste monete una colonna di ordine jonico, e tanto meno poi avrebbero corrotto il nome della città di *Acragante* in quello di forma jonica di *Acragento*. Spiegherò meglio il mio concetto qui appresso, nel presente Capitolo; per ora mi limito a notare soltanto che questi due indizi esistenti in un'unica moneta, la colonna jonica e l'uso dell'*e* in *Acragento*, dimostrano a chiare note la presenza dei Ioni nella nostra città.

In quei tempi i cittadini furono così infiammati dall'amore di libertà, che osarono bandire in Sicilia la guerra dell' indipendenza nazionale, formarono un esercito di diecimila fanti e mille cavalieri affidandolo al comando dell'agrigentino Senodico, e marciarono contro gli stranieri e i varî tiranni dell'isola [1]. Questo fatto, a ben considerarlo, dimostra a noi parecchie cose: innanzi tutto, che i cittadini eran cresciuti tanto di numero da poter formare un esercito; dovevan disporre di mezzi considerevoli, poichè senza danari non si può fare una guerra, specie a portarla nel territorio altrui; dimostra in fine lo spirito elevato di quel popolo, imperocchè gente vile o serva non sa neppur concepire l'idea di scendere in campo e spargere il suo sangue, non per la propria libertà, ma per quella dei propri connazionali.

Fu quello pur troppo il secondo ed ultimo periodo di vera grandezza della nostra città, ed essa potè conseguirla soltanto in grazia alla libertà restituitale da Timoleone, ed alla forza che ne ebbe dallo stanziamento dei Ioni eleati.

E fu precisamente in quell'epoca, ed a perenne ricordo di cotesti avvenimenti importantissimi, che furono create in Agrigento le monete con l'impronta di un'aquila, che siede sul capitello d'una colonna jonica (V. Tav. II, 1903, n. 12; e Tav. XVI, 1902, n. 15 e 16).

Ne è chiaro il significato, elegantissima l'allegoria.

La città di Acragante, la quale in tutti i suoi antichi monumenti non aveva mai tradito la propria origine dorica, soltanto ora innalza una colonna di ordine jonico, e sulla medesima pone il proprio emblema, pone sè stessa.

---

(1) Diodoro, lib. XX, cap. VII e XIII.

Aveva spezzato i ceppi del servaggio; era ritornata alla sua vita attiva; aveva riconquistato il primitivo splendore; ma la base su cui si era novellamente elevata, la colonna su cui poggiava la sua grandezza, era di origine jonica.

È la vecchia aquila dorica di Acragante, ora ringiovanita, la quale si erige sopra una svelta colonna jonica.

Quell'onda di sangue jonio, che Timoleone le riversò nelle esauste vene, le ridiede vita e vigore; dopo cotanti affanni sofferti essa godeasi in pace libertà, potenza, opulenza, e volle alzare a sè stessa un monumento, una colonna sul cui capitello posa e sta.

È quello un monumento trionfale come la Colonna rostrata innalzata a Duilio, come quella alessandrina, come le colonne di Trajano ed Antonino.

Ed il monumento eretto fu *aere perennius*, imperocchè nè l'azione dell'atmosfera nè il corso dei secoli l'han potuto distruggere (1), come corrosero e piegarono la grande mole dell'intera città. Esso esiste ed esisterà quanto il mondo lontano, ed ogni pezzo di coteste monete testimonierà ai posteri la gratitudine degli Agrigentini verso Timoleone, e la felicità riconquistata ad opera dei Ioni di Elea.

Dalla presenza di una colonna jonica in questi nummi il Picone trae la conseguenza che *quel simbolo, che finora non è stato interpretato da alcuno, a mio avviso stabilisce l'epoca in cui quelle medaglie veniano coniate* (2).

E di fatti, appunto nei tempi posteriori alla colonizzazione degli Eleati, l'elemento jonio cominciò a manifestarsi in Agrigento ed esplicarsi in tutti i rami

(1) ORAZIO, *Odi*, lib. III-XXX.
(2) *Memorie storiche agrigentine*, pag. 182, nota 3ª.

della sua attività; ne abbiamo tracce nella lingua, nelle costruzioni e nelle monete.

In queste si riscontra quella colonna jonica, la quale basterebbe da sola a farci riconoscere la presenza di quella gente nella nostra città.

Dei monumenti ci resta ancor integro un elegantissimo fabbricato detto, molto erroneamente, la *Tomba di Terone.*

È un edificio quadrangolare di piccole dimensioni, a due piani: il piano inferiore si compone di uno stilobata e stereobata di ordine dorico; il superiore ai quattro angoli ha delle pseudo-colonne joniche; fra l'una e l'altra colonna si apre una finestra dorica; quindi, al di sopra, vi è una cornice jonica; sormontata alla sua volta da un architrave dorico, ornato a triglifi. Desso ci offre l'esempio di un innesto bizzarro, per quanto felice, dei due ordini architettonici insieme; mentre poi, tolto quello, tutti gli altri monumenti agrigentini, e non son pochi, sono tutti di puro stile dorico.

Non vi è stato mai archeologo, che si sia occupato della *Tomba di Terone,* e non l'abbia detta appartenente al secondo periodo della storia d'Agrigento. Cotesto periodo è quello che dal 406 a. C., dalla prima distruzione della città, va sino alla invasione romana, e comprende per l'appunto i tempi di Timoleone e della colonizzazione degli Eleati. Quel monumentino costruito in quell'epoca ci mostra per ciò, in modo materiale, non che la presenza, ma l'adattamento, la fusione dei nuovi cittadini con gli antichi Doriesi.

E riguardo alla lingua, malgrado non si abbiano documenti letterarî di quei tempi, tuttavia ce ne rimane una testimonianza sicura, irrefragabile nella leg-

genda delle monete d'argento in esame (V. Tav. XVI, 1902, n. 16).

Esse portano le lettere **AKPA** nel diritto, e **ΓΕΝ** nel rovescio — totale: **AKPAΓΕΝ**, abbreviativo di **AKPAΓΕΝΤΟΣ**.

A miglior chiarimento giova ricordare come la leggenda indicante il nome della città si trovi spesso divisa, e disposta parte in un lato e parte nell'altro della medesima moneta. Per non riportarmi a quelle di altre città, ne citerò come esempio alcune nostrali, le quali hanno **AKPA** nel diritto, e **CAΣ** nel rovescio — totale: **AKPACAΣ** (1) (V. Tav. II, 1903, n. 15).

E tornando alle medaglie in esame, dobbiamo fermare la nostra attenzione su questo riscontro: accanto alla colonna jonica troviamo il dorico *Acragas-Acragantos* di già tramutato nella forma jonica di *Acragentos;* il suono dell'*a* preferito dalla prisca gente agrigentina, ora sostituito dall'*e,* ci fornisce un indice sicuro, non dico della presenza, ma fors'anco della prevalenza dei Ioni: il loro dialetto era stato usato in fatti in un documento dello stato, quali sono le monete, e si era siffattamente infiltrato nel linguaggio comune degli Agrigentini, da tramutare per fino lo stesso sacro nome della città.

Identica osservazione può farsi sulle monete di Messina, dove si legge l'iscrizione *Messenion* (V. Tav. I, 1903, n. 18), quando in città vi erano prevalenti i Ioni, e *Messanion* (V. Tav. II, 1903, n. 14), quando preponderavano i Dori (2).

Di più, i Romani conquistarono la nostra città circa ottant'anni dopo lo stanziamento degli Eleati, e perchè i cittadini la chiamavano di già *Acragento,*

---

(1) Vedi Mionnet, *Description de Médailles antiques grecques et romaines, Sicile, Agrigentum,* n. 21 e 22.

(2) Holm, *Storia della Sicilia nell'antichità,* trad. di Dal Zago e Graziadei, vol. I, pag. 384.

quelli poterono tradurre il nome della medesima in *Agrigentum*. È chiaro, che se al tempo della loro invasione si fosse mantenuta quivi l'antica denominazione di *Acragante*, essi non l'avrebbero chiamata *Agrigento;* e viceversa, se così la denominarono, egli è segno evidente che i cittadini avevano adottato già la forma jonica di Acragento, che troviamo in queste monete.

Il nome della nostra città adunque subì le seguenti variazioni: *Acragante, Acragento, Agrigento.* Quell'*Acragento* rappresenta però l'anello medio fra il nome dell'antica città dorica, e quello della latina *Agrigentum;* per tanto ci è forza conchiudere, che anche le monete, le quali portano quell' iscrizione, furono create egualmente nel tempo intermedio fra l'un periodo storico e l'altro, e desso comprende per lo appunto — come sopra si disse — i tempi che seguirono lo stanziamento della colonia di Eleati.

Ed abbiamo una riprova delle cose osservate, una conferma della progressiva invasione dell'elemento jonio, nelle parole di Strabone, il quale dice Agrigento una città jonica [1]. Questo certamente non potrà ascriversi ad errore dell'antico geografo, imperocchè e la storia ed i monumenti, che tutt'ora sopravvivono, dimostrano la nostra città una fondazione eminentemente dorica, e non dobbiamo neppur elevare il sospetto di una tale ignoranza da parte di Strabone. Quel giudizio, secondo me, costituisce la sintesi di tutto quello che egli osservava in fatto: ai suoi tempi cioè i Dori erano scomparsi o quasi, la città era divenuta esclusivamente jonica, ed i cittadini riguardavano Megello e Feristo, non più Aristonoo e Pistilo, siccome i veri fondatori o colonizzatori della città.

(1) Lib. VI, 2.

E prima di chiudere il presente capitolo, sul proposito di queste monete e della relativa leggenda, mi permetto di osservare, come la mancanza di uno studio accurato e metodico sugli antichi nummi ha potuto condurre anche l'Holm, uno dei titani del nostro secolo in fatto di storia ed archeologia, a fare delle considerazioni, le quali o dicon poco o rappresentano false interpretazioni.

Quell' insigne maestro, parlando precisamente di queste medaglie agrigentine, ha semplicemente queste parole: *Sopra un'antica moneta di Agr. in De Luyues sembra che si trovi* GEN *in luogo di* GAN (1).

Egli nota il solo fatto materiale, e non si spiega, come non si era spiegato neppure il De Luynes, la relazione che intercede fra la leggenda, che in tal guisa si allontana dalla forma usuale del dialetto dorico, e la colonna jonica impressa sulla medesima moneta; e come l'una cosa e l'altra non si possano ragionevolmente spiegare, che mediante l' influenza esercitata dai Ioni in Agrigento. Quell'osservazione, adunque, conchiude poco.

In un secondo passo lo stesso autore osserva che in questa città vi è *una serie di tetradrammi, drammi e spezzati del dramma coll'aquila, che siede sovra... una colonna jonica... Sopra un dramma della prima serie si trova l'iscrizione* PEN, *che verosimilmente denota cinque litre* (2).

Quella moneta è stata riportata dal Torremuzza (3) e dal Mionnet (4); ha l'aquila sul capitello d'una colonna jonica, e la leggenda **AKPA** in un lato, il granchio e le lettere **PEN** nell'altro.

(1) Op. cit., vol. I, pag. 286, nota 27ª.
(2) Op. cit., vol. I, pag. 321.
(3) *Siciliae Veteres Nummi*, tav. VI, n. 3 e 4.
(4) Op. cit., n. 19 e 20.

L'Holm anche questa volta non mise a calcolo tutti i dati offerti dalla moneta, ma si limitò a considerare un sol punto, le semplici lettere anzi di un solo lato, e senza metterle di accordo col resto della leggenda del lato opposto, e con le due impronte della medesima. Tale sistema di giudicare le cose non risponde quasi mai a verità; e come sarebbe erroneo a voler definire un congegno esaminandone un sol pezzo; come sarebbe facile l'equivoco nel volere spiegare il significato di un quadro considerandone una sola figura, sia pur la principale; così egualmente è molto probabile l'errore, se si vuol esaminare un solo dato offerto da una moneta onde interpretarla. Via, lasciamo al solo Cuvier il vanto di saper ricostituire l' intero animale avendone sott'occhio un semplice ossicino.

Non ripeterò dunque quello che testè ho osservato, ma passo ad un altro ordine di idee.

I Greci ed i Romani non usarono quasi mai indicare la valuta delle monete mediante lettere scritte, ma spesso vi mettevano a tal uopo dei puntini o globuli rilevati; il caso riscontrato dall' Holm per tanto, se non del tutto nuovo, sarebbe per lo meno eccezionale. Or è regola di sana critica quella di non accettare a prima giunta le notizie, che formino eccezione ad una regola generale; prove chiare ci vogliono, e se nella specie esaminiamo la cosa più da vicino, comprenderemo subito che esse mancano.

Le lettere, che l' ill. Professore legge *peu,* sono scritte a questo modo: **PEN**. Le ultime due sono comuni all'alfabeto greco ed al romano; la prima sarebbe una *ro* greca, ovvero una *pi* romana. E poichè egli legge l' intera sillaba *pen,* vuol dire che riguarda i caratteri siccome latini; e dobbiamo così ritenere con maggior fondamento, se ricordiamo che in nessun

tempo e presso alcun popolo, che usò caratteri greci, la *pi* non ebbe mai quella forma.

Intanto, questa moneta, come l'altra di cui sopra ho parlato, fu creata nel terzo o seconda metà del quarto secolo a. C.; tale è la comune opinione, e solamente il Pais (1) la pone a qualche secolo innanzi. Dato ciò, avremmo questa antinomia, che Agrigento allora, una repubblica greca la quale vivèva di vita propria ed autonoma, in un documento pubblico avrebbe usato caratteri non proprî ma latini. Questo è semplicemente inverosimile, ed in conseguenza dobbiamo rigettare l'ipotesi che quelle lettere possano formare la sillaba *pen*, abbreviativo di *pentalitron*, come vorrebbe l'ill. Professore.

Ed ammesso pure che la moneta fosse stata creata nel tempo della dominazione romana, innanzi tutto vi avremmo trovato molto probabilmente il nome del questore o dei duumviri, e poi, più che l'applicazione del sistema monetale greco in drammi o litre, avremmo avuto quello romano del danario e relative frazioni.

In somma, l'interpretazione dell'Holm appare erronea sotto qualunque riguardo, e simili errori incorsi da maestri di tanto merito non possono avere altra causa che quella, ch'io procurai almeno di spiegare nella prefazione, la mancanza di lavori condotti con ordine e sistema scientifico sulle antiche medaglie, considerandole esclusivamente come fonte storica.

E tanto per dire la mia parola e sulla moneta e sulla iscrizione in esame, aggiungerò queste poche osservazioni.

In primo luogo, essa appartiene all'epoca greca,

(1) Op. cit., pag. 241.

e in conseguenza i caratteri, che vi furono adoperati, non possono essere che greci.

Quella lettera P sembra una *ro;* mi affretto a soggiungere però, che nella specie non farebbe senso a leggere l'intera sillaba come *ren,* e quindi la medesima non può essere neppure una *ro.*

Ed allora, fa d'uopo abbandonare il sistema di spiegare la cosa per la cosa, isolatamente, e ricorrere ai coefficienti, ai casi simili, e via. E la spiegazione la troviamo bella e precisa nell'altra moneta uguale di metallo, lega, forma, dimensione, peso, disegno e leggenda, nella quale la prima delle tre lettere è indubbiamente una *gamma,* per quanto anch'essa un po' mal fatta. Avendo questi dati, io ritengo inutile voler indagare più oltre; la spiegazione di questa la troviamo precisamente nell'altra moneta: i due nummi si debbono considerare come una cosa sola; e l'iscrizione deve essere letta e interpretata nel medesimo modo dell'altra, senza bisogno di fare quella inutile distinzione tra *pen* e *ren;* l'intera leggenda, secondo me, indica il nome della città, e quindi si deve leggere pur sempre *Acragen(tos).* Ciò mi pare della massima evidenza e semplicità.

CAPITOLO XV.

Tipo:

Aquila volante che divora una serpe — Granchio.

Timoleone in Sicilia operò prodigi di valore; ma fra tutte le sue gesta è addirittura meravigliosa la vittoria riportata contro i Cartaginesi al fiume Crimiso, alla quale allude la presente moneta.

I Cartaginesi sentendo i progressi di lui nella nostra isola, cominciarono a fare grandi apparecchi di guerra, e mandarono Amilcare ed Asdrubale con un esercito di settanta mila pedoni, dieci mila fra cavalieri e quei delle bighe e dei carri, e poi una copiosa armata con più di mille navi da carico. I Siracusani a quella notizia rimasero costernati, e di tanto numero, che erano in città, soli tre mila ebbero ardimento di prendere le armi; i mercenari di Timoleone erano allora quattromila; altri ajuti egli ebbe dalle città confederate, e con un esercito di circa dodici mila uomini mosse contro il nemico.

Veramente cotesto numero non ci è dato dagli storici antichi, ma si desume in modo implicito dal confronto del cap. XVI, lib. XVI, di Diodoro col cap. XIII della *Vita di Timoleone* di Plutarco. Si dice in fatti, che quell'eroe abbia stimato più opportuno portare la guerra nel territorio dei barbari anzi che aspettare in casa propria le devastazioni di un'oste nemica, e quindi si determinò a marciare alla loro volta. Presso Agrigento mille dei mercenari, istigati da un tal sacrilego a nome Trasio, defezionarono dando del pazzo a Timoleone, che volea condurli a morte certa col dare battaglia ad un esercito sei volte maggiore. La qual cosa significa, che se quello dei Cartaginesi era composto di 80,000 uomini, per essere sei volte maggiore, l'altro doveva contarne circa 13,000; meno i 1,000 di Trasio, restano 12,000. Esso però si componeva di 3,000 Siracusani, 3,000 mercenari e 6,000 dati dalle città confederate, fra i quali era certamente il contingente della nostra città.

Quando Timoleone fu arrivato presso il fiume Crimiso, e poco prima dello scontro, si offersero a lui ed all'esercito alcuni portenti, i quali dagli auguri furono interpretati come nunzi della vittoria mandati

loro dagli dei. Uno di quei portenti fu questo, che passarono volando al di sopra dell'esercito, dal lato destro, due aquile, una delle quali teneva fra gli artigli un serpente, e l'altra mandava alte strida. Anche l'oste achea ebbe un simile annunzio sotto le mura di Troja (1). Immediatamente dopo s'ingaggiò la zuffa, nella quale il sommo intuito guerresco di Timoleone, ed il valore dei soldati, ed anco la natura concorsero insieme alla totale rovina dell'esercito punico: improvvisamente si levò un temporale e vento, e pioggia, e grandine venivano a percuotere di fronte i nemici impacciandone ed impedendone i movimenti, mentre al contrario favorivano i Sicelioti; il fiume Crimiso ingrossatosi poi travolse nei suoi vortici gran quantità di barbari. La rotta a loro toccata fu enorme, sì che conchiude Cornelio Nepote, che essi furon costretti ad aver per buon patto di potersi mantenere i soli possedimenti d'Africa (2).

Nell'aquila volante, che tiene fra gli artigli un serpente, io vedo riprodotta l'immagine di quel portento che venne ad annunziare a Timoleone la vittoria del Crimiso (V. Tav. II, 1903, n. 16), la più celebre dopo quella d'Imera combattuta dai Greci di Sicilia. Il prof. Salinas porta due elegantissime monete di argento con quell'impronta e la iscrizione **ΣΤΡΑ ΑΚΡΑΓΑΝΤΙΝΩΝ** (3): egli riporta altresì una simile leggenda, della quale feci menzione al cap. VII, quella con la scritta **ΣΤΡΑΤΩΝ** al disopra delle due aquile, che abbrancano la lepre (4); ebbene, sull'esempio di quest'ultima non esito punto a credere,

(1) OMERO, *Iliade*, lib. XII, trad. del Monti, v. 244.
(2) *Vita di Timoleone*, cap. III.
(3) *Le monete delle antiche città di Sicilia*, tav. VIII, n. 15 e 16.
(4) *Id.*, loc. cit., n. 17.

che quella sillaba **ΣΤΡΑ** sia l'abbreviativo di **ΣΤΡΑΤΟΣ**, esercito. Dunque è qui ricordato insieme alla figura del prodigio apparso prima della battaglia del Crimiso, anche l'esercito degli Agrigentini, che alla battaglia medesima prese parte: il senso della figura in esame per tanto mi sembra chiarissimo.

CAPITOLO XVI.

MONETE DEL RE FINTIA.

Tipi:

1. **Capo di Artemide — Un cinghiale alla corsa e la leggenda ΒΑΣΙΛΕΟΣ ΦΙΝΤΙΑ.**
2. **Capo di Apollo laureato — Un cinghiale alla corsa e la medesima leggenda ΒΑΣΙΛΕΟΣ ΦΙΝΤΙΑ.**

Agatocle, quel tiranno che aveva messo a soqquadro la Sicilia e l'Africa tutta, moriva nel 289 a. C.; le città dell' isola allora, desiderose di riconquistare la perduta libertà, si ribellarono a Siracusa, e ne nacque da per tutto una grande agitazione; Agrigento, che pur si era retta sino a quel tempo a governo libero, cadde immediatamente dopo sotto la signoria di Fintia.

Questi battè moneta propria: alcùni conî hanno nel diritto la testa di Apollo, altri quella di Artemide; tutti indistintamente poi presentano nel rovescio un cinghiale alla corsa e l'iscrizione **ΒΑΣΙΛΕΟΣ ΦΙΝΤΙΑ** (V. Tav. II, 1903, n. 17 e 18).

Da notizie tratte da alcuni frammenti del XXII libro di Diodoro, il Picone spiega il significato delle

sole monete con l'effigie di Artemide in questa guisa: Fintia una volta sognò, che trovandosi a caccia veniva mortalmente ferito da un cinghiale; *ed egli è probabile, che alluda a questo fatto quella medaglia di bronzo, che da un lato rappresenta il cinghiale e dall'altro il volto di Diana* (1).

Da canto mio accetto quella spiegazione, e credo anzi di doverne estendere il significato anche alle altre monete, ove è Apollo, il fratello di Artemide, il dio arciere e saettatore, e insieme alla sorella, pure cacciatore.

Infatti, noi non possiamo conoscere a qual proposito narri Diodoro di quel sogno, imperocchè la notizia si raccoglie da semplici frammenti; però il solo fatto di trovarla registrata da uno storico, il quale visse duecent'anni e più dopo di Fintia, mi pare che debba significare certamente questo, che in quei tempi, allorquando cioè i sogni erano ritenuti siccome nunzi della volontà degli dei, Fintia stesso diede molta importanza alla visione avuta; e temendo la profezia del sogno, abbia voluto placare l'ira degli dei della caccia consacrando ad entrambi tutte le sue monete. A maggiore conferma di ciò si noti, che quelle monete hanno sempre uguale l'impronta da un lato, la qual cosa importa, che esse furon create tutte in seguito ad unica determinazione, in base ad unico concetto. Cotesta figura comune è quella del cinghiale, l'animale annunziato in sogno quale ministro di vendetta di quei due numi, i quali stanno scolpiti nel diritto delle monete.

Secondo me, adunque, non solamente quelle con l'effigie di Artemide, ma anche quelle con la testa di Apollo ricordano entrambe il sogno di Fintia.

---

(1) *Memorie storiche agrigentine*, pag. 194.

CAPITOLO XVII.

MONETE RELIGIOSE O VOTIVE.

Ho ragionato di parecchie monete agrigentine, e credo almeno avere dimostrato con esempi, come sia vero quello, che annunziai nella prefazione, che le monete cioè contengano il ricordo di episodi storici rilevanti, e che siano state destinate dalle città a perpetuarne la memoria così presso i cittadini, come presso i popoli lontani, coi quali si avevano relazioni commerciali.

Questo fenomeno — sotto altro aspetto — si ripetè nel medio evo: il barone segnava le sue monete col proprio stemma, il quale, come si sa, coi suoi trinciamenti, partiture, spaccamenti, ecc., e con le sue figure simboliche, parlando un linguaggio convenzionale, alludeva pur esso a quelle imprese, che avevan reso nobile il barone stesso. Nella persona di lui però si compendiava interamente lo stato, ed il lustro del suo blasone si riverberava su tutto il feudo; mentre la cosa era precisamente all' inverso nella società greca, dove lo stato era tutto, e l'individuo non aveva importanza nè contava, se non in quanto formava parte dell'ente collettivo, la città, onde avveniva che le glorie dell' individuo eran glorie cittadine, e, come queste, trovavano anch'esse il loro posto nelle rappresentazioni allegoriche delle monete. Così spiegasi il fatto, che ciascuna città vi incideva le vittorie dei suoi cittadini privati ai giuochi pubblici, ed all' incontro, che nessuna volle soffrire lo scorno d'aver dato i natali ad Evemero.

Ora passerò ad esaminare un altro genere di monete, quelle che si potrebbero chiamare religiose

o votive, per distinguerle dalle altre di significato politico o civile.

Esse presentano le sole immagini, gli attributi caratteristici, e qualche volta anche i nomi degli dei più cari alla città, dalla quale venivano coniate; appariscono per ciò consacrate a quei tali numi, di cui portano i segni, non potendosi veder rappresentata in essi altra idea, che l'espressione dei sentimenti religiosi, l'esuberanza di quegli affetti, che nutrivano per essi i cittadini.

Lo stesso fenomeno trova pure il suo preciso riscontro nelle monete del medio evo, in quelle numerosissime segnate dalle città con l'effigie del loro santo protettore.

Cotesto fatto, che si ripete nell'umanità alla distanza di tanti secoli ed in condizioni differentissime, trova la sua ragion di essere in fondo al cuore umano: l'uomo, allor quando ha avuto una fede sincera, ha sentito sempre il bisogno di mettersi in comunicazione col sommo Fattore, ma conscio della sua immensa inferiorità, si è rivolto ad esseri superiori come intermediari fra sè e Dio, affinchè le sue preghiere, presentate da cotali intercessori, vengano accolte benignamente ed esaudite:

> Donna, sei tanto grande e tanto vali,
> Che qual vuol grazia e a te non ricorre
> Sua desianza vuol volar senz'ali.

La ripetizione costante di tali preghiere da una parte, e dall'altra, di grazie impetrate dal lume supremo, determina una specie di *clientela* spirituale fra la città ed il suo protettore, il quale è detto per ciò *patrono.* Questi due termini correlativi sono stati tolti da una pubblica istituzione dei Romani, da quel patronato, che avevano certe famiglie patrizie sopra alcune città loro clienti.

Il popolo è stato sempre lo stesso: i santi del nostro paradiso sono più numerosi dei numi del greco olimpo, le chiese e le cappelle nelle città si contano a centinaia, e pure la devozione maggiore ed i festeggiamenti sono sempre per uno o due santi in ogni città, e tutti gli altri poi nella coscienza popolare passano in seconda riga. Egli è perciò, che troviamo maggiormente festeggiati il Battista a Firenze e S. Marco a Venezia, e nelle monete le immagini di quei santi; nello stesso modo che la vergine Athena, in Atene, e Dionyso a Nasso ottennero la più devota venerazione, e furono egualmente ricordati nelle medaglie.

È molto probabile, che taluna delle monete votive sia stata emessa in occasione di pericoli scampati o di eventi felici, e però come testimonianza di gratitudine per un favore ottenuto; in tale ipotesi anche queste, ricordando un fatto determinato di una certa importanza potrebbero considerarsi come documenti della storia civile. Così, per esempio, vuolsi (1), e non senza fondamento, che in Siracusa siano state coniate le monete con l'effigie di Zeus, i fulmini, e l'iscrizione ΖΕΥΣ ΕΛΕΥΘΕΡΙΟΣ allor quando fu cacciato il tiranno Trasibulo, e la città riducendosi a viver libero decretò di consacrare a Giove liberatore una statua colossale, e di celebrare ogni anno gli *eleuterii*, o feste della libertà (2).

Simili congetture però non riescono possibili per ogni moneta votiva, e quando pure si possano fare e dimostrare luminosamente, resterà pur sempre fermo il principio da me stabilito intorno al culto religioso, che cioè in questa o quell'altra circostanza

---

(1) Palmeri, *Som. della St. di Sicilia*, vol. I, pag. 35.

(2) Diodoro, lib. XI, cap. XVII.

di grave momento la città raccomandasse sè e le cose sue a quella tale deità meglio che alle altre, e tali raccomandazioni si fanno in merito, per non dire che si pretendano in ricompensa degli onori prestati e delle amorevoli preferenze usate; sicchè anche il solo voto in siffatti casi potrà sempre interpretarsi come effetto di un culto preferito.

Per poter apprezzare convenientemente qual valore abbiano le monete greche nel rilevare i sentimenti religiosi di quel popolo in genere, e più direttamente i culti predominanti nelle varie città e regioni, gioverà fermare la nostra attenzione su di alcuni postulati della scienza storica, già pacificamente riconosciuti come veri.

Noi conosciamo la storia greca — in massima parte — per le opere, che Greci e Romani ci hanno lasciato; possediamo così tutto il materiale storico, attorno al quale la critica moderna va lavorando con tanto senno. Quegli scrittori però si occuparono del movimento storico nel senso politico e sociale narrando le origini e lo sviluppo delle greche repubbliche, le guerre interne ed esterne, e simili, e delle cose attenenti alla religione o non parlarono affatto, o fecero degli accenni indiretti a proposito delle cose narrate. Ecco perchè la mitologia greca è stata considerata come una simpatica fantasmagoria, un poetico rincorrersi di storielle e aneddoti senza piè nè capo, e soltanto lo studio delle lingue comparate ha potuto mettere questa disciplina per un sentiero scientifico, delineandoci chiaramente le origini, il vero significato e l'evoluzione dei varî miti; e malgrado il largo numero di trattati antichi e moderni di mitologia esistenti, pure gli antesignani di questo genere di studî in Italia sono nostri contemporanei, gli ill.mi De Gubernatis, Trezza, Foresti, ed altri.

E se dal genere scendiamo alla specie, dobbiamo rilevare altresì, che scarse e disgregate nelle fonti si trovino le notizie riguardanti i culti preferiti nelle diverse regioni, e pochissimi i lavori di pregio su tale materia.

Per contrario, basta un solo sguardo anche fugace ad una collezione di monete classiche per riportarne a bella prima questa impressione, che la maggior parte delle medesime portino l'impronta di numi, genî locali ed eroi eponimi delle città. Tale circostanza importa evidentemente questo, che l'elemento religioso nelle rappresentazioni del conio ha una grande prevalenza su tutt'altri elementi di indole profana, e in conseguenza che le monete dovranno offrire un larghissimo materiale agli studî della mitologia.

A questa prima osservazione si aggiunga, che la moneta era coniata per ordine della repubblica, e che fra stato e numi passavano quei rapporti di clientela, di cui ho detto più sopra. Ciò posto, la moneta viene ad assumere agli occhi nostri un carattere di ufficialità di un valore indiscutibile: è la stessa città greca, in forma solenne, la quale depone per mezzo della moneta intorno alla sua religione, ed in particolar modo dei suoi numi prediletti.

E risalendo alle origini possiamo constatare questo: i miti esistevano già fin dall'epoca protoariana, e le prime genti immigrate nell'Ellade, come in tutto il resto d' Europa, li portarono seco dalla madre patria comune. I miti in principio rispecchiarono semplicemente dei fenomeni naturali, e naturale in fatti fu la religione dei Pelasgi, i progenitori dei Greci, e tracce evidenti di cotale religione furon conservate in parecchi luoghi anche in tempi poste-

riori, come a Dodona, Creta, Efeso, ed in Tessaglia, Arcadia ed altrove. Nell'epoca ellena propriamente detta ogni mito cominciò a svolgersi nel campo morale ed assumere la personalità di un dio avente carattere proprio: ai tempi omerici i miti sono abbastanza ben definiti, ma l'evoluzione continua, ed Esiodo può fare la teogonia; finchè vediamo raggiungere l'apogeo della perfezione ad ogni nume greco tra il V e il IV secolo a. C. Gli orfici diedero ad essi il primo colpo; Evemero negò la loro divinità; e così come la gioventù ellena andava perdendo la sua austerità di costumi ed effeminandosi, assistiamo egualmente alla decadenza ed effeminamento dei loro numi [1]. Apollo, per esempio, che comincia con essere un dio solare, poi pastorale e guerriero, il conduttore e legislatore dell' indomita schiatta dorica, finisce col mettersi una gonnella — come nella statua della collezione Pio-Clementina — e farla da capo-corista delle Muse, l'Apollo Musagete.

Il concetto dell'evoluzione dei varî miti, che potè aversi in modo determinato prima, in seguito ai risultati degli studi moderni sulla mitologia è divenuto chiarissimo.

Ciò detto dei miti, torniamo alle monete. L' invenzione della moneta coniata fu presso a poco nel 700 a. C., il tempo di Esiodo: ho cennato altrove, e qui fa d'uopo ripeterlo, che nelle più arcaiche non si rinvengono altre rappresentazioni che religiose, e tali soggetti si ripetono sempre sino alle ultime monete, salvo a trovarvi interpolate delle altre figure di indole profana.

Da cotali premesse dobbiamo tirare una conseguenza logica e di molto interesse nei rapporti con

(1) Foresti, Mitologia greca, vol. 1, pag. 151.

la greca religione, ed è questa, che la monetazione di quel popolo accompagnò quel graduale movimento della religione per un lunghissimo spazio di tempo, un millennio circa, dalla sua origine all'epoca della conversione al cristianesimo. Abbiamo per ciò nelle monete non solo delle testimonianze autentiche, ma durate per il lungo succedersi di tanti secoli rispecchiando, fotografando giorno per giorno le varie deità adorate nelle diverse regioni con quegli attributi, che erano in voga.

Per dimostrare con un esempio pratico come giovi la numismatica a mettere in evidenza l'evoluzione storica dei miti, mi riporto ad un lavoro pregevolissimo del Pais: *Il Culto di Atena Siciliana e l'*ΑΘΗΝΑΙΟΝ *della Punta della Campanella.*

In esso l'ill. Professore dimostra, con l'erudizione che gli è propria, come Athena, poi la dea della sapienza, vi fu un tempo, che era una divinità delle acque, protettrice della navigazione. Già il Foresti notava gli stretti rapporti, che passavano fra Pallade e Poseidòn [1]. Il Pais, fra le altre, si riporta alla testimonianza di Polemone d' Ilio, il quale parla appunto del culto di quella dea a Siracusa, del tempio di lei situato sull'Ortigia, e di un grazioso costume o sacrificio, che praticavano i naviganti per ingraziarsi la dea, quando si trovavano già in alto mare, gittandovi dei vasi pieni di fiori, miele e incenso. Ebbene, in quell'articolo sono acute non men che dotte le osservazioni dell'emerito Professore, ma il documento, che dà la prova chiara e semplice del di lui concetto, e di quel che intravede anche il Foresti, sono le stesse monete di Siracusa. Potrei qui citarne parecchie, ma le più evidenti sono due, o

(1) Op. cit., pag. 101, 109, ecc.

più propriamente due gruppi, giacchè gli stessi temi si ripetono in diversi conî, le quali mettono in diretti rapporti Athena col mare, Athena con la navigazione.

La prima di quelle monete è arcaica, ed ha questi tipi: la testa di Pallade galeata, e nel rovescio due delfini e una stella di mare; l'altra è di arte un po' più fina ed offre la stessa immagine del nume con la galea, da un lato, e dall'altro la pistrice. Di questa creazione simbolica dei Siracusani io feci menzione nel cap. XII: è il cavallo, l'animale da soma, cioè il mezzo di trasporto delle mercanzie da un luogo ad un altro; che solca le onde, e perciò finisce con la coda di delfino; veloce come il volo degli uccelli, e quindi è fornito di ali — figura allegorica comune nel mondo antico, e che incarna precisamente il concetto di Omero relativo alle navi:

. . . . le ratte navi
Che destrieri del mar sono, e l'immensa
Varcano umidità (1) . . . .
Nè delle navi dalle rosse guance
O dei remi, che son ali alle navi
Notizia vanta (2) . . . . . .

e ci ricorda anche il *classique immittit habenas* di Virgilio, ed il *remigium alarum* (3).

Se non m'inganno adunque nel leggere l'intimo significato di quelle monete, nel trovare accoppiati all'immagine della dea quei simboli eminentemente marinareschi abbiamo la prova più sicura di quel che nota il Foresti: il culto di Athena in relazione con quello del dio delle acque; di quello che dimostra il Pais: Athena protettrice della navigazione;

(1) *Odissea,* lib. IV, trad. del Pindemonte, v. 890.
(2) *Ibid,* lib. XXIII, v. 342.
(3) *Eneide,* lib. V, v. 872 e lib. VI, v. 19.

di quello che lasciò scritto Polemone: in Siracusa Athena era il nume prediletto da marinari e naviganti.

Scarse presso gli storici le notizie intorno alla religione dei Greci, molte e di tanta importanza nelle monete; è dunque dovere della numismatica ben intesa di studiarle, spiegarle, coordinarle per epoche, per regioni, per numi, mettere in evidenza gli attributi di ciascun dio in relazione col tempo e coi luoghi, far tesoro di quelle notizie, che potranno attingersi nelle fonti letterarie e monumentali, e via; e quando il numismatico avrà potuto compiere un tale lavoro, potrà offrire al mitologo una larghissima copia di verità desunte da documenti di fede incontrastabile, le quali gli potranno spianare di molto la via.

Questa non breve introduzione mi era necessaria per darmi adito a parlare dei varî culti preferiti in Agrigento: alla base dei criteri esposti dirò di ciascun dio quelle notizie, che ho potuto raccogliere da fonti storiche e letterarie, ma desumendo principalmente la religione dei cittadini dalle loro monete per aver la sicurezza di dir cose certe, e rigettando tutte quelle supposizioni, che al riguardo si sono fatte da scrittori anche autorevolissimi.

Valga qui come esempio quello, che osservai nel I capitolo intorno a tutta quella straordinaria religione di Nettuno, che eminenti archeologi voglion trovare assolutamente nella nostra città, e che poi vengono smentiti dalle monete (V. Tav. XVI, 1902, n. 13). Valga altresì quello, che è stato osservato intorno al culto di Era Lacinia.

Plinio narra, che Zeusi per commissione degli Agrigentini abbia dipinto un quadro ammirevolissimo rappresentante la dea, togliendo come modelle cinque

belle ragazze della città [1]. È bastata questa sola notizia per dare la stura alla fantasia di storici ed archeologi, sicchè tutti di accordo hanno parlato del culto appassionatissimo ottenuto dalla *regia Iuno* in Agrigento, ed hanno litigato soltanto nel determinare il sito, in cui sarebbe stato il tempio di quella dea, e nel quale però sarebbe stato posto il quadro famoso. Lo Schubring per il primo osservò in contrario che Cicerone e Dionigi d'Alicarnasso riportano lo stesso aneddoto del quadro di Zeusi e delle cinque ragazze prese come modelle, ma dicendolo avvenuto in Crotone e per un quadro di Elena, onde conchiude: *Dunque noi dobbiamo ammettere che Plinio sia caduto in errore, e che la cosa sia occorsa in Crotone. Così non ha più ragione di esistere tale nome in Acragante, come cade, s'intende, l'affermazione dell'esistenza di un culto del rimanente in nessun altro luogo rammentato* [2]. Io seguo addirittura l'opinione dell'ill. Professore di Lubecca intorno alla mancanza di una venerazione speciale di Era Lacinia nella nostra città; ma vengo a tale conclusione in base alla osservazione delle monete, rilevando il fatto cioè, che in nessuno dei mille conî diversi e per tutti i secoli, nei quali durava la monetazione, giammai quella dea non ebbe dedicata una sola moneta. Ma se si toglie questo dato di fatto, per me significantissimo, e per qual ragione — io domanderei — dobbiamo credere a Cicerone più tosto che a Plinio?

È fuori dubbio invece che antichissimo sia stato in Agrigento il culto di Zeus, il *Iupiter, Diespiter* dei Romani, e se ne ha la prova nel fatto, che le più antiche monete hanno l'impronta dell'aquila, sua mi-

(1) Lib. XXXV, 64.
(2) *Top. st. d'Agr.*, trad. di Toniazzo, pag. 182.

nistra (V. Tav. XVI, 1902, n. 2, 8); questa però in progresso di tempo cominciò ad essere adoperata come l'emblema della città sacra a Zeus, e quindi come simbolo rappresentativo della stessa città. All'epoca della maggiore potenza comparirono le medaglie con l'effigie del nume, alcune delle quali hanno nel rovescio l'aquila che divora la lepre, ed altre i fulmini. La testa del dio si vede anche in quelle dell'epoca romana (V. Tav. III, 1904, n. 1, 13 e 14), delle quali dirò in altro capitolo. Dalle monete si ricava chiaramente adunque, che il culto di quel nume in Agrigento ebbe sempre la medesima importanza, dalla fondazione della città fino a che essa respirò un alito di vita propria.

Il culto di Zeus si può dire sicuramente essere stato di ordine primario per tutto il mondo pagano, sicchè gli Elleni delle diverse schiatte stanziati in queste contrade, come anche gli originarî Sicani e Sicoli, adorarono a preferenza di ogni altro il dio del cielo, della luce, del giorno, del fulmine, il re degli dei, che strappava la preghiera ai mortali dal più profondo dell' anima; e ad esso più che a tutti gli altri numi s' inchinarono reverenti i nostri padri antichi.

Zeus fu adorato in Agrigento con tre nomi, o meglio sotto tre aspetti diversi, e per ciascun attributo ebbe un apposito tempio [1]: atabirio [2], polieo [3], olimpio [4].

L'Atabirio dei Cretesi e Rodiotti corrisponde al Tabor della Bibbia, e significa montagna, altura; Zeus atabirio dunque era il dio, che abita le più alte cime dei monti. Tale culto speciale, importato

(1) V. cap. I.
(2) Polibio, lib. IX, 27.
(3) Polieno, lib. V, 1.
(4) Diodoro, lib. XIII, cap. XV — Polibio, lib. IX, 27.

dalla colonia fondatrice, secondo la testimonianza di Polibio, ricorda la religione naturale degli Elleni, di cui sopra ho fatto menzione. In Grecia fu detto Ζεύς οὔριος, appellativo che deriva dalla radice sanscrita *vâri,* acqua, donde i verbi οὐρέω, orinare, cacciar acqua, ed ὁράω, vedere, ed i nomi ὄρος od οὖρος, monte, ed ὀρὸς, siero, sostanza acquea, però che dalle vette delle montagne si spazia largamente la vista, e le sommità ne sono sempre coperte di nuvole, dalle quali Zeus spreme la benefica pioggia. Il Zeus atabirio degli Agrigentini era dunque il *Zeus ourios* dei Greci, il *Iupiter pluvius* dei Latini, il *Num,* il dio acquoso, degli Egizi e insieme la sua sposa, *Sate,* raggio di sole, una divinità della natura, quella che manda la pioggia alle arse campagne e le feconda, quella che maggiormente favorisce l'agricoltura.

Col progredire della civiltà Zeus, il dio dell'ordine nella natura, divenne il protettore dell'ordine morale nella società; eran perciò a lui sacre le nozze, base della famiglia e dello stato — Ζεύς γαμέλιος — poscia fu il protettore della *fratria,* la *gens* dei Romani — φράτριος — e delle adunanze — βουλαῖος — e quindi della città — πολιεύς — titolo che in Atene divideva con la figlia *Athena Polias.* Sotto quest'altro aspetto veneravasi pure in Agrigento, aspetto tutto morale e ben diverso da quello di atabirio del *Giove piovoso.*

In fine, quando le relazioni si allargarono ancora estendendosi da città a città, ed i Greci conobbero i Greci, ed uniti insieme combatterono lo straniero per la comune libertà, vollero un dio nazionale, che proteggesse il nome elleno, il *Zeus ellenio.* E dopo che Fidia seppe tradurre in un'opera d'arte i versi omerici ed il concetto di quel nume potente, sublime e insieme inclinato alla benevolenza, quale viveva nella coscienza di tutto il popolo, il *Zeus*

olimpio divenne il dio greco per eccellenza, quello che fu il *Iupiter Capitolinus* dei Romani. In Sicilia la religione di questo nume ebbe un grande impulso dopo la battaglia d'Imera; in Agrigento di fatti sorse allora un tempio per grandezza e bellezza a nessuno secondo, consacrato a quel nume (1); nel 396 i cittadini mandarono al dio in Olimpia una serie di fanciulli in bronzo in atto di pregare, come ricordo della loro vittoria sopra i Cartaginesi e Fenici di Mozia (2); in Siracusa fuvvi un altro tempio di Giove Olimpio (3), e Gerone I consacrava una lapide nel tempio di quel dio in Olimpia in testimonianza delle sue vittorie col celete e con la quadriga (4).

Coevo al culto di Zeus ed alla fondazione della città fu pure quello del genio locale, l'Acragas; di esso e del modo, onde venia rappresentato nelle monete, mi occupai abbastanza nei cap. I e II (Vedi Tav. XVI, 1902, n. 1, 13 e 15), e non mi resta ad aggiungere altro che un' osservazione: il granchio, simbolo del dio-fiume, scomparisce completamente dalle monete dell'epoca romana, la qual cosa mi pare, che indichi come la sua religione in quel tempo sia venuta meno, forse perchè quel santo protettore non seppe più proteggere i suoi cittadini dalle ruberie dei Verre.

Fu pure adorata la ninfa dell'altro fiume vicino, ma soltanto più tardi, quando la città potè estendersi tanto da lambirlo; e dell'Ipsos parlai lungamente nel cap. VIII (V. Tav. II, 1903, n. 2).

Come pure nulla aggiungerò a quanto esposi

---

(1) Diodoro, lib. XIII, cap. XV — Polibio, lib. IX, 27.
(2) Pausania, lib. V, cap. 25.
(3) Cicerone, *Verr.* IV.
(4) Pausania, lib. VIII.

nel cap. X intorno al culto dei Dioscuri (V. Tav. II, 1903, n. 3).

Apollòn in origine fu un dio solare della fecondità della natura, detto perciò Καρνεῖος da κάρ-καρνός, capro [1], donde il latino *caro-carnis*. Sotto l'aspetto di potenza fecondatrice lo troviamo nella Triopia in unione di Demeter e Kore, ed in Egitto, come divinità inferne personificanti il principio del bene, l'abbondanza, abbiamo parimente Iside, che corrisponde a Demeter; Oro, l'Apollòn dei Greci; ed Osiride, secondo alcuni Pluto, il marito di Kore [2] e secondo Erodoto, Bacco [3], il quale ebbe e conservò lungamente lo stesso originario significato di Apollòn, dio campestre.

Apollo Carneo col suo corso diurno verso occidente guidò le tribù pelasghe, ancora nomadi e conducenti vita patriarcale, nelle loro emigrazioni; divenne allora il nume speciale della schiatta adamantina dei Dori, e come questi, fu un dio pastore e guerriero; infatti le feste carnee, in di lui onore, assunsero per quel popolo un carattere decisamente militare.

In Agrigento, come nella madre patria Gela, egli venne adorato con quel nome, da cui si appellò anche un bimestre dell'anno, come fanno fede il decreto del senato agrigentino: **ΑΛΙΑΣΜΑ ΕΚΤΑΣ ΔΙΜΗΝΟΥ ΚΑΡΝΕΙΟΥ ΕΞΗΚΟ**... [4] e quello dei Geloi: **ΒΟΥΛΑC ΑΛΙΑCΜΑΤΑ ΔΕΥΤΕΡΑC ΕΞΑΜΗΝΟΥ ΚΑΡΝΕΙΟΥ·ΤΡΙΑΚΑΔΙ**... [5]

Il culto di Apollo fu la religione domestica degli

---

(1) V. Foresti, op. cit., pag. 139.

(2) Viardot, *Le meraviglie della scultura,* trad. di Chirtani, pag. 15.

(3) Lib. I.

(4) Torremuzza, *Sic. et objac. insul. veterum inscriptionum nova collectio.* Classe VIII, n. 1.

(5) Id. *ibid.,* n. 3.

Agrigentini — al dire di Cicerone — e la statua di Mirone rapita da Verre ne era la conferma [1]. Come riprova di quel che scrisse il grande oratore, possiamo aggiungere le seguenti notizie: una statuetta di avorio del divo Acragas fu mandata dai cittadini all'oracolo di Delfo [2]; Empedocle compose un inno in onore di Apollo [3]; un torso di marmo rappresentante quel dio fu rinvenuto nei pressi del così detto oratorio di Falaride, ed ora trovasi presso il Principe di Campofranco a Palermo [4]; un'altra statua di marmo bianco, mancante di una tibia e delle due avambraccia, di puro stile dorico arcaico, rappresentante Apollo, oggi adorna il nostro Museo, e fu rinvenuta circa 20 anni fa nelle vicinanze della chiesa di S. Biagio eretta sugli avanzi di un tempio in antis, creduto di Demeter.

Sin dai tempi più antichi Apollo ebbe innalzato un santuario, come dimostrai in una nota del Cap. VIII, fondando la mia congettura principalmente sulla interpretazione di una frase di Pindaro, e manifestai l'opinione che precisamente quello testè indicato sarebbe stato il tempio consacrato a quel dio. A cagione del luogo del rinvenimento il distintissimo prof. Toniazzo, il traduttore di Schubring, crede pure che il tempio vicino sarebbe stato quello di Apollo [5]: accetto pienamente quell'osservazione, e la aggiungo a quelle da me fatte confermandomi sempre più nell'opinione espressa.

Le monete, che portano l'effigie di Apollo, non appartengono ad epoca molto remota, ma al periodo

(1) Verrina IV.
(2) Eliano, lib. II, 33.
(3) Diogene Laerzio in *Empedocle.*
(4) Picone, *Memorie storiche agrigentine,* pag. 128.
(5) V. la *Top. stor. d'Agr.* di Schubring, pag. 184, nota 2.ª

più felice della città: sono infatti quei bronzi, che hanno nel rovescio due aquile unite che divorano la lepre (V. Tav. I, 1903, n. 21); coniati perciò in memoria della giornata d'Imera. Sul proposito di quella battaglia sappiamo da Diodoro (1) che Gelone col bottino ricavato fece fare un tripode del valore di sedici talenti, e lo mandò in segno della sua riconoscenza al tempio di Apollo in Delfo. Queste due notizie confrontate insieme ci manifestano, come nella credenza dei Siracusani e degli Agrigentini il nume, che aveva protetto i loro eserciti, e ad essi largito la vittoria, era stato Apollo: gli uni si dichiararono infatti riconoscenti a quel dio, e gli altri gli eressero un monumento nella moneta in parola.

I conî diversi di quei tipi ascendono a una trentina circa, e differiscono più specialmente per la bontà o meno dell'incisione: ve ne sono difatti dei bellissimi, ed altri di disegno duro e barocco. Tale circostanza mi conferma sempre più nell'idea altrove esposta, che quelle monete cioè non furono emesse tutte quante insieme ovvero in un'epoca, ma che probabilmente, cominciate dopo la battaglia d'Imera, furon sospese al tempo della prima distruzione della città, per ricomparire nel periodo del risorgimento. Esse però ci avvertono questo, che il culto di Apollo esisteva prima del 480 a. C., e probabilmente continuò in quel tempo in cui tacciono le monete — dal 406 al 343 — per riapparire in seguito, anzi più rigoglioso, imperocchè spuntarono parecchie altre monete con l'impronta del dio.

Coi medesimi gradi di perfezione ed imperfezione di arte ne vennero emesse altre di piccolo formato con la testa di Apollo, e nel rovescio un'aquila stante.

(1) Lib. XI, cap. VII.

Alcune di quelle testine sono così belle e somiglianti a quelle delle monete testè cennate, che, senz'altro indagare, non esito un momento a metterle nello stesso periodo di tempo.

Abbiamo poi altre due monete di arte abbastanza raffinata, ma non tanto belle quanto le precedenti, con la testa di Apollo da un lato, e nel rovescio, in una il tripode, e nell'altra l'intera figura di Apollo saettante (V. Tav. III, 1904, n. 2 e 3).

In questi soli quattro gruppi di monete ed in quella di Fintia (V. Tav. II, 1903, n. 18) si trova ricordato quel nume. Il suo capo è sempre ornato di una bella capellatura rifluente sugli omeri, e cinto della delfica corona. Ciò posto, possiamo stabilire con dati sicuri, che oltre al nome di carneo egli otteneva pure in Agrigento quelli di delfico e pitio, come è chiarito dalla corona di alloro e dal tripode delle monete descritte; ed al contrario, dobbiamo rigettare, almeno come non giustificati, tutti gli altri epiteti, che vogliono affibbiarci, come sarebbe a dire: telchinio (1), triopio (2), arcagheta (3), delfinio (4), ecc. Difatti le monete non hanno altre figure, che quelle sopra descritte, e poi neppure alcuno di quei simboli minori di significato esplicativo della figura principale, dai quali si potrebbero giustificare in qualche guisa quegli attributi; dunque, sino a tanto che non vedrà la luce un nuovo documento, non mi par serio pascere la fantasia con delle supposizioni semplicemente verosimili, ma campate nell'aria.

---

(1) Picone, op. cit., pag. 129.

(2) Holm, *Stor. di Sic. nell'ant.*, vol. I, pag. 351 — Schubring, op. cit., pag. 187.

(3) Holm, loc. cit.

(4) Schubring, op. cit., pag. 187 e 188.

Il rovescio dell'ultima moneta descritta ha la figura di un uomo nudo, robusto, che avendo la gamba sinistra piegata in avanti, con la mano destra scaglia un giavellotto, tenendo il braccio sinistro disteso, attorno a cui è avvolta una qualche cosa. Mionnet crede, che ci abbia un serpente attorcigliato [1], il Torremuzza lo dice un *liuteo* o *loro,* un pannolino, che si attribuiva soltanto ai simulacri di numi ed eroi [2]; egli aggiunge che in una sua moneta chiarissima il capo di quella figura è radiato; il Salinas alla Tav. XV porta tre monete diverse di quel tipo, in una delle quali la testina ha i capelli ondeggianti al vento, forse i raggi della moneta del Torremuzza. Comunque sia, io seguo l'opinione di quest'ultimo archeologo nel ritenere quella figura un Apollo saettante, o meglio ancora un Elios: il diritto della moneta dimostra manifestamente, che essa fu consacrata a quel dio; appartiene ad epoca seriore, allorquando cominciarono a confondersi in una persona sola Apollòn ed Elios; la robustezza, il movimento di quella figura, il dardo che scaglia con la mano si addicono bene a questo nume; e se poi si potesse determinare con sicurezza che il capo è radiato, come dice il Torremuzza, il dubbio sarebbe semplicemente eliminato.

All'epoca della perfezione dell'arte appartengono pure alcune rare monete dedicate a Bacco. *Dionysos in vero fu principalmente una personificazione del sole, nel concetto di benefico fecondatore, nutritore della terra, come il Pûhsan degli inni vedici* [3], come l'egizio *Un-*

(1) *Description. Agrig.*, n. 52.

(2) *Sic. Vet. Num.*, v. spiegazione della tav. VII, n. 10 e 11 e tav. LXII

(3) Foresti, op. cit., pag. 176.

Nefer — *Onofris,* Onofrio — che vuol dire il rivelatore del bene.

Quelle monete hanno la testa di un giovane bellissimo cinto di fascia e con delle foglie di edera pioventi sulla fronte, e nel campo, dietro la testa, una foglia di vite; nel rovescio poi, un'aquila disegnata a tre quarti coi fulmini negli artigli: in una vi è la leggenda **ΔΙΟΣ ΣΩΤΕΡΟΣ** (1). Forse il Torremuzza ebbe per le mani qualche campione mal conservato di queste monete, e leggendo in esso quel che era rimasto del *soteros,* credette che vi facesse **ΤΕΡΟ**, e in conseguenza le attribuì a Terone, senza riflettere che l'edera e la foglia della vite non avevano nulla a che fare col tiranno agrigentino.

Nei libri degli antichi non abbiamo alcuna testimonianza diretta relativamente al culto di Dionysos; Diodoro però ha una larga descrizione della grandezza e floridezza dei vigneti agrigentini in quei tratti, ch'io riportai in una nota del cap. VIII. L'epoca a cui si riferisce Diodoro, queste monete, e le altre con due aquile, la quadriga e un tralcio di vite con grappoli di uva, sono coeve. Dopo la prima distruzione della città quei grandi vigneti scomparirono, e Dionyso non tornò più ad essere ricordato nelle monete. Malgrado ciò, io credo, che il suo culto sia durato ancora lungamente, se si vuol dare un significato al fatto, che la grande maggioranza dei vasi fittili, i quali si rinvengono tutto dì nel nostro territorio, specie nei sepolcreti, hanno dipinte delle scene bacchiche.

Il culto di Demeter e Persephone venne pure rammentato nelle nostre monete, ma dei bassi tempi: l'arte abbastanza decaduta ed i caratteri in esse usati

(1) V. le Tavole del Salinas. XI, n. 17, 18 e 19.

non lasciano dubbi intorno all'epoca della relativa emissione (V. Tav. III, 1904, n. 4).

Sono due monete di bronzo dell'identico disegno e dimensioni; più numerose quelle con l'effigie di Kore, meno quelle con la testa della madre; le due faccine sono anche somiglianti, ma le corone, che esse portano, le distinguono perfettamente: l'una infatti termina con due spighe, le quali sporgono fuori dalla fronte della dea, e l'altra ha le solite foglie sottili e ricurve a foggia di falcetta. Nel rovescio havvi una figura barocca, un uomo barbuto con lungo *chitou* e avvolto in un grande *imation*, più la leggenda *Akragantinon* in caratteri punteggiati: nel diritto vi è **ΑCΛΑΠΟC CΩCIOC**, ma scritto così male che sono ben rari i campioni, nei quali ci si possa legger chiaro: Torremuzza, per esempio, lesse Empedocle invece di *Asclapos* (1), e Mionnet **ΣΩΤΕΡΟΣ** invece di *sosios* (2). Egli indovinava il significato della parola, che deve esser uno dei tanti idiotismi dei Greci di Sicilia, giacchè quel **CΩCIOC** non può avere che una radice comune con σωτὴρ e con σῶς, σάος ed anche σώιος, salvo, sano, la radice del latino *salus*, e dal medesimo aggettivo derivò il **ΣΩΣΙΠΟΛΙΣ** delle monete di Gela.

Demeter e Persephone compariscono adunque nelle ultime monete della repubblica agrigentina, ma il loro culto vi fu antichissimo poichè abbiamo da Polieno, che Falaride disarmò i cittadini ed usurpò la tirannide precisamente in quei giorni, che la città festeggiava le tesmoforie (3), e da Pindaro fu chiamata Φερσεφόνας ἕδος, sede, tempio sacro a Persephone (4).

---

(1) *Sic. Vet. Num.* Spiegazione della tav. VIII, n. 3 e 4.
(2) Op. cit., n. 53.
(3) Lib. V, 1.
(4) *Pit.*, XII, 1.

Coordinando le notizie possiamo stabilire queste date: quel culto in Agrigento esisteva nel VI secolo a. C.; nel V; e poi nel II; ebbene, se consideriamo che le Dee si riguardavano in Sicilia come numi indigeni [1] e che tra l'epoca di Pindaro e Terone, e quella della dominazione romana vi è nel mezzo il tempo della più grande floridezza dell'agricoltura e della massima produzione della terra, dovremo allontanare come inverosimile l'ipotesi, che quel culto, di già esistente, sia stato smesso proprio in quel tempo in cui le Dee largivano maggiormente i loro doni ai cittadini, e crederemo invece, che esso continuò sempre e con la medesima devozione.

Mi resterebbe a parlare qui di altri due numi, i quali ottennero egualmente l'onore di essere ricordati nelle monete agrigentine, *Hèraklès* ed *Asklepios,* ma per la connessione della materia ne dirò nei due capitoli seguenti.

Per conchiudere: ho parlato di alquanti numi ricordati nelle monete, e nessuno ha mai dubitato che i medesimi abbiano ottenuto dai nostri avi un culto appassionato, a preferenza degli altri dei; ho rivendicato all'olimpo agrigentino la ninfa del fiume Ipsas, e credo di non dover incontrare difficoltà nel farla riconoscere ed accettare; con le monete alle mani altresì ho fatto un lavoro negativo, quello di combattere le opinioni di coloro, i quali hanno voluto trovare in Agrigento dei culti non giustificati, e per giunta gabellarli come speciali e preferiti. In questi sensi

(1) In una lapide riportata dal Muratori, *Nov. Thesauro Veter. Inscript.* Class. VIII, pag. 607, abbiamo ricordata una Cerere Ctonia in un sacrificio fatto dai sacerdoti per sanzionare l'amicizia e cognazione fra gli Ermonesi e gli Assinati.

parlai di Poseidòn, Erà Lacinia, Apollo telchinio, delfinio, triopio, arcagheta, ed altrettanto potrei dire — se la materia lo consentisse — per la dea Concordia, a cui si attribuisce il tempio greco meglio conservato, che ci avanza; del culto di Minos-Dedalios, di Iolaos, di Artemis, che il prof. Tropea mette in Agrigento (1); della religione di Hephaistos, che tutti, compresi Picone (2) e Schubring (3), vedono grandissima nella nostra città, e ciò in base ad una sola notizia di Solino. Così egualmente: sappiamo dagli antichi, che i fondatori della città innalzarono un tempio ad Athena, al quale poi Gellia appiccò il fuoco nel 406 a. C. per salvare sè ed il sacro luogo dalle ignominie dei Cartaginesi; ma da queste sole notizie non mi sembra lecito inferirne una devozione di ordine primario, come fanno tutti gli scrittori delle cose agrigentine, tra cui anche l'Holm; aggiungere che il tempio fu riedificato e riaperto al culto, come suppone lo Schubring (4); e col solito crescendo delle supposizioni, arrivare a quella del Pais, nell'articolo sopra citato, che il culto di Athena da Agrigento passò in Imera, e da Imera a Napoli, ed in tutta la Campania. Via, si è lavorato troppo con la fantasia. È abbastanza naturale supporre, che tutti i numi del paganesimo siano stati temuti ed onorati in Agrigento, che parecchi abbiano ottenuto tempî, are e sacrificî, lo spirito dei tempi infatti non avrebbe consentito a città e cittadini di affrontare l'ira dei numi, trascurandoli; ma da questo ad avere la preferenza sugli altri numi, o come diremmo noi dall'es-

(1) V. le *Carte teotopiche della Sicilia antica*, pubblicate dal chiarissimo professore nella sua *Rivista di storia antica*, Anno VI, fasc. III e IV.

(2) Op. cit., pag. 135.

(3) Op. cit., pag. 188.

(4) Op. cit., pag. 87.

sere onorati a farla da santi protettori evidentemente ci corre. Le monete indicano con sicurezza i culti preferiti, e la dimostrazione di questa proposizione si ha in ciò, che esse sempre vengono confermate dalle fonti; mentre una sola notizia indiretta attinta nei libri antichi non deve farci correre troppo con la mente, come è stato fatto per il culto di Athena in Agrigento, ma accettarla per quella che vale, spoglia di fantasie ed esagerazioni.

(*Continua*). M. Caruso Lanza.

L'ATELIER MONÉTAIRE DE SIRMIUM

PENDANT LA PÉRIODE

CONSTANTINIENNE [1]

La ville de Sirmium se trouvait située dans la Pannonie Inférieure, province qui appartint à Constantin après la défaite de Licinius en 314 [2].

Son atelier monétaire fut ouvert par Constantin en 320, ainsi que le prouve une pièce d'or qui en est sortie et qui est datée de cette année par le 6e consulat de cet empereur. D'autre part, les Vota XX de Constantin, que l'on trouve inscrits sur un assez grand nombre de pièces de Sirmium se lisent en général sur les monnaies émises à partir du début de cette année 320. L'atelier fut fermé à la fin de l'année 326, après les morts de Crispus et Fausta. Pendant le temps où il était ouvert Constantin séjourna fréquemment à Sirmium de 321 à 324 [3] et le reste du temps il se trouva également très souvent dans les provinces riveraines du Danube. La présence ou le voisinage de l'Empereur ne dut pas être sans

---

(1) Memoria presentata al Congresso di Roma, 1903.

(2) LENAIN DE TILLEMONT, *Histoire des Empéreurs,* tome IV, p. 162. ZOSIMI, *Historiae,* II, 20. Licinius ne conserva que la Thrace et l'Orient, après la guerre de 314.

(3) C'est ce que prouvent les lieux d'expédition des lois. Voir, à cet égard, OTTO SEECK, *Die Zeitfolge des Gesetze Constantins* " Zeitschrift für Rechtsgeschichte, " X, p. 226 à 231.

influence sur le fonctionnement de l'atelier et la frappe des monnaies qui en sont sorties. En effet, presque toutes les pièces de Sirmium célèbrent des évènements importants de l'empire ou de la famille impériale: victoires sur les allemands; sur les Sarmates; consulats de Constantin et de ses fils; chiffres des Vota qui leur sont souhaités; avènement de Constance II; frappe des monnaies aux noms de Helena ou de Fausta. L'atelier émit des médaillons d'or et d'argent qui durent être distribués lors des évènements importants de la famille impériale (1). Des médaillons d'or indiquent la réunion de tout l'empire dans les mains d'un seul maître en 324. Il est impossible de ne pas penser que la présence de Constantin a eu une influence sur le rôle de cet atelier dont toutes les pièces représentent, en quelque sorte, les évènements que l'empereur veut annoncer à l'empire.

Première émission.

Cette émission fut frappée depuis l'année 320 (au cours de laquelle parut une pièce d'or qui porte, en légende, l'indication du consulat VI de Constantin et pendant la quelle commencèrent à être inscrits sur les monnaies les Vota XX des Augustes); jusqu'au 8 Novembre 324, date de l'apparition des rares monnaies de Constance II.

Elle fut contemporaine de plusieurs autres émissions sorties des divers ateliers de Constantin;

---

(1) Le professeur O. Seeck à montré quel devait être l'usage de ces médaillons, en commentant les lettres de Symmache (cfr. SEECK, *Symmachus, dans les Monumenta Germaniae historica*); voir l'indication des lettres de Symmache dans: O. SEECK, *Zu den Festmünzen Constantins und seiner Familie* " Zeitschrift für Numismatik, " XXI, p. 17, 18 et 19.

Rome, Trèves, Arles, Lyon, Londres, Tarragone, Aquilée, Siscia, Thessalonica; dont les pièces portent, en inscriptions, les Vota XX des Augustes et les Vota V et X des Césars (1).

Elle se compose de monnaies de bronze de l'espèce qui fut désignée dans les textes juridiques du 5[e] siècle comme: *Nummus Centenionalis* (2) et par certains métrologues comme *Denier Constantinien;* ces pièces avaient 19 mm. de diamètre moyen et pesaient en moyenne 3 grammes, 0.50 c., lorsqu'elles commencèrent à être émises, en 314, dans les états de Constantin; mais lorsque l'atelier de Sirmium ouvrit en 320, elles étaient reduites au poids moyen de 2 gr., 50 c. *Des solidus* d'or, d'un poids moyen de 4 gr., 50 ont été également frappés au cours de cette émission, dans la quelle je décris également des pièces d'argent des espèces du *Miliarense* et de la *Silique* (3).

Les pièces de cette émission présentent deux exergues, dont le second ne se rencontre plus ensuite. Nous classerons donc ces pièces en deux séries suivant ces exergues. Ces séries sont contemporaines.

Exergue de la 1[ère] série $\frac{\text{I}}{\text{SIRM}}$

Exergue de la 2[e] série $\frac{\text{I}}{\bullet\,\text{SIRM}\,\bullet}$

(1) J. MAURICE, *L'Atelier monétaire de Rome* " Revue Numismatique, " 1899, p. 475 à 486; *l'atelier de Tarragone,* même revue, 1900, p. 296 à 304, etc., etc.

(2) C'est E. Babelon qui a, le premièr, reconnu dans les pièces de bronze en question le *Nummus Centenionalis* des textes juridiques. E. BABELON, *Traité des monnaies grecques et romaines,* 1[ère] partie, t. 1[er], Paris, 1901; 612, 613.

(3) Espèces monétaires également reconnues dans les médaillers par M. Babelon. Même ouvrage; sur le Miliariense, tome I, 566 à 573; sur la Silique remontant à l'époque de Constantin, 574 à 580.

Pièces de bronze.

I. On trouve la légende du revers: **ALAMANNIA · DEVICTA ·**, et comme type une Victoire marchant à droite, portant un trophée et une palme et posant le pied sur un captif assis à terre les mains liées derrière le dos.

1.° Au droit: **FL · IVL · CRISPVS · NOB · CAES ·** Sa tête laurée à droite.

Cohen, 1, FR. 15351, 18 mm., 2 gr., 15 c., H. MUS. V. Collection Voetter. Toutes ces pièces ont l'exergue de la 2e série (1). (Planche IV, n. 1).

2.° **CONSTANTINVS · IVN · NOB · CAES ·** Son buste lauré, drapé et cuirassé à droite.

Cohen, 1. Voetter, 2e série.

3.° **CONSTANTINVS · IVN · NOB · C ·** Son buste lauré et drapé à droite.

Cohen, 2. Voetter, 2e série.

C'est la victoire de Crispus sur les Francs en 320 que célèbre la légende du revers de ces pièces; **ALAMANNIA · DEVICTA**. En effet, il n'y eut pas d'autre succès remporté par Constantin ou ses fils sur les peuples germaniques de 320 à 324, c'est-à-dire pendant le temps où parut cette émission. L'on peut tirer de cette simple constatation une conclusion très importante: c'est que les auteurs ont indiqué, comme remportée sur les Francs, une victoire que les inscriptions monétaires célèbrent comme gagnée sur l'*Alamannia*.

En effet le Panégyrique ou discours officiel qui fût prononcé à Rome en 321, à l'occasion de l'anniversaire de cinq ans de l'élévation des Cesars, ou

(1) Les abréviations suivantes seront usitées au cours de ce travail: FR. = Cabinet de France; BR. MVS. = British Museum; H. MVS. V. = Hol Museum Wien; les collections du colonel Voetter, de Mr Gnecchi sont indiquées par leurs noms; gr. = grammes; c. = centigrammes.

de leurs *Quinquennalia* (1), dit que ce sont les Francs, peuple farouche entre tous, et que Constantin avait déjà vaincus, mais non pas découragés, qui viennent d'être achevés par le César Crispus, remportant sur eux sa première grande victoire (2). Or, Crispus avait été créé Cesar en 317 et la première victoire, dont font mention les auteurs, après son élévation, fut celle de 320.

Il faut donc expliquer la contradiction entre le Panégyriste qui parle d'une victoire sur les Francs et les monnaies qui signalent l'*Alamannia Devicta.*

L'on trouve le noeud de cette difficulté dans ce fait que d'autres contradictions semblables se présentent pour d'autres campagnes germaniques de Constantin. En 307 notamment les monnaies signalent l' Alamannia comme vaincue et les auteurs les Francs (3). En 310 et 313, les auteurs et la plupart des monnaies sont d'accord pour signaler les Francs comme vaincus, toutefois l'on trouve encore sur certaines pièces l'exergue *Alamannia* (4).

Cette confusion provient des causes suivantes: les campagnes germaniques de Constantin et de Crispus commencèrent toutes dans la contrée des Allemands qui occupaient le cours supérieur du Rhin et finirent dans le pays des Francs. Mais les monnaies commémorèrent surtout la victoire principale,

(1) NAZARII, *Panegyricus Eumenii,* X, cap. 2.

(2) NAZARII, *Panegyricus Eumenii,* X, cap. 27: Franci ipsi praeter caeteros truces .... conficiendos filio reservasses .... ut fortissimo Caesari primitias ingenti victoriae daret ....

(3) J. MAURICE, *L'Atelier monétaire de Trèves — Mémoires de la S.té Nationale des Antiquaires de France,* 1902, p. 27. EUTROPE, *Brev.*, X, 3. EUMEN., *Paneg.*, VI, *Maximiano et Constantino,* cap. 4.

(4) J. MAURICE, *loc. cit.*, p. 41. *L'Atelier de Tarragone* " Rev. Numismatique, " 1900, p. 282, également avec l'exergue: FRAN . ET . ALAM . SMT .

EUMENII, *Panegyricus,* VII, cap. 12, 18; *Paneg.,* IX, cap. 22, 24; *Paneg.,* X, c. 18. COHEN, *Monnaies Impériales,* tome VII, p. 248 9.

remportée soit sur les Francs, soit sur les Allemands [1]; tandis que les Panégyristes, orateurs officiels, parlant dans le but de flatter l'empereur, signalèrent pour toutes les campagnes, la défaite des Francs; parce qu'elle était plus glorieuse en raison du caractère farouche de ce peuple [2], (*Franci ipsi praeter caeteros truces*), et de l'éloignement des contréés où ils étaient établis, remontant au nord jusqu'à la Batavie. Un document d'un autre ordre vient confirmer les inscriptions des monnaies. Le calendrier de Philocalus indique, parmi les fêtes commémoratives de l'empire, les **LVDI · FRANCICI** en Juillet, et les **LVDI ALAMANNICI** en Octobre; et les époques de ces jeux coincident avec les époques approximatives des victoires de Constantin et de Crispus sur la *Francia* et sur l'*Alamannia*, signalées par les monnaies [3].

En 320 Crispus n'acheva sa campagne chez les Francs qu'à la fin de l'automne ou en hiver, car il dut quitter les bords du Rhin en Janvier ou Février, après avoir pacifié le pays, pour se rendre à Serdica, en Moesie, où il arriva auprès de Constantin avant

(1) *Le calendrier de Philocalus* distingue, en effet, les Ludi Alamannici et Francici; et est d'accord avec les monnaies, ainsi qu'on va le voir.

(2) EUMENII, *Paneg.*, IX, *Constantino*, cap. 24. Romanum vero militem quem qualemque ordinat disciplina.... aut trucem Francum, ferina sola carne distentum, qui vitam pro victus sui utilitate contemnat, quantae molis sit superare vel capere!

CIL. I. *Fasti Philocali et Silvii.*

Page 346: ID . IVL . EQVIT . RO . PROB . LVDI . FRANCICI . XIII . KAL . AVG . FRANCICI . $\overline{\text{CM}}$. XXIIII .

Page 352: III . NON . OCTOB . LVDI . ALAMANNICI . VI . IDVS . OCTOB . ALAMANNICI . $\overline{\text{CM}}$. XXIIII .

voir les: *Commentarii diurni* de MOMMSEN, p. 397 et 403.

(3) J. MAURICE, *Bulletin de la Société Nationale des Antiquaires de France.* Séance du 24 Décembre 1902.

le 1er Mars 321, date des anniversaires impériaux (1). Mais cette campagne achevée chez les Francs et suivie de la pacification du pays pendant l'hiver avait dû commencer en automne chez les Allemands. C'est là que Crispus avait remporté son principal succès signalé par la légende monétaire *Alamannia Devicta*. Les dates des *Ludi Alamannici* du Calendrier de Philocalus, c'est-à-dire le 5 et le 10 Octobre, conviennent pour cette victoire de Crispus sur les Allemands. Toutes les campagnes germaniques, à cette époque, commençaient, en effet, dans la Germanie inférieure, puis l'armée romaine descendait le Rhin et portait le ravage chez les Francs (2). C'est ce qui arriva en 320, et le début de la campagne où Crispus remporta sa victoire sur les Allemands dut avoir lieu au commencement de l'automne tandis que la guerre ne se termina que au cours de l'hiver de 320 à 321.

Pièces de bronze, suite.

II. On trouve au revers: **SARMATIA DEVICTA**·, et comme type la victoire marchant à droite, tenant un trophée et une palme; devant elle un captif assis retournant la tête.

1.° Au droit: **CONSTANTINVS · AVG** · Sa tête tournée à droite.

Cohen, 487, rectifié BR. MVS. Voetter, 1ère série (Pl. IV, n. 2).

---

(1) Les *quindecennalia* de Constantin et les *quinquennalia* des Césars; cfr. NAZARII, *Panegyricus;* EUMENII, X, cap. 2.

Ce panégyrique dit du voyage de Crispus, au *chapitre 36:* " Cruda adhuc hieme, iter gelu intractabile immensum spatio nivibus infestum incredibili celeritate confecit ".

Ce sont les lieux d'expédition d'où sont datées les lois du *Code Théodosien* qui prouvent que Constantin était alors à Serdica: cfr. O. SEECK, *Zeitfolge d. Gesetze Constantins* " Zeitschrift für Rechtsgeschichte, " X, p. 227.

(2) EUMENII, *Paneg.*, X, cap. 18. J. MAURICE, *Bulletin de la Sté Nationale des Antiquaires de France.* Séance du 24 Décembre 1902.

2.° **FL · IVL · CRISPVS · NOB · CAES ·** Sa tête laurée à droite.
Pièce inédite, BR. MVS. Berlin, 2e série.

3.° **CONSTANTINVS · IVN · NOB · C ·** Sa tête laurée à droite.
Cohen, 177, BR. MVS., 2e série.

4.° **CONSTANTINVS · IVN · NOB · CAES ·** Son buste lauré, drapé et cuirassé à droite.
Pièce inédite, BR. MVS., 1ère et 2me séries.

Ces monnaies, que leurs exergues classent dans cette émission prouvent que la guerre de Constantin contre les Sarmates eut lieu entre le printemps de l'année 320 et l'automne de 324. À l'aide de cette donnée première, on peut déterminer, d'une façon précise, l'année et l'époque de cette guerre. En effet, elle fut postérieure au Panégyrique prononcé le 1er Mars 321 à l'occasion des quinquennalia des Cesars (1), car l'orateur officiel qui prononça ce discours n'eût pas manqué de parler de cette victoire s'il l'eût connue (2). D'autre part, nous savons par l'*Anonyme de Valois* que cette victoire sur les Sarmates précéda une campagne de Constantin contre les Goths (3), qui fût elle même l'une des causes qui provoquèrent la guerre de 324 entre Constantin et Licinius, et qui est datée de l'année 323 par une inscription (4). Enfin, l'historien Zosime nous apprend que, après cette victoire sur les Sarmates, Constantin se rendit à Thessalonica pour y créer un port qu'il prévoyait devoir être nécessaire au cours de sa guerre contre Licinius (5). Or, nous connaissons les séjours de Constantin à Thessalonica par les lieux d'expédition des

(1) NAZARII, *Panegyricus*. EUMENII, X (*Constantino dictus*).

(2) Cette remarque a été faite par O. Seeck; dans: *Die Zeitfolge der Gesetze Constantins*, loc. cit., p. 190.

(3) ANONYMUS VALESII, V, 21.

(4) *CIL. III, 6159.* Inscription trouvée dans l'ancienne Moesie.

(5) ZOSIMI, *Hist.*, liber II, cap. 22.

lois du code Théodosien. Entre le 1er Mars 321 et le mois de Novembre 324, il y séjourna deux fois, ainsi que l'a établi O. Seeck; une première en février 323, et une deuxième en Mars et Avril 324 (1). La guerre Sarmatique, qui doit précéder l'un de ces deux séjours, ne peut se placer qu'avant le premier puisqu'elle fût également suivie de la campagne contre les Goths, en 323. On peut encore préciser davantage: le Professeur O. Seeck a remarqué que Constantin se trouvait, le 18 Décembre 322, à Serdica, à égale distance de la Moesie où il venait de remporter sa victoire Sarmatique et de Thessalonica, où il devait se rendre (2). Nous approchons donc de très près de l'une des deux dates de victoires Sarmatiques commémorées par les Ludi Sarmatici dans le calendrier de Philocalus au 25 Novembre et au 1er Décembre (3). Mommsen avait déjà pensé que ces jeux devaient célébrer des victoires de Constantin (4). C'est à l'une de ces deux dates toutes proches que l'on devra, en effet, placer la victoire de Constantin, sur les Sarmates en 322.

Médaillons et pièces d'or appartenant à cette émission.

Avec l'exergue: $\frac{\text{I}}{\text{SIRM}}$

I. On trouve au revers: **FELIX · PROCESSVS · COS · VI ·** Constantin debout, en toge, tenant un globe et un sceptre d'ivoire.

Au droit: **CONSTANTINVS · P · F · AVG ·** Son buste lauré, drapé et cuirassé à droite.

Cohen, 155. Collection Rollin.

(1) *Die Zeitfolge der Gesetze Constantins* " Zeitschrift für Rechtsgeschichte, " X, p. 229 à 232.

(2) O. Seeck, *loc. cit.*, pages 183, 192, 194, 229. *Code Théodosien*, III, 32, 1.

(3) CIL. I, p. 356.

(4) *Commentarii diurni* de Mommsen *sur les Ludi Sarmatici.* CIL. I.

Cette pièce est datée de l'année 320 par le 6e consulat de Constantin; elle prouve que l'atelier de Sirmium fût ouvert dès l'année 320.

Deux médaillons d'or, dont l'un, du musée de Vienne, est inédit, sont datés de l'année 321 par le consulat II de Crispus et de Constantin II.

Avec l'exergue: $\frac{\text{I}}{\text{SIRM}}$

II. On trouve au revers: **GLORIA · CONSTANTINI · AVG ·** Deux victoires debout tenant ensemble un bouclier soutenu par un captif à genoux. Sur le bouclier **VOT · V ·**

Au droit: **CRISPVS · ET · CONSTANTINVS · NOBB · C · C · COSS · II ·** Bustes laurés et drapés en regard de Crispus et Constantin II tenant ensemble un globe surmonté d'une victoire et chacun un sceptre.

Médaillon d'or de 24 mm. de diamètre H. MVS. V. N.° 32371, pièce inédite (Pl. IV, n. 3).

Ce médaillon fut évidemment frappé a l'occasion des quinquennalia des Césars, qui coincident, en 321, avec leur deuxième consulat et les Vot V que l'on trouve sur le bouclier sont ceux des Césars et non de Constantin. C'est le contraire de ce que l'on remarque le plus souvent, les vota des Augustes étant plus fréquemment attribués aux Césars.

III. Au revers: **CRISPVS · ET · CONSTANTINVS · NOBB · CAES · COSS · II ·** Leurs bustes laurés et drapés en regard, tenant chacun un sceptre surmonté d'un aigle.

Au droit: **D · N · CONSTANTINVS · MAXIMVS · AVG ·** Buste lauré et cuirassé de Constantin à gauche, avec l'égide, tenant un globe surmonté d'une victoire.

Cohen, t. VII, p. 320, n. 2, de Constantin, Crispus et Constantin II.

Les Vota XX des Augustes que l'on trouvera sur les pièces suivantes ont été inscrits sur les monnaies de 320 à 324; les Vota X des Césars commencèrent

à l'être après l'accomplissement de leurs Vota V en 321.

Avec l'exergue: $\frac{\text{I}}{\text{SIRM}}$

IV. On trouve au revers: **VICTORIBB · AVGG · ET · CAESS N · N ·** Victoire assise à droite sur une cuirasse et un bouclier, tenant un autre bouclier sur lequel elle écrit **VOT XX**; devant elle un trophée, au pied duquel est assis un barbare qui retourne la tête.

Au droit: **CONSTANTINVS · P · F · AVG** Sa tête laurée à droite.

Cohen, 649, FR. 1549, 4 gr., 37 c., 19 mm. Solidus (Pl. IV, n. 4).

L'on verra plus loin que d'autres médaillons ont été émis au cours de l'émission de 324 à 326 avec la légende du revers: *Virtus Aug. et Caess. N. N.* L'on a donc tenu compte, en gravant ces légendes, sur des médaillons, de la disparition de l'un des deux Augustes règnants, Licinius, en 324; tandis que sur les pièces de bronze émises dans la plupart des ateliers de l'empire à la même époque, on continue à inserire la légende: *Providentiae Augg.* au pluriel [1] de 324 à 326.

Cela prouve que l'on garda négligemment la légende du revers inscrite antérieurement sur les monnaies de bronze de certains ateliers [2]; et que l'on continua à faire graver des coins semblables

(1) Je dois renvoyer, pour la démonstration de ce fait à mes: *Ateliers de Rome, de Tarragone* " Revue Numismatique, " 1899-1900, *de Siscia, d'Alexandrie* " Numismatic Chronicle, " 1900-1902; (émissions de 324 à 326).

(2) J'explique dans un article sur l'atelier de Nicomédie, en cours de publication dans la " Numismatic Chronicle, " 1903, que les ateliers de Nicomédie et de Héraclée de Thessalie appartenant tous deux à Licinius frappèrent les légendes: *Providentiae Augg* et *Providentiae Caess,* de 315 à 320. Après la conquète de l'Orient par Constantin en 324, sa chancellerie reprit cette formule qu'elle expédia dans tout l'empire.

aux précédents pour ces monnaies; tandis que pour la frappe des médaillons qui célébraient les évènements les plus importants de l'empire l'on tint compte de la disparition de l'un des deux Augustes régnants en 324.

V. On trouve au revers: **VICTORIA · CONSTANTINI · AVG ·** Victoire debout à droite, couronnant Constantin debout en habit militaire, qui tient une haste transversale et un globe.
Au droit: **CONSTANTINVS · P · F · AVG ·** Sa tête laurée à droite.
Cohen, 608, 5 gr., 50 c., 19 mm. Médaillon d'or. Berlin.

VI. Même légende du revers: Victoire assise à droite sur une cuirasse et un bouclier et tenant un autre bouclier sur lequel elle écrit **VOT · XX ·** même exergue.
Au droit: **CONSTANTINVS · P · F · AVG ·** Sa tête laurée à droite.
Cohen, 610, 20 mm. Médaillon d'or. Musée de Berlin.

VII. Même légende du revers et même type, si ce n'est que le bouclier est soutenu par un génie.
Au droit: **IMP · CONSTANTINVS · P · F · AVG ·** Même tête.
Cohen, 613, moitié du Solidus.

VIII. Au revers: **VICTORIAE PERPETVAE** Victoire assise à droite sur une cuirasse et un bouclier et tenant un autre bouclier sur lequel elle écrit **VOT · XX ·**
Au droit: **CONSTANTINVS · AVG ·** Son buste lauré et cuirassé à droite.
FR. M., 1246, or 1 gr. 80, pièce inédite, 14 mm., moitié du Solidus (Pl. IV, n. 5).

Les pièces d'or qui vont être décrites présentent cette particularité qu'elles portent au revers les légendes: **SOLI · INVICTO COMITI** ou **SOLI COMITI · AVG · N ·**; qui cessèrent de paraître dans la plupart des ateliers de Constantin en Occident (Rome, Tarragone, Lon-

dres (1), Lyon), en 320; mais dont la frappe à Aquilée comme à Sirmium et à Siscia se prolongea, peut-être jusqu'en 324, date de la fermeture momentanée de ces ateliérs; mais plutôt jusqu'en 322 pour les raisons suivantes.

Parmi les ateliers de Constantin, ce furent seulement ceux qui étaient en rapport avec l'Orient (Siscia (2), Sirmium et Aquilée) qui frappèrent encore ces rares légendes païennes au cours des émissions qui parurent de 320 à 324. Ces légendes parurent peut-être jusqu'à la chute de Licinius en 324, mais plus probablement elles cessèrent d'être inscrites sur les monnaies en 321 ou 322; au moment où Licinius persécuta ouvertement les Chrétiens d'Orient et où Constantin s'annonça comme leur défenseur (3) et leur libérateur prochain.

L'on peut donc considérer ces pièces comme frappées tout au début de l'émission en 320 et en 321 et peut être 322.

Avec l'exergue: $\frac{\text{I}}{\text{SIRM}}$

IX. On trouve, au revers: **SOLI·INVICTO·COMITI·** Le soleil radié, nu, avec le manteau flottant déployé derrière lui

(1) J. Maurice, *L'Atelier monétaire de Rome* " Revue Numismatique, " 1899, p. 475 et s. 9; *l'Atelier monétaire de Tarragone,* même revue, p. 297 et s. 9; *l'Atelier monétaire de Londres* " Numismatic Chronicle, " 1900, p. 142.

(2) J. Maurice, *L'Atelier monétaire de Siscia* " Numismatic Chronicle, " 1900, p. 328, pièce frappée de 317 à 322 probablement.

(3) Lenain de Tillemont, *Histoire des Empéreurs,* IV, p. 186. O. Seeck, *Geschichte des Untergangs d. Antiken Welt,* tome I, p. 171; et notes page 504. En 320 eut lieu un synode à Alexandrie où siégeaient les évèques d'Egypte; or, l'un des caractères de la persécution de Licinius fut d'interdire, par disposition législative, les synodes (Eusèbe, *Vita Constantini,* I, 51) et (Sozomène, *Hist. ecclésiastique,* I, 2). C'est donc en 321 que l'on peut placer, avec St Jérome (année 2.337), le début de la persécution de Licinius; c'est la conclusion d'O. Seeck (*loc. cit.,* p. 405). L'hostilité de Constantin et de Licinius s'ensuivit (Euseb., *Vita Const.,* II, 3).

debout à droite couronnant Constantin en habit militaire debout à droite, tenant un sceptre et un globe.

Au droit: **CONSTANTINVS · P · F AVG ·** Son buste lauré, drapé et cuirassé à droite.

Cohen, 516, BR. MVS., 4 gr., 32 c., 19 mm. Solidus (Pl. IV, n. 6).

X. Au revers: **SOLI · COMITI · AVG · N ·** Le soleil radié à demi nu debout à droite le manteau flottant présentant un globe surmonté d'une victoire à Constantin debout en toge, entre eux un captif à genoux tendant les mains à l'empereur.

Au droit: **CONSTANTINVS P · AVG ·** Son buste lauré, drapé et cuirassé à droite.

Cohen, 505, BR. MVS., 4 gr., 25 c., 19 mm. (1) (Pl. IV, n. 7).

Avec l'exergue: $\frac{\mid}{\cdot\text{SIRM}\cdot}$ caractéristique de la 2e série de cette émission.

XI. On trouve, au revers: **PERPETVA · FELICITAS ·** Constantin en habit militaire, à droite appuyé sur un sceptre; devant un soldat, tenant un trophée et lui présentant une victoire agenouillée qu'il soulève.

Au droit: **CONSTANTINVS · P · F · AVG** Sa tête laurée à droite.

Collection Gnecchi. Pièce décrite par Mr Gnecchi dans les Appunti de 1892, p. 35 (2) (Pl. IV, n. 8).

La pièce suivante, de frappe barbare, peut se classer à côté de la précédente.

XII. Au revers: **SECVRITAS · PEIPETVAE** (sic) Constantin en habit militaire debout à gauche, couronnant un trophée et tenant un sceptre transversal, au pied du trophée, une cuirasse, un casque et un bouclier, à l'exergue $\frac{\mid}{\text{SINM}}$ (sic).

---

(1) La même pièce fut frappée à Aquilée dans une série de la même émission caractérisée par l'exergue: $\frac{\mid}{\text{AQ}}$ J'ai omis de décrire cette pièce dans mon travail sur Aquilée parce que je n'étais pas certain qu'elle fût authentique, n'ayant pas alors de points de comparaison.

(2) *Rivista Italiana di Numismatica*, 1892, fasc. I, tav. II, 9.

Au droit: **CONSTANTINVS P·F·NNG·** Sa tête laurée à droite.

Cohen, 496, BR. MVS. (décrite dans Madden, n. 316, avec des différences dans la légende) (1).

Les Vota X des Césars, Crispus et Constantin II, ont été inscrits sur les monnaies dès l'année 324, depuis la rupture entre Constantin et Licinius et avant l'élévation de Constance II César qui eut lieu, le 8 Novembre 324; c'est ce que démontrent les pièces de bronze de Siscia parues à cette époque (2).

On trouve en effet les deux exergues: $\frac{\text{I}}{\text{SIRM}}$ et $\frac{\text{I}}{\text{·SIRM·}}$ particuliers à l'emission de 320 à 324 sur les monnaies d'or suivantes.

XIII. On trouve, au revers: **VICTORIA·CRISPI·CAES·** Victoire ailée, à demi nue assise à droite sur une cuirasse et un bouclier sur lequel elle écrit **VOT·X·**

Au droit: **D·N·CRISPVS·NOBILISS·CAES** Son buste lauré, drapé et cuirassé à gauche.

Cohen, 145, exergue de la 1ère série, BR. MVS., 19 mm. Solidus.

Exergue: $\frac{\text{I}}{\text{SIRM}}$

XIV. Le même revers, sauf que le bouclier est présenté à la victoire par un génie ailé.

Au droit: **FL·IVL·CRISPVS·NOB·CAES** Son buste lauré, drapé et cuirassé à gauche.

Cohen, 146, rectifié, FR. 1561 (Pl. IV, n. 9). Gnecchi; Pièce décrite par Mr Gnecchi dans les " Appunti di Numismatica Romana, " 1892, p. 29 (3).

Exergue: $\frac{\text{I}}{\text{. SIRM .}}$ et $\frac{\text{I}}{\text{SIRM}}$ (Pl. IV, n. 9).

---

(1) MADDEN, *Gold Coins of the late Duke of Blacas* " Numismatic Chronicle, " 1868, p. 31 à 39.

(2) Dans mon étude sur: *L'Atelier de Siscia* " Numismatic Chronicle, " 1900, p. 342-3; j'ai montré que les pièces portant l'inscription, Caesarum Nostrorum. Vot. X, au revers, avaient été frappées pendant la guerre de 324 aux noms de Constantin le grand, Crispus et Constantin II.

(3) *Rivista Italiana di Numismatica*, 1892, fasc. I, tav. II, 10.

XV. La même pièce, sauf que la Victoire est assise à gauche au revers, et que le buste est simplement lauré à gauche au droit.

Cohen, 147.

Avec l'exergue: $\frac{\text{I}}{\text{SIRM}}$ de la première série l'on trouve les pièces suivantes.

XVI. Au revers: **VICTORIA · CONSTANTINI · CAES** La Victoire à demi-nue, assise à droite sur une cuirasse et un bouclier et tenant un bouclier sur lequel elle écrit **VOT · X ·**

1.° Au droit: **D · N · CONSTANTINVS · IVN · NOB · CAES ·** Son buste lauré, drapé et cuirassé à droite.

Cohen, 208, H. MVS. V., n. 27346, 4 gr., 38 c., 19 mm. Solidus.

2.° **CONSTANTINVS · IVN · NOB · CAES** Même buste.

Cohen, 209, BR. MVS., 19 mm. Solidus. Madden, 334.

Les pièces d'or suivantes qui présentent la légende du revers *Principi Juventutis* ont dû être frappées au cours des deux émissions de l'atelier de Sirmium, car cette légende parut sur les pièces de chaque César à partir de son élévation et continua à y être inscrite pour Constantin II jusqu'à la fin du règne de Constantin le grand et pour Crispus jusqu'à sa mort.

Avec l'exergue: $\frac{\text{I}}{\text{SIRM}}$

XVII. On trouve, au revers: **PRINCIPI IVVENTVTIS ·** Crispus, en habit militaire debout à droite, tenant une haste transversale et un globe.

Au droit: **FL · IVL · CRISPVS · NOB · CAES** Son buste de trois quarts, à gauche, vu de dos, tenant une haste transversale et un globe.

Cohen, 90, BR. MVS., 4 gr., 48 c., 19 mm. Solidus.

XVIII. Même légende du revers. Constantin II lauré, en habit militaire debout, à gauche, tenant un sceptre et une enseigne; derrière lui, deux enseignes.

1.° Au droit: **D N CONSTANTINVS · IVN · NOB · CAES ·** Son buste lauré, drapé et cuirassé à droite.

Cohen, 153, BR. MVS. Médaillon d'or, 24 mm. (Pl. IV, n. 10).

XIX. La même pièce, mais de l'espèce du solidus.

Cohen, 154, FR. 1569, 4 gr., 45 c., 19 mm. (Pl. IV, n. 11).

2.° **D · N · CRISPVS · NOBILISS · CAES ·** La tête laurée à droite.

Cohen, 94. Anciennement cabinet de France.

Le médaillon d'argent suivant fut probablement frappé avant l'élévation de Constance II comme César, c'est-à-dire au cours de cette émission.

Avec l'exergue: $\frac{\text{I}}{\text{SIRM}}$

XX. On trouve, au revers: **CRISPVS · ET · CONSTANTINVS · C · C ·** Têtes nues en regard de Crispus et de Constantin II. Au droit: **CONSTANTINVS · MAX · AVG ·** Tête nue de Constantin à droite.

Cohen, 3. Médaillon d'argent, 5 gr., 40 c., 22 mm. Musée de Berlin.

Ce médaillon est de l'espèce du 60ᵉ à la livre, dont E. Babelon (1) a déjà signalé la frappe sous Constance II. Il apparut donc dès cette époque. Ces médaillons étaient distribuées comme cadeaux à l'occasion des évènements de la famille impériale (2).

Deuxième émission.

La deuxième émission de l'atelier de Sirmium comprend les monnaies de Constance II César et fût, en conséquence, frappée postérieurement à son élévation, qui eut lieu le 8 Novembre 324. D'autre part, on y doit classer les monnaies de Crispus et de Fausta, qui périrent en l'année

---

(1) E. Babelon, *Traité des monnaies grecques et romaines*, tome 1er, 571.

(2) O. Seeck, *Zu den Festmünzen Constantins und seiner Familie* " Zeitschrift für Numismatik, " XXI, p. 18, 19.

326, Fausta à l'automne de cette année (1). *C'est donc pendant deux ans environ, depuis Novembre 324, jusqu'à la même époque environ de 326 que parut cette émission contemporaine de plusieurs autres dans divers ateliers de l'empire* (2).

Les monnaies de bronze de cette émission sont de l'espèce du Nummus Centenionalis. L'exergue $\frac{\text{I}}{\text{SIRM}}$ est seul frappé au cours de cette émission. Il se trouve sur les pièces de bronze suivantes.

I. Au revers: **PROVIDENTIAE · CAESS ·**; et comme type une porte de camp surmontée de deux tours; au dessus, une étoile.

Au droit: **FL · IVL · CONSTANTIVS · NOB · C ·** Son buste lauré et drapé à droite.

Cohen, 108. Le Colonel Voetter possède, seul, à ma connaissance, cette pièce très rare (Pl. IV, n. 12).

Je n'ai pas trouvé de pièces de Crispus et de Constantin II avec la légende du revers: *Providentiae Caess;* mais presque toutes les monnaies de Sirmium sont rares et il est possible que ces pièces aient été frappées sans qu'on les eût rencontrées jusqu'ici.

II. Au revers: **SECVRITAS · REIPVBLICE** (sic) La sécurité, debout à gauche, tenant un rameau baissé et soutenant sa robe.

Au droit: **PL · HELENA · AVGVSTA ·** Son buste diadémé à droite, avec le manteau impérial et un collier de perles au cou.

Cohen, 12 et 13, BR. MVS. H. MVS. V. Voetter (Pl. IV, n. 13).

III. Au revers: **SALVS · REIPVBLICAE ·** Fausta debout, de face, regardant à gauche, tenant deux enfants dans les bras.

(1) J. MAURICE, *L'Atelier monétaire d'Antioche* „ Numismatic chronicle. „ Londres 1899, p. 237.

(2) Siscia, Antioche, Rome, Trèves, Tarragone, Alexandrie, Constantinople qui ouvre a cette époque; Thessalonica, etc. etc.

Au droit: **FLAV · MAX · FAVSTA · AVG ·** Son buste drapé à droite et avec une chevelure ondulée.

BR. MVS. Voetter.

Ainsi que je l'ai fait remarquer dans mon étude sur Siscia (1), les enfants tout jeunes ne représentent pas ceux de Fausta, dont un seul, Constant I, était encore en bas âge, mais ils sont l'emblème de la maternité.

On trouve, en monnaie d'or, de l'espèce du Solidus, une pièce voisine. Avec l'exergue: $\frac{\mathrm{I}}{\mathrm{SIRM}}$.

IV. Au revers: **SPES · REIPVBLICAE ·** Fausta debout, de face, regardant à gauche, tenant deux enfants dans ses bras.

Au droit: **FLAV · MAX · FAVSTA · AVG ·** Buste de l'impératrice, en cheveux ondulés, à droite portant le manteau impérial.

Cohen, 12 et 13, BR. MVS. Musée de Berlin, 4 gr., 45 c. et 4 gr., 34 c., 20 mm. Solidus (Pl. IV, n. 14).

La pièce d'or suivante, de la même espèce monétaire, a été frappée en 324, année du 3e consulat de Crispus, elle a donc été émise au commencement de cette émission ou à la fin de la précédente.

V. Au revers: **FELIX · PROCESSVS · COS · III ·** Crispus en toge, debout, de face, regardant à gauche et tenant un globe et un sceptre.

Au droit: **FL · IVL CRISPVS · NOB · CAES** Son buste lauré et drapé à gauche.

Cohen, 72, BR. MVS., 19 mm. Solidus. Madden, n. 333 (2) (Pl. IV, n. 15).

C'est au cours de cette émission que firent leur apparition les têtes diadémées d'empereurs, regardant

---

(1) J. Maurice, *L'Atelier monétaire de Siscia* " Numismatic Chronicle, " 1900, p. 347.

(2) Madden, *Gold coins of the late Duke of Blacas* " Numismatic Chronicle, " 1868.

au ciel, qui répondent à la description qu'Eusèbe fait des monnaies de Constantin « In aureis nummis exprimi se jussit vultu in coelum sublato » [1]. Ce qui indique que ces monnaies n'apparurent pas plus tôt, c'est que l'on trouve celles de Constance II César dans l'émission de Tarragone, qui correspond à celle-ci; ce qui prouve, d'autre part, que leur frappe ne commença pas plus tard que l'émission présente, c'est que les deux ateliers de Tarragone et de Sirmium furent fermés en 326. Plusieurs autres ateliers émirent, à la même époque, des monnaies analogues.

Avec l'exergue: $\frac{\mid}{\text{SIRM}}$

VI. On trouve, au revers: **CRISPVS · CAESAR ·** Victoire marchant à gauche et tenant une couronne et une palme.

Au droit, sans légende: Tête diadémée de Crispus à droite.

Cohen, 59, BR. MVS. Collection Blacas. Solidus, 20 mm. Madden, n. 332 (Pl. IV, n. 16).

VII. Au revers: **CONSTANTINVS · AVG ·** Victoire assise à gauche, tenant une petite Victoire et une corne d'abondance, derrière elle, un bouclier.

Au droit, sans légende: Tête diadémée de Constantin à droite.

Cohen, 102. Solidus.

Le Diadème fut adopté par Constantin et parut sur les médailles et monnaies après sa conquète de

---

[1] EUSEBE, *Vita Constantini*, IV, 15. O. SEECK, *Zuden Festmünzen Constantins und seiner Familie* " Zeitschrift für Numismatik, „ XXI, p. 28. O. Seeck, p. 34 a fait remarquer également, que la même attitude des empereurs représentés le regard dirigé vers le ciel se retrouve sur des pièces frappées lors des *Tricennalia* de Constantin (335-336). (J. MAURICE, *L'Atelier de Thessalonica* " Numismatische Zeitschrift, „ 1901, p. 145); tandis que celles ci le furent lors de ses *Vicennalia* (325-326). Il semblerait en conséquence que ces pièces furent frappées pour les fêtes des anniversaires et que les princes ont été représentés dans l'attitude de l'oraison ou de l'action de graces à l'occasion de ces fêtes.

l'Orient sur Licinius en 324. Constantin en orna d'abord l'effigie de l'impératrice S[te] Hélène, sa mère; puis l'adopta presque en même temps pour lui et pour tous les princes de sa famille (1). — Les médaillons d'or suivants signalent, dans leur légende, ainsi que je l'ai déjà fait remarquer, le fait qu'il n'y avait plus qu'un Auguste régnant au moment de leur frappe.

VIII. On trouve, au revers: **VIRTVS · AVG · ET · CAESS · N · N ·** Mars marchant à droite, portant une haste et un trophée, mettant le pied sur un captif assis dans l'attitude de la tristesse, et qui retourne la tête.

1.° Au droit: **D · N · CONSTANTINVS · MAX · AVG ·** Sa tête laurée à droite.

Cohen, 669, H. MVS. V., n. 32349. Médaillon d'or, 24 mm. (Pl. IV, n. 17).

2.° **D · N · CRISPVS · NOBILISS · CAES ·** Son buste lauré et drapé à gauche.

Médaillon d'or inédit, H. MVS. V., n. 32370, 23 mm. (Pl. IV, n. 18).

A l'époque où ces médaillons furent frappés, on émettait encore, ainsi que je l'ai dit plus haut, des monnaies de bronze avec la légende Providentiae Augg.; au pluriel; dans la plupart des ateliers de l'empire. À Tarragone, à Nicomedie, à Constantinople, au contraire, comme à Sirmium, l'on frappa des médaillons d'or avec la légende *Felicitas Perpetua Aug. et Caess NN* (2), dans les légendes desquels il était tenu compte de la disparition de l'un des deux Augustes.

---

(1) O. SEECK, *loc. cit.*, XVI, p. 29; a reconnu que le diadème apparut après la disparition des monnaies de Licinius. Cfr. J. MAURICE, *L'Atelier de Trèves:* Mémoires de la Société Nationale des Antiquaires de France, 1903; en cours de publication p. 52.

(2) COHEN, *Monnaies impériales de Constantin II,* tome VII, p. 376, n. 104. J. MAURICE, *L'Atelier de Constantinople* " Revue Numismatique, " 1901, p. 188.

C'est ce qui montre que pour les monnaies de bronze Constantin conserva une formule qui avait déja cours dans l'empire d'Orient; tandis· que pour la frappe des pièces et médaillons d'or sa chancellerie tint compte de la disparition de l'un des deux augustes. En outre; l'atelier de Sirmium indiqua sur ses médailles tous les évènements importants survenus dans l'empire de 320 à 326. Ce sont: la Victoire de Crispus sur les Francs, celle de Constantin sur les Sarmates, les consulats de Constantin, de Crispus, de Constantin II, les chiffres des Vota des Césars et des Augustes régnants, etc., etc.; enfin la disparition du second Auguste Licinius et l'adoption du diadème par Constantin. Il semble que les pièces de bronze elles mêmes de cet atelier, aient été émises pour commémorer des évènements importants. Non pas qu'elles ne dussent avoir cours comme monnaies courantes; elles ont, en effet, le poids et le titre normaux, mais il semble qu'une raison particulière en ait fait des médailles commémoratives des évènements de l'empire. Cette raison particulière se trouve dans les séjours de Constantin à Sirmium, répétés plusieurs fois par an pendant presque toutes les années où fût ouvert l'atelier de cette ville et par les séjours presque constants de cet empereur dans les provinces Danubiennes [1] dans le voisinage de Sirmium.

Les deux pièces d'argent suivantes indiquent que l'on fit paraitre, au cours de cette émission, les deux espèces d'argent dont M. Babelon a fait remonter la frappe à Constantin-le-Grand, à savoir: la *Miliarense* et la *Silique*. Le *Miliarense* est la plus grande monnaie courante d'argent de cette époque, il pèse un 0,72^{e}

(1) O. SEECK, *Die Zeitfolge d. Gesetze Constantins u. s. f.* " Zeitschrift für Rechtsgeschichte, „ X, p. 224 à 231.

de la livre, soit 4 gr., 55 c. en moyenne, comme le Solidus, et a un diamètre moyen de 23 à 24 mm. (1).

La Silique pèse en moyenne 2 gr., 60 poids d'argent qui résulte, ainsi que l'a établi E. Babelon, de sa valeur en or et du rapport connu de l'or et de l'argent (2).

Avec l'exergue: $\frac{\text{I}}{\text{SIRM}}$

IX. On trouve, au revers: **FELICITAS ROMANORVM ·** Constantin, debout à gauche, entre deux de ses fils, sous une voûte soutenue par deux colonnes, tous trois en habit militaire et tenant chacun un sceptre et un globe.

Au droit: **CONSTANTINVS · MAX · AVG ·** Son buste diadémé et cuirassé à droite.

Cohen, 149, FR. 131, 4 gr., 39 c., 23 mm. Miliariense (Pl. IV, n. 19).

La pièce d'argent suivante n'a pas d'exergue, mais la légende présente cette particularité, que j'ai signalée pour les pièces de Sirmium, qu'elle tient compte de ce qu'il n'y a plus qu'un Auguste dans l'empire après la chute de Licinius. D'autre part, en raison de la beauté de l'exécution et de l'exactitude de l'effigie de Constantin; comme portrait, on peut supposer qu'elle sortit de l'atelier de Sirmium. En tous cas elle a été émise vers l'époque indiquée.

X. On trouve, au revers: **VIRTVS · AVG ET · CAESS ·** et comme type, un trophée au pied duquel sont, en outre, de chaque côté, des boucliers et des lances.

Au droit: **IMP · CONSTANTINVS · AVG ·** La tête laurée à droite.

Pièce inédite, indiquée toutefois dans le catalogue de la Collection de Quelen. Musée de Berlin, 2 gr., 65 c., 17 mm. Silique d'argent.

---

(1) E. BABELON, *Traité des monnaies grecques et romaines,* tome 1er, 569-570.

(2) Id. 574 à 578.

Constantin ne créa pas en même temps le solidus ou son d'or et les pièces d'argent. Tandis que le solidus parut, dans ses Etats, dès l'année 309; ce fut dans la seconde moitié de son règne seulement qu'il créa les pièces d'argent. L'on voit que le Miliarense qui vient d'être décrit fut émis entre les années 324 et 326 (1). Mais l'on ne trouve un grand nombre de pièces d'argent de cette espèce que dans les émissions qui parurent de 333 à 337. La première frappe de ces monnaies qui eut lieu de 324 à 326 dans les ateliers de Nicomédie, de Sirmium, d'Héraclée de Thessalie, notamment, semble avoir été peu abondante.

Quant à la Silique rien n'empèche de croire qu'elle fit son apparition en même temps que le Miliariense.

JULES MAURICE.

(1) Le Miliarense fut frappé couramment à partir de 333 dans tous les ateliers de l'empire, les pièces émises antérieurement le furent à partir de la réunion de tout l'empire dans les mains de Constantin en 324; ainsi qne l'indiquent certaines de ces pièces qui portent le nom de Constance II élu César le 8 Novembre 324, et les effigies diadémées des empereurs.

UNO « SCUTO » DI CARLO EMANUELE I
Duca di Savoia

L'esimio numismatico Eugenio Démole pubblicava nel 1888 un' interessantissima memoria su diverse monete italiane inedite, traendole da disegni esistenti in un manoscritto della Biblioteca di Zurigo [1]. Tra gli impronti, di quella scelta raccolta di nummi, un tempo in circolazione, ma di cui ora, salvo pochissime eccezioni, non si conoscono gli esemplari effettivi, figurava uno *scuto* d'argento spettante a Carlo Emanuele I Duca di Savoia.

Essendomi reso, per mia ventura, acquisitore di un esemplare effettivo di questo raro *scuto,* alquanto diverso però — in alcuni particolari del rovescio —

(1) *Monnaies inédites d'Italie, figurées dans le livre d'essai de la monnaie de Zurich.* Bruxelles, 1888. Estratto.

dal disegno già noto, nella lusinga che l'illustrazione di una moneta, anche già edita, possa egualmente interessare, quando contribuisca a completare il lavoro da altri iniziato; ho creduto far cosa gradita agli amatori di numismatica Sabauda il darne di nuovo la descrizione e la riproduzione.

Presenta nel suo diritto questo *scuto,* il busto corazzato del battagliero Duca, a destra, con intorno: **CAROLV · EM · D : G · DVX · SAB ·**; e sotto l'effigie, una data quasi scomparsa, forse **·1614·** Noto di passaggio, la grandissima rassomiglianza che ha questo diritto, con quello di altro *scuto* detto *San Carlo* (1). Nel rovescio poi, volta a sinistra, la figura in piedi di San Maurizio, in abito militare alla romana. Il duce della legione Tebea ha nella destra lo stendardo, indubbiamente caricato dalla solita croce trifogliata, ma per essere liscio il pezzo in tal punto, essa non si discerne più. Tale simbolo, invece si distingue ancora in parte sulla lorica indossata dal Santo. Colla sinistra — nella quale tiene una palma — si appoggia ad un trofeo; un elmo posato su di una lorica conversa.

In giro la leggenda: **PRÆLIA · DOMINI · PRÆMIA ·**; ed all'esergo, in caratteri più piccoli: S · MAVR · PROT · Argento, peso gr. 25.677; conservazione scadente; qualche salto nella leggenda del diritto.

Questo *scuto,* è un po' inferiore di peso a quello assaggiato alla zecca di Zurigo nel 1617, il quale risultò pesare gr. 27.602 (2); ma tale calo lo si deve in parte attribuire ad un taglio infertogli da qualche agente di zecca, come praticavasi per i pezzi di vecchio stampo e per le monete da abbiglionarsi, per

(1) DOMENICO CASIMIRO PROMIS, *Monete dei R. R. di Casa Savoia.* Tomo II, tav. XXXV, n. 49.

(2) DÉMOLE, op. cit., pag. 9.

usare una frase delle ordinanze ducali, condannate al crogiuolo.

Varia questo *scuto* dall'impronta pubblicata dal Signor Démole, per la parola **PROT** (Protettore) all'esergo dopo **S·MAVR** (San Maurizio), per la crocetta mauriziana sulla lorica, pel pennoncello alla lancia, e specialmente pel trofeo a cui appoggiasi il Santo, cambiato in un pezzo di roccia nel disegno e nella descrizione dataci dal lodato nummografo svizzero.

Queste varietà farebbero supporre che i rovesci di detti scuti fossero lavorati con due punzoni diversi. Ma ho motivo di credere che le differenze riscontrate non esistino di fatto. Non posso convalidare questa mia asserzione con dati positivi, ma l'appoggerei al fatto che nel rinomato catalogo Madai trovasi descritto un tallero o *scuto* che sia, con un rovescio simile all'esemplare della mia collezione (1).

So benissimo, essere non troppo corretto prendere per prova di fatto una semplice descrizione neanche corredata da disegno per avvalorare una supposizione qualsiasi, ma siccome malgrado i loro difetti di classifica, queste opere antiche, hanno generalmente il merito dell'esattezza nelle descrizioni, mi venne alla mente — in vista della corrispondenza rilevata esistente in linea generale fra i due pezzi e specialmente pel rovescio —, l'idea naturale che l'incisione corredante l'illustrazione dello scuto, dettata dal lodato Conservatore del Gabinetto numismatico di Ginevra, sia imperfetta nella parte ove trovasi effigiato il Santo Protettore.

---

(1) *Wollständiges Thaler Cabinet.* Königsberg, 1766. II Theil, pag. 667, n. 4535. CAROLUS EM . D . G . DVX . SAB . Busto corazzato, barbato, con capelli corti e gorgiera alla spagnola, sotto 1614. R. — PRÆLIA . DOMINI . PRÆMIA . S. Maurizio in abito militare romano, col vessillo nella destra e appoggiato colla sinistra ad un trofeo. All'esergo S . MAVR . PROT . Comunicazione dovuta alla gentilezza del mio amico Sig. G. Grillo.

Questa, non è che una pura ipotesi, non avvalorata, come ho già detto, da nessun certo indizio, ma non totalmente destituita di fondamento.

Infatti, se ciò non fosse, si verificherebbe per gli *scuti* che io chiamerò Santi Maurizii (1), e le cui emissioni verosimilmente non furono copiose, una certa diversità di trattamento, non mai riscontrata pei rovesci dei loro congeneri detti *Santi Carli,* i quali pertanto si coniarono in grandissima quantità. Comunque sia, o variante inedita o rettifica, questo breve cenno non toglie niente al merito dovuto al Signor Démole di aver pel primo rivelato l'esistenza di un raro pezzo, sfuggito alle ricerche di Domenico Promis.

Benchè nei conti delle guardie della zecca di Torino che in nota riporto dal Duboin (2), non siavi alcuna specifica notizia riguardo all'emissione degli

---

(1) Borelli, *Editti antichi e moderni.* Torino MDCLXXXI. A pagine 336 e 338 di questa raccolta ed annesse a due editti di Carlo Emanuele I, rispettivamente il 1° del 29 ottobre 1625 ed il 2° del 15 luglio 1627, vi sono due tariffe del valore delle monete. Ivi sono citati promiscuamente agli *scuti* S. Carli altri detti Santi Mauritii. Tali *scuti* erano valutati come i primi, cioè si dovevano accettare per fiorini 11 e grossi 6 nei paesi di qua dai colli; nel ducato d'Aosta, Contea di Nizza e Principato d'Oneglia, ove il fiorino valeva il doppio di quello di Piemonte cioè otto cavallotti, si computavano invece a ff. 5 e ss. 9 caduno. È evidente che con la denominazione di Santi Mauritii, si voleva effettivamente specificare la qualità di moneta, cui è raro esempio il pezzo della mia collezione.

(2) Duboin F. A., *Raccolta delle Leggi, editti patenti e manifesti,* ecc. Torino, 1852, vol. 18, pag. 1163. Conto (estratto di conto) delle guardie della zecca di Torino della qualità e quantità di monete emesse da questa zecca dal 1613 al 1616. Si citano soltanto le monete aventi affinità collo *scuto* in questione:

22 Dicembre 1614 a 30 Giugno 1616 — Carli a p. 9 1/5 marchi 6759,4.

E poi da altro registro delle deliuranze del 1613 al 1616:

1 Agosto 1614 a 2 detto — Scuti d'arg. a p. 9 1/5 da ff. 9 l'uno marchi 115
7 " 1614 a 13 detto — altri detti ossia talari " 479
14 " 1614 a 3 Novembre 1615 — Carli a p. 9 1/5 " 15578

scuti Santi Maurizi, sono di parere anch'io, per usare le medesime parole dell'autore delle *Monnaies inédites*, etc., che « Si cette pièce est réellement une monnaie « et non pas une médaille, elle se rattache à coup « sûr à l'émission du 12 juillet 1614. François Maz- « zola, maître de Monnaie du duc Charles Emmanuel, « à Turin, obtint, à cette date, la permission d'émettre « diverses espèces parmi lesquelles 16,000 marcs « d'écus d'argent dits Saint-Charles, de 9 ff pièce (1) ».

Il documento metallico da me posseduto, e le tariffe che ho citato in nota eliminano qualunque dubbio che si tratti di medaglia; si è quindi con sicurezza che si dovrà, alla già numerosetta lista di leggende oggi giorno esistenti sulle monete del figlio di Emanuele Filiberto, definitivamente includere anche la divisa **PRÆLIA · DOMINI PRÆMIA.**

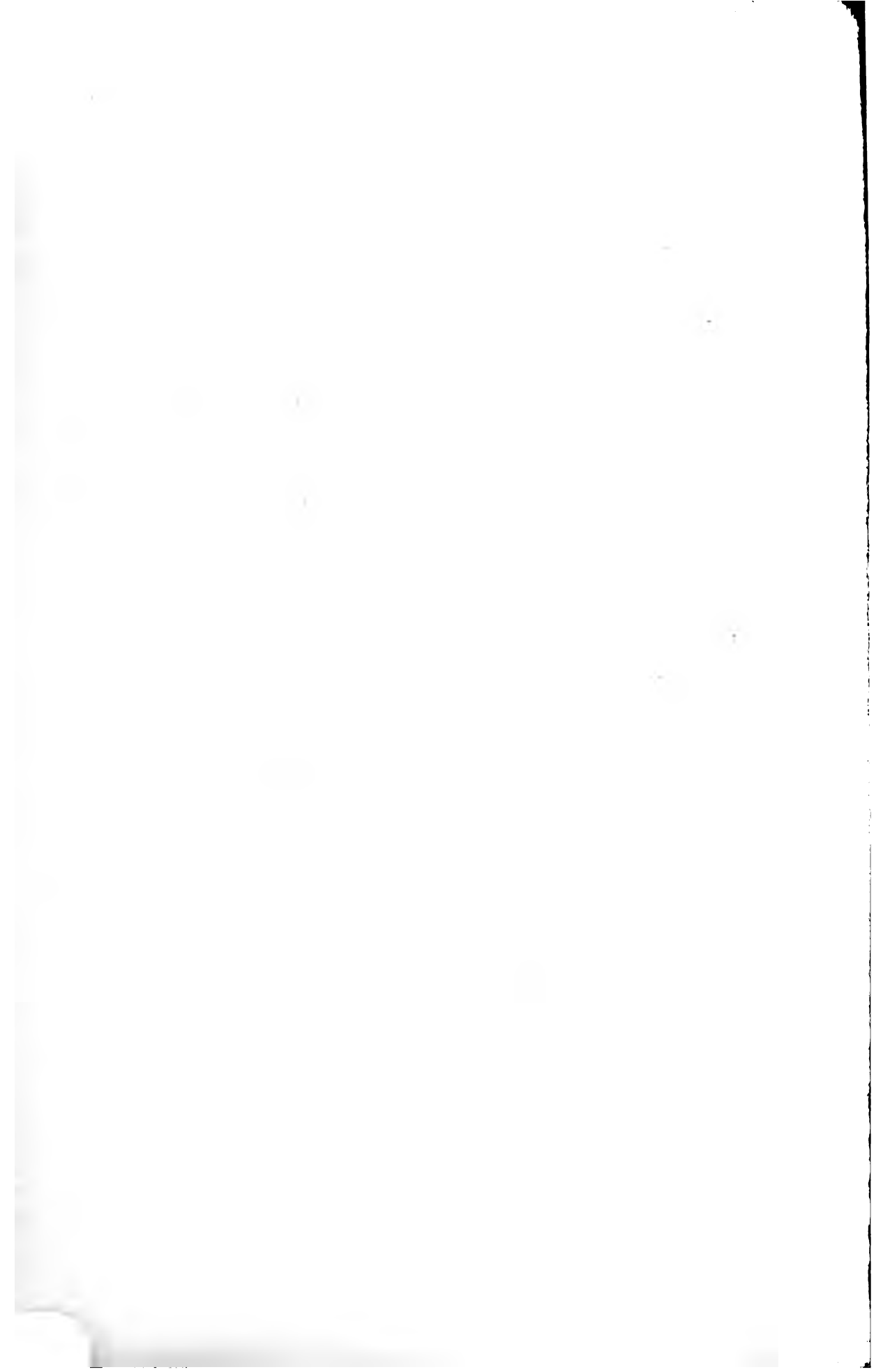
Per finire dirò, a proposito di questa divisa, che il Guichenon afferma avere Carlo Emanuele I fin dal 1589 preso questo motto. Secondo lo storico sabaudo, tale cosa sarebbe avvenuta dopochè il Duca di Savoia ebbe vinti gli Svizzeri alla battaglia di Colonge il giorno di San Maurizio (2).

Torino, Marzo 1904.

GIACINTO CERRATO.

---

(1) DÉMOLE, op. cit., pag. 8.

(2) *Histoire Généalogique de la Royale Maison de Savoie.* Turin, 1778-80, vol. II, pag. 440.

STUDI SULLA NUMISMATICA DI CASA SAVOJA

Memoria V.

Un *obolo* di Carlo Gio. Amedeo, VI Duca di Savoja.

Quando, poco più che quadrilustre, si spegneva a Pinerolo il quinto Duca di Savoja, Carlo I, liberando così, non senza terribili sospetti, Ludovico II Marchese di Saluzzo dal suo terzo e più odiato nemico, la giovanissima vedova, Bianca di Monferrato, fiore di bellezza e di virtù, adorata dal popolo e celebrata da Bajardo, assumeva la reggenza dei vacillanti dominii, e la tutela del figliuolo Carlo Gio. Amedeo, che aveva appena nove mesi. L'infelice figlio di Carlo *il Guerriero* attraversò al fianco materno uno dei più difficili periodi per la sabauda Prosapia; visse appena sei anni e dieci mesi, e lasciò morendo il trono al prozio suo, Filippo II, *Senza Terra*.

Se in tante jatture non naufragò la Dinastia lo si deve più ancora che ai meriti e alla buona volontà di una santa Donna amareggiata, a un nume tutelare, alla Divina Provvidenza, come dicono l'Usseglio e il Claretta, che sembra avere vigilato sulla Casa con occhio di predilezione, facendola ogni volta uscire tanto più consolidata e gloriosa quanto maggiori erano stati i pericoli e numerose le minaccie.

Rara e scarsa è stata naturalmente la messe delle monete che al figlio di Carlo I si riferiscono; rara e scarsa per la brevità del regno, per la condizione speciale della tutela, e più per le difficoltà che da ogni parte angustiavano il trono. Oggidì poi, trovare in pubbliche o private raccolte monete di Carlo Gio. Amedeo, non è facile; e conosco varie collezioni di pregio che non contano il nome di questo principe in una serie di nomi anche estesa.

È quindi ben giusto che segnali in questa occasione la grande ricchezza che conta di monete di Carlo Gio. Amedeo la raccolta religiosamente conservata dalla Baronessa Pes d'Ayala, vedova dell'insigne storico ed archeologo Barone Giuseppe Manuel di San Giovanni, il quale, a Dronero sua patria, compose un medagliere insigne, e lo trasmise in retaggio alla degna consorte: Sono circa cinquanta pezzi, tutti a fior di conio, con piccole varianti dagli esemplari che il Promis riporta nelle sue tavole; nè vi ha dubbio che sono frutto di qualche ripostiglio venuto integralmente a mani del noto collezionista.

Fra tutto quel numero di pezzi però, relativamente ingentissimo, non ho veduto un solo *obolo;* della quale moneta, al nome di Carlo Gio. Amedeo, non conoscevo l'esistenza altrove che nel museo di Ciambery. È stata quindi per me non lieve soddisfazione il potere recentemente aggiungere alla mia raccolta un esemplare di detto *obolo,* tuttora inedito, che fu trovato in piena terra, e in unico esemplare, sulle fini di S. Damiano Macra; e sono ben lieto di poterne qui dare il disegno e la descrizione:

D' — ✠ K • I • A • D • SABAVDIE (Scrittura gotica, tra due giri di perline). Nel campo, lo *scudo di Savoja.*

℞ — ✠ SABAVDIE (Scrittura gotica, in doppio cerchio di perline). Nel campo, una *Croce* semplice.

Peso, 65 centigrammi.

Ho detto che nel Museo di Ciamberì esiste altro *obolo* di Carlo Gio. Amedeo; esso però differenzia notevolmente da quello che ho sovra presentato. Il Conte Paolo Costa,

savojardo, lo teneva nel proprio medagliere, di cui fece munifico dono al museo suddetto; e il Perrin ne diede la descrizione (non però il disegno) al N. 225, pag. 192 del compilato Catalogo che potrebbe prendersi a modello per altri avvenire (1).

Le differenze principali fra i due pezzi sono le seguenti: 1.° L'esemplare di Savoja porta nel *diritto* e nel *rovescio* una crocetta semplice, all'inizio della *leggenda;* e quello della mia raccolta reca da entrambe le parti la crocetta patente. 2.° Dopo ciascuna delle iniziali *K. J. A. D. (Carolus Johannes Amedeus Dux)* vi ha nell'esemplare di Savoja un punto quadrato ▪, che nel mio è sostituito da un punto a losanga ⧫. 3.° Finalmente il Perrin dà il peso di quello in 45 centigrammi, mentre questo ne pesa 65. Il peso di 45 centigrammi riscontrato dal Perrin, essendo molto esiguo per un *obolo,* mi fa dubitare che la conservazione dell'esemplare di Ciamberì sia molto cattiva, e che sia questa la causa per cui il Perrin tralasciò il disegno, limitandosi alla descrizione di una moneta di tanto interesse; molti altri pezzi, troppo logori, del medagliere da lui illustrato non gli permisero il disegno.

Ed ora, alcune linee di aggiunta:

Le monete delle quali si era prescritta la battitura nel 1485 dal duca Carlo I si continuarono senza dubbio a battere immutate sul principio della Reggenza, e probabilmente se ne continuò a coniare in tal modo d'ogni specie per tutta la breve vita di Carlo Gio. Amedeo. Però il 23 Gennaio 1492 la Duchessa reggente approvò una battitura propostale dal maestro generale, di piccole monete (2) peggiorate in confronto alle corrispondenti che correvano in Piemonte e Savoja; decisione divenuta obbligatoria per le pessime condizioni finanziarie di Stato che obbligarono perfino l'Augusta Donna a spogliarsi delle sue gioie e impegnarle presso i Sauli di Genova.

---

(1) Musée Departemental de Chambéry. *Catalogue du médaillier de Savoje,* par André Perrin, officier d'Académie, ancien conservateur du Musée. Chambery, 1882.

(2) Archivio di Corte. *Monetazione.* M. 1, pag. 939 e M. 6, n. 3, 7, 16, 18. Promis, vol. I, pag. 155.

Vennero fino a noi delle nuove monete, le sole che si possano veramente dire del nuovo principe, alcuni *quarti*, ed anche alcuni *forti*, che portano al *diritto* il nome del duca, e al *rovescio* quello della tutrice, colla sua qualità. Del *quarto* abbiamo il disegno di due tipi, l'uno nell'opera del Promis, al N. 1 della Tav. XII, l'altro in uno dei più recenti scritti del Dott. A. Ladé (1) al N. 168, pag. 4. Del *forte*, detto anche *patacco*, straordinariamente raro, abbiamo il disegno in Promis al N. 2 della stessa Tav. XII.

Per i *testoni* si conservò la stessa bontà dei precedenti, e mettendo al *rovescio* il nome del nuovo duca si lasciò al *diritto* quello dell'antico; ne risultò così una moneta ibrida, di cui il Promis dà il disegno al N. 7 della *Tavola Complementare terza*, in cui si vede da una parte poca variante dai noti *testoni* di Carlo I, e dall'altra il nome del nuovo sovrano essere stato sostituito alla solita leggenda dei *testoni* di Carlo I; tantochè per chi esaminasse il pezzo superficialmente potrebbe il nuovo coll'antico *testone* confondersi.

Ai quattro citati disegni, gli unici finora noti delle monete intestate a Carlo Gio. Amedeo, viene con questa Memoria ad aggiungersi il quinto, quello dell'*obolo*, in cui vi ha la particolarità che non si fa menzione della tutela, e si tace il nome della reggente; ignoro la causa per cui la duchessa Bianca permise o volle che si coniassero monete al nome esclusivo di suo figlio; e credo esservi qui materia di ricerche per gli studiosi. Non dubito punto che il tempo metta alla luce qualche nuova moneta di codesto infante sfortunato; e mi auguro che amatori e collezionisti facciano conoscere le novità esistenti nelle proprie collezioni, o possedute da qualche profano di loro conoscenza.

Finalmente, per quanto riguarda i due *oboli*, l'uno descritto dal Perrin, l'altro qui presentato, credo poterli entrambi ascrivere alla zecca di Torino. Infatti riferiscono le carte che non si permise dalla Reggente che si battessero *oboli* a *Borgo*, *Ciamberì*, *Ginevra* e *Torino* per un quantitativo superiore ai 200 marchi; non risulta che siansi lavorati *oboli* nè alla

(1) A. Ladé, *Contribution à la numismatique des ducs de Savoje* (monnaies inédites, rarissimes ou mal attribuées). Genève, 1901.

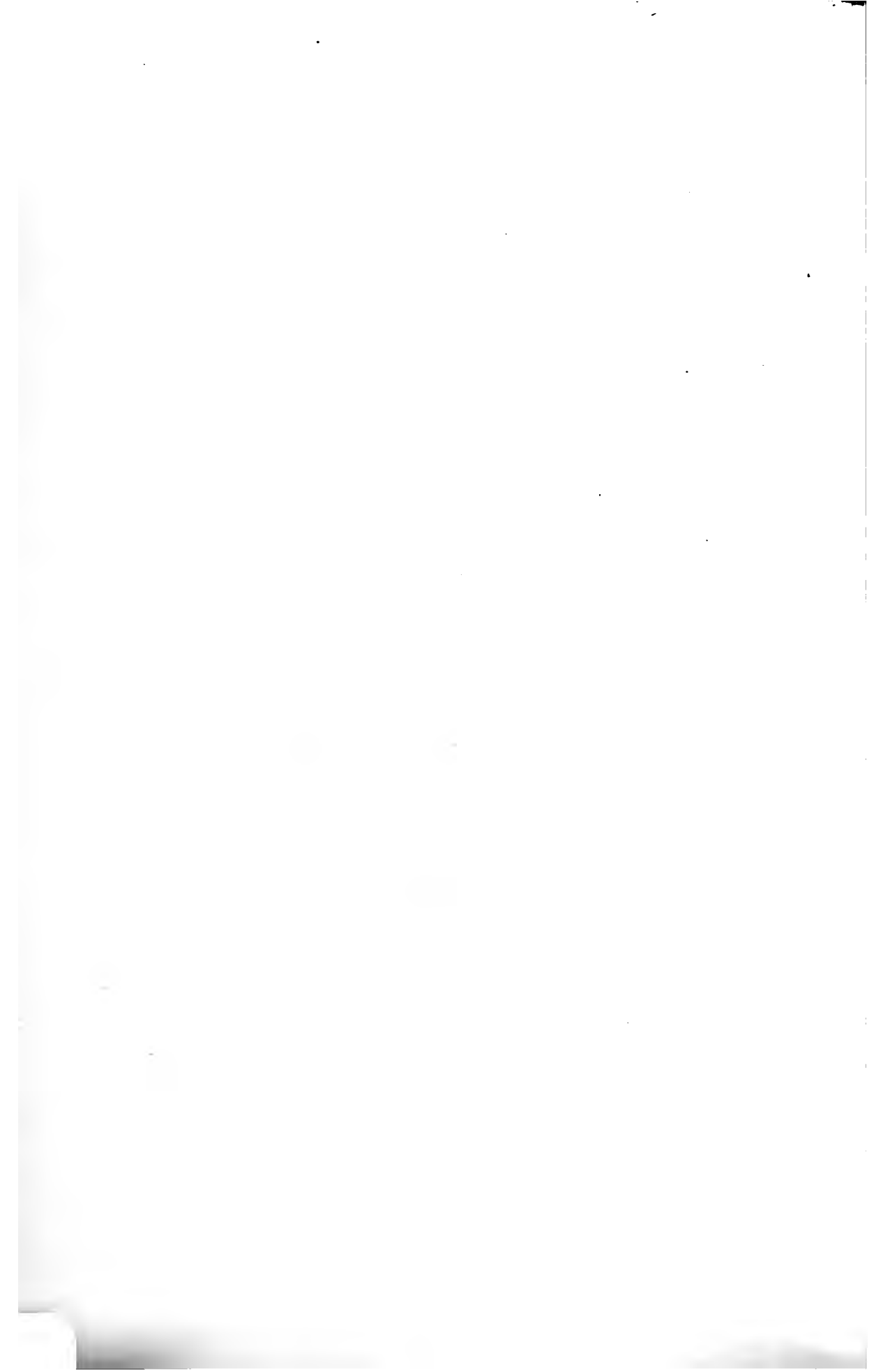
zecca di Borgo in Bressa nè a quella di Ciamberì; risulta invece che presso Ginevra (La Croix-de-Cornavin) Nicolò Gatti lavorò per marchi 120 di *oboli*; e che a Torino (superandosi il limite, forse per posteriori autorizzazioni ignorate), Pietro di Bardoneche ne lavorò per marchi 320. La quantità quasi tripla di *oboli* della zecca torinese in confronto a quella di Cornavin non autorizza a una fondata conclusione per quella riguardo agli *oboli* in parola; tutto al più si può prendere come termine la *probabilità* a favore della zecca che maggiormente ha prodotto; ma l'argomento capitale sta in ciò, che maestro Nicolò Gatti contrassegnò con *G. G.* le sue monete, mentre Pietro di Bardoneche non vi appose alcun contrassegno. Ne viene di conseguenza che, non portando contrassegno i due *oboli* suddetti, non possono essere del Gatti, epperciò non escono dalla zecca di Cornavin; che di Borgo e di Ciamberì neppure possono essere, perchè non hanno battuto *oboli* sotto il regno di Carlo Gio. Amedeo; e che quindi entrambi non si possono attribuire che a Pietro di Bardoneche, e perciò alla zecca di Torino (1). La quale zecca, mercè l'affetto che alla città di Torino portava la Duchessa Reggente, tanto da stabilirvi la propria sede e la Corte, incominciò in quel turno appunto a crescere d'importanza, raggiungendo indi a poco quel lustro che la mise a paro con le principali Officine monetarie italiane.

Torino, Gennaio 1904.

A. F. MARCHISIO.

---

(1) Furono in quel tempo alla zecca di Torino Gioanni Moresino, da Milano, come *guardia,* e Bernardino Moriggia come *controguardia*. Maestro Generale poi fu Guglielmo Roget, che era in carica fin dal 1483, e che durò fino al 19 Agosto 1496, quando gli fu sostituito non Francesco Bessone, come nota il Promis, ma il Nobile Galeazzo Gruet, come corregge il Conte A. de Foras. L'*obolo* di Cornavin resta finora sconosciuto.

Chi fosse vago di conoscere a fondo la storia di Carlo Gio. Amedeo e della sua angelica tutrice può consultare il recente scritto di Leopoldo Usseglio — *Bianca di Monferrato, duchessa di Savoja* — edito da L. Roux & C. nel 1892.

IL NUOVO SISTEMA MONETARIO CINESE

Appunti numismatici sul Dollaro cinese

La storia numismatica della Cina è, in un senso, d'una semplicità unica: giacchè non consta che di tre componenti.

1.° Dacchè la Cina è Cina — e già lo era 2000 anni fa — la moneta del paese è stata, ed è ancora, la « sapeca » o « cash », come i Francesi e gli Inglesi rispettivamente hanno chiamato le monete di rame, rotonde, con un buco quadrato in mezzo. I Cinesi le chiamano *ch'ien*[2], parola che ha preso il significato generico di « denaro ».

2.° Il commercio e la navigazione che gli Arabi, nei primi secoli della Egira estesero fino alle coste della Cina, pare sieno stati la causa che introdusse l'uso del « tael » ossia dell'argento a determinati pesi, foggiato generalmente a forma di barchetta o di scarpino, in grazia alla rassomiglianza con quest'ultimo, essendo infatti spesso chiamato « shoe » dagli Inglesi in Cina. I Cinesi chiamano il « tael » col nome di *liang*[3] che significa *un'oncia* da peso. Sono in uso barchette da 1, 2.... 10.... 70 « taels », le quali, viceversa, vengono spesso frazionate, spezzate e valutate in ragione del peso.

3.° Finalmente il commercio europeo, al principio del 1800, introdusse in Cina l'uso del dollaro: prima quello spagnuolo, poi quello messicano, poi

gli Stati Uniti coniarono per questi paesi il « trade dollar » che però non attecchì — poi il dollaro di Singapore, e finalmente il dollaro cinese, coniato da zecche cinesi.

È di quest'ultimo soltanto che intendo parlare.

Sul « cash » che pare derivi dal portoghese " caixa » (cassa) v'è tutta una letteratura numismatica del più alto interesse. Già gli stessi Cinesi sono appassionati cultori e collettori della Numismatica e delle monete del loro paese, e vi sono molte opere in cinese, che con grande erudizione, con infiniti dettagli e con numerose xilografie, trattano delle monete di rame coniate dalla più antica Dinastia fino ad oggi. Per un collettore europeo, un' ottima guida è il volume di incisioni, con quello contenente la relativa classificazione, pubblicato sotto il titolo di « The Currency of the Farther East » (1) da Mr. J. H. Stewart Lockhart, attualmente Governatore di Weihai-wei. Una collezione di 814 monete, formata da un conoscitore cinese, fu acquistata dal sottoscritto e trasmessa in Italia: essa include alcune delle antichissime monete a foggia di coltelli, o di piccole accette.

Il « tael » essendo un peso, piuttosto che una moneta, e non portando leggende o iscrizioni, ma solo punzoni delle Banche o delle Zecche che ne attestano il peso, non è nella sfera della Numismatica: bensì in quella della Finanza e dell'Economia politica, e infatti non mancano pregevoli pubblicazioni che ne trattano dal punto di vista delle sue relazioni coll'oro, col dollaro e col rame, delle fluttuazioni dell'argento, ecc.

Sui dollari esteri, che ebbero o hanno uso in Cina, sono scarsissimi gli studi di carattere numisma-

(1) Editori Noronha & Co, 5-7-9 Zetland Street, Hongkong, nel 1895.

tico: uno, assai interessante sulle contraffazioni e falsificazioni di quelli, apparve nel vol. III della « China Review » (1874) sotto il titolo « The Shroff's Mystery » (1). I dollari spagnuoli, che furono i primi usati, erano trattati generalmente come i « taels », cioè bollati per attestarne il peso, e indi spesso frazionati e spezzati e ripesati ad ogni contrattazione. Invece i dollari messicani, di Hongkong, di Singapore, vennero dai Cinesi accettati come tali, e non soltanto a peso d'argento. Le truppe francesi, che dal Tonchino vennero a prender parte alla campagna del 1900, introdussero nel Nord della Cina il dollaro di Saigon, il quale però subì sempre uno sconto di 1 o 2 % di fronte agli altri.

La prima zecca cinese per la coniazione di dollari cinesi fu quella impiantata, verso il 1890, a Canton, da Chang-chih-tung, attualmente Vicerè a Wu-ch'ang (2). Essa era sotto la direzione di uno Scozzese, ma tutto il personale era cinese.

Il Governatore della Provincia di Fokien si valse della zecca di Canton per la coniazione di dollari e spezzati d'argento per la sua provincia.

Lo stesso Vicerè Chang aprì a Wu-ch'ang un'altra zecca per le provincie di Hupeh e Hunan.

Altre zecche furono aperte a Nanking (provincia Kiangsu) e a An-ch'ing (prov.ª Anhwei), nonchè a

(1) " Shroff " è parola impiegata nelle Banche e Ditte forestiere in Cina per indicare il cassiere, e deriva indubbiamente, per via dell'India, dall'arabo " Saraf ", (cambiavalute), parola famigliare a chiunque sia stato in Levante.

(2) Nel frattempo il vecchio Vicerè, ch'è uno dei rari uomini di Stato di questo Impero, fu mandato a Nanking alla morte del Vicerè di quella Provincia, e ivi si credeva sarebbe rimasto. Invece un altro fu nominato a Nanking, e Chang non ricevette ordine di ritornare a Wu-ch'ang. Cosicchè egli è attualmente un Vicerè.... a disposizione. Egli è l'autore del libro: " L'unica speranza della Cina ", in cui consiglia le riforme necessarie alla rigenerazione dell'Impero.

Tientsin (prov.[a] Chihli). Quelle di Kirin e Mukden furono aperte verso il 1898, e ormai è da prevedersi che ogni Provincia avrà la sua, prima che passino molti anni.

Segue la descrizione di alcune di queste monete:

A. Provincia di Kuang-tung, capitale Canton (in cinese Kuangchou).

a) Dollaro. ✱ **KWANG-TVNG PROVINCE ✱ 7 MACE AND 2 CANDAREENS**. In mezzo il Dragone. — R̸. Attorno, la stessa leggenda in Cinese. In mezzo, in Cinese e in Manciù, i quattro caratteri soliti a tutte le monete cinesi, denotanti il nome dell'Imperatore e " moneta corrente " (1). Il sistema cinese essendo decimale (10 " li " = 1 " candareen "; 10 " candareen " = 1 " mace "; 10 " mace " = 1 " tael ") ne viene che il dollaro sta al " Tael " come 0.72 sta a 1 (v. Tav. V, n. 1).

b) Il mezzo-dollaro	porta scritto	3 *mace and*	6 *candareens*		
c) Il ventino (20 cents)	" "	1 "	" 4.4	"	
d) Il decino (10 ")	" "		7.2	"	
e) Il cinquino (5 ")	" "		3.6	"	

B. Provincia di Fokien [Fuhkien] — capitale Fu-chou.

Tipo uguale al precedente. Il nome della provincia è scritto **FOO-KIEN PROVINCE**. I caratteri romani sono in generale stampati assai grossolanamente.

C. Provincia di Cheh-Kiang — capitale Hangchou.

Uguali al tipo *A.* Queste monete sono assai superiori di fattura a quelle di Fokien.

D. Kiang-nan è l'antico nome d'una provincia che ora è suddivisa nelle due provincie di Anhui (capitale An-ch'ing) e Kiangsu (capitale Nanking).

---

(1) Ai quattro *caratteri* cinesi corrispondono quattro *parole* manciù, questa lingua non essendo monosillabica come quella, ma agglutinante. Non ho tentato di dare la traduzione del manciù, perchè, malgrado la vicinanza a Pechino ove l'elemento manciù è abbondante, a Tientsin non si trova nessuno che conosca il manciù.

Le monete portanti la leggenda **KIANG NAN PROVINCE**, uguali in tipo alle precedenti, escono dalla zecca di Nanking. Ve ne sono diverse emissioni, alcune a caratteri più piccoli (v. Tav. V, n. 2); altre, assai belle e nitide, a caratteri più grandi (v. Tav. V, n. 3). Le ultime, bellissime, portano nel R/, trammezzo a due dei caratteri cinesi dell'orlo, le iniziali **HAH** del nuovo Maestro di zecca, inglese, fatto venire appositamente (v. Tav. V, n. 4).

La zecca di Nanking fu aperta nel 1897 con macchinario di Birmingham, ed ebbe una carriera alquanto accidentata. La reputazione delle sue monete fu ruinata dalla emissione del 1899, di parecchie centinaja di migliaja di dollari non all'altezza delle esigenze. Le banche indigene rifiutarono di accettarli, e la zecca dovette chiudere. In Giugno 1901 giunse il suindicato Maestro di Zecca e la Zecca si riaprì. L'emissione screditata fu ritirata dalla circolazione, e la nuova emissione, che è quella portante le suddette iniziali, è ora universalmente accettata.

E. Provincia di Kiang-su (capitale Nanking).

La zecca di Nanking emise nel 1902 anche delle monete di rame:

1. *** KIANG-SOO * TEN CASH.** In mezzo il Dragone.
   R/ — Lo stesso in Cinese sull'orlo. In mezzo, in Cinese e in Manciù, i quattro caratteri consueti (v. Tav. V, n. 17-18).
2. *** KIANG-SOO * FIVE CASH.** In mezzo il Dragone.
   R/ — Lo stesso in Cinese sull'orlo. In mezzo, in Cinese e in Manciù, i quattro soliti caratteri (1) (v. Tav. V, n. 19).

F. Provincia di Anhui (capitale An-ch'ing), che scrivesi anche An-hwei.

Dollaro. *** AN-HWEI PROVINCE * 7 MACE AND 2 CANDAREENS**
Uguale al Tipo *A*. Nel Nord della Cina questo dollaro

(1) Il rapporto delle monete di rame al dollaro d'argento varia secondo le fluttuazioni del mercato finanziario, come verrà spiegato in seguito.

non è accettato dalle Banche che con uno sconto rilevante (v. Tav. V, n. 5).

G. Provincia di Hupeh (capitale Wu-ch'ang).

I dollari di **HU PEH PROVINCE**, uguali per tipo ai precedenti, sono di bellissima coniazione. Gli spezzati sono meno belli (v. Tav. V, n. 6).

H. Provincia di Hunan (capitale Ch'ang-sha).

Affatto recentemente vi fu iniziata la coniazione di monete di rame da 10 e 5 " cents ", delle quali non m'è ancora pervenuto un esemplare.

Ed ora passo al Nord della Cina, ossia al distretto di questo Consolato, che è l'oggetto speciale di questo rapporto.

I. Provincia di Fungtien in Manciuria, capitale Mukden.

Bellissimo dollaro, recante il Dragone con attorno l'iscrizione cinese denotante la provincia ed il Sovrano regnante. — Questo dollaro non viene però accettato, nemmeno a Tientsin, dalle Banche, fuorchè con forte sconto.

℞ — Attorno all'orlo, e perpendicolarmente allo stesso, parole in manciù che suppongo sieno l'equivalente della iscrizione cinese. In mezzo e a forma di cerchio le parole, *** FUNG-TIEN * PROVINCE**. E dentro a un altro cerchio, concentrico, due caratteri cinesi significanti " un dollaro " (i[1] yüan[2]).

Questo dollaro è interessante per il carattere manciù che riveste, essendo Mukden l'antica capitale dell'attuale Dinastia manciù regnante sulla Cina (v. Tav. V, n. 7).

Anzi vi sono alcune monete, quantunque mi appaiono molto rare e quantunque io non abbia rinvenuto quella da un dollaro, le quali sono esclusivamente in *manciù e cinese,* senza la consueta leggenda o traduzione inglese.

Il " ventino " ha all'Obv.: in cinese: Kuang hsü êrh[4] shih[2] ssŭ[4] nien[2] (24° anno di Kuang-hsü) Fung-tien sheng[3] (provincia) tsao[4] (coniato a). Nel mezzo, dragone.

℞ — Attorno otto parole manciù.
In mezzo, in cinese: êrh[4] (due) chiao[1] (nome dato in quella provincia al " decino ").

Il " cinquino " ha all'Obv. la sola differenza di con[3] (cinque) invece di ssŭ[4] (quattro), cioè del 25° anno.

℞ — Attorno otto parole manciù.
In mezzo, in cinese, pan[4] (mezzo) chiao[1] (nome dato al " decino ").

L. Provincia di Kirin in Manciuria, capitale omonima.

a) Vi sono diversi tipi di dollaro:

1. (parola manciù) **KIRIN · PROVINCE** (parola manciù) *** 7 · CANDARINS · 2 *** cioè (Mace) 7 e Candarins (sic) 2. In mezzo il Dragone.
℞ — Come nel tipo *A,* ma invece della parola manciù nel centro, v'è una pianta in un vaso con piedestallo di legno lavorato (v. Tav. V, n. 8).
2. *D'* — Come il precedente, ma **CAI**(sic)**NDARINS**(sic).
℞ — Invece del vaso e della pianta, v'è nel centro il principio maschio e femmina della cosmogonia cinese, detto " yin-yang " (v. Tav. V, n. 9).
3. Altro come il n. 1, ma **KIPIN** invece di Kirin (v. Tav. V, n. 10).
4. Altro come il n. 1, ma nel ℞ il " yin-yang " di forma diversa alquanto da quella del n. 2 (v. Tav. V, n. 11).

b) Mezzo dollaro (parola manciù) **KIRIN · PROVINCE** (parola manciù) *** 3 · CANDARINS · 6 *** Il Dragone in mezzo. È sottinteso " mace " prima di 3.
℞ — La pianta in vaso, nel centro formato dai soliti caratteri.

c) Ventini (parola manciù) **KIRIN · PROVINCE** (parola manciù) **I MACE AND 4 · 4 CANDARE**(sic)**INS.** In mezzo il Dragone.
℞ — Come al n. 1.
In altri, **CANDAREENS** è scritto correttamente: in altri, alcune lettere sono rovesciate, come **Ɑ** per **D.**

d) Decini (parola manciù) **KIRIN · PROVINCE** (parola manciù) **CANDARINS 7 · 2.** In mezzo il Dragone.

℞ — Come al n. 1.

In alcuni, al ℞ il " yin-yang ".

e) Cinquini (parola manciù) **KIRIN · PROVINCE** (parola manciù) **3 · 6 CANDAREENS.** In mezzo il Dragone.

℞ — Come al n. 1.

Anche questi dollari sono rifiutati dalle Banche a Tientsin.

M. Ed eccoci finalmente alla provincia metropolitana del Chihli, la cui capitale è nominalmente Paoting, ma effettivamente è Tientsin, ove risiede il Vicerè.

Pei-yang, ossia la regione del Mare Settentrionale, è il nome dato alla sfera di giurisdizione del grande Vicerè del Chihli, il quale, oltre alla sua provincia, estende per alcune cose la sua azione anche su altre, come ad esempio per la sorveglianza del commercio, per la direzione della flotta detta appunto del Pei-yang, e per altre attribuzioni di carattere politico. Il grande Vicerè Li-hung-chang fondò a Tientsin arsenali, ospedali, scuole, una zecca e altre cose, e tutte presero l'attributo di Pei-yang. Questo nome figura infatti anche sulle stesse monete, che perciò vengono conosciute sotto il nome di " coniazioni del Pei-yang ". La zecca era situata nell'arsenale dell'Est, che, durante i torbidi del 1900, fu preso dagli Alleati e distrutto. Esso è ancora attualmente (Febbraio 1903) occupato dalle Truppe Francesi: però quello che era rimasto di macchinario, rovinato dalle distruzioni e dagli incendii del 1900, fu fino dalla primavera del 1902 ceduto dal Governo provvisorio di Tientsin al Vicerè Yüan-shi-kai il quale, allora a Paotingfu, si preparava a riprendere possesso della sua Capitale morale appena le Potenze glielo permettessero. Il che ebbe poi luogo il 14 Agosto 1902. Ora la zecca è stata istituita in un locale non lontano dal Yamen viceregale.

Il Governo Provvisorio di Tientsin (che durò dalla metà di Luglio 1900 al 14 Agosto 1902) non fece affatto uso di zecca.

La zecca di Tientsin deve essersi aperta nel 1897, perchè non trovo monete anteriori al 23° anno di Kuang-hsü (1).

a) La serie dei dollari è la seguente:

1. * TA · TSING · TWENTY THIRD YEAR OF KWANG HSÜ * PEI YANG ARSENAL. In mezzo il Dragone.

℞ — Attorno all'orlo, iscrizione cinese. Altra concentrica in manciù, e nel centro due caratteri cinesi (2) (vedi Tav. V, n. 12).

Ta-tsing è il nome della Dinastia attuale (manciù), e significa " la grande pura ", e si applica anche al paese che essa governa e significa quindi " Cinese " e " Cina ".

2. — TA · TSING · TWENTY · FOURTH · YEAR · OF · KWANG HSÜ * PEI YANG · ARSENAL · * Dell'anno 1898.

Nel resto, analogo al n. 1 (v. Tav. V, n. 13).

3. — 25th YEAR OF KUANG HSÜ · PEI YANG · In mezzo il Dragone. Dell'anno 1899.

℞ — Analogo al tipo *A* (v. Tav. V, n. 14).

4. — 26th YEAR OF KUANG HSÜ · PEI YANG · In mezzo il Dragone. Dell'anno " fatale " per la Cina, 1900.

℞ — Analogo al tipo *A* (v. Tav. V, n. 15).

b) Gli spezzati d'ognuna di queste quattro emissioni sono di tipo analogo a quelli del dollaro d'ognuna di esse.

In tutte le monete descritte sopra, da Canton a Tientsin, è da osservare che attorno al Dragone sono rappresentati degli uccelli, delle serpi, dei pesci, delle chiocciole, delle conchiglie. Questi emblemi mancano soltanto nel dollaro di Kiang-nan che nella incisione è segnato col N. 3. Siccome nelle descrizioni e interpretazioni del Dragone cinese non trovo

(1) Kuang-hsü salì al Trono nel 1875 all'età di quattro anni.

(2) Il carattere superiore ha lo stesso significato di quello corrispondente nella Tav. V, n. 7 — cioè " uno " — ma è di forma più complicata, ed è perciò usato specialmente nei contratti ed atti pubblici per evitare le falsificazioni a cui si presta facilmente un carattere che consta d'una sola linea orizzontale.

che quelli ne siano degli attributi, suppongo che vi figurino per riempire e rendere più omogeneo il contorno.

Per diametro, per spessore, per scannellatura dell'orlo e per altri caratteri materiali, il Dollaro cinese — che viene appunto chiamato Dollaro del Dragone, dall'emblema nazionale che è su di tutti riprodotto — è uguale ai dollari del Messico di cui è la derivazione. Per peso e per purezza dovrebbe esserlo anche, e alcuni infatti lo sono: ma altri sono deficienti in peso, altri furono coniati a un titolo inferiore a 900, e questi e quelli ne portano la pena perchè vengono rifiutati dalle Banche e dal commercio. I primi dollari di Canton vennero verificati alla zecca di Londra e trovati al titolo di 884: in Tientsin, nel 1899, il Taotai dell'Arsenale procedette a una coniazione che fu trovata deficiente e dovette essere sospesa: un po' dappertutto, sia per inesperienza sia forse per raschiare un po' di profitto, la coniazione non fu all'altezza delle esigenze: ma alcune zecche si guardano ora dal ricadere in questi errori, perchè l'esperienza ha insegnato come il pubblico presto impari a conoscere la moneta migliore e a rifiutare la inferiore.

Ora pare che il Vicerè Yüan-shi-kai abbia l'intenzione di staccarsi dalla coniazione del *dollaro*, che è la moneta forestiera, e d'introdurre la coniazione del *tael* che è la valuta nazionale, quantunque non abbia finora assunto la forma di moneta.

Infatti il « Giornale Ufficiale del Pei-yang » (1) delli 9 Febbraio 1903 pubblica il seguente Rapporto del Vicerè:

(1) Veggasi la mia Monografia " Il Giornalismo nel Nord della Cina ". (Bollettino Ufficiale del M. d'Agricoltura, Industria e Commercio. Fascicolo 13 del 29 ottobre 1903).

" I " sycee " e pezzi di " sycee "
" sono stati circolati sui mercati
" cinesi per transazioni d'affari
" fino dai tempi antichi, coi ri-
" sultati più insoddisfacenti, ca-
" gionando fastidii, incommodi e
" controversie circa al peso ed
" al titolo, che variano grande-
" mente. Conseguentemente ven-
" nero coniati dei Dollari del
" Dragone, simili ai dollari mes-
" sicani, ma anche ciò fu solo
" d'utilità temporanea. Ora, allo
" scopo di porre fine agli incon-
" venienti e coll'oggetto di faci-
" litare la formazione d'una mo-
" neta fissa, è stato deciso di
" coniare monete del Dragone
" di cinque classi, che possano
" circolare con facilità tra i fun-
" zionarii e tra i mercanti. "

" Sycee " è il nome dell'argento in barra: significa " seta fina " perchè l'argento, se puro, potrebbe essere tirato quasi alla finezza della seta. Si chiama " sycee " anche l'argento foggiato a barchetta o scarpino.

" 1.° Un *tael kuping* di peso,
" con una circonferenza di circa
" un decimo più grande di quella
" del dollaro messicano, com-
" posto di 90 parti di " sycee "
" del Tesoro della miglior qua-
" lità, con una lega di 10 parti
" di rame rosso. "

" Kuping " significa la bilancia del Tesoro dello Stato, ed il Tael di Stato, o oncia d'argento secondo il peso dello Stato, sta al Tael ordinario e al Tael di Shanghai come 1 sta a 1,020408.... e a 1,0408.... Ma ogni località ha il suo " tael. " Ad ogni modo un " tael kuping " equivale, salvo errore, a 38 grammi e $^{55}/_{100}$

" 2.° La seconda moneta u-
" guale a 5 " mace " in peso —
" 86 parti argento e 14 parti
" rame rosso. "

Questo sarà il mezzo Tael, giacchè il Tael si compone di dieci " mace ".

" 3.° La terza uguale a 2 " mace „ in peso — 82 parti ar- " gento e 18 parti rame rosso. „

Questo sarà $\frac{1}{5}$ di Tael.

" 4.° La quarta uguale a 1 " mace „ in peso — 82 parti ar- " gento e 18 parti rame rosso. „

Questo sarà $\frac{1}{10}$ di Tael.

" 5.° La quinta uguale a mezzo " mace „ in peso — 82 parti ar- " gento e 18 parti rame rosso. „

Questo sarà $\frac{1}{20}$ di Tael.

" In questa maniera il sistema " dei " taels „ attuali verrà gra- " dualmente sostituito, e i fun- " zionarii e mercanti di tutte le " provincie useranno la moneta " del loro Paese ed abbandone- " ranno la pratica d'adoperare le " monete d'altri paesi — ciò allo " scopo d'assicurare la stabilità " della valuta e di evitare le " difficoltà causate dall'uso del- " l'argento in barra. Le propor- " zioni tra argento e rame sono " basate sulla media di quelle " adottate nelle Provincie e nel " Giappone. In aggiunta, si co- " nieranno delle monete di rame " di tre classi.

Cioè dei " Taels „ di peso, e *non monetati.*

" Le monete di rame di 4 " mace „ varranno 20 sapeche " grandi. „

" Le monete di rame di 2 " mace „ varranno 10 sapeche " grandi. „

" Le monete di rame di 1 " mace „ varranno 5 sapeche " grandi. „

S' intende di 4, 2, 1 " mace „ *di peso.*

La lega sarà: 95 °/₀ di rame, 1 °/₀ di stagno e 4 °/₀ di zinco.

La introduzione del « tael » monetato è già un grande passo in avanti, perchè il « tael » è la valuta del paese, e il dollaro del commercio forestiero e dei « Settlements » forestieri in Cina è una moneta esotica che non corrisponde che artificialmente e imperfettamente al vero stato di cose, come se in Italia ove la valuta è in lire e centesimi, la moneta fosse poi il marco o lo scellino. Tuttavia la iniziativa del Vicerè Yuan-shi-kai non è ancora la panacea del caos finanziario e monetario dell'Impero Celeste. Infatti: 1.° la introduzione del Tael monetato non è atto del Governo Imperiale, il quale non esercita quel supremo dei diritti sovrani e dei monopolii governativi, che è la coniazione per tutto lo Stato — ma lascia questa attribuzione ai Vicerè e Governatori delle Provincie. Il 23 aprile 1903 è uscito nel « Ching[4] pao[1] », *Gazzetta Ufficiale* di Peckino un Editto Imperiale che stabilisce a Peckino la direzione del nuovo ordinamento monetario dell' Impero. Ne dò la traduzione, anche come saggio di un Decreto Imperiale in tale materia:

[25° giorno della 3ª Luna del 29° anno di Kuang: hsü].

Oggetto principale d'un Paese per consolidarsi è l'ordinamento della finanza o lo stabilimento d'un annesso personale.

Stante l' intensità della [attuale] crisi finanziaria e il perturbamento delle presenti condizioni, il Governo e i suoi sudditi soffrono grandemente.

Qualora le esigenze del periodo odierno non ricevessero efficace esame, come aspettarci che la crisi finanziaria migliori?

Il principe Ching ed il Ministro Chü-hung-chi sono designati a occuparsi di questa materia e a prendere gli opportuni concerti col Dipartimento delle Finanze col massimo vigore.

Siccome la moneta è differente nelle varie provincie, e peso e lega non sono uniformi, perciò dobbiamo stabilire una coniazione uniforme.

Anzitutto, la zecca principale ha da essere in Peckino.

Quando la nuova moneta sia sufficiente alla circolazione delle varie provincie, allora la tassa fondiaria, i diritti di Dogana e di " likin „ e ogni pagamento allo Stato dovrà esser fatto colla moneta emessa da [quella] Zecca, senza alcuno sconto: il Dipartimento della Finanza e quelli delle Provincie avranno da accettarla e da darla in pagamento senza differenza: non sarà permesso alcun aggio. Perciò [i suddetti due Ministri] hanno da discutere insieme, in attenta maniera, tutte le misure e regolamenti necessarii, da prendere in considerazione ogni suggerimento, e da riferire al Trono per l'approvazione.

In sostanza, questo è argomento ora importantissimo per il Governo e per i suoi sudditi.

Le suddette Autorità dovranno procedere a quanto sopra senza ulteriore indugio.

Questo progetto dimostra che il Governo presta la più grande attenzione a [ciò che è] di beneficio e di comodità del popolo.

— 2.° il sistema introdotto dal Vicerè Yuan, potrà essere obbligatorio tutt'al più nella sua provincia, e la sua moneta correrà nelle vicine provincie di Shantung, Shansi e altre che non hanno zecche proprie — ma, per diventare generale in tutta la Cina, bisognerà che venga adottato e imitato dagli altri grandi Vicerè di Wuch'ang, di Nanking, di Canton, e dai Governatori delle altre provincie — 3.° lascia naturalmente la Cina, come è, col sistema del monometallismo argenteo, mentre a molti sembrerebbe desiderabile che anche la Cina adotti l'oro come base del suo sistema monetario — 4.° non scioglie neppure la difficoltà qui esistente del rapporto costantemente fluttuante tra rame e argento: perchè le nuove monete di rame non saranno in una proporzione fissa al futuro « tael » monetato, ma ce ne vorranno più o meno come ora ci voglion più o meno

sapeche (cash). Così ad esempio, se attualmente per un dollaro ci vogliono 750 sapeche grandi e quindi proporzionalmente (0.72 : 750 :: 1 : x) 1042 per un tael, ci vorranno 75 e 104 rispettivamente delle monete di rame della seconda classe (da due « mace », uguali a 10 « cash »): ma se domani il cambio fosse di nuovo 1000, per un dollaro, e 1388 per un tael, ce ne vorranno 100 e 138. Il che lascia la confusione monetaria nello stato di prima.

Alcuni esemplari del « tael » d'argento sono ora stati coniati, ma la emissione non avrà luogo che quando.... i Cinesi avranno l'argento necessario per fare la coniazione in grande. Ho potuto esaminare uno di quei rari esemplari: la nuova moneta è di bellissimo conio, ma ha l'inconveniente di essere — naturalmente — più grande ancora del dollaro, il quale è già abbastanza inconveniente.

Il " tael „ porta:

D/ — **29TH YEAR OF KUANG HSU * HÜ POO *** e nel mezzo, il dragone.

R/ — α) quattro parole manciù
a d. e s. 'hu^{4} pu^{4} (dipartimento delle finanze).
β) k'u^{4} (tesoro) p'ing^{2} (bilancia) i^{1} (uno) liang^{3} (oncia).
γ) il consueto: moneta corrente del regno Kuang hsü. (Diametro 41 mm.).

Per cortesia del Taotai della *Zecca*, ho potuto visitare la zecca nuova. In essa per ora si sta lavorando soltanto alle monete di rame della 2ª classe, cioè da due « mace » e da 10 « cash », delle quali, allorchè sia compiuta la coniazione di qualche centinaio di migliaia, si comincerà la emissione al pubblico, mentre poi ogni giorno la zecca potrà farne un gettito di altre diecimila. La riproduzione quindi di questa moneta (v. Tav. V, n. 16), che non è ancora in circolazione, è una primizia numismatica.

Nel frattempo i pezzi da 10 « cash » sono entrati in circolazione e sono stati volontieri accolti dalla popolazione cinese Essi non hanno eliminato e nemmeno considerevolmente spostato la circolazione dell'antico « cash » cinese, dal buco nel mezzo, ma sono una utile addizione a questo, e di questo una parziale sostituzione sempre crescente.

Oltre i pezzi da 10 « cash », la zecca di Tientsin ha cominciato a coniare anche quello da 20 « cash ».

Ɒ' — **HU POO * 20 CASH *** Nel mezzo, dragone.
R) — Come il R) Tav. V, n. 16 colla differenza di " êrh^{4} shih^{2} „ (cioè 2 × 10 = 20) invece di " shih^{2} „ (dieci).

Oltre a questo e al preaccennato (20 e 10 « cash » di Tientsin), oltre al 10 « cash » ed al 5 « cash » del **KIANG — 500** (v. Tav. V, n. 17, 18, 19), altre Provincie hanno, come lo Hunan, introdotto ora la coniazione di queste utilissime monete di rame. Sono venuto a conoscenza delle seguenti:

Prov. di Fokien.

Ɒ' — **FOO KIEN IO CASH *** In mezzo, dragone.
R) — α) Fuh Kien Kuan^{1} (ufficiale) chü^{2} (amministrazione) tsao^{4} (fatto da).
β) Mei^{3} (ognuno) mei^{2} (singolo pezzo) tang^{1} (equivalente a) ch'ien^{2} (sapecche) shih^{2} (dieci) wên^{2} (pleonasmo terminativo).
γ) Kuang hsü yüan^{2} pao^{3}.
δ) Nel centro, due parole manciù.

Prov. di Kuang-tung.

Ɒ' — **KWANG-TUNG * ONE CENT *** In mezzo, dragone.
R) — α) Kwang-tung sheng^{3} (provincia) tsao^{4} (fatto a).
β) Mei^{3} (ogni) pai^{3} (cento) mei^{2} (con un singolo) 'huan^{4} (cambio) i^{1} (un) yüan^{2} (dollaro).
γ) Kuang hsü yüan^{2} pao^{3}.
δ) Due parole manciù.

Osservisi che su questa moneta, la quale è in tutto uguale a quelle da 10 « cash », è detto invece « one cent » il che significa l'idea di rendere il dollaro equivalente a mille « cash ». Le circostanze del mercato monetario sono però più forti della buona volontà ufficiale, e, quantunque io da qui non possa saper quanti di questi soldi da 1 « cent » (10 « cash ») equivalgano a un dollaro a Canton, certo qui a Tientsin ora un dollaro, invece d'acquistarne 100 alla stregua ufficiale, ne acquista appena 82 a 85.

Prov. di Chekiang.

Il soldo di questa Provincia si differenzia dagli altri, sopratutto perchè è di rame giallo, ma anche in altro:

D/ — *Senza leggenda.* Il dragone, e nel centro la perla che è sempre posta presso la bocca del dragone.

R/ — α) Che-Kiang sheng^{3} (provincia) tsao^{4} (coniato a)
A destra, una parola manciù; a sinistra, altra.
β) 'huang^{2} (giallo) t'ung^{2} (rame) tang^{1} (equivalente a) shih^{2} (dieci, sottinteso " cash ").
γ) In mezzo: a. b. d. s. Kuang hsü (l'Imperatore ora regnante) yüan^{2} pao^{3} (moneta corrente).
δ) Nel centro, rosa.

Prov. di Kiangnan.

D/ — * KIANG-NAN * TEN CASH In mezzo il dragone.

R/ — α) Kiang-nan sheng^{3} (provincia) tsao^{4} (fatto a)
α^{bis}) jên^{2} yin^{2}, cioè 1902
β) mei^{3} (ogni) yüan^{2} (pezzo) tang^{1} (equivalente a) chih^{4} — ch'ien^{2} (sapecche) shih^{2} (10) wên^{2} (pleonasmo)
γ) Il consueto Kwang-hsu yüan^{2} pao^{3}.
δ) Parole manciù.

Già sono arrivati a Tientsin due americani, i signori Jessut e Emery (1), ingaggiati dal Vicerè con

(1) It is said that Arnhold, Karberg and Co. have obtained the contract for the Peking Mint, where one tael pieces will be minted. The

un contratto di tre anni per dirigere la coniazione delle monete d'argento. Però questa non avrà luogo che tra qualche mese, perchè si attendono le macchine, nonchè i punzoni, questi incisi nel Giappone, quelle ordinate in Inghilterra.

Per ora, per le sole monete di rame, vi sono alla zecca cento operai, inclusi i forzati che lavorano alle fucine, ai laminatoj, rivestiti del loro costume metà azzurro e metà rosso.

Le macchine, di cui alcune furono fatte venire da altre zecche cinesi, portano le placche di Birmingham, Leeds, e altri centri industriali inglesi.

Il Taotai, che è figlio del Governatore dello Shantung, appare assai intelligente e capace.

I « taels » monetati porteranno un'impronta consimile a quella dei Dollari che ho descritti.

L'argento non manca in Cina, e ve ne sono miniere anche in questa stessa provincia, come a Kalgan, a N. O. di Pechino, lungo la Gran Muraglia.

A Kalgan, a Jehol (anche in questa provincia), a Urga in Mongolia, vi sono anche miniere d'oro, ma per ora nessuno pensa in Cina alla coniazione di monete d'oro.

Ed in un senso è un bene: perchè se già tanta è la cupidigia delle Potenze, ora, che non sarebbe il giorno in cui le spingesse vieppiù addosso alla Cina la « *auri* sacra fames »!

Tientsin, 23 febbraio 1903.

C. POMA.

---

new coin will be 44. m.m. diameter and weigh 37 1/2 grammes. The Mint will also issue subsidiary silver coins of 50, 20, 10, and 5 candareens, as well as 20, 10, 5 and 2 copper cash pieces. For this contract Arnhold, Karberg and Co. had six competitors, 5 German and 1 French. — *Courrier de Tientsin* (Dicembre 1903).

APPENDICE

I numeri corrispondono a quelli della Tavola. " α „ e " β „ corrispondono ai semicerchi superiore e inferiore del ℞, " γ „ e " δ „ al centro del ℞.

N. 1. — ℞.

α — da destra, ascendendo, a sinistra: quang-tung (Canton) sheng^{3} (provincia) tsao^{4} (coniato a).

β — da destra, discendendo, a sinistra: K'u^{4} (Tesoro) p'ing^{2} (bilancia) ch'i^{1} (sette) ch'ien^{2} (" mace „) êrh^{4} (due) fên^{1} (" candareens „).

γ — in mezzo: alto, basso, destra, sinistra: Kuang hsü (L'imperatore attualmente regnante) yüan^{2} (corrente) pao^{3} (moneta).

δ — nel centro, lo stesso che in " γ „ in Manciù.

Ab uno disce omnes: con poche variazioni questa è la leggenda in Cinese: Coniato nella provincia di — [vale] 7 " mace „ e 2 " candareens „ [di argento] k'u-p'ing — moneta corrente [del periodo] Kuang-hsü.

N. 2. — ℞.

α — Kiang-nan (nome della provincia) sheng^{3} tsao^{4}.

$α^{bis}$ — a destra e sinistra: Keng^{1} (lett.: l'età d'una persona) tzŭ^{3} (lett.: progenie). In composizione questi due caratteri indicano il 26° anno di Kuang-hsü (1900) (1).

(1) Il significato letterale dei caratteri denotanti la cronologia cinese non ha nessuna importanza, perchè il ciclo cinese, di 60 anni, si basa su questo principio: 10 caratteri determinati si ripetono l'uno dopo l'altro *sei* volte: e accanto a ognuno di essi si pongono dodici altri determinati caratteri ripetuti l'uno dopo l'altro *cinque* volte: il che dà sessanta combinazioni diverse.

L'anno presente 1903 è il 40° del 76° ciclo, ossia l'anno 4540 del sistema ciclico cinese.

β — come nel dollaro precedente.
γ — " " "
δ — " " "

N. 3. — R/.

α — come nel n. 2.
α^{bis} — a d. e s.: mao[4] hsü[1] denotano l'anno 24° di Kuang-hsü (1898). Nel significato cronologico *mao*[4] si pronunzia *wu*.
β, γ, δ — come ai n. 1, 2.

N. 4. — R/.

α — come ai n. 2, 3.
α^{bis} — jên[2] yin[2] denotano l'anno 28° di Kuang-shü (1902).
β, γ, δ — come ai n. 1, 2, 3.

N. 5. — R/.

α — êrh[4] (due) shih[2] (dieci) ssŭ[4] (quattro) nien[2] (anno) — 24° anno dell'Imperatore = 1898 — An-hwei sheng[3] tsao[4].
β, γ, δ — come ai n. 1, 2, 3, 4. Su alcuni le lettere **A·S·T·C** a sinistra e destra dei caratteri " Kuang hsü ".

N. 6. — R/.

α — Hu-peh sheng[3] tsao[4].
β, γ, δ — come ai n. 1, 2, 3, 4, 5.

N. 7.

Nel *D'*: dal corno destro del Dragone (per il lettore) verso sinistra: ta[1] (grande) ch'ing[1] (puro) (in composizione significa la Dinastia attuale) Kuang-hsü êrh[4] (due) shih[2] (dieci) ssŭ[4] (quattro) nien[2] (anno) (ossia 24° anno dell'Imperatore Kuang-hsü della Dinastia Ta-tsing) fêng[4]-t'ien[1] (la prov. di Fung-tien) chi[1] (unito alle 2 parole seguenti) ch'i[4] (con la parola che precede e quella che segue) chü[3] (le 3 insieme: Arsenale) tsao[4] (fatto a).

R/ — In mezzo: i[1] (uno) e sotto yüan[2] (dollaro).

N. 8. — ℞.

α — Ki-rin sheng[3] tsao[4].
β, γ — come ai n. 1, 2, 3, 4, 5, 6.

N. 9. — ℞.

α — come al n. 8.
α^{bis} — a destra hsin[1] e a sinistra ch'ou[3], denotano l'anno 27° di Kuang-hsü (1901).
β, γ — come ai n. 1, 2, 3, 4, 5, 6 e 8.

N. 10. — ℞.

α — come ai n. 8, 9.
α^{bis} — come al n. 2, solo perpendicolarmente (anno 1900).
β, γ — come ai n. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 8, 9.

N. 11. — ℞.

α — come ai n. 8, 9, 10.
α^{bis} — come al n. 10.
β, γ — come ai n. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 8, 9, 10.

N. 12. — ℞.

* Ta[4] — ch'ing[1] (titolo della dinastia attuale) * Kuang-hsü érh[4]-shih[2] (2 × 10 = 20) san[1] (tre) nien[2] (anno) * Pei-yang chi[1]-ch'i[4]-chü[2] (Arsenale) tsao[4] (fatto a).
In mezzo: i[1] (uno) e sotto yüan[2] (dollaro).

N. 13. — ℞.

Come il n. 12: solo (invece di san[1] = 3) porta ssŭ[4] (= 4).

N. 14. — ℞.

α — Pei-yang tsao[4].
β, γ, δ — come ai n. 1, 2, 3, 4, 5, 6.

N. 15. — ℞.

Come il n. 14.

N. 16.

Đ' — * **HU POO** * Significa Dipartimento delle Finanze **TEN CASH** — In mezzo il Dragone.
Ꞧ — In alto, quattro parole manciù.
A d. e sin. sopra le stellette: 'hu^4-pu^4 (Dip. delle Finanze). Semicerchio inferiore, da d. a sin.: tang^1 (equivalente a) chih^4-ch'ien^2 (sapeche grandi) shih^2 (dieci) wên^2 (è un pleonasmo terminativo).
Nel centro, il consueto " Kuang hsü — Moneta corrente ".

N. 17.

Đ' — * **KIANG-SOO** * **TEN CASH**. In mezzo il Dragone.
Ꞧ — α — Kiang-su sheng^3 tsao^4.
β — mei^3 (ogni) yüan^2 (moneta) tang^1 chih^4-ch'ien^2-shih^2 wên^2.
γ, δ — Il consueto " Kuang-hsü — Moneta corrente " in Cinese e Manciù, vedi sub *E*. 1.

N. 18.

Đ' — come al n. 17.
Ꞧ — α — come al n. 17.
α^{bis} — jên^2-yin^2, cioè 1902.
β, γ, δ — come al n. 17.

N. 19.

Đ' — vedi sub *E*. 2.
Ꞧ — α — come ai n. 17, 18.
β — mei^3 yüan^2 tang^1 chih^4-ch'ien^2 wu^3 (cinque) wên^2.
γ, δ — come ai n. 17, 18.

C. P.

BIBLIOGRAFIA

LIBRI NUOVI E PUBBLICAZIONI.

Perini (Quintilio). *La Repubblica Romana del 1849 e le sue Monete.* – Rovereto (Tip. Ugo Grandi e C.), 1903, in-8, pag. 38 fig.

Dell'attività lodevole ed instancabile negli studi numismatici del signor Perini sono testimonio le pagine di questa *Rivista* dove abbiamo avuto frequenti occasioni di menzionare i suoi lavori. Egli, valendosi delle ricerche e degli studi fatti sull'argomento dal signor Arnold Robert riassunti in vari articoli pubblicati nella *Numismatic Circular* di Londra, ha coordinato e fuso insieme il materiale così raccolto e ne ha fatto oggetto di una comunicazione al Congresso Internazionale di Scienze storiche tenutosi in Roma nell'aprile del 1903. Il suo lavoro, nel quale mise a profitto anche le notizie raccolte dal dott. Marchisio che videro la luce in questa *Rivista* (Anno VI, 1893, pag. 91-98), può dirsi completo e meriterebbe ogni lode se non avesse un grave difetto, o, per meglio dire, un eccesso, perchè vi si trova anche ciò che non vi si dovrebbe trovare.

E veramente in una pubblicazione fatta con intenti scientifici come questa, non dovevano assolutamente trovar posto monete che sono, non soltanto dubbie, ma addirittura apocrife. Tali sono i pezzi di forma quadrata dell'assedio di Roma e quelli battuti col nome di Pio IX durante la sua permanenza in Gaeta. I documenti esaminati dal Perini non portavano naturalmente alcuna traccia di questi pezzi: egli, ciò non ostante, s'indugia a descriverli esattamente e li riproduce, contentandosi, forse per acquetare la propria coscienza, di osservare che essi debbono essere rimasti allo stato di progetto e non debbono avere avuto corso.

Il Vitalini, continuatore diligente del Cinagli nella descrizione delle monete di Pio IX e della Repubblica Romana, non menziona affatto questi pezzi, che non figurano nemmeno ne' cataloghi delle principali collezioni vendute in quest'ultimo mezzo secolo, collezioni nelle quali si trovano pure tante altre prove ed esperimenti di zecca. Il solo catalogo della vendita Rossi del 1880 aveva uno dei pezzi quadrati designato col nome di medaglia e due di quelli di Gaeta col nome di tessere (*Catalogo* Rossi, n. 4556, 4557). Nè questo basta: il Mailliet nel *Catalogue descriptif des Monnaies Obsidionales et de nécessité,* Bruxelles, 1870, descrive bensì i pezzi quadrati che riproduce anche nell'Atlante (Tav. XCVII, n. 6, 7, 8, 9), ma li accompagna con una nota eloquente: " Ces monnaies sont apocryphes; elles ont été frappées à Paris après le siège ". Il Kunz, nelle sue schede, aveva già indicati questi pezzi come prodotti di fabbrica parigina e qualificate le pseudo monete di Gaeta di chincaglieria parigina, additandone così l'origine comune che appare evidente a chi le esamina. Per accennare ad uno solo dei caratteri di evidente parentela, ricorderemo la disposizione in forma di croce della parola **ROMA** nel pezzo quadrato da 40 baiocchi e della parola **PIVS** nello scudo di Gaeta. Ma non è il caso di far qui lunghi discorsi per sfondare una porta aperta.

A noi correva in certa maniera l'obbligo di non far passare senza osservazioni questo tentativo di usurpazione della cittadinanza monetaria per parte di prodotti fatti a scopo di speculazione; tanto più che questo tentativo avrebbe potuto trarre in inganno non solo i raccoglitori, ma anche gli studiosi, perchè sanzionato in una memoria che, per i nomi degli autori e per essere stata comunicata al Congresso di Roma nei cui atti verrà compresa, parrebbe destinata a far testo sull'argomento.

La Direzione.

VARIETÀ

« PEI MEDAGLIERI ITALIANI ».

In risposta alla lettera pubblicata sul Marzocco di Firenze.

Fino dal 29 Agosto scorso il *Marzocco* di Firenze pubblicava sotto il titolo " *Pei Medaglieri Italiani* " una lettera, la quale protestava contro un telegramma inviato il 26 Giugno 1903 dalla Società Numismatica Italiana alla Presidenza del Senato relativamente alla nuova legge sull'esportazione degli oggetti d'arte, chiedente che da tale divieto fossero escluse le monete (1). Fu solo nello scorso febbraio che la nostra Società ebbe per caso notizia di quella lettera (2) e, siccome in essa la deliberazione è dichiarata senz'altro *riprovevole* e chi l'ha votata è classificato a un dipresso come idiota e si conchiude col deplorare che *una Società numismatica incoraggi il deperimento patrio nella ricchezza per le monete e per le medaglie*, non sarà fuor del caso una parola, non diremo di giustificazione, ma di semplice spiegazione, perchè la cosa venne assolutamente fraintesa e giudicata a sproposito, tanto che sotto una ben triste luce vedrebbe la Società Numismatica chi fosse informato unicamente da quella lettera.

" *I fautori di quella protesta* ", vi si asserisce " *dicono che è inutile, assolutamente inutile, che le monete rimangano in Italia dopo che esse siano state conosciute e siano state illustrate* ". Ed estendendo la cosa agli altri oggetti d'arte,

---

(1) Vedi Atti della S. N. I. nella *Rivista Italiana di Numismatica.* Anno 1903, pag. 258.

(2) La S. N. I. avrebbe risposto prima d'oggi a quella lettera aperta in cui è attaccata con sì poca cortesia, se l'autore avesse almeno avuto quella di fargliene pervenire una copia.

si aggiunge che altrettanto varrebbe lasciar partire i migliori quadri e le migliori statue dopo d'averne fatta una riproduzione qualsiasi. Ora ciò sarebbe verissimo, se vera fosse la premessa. Ma ci sia lecito dimandare come mai l'autore si è permesso di fare sulle ragioni che consigliarono la deliberazione simili congetture e simili deduzioni, le une assolutamente gratuite come le altre. Le une e le altre non esistono che nella sua fervida e poco benevola immaginazione, mentre ben altre furono le considerazioni che mossero la S. N. I. a spedire il famoso telegramma. E non è difficile esporle.

Le collezioni numismatiche sono formate da un numero grandissimo di pezzi, i quali acquistano pregio messi in serie, mentre che ad uno ad uno — meno eccezioni — non hanno per sè stessi un grande valore. Le collezioni per formarsi hanno bisogno della facilità della circolazione sia all'interno che all'estero e la proibizione dell'esportazione equivale alla proibizione dell'importazione. Chi ha pratica di raccolte sa benissimo che, essendo all'estero i maggiori negozianti, non foss'altro, per la semplicissima ragione che l'estero è più grande e più ricco della sola Italia, è da noi assai più considerevole l'importazione che l'esportazione delle monete. Le grandi collezioni private messe insieme nell'ultimo mezzo secolo sono formate con monete provenienti per la maggior parte dall'estero. Or bene, quando non c'erano leggi restrittive per l'esportazione i negozianti esteri facevano grossi invii, fra cui il raccoglitore sceglieva quanto gli interessava, rimandando il resto. Gli invii di parecchie decine di mille lire non erano rari; una parte ora piccola ora grande restava qui, il resto ritornava. Dacchè fu promulgata l'infausta legge, nessun negoziante estero fa più invii in Italia, perchè la parte non scelta — a meno di pratiche troppo lunghe e troppo noiose a cui nessuno vuole sobbarcarsi — non può più prendere la via del ritorno.

Ecco il vero motivo della protesta della S. N. I., la quale era precisamente intesa a favorire l'incremento e non il deperimento dei nostri medaglieri. Si dimandi a tutti i raccoglitori quante monete importarono in Italia prima della legge e quante ne importarono dopo e sarà facile vedere la ragio-

nevolezza della nostra protesta. Molti raccoglitori potranno dichiarare che da quell'epoca non ebbero più un solo invio di monete dall'estero.

Nè si facciano troppi inutili lamenti sulla vendita di alcune raccolte. La dispersione delle une è la formazione di altre e del resto le raccolte private sono inesorabilmente destinate ad essere disperse. Se non le disperde chi le ha formate — e chi vorrà negare che è nel suo pieno diritto? — ci penseranno gli eredi. Non c'è collezione privata che resista oltre alcune generazioni. Ciò è nella natura delle cose e dei tempi e vano è ogni rimpianto. Le monete, come del resto tutti gli oggetti di valore, non si fermano stabilmente che quando finiscono in un museo pubblico, e perchè ci arrivino una volta o l'altra, è necessaria la circolazione.

Le collezioni che l'autore cita, furono vendute per la maggior parte in Italia e quindi non fecero che cambiare di proprietario. Delle due che furono vendute all'estero, l'una vi ritornò per quattro quinti e oseremmo quasi dire per nove decimi; e certamente tutti i pezzi importanti vi sono ritornati. Quanto all'altra venduta a Monaco e di cui si rimpiange il migliaio di *splendide monete romane consolari e imperiali,* ci permetta l'autore della lettera di dimandargli se ha avuto occasione di vedere quella collezione. Non lo crediamo perchè fortunatamente è troppo giovane. Ma chi l'ha veduta, può accertarlo che proprio non è il caso di disperarsi, nè di rimpiangerla; ciò del resto non è difficile verificare osservandone oggi il catalogo.

Riassumendo dunque le considerazioni esposte, si cessi dall'imprecare alla tristizia dei tempi e a deplorare che una Società Numismatica sia nemica della patria e delle collezioni nazionali. La S. N. I. non può, non deve e non vuole tollerare simili rimproveri, sapendo troppo bene essa stessa ed essendo abbastanza pubblicamente noto — per chi la vuole sinceramente conoscere — a quali intenti abbia sempre diretto i proprî atti, a quali ideali abbia sempre mirato. Fu precisamente per amore della patria e delle patrie collezioni che ponderatamente prese l'incriminata deliberazione, e pei medesimi motivi vi persiste, sempre, pur troppo platonicamente, non avendo a sua disposizione alcun mezzo materiale per

opporsi a una inconsulta legge promossa da gente che, non avendo alcuna pratica della materia, in tutta buona fede procurò, continua a procurare e procurerà sempre in avvenire danno gravissimo alle collezioni nostre, inceppandone l'incremento.

Milano, 7 Marzo 1904.

La Presidenza
della
Società Numismatica Italiana.

A proposito del riordinamento della Collezione numismatica-municipale di Milano AL CASTELLO

Lettera al Cav. Carlo Bazzero.

Milano, 1 Marzo 1904.

Egregio e carissimo amico,

Tu gentilmente ti sei rivolto a me, come avente qualche pratica nelle faccende numismatiche, per avere la mia opinione sul trasporto, che si sta attualmente eseguendo in Castello, del medagliere municipale, e sul conseguente ordinamento delle raccolte numismatiche.

È un argomento al quale ho pensato molte volte e sul quale ho da tempo fissato le mie idee, che posso quindi esporti addirittura colla massima franchezza, pure prevedendo che troveranno poca accoglienza presso la commissione ordinatrice, in primo luogo perchè partiamo da un punto di vista diametralmente opposto, poi perchè le mie parole arrivano forse un po' tardi.

Quanto al fatto materiale del trasporto, io che l'ho provato per conto mio, penso che il trasporto di un medagliere è sempre una faccenda seria, lunga, noiosa e dirò anche pericolosa. Bisogna quindi evitarlo fin che è possibile e non subirlo se non costretti da imprescindibile necessità. Ora quale sia la ragione seria che consigliò il trasporto del

medagliere dalla sala superiore ove ora si trovava (dopo un primo dislocamento nel castello stesso) alla gran sala del Tesoro, la quale per le sue enormi proporzioni meglio parmi si presterebbe ad accogliere monumenti di gran mole, davvero non so, a meno che la si voglia trovare nel nome della sala stessa. La *sala del Tesoro* sembrerebbe la più naturalmente indicata per accogliere le monete.... ma tale ragione sarebbe troppo lieve per davvero; suppongo che ve ne sia qualche altra più imperiosa. Del resto il trasporto è ormai deciso, non parliamone dunque altro; speriamo almeno che avvenga senza inconvenienti, e che sia l'ultimo, il definitivo, ammesso, come credo, che le idee che ora voglio esporti ad esaurimento della tua domanda, non saranno accettate.

Tali idee d'ordine generale e di principio possono riassumersi nella soluzione dei due seguenti quesiti:

1.° Quale sia il modo più opportuno di disporre un pubblico medagliere.

2.° Quale ne sia la sede più appropriata.

E, incominciando dal primo, la disposizione di una pubblica collezione di monete e medaglie può essere fatta in due modi, ossia o in vetrine esposte alla vista del pubblico, oppure in armadii chiusi. Il primo modo non è adottato che eccezionalmente e, fra i musei che conosco, io non rammento con tale disposizione che le collezioni municipali di Milano, di Venezia, di Trento e fra le governative quella del Museo Sant'Angelo di Napoli; mentre il secondo modo, consigliato anche dalle ragioni di spazio, è quello adottato da tutti i musei più importanti i quali si accontentano di esporre al pubblico in vetrine un piccolo campionario delle diverse serie. Così sono disposti i Musei di Vienna, di Parigi, di Berlino e di Milano. Londra fece un passo più in là e al Museo Britannico le poche vetrine esposte al pubblico non contengono che delle riproduzioni in galvanoplastica.

Vediamo ora quali siano i vantaggi e gli inconvenienti di ciascun sistema.

Premettiamo che una collezione numismatica, se presenta un grande interesse per pochi studiosi, ne presenta invece uno assai scarso per la massa dei visitatori di un museo. Il fascino che i quadri, le statue, i mobili, i bronzi, le ceramiche

esercitano sul pubblico è ben diverso da quello che può esercitare una serie di monete. Queste sono generalmente trascurate dal pubblico, il quale non le capisce affatto e si limita ad osservarne con più o meno interessamento qualcheduna delle più appariscenti e poi sorvola a tutto il rimanente, e corre in cerca di cosa che meglio attiri la sua attenzione.

Se per contro v'ha una classe di persone per le quali il medagliere esercita un'attrattiva tutta speciale è la classe dei male intenzionati, i quali pur troppo non mancano in nessuna parte del mondo. È precisamente verso le monete che sono attratte in modo particolare le cupidigie di chi cerca l'occasione propizia di un furto. Nulla tanto adesca il ladro come il nobile metallo, nulla attira meglio la sua ingorda attenzione che le monete d'oro. Che esse siano rarissime o comuni, che abbiano un valore altissimo per arte o per rarità, oppure abbiano semplicemente quello del metallo, poco importa. L'intrinseco c'è, e non si perde neppure, quando si creda opportuno ricorrere al crogiuolo perchè scompaia ogni traccia del furto. Per di più con un piccolissimo volume, la preda può essere importante. Tutte ragioni che cospirano ad acuire la tentazione.

Ora, se all'indifferenza del grosso pubblico, alle cupidigie dei ladri, aggiungiamo che al vero studioso non basta vedere le monete dal solo lato che presentano nella vetrina; ma occorre averle in mano, girarle, leggerle, pesarle e studiarle ad agio, abbiamo tre ragioni validissime che condannano la disposizione delle monete in vetrine esposte al pubblico.

Passi per le medaglie di bronzo, le quali, considerate più che altro come oggetti d'arte, presentano un interesse assai più generale; e poi non offrono la sfacciata tentazione dell'oro e dell'argento; ma per le serie numismatiche il sistema non è assolutamente consigliabile, anzi io lo direi addirittura condannabile. Il pubblico sarà sempre più che soddisfatto del piccolo campionario, il quale non offrendo che i pezzi più importanti, gli risparmia anche la fatica della scelta. E giacchè siamo sull'argomento, per parte mia e per le ragioni già espresse, io adotterei senz'altro il sistema inglese, non esponendo punto pezzi originali; ma semplicemente delle riproduzioni. L'arte così perfezionata oggidì del falsificatore d'an-

tichità può una volta tanto essere impiegata onestamente, volgendola a salvaguardare da ogni pericolo la serie veramente preziosa delle monete milanesi che forma una delle gemme del Museo artistico-municipale di Milano. Essa è certamente la più copiosa e più completa che si conosca e contiene — per chi non lo sapesse — gran numero di pezzi unici o straordinariamente rari, che una volta scomparsi sarebbe vano sperare di ritrovare e, se trafugati, sarebbero perduti per sempre non solo pel Museo di Milano ma per tutto il mondo scientifico. Giova qui ricordare, quale esempio, il famoso furto delle monete d'oro al Gabinetto di Parigi, avvenuto nel 1831. Compresi in quel furto erano moltissimi pezzi unici e di estrema rarità; ma nessuno di essi ricomparve sul mercato, prova sicura che il tesoro venne fuso e che i ladri si accontentarono del valore metallico, sacrificando, dal momento che non potevano approfittarne, tutto il valore numismatico, Dio sa quante volte superiore.

Meditate sulla possibilità di un fatto simile voi che avete la responsabilità del médagliere milanese!

Abbandonato il sistema dell'esposizione, non resta altro che conservare le monete in armadii chiusi e ben sicuri. Ma qui nascono altre difficoltà. Lasciando da parte il pubblico, cui abbiamo accordato il campionario falso..., come farà lo studioso per visitare la collezione? È necessario che la custodia sia affidata ad un direttore il quale, tenendo le chiavi, possa aprire e mostrare le monete sotto la sua responsabilità. E questo è il punto debole della cosa. Un direttore intelligente della materia — poichè non è a supporsi che possa mostrare una collezione chi non se ne intende — non è facile a trovarsi e, una volta trovato, non si potrebbe pretendere che prestasse l'opera sua senza un conveniente onorario. Ora la collezione numismatica del nostro Museo municipale non ha certo nel suo complesso tale importanza da meritare un direttore speciale. Tutto l'interesse è limitato alla serie delle monete milanesi, la quale come dissi più sopra è certamente splendida e di un pregio superiore; ma tutte le altre serie, tanto antiche come medioevali, sono insignificanti.

Bisogna quindi studiare una via di mezzo fra il troppo e il troppo poco, fra l'avere cioè un vero direttore e il non

averne affatto, ciò che equivarrebbe a seppellire completamente la collezione numismatica.

Ora, di vie di mezzo io non ne vedrei che due. La prima sarebbe quella di un direttore intermittente, un direttore cioè che avesse obbligo di presenza nella sala del medagliere e a disposizione di chi desiderasse visitare le collezioni, un giorno alla settimana o, mettiamo anche solamente un giorno al mese. Sarebbe quanto basta per mantenere viva la collezione e non sarebbe neppure molto difficile trovare chi volesse assumere tale piccolo incarico.

Altro mezzo sarebbe quello di depositare il medagliere municipale al Gabinetto di Brera, il quale credo potrebbe accoglierlo nelle sue sale — ben inteso tenendolo scrupolosamente separato dalle collezioni governative — nello stesso modo che molti musei, tanto in Italia che all'Estero, accolgono oggetti d'arte o d'antichità di privati in semplice deposito. Questo, se non vi si oppongono difficoltà burocratiche o questioni di suscettibilità personali, mi parrebbe il sistema più opportuno perchè la collezione possa colla maggiore sicurezza adempire al suo scopo scientifico che è quello di essere all'occasione visitata e studiata.

Mi osserverai forse che, invece di trasportare la collezione municipale nei locali già non troppo vasti del medagliere braidense, potrebbero le collezioni governative di Brera trasmigrare nella sala del tesoro al Castello. Ho pensato anch'io alla cosa, come del resto era naturale e come poteva essere anche suggerito dalla vicinanza della sede della nostra Società Numismatica alla detta sala del tesoro. Le due istituzioni, la Società e il Museo, potrebbero aiutarsi e completarsi a vicenda. Ma c'è una difficoltà assai grave ed è quella della Biblioteca. Un gabinetto non può rinunciare al necessario corredo di una biblioteca numismatica; e la copiosa biblioteca numismatica di Brera non si potrebbe distaccare dal resto della braidense colla quale forma un tutto.

Queste sono le idee mie che mi hai chiesto e che ti ho coscienziosamente esposte, idee mie personali; ma che però sono condivise da moltissimi fra i miei colleghi, e che oserei quasi dire, devono essere condivise da quanti hanno un

concetto giusto e preciso di cosa sia una collezione numismatica e dello scopo che essa si deve prefiggere.

Ho la convinzione che avverrà precisamente il contrario di quanto io reputo opportuno.

Il direttore continuerà a mancare e le monete continueranno a rimanere sotto la salvaguardia di un fragile cristallo, disposte pel pubblico, cui sono indifferenti, non per lo studioso cui non possono a meno di interessare; e le serie numismatiche cittadine rimarranno cosa senza vita perchè senza aumento, senza miglioramento, senza direzione. Io so di un egregio collettore che aveva legato in testamento la sua preziosa collezione di monete al Municipio di Milano; ma poi, per considerazioni molto analoghe a quelle che ora ho fatto, ha cambiato idea.

Malgrado tutto però, io non lamento che tu mi abbia offerto l'occasione di esporre il mio modo di vedere, perchè può darsi che il tempo m'abbia un giorno o l'altro a dar ragione.

E con questo ti saluto cordialmente e mi dichiaro sempre a tua disposizione

aff. e vecchio amico
F. GNECCHI.

Ripostiglio di Gravellona. — Verso la fine dello scorso 1903, non siamo in grado di precisare meglio l'epoca, nelle vicinanze di Gravellona (Lomellina) venne trovata un'urna di terra contenente un migliaio circa di monetine di bronzo di bella conservazione appartenenti a Costantino ed ai suoi figli. Il ripostiglio fu rinvenuto da un pescatore, il quale ruppe casualmente l'anfora col tridente col quale stava espurgando una roggia. Si assicura che già altre volte si trovarono anfore romane ripiene di monete in quei paraggi.

Medaglia di Giuditta Pasta. — A proposito della interessante medaglietta descritta dal Sig. Mattoi nel fasc. IV dello scorso anno della *Rivista,* il ch. Sig. Conte Sen. G. B. Camozzi Vertova ha la cortesia d'informarci che nel suo medagliere in Bergamo ne possiede un esemplare d'argento.

La grande medaglia in onore del Duca degli Abruzzi. — Fu questo il dono simpatico e veramente artistico che i canottieri della Sezione Eridanea del *R. Rowing Club italiano* offrirono l'anno scorso al valoroso principe di Casa Savoia, ormai noto a tutti per la salita del Sant'Elia, per l'esplorazione al Polo Artico e per le gare sportive della navigazione a velà. La medaglia (millim. 80 di diametro),

ideata e disegnata dal valente scultore Egidio Boninsegna, fu incisa dal bravissimo incisore cav. Angelo Cappuccio, ed eseguita dallo stabilimento Johnson di Milano, già tanto benemerito per l'impulso vigoroso dato all'arte della medaglia in Italia.

Da un lato la medaglia presenta l'effigie del Principe somigliantissima con la leggenda circolare:

S. A. R. IL DVCA DEGLI ABRVZZI

dall'altro la figura di un atleta del timone, che, domando coi muscoli d'acciaio il furor delle onde, guida la fragile nave

a vela alla meta, alla quale ha fisso lo sguardo e intenta la mente.

A commento della scena vigorosa stanno le parole dettate dal prof. Sanvisenti:

MENTE PENSÒ — CVORE CONVINSE — FORZA COMPÌ — PERCHÈ ANCHE VNA VOLTA — DALLA SOVRANITÀ DELL'VOMO — FOSSE DOMA NATVRA.

Così il premio al valore, l'aspirazione alle imprese nobili e grandi, la vittoria dell'umano volere, come l'affetto a Casa Savoia sono compendiati mirabilmente in questo piccolo capolavoro della medaglistica italiana.

SERAFINO RICCI.

Dal *Bollettino di Numismatica.*

The Royal Numismatic Society. — Una circolare del Segretario della Società Numismatica di Londra, in data 18 Marzo 1904, informa che S. M. il Re Edoardo VII ha graziosamente acconsentito di assumere il titolo di Patrono

della Società, alla quale accorda con diploma munito del grande Sigillo reale di mutare il suo antico nome in quello di *Società numismatica reale.*

Le Musée. Revue d'art antique. — È uscita a Parigi la prima dispensa (gennaio-febbraio 1904) di questa nuova *Rivista* diretta dal nostro compatriota Dott. Giulio Sambon. Il titolo indica abbastanza il programma e noi ci limiteremo ad aggiungere che la nuova *Rivista* tratterà anche di monete, anzi è già annunciato per la prossima dispensa un articolo di G. F. Hill del *Museo Britannico* sulle " Monete della Burlington Exhibition ".

Les Monnaies Antiques de l'Italie. — La Biblioteca del *Musée* ha pubblicata la prima dispensa delle " Monete antiche d'Italia " del Dott. A. Sambon, e in essa si descrivono le monete dell'*Etruria*. Questa dispensa inizia il primo volume dell'opera, il quale comprenderà Etruria, Umbria, Piceno, Sannio e Campania.

ATTI

DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Seduta del Consiglio, 6 Marzo 1904.
(Estratto dai Verbali).

La seduta è aperta alle ore 14 nella sala del Castello.

I. Viene ammesso come socio effettivo il Dott. *Aldo Cantoni* di Milano e come socio corrispondente il Sig. *Augusto Franco* di Firenze.

II. Si approva la composizione del primo fascicolo della *Rivista,* in corso di stampa e si decide quella del secondo.

III. Viene data lettura di una lettera apparsa sul *Marzocco* di Firenze fino dal 26 Giugno 1903, ma di cui non si aveva conoscenza prima d'ora; ed, essendo in questa lettera attaccata la S. N. I., la Presidenza di questa, presente alla seduta del Consiglio, decide di spiegare il voto emesso dalla Società a proposito della legge sull'esportazione degli oggetti d'arte (1), dichiarando però, che, mentre è sempre disposta a sostenere qualunque polemica nel campo scientifico fatta in termini amichevoli e cortesi, non entrerà mai in polemiche personali nè farà alcuna risposta a libelli offensivi.

IV. Il Segretario A. M. Cornelio dà lettura dei seguenti doni pervenuti alla Società:

Dattari Giannino del Cairo.

150 monete e pesi Arabi, 40 bronzi romani, 68 piombi, 100 monete alessandrine di mistura, 270 monete di bronzo Greche, Coloniali e Tolemaiche, 47 greche d'argento, più 6 forme antiche in terra argilla e 115 analisi di monete.

---

(1) Vedi *Varietà* in questo medesimo fascicolo.

Dessì Vincenzo di Sassari.

3 monete di Carlo V per Alghero
3 " " Giov. II e Ferdinando il Cattolico per Cagliari.

Franco Augusto.

Le sue pubblicazioni: Correzione numismatica ad un paragrafo del Vocabolario della Crusca. *Firenze*, 1903. Appunti di Numismatica toscana. *Firenze*, 1903.

Maurice Jules.

La sua pubblicazione: Classification chronologique des émissions monétaires de l'Atelier de Trèves, pendant la période constantinienne. — Société nationale des Antiquaires de France. *Parigi*, 1903.

Osnago Enrico.

N. 4 monete italiane in argento.

Puschi Prof. **Alberto.**

La sua pubblicazione: Atti del Museo Civico di Antichità in Trieste. N. III. *Trieste*, 1903.

Rizzoli Luigi jun.

Coppa d'argento ornata di monete romane antiche. *Padova*, 1903

Finito di stampare il 31 Marzo 1904.

ACHILLE MARTELLI, *Gerente responsabile.*

1

2

3

4

FRANCESCO GNECCHI. - **Appunti di Numismatica Romana**
N. LX.

RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA

ANNO 1904 TAV. II.

1

2

3

4

FRANCESCO GNECCHI. - **Appunti di Numismatica Romana**
N. LX, LXI, LXII.

1 2

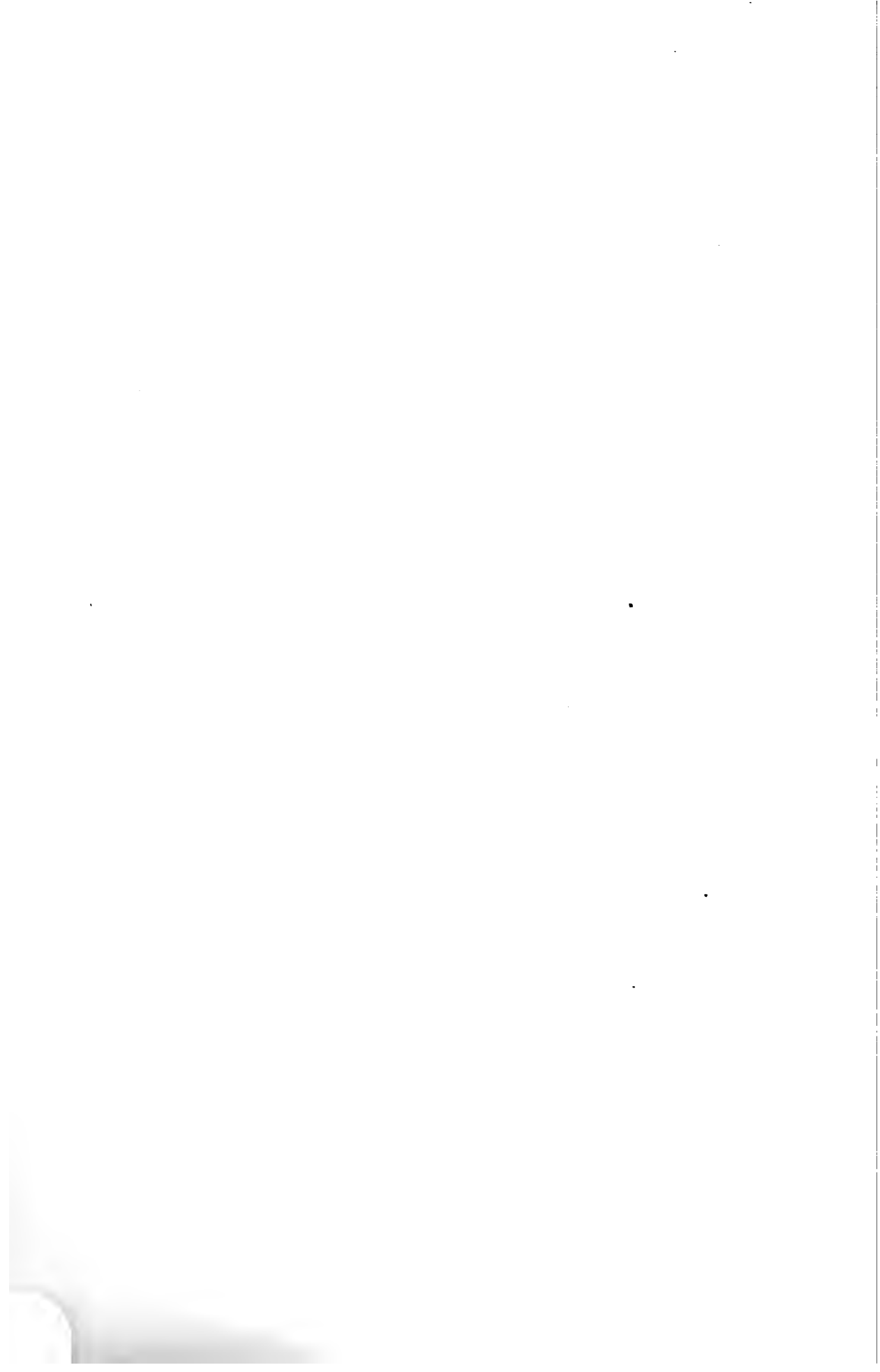
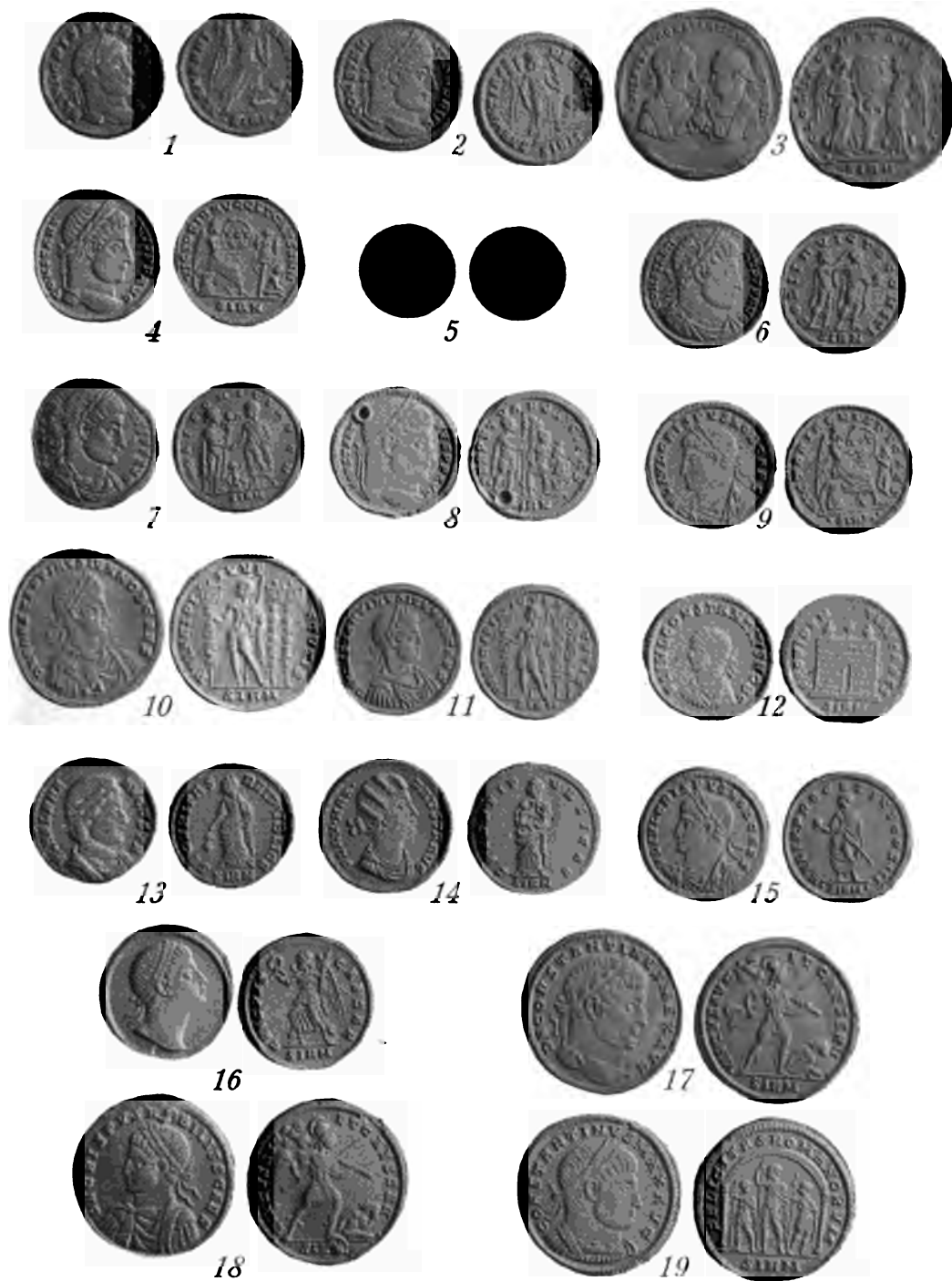
3 4

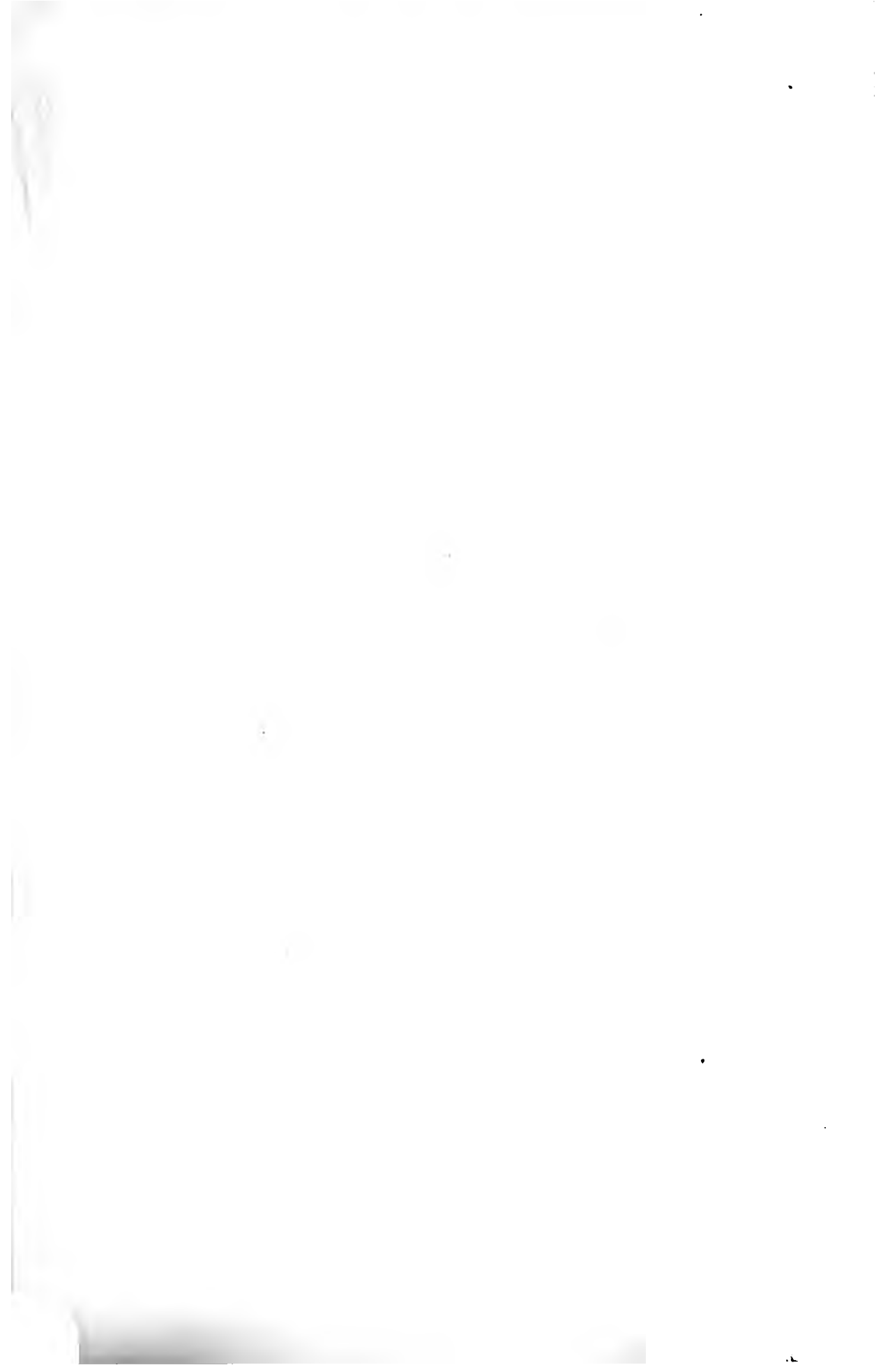
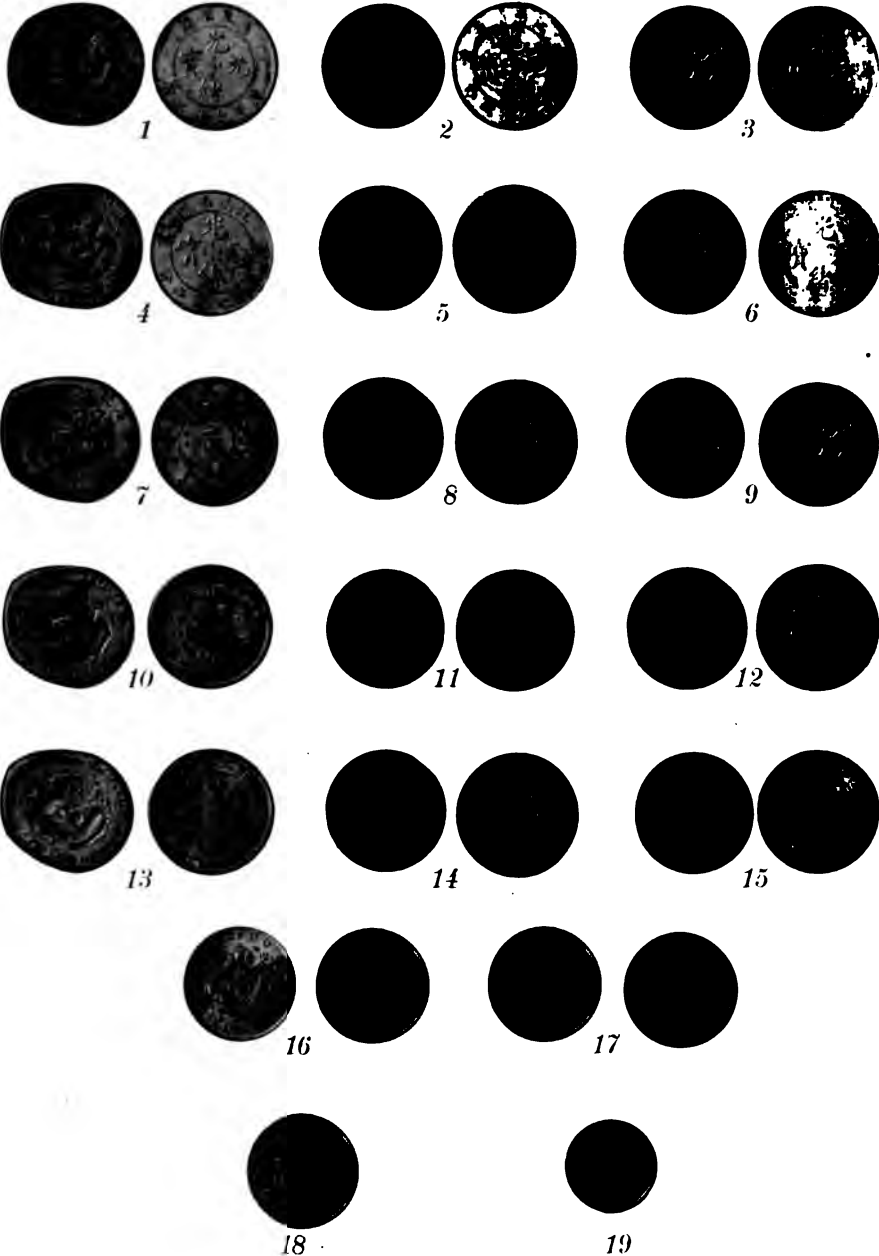
5 6 7 8

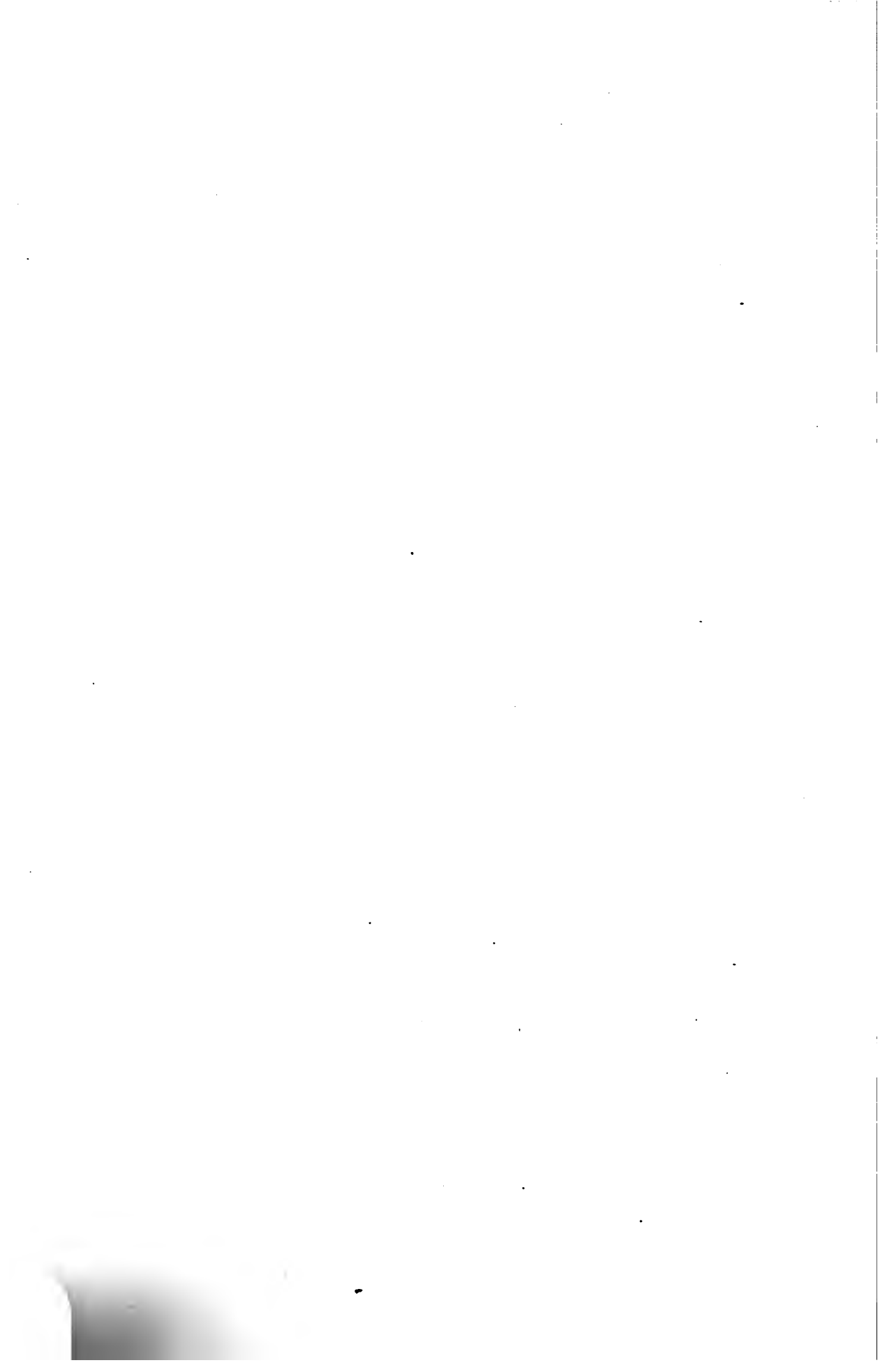
9 10 11 12 13

14 15 16

17 18 19

M. CARUSO-LANZA — **Spiegazione storica delle Monete d'Agrigento.**

JULES MAURICE — **L'Atelier Monétaire de Sirmium.**

STAB. MENOTTI BASSANI & C. - MILANO.

C. POMA — **Il Nuovo sistema monetario Cinese.**

(Riproduzione in dimensioni ridotte).

FASCICOLO II.

I TIPI DELLE ANTICHE MONETE GRECHE [1]

Nelle meridionali provincie italiane son frequenti i ritrovamenti di antiche monete greche isolate, o di ripostigli di esse. La numismatica greca, artisticamente considerata, non la cede alla numismatica romana, ed è ricchissima di tipi; grandiosi in sè stessi, per i concetti, che esplicano. E, siccome son proprio i tipi quelli, che ci guidano nell'esame delle monete cennate, così di essi discorro in questo mio lavoro, che presento ad un congresso d'illustri scienziati, fiducioso che vorranno perdonarmi, se avessero a rinvenirvi delle pecche.

In mezzo alle folte boscaglie lucane, o tra le ripide balze, dove un tempo esisterono le fiorenti repubbliche della Magna Grecia, centri d'istruzione, civiltà e commercio, vengon tuttodì alla luce ripostigli di antiche monete greche, o monete isolate, su cui vedonsi graffiti i tratti dell'arte impareggiabile di un popolo, che è scomparso dalla scena del mondo, ma che ha lasciato un nome, che vive, e vivrà sempre glorioso nella storia, e nella leggenda. Una delle principali accidentalità delle monete greche sono i tipi, i quali riescono commemorativi, se si considera che i greci, poeti ed artisti ad un tempo, sotto forma diversa, i fatti più importanti della loro vita politica, civile e religiosa, ci rappresentarono nelle monete; in questi pezzi metallici, spesso informi, che ci

(1) Memoria presentata al Congresso di Roma, 1903.

pervengono dopo un obblìo, chi sa quante volte, secolare. Ora dei tipi appunto, tratta la presente scrittura. Parlando però dei tipi delle monete greche, allargo il campo delle mie osservazioni, e, ricordando che generalmente vengono così dette tutte le monete dei popoli dell'antichità classica, purchè estranei a Roma, mi è duopo parlare anche dei loro tipi, dei quali mi limito a registrare la configurazione ed il significato, mentre lascio ai numismatici di professione l'arduo compito di far conoscere nuovi tipi, di fare confronti artistici fra un'epoca e l'altra, e di riscontrare nelle monete le prove di qualche fatto storico. Divido, adunque, in gruppi la materia a trattare, ed incomincio:

I — Divinità principali.

1.° *Apollo.* Vien raffigurato con testa laureata, o con corona radiata, volto giovanile ed imberbe, capelli lunghi e pettinati, e, a volte, ondeggianti, e con in mano, ora la lira, ora il plettro, e or l'arco, con lo scettro. Vedesi talora seduto nudo sulla cortina, ossia sul vaso, ammanito per gli oracoli, e talora vedesi, in piedi, porgere con la dritta un ramo di alloro, mentre stende la sinistra sopra un serpente, che s'innalza da piccola ara. È simbolo del sole, e va sopra un carro tirato da quattro cavalli. Nei suoi varii attributi, notansi: Apollo Azzio, stante in piedi, vestito di toga: Apollo Milesio, che sostiene un cervo: Apollo Sminteo, che tiene un sorcio: Apollo Salutare, con un ramo di albero: Apollo di Tenedo con un ramo nella destra, ed una scure nella sinistra.

2.° *Bacco.* Vien raffigurato con giovani e belle sembianze, sbarbato, e col capo cinto di ellera o di pampini. Vedesi talora stare in piedi ignudo, ora col coturno ai piedi, ed ora in veste lunga e scinta; ma sempre col tirso tra mani. Tal'altra vedesi assiso sovra un cocchio, tirato da tigri, pantere o centauri. Altre volte poi vedesi preceduto dal vecchio e corpulento Sileno, suo balio, che ha la tibia in bocca, e cavalca un asino. Bacco simboleggia il vino, che, bevuto a

dismisura, altera l'uomo nelle sue funzioni corporee ed intellettive, e lo assimila alle bestie.

3.° *Cerere.* Vien raffigurata col capo ornato di spighe e di papaveri. Altre volte è raffigurata stante in piedi, ed allora ammirasi la sua bella statura, ed il suo incedere maestoso. Anche spighe e papaveri ha talora tra le mani; e tal'altra stringe una fiaccola, essendo in cerca della rapita figliola Proserpina. Il suo carro è tirato da serpenti alati o dragoni volanti. Cerere è simbolo dell'agricoltura.

4.° *Cibele.* Viene raffigurata come una donna maestosa con capo turrito. Talora ha in mano un timpano, per dinotare la rotondità della terra, e talora un cornucopia, un fulmine, uno scettro, una picca, o un globo. Erale consacrato il leone, e quindi vedesi il suo carro tirato da leoni. Cibele è simbolo dell'incivilimento degli uomini.

5.° *Diana.* Viene raffigurata con le sembianze di donna formosa, e capelli sul di dietro rannodati. Veste in abito da caccia, ed ha, nelle mani, l'arco con la saetta, ed una face, e sulle spalle il turcasso. Talora ha pure il venabolo ed una pelle intorno al collo. Ha presso di sè un cane, ed il suo carro è tirato da due cerve. Diana simboleggia la caccia.

6.° *Elio.* È lo stesso, che Apollo.

7.° *Ercole.* Vien raffigurato con volto giovane, robusto, e sbarbato. Vedesi, alcune volte, ignudo, ed altre volte è ricoverto delle spoglie del leone Nemeo, le quali ravvolgesi talora sul sinistro braccio. Alle volte, con la destra, brandisce la clava. Si usa poi rappresentare le sue fatiche con l'immagine dell'idra dalle sette teste, del leone Nemeo, del cinghiale, del toro, del centauro, o del gigante Anteo. La personificazione della forza fisica vien simboleggiata da Ercole.

8.° *Giove.* Raffigurasi con testa diademata, e talvolta laureata, e con volto barbato. Talora vedesi ignudo, e talora è ricoverto dal pallio. Nella destra suol tenere il fulmine, o una vittoria, o lo scettro, o l'aquila; nella sinistra una picca. A volte vedesi col clipeo, ricoperto dalla pelle della capra Amaltea. Giove è il simbolo della potenza divina. Giove Ammone, altra manifestazione di Giove, raffigurasi con le corna di ariete in capo

9.° *Giunone*. Viene raffigurata come una matrona dalle belle sembianze, e ricercata acconciatura dei capelli. Vedesi spesso con lo scettro in mano, ed un pavone, che le sta ai piedi. Giunone è simbolo dell'orgoglio e della galanteria.

10.° *Mercurio*. Vien raffigurato con volto giovane, sbarbato, e quasi di prospetto, e con pileo rotondo in capo. Spesse volte ha nelle mani il caduceo, o una borsa, ed ai suoi piedi alati talvolta, tiene assisi un ariete o una testuggine. Mercurio è simbolo della facondia, del commercio, dei ladri, ed è l'araldo degli Dei.

11.° *Minerva*. Vien raffigurata con galea cristata in capo, e sulla galea, alle volte, vedesi il mostro Scilla, ed alle volte il grifo. Quando poi vien raffigurata stante, porta al braccio lo scudo con la Gorgone, ed ha una lancia nella destra. Presso a lei vedonsi pure diversi istrumenti di matematica, e perciò questa Dea è simbolo delle scienze e delle arti.

12.° *Nettuno*. Raffigurasi con sembianze senili, barba lunga e capelli fluenti, e talora vedesi coronato di canne o di erbe marine. Alcune volte vedesi stare in piedi e poggiato al tridente, ed altre volte, rivolgersi a sinistra, avente il piede dritto sopra un rostro di nave, ed il corpo poggiato a uno scettro. Il suo carro, in forma di conchiglia, è tirato da cavalli marini. Nettuno è simbolo del mare.

13.° *Pallade*. È lo stesso, che Minerva.

14.° *Pane*. Vien raffigurato con testa coronata di edera, con due piccole corna, ed orecchie acute. Quando sta in piedi, ha la fistola di sette canne. È simbolo della pastorizia ad un tempo, e della stregoneria.

15.° *Proserpina*. Vien rappresentata col capo ornato di papaveri, ed attorniato da delfini. Spesso ha in mano una torcia. Il suo trono è di ebano; ed il suo carro è tirato da velocissimi destrieri. Proserpina è simbolo del regno dei morti.

16.° *Vulcano*. Vien raffigurato con viso deforme e barbuto, capigliatura molto negletta e pileo rotondo in capo. In mano tiene un martello con una tenaglia, e vicino una incudine con alcune palle. Vulcano è simbolo del fuoco e delle fucine.

II — Divinità secondarie - Eroi ed allegorie.

1.° *Arpocrate.* Vien raffigurato come un giovane, che tiene nella sinistra il corno dell'abbondanza, ed il dito indice sulla destra appoggiato, disteso verticalmente sulla bocca chiusa. Arpocrate è il simbolo del silenzio.

2.° *Dio fluviale.* Si raffigura con testa giovane e di prospetto, capigliatura folta e fluente, e fronte con piccole corna. È messo in mezzo alle onde, ed attorno alle sue guance vi son dei pesci. È simbolo questo Dio delle acque correnti.

3.° *Dioscuri.* Nella numismatica greca vengon raffigurati i Dioscuri come cavalieri volti a sinistra, dalla testa galeata, e galoppanti sui rispettivi cavalli. Sopra, e sotto ad essi, si legge in due righe: **ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΑΝΤΙΟΧΟΥ ΕΠΙΦΑΝΟΥΣ ΔΙΟΝΥΣΟΥ**. I Dioscuri sono il simbolo della corsa e del pugilato.

4.° *Iside Faria.* Vien raffigurata col capo ornato di loto, e col corno dell'abbondanza, nella mano destra tiene il sistro. È simbolo della civiltà e dell'agricoltura presso gli Egiziani.

5.° *Medusa.* Vien raffigurata con volto molto deforme, e di prospetto. In testa ha serpenti, invece di capelli. È simbolo del flagello.

6.° *Ninfe.* Le Ninfe sono moltissime, e vengono, in varie guise, raffigurate. Più frequenti, per la numismatica greca, son le monete, in cui è raffigurata una Ninfa seduta sopra un cigno, che vedesi tra le onde, in mezzo a cui sono dei pesci, oppure la testa della Ninfa Larissa, la quale vedesi di prospetto, ed ha capelli svolazzanti. Queste Ninfe sono simbolo dei piccoli corsi d'acqua.

7.° *Serapide.* Viene rappresentata sotto la figura di un uomo, che porta in testa uno stajo, per misurare il grano. La fertilità delle terre, irrigate dal Nilo, è simboleggiata da Serapide.

8.° *Vittoria.* Vien raffigurata come una donna alata e coronata; talora stante, e talora seduta a sinistra sopra un cippo, ed ha un uccello posato sulla destra distesa; alcune volte innalza un trofeo, dietro a cui vedesi una triscele; altre

volte è gradiente a sinistra; altre volte ha davanti una melagrana, ed altre volte, infine, vola in posizione orizzontale, ed è in atto d'incoronare. La Vittoria è simbolo dei trionfi.

9.° *Leucippo.* È raffigurato quest'eroe con testa barbata a dritta, e portante un elmo corinzio. È simbolo di Melaponto, di cui fu fondatore.

10.° *Antiochia.* Si rappresenta questa città come una donna maestosa, seduta a diritta, e col fiume Oronte, che corre ai suoi piedi; e tutto trovasi entro ad una corona. Altre volte si rappresenta con testa turrita e velata a dritta, ed avente sopra un ariete corrente a dritta, e retrospiciente, e sotto una stella. Nel campo si leggono le lettere: **Δ. E. S. C.** È simbolo delle monete di Tigrane, Re di Armenia.

11.° *Nilo.* Vien questo fiume raffigurato sotto le sembianze di un vecchio barbato, che siede sopra uno scoglio, presso ad un coccodrillo, e tiene nella destra una canna, e nella sinistra un cornucopia. La fertilità dell'Egitto vien simboleggiata dal Nilo.

12.° *Sileucia.* Raffigurasi questa città con testa turrita e velata a dritta: è simbolo della regione Sileucide.

13.° *Taranto.* Vien raffigurato con sembianze umane, ora coi giavellotti, e con lo scudo, ora col tridente, ed in biga veloce, ed ora sul delfino a sinistra, con in mano un vaso a due anse. È simbolo della regione Tarantina.

III — Ritratti di Re, Regine ed Imperatori.

Ho compresi in questo gruppo i diversi ritratti di Re, Regine ed Imperatori, e li ho classificati in cinque serie, come segue:

A). Impressi sopra monete della Sicilia e regioni adiacenti.

1.° *Alessandro d'Epiro.* Testa a dritta con capelli e barba ricciuti.

2.° *Alessandro Magno.* Testa diademata a dritta.

3.° *Archelao.* Testa virile imberbe e diademata a dritta.

4.° *Didone.* Testa a dritta con acconciatura di capelli all'orientale.

5.° *Filippo Imperatore*. Testa diademata a dritta.
6.° *Filippo di Macedonia*. Testa diademata a dritta.
7.° *Filistide*. Busto con testa a sinistra, velata.
8.° *Gerone II*. Testa diademata a sinistra.
9.° *Geronimo*. Testa diademata a sinistra, con capelli trattenuti da un nastro.
10.° *Perseo*. Testa diademata a dritta.

B). Impressi sovra monete greche di colonie asiatiche.

1.° *Alessandro I*. Testa diademata di Re a dritta.
2.° *Alessandro II*. Testa diademata di Re a dritta.
3.° *Antioco Jerace*. Testa diademata di Re a dritta.
4.° *Antioco I*. Testa diademata di Re a dritta.
5.° *Antioco II*. Testa diademata di Re a dritta.
6.° *Antioco III*. Testa diademata di Re a dritta.
7.° *Antioco IV*. Testa diademata di Re a dritta.
8.° *Antioco V*. Testa diademata di Re a dritta.
9.° *Antioco VI*. Testa diademata di Re a dritta, e radiata.
10.° *Antioco VII*. Testa diademata di Re a dritta.
11.° *Antioco VIII*. Testa diademata di Re a dritta.
12.° *Antioco VIII* e *Cleopatra di Sirio*. Teste a dritta, diademate ed accollate.
13.° *Antioco IX*. Testa diademata di Re a dritta.
14.° *Ariaratte V*. Testa diademata di Re a dritta.
15.° *Artavasdo*. Testa diademata, col diadema a foggia di tiara, e barbata a sinistra.
16.° *Cosroe*. Testa di Re a dritta, e con diadema a guisa della berretta degli ecclesiastici.
17.° *Demetrio I*. Testa diademata di Re a dritta, entro una corona di alloro.
18.° *Demetrio II*. Testa diademata di Re a dritta.
19.° *Filitero*. Testa diademata di Re a dritta, e laureata.
20.° *Filippo di Siria*. Testa diademata di Re a dritta.
21.° *Gordiano Imperatore*. Busto dell'Imperatore a dritta, col capo diademato.
22.° *Mitridate*. Busto barbato e diademato di Re a sinistra.
23.° *Nicomede II*. Testa diademata di Re a dritta.

24.° *Prusia II.* Testa di Re a dritta, con diadema alato.

25.° *Sapore I.* Testa barbata ed ornata a dritta, con diadema a foggia di tiara.

26.° *Seleuco IV.* Testa del Re diademata a dritta.

27.° *Seleuco VI.* Testa diademata di Re a dritta.

28.° *Tigrane.* Testa di Re a dritta.

29.° *Vararane.* Busti diademati a destra, ed accollati del Re e della Regina.

30.° *Vologese V.* Busto barbato e diademato di Re, di prospetto, con capigliatura divisa in tre masse tondeggianti.

C). Impressi sovra monete di colonie greche africane.

1.° *Arsinoe II.* Testa velata e diademata di Regina a dritta.

2.° *Cleopatra I.* Busto a dritta di Regina col capo ignudo, e con acconciatura di capelli all'orientale.

3.° *Cleopatra VII.* Testa diademata a dritta della Regina.

4.° *Tolomeo Epifane.* Testa ricciuta e diademata di Re a sinistra.

5.° *Tolomeo I.* Testa diademata di Re a dritta.

6.° *Tolomeo III.* Testa diademata e radiata di Re a dritta.

7.° *Tolomeo Sotero.* Testa di Re diademata a dritta.

D). Impressi sopra *nummi alessandrini.*

1.° *Adriano.* Busto laureato a dritta.

2.° *Augusto.* Testa a sinistra con corona radiata.

3.° *Aureliano.* Busto laureato e paludato a dritta.

4.° *Caracalla.* Testa a dritta.

5.° *Filippo padre.* Busto laureato e loricato a dritta.

6.° *Gallieno.* Testa laureata a dritta.

7.° *Messalina.* Donna a sinistra, che tiene due piccole figure sulla destra distesa, ed un fascio di spiche colla sinistra, il cui braccio si poggia ad una colonna. È messa questa figura come rovescio delle monete di Claudio.

8.° *Nerone.* Testa con corona radiata a dritta.

9.° *Nerva*. Testa laureata a dritta.
10.° *Poppea*. Busto a dritta. È messo come rovescio delle monete di Nerone.
11.° *Probo*. Busto laureato a dritta.
12.° *Trajano*. Testa ricciuta a dritta.
13.° *Tiberio*. Testa laureata a dritta. È il dritto delle monete, portanti l'effigie di Augusto.
14.° *Vaballato*. Busto a dritta. È questo il rovescio delle monete di Aureliano.
15.° *Volusiano*. Testa coronata a dritta.

E). Impressi sui *nummi egiziani*.

1.° *Giuba*. Busto barbato ed ornato di Re a dritta, con uno scettro sulle spalle.
2.° *Giuba II*. Testa diademata di Re a dritta.
3.° *Tiberio*. Testa nuda a sinistra.

IV — Cavalieri e Carri.

1.° *Cavaliere*. Vien raffigurato un uomo a cavallo a dritta, portante una palma nella destra, ed è simbolo della Macedonia.

2.° *Cavaliere*. Vien raffigurato a dritta colla lancia, ed è simbolo di Gerone II di Siracusa.

3.° *Cavaliere*. Vien raffigurato a dritta con tre giavellotti ed uno scudo rotondo, ed indica moneta Tarantina.

4.° *Cavaliere*. Si raffigura a dritta in atto d'incoronare il proprio cavallo, e, sotto a questo, inginocchiato un uomo, che esamina le zampe anteriori. È questo il tipo delle monete Tarantine.

5.° *Biga*. Vien raffigurata lenta a dritta, e denota moneta Siracusana.

6.° *Biga*. Vien raffigurata lenta a dritta, e sui cavalli vedesi volare una vittoria.

7.° *Biga*. Vien raffigurata lenta a sinistra, con Apollo dritto in piedi, che tiene le briglie in mano, e Diana a sinistra. È simbolo delle monete di Silinunte.

8.° *Biga*. Vien raffigurata veloce a dritta, e trasporta Taranto, che ha in mano il tridente. Simboleggia monete Tarantine.

9.° *Biga*. Vien raffigurata veloce a dritta, ed è simbolo delle monete di Filippo, Re di Macedonia.

10.° *Carro*. Si raffigura con un cavallo a dritta, che lo tira, e nell'esergo vi è una foglia di alloro. È simbolo di monete di Reggio-Calabro.

11.° *Carro*. Vien raffigurato con un cavallo a dritta, e con una vittoria sul collo del cavallo. È simbolo di monete di Messana in Sicilia.

12.° *Quadriga*. Vien raffigurata veloce a sinistra, e sopra i cavalli ha una vittoria volante a dritta. Sotto vi è un elmo, una corazza, degli schinieri, ed uno scudo. È simbolo dei decadrammi di Siracusa.

13.° *Quadriga*. Vien raffigurata veloce a dritta, sopra una vittoria volante a dritta, e sotto un granchio. È simbolo delle monete di Catana in Sicilia.

14.° *Quadriga*. Vien raffigurata veloce a dritta,. ed è simbolo delle monete della Regina Filistide.

15.° *Quadriga*. Vien raffigurata lenta a sinistra, guidata da una vittoria. È simbolo delle monete di Cirene in Africa.

V — **Animali esistenti e favolosi: vegetali.**

1.° *Aquila*. Vien raffigurata su tutte le insegne delle legioni, ed in diversi atteggiamenti. È simbolo della potestà sovrana.

2.° *Ariete*. È raffigurato corrente a dritta e retrospiciente.

3.° *Cane*. Si raffigura dormiente, ed accovacciato a dritta; ed è simbolo dell'*aes grave* di Atri nel Piceno.

4.° *Capro*. Raffigurasi stante a dritta.

5.° *Cavallo*. Vien raffigurato a dritta, in varii atteggiamenti, e dinota pace o libertà; se poi si vede pascere liberamente, dinota abbondanza di pascoli. Altre volte è simbolo della città di Cartagine.

6.° *Cinghiale*. Vien raffigurato al naturale volto a si-

nistra, ed è simbolo dei giochi secolari, celebrantisi in onore di Diana.

7.° *Civetta*. Vien raffigurata stante o a dritta o di fronte, ora sopra un'asta, ed ora sopra un vaso rovesciato. È il simbolo della sapienza.

8.° *Coccodrillo*. Vien raffigurato al naturale, ed è simbolo dei grandiosi spettacoli, in cui veniva mostrato al pubblico quest'animale.

9.° *Colomba*. È raffigurata in atto di volare a dritta.

10.° *Delfino*. Vien raffigurato in posizioni diverse, e sovente ha presso di sè una stella di mare.

11.° *Elefante*. Vien raffigurato ingrediente a sinistra, e, per esser questo un animale di vita molto lunga, così si considera per il simbolo dell'eternità.

12.° *Gallo*. Vien raffigurato stante a dritta, e dinota sia la vigilanza, e sia la vittoria riportata nei combattimenti.

13.° *Granchio*. Vien raffigurato nella sua naturale posizione, ed è simbolo della longevità.

14.° *Leone*. Vien raffigurato in varî atteggiamenti, o con sola maschera, vista di fronte, ed è simbolo della generosità, della forza e del coraggio.

15.° *Lepre*. Vien raffigurata corrente a dritta, ed è simbolo di paesi selvosi.

16.° *Motacilla* (volgarmente detta ballerina). Vien raffigurato questo piccolo uccello aquatico in atto di cibarsi, mentre sta sotto il ventre di un toro cozzante, ed è simbolo di luoghi paludosi.

17.° *Scorpione*. Vien raffigurato nella sua posizione naturale, in mezzo ad una corona di alloro.

18.° *Testuggine marina*. Vien raffigurata nella sua naturale posizione; ed è simbolo della castità, che debbono serbare le matrone.

19.° *Testuggine terrestre*. Vien raffigurata nella sua naturale posizione.

20.° *Toro*. Vien raffigurato in varii atteggiamenti; ed è simbolo della forza di una regione.

21.° *Vacca*. Vien raffigurata nell'atto che dà latte ad un vitello, ed ha la testa abbassata e volta a dritta. È simbolo della fertilità degli armenti lucani.

22.° *Chimera*. Vien raffigurata gradiente a dritta, ed è simbolo di favola presso tutti i popoli.

23.° *Grifone*. Vien raffigurato gradiente a sinistra. Talora ha testa leonina, e talora ha sul dorso una stella; è desso un simbolo funereo.

24.° *Pegaso*. Vien raffigurato nella sua posizione naturale, o galoppante a sinistra; ed è simbolo di Corinto.

25.° *Sfinge*. Vien raffigurata stante a sinistra; ed è alata, se è egiziana, senz'ali, se è greca. Simboleggia la prudenza.

26.° *Toro androposopo*. Vien raffigurato con volto umano, talvolta a dritta, e talvolta a sinistra, e sopra si vede una vittoria volante, che lo incorona. È simbolo delle monete di Turio.

27.° *Toro androposopo*. Vien raffigurato la sola parte anteriore, ed è simbolo delle monete di Siracusa.

28.° *Ureo*. Si raffigura questo favoloso serpente innalzato su sè stesso, e con capo coronato. È simbolo del culto egiziano.

29.° *Alloro*. Vien raffigurato con foglie intrecciate in forma di corona; ed è il simbolo dei trionfi e dei poeti.

30.° *Foglia di vite*. Si raffigura qual'è naturalmente; ed è simbolo della Giudea.

31.° *Grappoli di uva*. Vengon raffigurati, per simboleggiare le feste, che si celebravano in onore del Dio del vino.

32.° *Palma*. Vien raffigurata qual'è naturalmente; ed è simbolo di vegetazione calda e lussoreggiante.

33.° *Rosa*. Vien raffigurata con un bocciolo, ed è simbolo di clima dolce e temperato.

34.° *Sedano*. Si rappresenta con una sola foglia larga e ramuta; ed è simbolo dei fonti.

35. *Silfio*. Viene raffigurato quasi come un ramoscello di prezzemolo, a cui si assomigliava, giacchè ora non esiste più questa pianta; ed è simbolo della virtù medica ed aromatica delle piante della Cirenaica.

36.° *Spiga*. Vien raffigurata qual'è naturalmente; ed è simbolo della fertilità delle terre: più comunemente si vede nelle monete Metapontine.

VI — Oggetti diversi.

1.° *Aratro.* Vien raffigurato, per dinotare i lavori campestri.

2.° *Asta infissa nel suolo.* Vien raffigurata dietro ad un porchetto, tenuto fermo da un uomo inginocchiato, che trovasi tra due gruppi di guerrieri, di quattro ognuno, messi di fronte tra loro, ed in atto di giurare. Tutto ciò è simbolo di giuramento.

3.° *Caduceo.* Vien raffigurato con una verga, intorno a cui stanno attorcigliati due serpenti; ed è simbolo della potestà e della vigilanza.

4.° *Cista mistica.* Vien raffigurata come un vaso di forma cilindrica, che sta semiaperto, per dar passaggio ad un serpente, che ne esce; mentre vedesi tutto in mezzo ad una corona di edera. È simbolo dei misteri bacchici.

5.° *Clava.* Vien raffigurata come un bastone, messo orizzontalmente, e più grosso all'un dei capi e spinoso, in mezzo ad una corona di foglie di quercia. È questo simbolo di Ercole.

6.° *Corona.* Vien raffigurata come l'ordinario ornamento, che cinge il capo dei regnanti; ed è simbolo della dignità sovrana.

7.° *Cornucopia.* Vien raffigurato come un corno, colla punta rivolta all'ingiù, e dalla base vengon su fiori e frutta; è simbolo dell'abbondanza.

8.° *Faretra con serpenti.* Vien raffigurata come un regolare astuccio da riporvi frecce, ma, intorno ad essi, sono avviticchiati due serpenti. È simbolo della città di Pergamo.

9.° *Fulmine.* Vien raffigurato come un'asta raggiante, e vedesi in diverse posizioni, talora è anche alato, e dinota la potenza meteorologica.

10.° *Ghianda.* È raffigurata, per simboleggiare i pingui e selvosi pascoli lucani.

11.° *Guscio di conchiglia.* È raffigurato, per simboleggiare i frutti di mare.

12.° *Labirinto.* Vien raffigurato con tante linee spezzate o curve, ma tutte concentriche; ed è simbolo di Creta.

13.° *Lira.* Vien raffigurata, come i Musici ce la rappresentano.

14.° *Mensa apparecchiata.* Viene raffigurata, per simboleggiare le mense luculliane.

15.° *Parazonio.* Vien raffigurato questo gladio, per denotare la potestà imperiale.

16.° *Porta di città.* Vien raffigurata come un arco tra due torri; ed è simbolo di civiltà e di popolazione.

17.° *Prora di nave.* Vien raffigurata come una mezza nave, ed è simbolo di città marittima e di molto commercio.

18.° *Scudo Beotico.* Si rappresenta in forma di calotta ovale, con due aperture semicircolari ai lati, per facilitare il movimento del braccio; ed è simbolo di difesa.

19.° *Tempio.* Vien raffigurato con prospetto esastilo o tetrastilo, e dinota un centro di culto.

20.° *Tripode solo.* Vien raffigurato come una calotta sferica, sostenuta da tre piedi; ed è simbolo degli oracoli dati da Apollo.

21.° *Tripode con cicogna.* Vien raffigurato, per simboleggiare monete di Crotone.

22.° *Trofeo di armi.* Vien raffigurato, per simboleggiare i combattimenti.

23.° *Vaso.* Vien raffigurato in varia forma, a volte con un'ansa, ed a volte con due. È simbolo di terra molto progredita nell'arte vasaria.

E qui fo punto. L'arida e necessariamente concisa esposizione delle cennate monete non può che dare una immagine assai pallida di quanto rappresentasi nella greca numismatica; ma varrà dessa, amo credere, a richiamare l'attenzione degli italiani, nei quali un particolare interesse cominciano a suscitare le collezioni e lo studio delle greche monete.

ALBERTO SIMONETTI.

ESAME CRITICO

CIRCA UNA NUOVA TEORIA SULLA MONETAZIONE ALESSANDRINA DI AUGUSTO

Le Monnayage d'Auguste è il titolo di una memoria pubblicata nel III fascicolo della *Revue Numismatique* (1903, pag. 252). Autore di essa è il Sig. A. Parazzoli del Cairo.

Circa un anno prima dell'apparizione di quella memoria io pubblicai la prima parte del mio appunto N. XVI (1) nel quale svolsi la monetazione di Augusto, con delle idee intieramente opposte a quelle svolte nella citata memoria. Non stupirà dunque se, al ricevere l'estratto *Le Monnayage d'Auguste* (che l'autore stesso si compiacque d'inviarmi), io mi attendevo l'onore della di lui critica. Non solo fui disilluso, ma constatai che l'autore della memoria aveva passato inosservato il detto mio appunto (2). Potrei seguire il medesimo procedere, ma tengo troppo a cuore la numismatica Alessandrina, per lasciar passare inosservati gli studî che si pubblicano su di essa.

§. 1.

Prima di accingermi a fare l'esame critico, s'impone il bisogno che io depuri l'articolo " *Le monnayage d'Auguste* „ di certe monete che l'autore vorrebbe si trovassero nelle mie collezioni, ma che pur troppo non vi si trovano.

A pag. 258 l'autore scrive:

S'il pouvait subsister quelque doute sur l'interprétation

---

(1) Saggio storico sulla monetazione dell'Egitto, dalla caduta dei Lagidi, all'introduzione delle monete con leggenda latina.

(2) Il sig. A. Parazzoli è abbonato alla *Rivista Italiana.*

que nous donnons à la lettre **K**, *il sera dissipé par la monnaie suivante, qui fait partie de la collection de M. Dattari* (1):

ΚΑΙΣΑΡ en légende circulaire; au milieu, un croissant.
℞ — **ΣΕΒΑΣΤΟΥ** en légende circulaire; au milieu la lettre **H**.
Arg. 1. Poids, 0, gr. 75.

L'autore della memoria invoca la testimonianza di quella moneta onde affermare un punto importante della sua teoria.

Dò al n. 6 della tav. VI l'impronta della moneta da lui descritta e che egli stesso esaminò attentamente, più l'impronta di un'altra simile moneta che ho acquistato or non è molto (Tav. VI, n. 7) ed eccone le descrizioni (2):

N. 6. Anepigrafa. Luna bicorne.
℞ — [Σ]Ε ΒΑΣ[ΤΟΥ], scritto in giro alla data [L]ΛΗ (anno 38).

N. 7. Anepigrafa. Luna bicorne.
℞ — ΣΕΒ[ΑΣΤΟΥ], scritto in giro alla data LΛΗ (anno 38).

Come si vede, queste descrizioni differiscono da quella pubblicata nella *Revue Numismatique,* cioè:

1.° La parola **ΚΑΙΣΑΡ** scritta in giro alla luna bicorne non esiste.

La mancanza di quella leggenda è enormemente aggravante per l'autore della Memoria, poichè quella moneta che dovrebbe formare la vera base della nuova teoria, essendo mancante della parola **ΚΑΙCΑΡ** oppure **ΚΑΙCΑΡΟC**, non trova posto in nessuno dei quattro gruppi nei quali l'autore ha creduto bene di suddividere le monete di Augusto.

2.° La moneta essendo male coniata (come lo sono quasi tutte le monete di quella grandezza), avviene che la leggenda del rovescio, in massima parte, è rimasta fuori del perimetro della moneta e le sole lettere visibili sono parte dell'**Σ** e le lettere **ΕΒΑΣ** che la seguono, mentre le lettere **ΤΟΥ** sono rimaste fuori; tanto basta per capire facilmente che qualunque

(1) Cette pièce, étant entrée dans la collection Dattari après la publication du catalogue, n'y figure pas encore (nota della memoria).

(2) Le impronte N. 5, 8, 9, 11 sono di consimili monete e servono a dimostrare come quelle piccole monete fossero battute difettosamente.

cosa era racchiusa dentro la leggenda circolare, in parte dovette forzatamente rimanere fuori; così che il segno **L** per anno è intieramente fuori, ma si scorge parte della gamba sinistra, il cuspide e la gamba destra della lettera **Λ** (vedi Tav. VI, n. 6), per cui è indiscutibile che la lettera **H** non è sola, ma accompagnata dall'**Λ**; perciò le due assieme significano 38 e l'impronta della moneta (Tav. VI, n. 7) ne fà fede. Con questa rettificazione scompare dalla nuova teoria una delle monete portanti il valore marcato e presto ne elimineremo delle altre.

Fra le monete di Augusto che l'autore classifica al 3° gruppo, non trovando ciò che convenisse alla sua teoria, egli ne colloca due di Livia descritte nel mio catalogo (**NVMI AVGG ALEXANDRINI**, N.[i] 56, 57) e si serve di quelle come due solide basi per erigervi sopra la nuova teoria.

Ed ecco come egli ce le presenta:

Ces monnaies ne sont pas datées; on trouve sur quelques pièces l'indice de leur valeur, mais nous ne connaissons pas de monnaies d'Auguste appartenant à ce groupe et portant les lettres **Π** *au* **M**; *il n'en existe que de Livie. Dans le catalogue de sa collection, M. Dattari en décrit deux: N. 57 avec* **Π** *et N. 56 avec* **M**.

Si osserverà che l'autore nel caso di queste due monete si esprime differentemente di quello che non ha fatto per la moneta con la lettera **H**; per questa egli dice " *qui fait partie de la collection de M. Dattari* „ mentre per le due monete di Livia, sapendo che non esistono nella mia collezione, si esprime altrimenti e dice " *dans le catalogue de sa collection M. Dattari, en décrit,* etc. „. Ecco come si spiega questo giuoco di parole.

Allorchè molto tempo fa il Sig. Parazzoli mi onorò di una sua visita all'unico scopo di vedere le due monete di Livia; senza sapere a cosa mirava la sua curiosità, gli dichiarai francamente che le due monete erano di cattiva conservazione (come se ne potette accertare di una) ed allorchè le pubblicai fui indotto in errore credendo che nel campo dell'una vi fosse un **Π** e nel campo dell'altra un **M**. Venuto però in possesso di due buonissimi esemplari, mi avvidi che avevo dato una descrizione erronea. Tolsi le due monete male conservate

dal medagliere e le rimpiazzai con le due di cui do le impronte ai N. 1 e 2 della tavola VI, come pure dò l'impronta N. 3 della moneta N. 56. L'impronta N. 4 è una doppia pure male conservata.

Non mi spiego perchè il Sig. Parazzoli non abbia tenuto conto della mia sincerità e perchè abbia preferito sacrificare la scienza per dare alla di lui teoria quell'aspetto veritiero che non avrebbe mai raggiunto senza l'appoggio delle due monete in questione.

Il Sig. Parazzoli, le cui conoscenze numismatiche gli permettono di asserire che la moneta N. 50 della mia collezione non deve e non può appartenere al regno di Augusto; egli che, a quanto sembra, ha bene consultato il Sestini, il Mionnet, il Feuardent, il Poole e si è bene reso conto della collezione di Alessandria, come non si è accorto che delle monete di Livia (dei due moduli) simili a quelle da me descritte, ma mancanti delle lettere Π e M, si trovavano in diverse collezioni; mentre la mia collezione, la più ricca di tutte, ne mancava?

I criteri che egli dà circa quelle monete sono confusi e fanno chiaramente vedere la di lui titubanza. Egli dice che non possono appartenere al primo gruppo perchè non portano il nome di Augusto! E come potrebbe essere altrimenti una volta che l'effigie è di Livia? Le assegna al terzo gruppo, ma allora non si comprende come tra i pesi delle monete di quel gruppo non appariscano quelli delle due monete in questione, cioè di gr. 14,50 e gr. 7,30 rispettivamente; tanto che a quelle monete assegna un peso medio di gr. 11,60 e gr. 5,83.

Dunque le due monete di Livia con le lettere Π e M che, secondo l'autore, formano il seguito delle monete portanti la marca del valore (80 e 40), non esistono e le altre due, di cui ho dato l'impronta (N. 1 e 2) e che rimpiazzano quelle da me male descritte, devono essere messe nella categoria di quelle con la lettera H (o per meglio dire LΑΗ) ed attendere che loro venga assegnato un posto in uno dei quattro gruppi, a meno che si vogliano rilegare in un gruppo speciale. Per conto mio, data l'estetica delle due monete di Livia, data la tecnica ed il loro peso, le assegnerei al 2° gruppo (del Pa-

razzoli) e la moneta con la supposta **H** può benissimo stare tra le monete del 3° gruppo.

Se poi egli insistesse sull'esistenza delle due monete di Livia con le lettere **Π** e **M** (che non saprei ove andarle a trovare), sarà bene che a compimento del di lui studio, ci dica a quale gruppo assegnerebbe le monete Mionnet N. 54, 55; Feuardent N. 569; le due di cui ho dato le impronte N. 1 e 2 e delle simili che egli sa che esistono nel museo di Alessandria. Passiamo ad altre monete che abbisognano una rettifica.

L'autore parlando, delle monete portanti, al rovescio, il segno **Ī** oppure come altri vogliono la cifra **I** (10), dice:

Dans le catalogue de la collection de M. Dattari, il en décrit treize; mais sur la pièce de Néron et sur celles d'Adrien la marque de valeur **I** = 10, *pour ne pas la confondre avec les dates de règne, est toujours placée à l'avers devant la tête de l'Empereur.*

L'autore, se ha ragione di dire che sulle monete di Adriano quella marca è dalla parte del diritto, ha torto di asserire che è lo stesso sulle monete di Nerone, poichè sopra a queste il segno è sempre sul rovescio circondato da una corona di alloro; mentre sul diritto apparisce la data, e questo lo esamineremo a suo tempo.

§. 2.

L'autore ci dice che le prime monete di Augusto sono di due moduli e sono simili a quelle di Cleopatra VII e, come quelle, portano nel campo del rovescio le lettere **Π** e **M** rispettivamente. Quelle lettere fino ad oggi in generale vennero considerate quali marche di zecche, da dove le monete ebbero origine (**Π** per Alessandria, **M** per Memphis o altra zecca). L'autore rifiuta quella soluzione e preferisce di vedere in quelle lettere le cifre numerali greche di 80 (**Π**) e 40 (**M**) per indicare il valore rispettivo delle monete (1) e fisso su quel-

(1) Tale idea circa il significato delle lettere **Π** e **M** sopra le monete di Cleopatra non è nuova, ed a mio parere l'autore del *Le monnayage d'Auguste* ha avuto torto di non palesare da dove l'attinse. Stà nel fatto

l'idea, domanda come è possibile di darvi un'altra soluzione, stante che sulle altre monete di argento di Cleopatra VII e predecessori, è sempre scritto ΠΑ per indicare la zecca di Alessandria; nello stesso tempo fa notare che quelle lettere (Π e Μ) sono di una grandezza insolita (ciò che non è il caso) e finalmente che la lettera Π si trova sulle monete del maggior modulo e la lettera Μ su quello minore.

Non vi è niente di straordinario nel trovare un Π sopra le monete di bronzo per indicare la stessa zecca che sulle monete di argento era rappresentata con le lettere ΠΑ.

Dando uno sguardo retrospettivo alla monetazione dei tempi di Cleopatra I (146-127 a. C.), a quella di Cleopatra II (127-117 a. C.), ed anche di Cleopatra III (117-111 a. C.), vediamo che, mentre le monete di argento che si suppongono battute in Alessandria portano le lettere ΠΑ, quelle di bronzo portano il monogramma ΠΑ. Dunque apparisce chiaro che il numerario di argento e quello di bronzo non portavano la stessa marca e niente di più probabile che sotto di Cleopatra VII, al monogramma ΠΑ sia stato tolto l'Α, rimanendovi il Π solo (prima iniziale della zecca). Nè si può affermare coll'autore che le lettere siano di grandezza *insolita*. Basta osservare alcune monete di Cleopatra VII stessa e quelle dei suoi tempi per trovarvi dei monogrammi delle medesime ed anche maggiori dimensioni. D'altra parte, se le lettere Π

---

che altri autori hanno avanzato quella ipotesi; tra questi il Sig. Frederich Von Hultsch in uno studio intitolato *Die Ptolemäischen Müns- und Rechnungswerte* (XXII Band der Abhandlung der philologisch — historischen Klasse der Königl. Sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften, N. III); a pag. 51, egli dice:

" Der sinkende Kupferwert ist unter Kleopatra VII wärend der Münzperiode von 45-30 v. Chr. (4 Poole, Catalogue, Ptolomies S. 122 f) durch zwei Reihen von kupfernen Kreditmünzen zum Ausdruck gebracht worden. Die grössen Stücke die zwischen 20,1 und 15,8 wiegen (s. Regling, Zeitschr. f. Numismatik 1901 S. 115 f. Als durchschnittliches Gewicht von 2 Stücken des Brit. Mus: gibt Poole S xcii vgl mit S 123, N. 4, 5) 299 grains — 19,37 g. an) mithin der Norm des Pentadrachmon früherer Prägungen (S. 36) hohe stehen, sind durch den Zahbuchstaben Π als Achtzigdrachmestücke bezeichnet (6 Regling a a O). Ihnen zur Seite stehen halb so schwere Stücke deren Geltung zu 40 Kupferdrachmen durch Μ bezeugt ist.

e M non vogliono significare il luogo ove le monete vennero emesse, ma bensì il valore, l'autore dovrebbe dirci se i diversi monogrammi su monete contemporanee sono pure delle marche di valore?

Per la lettera M l'autore non può ammettere che una zecca speciale sia stata aperta a Memphis per battere solo le monete della seconda grandezza. Non credo che a nessuno sieno passate per la testa simili fantastiche idee; tuttavia giacchè egli parla di zecche, bisognerebbe che ci illuminasse sopra questo punto oscuro, cioè se in Egitto ai tempi di Cleopatra VII, di Augusto e dei prossimi successori di lui, si battevano le monete in zecche governative oppure venivano battute da monetarî appaltatori, sparsi nei diversi centri del paese, centri che in quei tempi potevano variare d'importanza da un regno all'altro.

Fra le altre ragioni che l'autore cerca di dare per provare che le lettere Π e M vogliono indicare 80 e 40 rispettivamente, egli ci assicura che quelle monete datano degli ultimi anni di Cleopatra VII, allorchè essa regnava congiuntamente con Marco Antonio ed a questo punto cita un passaggio del Mommsen (1), il quale dice che quel Triumviro nell'anno 38 a. C. emise delle monete di uno, di due, tre e quattro assi, le quali portano le lettere numerali greche **Α Β Γ Δ** che servivano ad indicare il rispettivo valore; come pure che fu in quell'anno che M. Antonio fece battere delle monete di argento per l'Egitto sopra la base del denaro romano. Da ciò, l'autore deduce che molto probabilmente fu sotto di Cleopatra che in Egitto venne adottato il sistema di porre il valore monetario sulle monete e ciò fu fatto perchè queste fossero messe in rapporto con la moneta di Roma la quale in quell'epoca doveva circolare in grandi quantità nella vallata del Nilo.

---

(1) È incontestabile che l'opera veramente colossale del Mommsen, compilata con tanta scienza, coscienza e conoscenza degli autori da dove attinse le informazioni, resterà per molto tempo un lavoro che dovrà essere consultato con gran profitto; ma con tutto ciò parte di quel materiale (specialmente la metrologia delle monete) è stata contraddetta da autori più recenti i quali ebbero la fortuna di studiare monumenti numismatici ed anche storici sconosciuti al Mommsen ed è perciò che certe opinioni del grande storico vanno accettate con riserva.

Potrò sbagliarmi, ma non credo che il Mommsen od altri autori, abbiano mai detto che M. Antonio regnò in Egitto congiuntamente con Cleopatra VII. Riguardo la moneta di argento di Egitto battuta sulla base del denaro di Roma, forse un giorno troveremo qualche esemplare; fino ad oggi sono sconosciuti. Aggiungerò poi che, se ai tempi di Cleopatra VII la moneta di Roma avesse avuto larga circolazione nella vallata del Nilo, si sarebbero fatti dei ritrovamenti di quelle monete. Ma questi invece mancano. Per ultimo non vedo come pel fatto di porre delle lettere numerali sulle monete di Egitto, che, come dice l'autore, erano sulla base del sistema dell'Uten, potevano queste mettersi in rapporto con la moneta di Roma del sistema semionciale.

Le monete di Augusto simili a quelle di Cleopatra VII, di cui abbiamo parlato fino adesso, l'autore le classifica a un gruppo che chiama *primo* e ci dice che pesano una media di gr. 17,90, quelle con la lettera **Π** e gr. 9,20, quelle con la lettera **M** e che perciò appartengono al sistema dell'Uten.

Le due famose monete di Livia con le supposte lettere **Π** e **M** che formano le colonne d'appoggio della nuova teoria, l'autore le classifica ad un altro gruppo che chiama *terzo;* vuole che il loro peso medio sia di gr. 11,60 per quelle con la lettera **Π** e gr. 5,83 per quelle con la lettera **M**. Gli esemplari che io possedo senza le lettere numerali, perchè è di quelli che tratta l'autore e non di altri, pesano, quella della maggiore frazione gr. 14,50 ed è assai frusta; quelle della minore grandezza, una di buona conservazione gr. 7,30, un'altra ossidata, cioè quella su cui credetti vedere un **M**, gr. 8,10.

Supponiamo che sieno giusti i pesi medii che l'autore ci ha dati; male si spiega come delle monete pesanti gr. 17,90 (vedi gr. 18) e che erano in relazione con le monete di Roma del sistema semionciale, equivalessero a 80 chalchis e altre monete del peso di soli gr. 11,60 potessero equivalere sempre a 80 chalchis ed essere in relazione con il sistema di Roma che non aveva cambiato di base!

Con il secondo paragrafo l'autore discute le monete che portano la lettera **K** sopra una delle faccie e cerca di abbattere l'idea che prevale, che quella lettera non voglia indicare anno 20°, ma bensì rappresenti una cifra di valore che fa

seguito alle due monete di Livia (che non esistono); cioè per lui il K rappresenta 20 *chalchis.*

Questa teoria la basa sul supposto che fosse necessario, sia sulle monete come sopra i papiri, di accompagnare le date con il segno L per esprimere anno. Per ciò che riguarda i papiri, non posso pronunziarmi; ma per quello che riguarda le monete, già feci osservare nel mio citato appunto XVI che le monete Tolomaiche prima del 222 a. C., benchè in maggioranza sieno datate, non tutte (anzi la minor parte) portano il segno L e per i regni dei Tolomei IV, V, VI, VII, VIII e IX alcune date sono accompagnate dal segno L, altre non lo sono e non è che a partire dal regno di Tolomeo X che le date sono sempre accompagnate dal segno: ciò però sia detto per le monete di argento.

Per quello che riguarda le monete di bronzo, pochissime sono le date accompagnate dal segno, anzi, a partire da Tolomeo VIII cioè circa 170 anni avanti l'emissione delle monete datate di Augusto, non si conoscono date sulle monete Tolomaiche di quel metallo.

L'autore domanda perchè, dato che la lettera K volesse indicare una data, non la si trova pure sulle monete di altri moduli, e desidera sapere perchè non si trovano date intermedie tra il supposto anno 20 (K) e le monete che portano l'anno 28 (LKH), mentre dal 28° anno al 42° le date sulle monete non s'interrompono più!

Prima di tutto rettifichiamo una inesattezza. Fra l'anno 28 ed il 42 al momento presente mancano ancora le monete degli anni 29, 32, 33, 34, 37 (1), e l'autore non deve dimenticare che prima della pubblicazione del mio catalogo le uniche date sulle monete di Augusto erano l'anno 20, 28, 39, 40, 41 e 42; con la mia pubblicazione ne ho aggiunte altre ed in questi ultimi tempi, ancora qualche altra, per cui, nulla osta che possiamo trovare le monete che mancano dall'anno 28 al 42, ma ancora si possano trovare di quelle tra l'anno 20 ed il 28. Per quanto riguarda la mancanza della lettera K sulle monete di altri moduli, involontariamente l'autore quasi ce lo spiega; difatti egli ammette che dal 29 al 15 a. C. cioè

(1) Io possedo l'anno 36 e non il 37, come vorrebbe l'autore.

per lo spazio di 14 anni non vennero battute monete in Egitto all'infuori di quelle di due moduli (7 e 5). Dunque, perchè trova strano che durante un solo anno si battessero monete di un sol modulo? Alle monete dei due moduli egli assegna l'emissione tra il 29 ed il 15 a. C.

È egli sicuro che ne furono battute tutti gli anni oppure interpolatamente e secondo le necessità commerciali o certe leggi emanate da Roma e che noi non conosciamo? Uno sguardo alla monetazione romana di Augusto ci fa chiaramente vedere che dal 43 a. C. al 14 d. C. le emissioni vennero fatte molto irregolarmente, tanto che durante quel lungo spazio di tempo non conosciamo date per 29 anni differenti e che durante certi anni vennero battute pochissime monete, tanto che non ne conosciamo che di uno o due rovesci, mentre per altri anni, specialmente nel 2, 10, 16, 19, 20 a. C., le emissioni sono stragrandi. Dunque non è troppo arrischiato il ritenere che in Egitto, come in tutte le altre provincie dell'Impero, l'emissione delle monete veniva fatta da leggi emanate da Roma ed il numerario era emesso a seconda dei bisogni, come lo è ai nostri giorni, e che non in tutti gli anni si emettevano monete di tutte le divisioni.

Senza pretendere di dare una conclusione assoluta, dirò, che tra le monete romane di Augusto, viene rappresentato un'altare sulla cui faccia vi è scritto **FORTVN REDV CAESARI AVG S P Q R** oppure **FORTVN REDVC CAESARI AVGVS**. Ciò proverebbe che la faccia dell'altare era riservata per iscrivere quanto la moneta doveva ricordare. Se tale è un'interpetrazione di qualche valore, si può ritenere che la lettera **K** sull'altare delle monete Alessandrine è più atta a ricordare una data che un peso: molto più che l'anno 20.° di Augusto corrispondendo all'8 a. C. e quello essendo l'anno in cui Augusto dotò l'Egitto di un nuovo calendario, niente di più giusto che si abbia voluto ricordare quella data iscrivendola sopra le monete. Questa ipotesi che non ha niente di fantastico, ma al contrario sembra bene appoggiata ai fatti, potrebbe spiegarci come in quell'anno 20.°, senza avere voluto riadottare il sistema delle date sulle monete, si sia ricordata quella eccezionalmente. E così può seguire naturalmente che negli anni seguenti venissero emesse monete senza date e

fosse poi veramente nell'anno 28 che le date sulle monete vennero riadottate. Così si offre un nuovo problema ai numismatici: perchè nell'anno 28.° vennero riadottate le date?

In conclusione, benchè questa sia per il momento l'unica moneta che esista con una marca sia di valore, sia di una data, l'autore non ha fatto altro che delle interrogazioni alle quali abbiamo risposto. Le ragioni esposte con l'appoggio di fatti e documenti valgono tanto quanto le di lui ipotesi derivanti dalle monete con le lettere **H**, **Π**, **M**, le quali pur troppo abbiamo veduto che non esistono.

Passiamo alle ultime monete invocate dall'autore le quali portano nel campo del rovescio, come alcuni vogliono, un **I** = 10 oppure un segno **Ι**, come io lo credo.

L'autore richiama la nostra attenzione sopra una moneta pubblicata da Sestini cioè:

D/ — **ΚΑΙϹΑΡΟΣ**. Capricorne; au-dessus, un Foudre.
R/ — **ϹΕΒΑϹΤΟϹ**. Au milieu, **I** (anno 10).
Æ. 2.

e dice che nella mia collezione esiste una simile moneta (Tav. VI, n. 12); ma in luogo della lettera numerale **I**, vi è una cornucopia. Dubita perciò della lettura di quella moneta (1) e senz'altro la rinnega. Ma perchè la sua teoria non venga scossa da certe monete battute sotto di Claudio, Nerone e Adriano, aventi sul diritto oppure sul rovescio il segno (2) che venne descritto da Sestini, egli ci avvisa che queste monete (con il segno **I**) fanno supporre che dopo di Augusto in seguito

(1) La moneta che il Sig. Parazzoli riferisce esistente nella mia collezione, porta al rovescio **ΣΕΒΑΣΤΟΥ** e non **ΣΕΒΑΣΤΟΣ**. Confesso che un tempo pure io ero dell'opinione che la descrizione del Sestini fosse erronea.

(2) Mentre fino alla pubblicazione del mio appunto XVI, il segno **I** era stato ritenuto da tutti per una data (anno 10), il Sig. Parazzoli, benchè ritenga quel segno quale lettera numerale greca per indicare il valore monetario (10 chalchi), non ci dice nè come, nè da quando in poi quella cifra o segno è divenuta una marca di valore e non una data! Tanto basta per affermare che egli conosce bene il mio citato Appunto, quantunque lo voglia passare inosservato.

ad una riforma (che non dice nè di chi nè di quando), l'unità monetaria con la marca **H** (8) fu portata a 10 (chalchi).

Da che ebbi l'onore dell'ultima visita del Sig. Parazzoli sono venuto in possesso di certe monete a lui ignote delle quali dò qui sotto la descrizione e le impronte alla Tav. VI, (n. 13 a 19).

N. 15. Testa di Zeus laur. a d. (dell'epoca Tolomaica anteriore a Tolomeo Philometer e Cleopatra I).
℞ — Il segno **Ɪ**, racchiuso in una corona di alloro.
Æ. gr. 1,20 (un poco mangiata nella pulitura).

N. 13. Diritto indecifrabile; forse Capricorno a d. (epoca di Augusto).
℞ — **CEBACT∘Y**, in giro al segno **Ɪ**.
Æ. gr. 1,65.

N. 14. Testa di Nerone a d. laur. dietro **L**.
℞ — Il segno **Ɪ** racchiuso in una corona di alloro.
Æ. gr. 1,20.
Questa è la moneta pubblicata nel mio Catalogo (n. 283).

N. 18. Simile al precedente; davanti la testa di Nerone la data **LS** (6).
Æ. gr. 0,95 (male coniata).

N. 17. Simile al precedente.
Æ. g. 1,20.

N. 19. Simile al precedente, con [**L**] a s. e **S** a d.
Æ. gr. 1.

N. 16. Simile al precedente; davanti la testa di Nerone la data **I** (10).
Æ. gr. 1,25.

La moneta N. 12, benchè il suo diritto sia indecifrabile ed al rovescio porti la leggenda di **CEBACT∘Y** invece di **ΣΕΒΑΣΤ∘Σ**, non vi è dubbio che è la medesima descritta da Sestini; ma, comunque sia, essa indiscutibilmente appartiene ad Augusto; dunque, se l'autore ritiene quel segno come una marca di valore per le monete di Claudio, Nerone

e Adriano, bisogna che lo accetti ancora per Augusto ed allora ne consegue che sotto di Augusto esistevano due unità monetarie, il che è impossibile, tanto più che sappiamo che la moneta con l'H (8 *chalchi*) non esiste. La moneta N. 15 non vi è dubbio che sia Tolomaica e ripeto, se quel segno l'autore lo accetta per una marca monetaria, apparisce chiaro che prima di Cleopatra e di M. Antonio, l'Egitto aveva le monete indicanti il valore e se altre marche erano necessitate, non si sarebbe atteso a copiare da M. Antonio, il quale viceversa poi sembra piuttosto copiasse lui il sistema dall'Egitto. Con ciò cade la teoria che le lettere Π M sulle monete di Cleopatra e quelle del primo gruppo di Augusto sieno delle lettere numeriche greche e non indichino il valore.

L'autore s'impensierisce considerando come mai i contemporanei di Augusto avrebbero potuto raccappezzarsi se la maggioranza delle monete non avessero portato l'indicazione del loro valore o per lo meno se non avessero avuto un tipo fisso. La risposta gli potrà essere data allorchè egli ci spiegherà come facevano gli stessi contemporanei per riconoscere il valore delle monete che egli ha assegnato al quarto gruppo; le quali tutte portano al diritto la testa di Augusto laureata e senza leggenda ed i cui rovesci non sono fissi per le diverse grandezze delle monete. Un esempio delle tante differenti grandezze di modulo lo abbiamo esaminando la loro misurazione che ho dato nel mio catalogo. Prendiamo per esempio le monete con al rovescio la *Vittoria;* ve ne sono di 18, 19, 20, 23, 24, 25 mill., altre con una *corona d'alloro* con entro una data, mill. 10, 18, 19, 23, 24, 25. Dunque nella stessa maniera che potevano distinguere il valore rispettivo di queste monete, avranno potuto distinguere anche quello delle antecedenti (gruppo III).

L'autore si estende assai per darci la metrologia delle monete dei diversi gruppi; ma omette di darci quella del IV (forse la più interessante), cioè delle monete battute tra il 1° a. C. ed il 14 d. C. Quell'omissione potrebbe essere giustificata ritenendo il peso di quelle monete eguale a quello delle monete del III gruppo; ma questo non è il caso. I pesi delle monete date dall'autore, come egli dice, sono quelli che gentilmente ricevette dal conservatore del medagliere di

Alessandria (1) ed avrebbe potuto aggiungere che a suo tempo mi feci un piacere di dargli i pesi di tutte le monete della mia collezione di Augusto, Livia, Tiberio, Claudio e Nerone, più gli detti i pesi di altre monete doppie di quelli stessi regni. A tale omissione credo bene riparare io, dando in appendice un prospetto dei pesi che egli ha dato, di quelli delle mie collezioni, più quelli del IV gruppo.

Esaminando il prospetto, sarà facile rilevare delle spiccate differenze tra i pesi inviati da Alessandria (2) e quelli della mia collezione. Ciò sia detto per le monete del III gruppo (3).

Prima di passare alla conclusione, sarà necessario un breve riassunto.

Abbiamo provato che il sistema dei segni del valore era conosciuto in Egitto prima che M. Antonio lo adottasse in qualche parte dell'Asia e perciò le lettere **Π** e **M** sulle monete di Cleopatra VII non possono essere una conseguenza di quanto aveva fatto M. Antonio.

Abbiamo risposto alla questione del perchè sulle monete di argento, venne posto **ΠA** per indicare lo stesso luogo che sulle monete di bronzo era indicato con **Π**.

Abbiamo trovato che il passaggio delle monete, dal sistema dell'Uten a quello semionciale è non solo confuso, ma più ancora i pesi e le marche dei valori non concordano assieme.

Abbiamo constatato che la moneta con la lettera **H** è una lettura sbagliata e deve leggersi **ĿAH**.

Abbiamo combattuto con ragionamenti tanto logici che

---

(1) Nota dell'autore " *Les poids que nous donnons ici nous les devons à l'obligeance de M. Dutilh conservateur des monnaies du Musée d'Alexandrie; à l'exception cependant de la pièce à la lettre* **H** *dont M. Dattari a bien voulu nous donner le poid et même un frottis.*

(2) Questa differenza può benissimo provenire dalla migliore o peggiore conservazione tra le monete di una collezione e quelle di un'altra, oppure dall'eliminazione di qualche peso incomodo.

(3) Le monete di Livia con **Π** e **M** che, a quanto sembra, il Sig. Parazzoli ha incluse nel III gruppo, io le ho lasciate nel II; se le avessi messe nel III, la media dei pesi sarebbe ancor maggiore di quella che è.

pratici che la lettera **K** si addice meglio ad una data anzichè ad una marca del valore, e perciò, le lettere **Π · M · K** non possono rappresentare dei valori.

Ciò affermato, passiamo all'ultima parte. L'autore, dopo avere creduto di concludere e stabilire che le lettere **Π·M·K·H** volevano semplicemente indicare i N. 80, 40, 20 e 8, passa a dirci che quei valori dovevano rappresentare dei *chalchi* perchè in Egitto si contava in *dramme, oboli* e *chalchi* non dimenticando d'istruirci che 8 chalchi equivalevano a un obolo. Ciò fatto egli dà un quadro che riproduco integralmente:

I. Les pièces du module 7 et du poids moyen de 11 gr. 60 = 1 as, lettre **Π** = 80 chalques = 10 oboles (1).

II. Les pièces du module 5 et du poids moyen de 5 gr. 83 = 1 semis, lettre **M** = 40 chalques = 5 oboles (2).

III. Les pièces du module 3 et du poids moyen de 3 gr. 33 = 1 quadrans, lettre **K** = 20 chalques = 2 oboles $^1/_2$.

IV. Les pièces du module 1 et du poids moyen de 0 gr. 77 = 1 once $^1/_2$ (?), lettre **H** = 8 chalques = 1 obole.

Qu'un heureux hasard fasse que l'on trouve sur une pièce du module 2 les lettres **IB** = 12 chalques, et nous aurons toutes les divisions des monnaies de bronze d'Auguste à Alexandrie.

Ammettiamo che le due monete di Livia e la moneta con la lettera **H** esistano. Ammettiamo pure che in tutto quanto ci ha detto l'autore non vi sia niente da ridire e per ultimo ammettiamo ancora che dei tanti moduli che si trovano tra le monete di Augusto, *cinque* soli di essi sieno quelli che rappresentavano le frazioni del bronzo, compresa quella del modulo N. 2 che l'autore aspetta dal felice caso. Viene stabilito che la più piccola moneta di Augusto rappresenta 8 *chalchi;* ma siccome otto *chalchi* equivalgono ad un *obolo,* quella piccola moneta è l'*obolo* personificato e allora resta a domandare dove sono le sue frazioni? dove sono i *chalchi?* Come si potrebbe calcolare in *centesimi, pence* oppure in

(1-2) Vedi nota *(i)* nel prospetto in appendice.

pfennige, se le più piccole monete di quei sistemi fossero il *franco,* lo *scellino,* il *marco?*

Supponiamo che l'autore sia stato un contemporaneo di Augusto e fosse andato a comperare un oggetto qualunque del costo di due oboli e supponiamo ancora che la sfortuna volesse che la sua borsa non contenesse altre monete che di quelle famose con la lettera **K** (2 oboli $^1/_2$). Come avrebbe fatto per farsi restituire i 4 chalchi che gli erano dovuti di ritorno?

A se solo, il quadro dà una giusta idea del valore della teoria sviluppata nello studio: *Le monnayage d'Auguste.*

Cairo, 20 Dicembre 1903.

G. DATTARI.

PROSPETTO

dei pesi registrati nello studio “ *Le Monnayage d'Auguste* „ (a) ed

	MUSEO DI ALESSANDRIA					COLLEZIONE		
Modulo	7.	5.	3.	2.	1.	7.	5.	3.
Gruppo I	gr. 18,50	gr. 9,60	—	—	—	gr. 18,10	gr. 9,35	—
	» 17,70	» 9,[illegible]0	—	—	—	» 16,40	—	—
	» 17,50	» 9,20	—	—	—	—	—	—
» II	» 18,05	» 8,70	—	—	—	(c) 14,50	(d) 8,30	—
	» 16,70	» 7,80	—	—	—	» 13,70	» 8,20	—
	» 15,70	» 7,40	—	—	—	» 13,30	» 8,10	—
	» 13,30	—	—	—	—	» 13,20	(e) 8,10	—
	—	—	—	—	—	» 12,50	» 7,35	—
	—	—	—	—	—	» 10,70	» 7,20	—
» III (i)	» 12,50	» 6,70	gr. 3,70	gr. 1,50	gr. 0,80	» 13,40	» 5,80	gr. 3,80
	» 12,30	» 6,30	» 3,50	» 1,40	» 0,75	» 12,20	» 5,10	» 3,60
	» 11,60	» 5,80	» 2,80	» 1,30	—	» 11,30	» 4,30	» 3,10
	» 9,80	» 4,50	—	—	—	» 11,20	» 3,90	» 2,70
	—	—	—	—	—	» 10,40	» 3,90	» 2,60
	—	—	—	—	—	» 9,10	» 3,50	—
	—	—	—	—	—	» 9,—	» 3,40	—
	—	—	—	—	—	» 8,70	—	—
	—	—	—	—	—	» 8,20	—	—
	—	—	—	—	—	» 7,—	—	—
» IV	—	—	—	—	—	» 10,90	» 8,10	» 6,60
	—	—	—	—	—	» 10,90	» 8,10	» 4,50
	—	—	—	—	—	» 9,80	» 7,70	» 3,90
	—	—	—	—	—	» 9,70	» 7,70	» 3,90
	—	—	—	—	—	» 9,60	» 7,60	» 3,70
	—	—	—	—	—	» 8,70	» 7,40	» 3,40
	—	—	—	—	—	—	» 7,20	» 3,20
	—	—	—	—	—	—	—	» 3,20

(a) Pesi delle monete appartenenti al medagliere di Alessandria.
(b) Pesi segnalati nel prospetto della monetazione di Augusto, nel mio appunto n. XVI.
(c) Moneta di Livia con la supposta lettera **Π**.
(d e) Monete di Livia con la supposta lettera **M**.
(f g) Si osserverà che quel peso medio è stato stabilito dal peso di quattro sole monete, una delle *oboli* di differenza una dall'altra.
(h) Questa media viene ottenuta da monete il cui peso talvolta è la metà dell'altro; tanto basta conformarmi alla divisione dei gruppi delle monete, come è stabilita nello studio « *Le Monnayage*
(i) NB. Nessuna moneta rappresentata dai pesi marcati ai moduli 7 e 5, porta nel campo le let-

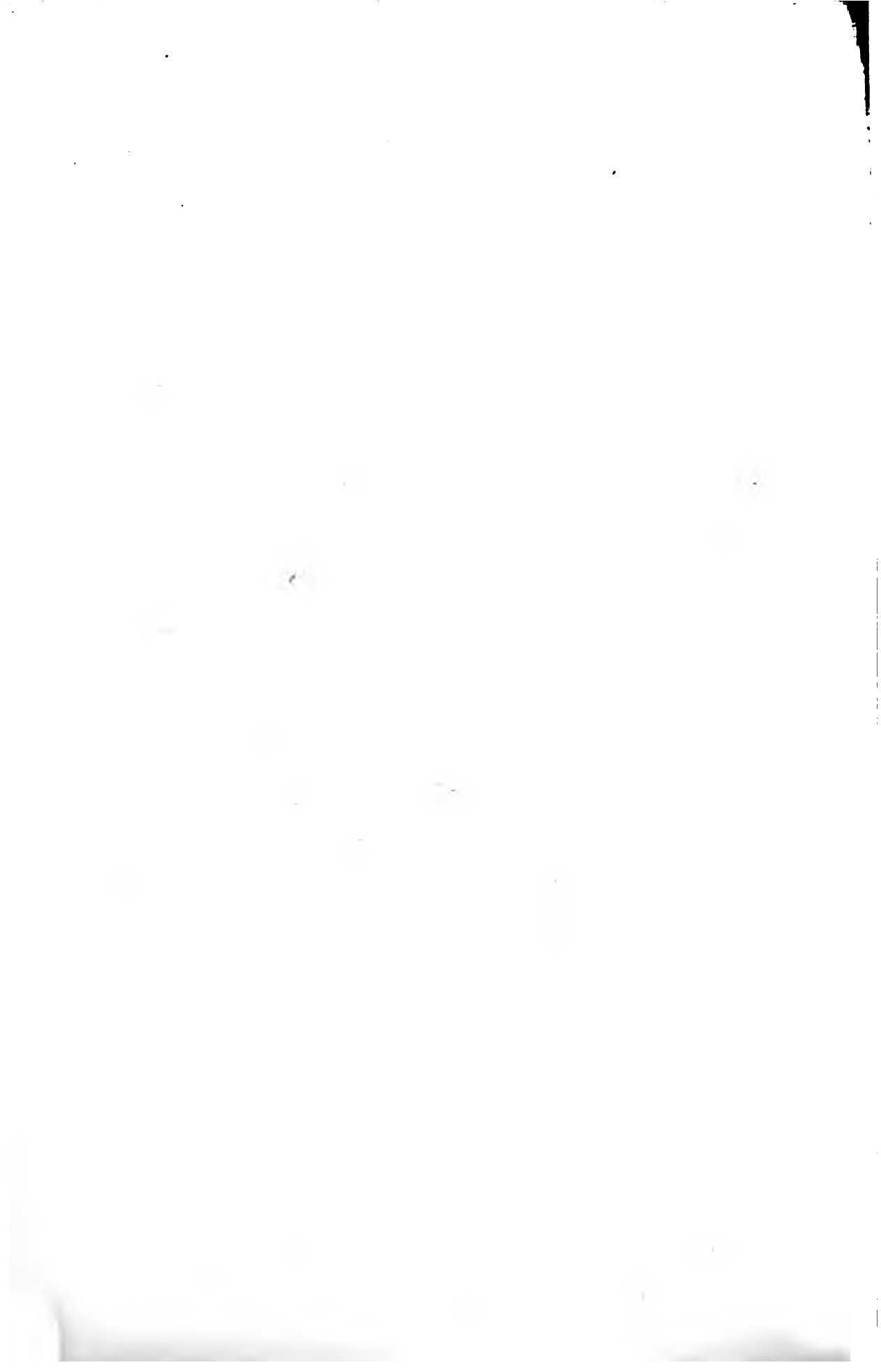
COMPARATIVO

i pesi delle simili monete appartenenti alla collezione Dattari [b].

DATTARI		MEDIA DEI PESI				
2.	1.	Gruppo	Modulo	Chalchis	Museo di Alessandria	Collezione Dattari
—	—	I	7	80	gr. 17,90	gr. 17,25
—	—					
—	—	"	5	40	" 9,30	" 9,35
—	—					
—	—					
—	—	II	7	80	" 15,40	" 13,—
—	—					
—	—	"	5	40	" 7,96	" 7,87
—	—					
gr. 2,80	gr. 1,—	III	7	80	" (f) 11,60	" (h) 10,—
" 2,80	" 1,—					
" 2,80	" 1,—	"	5	40	" (g) 5,83	" 4,27
" 1,40	" 1,—					
" 1,30	" —,90	"	3	20	" 3,33	" 3,16
" 1,60	" —,90					
" 1,80	" —,90	"	2	10	" 1,43	" 2,25
—	—					
—	—	"	1	(obolo) 8	" —,77	" —,95
—	—					
" 1,90	" —,70	IV	7	80?	—	" 10,50
—	—					
—	—	"	5	40?	—	" 7,87
—	—					
—	—	"	3	20?	—	" 4,45
—	—					
—	—	"	2	10?	—	" 1,90
—	—	"	(obolo) 1	8?	—	" —,70

uali è gr. 2,70 più leggiero della più pesante; ciò equivarrebbe a un valore di 15 *chalchis* meno ossia due

er non lasciare dubbio alcuno, che certe monete non appartengono a quel gruppo; ma ho dovuto
'Auguste ».

ere **Π** e **M** rispettivamente.

DI UN ASSE REATINO

(Tav. VII).

L'antica *Reate,* oggi Rieti, principale città dei Sabini, ebbe la sua moneta arcaica. Due esemplari dell'asse reatino già si conoscono, uno per la descrizione datane dal p. Garrucci (*Le monete dell'Italia antica,* pag. 18 e tav. XXXI) Museo Kircheriano; altro appartenente al De-Poletti, ora nella copiosa raccolta di assi del dottor Haeberlin, di Francoforte, che fra breve sarà illustrata dal proprietario, in una ricchissima pubblicazione in tedesco e francese, corredata da oltre 70 tav.

L'asse del Kircheriano, è così descritto dal Garrucci. « Testa barbata, con capelli in masse immollate di acqua e coronata di giunco palustre, volta a sinistra. Dinanzi vi ho letta la lettera ꟼT — *Rov.* Aquila piscaria, che tiene negli artigli un pesce e vi poggia sopra. Sul dorso è chiara la lettera R, che al p. Marchi parve un monogramma ». Il peso, esattamente da me verificato, è di gr. 247.

L'esemplare del signor Haeberlin ha il peso alquanto minore di gr. 243,75: l'acconciatura della chioma del dio acquatico è parimente cinta di giunco, simile al sopra descritto.

Pochi giorni indietro potei a mio agio osservare un asse di bellissima conservazione, recato qui a

Roma da un tale che lo rinvenne a Poggio Catino in Sabina, in una tomba poco lontana dalla strada che conduce a Rieti. Coll'asse si scavarono alcune figuline votive.

Esso è certamente Reatino, di bellissima conservazione, ma di fusione varia dai precedenti. La testa del nume invece di essere recinta dal giunco palustre, lo è da una pianta acquatica con foglie; invece delle lettere **ꓘT** ha spiccatissime le altre **TM**; e, ciò che più monta, il peso è molto eccedente, giacchè questo rende gr. 316, ossia 51 più del Kircheriano, e 53 più dell'altro dell' Haeberlin.

Abbiamo dunque di fronte due varianti, che meritano di essere avvertite ed esaminate: le lettere cioè che accostano la testa nel diritto, e il peso.

Il Garrucci suppone che le lettere sieno le iniziali del magistrato che ordinò l'emissione del bronzo. Ma ciò sarebbe cosa al tutto inusitata, perchè delle monete fuse nessuna ha il nome del Magistrato monetale, sebbene il Garrucci stesso (a pag. 14) lo sospetti per i Lucerini. Anche il Pizzamiglio (*St. della moneta romana*, pag. 135) conferma « quando la nostra moneta era fusa, questa oltre le imagini stabilite non presentava altro segno, che quello del valore ».

Donde si esclude che l'asse fuso reatino presenti le iniziali del magistrato; e resta sempre a ricercare il significato delle **T M** rilevate nel nostro nuovo esemplare.

Cicerone ad Attico (IV, 15) parla di una sua gita a Rieti, e nei dintorni « Reatini me ad sua Tempe duxerunt, quod lacus Velinus a M. Curio emissus, interciso monte, in Neram defluit: ex quo est illa siccata, et humida tamen modice rosea ». Allude palesamente al lago Velino, molto esteso nella valle reatina, prosciugato da Curio Dentato, il quale fece aprire il monte e scaricare le acque nella Nera.

Questo accadde nell'anno 464 U. C. e 290 innanzi Cristo. Il fondo lacustre divenne in tal guisa fertilissimo ed atto ad ogni coltura, porgendo agli abitanti immensa fonte di ricchezza; ciò che valse per quella regione ad adattarle il nome della greca Tempe, fertile e rugiadosa plaga della Tessaglia.

Or bene, come la testa del dio acquatico, e l'aquila piscaria rappresentano il simbolo dell'acqua, ossia la memoria del lago e del fiume; così quelle iniziali, potrebbero aver relazione all'opera di Curio, fattore e ministro di tanta beneficenza.

Se non che un altro fatto storico viene pure in nostro aiuto.

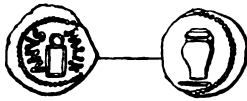
I Reatini fino dai tempi Pelasgici avevano culto speciale all'oracolo *Thiora* di cui cantò Silio Italico... *magnae Reate dicatum Caelicolum Matri....* e viene ricordato dal Gioberti (Del buono e del bello, p. 197) e dal Michaeli (St. di Rieti I. G.), il quale assicura che fino ai nostri giorni si mantiene il nome di *valle dell'oracolo* o *valle oracola,* a quella via presso Rieti, per la quale si saliva a *Tiora* e al suo tempio, costeggiando il fiume Salto. Quindi nulla di più logico che coloro volessero ricordare nella moneta, non solamente il nume tutelare palustre, e l'aquila sorvolante il lago, ma sopratutto il loro idolo tutelare, con la sigla, T M *Thiora Mater,* come si alludeva altrove al *Janus pater.*

Riguardo poi alle diversità del peso tra il Kirkeriano, e l'Haeberliniano con questo recentemente scoperto, che è quasi di due once, abbondante nel nostro, scadente negli altri; parmi chiaro poter asserire la anteriorità di tempo per l'ultimo venuto a luce. L'asse *librale* romano all'epoca dei Decemviri, pesava dodici once, ossia gr. 327 circa, peso che in pratica non si riscontra mai esattamente, e così durò fino all'anno 490 U. C., ossia 260 avanti l'êra

volgare, quando l'asse fu ridotto *trientale* a quattr'once. Or bene la bonifica di Curio Dentato, come abbiamo visto, si compiè nel 464 di Roma, quindi sotto l'impero della legge monetaria dell'asse librale, e i Reatini in ossequio di essa fusero il loro asse che qui ho presentato.

O. VITALINI.

LE CONGIARIUM DE CÉSAR ET LES MONNAIES SIGNÉES PALIKANUS [1]

On connait le sesterce frappé par un personnage de la famille Lollia et portant le cognomen *Palikanus*.

Borghesi, qui a publié le premier exemplaire connu de cette petite pièce d'argent (celui du Musée Olivieri, à Pesaro), y voyait, d'un côté, un vase et, de l'autre, un globe posé sur un cippe [2]. Cavedoni reconnaissait plutôt une bourse [3] dans l'objet figuré au droit et son avis fut adopté par M. E. Babelon [4]. Celui-ci, après avoir examiné l'exemplaire de la collection d'Ailly, proposa de reconnaître au revers, non un globe sur un cippe, mais une tessère de vote. Cette opinion a été reprise par M. M. Bahrfeldt, qui a signalé les quatre exemplaires aujourd'hui connus du sesterce (deux au Cabinet de Paris, un à Pesaro, un au British Museum) [5]. Mais M. Bahrfeldt, tout

(1) Memoria presentata al Congresso Storico di Roma (Aprile 1903)

(2) BORGHESI, *Oeuvres compl.*, t. Ier, p. 35, pl. I, 12.

(3) Dans BORGHESI, *Oeuvres compl.*, t. I, p. 35, note.

(4) *Monnaies de la Républ. rom.*, t. II, p. 149.

(5) M. BAHRFELDT, *Nachträge und Berichtigungen zur Münzkunde der römischen Republik*, t. I, p. 173 (= *Num. Zeitschrift* de Vienne, t. XXIX, 1897, p. 7 et t. XXVIII, pl. VIII, 178); t. II, 1900, p. 58-60, pl. IV, 90.

en adoptant l'hypothèse de la *tessera ansata*, décrit l'objet du droit comme un vase, se rangeant ainsi à l'avis de Borghesi.

En 1898, en décrivant l'exemplaire présenté à la Société française de Numismatique par M. A. de Belfort (donné par lui au Cabinet de Paris), j'avais adopté les termes de « vase » et de « tessère de vote » (1).

Aujourd'hui, il me paraît qu'on peut préciser la nature des deux objets, vase et tessère; et on va voir qu'ils peuvent avoir rapport à un seul et même évènement.

Je vois dans l'objet accompagné du nom *Palikanus*, une tessère, mais une *tessera frumentaria*. On m'objectera que nous ne possédons aucune tessère de ce genre; mais M. Rostovtsew a fait observer avec raison que les *tesserae frumentariae* devaient être d'un volume assez considérable et sans doute en bois (2). Et c'est, je crois, une tablette analogue, avec un manche, au lieu d'un anneau (3), qu'on voit sur une tessère de plomb du Cabinet de France (4). Le revers de ce plomb porte une Fortune assise; et comme ce type paraît fréquemment sur des tessères dont le rapport avec les *frumentationes* est nettement établi, nous pouvons attribuer à la tessère du sesterce le caractère indiqué plus haut.

---

(1) *Procès-verbaux de la Soc. franç. de Num.*, 1898, p. XVII (in *Rev. Num.*, 1898).

(2) Michel Rostovtsew et Maurice Prou, *Catalogue des plombs.... de la Bibl. Nat.*, Paris, 1900, p. 66 (= *Rev. Num.*, 1898, p. 257). — On sait que, dans beaucoup de provinces de France, les boulangers se servaient de planchettes de bois pour marquer le nombre de pains livrés à leurs clients.

(3) Le plomb est postérieur d'au moins un siecle à la monnaie. Cela suffit pour expliquer une différence dans la forme de la tessère.

(4) *Ibid.*, p. 222, n. 419, pl. VI, 3. C'est sans doute une tessère analogue que la Libéralité tient de la main droite, sur un certain nombre de monnaies impériales.

Quant au vase, qui est figuré sur l'autre face de la pièce d'argent, je propose d'y reconnaître un *congius*. Remarquons d'abord que la forme de ce vase est très voisine de celle du *congius* Farnèse [1], conservé au Musée de Dresde, qui présente aussi une panse renflée et un large orifice à rebord épais.

D'autre part, nous savons que P. Cornelius Scipio (plus tard: Africanus) et son collègue M. Cornelius Cethegus, élus édiles curules, distribuèrent au peuple des *congii* d'huile [2]. Nous pouvons donc croire que cet exemple, donné déjà sous la République (en 212), fut suivi de temps à autre et qu'un congiaire d'huile fut distribué vers 45 av. J.-C., époque à laquelle tous les numismatistes classent les pièces d'argent portant le cognomen *Palikanus*.

Or, en 46 av. J.-C. (708 de Rome), César célébra son triomphe [3], et nous savons, par Suétone et Dion Cassius, qu'il y eut, à cette occasion, un *congiarium* où l'on distribua 10 livres d'huile à chaque citoyen, en outre de 10 *modii* de blé et de 400 sesterces [4]. Remarquons que la quantité d'huile distribuée au *congiarium* de César est de dix livres. Or cette mesure est exactement celle du *congius* [5]. On comprendra aisément la raison pour laquelle la figure de cette

---

(1) *Dictionnaire des Antiq. gr. et rom.* (Daremberg et Saglio), s. v. *Congius*, art. de M. E. Pottier, p. 1444, fig., 1898.

(2) T. Live, XXV, 2.

(3) Cavedoni qui voyait une bourse sur le sesterce, a dit qu'elle avait rapport aux " largizioni fatte da Cesare ne' suoi trionfi. " *Bull. dell'Inst. di Corresp. archeol.*, 1844, p. 21-29. On voit qu'il avait pressenti l'intérêt historique du sesterce de *Palikanus*.

(4) Suétone, *Cæs.* 38: " denos modios ac totidem olei libras. " Cf. Dion Cassius, 43, 21.

(5) *Metrologic. script.* II, p. 78; cf. p. 71 (édit. Hultsch). Le *Congius* de Dresde porte aussi la marque P. X. (Voy. l'art. de M. E. Pottier, *loc. laud.*). — La contenance du *congius* était établie pour le vin; mais la densité de l'huile n'est pas assez différente de celle du vin pour que nous la prenions en considération.

mesure est gravée sur le sesterce: c'est une indication précise concernant la distribution d'huile faite en 46. Voyons maintenant si les types des autres monnaies, portant aussi le cognomen *Palikanus*, fournissent des preuves en faveur de l'interprétation du sesterce.

Un denier porte la tête laurée de l'Honneur à droite, accompagnée de la légende **HONORIS**. Au revers, sous l'inscription **PALIKANVS**, on voit une chaise curule entre deux épis (1).

Il est logique de rencontrer, sur une monnaie frappée à l'époque des triomphes de César, la tête de l'*Honneur,* c'est à dire de la *Gloire militaire,* si fréquemment associé dans le culte à la Valeur (*Virtus*) (2). Nous savons aussi que Marius avait élevé un temple, au Capitole, à *Honos* et *Virtus* réunis; et c'est une raison de plus pour que la tête de l'Honneur paraisse sur une monnaie de César, neveu de Marius.

Quant au revers du denier, nous y voyons la chaise curule, insigne des édiles curules, entre deux épis. Or, nous savons que la direction des *frumentationes* était jadis confiée aux édiles (3). Les monnaies le prouvent aussi, car sur le denier de M. Fannius et de L. Critonius, dont la fonction est indiquée par les mots **AED · PL** (*Aediles plebei),* on voit la tête de Cérès, et un épi. Le denier de l'édile L. Furius Brocchus porte aussi une tête de Cérès entre un épi et un grain d'orge (4).

Nous savons d'autre part que les édiles curules obtenaient souvent l'autorisation de frapper monnaie à leurs frais (5).

(1) E. Babelon, *M. Rép. rom.*, t. II, p. 148, 1.
(2) E. Saglio, dans *Dict. des Antiq.*, s. v., p. 248.
(3) Cicéron, *Ad fam.*, VIII, 6. Cf. *Dict. des Antiq. gr. et rom.*, s. v. *Frumentariae leges* (G. Humbert), p. 1347; Cf. J. Marquardt, *De l'organis. financière chez les Romains* (trad. Vigié), 1888, p. 163.
(4) Cf. E. Babelon, *Op. laud.*, t. I, p. 443 et 527-528.
(5) E. Babelon, *Op. laud.*, t. I, p. XXXIX.

Un autre denier porte la tête diadémée de la Liberté à droite, accompagnée de la légende **LIBERTATIS**. Au revers, sous l'inscription **PALIKANVS**, on voit une tribune ornée de rostres (1).

Nous avons là une représentation des anciens rostres du *comitium,* et comme nous savons que la tribune des nouveaux rostres de César servit à la distribution de congiaires sous l'Empire (2), nous pouvons croire que la tribune républicaine, ornée des proues de vaisseaux des Antiates, avait servi à des *largitiones* analogues.

Quant à la tête de la Liberté, nous ne pouvons nous étonner de la reconnaître sur une monnaie relative à César, car cette même année, 708 de Rome (46 av. J.-C.), vit élever un sanctuaire de la Liberté, en l'honneur de César, libérateur du peuple (3).

Passons maintenant au quinaire qui porte au droit la tête diadémée de la Félicité à droite, accompagnée de la légende **FELICITATIS**. Au revers la Victoire dans un bige au galop, à droite; dessous, **PALIKANVS** (4).

Ce quinaire apporte, je crois, une confirmation à ma thèse, car, d'une part, la Victoire peut évidemment faire allusion au triomphe de César; et, enfin, nous voyons la tête de la Félicité. Or, on a déjà fait remarquer que la Félicité et Cérès (5) furent les types usités d'abord pour représenter l'*Annona,* dont

---

(1) E. Babelon, *Op. laud.*, t. II, p. 148, 2.

(2) Voy. sur la question, H. Thédenat, *Le Forum romain et les forums impériaux*, 1898, p. 146, 27 et 267.

(3) Dion Cassius, XLIII, 44, 1. Cf. mon article *Libertas* dans le *Dict. des Antiq. gr. et rom.*, p. 1199.

(4) E. Babelon, *Op. laud.*, t. II, p. 149, 3. — M. M. Bahrfeldt en a décrit une variété avec **PALIKANI**; voy. *Nachträge*, t. II, p. 58, pl. IV, 89.

(5) Nous avons déjà signalé la tête de Cérès sur des deniers de plusieurs édiles plébéiens.

le type particulier parut seulement après le premier siècle de notre ère (1).

Ainsi, tous les types des monnaies signées *Palikanus* sont en rapport étroit, d'une part, avec le triomphe de César, et, d'autre part, avec des distributions de blé et d'huile.

Sans dire que les deniers, le quinaire et le sesterce *Palikanus,* ont été frappés à l'occasion du triomphe même, il est permis de croire, d'une part, que l'émission de ces monnaies fut très voisine de cette cérémonie, et, d'autre part, que les types furent choisis pour rappeler les évènements de l'année 708, et en particulier les distributions de blé et d'huile, faites par les soins de l'édile curule (2), membre de la *gens* Lollia, dont nous ne connaissons que le cognomen *Palikanus* (3).

ADRIEN BLANCHET

Président de la Société française de Numismatique,
Membre honoraire des sociétés numismatiques de Londres
et de Bruxelles, etc.

---

(1) H. BRUNN, *Ann. dell'Inst.*, 1849, p. 136; W. H. ROSCHER, *Lexikon der gr. und röm. Mythologie*, s. v. *Annona* (Wissowa); M. ROSTOVTSEW et M. PROU, *Catal. des plombs*, p. 58. — Sur l'assimilation de la Félicité, Voy. aussi mon article *Felicitas* dans le *Dict. des Antiq. gr. el rom.*, p. 1031.

(2) L'attribution des pièces signées *Palikanus* à un personnage remplissant des fonctions d'édile curule découle, nécessairement, de l'explication proposée plus haut. Rien n'autorise à faire de ce *Palikanus* un *triumvir monetalis* ordinaire.

(3) C'est à dessein que je ne parle pas des pièces de bronze, classées à la Cyrénaïque et portant les légendes ΛΟΛΛΙΟΥ ou L · LOLLIVS · (L. MÜLLER, *Num. de l'Ancienne Afrique,* t. I, p. 153 et s.). Je n'ai pas réussi à établir de rapport entre ces pièces et celles dont je viens de proposer une explication nouvelle. — Sur la distinction des personnages portant le cognomen *Palikanus,* voy. DESSAU, KLEBS et P. DE ROHDEN, *Prosopographia Imperii romani,* t. II, 1897, p. 295-296.

IL RIPOSTIGLIO DI ROCCHETTE

(Monete medioevali).

Nell'eseguire certi scavi per la costruzione dell'edificio industriale, proprietà del Comm. Rossi a Rocchette, frazione di Piovene in provincia di Vicenza, veniva in luce, or sono quattro anni, un ripostiglio di monete medioevali. Del rinvenimento ebbe notizia, soltanto nell'autunno 1902, il Sig. Quintilio Perini mio buon amico, che da Rovereto con cortese premura mi inviava parecchie di quelle monete, e più tardi le indicazioni sul numero delle diverse specie componenti il tesoretto, con particolare solerzia da lui rintracciato, prima che andasse interamente disperso.

Risalendo questo ripostiglio ad un'epoca in cui v'ha tutt'ora molta incertezza sull'ordinamento cronologico delle monete che battevano i liberi comuni, non sarà affatto inutile il conservarne memoria, affinchè col confronto di altri ripostigli contemporanei sia possibile giungere a più sicure attribuzioni.

Si componeva il tesoretto, quasi per intero, di denari piccoli [1] del XIII, e del principio del XIV secolo, spettanti alle zecche dell'Italia settentrionale,

---

(1) Le monete di Brescia descritte al n. 12 e 13, quelle di Cremona, Ferrara, Ravenna, Ancona ed Asti furono ritenute *medaglie*. Non avendo avuto opportunità di rilevare, a mezzo dell'analisi, la quantità d'argento in esse contenuto, non mi attenterò di esprimere alcun giudizio sul valore per il quale furono emesse.

specialmente della regione veneta, e dei territorî finitimi.

Le più frequenti erano le monete di *Venezia*, a cui seguivano quelle di *Mantova, Brescia, Padova, Trento, Verona, Bergamo, Aquileja, Parma, Merano, Cremona, Ferrara, Ravenna, Ancona, Asti*, in tutto circa 1500, di cui si ebbe notizia. Altre però devono essere andate perdute nel liberarle dall'ossido che le avea fortemente cementate fra loro, o furono disperse fra gli operaj, come avviene in simili casi, per cui non ci è possibile precisarne il numero.

Nel descriverle ho dato la precedenza alle officine monetarie rappresentate nel ripostiglio dal maggior numero di pezzi, che risulta in ragione diretta della vicinanza delle singole zecche al luogo del rinvenimento.

VENEZIA.

ORIO MALIPIERO (1178-1192).

1. *Denaro piccolo, scodellato.* Esemplari molto usati N. 10
N. PAPADOPOLI, *Le monete di Venezia.* Tav. V, 3 e 4.

ENRICO DANDOLO (1192-1205).

2. *Denaro piccolo, scodellato.* Esemplari molto usati „ 15
PAPADOPOLI, l. c. Tav. V, 7.

LORENZO TIEPOLO (1268-1275).

3. *Denaro piccolo, scodellato* (Peso gr. 0.29) . . „ 2
PAPADOPOLI. Tav. VII, 4.

Varietà mancante del punto dopo **DVX** . . . . „ 2
Varietà „ „ „ „ „ e dopo **MARCVS** „ 1
Denari simili ai precedenti, ma sconservati, circa . „ 50
Denaro falso con **XV TE DVT** . . . . . . „ 1

4. *Mezzo denaro, o bianco* . . . . „ 1
PAPADOPOLI, l. c. Tav. VII, 3.

JACOPO CONTARINI (1275-1280).

5. *Denaro piccolo, scodellato* (Peso gr. 0.28) . . N. 3
PAPADOPOLI, l. c. Tav. VII, 10.

Denari dello stesso, sconservati . . . . . „ 30

GIOVANNI DANDOLO (1280-1289).

6. *Denaro piccolo, scodellato* (Peso gr. 0.28) . . „ 4
PAPADOPOLI, l. c. Tav. VIII, 4.

Varietà con DA . . . . „ 1
„ „ DA . . . . „ 1
„ „ D℟ . . . . „ 1
Denari simili molto usati . . . . „ 200

PIETRO GRADENIGO (1289-1311).

7. *Denaro piccolo, scodellato* (Peso gr. 0.29) . . „ 12
PAPADOPOLI, op. c. Tav. VIII, 10.

Varietà col nome del doge sulla faccia concava . „ 1
Altri denari di P. Gradenigo usati, o consunti, circa „ 300

8. *Mezzo denaro, o bianco* (Peso gr. 0.35) . . „ 8
PAPADOPOLI, op. c. Tav. VIII, 11.

Denari piccoli veneti irreconoscibili . . . . . „ 145
„ falsi e frusti . . . . „ 12

MANTOVA.

9. *Denaro piccolo, scodellato.*

D' — + · EPISCO.P · In circolo di punti I, e sotto V. Nel mezzo •

℟ — + MANTVE In circolo di punti: Croce (Peso gr. 0.30) . . . . „ 10

PORTIOLI, *La zecca di Mantova*. P. I., 7.

Varietà con una punta a sinistra dell'I nel campo del ℟. Alquanto usati . . . . „ 20

Varietà con una punta a sinistra ed una a destra dell'I nel R). Alquanto usati . . . . N. 2
Denari piccoli simili ai precedenti, sconservati . . „ 97

Per una svista, o per un'errore di stampa, avvertito da altri, il Portioli assegnava questo denaro al XII, od al principio del XI secolo, volendo indicare il XIII e XII. Il carattere generale di questa monetina, affatto simile ai piccoli di Venezia, anche nel peso che è di gr. 0.30 circa, lo fà ritenere un denaro piccolo della prima metà del secolo XIII.

10. *Denaro piccolo, scodellato.*

D' — VI–GI–LI–VS Croce che divide la leggenda. Circolo di punti interno ed esterno.
R) — DE–MA–NT–VA Croce come nel diritto (Peso gr. 0.29) . . . . „ 2

PORTIOLI, op. c. P. I. Tav. unica, n. 8. — ZANETTI, Tav. XVIII, n. 12.

Altri di conservazione mediocre . . . . . „ 49

Il Portioli diede il disegno di questa moneta alquanto ingrandito, del diametro di mill. 14, mentre raggiunge appena i mill. 12. È dessa affatto simile a quella di Verona, riportata dal Perini per la prima volta negli *Atti dell'Accademia degli Agiati di Rovereto,* anno 1898, fasc. III-IV, e poi nelle *Monete di Verona,* Rovereto 1902, al n. 29, e da esso attribuito al tempo in cui gli Scaligeri dominavano quella città come capitani del popolo, o vicarî dell'impero (1259-1329), di cui si rinvennero parecchi esemplari in questo stesso ripostiglio, descritti qui in seguito al n. 21. Questa di Mantova con molta probabilità è ad essa contemporanea.

BRESCIA.

11. *Denaro imperiale* (?), *scodellato.*

D' — + IMPERATOR In circolo di punti. Busto di faccia, con testa barbuta, circondata da nimbo di punti. Circoli di punti.
R) — + BRI ∴ ᔕIA Croce accantonata da quattro trifogli. Circoli di punti esterno ed interno (Peso gr. 0.51) . . . . „ 5

ZANETTI, T. IV, Tav. VII, 4.

Esemplari consunti, e appena riconoscibili . . „ 106

12.

Ɒ' — **+ IN.PATOR** In circolo di punti, busto colla testa sbarbata. Circolo di punti esterno. Scodellata.

℞ — **+ BRI ∴ ꟿIA** Croce. Circolo di punti interno ed esterno (Peso gr. 0.25) . . . . . . N. 4

Esemplari sconservati . . . . „ 3

Questa monetina è una varietà di quella pubblicata dall' Odorici, *Storie Bresciane*, Tav. I, n. 1, che ha IMPERATOR.

13.

Ɒ' — **+ S · APOLONIVS** In circolo di punti. Busto mitrato del santo. Circolo di punti esterno.

℞ — **+ ∴ BRISIA ∴** Croce. Circolo di punti interno ed esterno (Peso gr. 0.24) . . . . . . „ 4

ODORICI, op. cit. Tav. I, n. 7.

Esemplari consunti . . . . „ 10
Varietà con un punto prima del **S · APOLONIVS** . „ 2
Esemplari consunti . . . . „ 6

PADOVA.

14. *Denaro piccolo, scodellato.*

Ɒ' — **+ ∴ CIVITAS ∴** In circolo di punti: Stella a sei raggi.

℞ — **+ ∴ DE PADVA ∴** Come nel diritto (Peso gr. 0.25) . . . . „ 4

ZANETTI, Tomo III, Tav. XX, 5.

Varietà Ɒ' — **+ CIVITAS ·**
℞ — **+ · DE PADVA ·** . . . . . . „ 1
„ Ɒ' — **+ · CIVITAS ·**
℞ — **+ · DE PADVA ·** . . . . . . „ 2
„ Ɒ' — **+ CIVITAS ·**
℞ — **+ ∴ DE PADVA ∴** . . . . . . „ 1
„ Ɒ' — **+ · CIVITAS ·**
℞ — **+ ∴ DE PADVA ∴** . . . . . . „ 1

Varietà D' — + ∴ CIVITAS ∴
R' — + · DG PADVA · . . . . . N. 2
" D' — + ↄ CIVITAS C
R' — + ↄ DG PADVA C . . . . . " 2
" D' — + Ψ CIVITAS Ψ
R' — + Ψ DG PADVA Ψ . . . . . " 2
Altri simili denari consunti, e riconoscibili . . " 85

È questa la più antica moneta padovana conosciuta, battuta probabilmente dal 1271 al 1328.

TRENTO.

15. *Denaro piccolo, alquanto scodellato.*

D' — · IMPATOR · F In circolo di punti: Croce.
R' — EPS · TRIDEN · " " " T (Peso gr. 0.34) . . . . " 2

GAZZOLETTI, *Della zecca di Trento.* Tav. I, 4.

16. *Denaro piccolo, alquanto scodellato.*

D' — ❀ INPATOR In circolo di punti: Croce.
R' — EPS · TRIDEN · " " " T (Peso gr. 0.27) . . . . " 1

GAZZOLETTI, op. c. T. I, 5.

Varietà con: ❀ INPATOR . . . . " 5
" " ⊙ " . . . . " 1
" " ∴ " . . . . " 1
" " D' — · INPATOR ·
R' — ✱ EPS · TRIDEN . . . . . " 1
" " D' — · INPATOR
R' — : EPS · TRIDEN . . . . . " 1
" " D' — : IMPATOR
R' — · EPS · TRIDEN In c. d. p. Ṫ (Peso gr. 0.28) . . . . . . " 2
" " D' — : IMPATOR :
R' — ❀ EPS · TRIDEN In c. d. p. ❀ T (Peso gr. 0.24) . . . . . . " 10

Varietà con: Ð — ∴ **IM.PATOR**
℞ — : **EPS · TRIDEN** In c. d. p. **T** (Peso gr. 0.26) . . . . . N. 7

" " Ð — : **IM.PATOR**
℞ — ✱ **EPS · TRIDEN** C. s. (Peso gr. 0.32) " 4

Simile alla precedente con un punto a destra della croce nel campo del rovescio (Peso gr. 0.26) . " 3

Varietà con: Ð — **IM.PATOR**
℞ — · **EPS · TRIDEN** C. s. (Peso gr. 0.26). " 1

Simili alle precedenti, ma sconservate . . . " 10

Di questi piccoli, quelli coll' **IM.PATOR · F**, che sono fra i più pesanti, verosimilmente sono i più antichi, contemporanei ai soldi di eguale impronta, battuti nel periodo di tempo in cui l'amministrazione del vescovado era tenuta dai podestà imperiali (1235-1254).

17. *Denaro piccolo, scodellato.*

Ð — ∴ **IN.PATOR** In circolo di punti **+ F**
℞ — **EPS · TRIDEN ·** " " " Croce (Peso gr. 0.25). . . . . " 1

Simile. Segno incerto:
Ð — **IN.PATOR** In c. d. p. **+ F** ❀
℞ — **EPS TRIDEN** " " Croce (Peso gr. 0.21) " 1

Sfortunatamente questi due denari, conservatissimi nella faccia concava, sono consunti nel mezzo della parte convessa, che porta l'iniziale del nome dell'imperatore, tanto che a stento si scorge la croce da cui è accostata.

18.

Ð — ❀ **IN.PATOR** In circolo di punti · **F**
℞ — · **EPSTRIDEN** " " Croce (Peso gr. 0.25) . . . . " 1

Varietà con: **EPS · TRIDEN** Il segno davanti alla **F** è incerto (Peso gr. 0.26) . . . . N. 1

Ꝝ — .·. **IN.PATOR** In circolo di punti **F**
℞ — **EPSTRIDEN** (**N** ed **E**, dell'**EPS**, in nesso) . „ 1

Varietà con: **EPS · TRIDEN** (Peso gr. 0.30) . . „ 5
„ „ **· EPS TRIDEN** (Peso gr. 0.27) . . „ 1
„ „ **· EPS · TRIDEN** (Peso gr. 0.27) . . „ 4

Pubblicata dal Kunz nell'*Archeografo triestino,* vol. V, fasc. I. *Trieste e Trento monete inedite,* Tav. I, n. 4.

Ꝝ — **IN.PATOR** In circolo di punti **F**
℞ — **· EPS TRIDEN** „ „ Croce (Peso gr. 0.27) . . . . „ 4

Varietà con: **· IN.PATOR** (Peso gr. 0.26) . . . „ 1

Ꝝ — **IM · P · ATOR** In circolo di punti **F**
℞ — **EPS · TRIDEN:** „ „ Croce.
Sconservata (Peso gr. 0.20) . . . . „ 1

Gli esemplari del ripostiglio di Rocchette portano le traccie di essere stati lungamente in corso. Questi piccoli non erano conosciuti che per la pubblicazione del Kunz, che li riteneva contemporanei ai grossi da 20 denari, attribuiti al vescovo Vanga (1207-1218). Nella descrizione del ripostiglio di Vigo Cavedine (1) ho espresso il dubbio che tali grossi avessero ad appartenere a quel vescovo, ma invece fossero da assegnarsi al periodo che seguì il 1220, fino alla morte di Egnone d'Appiano (1273), od al più fino ai primi anni di governo del vescovo Enrico II (1274-1289). Anche questi denari colla F dovrebbero essere della stessa epoca dei grossi accennati, per i motivi già indicati dal Kunz.

VERONA.

19. *Denaro scodellato,* col nome di un'Enrico, IV o V.
Sconservato . . . . „ 2

Perini, *Le monete di Verona,* n. 12-20.

---

(1) *Riv. It. di Num.* A. X, p. 487.

FEDERICO II (1218-1250).

20. *Denaro piccolo, scodellato.*

Sconservato (Peso gr. 0.25) . . . . . . N. 27

PERINI, op. c., n. 23. Var. *a.*

DOMINIO DEGLI SCALIGERI (1259-1387).

21. *Denaro piccolo, scodellato.*

Ꝥ — **SA—NT'—ZE—NO** Croce che oltrepassa il circolo interno, dividendo l'iscrizione in quattro parti.

℟ — **DE—VE—RO—NA** Croce c. s. (Peso gr. 0.25) „ 7

PERINI, op. cit., n. 49.

Varietà con un punto avanti **SANT'** e prima del **DE** „ 4

Esemplari alquanto usati . . . . „ 10

L'assenza dei piccoli colla scritta **CI—VI—CI—VЄ**, fà supporre che questi siano stati coniati dopo il 1310, epoca approssimativa in cui fu nascosto il tesoretto.

BERGAMO.

22. *Doppio denaro* (1).

Ꝥ — **+ IMP ⊙ FЄDRICVS** In circolo di punti: Busto laureato a destra. Nel campo **C**

℟ — **ꝐGA—MVM** Scritto verticalmente ai lati di un'edificio fiancheggiato da due torri. Punto nel centro (Peso gr. 1.00) . . . . „ 1

VIMERCATI - SOZZI, *Sulla moneta della città di Bergamo.* Tav. 2, n. 15.

Altri esemplari simili con segni diversi e di varia conservazione . . . . „ 18

23. *Denaro piccolo* (?)

Ꝥ — **FREDERI—CVS—IMPRT ✱** Busto laureato a destra.

(1) Un piccolo della mia raccolta, con identiche iscrizioni ed apparentemente di eguale bontà, pesa gr. 0.50, il che mi fa ritenere che questa moneta del peso di gr. 1.00 sia un doppio denaro.

℞ — PGA—MVM Edificio su quattro archi, sormontato da croce fra due torri, a coperto inclinato. Sopra la croce una stella, a sinistra anelletto, a destra stella. Riconoscibile (Peso gr. 0.20). N. 1

Sembra una varietà del piccolo edito da E. Gnecchi in *Riv. It. di Num.*, 1897, pag. 25 — *Il ripostiglio di Cavriana* —, il cui peso fu riscontrato di gr. 0.33. Un'esemplare di quella stessa moneta della mia raccolta, raggiunge i gr. 0.52.

AQUILEJA.

GREGORIO DI MONTELONGO (1251-1269).

24. *Denaro piccolo.*

Sconservato . . . . „ 1

A. PUSCHI, *L'Atelier monétaire des Patriarches d'Aquilée*, pag. 77.

RAIMONDO DELLA TORRE (1270-1299).

25. *Denaro piccolo.*

Colla torre. Sconservato . . . . „ 1

A. PUSCHI, op. cit., pag. 80.

Coi gigli decussati . . . . „ 1

A. PUSCHI, op. cit., pag. 80.

Altri di R. della Torre. Riconoscibili. . . . . „ 7

PARMA.

FEDERICO II (1218-1250).

26. *Denaro piccolo.*

Ɒ — + FRED'RIC ✱ In circolo di punti: I P

℞ — + · P · A · R · M · A · In circolo di punti: Porta di città con rosetta nel mezzo, fra due rosette (Peso gr. 0.46) . . . . „ 1

Varietà con: FRED'RIC' e punto nel centro del ℞ . „ 4

Varietà: Come la precedente, ma al rovescio la porta
è fra due punti . . . . N. 1

Altri esemplari riconoscibili . . . . . . „ 4

ZANETTI nel Tom. V, Tav. I, al n. 4 riporta una varietà di questi denari, e nella nota (20) a pag. 38 osserva come nella lega questo denaro sembri inferiore a quelli di Filippo e di Ottone.

Il LOPEZ nelle sue aggiunte alla zecca e moneta parmigiana, pubblicate nel *Periodico di Numismatica e Sfragistica,* a pag. 17 del Vol. II ricorda quanto il Salimbene lasciò scritto intorno alle monete che, a quanto sembra, furono battute a Parma, prevalendovi il partito ghibellino, che secondo il citato cronista fu tanto ardito da coniare monete false.

Anche gli esemplari del ripostiglio di Rocchette si distinguono facilmente dagli altri per il colore rossicio del metallo di cui sono composti.

CREMONA.

27.

Đ' — + **FREDERICVS** In circolo di punti: **P ✱ R**

℞ — + **CREMONA** In circolo di punti: Croce accantonata nei due angoli superiori da stelle (Peso gr. 0.37) . . . . „ 1

Varietà con punti in luogo delle stelle nel rovescio „ 1

Questa moneta fu detta *medaglia* dal Tonini e da altri.

MERANO.

28. *Denaro piccolo, scodellato.*

Đ' — + ❀ **COMES** ❀ In circolo di punti: **T**

℞ — + · **MARANO** In circolo di punti: Croce (Peso gr. 0.32) . . . . „ 1

Q. PERINI, *Di alcune monete inedite della zecca di Merano* in *Numismatic Circular,* Luglio 1903.

Mainardo II e Alberto II (1258-1267).

29. *Denaro piccolo.*

Ɖ' — + ❁ **COMES · TIROL** In circolo di punti: Aquila colle ali aperte, e la testa volta a destra.
℞ — **: DE – MA – RA – NO** Croce oltrepassante un circolo di punti che divide la leggenda in quattro parti (Peso gr. 0.35) . . . . N. 1

Q. Perini, op. cit.

FERRARA.

30.

Ɖ' — **+ INPERATOR** In circolo di punti: · **F · D · R · C** disposte in croce; nel mezzo un punto.
℞ — **+ FERARIA** In circolo di punti: Croce. Esemplare sconservato . . . . „ 1

Bellini, *Delle monete di Ferrara,* pag. 8.

RAVENNA.

31.

Ɖ' — **+ ✱ ARCIEPI∽CO** In circolo di punti: **V** / **P · S** e sotto punta di freccia.
℞ — **+ DE RAVENA** In circolo di punti: Croce accantonata alternatamente da punti e trifogli (Peso gr. 0.38) . . . . „ 1

ANCONA.

32.

Ɖ' — + · **PPSQVIRIA** · In circolo di punti: **C · S** sormontato da **V**

℞ — + · **DEANCONA** · „ „ Croce

(Peso gr. 0.32) . . . . „ 2

Non m'occorse di trovare figurato questo piccolo che credo inedito.

ASTI.

33.

Ɖ' — · **CVNRADVωII** In circolo di punti: **RЄX**

℞ — + · **AωTЄNωIω** · In circolo di punti: Croce

(Peso gr. 0.30) . . . . „ 1

Promis, *Monete della zecca di Asti,* Tav. I, 3.

Ed ora poche considerazioni sulle monete di questo ripostiglio.

I denari di Venezia col nome del doge P. Gradenigo (1289-1311), e quelli di Aquileja del patriarca Raimondo della Torre (1270-1299) sono i più recenti fra quelli di epoca determinata.

La moneta di Mantova, n. 10 della descrizione, quella di Brescia, n. 13, e di Verona, n. 21, sono quasi fresche di conio, e sembrano le più recenti del ripostiglio, per cui avuto riguardo agli accennati denari di data sicura, pare siano da assegnarsi al primo decennio del secolo XIV, o poco oltre, epoca in cui verosimilmente questo peculio fu affidato alla terra.

Fra le monete del ripostiglio pregevoli per rarità sono da annoverarsi i mezzi denari di L. Tiepolo, e P. Gradenigo, il piccolo di Verona col nome del santo, di Trento colla F nel campo, e quelle di Merano, di Ancona, e di Ravenna, fra le quali ve n'ha qualcuna che non mi occorse di vedere pubblicata.

Trento, novembre 1903.

GIORGIO CIANI.

NELLE ZECCHE D'ITALIA

II.

LO STELLINO DI DUCA COSIMO

La moneta di cui mi occupo, non eccessivamente rara sebbene una delle meno comuni fra quelle di Cosimo I, non meriterebbe certo di essere nuovamente ristudiata, dopo che da un secolo e mezzo ne comparve il disegno nell'opera dell'Orsini [1], se non venisse resa interessante anche oggi da un documento che fortuna di archivio mi fece rinvenire qui a Firenze. È noto che lo stellino sarebbe stato battuto, secondo l'autore citato, per restituire il prestito fatto ai Fiorentini dai Genovesi: quando scadette, i creditori non avrebbero voluto altro che la restituzione del solo capitale, e il duca pensò allora di far battere tanti testoni del valore di soldi quarantatre toscani invece che di quaranta come i soliti, pagando con essi i Genovesi senza tenere conto della differenza; questa storia viene narrata così testualmente dall'Orsini (pag. 14):

Questa moneta servì per restituire a' Genovesi il capitale ed il frutto d'una somma di denaro preso a cambio da Cosimo, allora duca di Firenze ed avendo i Genovesi ricusato detto frutto il duca per non con-

(1) ORSINI I. *Storia delle monete dei Granduchi di Toscana.* Firenze Giovanelli, MDCCLVI, in 4.°

trarre maggiori obbligazioni, fece coniare tanti testoni ne quali vi acrebbe soldi tre d'argento e gli mandò tanta somma quanto appunto faceva il detto capitale ricevuto nel 1543, come dice Gio Batista Adriani, che col ricrescimento de tre soldi conguagliavano l' importare ancora del frutto di mesi nove, ne quali ritenuto aveva l' importare.

Veramente G. B. Adriani, da cui egli dice aver levato la notizia, è sempre esatto e veritiero e la lodata *Istoria dei suoi tempi*, importante per il lato letterario, importantissima come testimonianza di un contemporaneo, fu giudicata dall' autorevole Tiraboschi [1] *scritta con gravità e piena di senno storico;* una sua affermazione ha quindi un valore decisivo: ma dopo lunghissime ricerche nella bella edizione Giuntina non mi fu possibile trovare alcuna traccia di questa curiosa moneta, mentre del prestito parla solo nel brano che qui riporto, da dove si vede anche che minima fu la parte che i Genovesi ebbero in questa faccenda:

E però i Mercanti fiorentini nè solo quelli di Firenze ma que' di Roma ancora e d'altri luoghi, risposero al duca con denari in gran numero quanto fu bisogno. Perciocchè se ben di presente per la promessa fatta s'hauessero a prouedere cinquantamila ducati nondimeno l' imperatore stringendolo più l'un dì che l'altro il bisogno ne chiedeua tanta somma quanta si potesse far maggiore. E però in men di quindici giorni si cauarono di Firenze e di Genoua dove il duca fu forzato ricorrere per aiuto ad amici con suo grande interesse centocinquantamila scudi....

(1) *Storia della Letteratura Italiana*, 1772-82.

Io quindi sospetto che il numismatico fiorentino abbia citato a memoria l'Adriani prendendo perciò un grave abbaglio, o forse confondendolo con qualche storico d'importanza minore: prova manifesta è l'aver tralasciato di indicare la pagina e l'edizione di cui si sarebbe servito, mentre dell'errore preso si è pienamente convinti quando si leggano le poche righe dianzi citate, e che sono le uniche, ripeto, in cui si parli di questo affare. Comunque stia il fatto, certo è che lo stellino fu piuttosto coniato per uso di milizia che per altro, come prova il documento dell'Archivio di Firenze che qui sotto riporto, abbastanza eloquente per sfatare la vecchia e radicata opinione, e che spiega bene come esso abbia potuto avere un corso così lungo da trovarlo adoperato come moneta usuale a Siena dopo 150 anni dalla sua coniazione, fatto inesplicabile davvero qualora si ritenga battuto una sola volta e per un pagamento fuori di Toscana: mi piace anzi di riportare anche il bando senese, interessante anche perchè ci dà un'idea della circolazione monetaria a Siena nella fine del secolo XVII.

DOCUMENTO.

Lo Ill^{mo} et ecc^{mo} s^{ore} il s^{re} Duca di Firenze et per sua ex^{tia}: Ill^{ma} i Mag^{ti} S.^{ri} Maestri di zecca della sua Ducal città di Firenze per facilitare i pagamenti da farsi a qual si uoglia persona et maximamente alli soldati del suo Ducale exercito hanno fatto battere certa quantità di moneta d'argento in forma di testoni ducali di maggior peso delli altri per il passato battuti e quali hanno contrassegnato con una stella dalla banda della testa ducale et e quali vagliono giustamente soldi quarantatre l'uno et a fine che ciascuno habbi il debito suo et che nessuno sia defraudato fanno publichamente

bandire, notificare et a memoria ridurre a qualunche persona di qualsivoglia stato grado o conditione a chi accadrà pigliare o spendere moneta ducale come Lor S[ri] *hanno deliberato in auenire che quella moneta chiamata testone per l'ordinario di ß 40 che sarà contrassegnata con la detta stella dalla banda della testa ducale, si possa et debba spendere et pigliare per ciascuno a ragione di ß 43 per ciascuno testone e da nessuno possino essere ricusati rimanendo li altri testoni non contrassegnati con detta stella nel solito lor prezzo di ß 40 l'uno secondo gli ordini.*

Bandito per me benedetto di Simone questo di 20 Agosto 1554.

(Archivio di Stato di Firenze — Zecca; Negozi e Rescritti, Numero 388).

BANDO.

Fu pubblicato da Francesco Maria, governatore di Siena, il 20 Ottobre 1686: con esso erano stabiliti i seguenti corsi di monete:

MONETA PAPALE.

		Peso			Valore			
Piastra	once	1.	3.	8	L.	6.	13.	4
1/2 Piastra	»	0.	25.	10	»	3.	6.	8
Testone	»	0.	15.	6	»	2.	0.	0
San Petronio	»	0.	12.	6	»	1.	10.	0
Cavallotto o lira bolognese	»	0.	10.	9	»	1.	5.	0
Pavolo	»	0.	13.	4		—		
Farfallino	»	0.	10.	0		—		
Grosso	»	0.	6.	8		—		
1/2 Grosso	»	0.	3.	4		—		
Ducato di Urbino . . .	»	0.	den.	43	»	4.	16.	8
Mezzo Ducato di Urbino	»	0.	21.	6	»	2.	8.	0
Da due Grossi	»	0.	4.	3	»	0.	9.	8
Grosso	»	0.	2.	1	»	0.	4.	8

MONETA SPAGNUOLA.

		Peso	Valore
Pezza	denari . . .	44	L. 5. 9. 4
1/2 Pezza	» . . .	22	» 2. 14. 8
1/4 »	» . . .	11	» 1. 7. 4
Ottavo o Giulino . . .	once	0. 4. 8	» 0. 11. 8

MONETA VENEZIANA.

	Peso	Valore
Gazzetta o Crazia . . .	—	L. 0. 1. 8

MONETA GENOVESE.

		Peso	Valore
Crocione	once	1. 17. 0	L. 8. 10. 0
1/2 Crocione	denari	. 32. 6	» 4. 5. 0
Testone o quarto . . .	»	. 17. 4	» 2. 0. 0
Mezzo testone, lira, o genovina	»	. 8. 8	» 1. 0. 0
Mezza lira.	»	. 4. 4	» 0. 10. 0

MONETA LUCCHESE.

		Peso	Valore
San Martini da 5. . .	once	0. 17. 6	L. 2. 4. 4
Mezzi	»	0. 8. 9	» 1. 2. 0
Lira lucchese	»	0. 6. 6	» 0. 16. 8
Barboni	»	0. 5. 2	» 0. 9. 0
Mezzi Barboni	»	0. 2. 7	» 0. 4. 4

MONETE FIORENTINE.

		Peso	Valore
Piastra	once	1. 4. 6	L. 7. 0. 0
1/2 Piastra	denari	. 26. 3	» 3. 10. 0
Stellino	»	. 16. 0	» 2. 3. 0

		Peso	Valore
Testone	denari .	15. 0	» 2. 0. 0
Riccio	—		» 1. 0. 0
Pavolo	—		» 0. 13. 4
Carlino	—		» 0. 10. 0
Grosso	—		» 0. 6. 8
½ Grosso	—		» 0. 3. 4
Crazia	—		» 0. 1. 8
Soldo	—		» 0. 1. 0
Duetto	—		» 0. 0. 8
Picciolo o Quattrino . .	—		» 0. 0. 4
Ducato Pisano	once	1.	» 6. 0. 0
Tallero Livornino . . .	denari . .	45. 6	» 6. 0. 0
Mezzo Tallero	» . .	22. 9	» 3. 0. 0
Quarto di Tallero . . .	» . .	11. 4	» 1. 10. 0
Pezza della Rosa . . .	» . .	44. 0	» 5. 13. 4
Mezza Pezza	» . .	22. 0	» 2. 16. 8
Quarto di Pezza . . .	» . .	11. 0	» 1. 8. 4

Le Pezze della Rosa coll'anno 1684 dovevano però correre come le spagnole: ricordo che la libra toscana (divisa in 12 once di 24 denari) è uguale a grammi 339,510.

Firenze, 6 Giugno 1904.

AUGUSTO FRANCO.

FILIPPO TRIPLO

DI

ANTONIO GAETANO TRIVULZIO

(Tav. VIII).

D' — **ANT · CAIETANVS · TRIVVL · S · R · I · PRIN E · C ·** Busto corazzato a destra, in parrucca.

R' — (Tre stellette a triangolo) **COMS · M · XI · BAR · RETENII · IMPER · XV · ET · C · 1686** Nel campo due Stemmi a targa. A sinistra lo Stemma Trivulzio dei tre Pali, a destra lo Stemma Gallio. Fra i due stemmi, in alto i tre Volti cinti dalla corona da principe; abbasso il fascio di spighe.

Peso gr. 83.500.

Con questo pezzo la splendida serie trivulziana si arricchisce di una nuova gemma. Il Filippo triplo non era conosciuto che di Antonio Teodoro, mentre di Antonio Gaetano il pezzo maggiore finora conosciuto in argento era il Filippo. Ma, esistendo di Gaetano come di Teodoro i grandi pezzi d'oro, incominciando da quello da 10 zecchini, è abbastanza naturale che dell'uno come dell'altro dovesse essere stato battuto anche il pezzo massimo in argento, il quale, raro dell' uno, è rarissimo dell' altro e forse l'esemplare ora descritto è unico, dal momento che nessuna delle collezioni conosciute lo possiede, e pervenne alla mia collezione da un'antica famiglia di Bergamo ove da molti anni era conservato come pezzo isolato.

A compire la serie d'argento di Antonio Gaetano ci manca ora il Filippo Doppio, che pure esiste di

Antonio Teodoro. Potrebbe darsi che un giorno o l'altro avesse a comparirne qualche esemplare.

Una osservazione. Mentre Antonio Teodoro Trivulzio coniò i filippi, i doppi e i tripli filippi sempre col medesimo conio, o per meglio dire con conî variati, ma sempre della medesima grandezza, il triplo filippo descritto di Antonio Gaetano è fabbricato con un conio speciale, del diametro di due millimetri maggiore di quelli dei filippi, tanto nel dritto quanto nel rovescio; ed anche la figura del principe è più grandiosa, come pure le leggende.

Il tondino d'argento è più rozzo di quelli d'Antonio Teodoro, e mentre questi sono generalmente di forma rotonda, quello è tagliato in forma ottagonale, come si può vedere dalla riproduzione.

F. Gnecchi.

STUDI SULLA NUMISMATICA DI CASA SAVOJA

Memoria VI.

Le prove di zecca per Re Vittorio Emanuele II.

Nella tavola I del 2.° volume della *Rivista Numismatica Italiana,* che si pubblicava nel 1866 in Asti, e al n. 11 di essa tavola, il direttore della *Rivista,* Ernesto Maggiora-Vergano, dava il disegno di un *Esperimento* della zecca di Bologna, con relativo articolo illustrativo a pag. 130 di esso volume. È un pezzo da 20 centesimi, fatto di due metalli, *argento* e *rame;* ed è, che io sappia, l'unico disegno fino ad oggi pubblicato delle *prove di zecca* per Re Vittorio Emanuele II.

Successivamente il chiaris. Conte Francesco Malaguzzi-Valeri, in una sua splendida monografia sulla zecca di Bologna, inserita nella *Rivista Italiana di Numismatica,* dava la descrizione di 12 pezzi, da lui ritenuti *prove di zecca*, e coniati alla officina monetaria bolognese.

Credo che in questi due lavori citati stia presentemente tutto il patrimonio scientifico relativo alle *prove di zecca* per il primo Re d'Italia. Una delle ragioni è certamente la poca importanza che hanno le *prove,* sia per gli studiosi che per i collezionisti. Però, facendo parte anche le *prove* della vita della zecca a cui si riferiscono, e sotto un certo aspetto anche della storia d'un dato regno, nè essendo per esse estranee molte considerazioni di indole economica od artistica, non credo mal fatto tenerne qualche conto. Per Vittorio Emanuele II poi, ritengo si possa aggiungere che l'esame delle prove monetarie di tante zecche entri pure, per qualche lato, nella storia del nazionale Risorgimento.

Gli è perciò che mi sono deciso di non lasciare oltre ignorate le molte *prove* che a Vittorio Emanuele II si riferiscono; di tutte quelle di cui sono in possesso, ho dato la riproduzione; per le altre poche che mi mancano ancora e che non mi fu dato trovare altrove, mi sono dovuto limitare alla descrizione, il più possibile precisa e completa. Ho aggiunto qua e là note e osservazioni, per il maggior possibile sviluppo dell'argomento, ma, se ho la speranza di non avere fatto cosa del tutto inutile, non ho però l'illusione di aver compiuto un lavoro esauriente; quantunque, oltre aver descritto tutta la mia collezione, debbo un ringraziamento rispettoso a S. M. il Re, che, venuto a conoscenza del mio presente lavoro, volle tosto autorizzare il Comm. Gen. Giuseppe Ruggero a trarre dalla sua collezione le impronte che mancavano alla mia, ed io potei così aggiungere cinque pezzi.

Altre quattro impronte mi furono gentilmente comunicate dal Comm. Francesco Gnecchi, al quale esprimo pure la mia sentita riconoscenza.

Altri possederà le *prove* di cui, per esserne io privo, non potei dare il disegno. Altri forse anche ne avrà che mi sono affatto ignote. A tutte le persone di buona volontà io chiedo il favore di nozioni e comunicazioni ampie e precise, e dei *gessi* dei tipi inediti. Sarà così possibile, (con apposito *supplemento*), avvicinarsi a un tutto omogeneo e perfetto.

Ed entro senz'altro in argomento, seguendo l'ordine alfabetico delle varie zecche a cui le *prove* si riferiscono:

ZECCA DI BOLOGNA.

La zecca bolognese fu chiusa nel 1862, ed ecco le sue *prove di conio* per Re Vittorio Emanuele II, all'inizio dei suoi estremi lavori, che hanno durato appena pochi mesi:

Argento e rame (Tav. IX, n. 1).

Ɖ' — Nel campo, scudo di Savoja, su dischetto di argento, e attorno, su cerchio di rame * *Esperimento* * sotto, *Bologna.*

℞ — Nel campo, *40*, sul disco di argento, e attorno, sul cerchio di rame * *Centesimi* *, al basso, *1860.*

Sia al *diritto* che al *rovescio,* contorno di perline al bordo estremo del disco d'argento e del cerchio di rame. Contorno scanalato.

Nella collezione di S. M. il Re Vitt. Em. III esiste della sopra descritta prova un esemplare battuto esclusivamente in rame.

Diametro, mill. 21. Peso, gr. 4,900 (1).

Argento e rame (Tav. IX, n. 2).

D' — Nel campo, scudo di Savoja, su tondino di argento, e attorno, sul cerchio di rame, * *Esperimento* * sotto, *Bologna.*

R' — Nel campo, *20* sul tondino di argento, e attorno, sul cerchio di rame, * *Centesimi* *, al basso, *1860.*

Cerchio di perline al *diritto* e al *rovescio,* sia all'estremità del disco di argento che del cerchio di rame. Contorno scanalato.

Diametro, mill. 18. Peso, gr. 2,850 (2).

Argento e rame (Tav. IX, n. 3).

D' — Nel campo, su disco di argento, il Leone di Bologna, rampante, a sinistra, e attorno, su cerchio di rame * *Esperimento* * sotto, *Bologna.*

R' — Nel campo, sul disco di argento, *20,* e attorno, sul cerchio di rame, * *Centesimi* * al basso, *1860.*

Cerchio cordonato al bordo estremo del tondino d'argento, sia al *diritto* che al *rovescio.* Cerchio di perline al bordo estremo del rame nel *diritto,* e cerchio cordonato nel *rovescio.* Contorno liscio.

Diametro, mill. 19. Peso, gr. 2,450 (3).

Anche di questa prova esiste un esemplare tutto in rame nella collezione di S. M.

---

(1) La Monografia del Malaguzzi dà a detto esemplare il peso di gr. 5, ..., e il Catalogo manoscritto del R. Medagliere di Torino, compilato da Vincenzo Promis, dà gr. 4,950.

(2) Il Catalogo manoscritto Promis dà gr. 2,500.

(3) La Monografia Malaguzzi dà gr. 2,550, ed il Catalogo manoscritto Promis dà gr. 2,850.

Argento e rame (Tav. IX, n. 2 e 3).

Ɖ' — Scudo di Savoja, nel campo, su tondino di argento, e attorno, su cerchio di rame, * *Esperimento* * sotto, *Bologna*. (n. 2 *diritto*).

℞ — Nel campo, sul disco di argento, il Leone di Bologna, rampante, a sinistra, e attorno, sul cerchio di rame, * *Esperimento* * sotto, *Bologna*. (n. 3 *diritto*).

Cerchio di perline al bordo estremo del disco d'argento e del cerchio di rame, sia al *diritto* che al *rovescio*. Contorno liscio.

Diametro, mill. 19. Peso, gr. 2,500 (1).

La seguente prova appartiene alla Collezione di S. M.

Ɖ' — * *Esperimento* * *Bologna* stemma come sopra.

℞ — Una corona d'alloro e nel centro liscio, graffito un *N. 4*. Contorno liscio (Tav. IX, n. 4).

Una prova simile con graffito n. 5 apparteneva alla Collezione ora dispersa del Prof. Carlo Malagola, di Bologna e ne è data la descrizione nella Monografia del Malaguzzi.

Peso, gr. 4,330.

Rame (Tav. IX, n. 5).

Ɖ' — Nel campo, testa di V. E. II, di profilo, a destra; collo lungo; attorno, *Vittorio Emanuele II.*

℞ — Nel campo, fra due rami di alloro e di quercia, *Saggio* | *di* | *bronzo* | *1860* in quattro linee. Contorno liscio.

Diametro, mill. 25,50. Peso, gr. 4,850 (2).

Rame (Tav. IX, n. 6).

Ɖ' — Nel campo, testa di V. E. II, di profilo, a destra; collo lungo; attorno, *Vittorio Emanuele II.*

---

(1) Evidentemente è questa una prova *ibrida,* in cui si usarono i conii adoperati per il *diritto* rispettivamente descritto nelle due *prove* precedenti.

(2) Questa e la seguente *prova* non si trovano citate nella Monografia Malaguzzi.

℟ — Nel campo, fra due rami, di alloro e di quercia, *Saggio | di rame | e nickel | 1860* •, in quattro linee. Contorno liscio.

Diametro, mill. 25,50. Peso, gr. 5.

Il Malaguzzi nella sua monografia più volte citata porta altri *sette* numeri, di cui dà sommaria descrizione, chiamandoli *prove;* sono le pezze d'*oro* da L. 20 e da L. 10, le pezze d'*argento* da L. 5, 2, 1 e 0,50, e la pezza di *bronzo* da cent. 5. Tutte le dette pezze io non le ritengo *prove,* ma *monete,* salvo forse le quattro di *argento,* con che però si tenga conto della *data;* e mi spiego: Le due pezze d'oro (da L. 20 e da L. 10) che portano la data 1860, non sono altro che le monete coniate pel Governo Provvisorio delle Regie Provincie dell' Emilia, in base al Decreto del Governatore 17 Gennaio 1860, Serie 14ª, con cui si ordinava appunto detta coniazione alla zecca di Bologna. È vero che straordinariamente scarsa fu la battitura, essendosi coniati appena n. 159 esemplari di pezze da L. 20, e n. 1145 esemplari di pezze da L. 10; ma furono monete effettivamente emesse, e che come tali ebbero ed hanno corso legale; la fusione per uso commerciale, e la confusione nelle casse nazionali ed estere contribuisce a crescere la rarità di queste e delle altre monete di Vittorio Emanuele II battute in pochi esemplari. La pezza in bronzo da cent. 5, che alla zecca di Bologna fu coniata a migliaja di esemplari colla marca B all'esergo (data 1861), e a quasi *quattro milioni* di esemplari senza la marca, è una moneta pura e semplice. Quanto alle pezze da L. 5, 2, 1. e cent. 50, quelle che recano la data 1860 non possono diversamente ritenersi che *monete,* riferendosi al sovracitato Decreto; di pezzi da L. 5 si contano alcune migliaja, e di spezzati di argento decine di migliaja di esemplari; ma siccome di ognuno dei quattro tipi di monete d'argento (e delle sole monete di argento) si coniò qualche esemplare colla data 1859, data anteriore a quella del Decreto relativo di battitura, credo per esse ben potersi consentire col chiaris. Malaguzzi, che le chiamò *prove;* sarebbero pertanto *quattro* su *sette* le *prove* accettabili surriferite. La sola data distingue in esse le *monete vere* dalle

probabili *prove;* e il Malaguzzi omette nell'elenco le stesse *monete* che recano la data 1860 (L. 5, 2, 1 e 0,50). Comunque, io ho dato nelle *tavole* qui annesse il disegno di tutti i *sette* numeri citati come *prove* dal Malaguzzi, usando esemplari con date promiscue per maggiore soddisfazione (1859-60-61).

Vedi	per	la	pezza	da	L.	20,	Tav.	IX,	n. 7
"	"	"	"	"		10,	"	"	" 8
"	"	"	"	"		5,	"	"	" 9
"	"	"	"	"		2,	"	"	" 10
"	"	"	"	"		1,	"	"	" 11
"	"	"	"	cent.		50,	"	"	" 12
"	"	"	"	"		5,	"	"	" 13.

ZECCA DI FIRENZE.

(chiusa nel 1861).

Mistura (Tav. IX, n. 14).

Ɖ' — Nel campo, figura allegorica, rappresentante una donna, drappeggiata, di profilo, a destra, seduta sul dorso di un leone accovacciato e volto a destra; il gomito destro poggiante sul fascio dei littori, su cui sta lo scudo di Savoja, tenente nella destra mano l'archipenzolo, e nella sinistra una bandiera fluttuante, fregiata della Croce di Savoja. Scritto attorno, *Regno d'Italia,* ed all'esergo *C.*[mi] *20.* Il tutto in un cerchio stellato.

℞ — Nel campo, in cinque linee, *Saggio* | *di un* | *popolano* | *Tit. 260* | *eroso misto;* attorno, ✱ *A Re Vittorio Emanuele II* ✱ Contorno liscio.

Diametro, mill. 21,50. Peso, gr. 3,800.

Di questa *prova* o *saggio,* molto raro, esiste una variante nel R. Medagliere, come riporta il Promis nel relativo Catalogo manoscritto.

Il *diritto* non differisce dalla sovra data descrizione; il *rovescio* invece reca attorno scritto: *A Re Vittorio Eman. II,* e manca nel campo la frase *Tit. 260;* il peso è appena di grammi 2.550.

Della zecca fiorentina sono note e comunissime le monete per il Governo Provvisorio di Toscana da cent. 5, 2, e 1, in *bronzo;* è pure abbastanza comune il *fiorino d'argento* (Tav. X, n. 1) che fu coniato in base al Decreto del detto Governo Provvisorio 27 Luglio 1859. Assai raro per contro è il *Ruspone*, d'oro, detto di Ricasoli, che per essere stato coniato a poche decine di esemplari si può, piuttosto che *moneta,* considerare come *saggio.* Eccone la descrizione:

Oro (Tav. X, n. 2).

Ɒ' — Nel campo S. Giovanni Battista, assiso sovra un sasso in mezzo alla campagna, volto a destra, coll'aureola, tenente nella mano destra la Croce, e poggiante la sinistra sopra il sasso. Attorno, *S. Joannes* ❀ *Baptista*, e sotto, *1859.*

℞ — Nel campo, il Giglio fiorentino, e attorno, *Governo della Toscana;* sotto, a sinistra G (Gori) e a destra sei piccole granate poste in piramide, e attraversate da un bastoncino inclinato a sinistra. Contorno cordonato.

Diametro, mill. 27. Peso, gr. 10,463 (1).

Il Catalogo del medagliere Camozzi-Vertova, esposto nel 1884 all'Esposizione di Torino nel padiglione del Risorgimento Italiano, e pubblicato a Milano nel 1886 dagli Editori fratelli Dumolard, reca per detto *Ruspone* (n. 1050) a sinistra Cr, e a destra A. T. Credo, più che a una variante del *ruspone,* a una erronea interpretazione dei due piccoli segni, causa forse la meno buona conservazione dell'esemplare posseduto ed esposto dal distinto nummofilo che la descrisse.

Nella Collezione di S. M. esiste una prova di un 10 centesimi di eroso, che non venne poi eseguito; ma che continuerebbe la serie delle monete portanti la leggenda *Vittorio Emanuele Re eletto.* Eroso (Tav. X, n. 3).

Ɒ' — *Vittorio Emanuele Re eletto.* Testa a destra. Sotto, sigla della zecca di Firenze.

℞ — *10 Centesimi 1860* in tre righe. Contorno liscio.

Peso, gr. 2,970.

---

(1) V. Chalon, *Mélanges* " Rev. Num. Belge ", série III, t. IV, pag. 306.

ZECCA DI MILANO

(chiusa nel 1892).

Nikel (Tav. X, n. 4).

Ɒ' — Nel campo, biscione visconteo, coronato, e sotto, *1860;* il tutto fra due rami di alloro e di quercia.

℞ — Nel campo, *Esperimento,* fra due rami di quercia. Contorno liscio.

Diametro, mill. 22,50. Peso, gr. 4,500 (1).

Rame (Tav. X, n. 5).

Ɒ' — Nel campo, *1860,* fra due rami di alloro e di quercia.

℞ — Nel campo, B. *95,* fra due rami di alloro e di quercia. Contorno liscio.

Diametro, mill. 22,50. Peso, gr. 6,400 (2).

Nella Collezione di S. M. esiste altra *prova* identica nel *diritto* alla sopra descritta, e avente nel *rovescio,* per unica variante B. *96,* invece di B. *95;* il peso di questa seconda *prova* lo dà in gr. 5,920. Contorno liscio.

Rame (Tav. X, n. 6).

Ɒ' — Nel campo, 1*860* fra due rami di alloro.

℞ — Nel campo, *Esperimento,* fra due rami di quercia. Contorno liscio.

Diametro, mill. 22,50. Peso, gr. 6,300.

Rame (Tav. X, n. 7).

Ɒ' — Nel campo, scudo coronato di Savoja, fra due rami di alloro; in fondo, *1860.*

℞ — Nel campo, in cinque linee, *Saggio* | *di* | *bronzo* | *nichelifero* | ——— *Cu. 95. Ni. 5,* e attorno *Regia Zecca di Milano.* Contorno liscio.

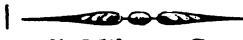
Diametro, mill. 25,50. Peso, gr. 4,950 (3).

---

(1) L'esemplare del Catalogo manoscritto Promis, dà gr. 5.

(2) L'esemplare del Catalogo manoscritto Promis, dà gr. 5,700.

(3) L'esemplare del Catalogo manoscritto Promis, dà gr. 5,350.

Rame (Tav. X, n. 8).

Ḋ' — Nel campo, scudo coronato di Savoja, fra due rami di alloro. In fondo, *1860*.

℟ — Nel campo, in cinque linee, *Saggio* | *di* | *bronzo* | *nichelifero* | ——— *Cu. 95. Ni. 5*, e attorno, *R. Zecca di Milano*. Contorno liscio.

Diametro, mill. 15,50. Peso, gr. 1.

Rame (Tav. X, n. 9).

Ḋ' — Nel campo, scudo coronato di Savoja, fra due rami d'alloro; in fondo, *1860*.

℟ — Nel campo, in cinque linee, *Saggio* | *di* | *bronzo* | *nichelifero* | ——— *Cu. 96, Ni.* 4, e attorno, *Regia Zecca di Milano*. Contorno liscio.

Diametro, mill. 25,50. Peso, gr. 5 (1).

Nella Collezione di S. M. esiste un saggio col medesimo dritto, avente al rovescio la semplice cifra 95 (Tav. X, n. 11).

Peso, gr. 5.650.

Rame (Tav, X, n. 10).

Ḋ' — Nel campo, scudo coronato di Savoja, fra due rami di alloro; in fondo, *1860*.

℟ — Nel campo, in cinque linee, *Saggio* | *di* | *bronzo* | *nichelifero* | ——— *Cu. 96. Ni.* 4, e attorno, *R. Zecca di Milano*. Contorno liscio.

Diametro, mill. 15,50. Peso, gr. 1,050.

Rame (Tav. X, n. 12).

Ḋ' — Nel campo, in quattro linee, *5* | *Cent.*[i] | ——— *Gram* | *5* in due rami di quercia e di alloro; in fondo, in cartella appuntata, **MR** con un piccolo trifoglio sopra, e una stelletta a cinque raggi sotto.

℟ — Liscio. Contorno liscio.

Diametro, mill. 25. Peso, gr. 5 (2).

---

(1) L'esemplare del Catalogo manoscritto Promis, dà gr. 5.100.

(2) Non escludo che codesto esemplare possa anche essere un *peso monetario,* come è di regola per i pezzi di rame, bronzo, e metallo giallo a rovescio liscio.

Nella Collezione Damiano Muoni, venduta a Milano nel Gennaio 1904 a cura della Casa Sambon, figura per la zecca di Milano al n. 1158 di Catalogo una *prova* a me affatto ignota, del diametro di mill. 32, con *rovescio* liscio, e portante al *diritto* nel campo, in tre linee *5* | *Centesimi* | *1861* in mezzo a una corona (vedi Tav. X, n. 13).

Il peso di gr. 12,500, non equivalente nè a 10 nè a 5 cent., il rovescio liscio, e per di più le quattro rigonfiature nel conio come per dimostrare che la moneta fu appositamente guastata, dicono chiaramente non trattarsi che di una prova di conio. Il pezzo è passato oggi nella Collezione Cantoni di Milano.

Devo ancora soggiungere che alla zecca di Milano furono altresì battuti in *piombo* alcuni pezzi da 10 centesimi; un esemplare della mia raccolta, colla **M** all'esergo, reca la data 1866; inutile darne il disegno essendo il conio identico a quello delle monete in corso.

ZECCA DI NAPOLI

(chiusa nel 1868).

Una sola *prova,* che ritengo assai rara, mi è nota della zecca di Napoli; eccone la descrizione:

Rame (Tav. X, n. 14).

D' — Nel campo, testa di Vittorio Emanuele, di profilo, a destra; collo lungo. All'ingiro, *Vittorio Emanuele II Re d'Italia;* e in fondo, *Esperimento.*

R/ — Nel campo, in tre linee, *10* | *Centesimi* | *1862,* fra due rami di alloro. Contorno liscio.

Diametro, mill. 30. Peso, gr. 9,750.

Posseggo pure della zecca napoletana una interessante curiosità, cioè una pezza in bronzo da *5 Centesimi* (data 1862, **N** all'esergo) battuta su tondino destinato alla pezza da *2 centesimi,* essa pesa naturalmente *due grammi* precisi.

ZECCA DI TORINO

(chiusa nel 1870).

Devo premettere che delle *prove di zecca* di Torino, ove figurano pezzi di esimia rarità, sono in grado di presentare i disegni della massima parte, per la ventura che ebbi di acquistare tutto quanto a suo tempo era stato donato al Comm. Vayno, degli Archivi Piemontesi, e al Senatore Conte Ceppi, Sovraintendente della zecca di Torino e per le quattro *prove*, forse uniche, della collezione F. Gnecchi (di cui faccio cenno a suo luogo) che il proprietario ebbe gentilmente a comunicarmi. Anche fuori della parte strettamente numismatica, ho potuto così fregiare di veri cimelii la mia collezione piemontese, tra cui posso citare una targhetta (in bronzo, e argento sovrapposto) (Tav. X, n. 15) su cui la zecca di Torino battè tutti i punzoni di garanzia per il *marchio* dei metalli preziosi; i lati della targhetta sono di mill. 50, e mill. 28; e l'esemplare è unico; diciannove diverse impronte recano in pochi centimetri quadrati la storia ufficiale del *Marchio* in Piemonte per tutto il Secolo XIX, esteso indi alle altre Provincie italiane.

Della *prova di conio in argento,* che qui sotto immediatamente presento, non conosco un secondo esemplare in nessuna collezione pubblica o privata:

Argento (Tav. X, n. 16).

D/ — Nel campo, testa di Vittorio Emanuele, di profilo, a sinistra; collo corto. Attorno, preceduto e seguito da una rosetta, *Zecca di Torino;* al basso, *1861.*

R/ — Nel campo, in tre linee, *C. 50 | Mill. 22 | M. 718-50;* attorno, *Saggio di moneta d'argento;* in fondo, stella a cinque punte. Contorno liscio.

Diametro, mill. 22. Peso, gr. 2,950.

Rame (Tav. XI, n. 1).

D/ — Nel campo, in alto, toro rampante, a sinistra; e sotto, in tre linee, *Zecca | di | Torino;* in fondo, una rosetta.

℞ — Nel campo, in quattro linee, *Saggio | di | bronzo | 1860,* fra due rami di alloro e di quercia. Contorno liscio.

Diametro, mill. 25,50. Peso, gr. 4,950.

Rame (Tav. XI, n. 2).

Ɖ' — Nel campo, in alto, aquila coronata, colla testa a sinistra, e caricata dello scudo di Savoja; lineetta orizzontale, e in tre linee, *Zecca | di | Torino;* in fondo, una stella a cinque raggi.

℞ — Nel campo, in quattro linee, *Saggio | di | bronzo | 1860,* fra due rami di alloro e di quercia. Contorno liscio.

Diametro, mill. 25,50. Peso, gr. 4,950.

Rame (Tav. XI, n. 3).

Ɖ' — Nel campo, T., fra due rami di alloro e di quercia. Contorno liscio.

℞ — Nel campo, *1860,* fra due rami di alloro e di quercia.

Diametro, mill. 22,50. Peso, gr. 5,650.

Rame (Tav. XI, n. 4).

Ɖ' — Nel campo, figura allegorica, rappresentante una donna ritta e volta a destra, con in capo corona turrita, tenente colla destra sospeso l'archipenzolo, e poggiante la sinistra sullo scudo di Savoja. Dietro la donna, Leone accovacciato, di profilo, a sinistra. Attorno, *Stato Sardo,* e all'esergo, C. 5; il tutto in un contorno dentellato.

℞ — Incuso. Contorno liscio.

Diametro, mill. 25. Peso, gr. 4,800.

Non è certo che la sovra-descritta *prova,* di cui non conosco altro esemplare, appartenga a Re Vittorio Emanuele II. Essa può attribuirsi altresì a Carlo Alberto, od anche a epoca più remota, e forse taluno saprà darcene conto e spiegazione; in ogni caso però, se deve riferirsi a Vittorio Emanuele, non può avere data posteriore al 1850, epoca in cui fu pure eseguita la *prova* in argento del pezzo da L. 5 nella zecca torinese, che non varia dalla moneta se non per l'aspetto dell'esemplare; a nulla gioverebbe dare dello *scudo-prova* il disegno, non potendo la riproduzione fotomeccanica segnalare l'aspetto e la brunitura del metallo, che solo appariscono al confronto fra la *prova* e la *moneta.* La zecca di Torino ha

pure fatto pochissime *prove in argento* del pezzo d'oro da L. 20 e del pezzo di bronzo da Cent. 10, così come fu battuto in *piombo* dalla zecca milanese (1).

Mistura.

Ð' — Nel campo, scudo coronato di Savoja, fra due rami d'alloro.

℞ — Nel campo, in tre linee, *Saggio | di | eroso misto;* attorno, *Zecca di Torino,* e in fondo, *G.* $2\,^{1}/_{2}$.

Diametro, mill. 20. Contorno liscio.

Mistura.

Ð' — Nel campo, in tre linee, *Saggio | di | eroso-misto;* in alto, una rosetta.

℞ — Nel campo, in tre linee, *Zecca | di | Torino.*

Diametro, mill. 16,50. Contorno liscio.

Non possedendo le due sovra descritte *prove* di *mistura,* devo con rincrescimento rinunciare per ora a darne la riproduzione. Mi è grato per contro di potere dare il disegno di tre prove appartenenti alla collezione Francesco Gnecchi di Milano.

Argento (Tav. XI, n. 5).

Ð' — Testa di Vittorio Emanuele a destra.

℞ — *Saggio di moneta d'argento* (all'ingiro) e nel campo in tre linee: **L. 2 | MILL. 29 | M 718-50.** In basso una stella.

Peso, gr. 12.

Argento (Tav. XI, n. 6).

Ð' — Testa di Vittorio Emanuele a destra.

℞ — *Saggio di moneta d'argento* (all'ingiro) e nel campo in tre righe, *L. 1 | Mill. 23 | M. 718.50.* In basso una stella.

Peso, gr. 6.

Mistura (Tav. XI, n. 7).

Ð' — **ZECCA DI TORINO** Testa di Vittorio Emanuele a destra. Sotto un punto.

---

(1) Vi hanno pezze da cent. 20 in argento, e da cent. 10 e 5 in bronzo col diritto o col rovescio incuso; queste pezze non le ritengo *prove,* ma semplici *errori;* nè credo il caso di darne appositi disegni.

℞ — *Saggio di eroso-misto 1861* in quattro righe. In alto una stella.

Peso, gr. 3.

Altra prova appartenente alla Coll. di S. M. è la seguente:

D' — Stemma di Savoja in corona d'alloro.

℞ — *Zecca di Torino* (circolarmente) *Saggio di Eroso misto G. 3* in quattro righe (Tav. XI, n. 8).

Peso, gr. 2,80. Diametro mill. 20. Contorno liscio.

Infine do la descrizione e la riproduzione di *quattro* monete della zecca torinese, che per il numero limitato di esemplari in cui furono coniate si possono quasi ritenere come *prove*, mentre invece hanno delle *prove* importanza ben maggiore:

La *prima* di codeste monete è la pezza d'oro da L. 50 (Tav. XI, n. 9), coniata in base alle disposizioni del R. Decreto 2 Maggio 1861. Essa porta la data 1864, ma fu coniata invece nel 1867 in numero di 103 esemplari come risulta dalle carte dell'Archivio di Finanze al verbale n. 2 di Emissione dell'esercizio di quell'anno (1). Nessuna altra zecca coniò per il re Vittorio Emanuele II pezze da L. 50, e nessuna altra battitura si fece nè prima nè dopo di codeste monete dalla zecca di Torino. Ignoro la causa di così limitata battitura, mentre si abbondò assai di più nella coniazione delle pezze da L. 100 (2).

La *seconda* e la *terza* moneta sono la pezza da L. 20, e la pezza da L. 10, colla data 1861 e colla nuova *Leggenda* per il Regno d'Italia, in base al R. Decreto 8 Dicembre stesso anno. Mentre delle monete d'*argento, sia scudi* che

(1) Data della fabbricazione, 9 Gennaio, 1867; data del decreto, 10 Gennaio, 1867; data della emissione, 12 Gennaio, 1867. Pezze da L. 50, n. 103, pari a L. 5,150. Peso, cg. 1, gr. 62, mill. 226, titolo, 899 60/100. Pezze rifiutate ed escluse dall'emissione, n. 12.

(2) Ne furono coniati n. 1534 esemplari, di cui 474 a Torino il 12 Aprile, 1865 (Verbale di Zecca, n. 57) e altri 105 pure a Torino lo stesso giorno in cui furono coniate ivi le pezze da L. 50 (Verbale di Zecca, n. 1); tutte portano la data 1864, come le pezze da L. 50. Altri 955 esemplari si coniarono alla Zecca di Roma, cioè 661 nel 1872, e 294 nel 1878, portando rispettivamente la data di battitura.

spessati, colla data 1861, la zecca torinese fece coniazione relativamente abbondante, fu invece straordinariamente scarsa per le due monete d'oro sovra citate. Trovo infatti che di pezze da L. 20 (Tav. XI, n. 10) se ne coniarono appena n. 3,267 esemplari, e di pezze da L. 10 (Tav. XI, n. 11) meno ancora, cioè n. 1,916 (1).

Queste pezze da L. 10 continuarono a usare il diametro (mill. 18) delle precedenti di Carlo Alberto, e di Vittorio Emanuele Re di Sardegna, ecc.; successivamente, in base alla Legge 24 Agosto 1862, n. 788, e al R. Decreto 5 Ottobre 1862, n. 871, non si coniarono più che pezze da L. 10 col diametro stabilito di mill. 19. Le sole monete, sia d'*oro* che di *argento* colla data 1861 e la nuova Leggenda per il Regno d'Italia, hanno all'esergo del *rovescio* la marca **T** a sinistra, e una piccola **B**, in cartella appuntata, a destra.

La *quarta* moneta è la pezza d'*argento* da cent. 20, portante al rovescio, nel campo, lo stemma di Savoja (Tav. XI, n. 12). La coniazione fu di soli 461 esemplari (2) e nessuna altra zecca ebbe a coniare questo rarissimo *tipo* del pezzo da 20 cent. Successivamente, in base al Decreto 2 Agosto 1863, n. 1392, che stabiliva per il rovescio delle monete divisionarie d'argento l'indicazione del rispettivo valore nel campo, invece dello stemma di Savoja, la zecca di Torino incominciò e compiè la battitura dei noti pezzi da 20 centesimi, ora fuori corso, che furono esclusivamente

(1) *Archivio di Finanza:* Verbale di emissione definitiva, n. 34: Pezze da L. 20 emesse, data 1861, n. 3,267, per un valore di L. 65,340. Titolo al saggio, 899. Peso complessivo, cg. 21, gr. 066, mill. 290. Pezze rifiutate, ed escluse dall'emissione, n. 121.

Verbale d'emissione definitiva, n. 35: Pezze da L. 10 emesse, data 1861, n. 1,916, per un valore di L. 19,160. Titolo al saggio, 899. Peso complessivo, cg. 6, gr. 185, mill. 645. Pezze rifiutate, ed escluse dall'emissione, n. 63.

(2) *Archivio di Finanza:* Verbale di emissione definitiva, n. 48, Registro 14. Pezze d'argento da cent. 20, data 1863, stemma al rovescio, n. 461, per un valore di L. 92,20. Titolo al saggio, 836. Peso complessivo, gr. 462 (quale precisione nella Zecca di Torino!) Data della fabbricazione, 16 Marzo, 1863; data del decreto, 17 Marzo, 1863; data dell'emissione, 2 Maggio, 1863. Pezze rifiutate, ed escluse dall'emissione, n. 759.

coniati alle zecche di Torino e di Milano, nella proporzione di $^1/_5$ per Torino e $^4/_5$ per Milano (1).

Trovo poi da aggiungere un saggio da 20 cent. in argento, appartenente alla collezione F. Gnecchi di Milano, e che riterrei pure coniato a Torino, ed è il seguente:

Argento (Tav. VIII, n. 13).

D' — *Vit. Eman. II Re d'Italia.* Testa di V. E. a destra.

R) — *Pezza di saggio, Tit. M. 800* e nel campo in due righe, *C. 20 | G. 1.*

ZECCA DI VENEZIA

(chiusa nel 1866).

La zecca di Venezia non coniò monete per Vittorio Emanuele II. Insorta la poetica e nobilissima città contro gli Austriaci, coniò a nome proprio, colle date 1848 e 1849 le note monete di *mistura* e di *rame*. Ricaduta sotto l'Austria, quando finalmente, nel 1866, venne a far parte del Regno d'Italia, la sua zecca, che un suo illustre Cittadino, il Conte Nicolò Papadopoli, sta degnamente illustrando, fu chiusa; ma prima di seguire il destino delle sue consorelle, volle all'Italia e al suo Re dare il saluto, con una *tessera* o *prova,* che conservo in *argento* e in *rame.* Il modulo risponde perfettamente alle pezze di bronzo, in corso, da 5 centesimi; ed eccone qui la descrizione (Tav. XI, n. 14).

D' — Nel campo, testa di V. Emanuele, di profilo, a sinistra; attorno, *Vittorio Emanuele II Re d'Italia.*

---

(1) Per dare una idea della grande difficoltà a rinvenire esemplari da cent. 20 collo stemma al rovescio basti dire che la loro proporzione è da 1 a 75,922 in confronto con quelli col valore nel campo, e che dette monete sono in massima parte, come fuori corso, passate nel crogiuolo. I pezzi da 20 cent. coniati dalle due zecche furono 35 milioni. Di questi la zecca di Milano ne coniò n. 27,844,963, tutti col valore nel campo, e la Zecca di Torino, n. 7,155,037, compresi i 461 sovradetti collo stemma nel campo. L'esemplare che posseggo mi fu donato da un distinto amico, il Cav. Avv. Carlo Olivieri, il cui padre ne ebbe due esemplari di mano stessa del Promis, all'epoca dell'avvenuta coniazione. Il Cav. Olivieri, nella propria raccolta, tiene quindi di codesto cimelio anche esso un esemplare.

℞ — Nel campo, il Leone di S. Marco, a sinistra, ritto su piedestallo, col Vangelo aperto, su cui si legge, incuso, *Pax tibi Marce Evangelista meus;* sopra il piedestallo, in tre linee, *19* | *Ottobre* | *1866;* in alto, stella fiammeggiante, e attorno, *Venezia Liberata.* Contorno liscio.

Diametro, mill. 25. Peso dell'esemplare d'argento, gr. 5,700. Peso dell'esemplare di rame, gr. 5,900.

Non posseggo nè conosco *prove di zecca* dell'officina di Genova (chiusa nel 1861) nè di quella di Roma, unica del Regno in attività di servizio, e pur troppo, da sola, incapace alle esigenze dello Stato.

ZECCHE ESTERE.

Mi limito quindi a presentare ancora due *prove* di zecche estere, entrambe del pezzo in bronzo da 10 centesimi, per Vittorio Emanuele II.

Per gli imperiosi e urgenti reclami che richiedevano moneta spicciola a vantaggio del piccolo commercio, erano successivamente venute fuori la Legge 6 Agosto 1862, n. 737, il R. Decreto 14 Giugno 1866, n. 2968, 18 Luglio 1866, n. 3091 e 3096, 17 Ottobre 1867, n. 3969 e 3970, 30 Gennaio 1868, n. 4204, e la Legge 7 Luglio 1868, n. 4474, riferentisi alle monete di bronzo (e relativa coniazione) da centesimi 10, 5, 2 ed 1.

Le zecche del regno si posero all'opera, e intanto è noto di quanta *carta-moneta* sia stata inondata la penisola, fino a *biglietti* da *10 centesimi;* dal 1862 al 1868.

Non potendosi dalle zecche italiane, occupate anche nella coniazione dell'*oro* e dell'*argento*, sperare e pretendere in tempo utile il bronzo necessario, si commise a quattro zecche estere di concorrere alla coniazione dei pezzi in bronzo da 10 centesimi; è questa l'unica moneta di Vittorio Emanuele II che non sia stata battuta esclusivamente in Italia.

Le quattro zecche estere che cooperarono alla patria produzione sono quelle di Strasburgo, che dal 1863 al 1866 coniò *100 milioni* di detti pezzi da cent. 10; quella di Parigi, che dal 1866 al 1868 ne battè *33 milioni;* quella di Bruxelles, che nel solo 1868 ne coniò *37 milioni;* e final-

mente quella di Birmingham, che lavorò dal 1866 al 1894, per Vittorio Emanuele II e per Umberto I, con una produzione complessiva di *150 milioni*. Tutti codesti pezzi di conio estero per Vittorio Emanuele II, o sono senza marca di zecca all'esergo del rovescio (1862, 1863) o portano una **H** (1866, 1867) o **CM** (1866, 1867) oppure •**CM** (1866) od • **CM** • (1867). Delle prove di codeste monete, senza marca e colla data 1863, epperciò indubbiamente di Strasburgo, presento (Tav. XI, n. 15) un dieci centesimi di *stampo largo* cioè con il diametro di mill. 32, tipo di cui non si fece poi applicazione.

E di un pezzo da 10 cent. di tipo regolare (mill. 30 di diametro) colla marca **CM**, presento (Tav. XI, n. 16) una *prova* a cui fu lasciata in bianco l'ultima cifra della data, coniando solo 186... in attesa che la Delegazione del Tesoro approvasse la fabbricazione e l'emissione. Codesta prova, abbastanza interessante, mi proviene dalla collezione Meyer-Gedanensis, che fu venduta all'asta dalla Casa Hess di Francoforte, nel 1894 e figurava descritta a pag. 333, n. 6940 di Catalogo. Il successivo n. 6941 reca un altro pezzo, colla data intiera (1867); ma sotto l'effigie del sovrano vi ha una piccola testina femminile, di prospetto.

A compimento della presente Memoria devo ancora soggiungere che posseggo e conosco monete di bronzo che hanno, sia dall'una che dall'altra parte, il *diritto* (o il *rovescio*) delle monete in corso. Di tali pezzi, che a prima vista si direbbero *errori di zecca*, o *monete ibride* conviene diffidare; esse non sono per lo più che prodotti di abili truffatori che hanno insieme connessi due *diritti* o due *rovesci* di monete correnti, sottilizzando i dischetti in modo da ottenere un esemplare del peso e dello spessore della moneta rappresentata; lo scopo è al tutto estraneo alla numismatica, (se pure non vi entri la speculazione); lo scopo credo sia per avere un'arma di certa vittoria nei giuochi d'azzardo, dacchè la moneta, comunque cada, non può mostrare che un aspetto; all'esame attento di un osservatore prevenuto non può sfuggire attorno al bordo la connessura in codesti muti testimonii della umana frode.

Torino, Febbraio 1904.

A. F. MARCHISIO.

LE MEDAGLIE
DI
GIUSEPPE VERDI

Fig. 1.

Non molte sono le medaglie che si riferiscono al sommo Maestro, pochissime anzi, relativamente, se si considera l'universalità della sua fama e la lunga durata della gloriosa sua vita.

Per quante diligenti ricerche abbiamo fatte, il numero complessivo delle medaglie verdiane giunte a nostra cognizione non è che di trentacinque, e qui

ci proponiamo di passarle in rassegna, procurando di descriverle in ordine cronologico (1).

Volgeva l'anno 1850. Non ancora i patetici addii del *Trovatore* e della *Traviata* avevano riempito tanti occhi di lagrime, ma già il *Nabucco, Ernani* e i *Lombardi*, — quell'opera « che tanti petti ha scossi e inebriati » — avevano conquistato a Verdi una larghissima rinomanza.

A questo primo periodo appartiene la medaglia che abbiamo posta a capo dei presenti cenni.

1. — Diametro millimetri 55.

Ɖ' — **IOSEPH — VERDI** — Testa di tre quarti, a dritta. Sotto, FRENER

℞ — **PLAUDENTES — ADMIRANTES** La Musa, di fronte, poggiata col braccio destro alla cetra che sta su di un cippo; ha un ramoscello d'alloro nella dritta e alza il braccio sinistro per trattenere una fascia svolazzante. Sulla cetra, un rotolo svolgentesi, coi nomi di alcune opere di Verdi. Appiè del cippo, a sin., un genietto alato che scrive il nome del Maestro in un albo sulla cui coperta si legge: MEMORIA All'esergo, **MDCCCL** — FRENER INV. FEC.

(Bronzo dorato: Casa di Riposo per Musicisti; bronzo: R. Museo di Parma, R. Gabinetto Numismatico di Brera, collezioni Johnson, Clerici, Sambon e Mattoi in Milano).

---

(1) Ci si conceda di porgere i ringraziamenti più sinceri, per le agevolezze usateci nel raccogliere questi dati, ai Signori: Sen. Giovanni Mariotti, Sindaco di Parma e Direttore di quel R. Museo, Gualtiero Aquila, del Museo medesimo; Comm. Giulio Ricordi, Dott. Alfredo Comandini, Comm. Federico Johnson, Edoardo Mattoi, Comm. Francesco Gnecchi, Ing. Carlo Clerici e Cav. Giulio Sambon, in Milano; Dott. Francesco Fossati, in Como; Arturo Spigardi, in Firenze; e particolarmente al Sig. Avv. Cav. Emilio Seletti, Presidente del Consiglio d'amministrazione della Casa di Riposo per Musicisti, all'amicizia del quale dobbiamo varie precise indicazioni di tempo e di circostanze.

Il nome dell'incisore, che si legge ripetuto nel diritto e nel rovescio, è quello di Giambattista Frener, nato a Lucerna nel 1821. La biografia di quest'artista fu data da un periodico speciale svizzero (1), e da essa apprendiamo che Frener, stabilitosi il 1845 a Firenze, vi conobbe Verdi e ne divenne commensale. Ma probabilmente quella medaglia fu eseguita a Lucerna, dove Frener era ritornato dopo la morte immatura della moglie, Adelaide Comucci (febbraio 1849), e dove sappiamo che lavorava nel 1850.

Ignoriamo tuttavia se tale medaglia (ch'è molto rara), sia da considerarsi soltanto come un tributo spontaneo di ammirazione da parte del Frener, o se sia stata coniata invece per qualche occasione particolare. Il Dott. Alfredo Comandini, ben noto ricercatore ed illustratore di documenti storici del Risorgimento Italiano, si rivolse anzi espressamente al Maestro per averne notizia, e ne ebbe in risposta la letterina che qui pubblichiamo e ch'è caratteristica per la commovente semplicità del Grande.

Genova, 28 Genn. 1886.

Egregio Sig. Comandini,

Non ho risposto immediatamente alla preg.ma sua, perchè volli rovistare fra le cose mie, per vedere se mi fosse possibile di trovare la medaglia da Lei accennata.

Ho cercato inutilmente, e per vero dire, io non ricordo affatto dove, quando, e da chi questa medaglia mi sia stata offerta.

Può darsi, ch'io la trovi nella mia casa a S.a Agata. In questo caso mi farò un pregio di mandarle i schiarimenti ch'Ella desidera.

Con tutta stima

Di Lei signor Comandini *Dev.o*

G. Verdi.

---

(1) Haas (Franz), *Johann Baptist Frener, Stempelschneider aus Luzern.* In *Revue suisse de Numismatique*, Genève, 1892 (con ritratto).

Alla Sig.ª Maria Verdi maritata Carrara, erede del Maestro, la Casa di Riposo deve il bell'esemplare in bronzo dorato che fu poi rinvenuto appunto a Sant'Agata, entro cornice con dedica di Frener incisa su cartella metallica.

Dopo questa prima medaglia, per più di un ventennio non ne troviamo altre, per quanto trionfali fossero i successi dei capilavori che il Maestro aveva dati intanto alle scene italiane e straniere.

Il continuare la serie medaglistica era riserbato all'*Aida*. Per quest'opera, infatti, Parma, nel 1872, inscriveva Verdi nel Libro d'oro della Città e gli presentava tre esemplari, in oro, argento e bronzo, della medaglia qui appresso.

Fig. II.

2. — Diam. mill. 51.

Ɗ' — Testa di Verdi, a sin. Sotto, D. BENTELLI

℞ — **A GIUSEPPE VERDI — IL MUNICIPIO PARMENSE** Nel campo, entro corona d'alloro, due righi di musica, sopra dei quali: **AIDA**, e sotto: **20 APRILE — 1872**

(Oro: Casa di Riposo per Musicisti; argento: Casa di Rip., R. Museo di Parma e collezione Sambon in Milano; bronzo dorato: R. Gabinetto Numismatico di Brera, collezioni Johnson e Mattoi; bronzo: Casa di Riposo).

Al medesimo anno appartiene anche la seguente medaglia:

Fig. III.

3. — Diam. mill. 70.

D/ — Teste di Rossini, Verdi, Bellini e Donizetti, coi nomi disposti nel centro del campo. In basso, F. VAGNETTI FECE IN FIRENZE NEL 1872

℞ — In giro, **IL GENIO LI FECE, ARMONIA LI EDUCAVA, IMMORTALITA' LI CORONA** Nel campo, entro cerchio di perline, trofeo di strumenti musicali, con uno spartito aperto e rami d'alloro.

(Bronzo: collezioni Clerici, Johnson e Mattoi).

Nel 1889, Genova, che aveva proclamato Verdi suo Cittadino onorario sin dal 1867, lo festeggiava nel cinquantesimo anniversario dell'esecuzione della prima sua opera (l'*Oberto conte di S. Bonifacio,* data alla Scala il 17 novembre 1839), e il solenne avve-

nimento ci è ricordato dalla medaglia che qui descriviamo.

Fig. IV.

4. — Diam. mill. 69.

D' — **PER IL GIUBILEO ARTISTICO DEL SUO GRANDE CITTADINO ONORARIO** Busto a sin. Sotto, **GENOVA** — — **XVII NOVEMBRE MDCCCLXXXIX** Nel taglio del braccio, SPERANZA

R' — **A** — **GIUSEPPE VERDI** — **GLORIA D'ITALIA** — **DELL'ARTE DIVINA DELLA MUSICA** — **COI CANTI ISPIRATI** — **ALL'AMOR DELLA PATRIA** — **FAUTORE POTENTE** — **DEL** — **RISORGIMENTO ITALIANO** (1)

(Oro: Casa di Riposo; bronzo: collez. Johnson e Mattoi).

---

(1) COMANDINI (A.). *Medaglie italiane del 1889.* In *Rivista Italiana di Numismatica,* anno III, Milano, 1890. — " La presentazione della " medaglia " — osserva il Dott. Comandini — " fu fatta al maestro " quindici giorni dopo la data del giubileo, avendo egli tardato a re- " stituirsi a Genova dalla sua villa di Sant'Agata ".

Il centenario della nascita di Rossini, festeggiato in tutto il mondo nel 1892, e in Milano con imponente dimostrazione alla Scala, in cui Verdi medesimo diresse i pezzi di musica rossiniana in omaggio al Grande di Pesaro, diè origine alla coniazione di una nota medaglia di Rossini, per la quale fu anche fatto un apposito rovescio dedicato a Verdi.

5. — Diam. mill. 35.

Ɖ' — **GIOACCHINO** — **ROSSINI** Testa nuda, a dr. Sotto JOHNSON - MILANO

℞ — Nel campo: **A** — **GIUSEPPE VERDI**, entro cerchio di perline. In giro: **COMMEMORAZIONE ROSSINIANA** — **MILANO** — **8 APRILE 1892**

(Oro: Casa di Riposo; bronzo: collezioni Johnson, Clerici e Mattoi).

Per il *Falstaff*, l'ultima ed applaudita opera dell'ottuagenario Maestro, fu coniata una medaglietta, che si trova assai facilmente.

6. — Diam. mill. 26.

Ɖ' — **GIUSEPPE VERDI** — **NATO L'11 OTTOBRE 1813** In campo concavo, busto di tre quarti, a sin.

℞ — In cartella ornata, **FALSTAFF** — **MILANO** — **1893** Sopra, stella raggiante. Sotto, ramo d'alloro.

(Bronzo e metallo bianco: R. Gabinetto Num. di Brera e Casa di Riposo; bronzo: collez. Mattoi).

Per la stessa occasione, l'illustre artista Lodovico Pogliaghi aveva anche abbozzato una splendida medaglia, che sgraziatamente rimase allo stato di progetto.

Seguono due medaglie fuse, dovute all'iniziativa

ed all'entusiasmo dello scultore e cesellatore milanese Romeo Bravi.

Fig. V.

7. — Diam. mill. 44.

D' — **IL MAESTRO VERDI** Busto di tre quarti, a dr. Sotto, un ramo d'alloro.

℞ — Libro aperto, col nome di varie opere verdiane. In basso, *Bravi*

(Bronzo: collez. Mattoi).

Fig. VI.

8. — Diam. mill. 35.

D' — **GIUSEPPE VERDI 1899** Busto a sin. Sotto, *Bravi*

℞ — Cetra e ramo d'alloro, con cartella intrecciata su cui il nome di varie opere.

(Bronzo: collez. Mattoi e Casa di Riposo).

Più nota delle due descritte è un'altra, pure fusa e dello stesso Bravi, che fu eseguita nel 1900, vivente il Maestro, ma della quale si hanno anche esemplari con la data incisa della morte, come quello che qui presentiamo.

Fig. VII.

9. — Diam. mill. 69.

Ɖ' — **G. Verdi** Busto di tre quarti, a dr. Intorno, rami d'alloro. A sin., sull'orlo ripiegato, alcuni nomi di opere. A dr., *Bravi Romeo fece. Milano, 27/1 1901.*

℞ — Scena finale dell'*Otello*. A sin., sull'orlo ripiegato, altri nomi di opere.

(**Bronzo: Casa di Riposo e collezione Mattoi**).

La medaglia ora descritta forma come il passaggio a quelle postume, più numerose; la prima delle quali è la seguente:

10. — Diam. mill. 28.

Ɖ' — **GIUSEPPE — VERDI** Busto a sin. Sotto, **M. 27 GENNAJO 1901** Nel taglio del busto, L. POGLIAGHI

℞ — **IL COMUNE — DI MILANO — NEL TRIGESIMO — 27 FEBBRAIO 1901,** in cartella sormontata da una cetra e poggiata su ramo d'alloro. Nel campo, a sin., JOHNSON

(Argento: Casa di Riposo, R. Gab. Num. di Brera, collez. Johnson e Mattoi).

Anche la metropoli argentina, come già aveva inviato in omaggio a Verdi nel 1892 una placchetta d'oro, conservata oggi presso la Casa di Riposo per Musicisti, così commemorò alla sua volta il trigesimo della morte di Lui con la medaglia qui appresso:

Fig. VIII.

11. — Diam. mill. 68.

Ꭰ' — Busto a sin. Dinanzi, la Musica sulle nubi, seminuda, che poggia la dritta sulla cetra ornata di fiori e alza una corona nella sinistra. In basso, un ramo d'alloro. Dietro al busto, M. CASALS. ESC.

℞ — **HOMENAJE — A' — VERDI — BUENOS AIRES — 27 FEBRERO 1901 — LA SOCIEDAD MUSICAL — DE MÙTUA PROTECCION** Un fiore che sorge da un panneggiamento; a sin., un'ara accesa; nubi intorno. In basso, nel campo, J. GOTTUZZO

(Argento: Casa di Riposo).

Trovano posto in seguito due medagliette con l'umile casa nativa del Grande.

12. — Diam. mill. 28.

D/ — Nel campo, entro cerchio, busto di tre quarti, a sin. In giro: **NATO A RONCOLE. 10 OTTOBRE 1813 — MORTO A MILANO · 27 GENNAIO 1901**

℟ — Veduta della casa di Roncole. All'esergo: **CASA OVE NACQUE — GIUSEPPE VERDI**

(Stagno: R. Gab. Num. di Brera, Casa di Riposo, collezioni Johnson e Mattoi).

13. — Diam. mill. 20 circa.

D/ — Busto di fronte, con cappello.

℟ — La casa di Roncole.

Questa medaglietta, senza leggende, e non sappiamo di qual metallo, ci è nota soltanto per le impronte di stagnola pervenute al Sig. Mattoi, e da lui gentilmente comunicateci. Si ritiene eseguita a Firenze.

All'anno 1901 appartengono anche le seguenti due medaglie fuse:

Fig. IX.

14. — Diam. mill. 64.

D' — **GIUSEPPE — VERDI** Busto di fronte.

R — Nel campo, in quattro linee: **ONORE AL 'SOMMO. — IL SUO GENIO IMMORTALE — RESE PIU' FULGIDA — LA GLORIA D'ITALIA**

(Mistura: R. Gabinetto Numismatico di Brera e collez. Mattoi).

Da informazioni cortesemente forniteci dal signor Spigardi, risulta che la suddetta medaglia, lavoro dell'incisore Enrico Michelassi, di Firenze, venne fusa pochi mesi dopo la morte del Maestro, e distribuita in buon numero nelle provincie della Toscana.

Fig. X.
(a metà grandezza del vero).

15. — Diam. mill. 132.

D' — **GIUSEPPE VERDI** — (fregio) — **1901** — (fregio) Busto di tre quarti, a dr.

(Senza rovescio).

Dobbiamo alla gentilezza del Dott. Fossati la comunicazione di questa medaglia di gran modulo, fusa in ghisa dalla Ditta Bernasconi, Rossetti e C., di Como. Collaborarono all'esecuzione di essa l'incisore A. Peroni, di Milano, e il modellatore Vittorio Frangi, della Ditta suddetta. Se ne fusero nel 1901 circa venti esemplari, e più tardi alcuni altri, ma in numero ristretto; la medaglia non fu posta in commercio, ma bensì donata dalla Ditta a pochi amici e clienti.

Avvi pure una medaglia-placchetta, ellittica, fusa in Milano:

Fig. XI.
(a circa metà grandezza del vero).

16. — Diam. mill. 144 × 110.

℞ — Busto a sin., poggiato su di una cetra con rotolo di musica e ramo d'alloro e di quercia. Intorno, una fascia coi nomi di alcune opere verdiane. In basso, cartella con l'epigrafe: **G · VERDI** — MCMI

(Bronzo: collezione Mattoi).

Registriamo qui una medaglietta, che, quantunque non rechi l'effigie di Verdi, si riferisce pur sempre alle onoranze tributate alla di Lui memoria nell'anno della sua morte:

17. — Diam. mill. **21.**

Ɖ' — Arme di Genova, coronata, sostenuta dai due grifoni. Sotto, P. FERREA

℞ — In giro: **COMMEMORAZIONE VERDIANA** Nel campo: **GENOVA — MDCCCCI**

(Argento: Casa di Riposo; bronzo: collez. Mattoi).

Nel primo anniversario della morte del Maestro, il 27 gennaio 1902, venne emessa la notissima medaglia modellata da Pogliaghi, incisa da Angelo Cappuccio e coniata nello Stabil. Johnson in Milano. L'iscrizione del rovescio fu dettata da Gaetano Negri.

Fig. XII.

18. — Diam. mill. 50.

Ɖ' — **GIVSEPPE VERDI** Busto a sin. Sotto, L P MOD. A C INC. — JOHNSON

℞ — INESAVRIBILE CREATORE — DI MELODIE DIVINE — EVOCATORE — NEL PIANTO E NEL SORRISO — DI FIGVRE IMMORTALI — CONGIVNSE — ALLA INFATICATA ONNIPOTENZA DEL GENIO — LE VIRTV' DELL'VOMO DEL CITTADINO — INTEMERATO E FORTE — OTTOBRE 1813 — GENNAIO 1901 Sotto, a dr., (G. NEGRI)

(Bronzo: Casa di Riposo, R. Gabinetto Num. di Brera, collezioni Johnson e Mattoi).

Di questa medaglia esistono due varianti:

19. — Diam. mill. 50.

Ɖ' — Come al numero precedente.

℞ — AD ARTVRO VECCHINI — CHE LA SERA DELL'8 FEBBRAIO 1901 — NEL MASSIMO TEATRO COMENSE — COL FASCINO DI SPLENDIDA ELOQVENZA — EVOCAVA LA IMMORTALE FIGVRA — DI GIVSEPPE VERDI — IL MVNICIPIO — E LA DIREZIONE TEATRALE — MEMORI OFFRONO Sotto, a dr., COMO · 8 II · 1902

(Bronzo: collezione Johnson e Casa di Riposo).

20. — Diam. mill. 50.

Ɖ' — Come al num. 18.

℞ — AI MOSAICISTI VENEZIANI — CHE IRRADIARONO COLL'ARTE D'ORO — L'OPERA DEL PITTORE — NELLA CRIPTA DI GIVSEPPE VERDI — RICONOSCENTE OFFRE — COME A COOPERATORI AMMIRATI — LODOVICO POGLIAGHI — QVESTO RICORDO — XIX MARZO MCMIII Sotto, a dr., A. BOITO

(Argento ossidato: Casa di Riposo e collez. Johnson).

Dallo stabilimento d'incisione e coniazione del Sig. Giuseppe Masetti-Fedi in Firenze, uscirono due medaglie verdiane, modellate dal giovane scultore Piero Cherici e ridotte in acciaio per cura del Sig. Piero Masetti-Fedi, figlio al proprietario dello stabilimento stesso.

Fig. XIII.

21. Diam. mill. 42.

Ɖ' — Busto di tre quarti, a sin., con cappello.
(Senza rovescio).

(Argento ossidato: R. Gab. Num. di Brera e Casa di Riposo).

22. — Diam. mill. 23.

Ɖ' — Riduzione del precedente. In basso, a dr., *Cherici P.*, a sin.: RIPRODUZIONE INTERDETTA.

℞ — Fascia, poggiata su ramo d'alloro, con l'epigrafe: **GIUSEPPE VERDI — 1813-1901**

(Argento ossidato: R. Gab. Num. di Brera, Casa di Riposo, collezioni Mattoi e Johnson).

Fig. XIV.

Lo stabilimento Lauer, di Norimberga, alla sua volta, coniò in onore della memoria di Verdi i quattro pezzi che qui si descrivono:

23. — Diam. mill. 50.

Ɒ' — **GIUSEPPE — VERDI** (ramoscello d'alloro) Busto di tre quarti, a sin. Sotto, in caratteri minutissimi, *LAUER*

℞ — Entro corona d'alloro: **GEBOREN — ZU RONCOLE — 9 · OKTOBER** [1] — **1813** — (fregio) — **GESTORBEN — ZU MAILAND — 27 · JANUAR — 1901**

(Bronzo: collezione Mattoi).

Fig. XV.

24. — Diam. mill. 55 × 37 (placchetta rettangolare).

Ɒ' — Busto come alla medaglia precedente. Sotto, in cartella rettangolare: **GIUSEPPE VERDI** Sopra, nel campo, GEB. 9, OKT. [2] 1813 · GEST. 27. JANUAR 1901

(Senza rovescio)

(Bronzo: collez. Mattoi).

---

(1) Data erronea, Verdi essendo nato il 10 ottobre.

(2) Data erronea, c. s.

25. — Diam. mill. 27.

Ɍ — Riduzione del dritto della medaglia n. 23, ma senza il ramoscello d'alloro (il nome *LAUER* è a sin.)

℞ — Entro due rami di palma, annodati a corona: **GEBOREN — 9 · OKTOBER** (1) — **1813** — (fregio) — **GESTORBEN — 27. JANUAR — 1901**

(Bronzo: collez. Mattoi e Casa di Riposo).

26. — Diam. mill. 14.

Ɍ — (Nel campo, a dritta:) **GIUSEPPE — VERDI** Busto come sopra, ma senza il nome dello stabilimento di coniazione.
(Senza rovescio)

(Bronzo: collez. Mattoi e Casa di Riposo).

Per la prima commemorazione tenuta in Vienna nel 1902, sotto la direzione musicale di Mascagni, si ha una grande medaglia fusa dall'artista Kounitsky.

Fig. XVI.

(1) Data erronea, c. s.

27. — Diam. mill. 83.

Ɒ' — **VERDI** Testa di tre quarti, a dr. A sin., Aida con corona nella destra. Sotto, a sin., **1902 F. Kounistsky.** Intorno, rami di palme.

R) — Simile in tutto, ma col nome e la testa di Mascagni.

(Bronzo: collez. Mattoi e Casa di Riposo).

Del medesimo artista si conserva presso la Casa di Riposo una placchetta in bronzo col ritratto di Verdi.

Al concorso speciale Grazioli, indetto appunto per una medaglia in onore di Giuseppe Verdi, presso la R. Accademia di Belle Arti di Brera in Milano, furono presentate le seguenti tre medaglie:

Fig. XVII.

28. — Diam. mill. 55.

Ɒ' — Verdi sul letto di morte. Nello sfondo, testa muliebre allegorica, di fronte, con espressione di mestizia, a capegli spioventi, tra fogliame d'alloro. A sin., le iniziali E S intrecciate (Edoardo Saronni).

R) — **GIVSEPPE — VERDI — 1813 — 1901** Fiaccola ardente, intorno a cui si ravvolge un serpe formando un'ampia voluta che racchiude l'epigrafe.

(Bronzo dorato: R. Gab. Num. di Brera; bronzo ossidato: collezione Mattoi; bronzo: Casa di Riposo).

Fig. XVIII.

29. — Diam. mill. 60.

Ɖ' — **GIVSEPPE — VERDI** Busto a sin. Sotto, L. GIORGI F. 1902

R) — All'esergo: **EX SEPTEM — INNVMERA IMMORTALIA** Figura muliebre, ignuda, assisa a sin., con cetra poggiata al ginocchio e con la destra alzata. In alto, a sin., fra le nubi, sette testoline simboleggianti le note musicali. A terra, a sin., un libro aperto su cui sono posati un pugnale, una maschera scenica e un ramo d'alloro. A sin., L. GIORGI F.

(Argento: collez. Francesco Gnecchi in Milano; bronzo: Casa di Riposo e collez. Mattoi).

Fig. XIX.

30. — Diam. mill. 46.

Ɖ' — **A — G-VERDI — 1813-1901** Testa a sin. Sotto, A. STRADA

℞ — **GRANDE FV — IL SVO CVORE — COME IN VITA — IL SVO GENIO — LO FV** La Musa, con cetra nella sin., addita con la destra la cripta di Verdi nella Casa di Riposo per Musicisti. A dr., sulla base su cui la Musa appoggia il cubito: **IN GLORIA — 1813-1901**

(Bronzo: Casa di Riposo, collezioni Johnson e Mattoi).

Diamo poi due medaglioni, fusi dal più volte ricordato Romeo Bravi.

Fig. XX.

31. — Diam. mill. 75.

GIUSEPPE VERDI Busto di tre quarti, a sin. A dr., *R. Bravi.* MILANO. *1903.*

(Senza rovescio).

(Bronzo: Casa di Riposo e collezione Mattoi).

Fig. XXI.

32. — Diam. mill. 79.

Ɒ' — **VERDI — 1904- — 27-GEN** · Busto di tre quarti, a sin., con cappello. A dr., *Bravi*

(Senza rovescio).

(R. Gab. Num. di Brera, Casa di Ripòso e collez. Mattoi).

All'iniziativa dell'appassionato cultore della memoria di Verdi, Sig. Edoardo Mattoi, si deve la medaglia che qui in seguito descriviamo, fatta incidere e coniare a tutte sue spese nello Stabilimento Johnson, in soli 20 esemplari (10 in arg., e 10 in bronzo); fu emessa nello scorso febbraio per commemorare il terzo anniversario della morte del Maestro; e negli anni successivi sarà riconiata con rovescio sempre nuovo.

Fig. XXII.

33. — Diam. mill. 39.

Ɒ' — Busto a sin. Nel taglio, il monogramma LP (Lodovico Pogliaghi). Davanti al busto, nel campo, **1813** — **1901**. Sotto al busto, una fascia col nome: **G. VERDI**, poggiata su di un ramo d'alloro piegato a corona. A sin., in basso, le iniziali S. J.

℟ — Cetra, rami d'edera con nastri svolazzanti, e fiaccola ardente. In alto, **COMMEMORAZIONE** — **ANNUALE**; più in basso, **GLI ITALIANI** — **NEL TERZO** — **ANNIVERSARIO** — **DALLA MORTE** — **27 GENNAIO** — **1904**

La diffusissima rivista *Musica e Musicisti*, nel suo recente numero del 15 dello scorso maggio, diede

Fig. XXIII.

l' immagine di una medaglia disegnata in onore di Giuseppe Verdi da Augusto Girardet, professore d' incisione di medaglie nella Scuola Nazionale di Belle Arti in Rio Janeiro. Per la cortesia del Comm. Ricordi siamo in grado di qui riprodurla direttamente dalla fotografia, in dimensioni maggiori **(fig. XXIII)**.

34. — Đ' — **GIUSEPPE — VERDI** Busto di fronte, addossato a una grande cetra, con figura allegorica che lo incorona.

℞ — Genietto alato, stante, che agita a cerchio una fascia su cui stanno scritti i nomi di molte opere. In giro, corona d'alloro; in alto, stella raggiante; in basso, la data **1901**

Chiudiamo la serie con un pezzo « unico », che il Sig. Mattoi fece ridurre a forma di medaglione adoperando una placchetta, fusa qui in Milano da Alessandro Carpani nel 1897.

Fig. XXIV.
(a metà grandezza del vero).

35. — Diam. mill. 100.

Đ' — **G. VERDI — 1897** Busto di fronte.

(Senza rovescio).

(Bronzo: collezione Mattoi).

Fra i cimeli verdiani custoditi presso la Casa di Riposo per Musicisti si trovano infine alcune medaglie che pur meritano di esser ricordate, quantunque, in parte, non siano coniate espressamente pel Maestro, in parte siano soltanto incise al bulino, oppure per altro motivo non si possano considerare come strettamente verdiane.

Tali sono, ad esempio, quella in argento conferita al Maestro dalla Società Operaia di Busseto nel 1873 per riconoscenza di essersi aggregato ad essa; quella in oro, del 1887, per la nomina a Presidente onorario di detta Società; quella, pure in oro, conferitagli dal Comune di Villanova sull'Arda nel 1897 per le sue benemerenze filantropiche; quella in argento come Socio benemerito dell'Associazione teatrale di mutuo soccorso in Milano; la grande medaglia in bronzo per l'Esposizione Universale di Parigi del 1867 (col nome di Verdi in rilievo nella targhetta del rovescio); le medagliette di Deputato (1861) e di Senatore (1874).

Giunti al termine di questa rassegna, dobbiamo dichiarare che non pretendiamo di aver esaurito l'argomento, non essendo improbabile che sia sfuggita alle nostre ricerche soprattutto qualche medaglia eseguita all'estero; rivolgiamo piuttosto ai benevoli lettori l'invito di volerci dar notizia delle medaglie verdiane che mancassero al nostro elenco.

Milano (R. Gabinetto Numismatico di Brera),
15 giugno 1904.

SOLONE AMBROSOLI.

LE MEDAGLIE

IN ONORE DI

S. A. R. il Duca degli Abruzzi

Raramente spedizioni scientifiche e sportive diedero occasione a numero maggiore ed a migliore scelta di medaglie di quelle coniate in onore di S. A. R. il Principe Luigi Amedeo di Savoia, Duca degli Abruzzi, per le sue audaci imprese.

Le principali medaglie degne di essere pubblicate sono:

I. — *La Medaglia dei Canottieri del Po;*
II. — *La Medaglia dei Veneti;*
III. — *La Medaglia del Club Alpino Italiano;*
IV. — *La Medaglia della Città di Livorno;*
V. — *La Medaglia della Città di Viareggio.*

I. — ***La Medaglia dei Canottieri del Po.*** — Di questa grande medaglia coniata dalla Sezione Eridanea del *R. Rowing Club Italiano* già scrissi nelle colonne di questa *Rivista* (1), pubblicandone la riproduzione zincografica, ed ebbi occasione di parlarne anche altrove (2).

---

(1) Vedi *Rivista Italiana di Numismatica,* XVII (1904) pag. 132 e seguenti, con illustrazioni.

(2) Cfr. *Bollettino di Numismatica e di Arte della Medaglia,* II (1904), fasc. n. 3, pag. 34 e segg., con illustrazioni. — Cfr. Opuscolo per *Nozze Ricci-Tallachini,* Milano, Cogliati, 1904, pag. 9-12 con illustrazioni e note.

Illustreremo ora brevemente delle altre medaglie quelle che i lettori della *Rivista* non conoscono ancora.

II. — ***La Medaglia dei Veneti.*** — Un'altra medaglia degna della persona onorata e dell'occasione solenne è quella offerta a S. A. R. il Duca degli Abruzzi dai Veneti (1), come omaggio di questi al Duca e ai superstiti della sua spedizione al Polo Nord, medaglia eseguita anch'essa dallo sta-

bilimento Johnson a Milano, modellata da Egidio Boninsegna, che riprodusse sul diritto la nota composizione dello Hohenstein, dell'Italia che attende il ritorno dei suoi figli dalla spedizione polare.

È di mm. 61 di diametro e fu già pubblicata dal Clerici (2) nel suo lavoro medaglistico presentato in occasione

(1) La medaglia fu presentata solennemente al Principe Luigi Amedeo di Savoia, Duca degli Abruzzi, in Venezia il 27 aprile 1901, e a S. M. il Re in Roma l'8 maggio susseguente.

(2) Ringrazio l'ing. Carlo Clerici d'avermi permesso di ripubblicare qui la bella riproduzione in zincotipia.

del IV Congresso Geografico italiano in Milano, e descritta come segue (1):

D/ — Vi sta in mezzo busto per tre quarti da tergo, l'Italia a destra, turrita, scrutante l'orizzonte marino, appoggiata all'omero di fanciullo nudo, a mezzo busto, additante con la destra l'orizzonte estremo.

R/ — In alto, incorniciata da onde e ghiacci, la prora della *Stella Polare*. Nel campo in nove linee:

I PERDVTI DICONO AI COMPAGNI
EBBERO QVESTI MARI
DAGLI ANTICHI VENETI LE PRIME VIE
DALLE NOSTRE OSSA I MAGGIORI CONFINI
AVVENTVRATI VOI CHE LI RISOLCASTE
PER RIDAR FEDE NEL GENIO

---

(1) Ved. CARLO CLERICI, *Ponti, Strade, Viaggi, Esplorazioni, Esploratori, Aeronauti, ecc. negli ultimi 150 anni in Italia secondo le medaglie.* Milano, Antonio Vallardi, 1901, pag. 49, fig. 123 e descrizione a pag. 51-52.

FORZA AI CVORI
AMMIRAZIONE PER LE CIVILI VIRTV'
DE L'ITALICA GENTE

In basso, a destra, fra le foglie d'alloro sporgenti in serto formanti l'esergo:

OMA–GGIO–DEI–VEN–ETI – SETT. · MCM

A queste due medaglie già note fanno sèguito le inedite di Torino, di Livorno e di Viareggio.

III. — ***La Medaglia del Club Alpino Italiano.*** — La più importante, artisticamente parlando, delle medaglie finora inedite o poco note a ricordo della spedizione del Duca degli Abruzzi è questa di Torino, eseguita essa pure dallo Stabilimento Johnson, modellata dal Boninsegna, incisa dal Cappuccio.

Il suo diritto è bellissimo per vigorìa di concetto e valentìa di modellazione; ed è stato fortemente pensato e sentito dagli artisti, che ne fecero una pagina d'arte vera, da stare degnamente a confronto con il lavoro artistico delle altre due medaglie precedenti.

Diametro mm. 52.

Ɒ' — Sullo sfondo dei ghiacci sorge piegata alquanto su un fianco la *Stella Polare,* sul dinanzi, ritto in piedi, di

fronte, con la faccia a d., un marinaio della spedizione polare. Poggiato con la sin. a una picca, tiene col braccio destro alzato la bandiera spiegata dietro a sè, sul cui nastro svolazzante leggesi

STELLA POLARE

Alla sua destra un mastino, ritto sulle zampe anteriori, volge il muso al marinaio, alzando lo sguardo su lui; dietro ad entrambi una slitta, più indietro un'altra slitta verso sin. tirata dai cani; in alto a destra lo stemma sabaudo con la leggenda di fianco

DALLE ALPI — AL POLO

In basso presso l'orlo a sin. del cane E.B. *(in nesso)* - MOD. Intorno la leggenda circolare sull'orlo rialzato:

A · S · A · R · IL PRINCIPE LVIGI AMEDEO DI SAVOIA DVCA DEGLI ABRVZZI

Fra due nodi sabaudi: MDCCCC

℞ — Sullo sfondo la catena delle Alpi: il sole sorge dal centro della giogaia e illumina il campo superiore; sul dinanzi nell'esergo spicca lo stemma del Club Alpino italiano con la stella d'Italia nel centro e sopra la leggenda EXCELSIOR; sopra questa s'erge un'aquila maestosa con le ali spiegate in alto, il capo rivolto a destra col rostro aperto. In alto, in semicircolo lungo l'orlo:

CLVB ALPINO ITALIANO

In basso a sinistra presso l'orlo:

IOHNSON MILANO · C.A. *(in nesso)* INC.

IV. — *La Medaglia della città di Livorno.* — L'opera del valente incisore Farnesi di Lucca sta nel carattere strettamente commemorativo; ha quindi sul dritto la dedica al Duca degli Abruzzi e sul rovescio lo stemma della città con le date. È però opera finita in tutti i suoi particolari e condotta con moltissima cura (1).

---

(1) La descrizione del diritto mi fu inviata dallo stesso sig. Farnesi, avendo a disposizione solo un calco del rovescio gentilmente datomi dal cav. Edoardo

Diametro mm. 52 circa.

Ɒ' — Leggesi l'epigrafe dedicatoria così distribuita:

A
LUIGI DI SAVOIA
LIVORNO CHE NELLA SUA ACCADEMIA NAVALE
LO CREBBE AL MARE AI PERIGLI ALLA GLORIA
MANDA FREMENTE D'ORGOGLIO
MENTRE RITORNA VITTORIOSO DAI GELI DEL NORD
IL SALUTO DELLA PATRIA E DEI FIGLI DEL MARE

℞ — Stemma della città di Livorno sormontato da corona nobiliare, quale è in uso tradizionalmente negli atti di quel municipio, e chiuso fra un ramo di quercia a d., e uno di lauro a sin. Sotto, all'intorno, la data della partenza e dell'arrivo del Duca nella spedizione al Polo:

XII GIUGNO MDCCCIC — XI SETTEMBRE MCM

Sotto: FARNESI.

Mattoi, Vice-Presidente del Circolo Numismatico Milanese; alla sua gentilezza devo anche un esemplare della medaglia Johnson del Club Alpino Italiano, descritta al n. III.

V. — ***La Medaglia della città di Viareggio.*** — Appartiene anche questa al medesimo tipo della precedente, ed è opera molto accurata dello stesso incisore Adolfo Farnesi di Lucca. In questa però campeggia sul diritto lo stemma di Viareggio con la leggenda circolare sull'orlo, che determina il motivo della coniazione; la dedica quindi al Duca degli Abruzzi si stende sul campo del rovescio, ravvivata da una riproduzione nitidissima della *Stella Polare* (1).

Diam. mm. 55. — Collezione Mattoi, Milano, in bronzo, n. 2260.

Ɖ' — In giro lungo l'orlo rialzato CITTA' DI VIAREGGIO * 1899 * SPEDIZIONE ITALIANA AL POLO * 1900. Circolo rigato e, nel campo, stemma di Viareggio su una targa ovale, incorniciata da classico ornato di mascheroni e festoncini.

℞ — In alto stella a cinque punte e l'epigrafe:

A · S · A · R
LUIGI DI SAVOIA
DUCA DEGLI ABRUZZI
ANIMA E VITA NELLA SPEDIZIONE
LA GENTE DI MARE VIAREGGINA
PLAUDENTE
GENNAIO MCMI

(1) Un cenno di questa medaglia senza illustr. zincotipica fu dato da Ed. Mattoi nel citato *Boll. di Num. e di Arte della med.*, II (1904), pag. 45. — Ringrazio l'amico Mattoi d'avermi ceduto la medaglia per il *cliché*.

Sotto la leggenda il piano delle onde marine solcato da una nave e chiuso fra due rami, l'uno di quercia, l'altro di alloro, legati insieme da nastro.

Da questo breve esame delle medaglie coniate negli anni 1900-1901 in onore del prode Duca degli Abruzzi e dei suoi forti e fidi compagni, si rileva facilmente quanto le medaglie dello Stabilimento Johnson superino le altre per libera invenzione artistica, che dona alla medaglia il carattere di geniale opera d'arte.

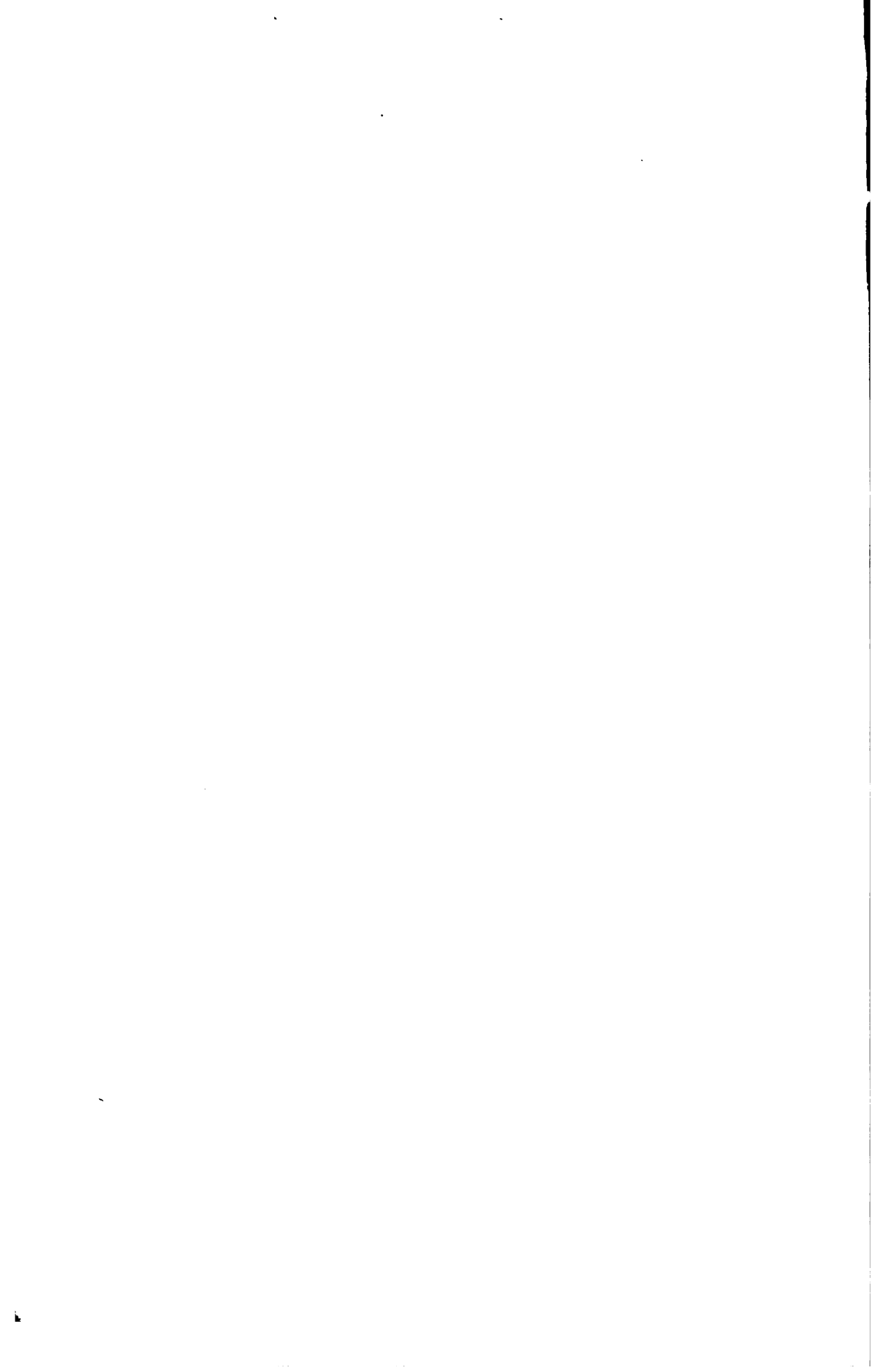
Ma è confortevole pensare che la frequenza delle medaglie e delle placchette incise in quest'ultimo periodo di tempo non da una sola Casa, nè per opera di un solo dei nostri artisti segna un notevole risveglio nella produzione medaglistica italiana. Ormai non vi è personaggio o avvenimento importante di cui non si desideri veder delineati i lineamenti o i particolari su una medaglia, su una placchetta, o su una targa artistica in uno o in altro stile.

E così per opera di alcuni veri mecenati dell'arte, e per gli incoraggiamenti che vengono anche dal Governo e dai Comuni, l'opera artistica di questo genere in Italia incomincia a gareggiare con quella della Francia, che è la prima in ciò di tutte le nazioni civili.

Il popolo italiano, il gran pubblico colto dei letterati, degli uomini politici e perfino degli industriali, di solito dediti soltanto agli interessi delle loro aziende, accennano a interessarsi anch'essi di eternare con un monumento più duraturo di quello dei discorsi e dei brindisi, il personaggio illustre, l'avvenimento, la commemorazione, l'esposizione, il congresso, l'inaugurazione, l'anniversario. A stento sta racchiusa la viva e reale rappresentazione della vita nel modesto cerchio della medaglia, e l'esuberanza d'immaginazione, di vita vissuta, la emozione del sentimento e dell'affetto quasi fanno dimenticare l'angustia dello spazio concesso all'azione,

le difficoltà talora insormontabili anche agli artisti più provetti.

E, per fortuna dell'arte e della medaglistica italiana, un orizzonte di gloria par che si schiuda di nuovo a questo genere di lavoro, nel quale andarono celebri per tutto il mondo i modellatori italiani del Cinquecento. E come numismatico, ma prima di tutto come italiano, finisco col voto che al lauro degli scienziati e dei poeti, alla arditezza negli audaci tentativi e all'esito glorioso delle sublimi imprese, come quella del Principe Luigi Amedeo di Savoia, corrispondano sempre il genio dell'ispirazione e la valentìa nell'esecuzione artistica delle nostre medaglie italiane!

SERAFINO RICCI.

SUL MODO DI COLLOCAMENTO

DELLE

COLLEZIONI PUBBLICHE [1]

Al Signor Comm. Francesco Gnecchi.

Egregio Amico,

Nell'ultimo fascicolo della *Rivista* leggo una sua lettera aperta, diretta al signor Cav. Carlo Bazzero a proposito della nuova collocazione del medagliere municipale di Milano. Non entro affatto nel merito della questione da Lei trattata con la competenza che tutti Le riconoscono, ma trovo necessario di aggiungere qualche osservazione a quanto Ella dice sul modo più opportuno di disporre un pubblico medagliere, perchè, pur volendo mostrarsi imparziale fra i due metodi

---

(1) Col più grande piacere pubblico la presente lettera del Conte Papadopoli, come seguito alla mia inserita nell'ultimo fascicolo della *Rivista*, nella discussione sul modo di collocamento delle pubbliche collezioni numismatiche. Siamo tutti amici della cortese discussione ed è quindi bene che questa sia esauriente e che tutti i modi di vedere possano essere espressi. La divergenza di idee, sia pure tra Presidente e Vice-Presidente della nostra Società, non ne turba per nulla la buona armonia, tanto più che ci troviamo in una di quelle questioni che possono essere considerate sotto punti di vista assai diversi, e intorno alle quali si possono per conseguenza trovare delle buone ragioni nell'uno o nell'altro senso. Per parte mia, quantunque la somma delle ragioni mi abbia portato ad esprimere un'idea decisa, dichiaro francamente che, fra quelle messe innanzi dal mio egregio contradditore, ne trovo di buone e di buonissime. Motivo pel quale tra i vantaggi e gli svantaggi dell'uno e dell'altro sistema, la bilancia oscilla, senza traboccare, la questione rimane ancora aperta, e il dibattito potrà essere continuato.

F. Gnecchi.

della esposizione in vetrine e della custodia in armadi chiusi, mi pare che Ella finisca per condannare addirittura il primo.

Quando io venni eletto a far parte del Consiglio Direttivo del Museo Civico di Venezia e incaricato di riordinare le collezioni numismatiche, trovai la serie veneziana già esposta in vetrine, e Le dico francamente che, come avrei pensato a lungo prima di introdurre una tale innovazione, così non mi sono sentito davvero l'autorità di cambiarla, togliendo al pubblico un godimento che esso mostra di apprezzare più assai di quello che generalmente si crede.

E veramente la bilancia dei danni e dei vantaggi non presenta la differenza notevole che a Lei pare.

Prima di tutto c'è una quistione, dirò così, pregiudiziale: la inutilità di una collezione che non si vede. Tutte le raccolte pubbliche debbono avere per iscopo l'insegnamento oggettivo, scopo che manca totalmente, o è riservato a pochi eletti, quando sono chiuse in forzieri. A questo proposito mi permetto di contraddire apertamente la sua opinione che le raccolte numismatiche, cioè, abbiano interesse solo per pochi studiosi e non per la massa dei visitatori di un Museo: se l'interesse manca finora, ciò avviene appunto perchè manca l'oggetto che lo desti, e le collezioni numismatiche per la gran massa sono, mi perdoni il luogo comune che non potrebbe calzar meglio, come l'*araba fenice*. Nè questo interesse si svilupperà finchè dureranno le condizioni di latitanza delle raccolte: di ciò abbiamo la riprova qui a Venezia dove, come accennavo poco fa, la sala della collezione numismatica non è certo la meno frequentata nei giorni d'ingresso libero al pubblico.

Bisogna anche pensare che il pubblico, il quale sa che le raccolte esistono e che i denari suoi, sia pure in piccola misura, vengono spesi nell'aumentarle, non ha modo alcuno di constatare l'esistenza reale e di controllarne gli aumenti successivi; potrebbe alle volte dubitare che, dentro i forzieri accuratamente chiusi, si trovassero appena quelle falsificazioni che Ella vorrebbe, seguendo l'esempio del Museo Britannico, riservare al pubblico grosso. E qui lasci che Le esprima schiettamente il mio parere su tali campionarî falsi? Che essi possano andar bene per le scuole e gl'istituti

d'istruzione che non hanno mezzi da procurarsi le monete autentiche come corredo necessario degl'insegnamenti della storia e dell'economia, d'accordo; ma che una Istituzione qual è il Museo Numismatico debba venir meno così al suo fine, mistificando i visitatori, mi pare che contrasti acerbamente con l'idea che ciascuno deve essersene formata. Capisco d'altronde che le grandissime collezioni come quella di Parigi, di Londra, di Berlino, ecc., non possano venir esposte integralmente, perchè non vi sarebbero locali sufficienti, ma anch'esse dovrebbero provvedere a una esposizione sintetica delle diverse serie, conservando negli armadî le numerose raccolte analitiche.

Passo a un altro argomento da Lei addotto per combattere la esposizione delle monete, argomento che ha il suo valore, più specioso che sostanziale però, a mio avviso. I male intenzionati sono i soli, Ella dice, che profitteranno della esposizione destinata ad aumentare i malsani appetiti. Ma perchè, domando io? Non voglio fermarmi sulla storia di alcuni furti avvenuti appunto nei Musei, ove le monete erano chiuse in forzieri, per ritorcere l'argomento: mi limiterò a dire che l'esposizione non deve già essere fatta nel primo locale che capita e senza circondarla di tutte le cautele che sono indispensabili per rendere il luogo destinato a conservare oggetti di tanto valore, sicuro, per quanto è possibile, dalle imprese ladresche. Questa sicurezza dei locali, però, è necessaria anche quando le monete si conservano chiuse in armadi, perchè non è certo l'armadio che impedirà ai ladri penetrati là entro, d'impadronirsene. Tutta la differenza adunque si riduce a sorvegliare le sale dove sono esposte le raccolte durante le ore destinate alla visita del pubblico. Ma questa sorveglianza non è forse ugualmente indispensabile in tutte le sale di un Museo dove sono esposti oggetti che hanno non solo un valore artistico e storico ma anche un valore intrinseco, come le oreficerie e le argenterie? A meno che non si vogliono condannare alla reclusione perpetua anche questi oggetti, rei, come le monete, di suscitare illegittimi e pericolosi desiderî.

Ma c'è di più: io giungo a dire che il metodo della esposizione rende più difficili i furti, perchè qualunque sot-

trazione, anche di un solo pezzo, salta subito all'occhio, mentre le sottrazioni avvenute nei cassetti dei medaglieri chiusi non potrebbero essere avvertite se non quando la combinazione portasse ad aprire proprio il cassetto in cui si è verificato l'ammanco, del quale così ci si accorgerebbe molto tempo dopo che è avvenuto, senza aver più la possibilità di trovarne l'autore e d'impedirne il rinnovarsi. La storia delle spogliazioni di molte raccolte custodite *gelosamente* chiuse in forzieri, è là a dimostrarci la verità di quanto io vengo dicendo.

Convengo con Lei che per gli studiosi l'esposizione delle monete nelle vetrine non basta, perchè essi hanno bisogno di avere le monete tra le mani, considerarle, voltarle e rivoltarle in tutti i sensi. Ma anche l'importanza di questo argomento viene molto attenuata, pensando alle difficoltà gravissime che si oppongono al raggiungimento di questo desiderato, difficoltà che si compendiano nella mancanza del personale sufficiente a soddisfare le esigenze degli studiosi, e delle quali può avere una idea solo chi ebbe ad incontrarle. Il vedere la moneta esposta, senza poterla avere tra le mani, sarà sempre meglio del non vederla affatto; si avrà per lo meno la certezza che essa esiste in una data raccolta e quindi miglior agio di chiederne impronte e descrizioni.

Tutto quanto ho detto nulla toglie alla giustezza delle sue idee, date le condizioni attuali dei nostri Musei e specialmente la scarsità del personale che vi è addetto: ma io sono convinto che le esigenze del pubblico faranno sì che esse si debbano abbandonare per entrare nella via larga di riforme razionali e moderne, destinate a fare che i Musei, con ordinamenti oculati e sapienti, diventino un luogo aperto alle osservazioni e agli studî di tutti e non riservato a pochissimi. In quest'ordine d'idee convengono ormai tutti quanti sono preposti in Italia alla conservazione del patrimonio artistico ed archeologico. Alle raccolte numismatiche esposte in vetrine da Lei enumerate, altre se ne aggiunsero di recente. Sono infatti così ordinate le monete del R. Museo delle Terme di Roma, quelle del R. Museo Archeologico di Firenze e di Ancona e finalmente l'importantissima Raccolta

Bottacin di Padova, la quale sta appunto ora diligentemente e saviamente disponendosi in apposite vetrine per cura di quel Conservatore.

Se ho creduto di rivolgerle questa mia, l'ho fatto perchè il risveglio di attenzione per i nostri studî che si va manifestando da qualche tempo mi fa sperar bene per essi, ma risultati utili non si possono conseguire che col dibattito cortese delle idee.

Gradisca la conferma dei sentimenti di amicizia del

suo dev.°
NICOLÒ PAPADOPOLI.

Venezia, 31 Maggio 1904.

NECROLOGIE

VITTORIO PADOA.

Il 5 scorso maggio, spegnevasi in Firenze, ove dimorava da molti anni, il Comm. Vittorio Padoa.

Nato a Modena nel 1846, aveva combattuto fra i volontarî di Garibaldi, e nelle campagne del 1866-67 si era guadagnata la medaglia al valor militare.

Nel 1869 fu imprigionato a Roma sotto l'accusa di cospirazione contro il governo papale.

Coperse poi importanti ufficî, e fu esempio di lavoro intenso e d'illuminata filantropia.

Colto e studioso, aveva riunito una notevole collezione di monete e medaglie relative alla Rivoluzione francese, a Napoleone e al Risorgimento italiano. Alla nostra Società si era ascritto sin dal 1893.

Le onoranze funebri tributate al Comm. Padoa riuscirono un'imponente manifestazione dell'unanime cordoglio per la sua dipartita.

⁂ La Numismatica orientale ha perduto uno de' suoi cultori più distinti: *Edmondo Drouin*, che nel 1900 aveva ottenuto il premio Allier de Hauteroche all'Accademia francese delle Iscrizioni e Belle Lettere. Alla sua volta, egli istituì per testamento un nuovo premio, il « prix Edmond Drouin », dell'importo di 1,200 franchi, che sarà conferito ogni quattro anni dalla medesima Accademia per un lavoro in francese, stampato o manoscritto, intorno alla Numismatica orientale.

Il compianto Avv. Drouin era da un ventennio fra' collaboratori più assidui della *Revue Numismatique*.

un prato, sul quale le talpe avevano fatto sorgere dei mucchi di terra. In quella località detta *Prau rotund*, vicina al *Prau mescal* (Prato di muschio), passava un tempo una delle strade militari. Quando il fanciullo si mise al lavoro, scorse in un mucchio di terra sollevata dalle talpe alcuni pezzi rotondi luccicanti, che egli portò al paese, e seppe che si trattava veramente di monete d'argento. Egli allora ritornò sul luogo per vedere se poteva trovarne delle altre. Anche il vecchio Caminada accorse sul posto, e, messosi a frugare nella terra, ne trovò parecchie.

Finalmente, alla profondità di un piede dal suolo, egli trovò un vaso di epatite con un manico di ferro, per una buona metà pieno di monete. Queste, unitamente al vaso, mercè la gentile intromissione del parroco del luogo, Rev. Th. Derungs, al quale rendiamo qui le nostre più vive grazie, giunsero al Museo Retico di Coira.

Le monete, sommanti a circa 2500, sono tutte milanesi, e portano i nomi di *Barnabò Visconti* (1354-85), *Gian Galeazzo* (1385-1402), *Giovanni Maria* (1402-12), *Estore* (1412), *Gian Carlo* (1412), *Filippo Maria* (p. Pavia). Le monete abbracciano dunque l'epoca dal 1354 al 1412, e non trovandosi fra queste alcuna moneta di Filippo Maria, come *duca di Milano*, se ne deduce che quel tesoretto dovrebbe essere stato sepolto precisamente in quell'anno 1412.

Il maggior contingente di quel ripostiglio (più di nove decimi) è dato dai grossi comuni (*Gnecchi*, n. 2, con varietà) di Giovanni Maria.

Come possono quelle monete essere pervenute in quella località? La circostanza ch'esse si trovavano in un vaso, in vicinanza della strada militare, e a poca profondità della terra, fa supporre ch'esse vi siano state nascoste in tempo di guerra e che, per la morte del proprietario o per altre circostanze,

non siano state più ritirate. La cosa non deve punto far meraviglia dopo quanto abbiamo detto. Solo osserveremo che finora, a nostra cognizione, non si erano trovati che piccoli ripostigli, o monete separate, mentre qui si tratta di un tesoretto, che per quel tempo, può dirsi importante.

Il ripostiglio contiene buon numero di varietà inedite, e un tipo finora sconosciuto nei grossi di Gio. Maria. Crediamo quindi opportuno darne una completa descrizione.

MILANO.

Barnabò Visconti (1354-1385).

1. *Pegione* (gr. 2,550-2,450).
 D' — **D · BNABOS · VICECOMES · MEDIOLANI · & · C** Nel campo incorniciato la Biscia, fra le iniziali **D. B.**
 R' — **S. ABROSI · MEDIOLANV** Il Santo seduto collo staffile nella destra e il pastorale nella sinistra.
 (Inedito).

Gian Galeazzo Visconti (1385-1402).

1. *Pegione* (gr. 2,420).
 D' — **✱: COMES · VIRTVTVM · D. MEDIOLANI · & · C** Nel campo ornato la Biscia, fra le lettere **G. Z.**
 R' — **S. ABROSIV MEDIOLAN** Il Santo seduto col pastorale e lo staffile c. s.
 Gnecchi, Le Monete di Milano, pag. 45, Tav. VIII, 4.

2. *Pegione* (gr. 2,300).
 D' — *Biscia* · **COMES · VIRTVTVM · D. MEDIOLANI · & C** Croce gigliata e contornata.
 R' — **S. ABROSIV · MEDIOLAN** Il Santo seduto c. s.
 Gnecchi, pag. 46, n. 6. Tav. VIII, 5.

3. *Pegione* (gr. 2,600-2,500).
D' — * · **GALEAZ · VICECOES · D. MEDIOLANI & C** Nel campo, in una cornice, la Biscia coronata e fiancheggiata dalle lettere **G. Z.**
R' — **S. ABROSIV MEDIOLAN** Il Santo seduto col pastorale e lo staffile. Ai lati del Santo, due anelli.
(*Inedito*).

Giovanni Maria Visconti (1402-1412).

1. *Grosso* (gr. 2,400-2,380).
D' — * **IOHANES · MARIA · DVX · MEDIOLANI · & C** In una cornice ornata da quattro fiori, la Biscia coronata e fiancheggiata dalle iniziali **I. M.** Sopra la Biscia un punto.
R' — **S. ABROSIV MEDIOLAN** Il Santo seduto col pastorale e lo staffile.
GNECCHI, Le Monete di Milano. *Supplemento*, pag. 32, n. 1.

2. *Grosso* (gr. 2,400).
Variante del precedente; ai lati del Santo, due anelli.

3. *Grosso* (gr. 2,410-2,400).
D' — * **IOHANES · MARIA · DVX · MEDIOLANI · & C** La Biscia come al n. 1. (Sopra la Biscia un punto).
R' — **S. ABROSIVS MEDIOLAN** Il Santo seduto c. s. Ai lati del Santo, due anelli.
(*Inedito*).

4. *Grosso* (gr. 2,400).
D' — Come il precedente.
R' — **S. ABROSIVS · MEDIOLAI** Il Santo seduto c. s. Ai lati del Santo, due anelli.
(*Inedito*).

5. *Grosso* (gr. 2,400).
D' — * : **IOHANES · MARIA · DVX · MEDIOLANI** : La Biscia fra le iniziali **I. M.**
R' — **S. AMBROSIV · MEDIOLAN** Il Santo c. s.
(*Inedito*).

6. *Grosso* (gr. 2,500).
Ɖ' — Come il precedente.
℞ — **S. AMBRSI** *(sic)* · **MEDIOLANI** Il Santo c. s.
(Inedito).

7. *Grosso* (gr. 2,430-2,370).
Ɖ' — ✱ **IOHANES · MARIA · DVX · MEDIOLANI · & C** In una cornice simile a quella del fiorino d'oro, la Biscia fiancheggiata dalle iniziali **I. M.**
℞ — **S. A · BROSIV · MEDIOLANI ·** Il Santo seduto c. s.
(*Inedito*).

Questo *grosso*, come le quattro sue varianti che seguono (n. 8, 9, 10 e 11) sono di un tipo affatto nuovo, specialmente per la cornice del diritto. Essi diversificano anche pei caratteri dal tipo solito conosciuto e sono coniati con maggior cura ed arte.

Questo tipo di *grosso*, che nel ripostiglio è rappresentato da pochissimi esemplari, riuscirà nuovo a tutti quelli che hanno pratica di monete milanesi.

8. *Grosso* (gr. 2,420).
Variante del n. 7, senza i punti nella leggenda del rovescio.
(*Inedito*).

9. *Grosso* (gr. 2,430-2,290).
2.ª Variante del n. 7.
℞ — **S. AMBROSIV · MEDIOLAN** Il Santo c. s.
(*Inedito*).

10. *Grosso* (gr. 2,410).
3.ª Variante del n. 7.
℞ — **S. AMBROSIV · MEDIOLANI** Il Santo c. s.
(Inedito).

11. *Grosso* (gr. 2,450).
4.ª Variante del n. 7.
℞ — **S. ABROSIVS · MEDIOLAI** Il Santo c. s. (ai suoi lati, due anelli).
(Inedito).

Estore Visconti (1412).

1. *Grosso* (gr. 2,430).
D' — **✽ HESTOR VICECOME MODOETIE & C** Nel campo incorniciato la Biscia coronata e fiancheggiata dalle lettere **H. E.**
℞ — **S. ABROSIVS NOSTER** Il Santo seduto col pastorale e lo staffile.
GNECCHI, pag. 51, n. 2, Tav. IX, 7.

2. *Grosso* (gr. 2,350).
D' — **✽ HESTOR · VICECOME · MODOETIE · & C** Biscia c. s.
℞ — **S. ABROSIV · NOSTER ·** Il Santo c. s. (ai lati del Santo, due anelli).
(Inedito).

3. *Grosso* (gr. 2,400-2,380).
D' — **✽ HESTOR · VICECOMES · MODOETIE · & C** Biscia c. s.
℞ — **S. ABROSIV · NOSTER** Il Santo c. s. (Ai lati del Santo, due anelli).
GNECCHI, pag. 52, n. 5 (*Variante*).

4. *Grosso* (gr. 2,300).
D' — Come il precedente.
℞ — **S. ABROSIV · NOSTER · PA** (ai lati del Santo, due anelli).
(Inedito).

5. *Grosso* (gr. 2,360).
Ꝺ' — ✽ **HESTOR · VICECOME · MODOETIE · & C** La Biscia c. s.
℞ — · **S. ABROSIV · NOSTER · PA** Il Santo c. s.
(*Inedito*).

6. *Grosso* (gr. 2,350).
Ꝺ' — ✽ **HESTOR · VICECOMES · MODOETIE · & C** La Biscia c. s.
℞ — **S. ABROSIV · S · NOST · PATR ·** Il Santo seduto c. s.
(*Inedito*).

7. *Grosso* (gr. 2,340).
Ꝺ' — ✽ **HESTOR · VICECOMES · MODOEZIE · & C** La Biscia c. s.
℞ — **S. · ABROSIVS · NOST · PATRO.** Il Santo c. s.
(*Inedito*).

8. *Grosso* (gr. 2,300-2,220).
Ꝺ' — Come il precedente.
℞ — **S. · ABROSIVS · NOST · PAT ·** Il Santo c. s.
(*Inedito*).

9. *Grosso* (gr. 2,420-2,070).
Ꝺ' — Come il precedente, con croci invece di punti fra le parole.
℞ — **S. ABROSIV · NOST · PATR.**
(*Inedito*).

10. *Grosso* (gr. 2,510-2,170).
Ꝺ' — ✽ **HESTOR · VICECOMES · MODOITIE · & · C** Biscia c. s.
℞ — **S. · ABROSIVS · NOSTER** Il Santo c. s.
(*Inedito*).

11. *Grosso* (2,340).
Ꝺ' — Come il precedente.
℞ — **S. · ABROSIVS · NOST · PATRO** Il Santo c. s.
Gnecchi, pag. 52, n. 7.

12. *Grosso* (gr. 2,320).
 Ɖ' — Come i due precedenti.
 ℞ — **S. · ABROSIVS · NOST · PATNS ·** Il Santo c. s.
 (Inedito).

13. *Grosso* (gr. 2,350).
 Ɖ' — Come i tre precedenti.
 ℞ — **S. · ABROSIV NOSTER** Il Santo c. s.
 GNECCHI, pag. 52, n. 4.

14. *Grosso* (gr. 2,340).
 Ɖ' — **✱ HESTOR · VICECOMES · MODOIZIE · & C** Biscia c. s.
 ℞ — **S. · ABROSIV NOSTER** Il Santo c. s.
 GNECCHI, pag. 52, n. 3, Tav. IX, 8.

15. *Grosso* (gr. 2,310).
 Ɖ' — Come il precedente.
 ℞ — **S. · ABROSIVS · NOSTER** Il Santo c. s.
 (Inedito).

16. *Grosso* (gr. 2,330-2,310).
 Ɖ' — Come i due precedenti.
 ℞ — **S. · ABROSIVS NOST · PATRO** Il Santo c. s.
 (Inedito).

17. *Grosso* (gr. 2,250).
 Ɖ' — Come i tre precedenti.
 ℞ — **S. · ABROSIVS · NOST · PATR.** Il Santo c. s.

NB. È davvero prodigiosa la varietà dei conii delle monete battute da questo pretendente durante la sua breve e contrastata signoria. I soli *grossi* pubblicati nella citata opera *Le Monete di Milano,* nel suo *Supplemento,* e in questa nostra descrizione sommano a 35. Tutte queste monete tradiscono la fretta e l'epoca agitata in cui furono battute. Sono tutte irregolari di conio e molto scorrette nelle leggende.

Giancarlo Visconti (1412).

1. *Grosso* (gr. 2,400).
 Ɖ' — **✱ IOHANES KAROLVS VICECOMES MLI & C** Nel campo incorniciato la Biscia coronata fra le iniziali **I. K.**
 ℞ — **S. AMBROSI MEDIOLANI** Il Santo seduto col pastorale e lo staffile.
 (Inedito).

2. *Grosso* (gr. 2,400-2,370).
Ɒ' — Come il precedente.
℞ — **S. · AMBROSIV MEDIOLAN** Il Santo c. s.
(*Inedito*).

3. *Grosso* (gr. 2,720).
Ɒ' — Come i due precedenti. Nel campo, presso la biscia, la sigla I°., che tocca la cornice.
℞ — **S. · AMBROSIV MEDIOLANI** Il Santo seduto c. s.
(*Inedito*).

4. *Grosso* (gr. 2,726).
Ɒ' — ✱ **IOHANES KAROLVS VICECONES : N J** *(sic)* La Biscia c. s.
℞ — **S. · AMBROSIV MEDIOLANI** Il Santo c. s.

PAVIA.

Filippo Maria Visconti (1412-47).

Crosso (gr. 2,400-2,300).
Ɒ' — · ✱ **FILIPVS · MARIA · COMES · PAPIE & C** Scudo bipartito verticalmente. Nella parte sinistra la Biscia viscontea; nella destra tre aquile sovrapposte. Ai due lati dello scudo le iniziali **F. M.** Al disopra il sole.
℞ — **S. · SIRVS EPS · PAPIE** Il Santo seduto col pastorale nella sinistra e colla destra in atto di benedire. Ai due lati del Santo un punto.
Brambilla, *Le Monete di Pavia*, Tav. IX, 12.

Fritz von Jecklin
Ercole Gnecchi.

BIBLIOGRAFIA

LIBRI NUOVI E PUBBLICAZIONI.

Congresso Internazionale di Scienze storiche (Roma, 1-9 aprile 1903).

Coi tipi della Reale Accademia dei Lincei, e per cura del solerte e benemerito Dott. Comm. Giacomo Gorrini, Segretario generale del Congresso, si vanno pubblicando gli *Atti* delle diverse Sezioni. Fra essi notiamo il vol. VI, ch'è dedicato alla *Numismatica* (Segretarî particolari della Sezione i Sigg. Dott. Serafino Ricci e Ing. Emilio Motta).

Ecco l'indice del volume:

TEMI DI DISCUSSIONE.

Ambrosoli (Solone). Intorno all'uso delle lingue nazionali negli scritti di Numismatica (Relazione).

Ricci (Serafino). Dell'ordinamento delle collezioni di monete italiane medioevali e moderne (Relazione).

Lo stesso. Sull'ordinamento delle zecche italiane medioevali e moderne (Relazione) — (con uno schizzo topografico delle zecche lombarde e tabella dichiarativa).

Castellani (Giuseppe). Per l'ordinamento delle collezioni di monete italiane (Relazione).

COMUNICAZIONI.

Bresslau (H.). I denari imperiali di Federico I.

Gnecchi (Francesco). Le personificazioni allegoriche sulle monete imperiali romane (con un prospetto sinottico).

ZIELINSKI (Giuseppe). Notices biographiques sur Jean-Marie Mosca (Padovano) et Jean Jacob Caraglio artistes italiens en Pologne, au XV siècle.

GÀBRICI (Ettore). Sul valore dei tipi monetali nei problemi storici, etnografici e religiosi.

BABELON (Ernest). Les monnaies de Septime Sévère, de Caracalla et de Geta, relatives à l'Afrique (con una tavola in fototipia).

GNECCHI (Ercole). Appunti di Numismatica italiana. Uno scudo di Gian Battista Spinola, principe di Vergagni (con fotoincisione).

AMBROSOLI (S.). A proposito delle cosidette « restituzioni » di Gallieno o di Filippo (con fotoincisioni).

BLANCHET (Adrien). Le *congiarium* de César, et les monnaies signées *Palikanus* (con disegno).

CASTELLANI (G.). Per la storia della moneta pontificia negli ultimi anni del secolo XVIII (con tabella di confronto).

SIMONETTI (Alberto). I tipi nelle antiche monete greche.

LUSCHIN VON EBENGREUTH (Arnoldo). Sul metodo da osservare nella descrizione di ripostigli di monete del medio evo per trarne il maggior profitto storico.

PICK (Behrendt). Statue di Apollo riprodotte su monete greche e romane.

PAPADOPOLI (Nicolò). La tariffa veneta del 1543 (con una tavola in fototipia).

HAEBERLIN (E. I.). *Corpus numorum aeris gravis.*

CARUSO-LANZA (Michele). Lo studio delle monete greche nei rapporti con la Storia, con la Mitologia, e con la scienza delle Religioni comparate.

CORRERA (Luigi). Osservazioni intorno ad una moneta di Neapolis (con fotoincisioni).

DE PETRA (Giulio). La data di due monete greche (con fotoincisioni).

RICCI (S.). La Numismatica nell'insegnamento.

AMBROSOLI (S.). Di alcune nuove zecche italiane (con fotoincisioni).

BAHRFELDT (M.). Ueber die Chronologie der Münzen des Marcus Antonius, 710-724 u. c. (44-30 v. Cr.).

DATTARI (G.). « ΠΕΡΙΟΔΟΣ » sulle monete alessandrine (con una tavola in fototipia).

DE WITTE (A.). Les relations monétaires entre l'Italie et les Provinces Belges au moyen âge et à l'époque moderne.

MARCHISIO (A. Federico). Studi sulla Numismatica di Casa Savoia. Altre monete inedite del Duca Carlo Emanuele I (con due tavole in fototipia).

MAURICE (Jules). L'atelier monétaire de Sirmium pendant la période constantinienne (con una tavola in fototipia).
RIZZOLI (Luigi *jun.*). Monete veneziane del Museo Bottacin di Padova (con fotoincisioni).
SPIGARDI (Arturo). Le medaglie del Risorgimento italiano.

Meili (Giulio). *O' Meio circulante no Brazil;* Parte III. *A Moeda Fiduciaria no Brazil 1771 até 1900.* — Zurigo, 1903.

Il signor Giulio Meili, uno dei primissimi e più noti collezionisti di monete brasiliane e delle Colonie Portoghesi, pubblica ora la terza parte della sua splendida e importantissima opera sulla numismatica brasiliana. — I primi due volumi, di cui uno già pubblicato nel 1897 (1), l'altro in preparazione, sono dedicati alle monete, ossia il primo *As Moedas da Colonia do Brazil,* il secondo *As Moedas do Brazil indipendente.* Questo terzo è completamente dedicato alla moneta fiduciaria dal 1771 al 1900.

I due primi volumi dell'opera sono scritti in tedesco. Quest'ultimo di interesse specialmente locale è scritto in lingua portoghese. Il magnifico volume, cui furono consacrate tutte le cure che l'arte tipografica moderna consente, fu tenuto in un formato un po' più grande degli altri, onde meglio si prestasse alle riproduzioni. In esso l'autore descrive e illustra la lunghissima serie della carta moneta brasiliana, la quale è un necessario complemento a quella della effettiva moneta per dare un' idea completa della numismatica brasiliana. Giusto principio che meriterebbe d'essere studiato e seguito generalmente, giacchè la storia economica d'un paese non risulta solamente dalle monete che vi ebbero corso; ma ben anco dai sostituti alla moneta stessa, siano essi legali oppure extra-legali, siano essi il portato del credito oppure del discredito del paese stesso.

---

(1) V. *Rivista Italiana di Numismatica,* 1897, pag. 513.

E difatti in questa immensa serie brasiliana, descritta dal Meili, ve n'ha appunto di tutte le categorie. Il testo (274 pagine) comprende le leggi, i decreti, gli avvisi e quant'altro ha relazione colla circolazione cartacea, oltre alla descrizione dei diversi generi di carta moneta, emissioni bancarie, biglietti dei diversi stati, biglietti municipali, biglietti privati o di compagnie particolari, poi biglietti di circolazione ferroviaria, tramviaria, fluviale, e in appendice poi vi si aggiungono anche dei biglietti di lotteria, di riffa e di giuoco. Tutta la serie poi è riprodotta in 192 accuratissime tavole in eliotipia costituenti la seconda parte dello splendido volume.

Quando avremo un'opera simile per l'Italia? Fino ad oggi nessun paese d'Europa, che io mi sappia, può vantare un lavoro così completo su di un argomento che pure è tanto indissolubilmente unito alla numismatica, o dirò meglio, ne forma una parte integrante.

F. G.

PERIODICI.

Revue Numismatique, *dirigée par* A. de Barthélemy, G. Schlumberger, E. Babelon (*Secrétaire de la Rédaction:* A. Dieudonné). Paris, chez Rollin et Feuardent; 4, rue de Louvois.

Quatrième série. — Tome septième. — Quatrième trimestre 1903.

Perdrizet (P.). *Notes de numismatique macédonienne* [con tavola in fototipia]. — Dieudonné (A.). *Monnaies grecques récemment acquises par le Cabinet des médailles* [Con tavola in fotot. e disegni nel testo]. — Foville (J. de). *Monn. romaines récemm. acqu. par le Cab. des méd.* [Con 2 tav. in fotot. e con una fotoincisione nel testo]. — Tacchella (D.-E.). *Une trouvaille de sous d'or byzantins.* — Bordeaux (P.) *Les fausses piastres de Birmingham* [Con disegno nel testo]. — *Choix de monnaies et médailles du Cabinet de France. Monnaies grecques (Italie)* [Con tavola in fotot.]. — *Mélanges et documents* (Babelon: *Variétés numismatique* [Con tavola]. — Mowat: *Le méreau de l'ancienne église ré-*

formée de Troyes). — *Chronique* [Ripostigli. — Un nuovo medaglione in oro, di Costantino (Con fotoincis.). — L'anello di Salomone. — " Société des antiquaires de France „. — La Zecca di Provins. — Monete ossidionali. — Nuovi periodici (la *Rassegna numismatica;* le *Battaglie di Archeologia;* il *Musée* di A. Sambon). — Il Gab. Num. dell'Aia. — Monete cinesi antiche, in forma di coltello o di campana. — Medaglia popolare di stagno, che si vendeva cinquant'anni or sono per le vie di Londra, in occasione dell'alleanza franco-inglese per la guerra di Crimea. — La nuova Zecca imperiale a Strasburgo; i suoi prodotti saranno contraddistinti dalla lettera K (gli altri segni di zecca sono: A per Berlino, B Annover, C Francoforte, D Monaco, E Dresda, F Stoccarda, G Carlsruhe, H Darmstadt e J Amburgo). — Le medaglie per la visita delle LL. MM. il Re e la Regina d'Italia a Parigi]. — *Nécrologie* [Mommsen, per E. Babelon]. — *Bulletin bibliographique.* — *Périodiques.* — *Procès-verbaux de la Société française de numismatique* [Con disegni nel testo].

Gazette numismatique française, *dirigée par* F. Mazerolle *et éditée par M.* E. Bertrand, *Chalon-s-Saône, et par Mme Vve* R. Serrure, 19, rue des Petits-Champs, Paris.

Année 1903. — 3e livraison.

De Witte (A.). *Éd. van den Broeck. Biographie et bibliographie numismatique* [Con ritratto in fotoincisione. — Edoardo van den Broeck, nato a Brusselles il 1820, è oggi il decano dei numismatici belgi. Non ha guari, gli fu offerta per sottoscrizione una medaglia con la sua effigie]. — De Fayolle (A. Évr.). *Médailles et jetons municipaux de Bordeaux* [Continuazione e fine]. — Mazerolle. *Inventaire des poinçons et des coins de la Monnaie des Médailles (1697-1698).* — Denise (H.). *La discussion de la loi de Germinal an XI* [Continuaz.]. — Mazerolle. *J. B. Daniel-Dupuis. Catalogue de son œuvre (Supplément)* [Con 4 tav. in fotot. — Com'è noto, il valente medaglista Daniel Dupuis trovò una morte tragica pochi anni or sono. I suoi lavori furono riuniti nel Museo della sua città natale, Blois. — Il n. 348, alla tav. VII della dispensa che abbiamo sottocchio, rappresenta la placchetta pel Congresso di Numismatica del 1900]. — De Witte. *Correspondance belge* [La Società Reale di Numismatica e la *Revue belge.* Gl' " Indici „ compilati dal signor Alvin, pei volumi XXV-XXXVI. — La *Gaz. numismatique* del Sig. Dupriez. — I concorsi De Witte (Num. rom.), De Jonghe (Num. greca), Lombaerts (Num. delle antiche XVII Prov. dei Paesi Bassi). Uno dei premi fu assegnato al ch. Sig. Svoronos, pei suoi studi sulle monete tolemaiche. — Mutamenti e doni al Gab. Num. di Brusselles. Il Sig. Alvin, aggiunto, succede al conservatore Picqué. Il legato del signor van Schoor (mon. e med. papali). — Le vendite, in particolare di medaglie artistiche. — Esposizione di monete fiamminghe (sezione del-

l'Espos. dei " Fiamminghi primitivi, " tenuta a Bruges). — La " Società batavo-belga degli Amici della medaglia d'arte " (composta di una sez. belga e di una sez. neerlandese). Essa annovera 110 soci belgi e 67 olandesi, ed è già riuscita a destare fra gli scultori locali una certa tendenza alle medaglie, e nel pubblico una maggior propensione a farne eseguire]. — *Comptes rendus.* — *Périodiques.* — *Nouvelles diverses* [La visita delle LL. MM. il Re e la Regina d'Italia alla Zecca di Parigi. — La riapertura del Corso di Numismatica del Prof. Babelon al " Collège de France ". — Adunanze della Società Franc. di Num. — La collez. pontificia van Schoor al Gab. di Brusselles (Cenno del conservatore Sig. Alvin). — La *Rassegna num.* di Orbetello. — Il *Répertoire gén. de médaillistique* del Sig. Strœhlin].

Bulletin de numismatique. Rédaction et Expédition: Vve Raymond Serrure, 19, Rue des Petits-Champs, Paris.

10e volume. — 8e livraison. — Novembre-décembre 1903.

Correspondance numismatique [Stato di cassa od inventario delle monete che si trovano presso un borghese di Parigi al momento della sua morte nel 1534. Curioso elenco monetale]. — Martin (Emm.). *Les monnaies obsidionales d'Anvers (1814)* [Continuaz. e fine. — Con disegni nel testo]. — *Bibliographie.* — *Revue des Revues.* — *Revues nouvelles* [Il *Musée* del Dr. A. Sambon]. — *Médailles nouvelles.* — *Lectures.* — *Sociétés.* — *Trouvailles* [Ripostiglio di mon. francesi d'argento del Sec. XVII, rinvenuto in Bretagna. Consisteva in un ammasso del peso di ben 58 chilogr. circa. I pezzi che lo compongono sono di ottima conservazione, e il ripostiglio offre un certo interesse dal punto di vista iconografico; vi si trovano rappresentate infatti tutte le modificazioni dell'effigie di Luigi XIV, giusta le fasi successive del suo regno, incominciando dal tipo infantile sino a quello in cui il sovrano ci appare come un uomo adulto, con la capigliatura diffusa sulle spalle robuste].

Numismatische Zeitschrift, *herausgegeben von der Numismatischen Gesellschaft in Wien, durch deren Redactions-Comité.*

XXXV. Band. — 1903.

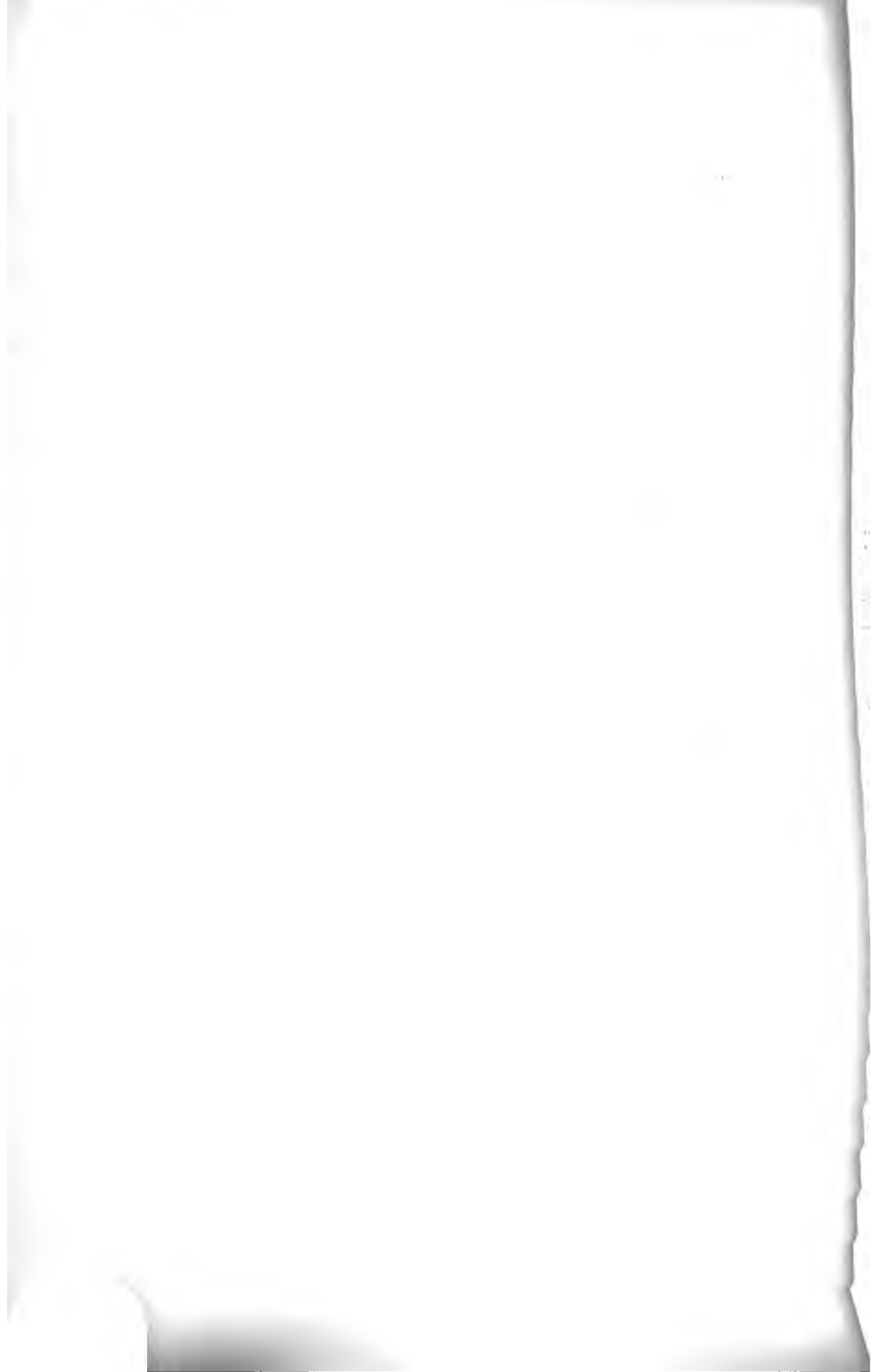
Graf (J.). *Münzverfälschungen im Altertum.* — Nagl (A.). *Der griechische Abakus* [Con disegno]. — Gohl (E.). *Die Münzen der Eravisker* [Con disegni nel testo]. — Richter (G.). *Die jüdischen Münzen bis zum erstem Aufstande unter Kaiser Nero (66 n. Chr.)* [Con disegni nel testo]. — Egger (R.). *Ein Weihgeschenk der Metapontier.* — Brunsmid (J.). *Unedierte Münzen von Dazien und Moesien im kroatischen Nationalmu-*

seum in Agram [Con tavola in fototipia]. — Luschin v. Ebengreuth (A.). *Denkmünzen Kaiser Maximilians I. auf die Annahme des Kaisertitels (4 Februar 1508).* — Elze (Th.). *Die Münzen und Medaillen des Hauses Anhalt in der neueren Zeit (1487 bis 1870).* — Fiala (E.). *Die ältesten Raitpfennige Joachimsthals* [Con 2 tav. in fotot.]. — *Theodor Mommsen* † — *Numismatische Literatur.* — *Jahresbericht der Num. Gesellschaft über das Jahr 1903.*

The Numismatic Chronicle *and " Journal of the Numismatic Society ", edited by* J. Evans, B. V. Head, H. A. Grueber, *and* E. J. Rapson. London, Bernard Quaritch; 15, Piccadilly.

Fourth Series. — 1903. — Part IV.

Wroth (W.). *Greek Coins acquired by the British Museum in 1902* [Con 3 tav. in autotipia]. — Grueber (H. A.). *A Find of Coins of Alfred the Great at Stamford* [Con disegni nel testo]. — King (L. White). *History and Coinage of Malwa.* — *Miscellanea* [Il *Corpus* delle monete dei Nômi d'Egitto, intrapreso dal Sig. Dattari. Appello ai raccoglitori e agli studiosi di quella serie. — Alcune monete della Caria e della Licia; art. di Hill, con disegni].

S. A.

VARIETÀ

EMILIO LOUBET

NELLE MEDAGLIE ITALIANE.

L'avvenimento veramente fausto per l'Italia della visita del Presidente della Repubblica Francese in Roma l'aprile scorso, visita augusta, che per tutti gli Italiani diveniva un riconoscimento ancor più vivo e sentito della rinsaldata amicizia e del rinnovato accordo non solo economico e commerciale tra le due nobili sorelle latine, fu commemorato in modo ben più duraturo delle feste e dei banchetti con la coniazione di alcune medaglie inneggianti all'amicizia, alla pace ininterotta, secura, fra i due popoli geniali della vecchia e pur sempre forte Europa.

Il numero e la varietà delle medaglie ci dicono chiaramente che l'avvenimento fu sentito non solo nel mondo ufficiale, ma anche in mezzo al popolo, lieto di ricordare date gloriose e care di speranze comuni, di fraterno sacrificio, di patrio eroismo.

I. — ***La Medaglia del Governo Italiano.*** — Fra le medaglie più degne coniate per l'occasione vi è quella bellisima che la valente artista signora Lancelot-Croce, di Roma, coniò per incarico del Governo Italiano e fu presentata in un esemplare in oro nel ricevimento ufficiale di Emilio Loubet in Roma. Si disse che la Lancelot abbia ottenuto che il

Presidente posasse due volte per il suo ritratto, il quale raggiunse poi tale verosimiglianza da ottenere il plauso dallo stesso Loubet.

Ecco la riproduzione della medaglia Lancelot-Croce, coniata a Parigi (1).

Diam. mill. 72.

D/ — In giro lungo l'orlo ad arco: **EMILIO · LOVBET · PRESIDENTE · DELLA · REPVBLICA** Nel campo: Busto di Loubet di profilo a sin. — Dietro al busto in due righe con le iniziali in nesso e la data: *Lancelot Croce 1904*

R/ — In alto ad arco: **LATIN SANGVE GENTILE** Sullo sfondo spicca la piazza del Campidoglio. Si vede nel mezzo il palazzo del Senatore, da un lato il palazzo dei Conservatori, dall'altro il Museo Capitolino; nel centro si

---

(1) La riproduzione zincotipica è stata eseguita dallo Stabilimento Alfieri e Lacroix, di Milano, da un esemplare gentilmente donato dall'autrice, alla quale da parte della Società Numismatica Italiana e mia porgo di cuore sentiti ringraziamenti e congratulazioni vivissime.

scorge la statua dell' imperatore Marco Aurelio; presso la salita del Campidoglio quelle dei Dioscuri ed i trofei. Sul dinanzi, è scesa dallo scalone l' Italia, formosa matrona dalla corona ferrea, a ricevere l'ospite Francia, gentildonna vezzosa dal berretto frigio; già si abbrac-

ciano l'una l'altra, e stanno per baciarsi in soave atto d'amore. Sull'ultimo gradino a dr., in due righe e con le iniziali in nesso *Lancelot Croce* All' esergo **ROMA · APRILE · 1904**

La scena graziosa dell' incontro spira cordiale affetto e venustà classica; l'allegoria della rinascente e viva amicizia latina è resa con intuito d'arte e con singolare maestrìa.

II. — ***La Medaglia della Società dei Commercianti ed Industriali di Firenze.*** — Per incarico di questa Società fu eseguita la seconda medaglia d'occasione in onore del Presidente Loubet. Essa fu coniata a Firenze dall' incisore sig. Giuseppe Masetti Fedi e presentata in un esem-

plare in oro da una rappresentanza della Società di Firenze. Fu modellata dallo scultore Kienerk ed è la seguente:

Diam. mill. 60.

D/ — In giro lungo l'orlo ad arco: **EMILIO · LOUBET · PRESIDENTE · DELLA . REPUBBLICA · FRANCESE ·** Busto del Presidente di profilo a sin. Nel taglio: G. KIENERK.

℞ — In giro lungo l'orlo ad arco: **I COMMERCIANTI E INDUSTRIALI DI FIRENZE XXIV APRILE MCMIV** Nel campo, in cinque righe, l'epigrafe dettata dal prof. Isidoro del Lungo:

FRANCIA E ITALIA
CONSACRANO
NEL MATERNO AUSPICIO DI ROMA
IL VINCOLO IMMORTALE
DELLA FRATERNITA' LATINA

Sotto, tra gli estremi della leggenda ad arco, in una linea: G. MASETTI FEDI FIRENZE

Anche questa medaglia, quantunque meno artistica della precedente, presenta un ritratto di Emilio Loubet abbastanza fedele e riuscito.

III. — *La Medaglietta Johnson.* — Senza pretese artistiche, ma per divulgare fra il popolo l'effigie del Presidente della Repubblica francese e tener desto il lieto ricordo del fortunato giorno, la benemerita Casa Johnson coniò la seguente medaglietta in bronzo, che reca essa pure un ritratto di Loubet molto ben riuscito:

Diam. mill. 32 (senza appiccagnolo).

D' — Lungo l'orlo cerchiato: (stelletta) **E. LOUBET PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA FRANCESE** Busto di Loubet visto di tre quarti verso dr., entro cerchio duplice sottile.

℞ — Lungo l'orlo cerchiato: (stelletta) **GIORNO CHE SCIOGLIE DI TANTI ANNI IL VOTO** (stelletta) **24 APRILE 1904** Nel campo, in alto, nel mezzo: Due mani che si stringono; sotto, in sei linee, l'epigrafe dettata da Alfredo Comandini, entro cerchio duplice sottile. Sotto lineetta:

FRANCIA E ITALIA
LIBERE UGUALI
L'ANTICA
FRATELLANZA LATINA
RIAFFERMANO IN ROMA
PEGNO DI PACE

IV. — ***La Medaglia della città di Roma.*** — Fu coniata in occasione della visita di Loubet in Campidoglio. Vi è incisa la facciata del Campidoglio da un lato, dall'altro la seguente epigrafe in sette linee:

ÆMILIO LOVBET
GALLORVM REIPVBLICAE
SVMMO RECTORI
CAPITOLIVM ASCENDENTI
VI K MAI A MCMIIII
HOSPITI EXOPTATO
S. P. Q. R.

Oltre l'esemplare in oro per Loubet furono coniati esemplari d'argento per pochi altri Magistrati della Repubblica (1).

V. — ***La Medaglia del popolo di Roma.*** – È anch'essa medaglia commemorante la visita del Presidente Loubet, al quale ne fu presentato un esemplare in oro. Da un lato porta la leggenda in quattro linee (2):

AUSPICATA VISITA
PRIMO CITTADINO FRANCIA
CONFERMA INTANGIBILITÀ
ROMA ITALIANA

Dall'altro lato la medaglia porta incisa l'epigrafe:

A EMILIO LOUBET
QUIRITI E RAPPRESENTANTI ITALIANI
CONVENUTI ETERNA CITTÀ
LATINE GENTI ESULTANDO
ROMA XXIV IV MCMIV.

(1) Il *Bulletin international de Numismatique* (1904, p. 50), cita, oltre l'esemplare d'oro pel Presidente, un esemplare d'argento ad Alfonso Deville, presidente del Consiglio Municipale di Parigi, e ad Ernesto Caron, presidente del Consiglio Generale della Senna con le relative epigrafi onorarie.

(2) La *Rassegna Numismatica* (1904, pag. 72) crede si sia trattato di uno speciale Comitato popolare, di cui però non cita nomi.

VI. — ***La Medaglietta-gettone « porta-fortuna » del Donzelli.*** — Ultima della serie pel suo carattere popolare, ma abbastanza interessante sotto il rispetto medaglistico è la medaglietta-talismano, coniata dal Donzelli di Milano.

Molti dei lettori già conosceranno il centesimo italiano Donzelli, detto " *porte-bonheur* „ uscito il marzo scorso a imitazione del *Lucky Penny Pocket piece*, americano: Si presenta formato da due circoli concentrici, in alluminio il maggiore, in bronzo il minore, che è un centesimo degli *United States of America*. Il circolo maggiore racchiude il centesimo, come in una guaina, con un ferro da cavallo in rilievo dal lato della testa dell'America, ed ha la leggenda in due linee:

Y BRING
GOOD LUCK.

Dall'altro lato manca il ferro da cavallo, ma fra due quadrifogli di buon augurio si distendono due leggende, la superiore in due linee: J AM YOUR MASCOT, l'inferiore pure in due linee:

KEEP ME
AND NEVER GO BROKE

Ma la medaglietta-talismano italiana Donzelli ha nel centro il centesimo italiano, mentre il ferro da cavallo e le leggende corrispondenti a quello americano sono dal lato della leggenda 1 centesimo, non da quello del ritratto del nostro Re. Le leggende sono parafrasi di quelle inglesi e girano ad arco in due linee intorno al ferro da cavallo, tra due stellette:

JE SUIS LE CENTIME PORTE-BONHEUR
NE ME CASSE JAMAIS · TIENS-MOI TOUJOURS SUR TOI

Sotto, all'esergo DEPOSÈ, e sotto un ragno entro la sua tela. Dal lato invece del ritratto del Re, il Donzelli imaginò la figura della fortuna, come fra poco vedremo.

Ora, in occasione della venuta di Loubet, il Donzelli si servì del medesimo motivo per coniare una medaglietta-gettone talismano d'occasione, di cui due esemplari scelti, d'oro nel centro, d'argento all'intorno, furono presentati, l'uno a Loubet a Civitavecchia, quando pose piede su suolo italiano, e fu molto gradito dal Presidente come segno di buon augurio; l'altro al Re inviandoglielo a Roma, al Quirinale.

Invece del rovescio del centesimo comune sta in mezzo la testa di Loubet, e la medaglietta, senza perdere il suo carattere, porta quindi da un lato il Re, dall'altra Loubet nel centro. Eccone la descrizione:

Ɒ' — In giro lungo l'orlo, ad arco, in due linee 1.ª linea: (quadrifoglio) · **SOUVENIR D'ITALIE — AVRIL 1904** · (quadrifoglio); (2.ª linea concentrica) **A' L'AVENIR DES DEUX SOEURS DE GLOIRE** Nel centro, entro un ferro da cavallo, il diritto del centesimo italiano in bronzo con la testa del Re di profilo a sin.; all'esergo i due stemmi accostati di Francia e d'Italia; in alto DEPOSÈ; fra questo e gli stemmi un ragno nella sua tela, come marca di brevetto.

Ɽ — Nel cerchio maggiore che racchiude il centesimo, a sin., adagiata sull'orlo concentrico del cerchio minore la figura, nuda il seno e discinta, della fortuna, che con la sinistra depone la tessera 13 su un corno d'abbondanza, che è ricolmo di attributi profilattici, con la destra porge il maialetto porta-fortuna, come per deporlo esso pure a ricolmare il corno già pieno. Pende dal corno un sacchetto da cui escono monete; a sin., del cornucopia un quadrifoglio. Nel centro spicca in bronzo il ritratto del Presidente Loubet di tre quarti a sin. Sotto, all'esergo, in una targhetta artistica a orlo irregolare leggesi in due linee: JE SUIS TA / MASCOTTE con evidente allusione alla *Mascotte* dell'arte teatrale.

Per quanto alieni naturalmente da ogni superstizione, tanto al Presidente Loubet, quanto al Rè Vittorio III non sarà sfuggito al momento della presentazione del gettone artistico il pensiero, che dai popoli del bacino del Mediterraneo difficilmente si possa sradicare il concetto tradizionale, superstizioso, del malocchio, che già chiaramente si scorge negli amuleti preromani e romani delle tombe italiche, specialmente dell' Italia Centrale e Meridionale, e contro il quale, come difesa e buon augurio, si cerca ancor oggi di opporre in ogni modo la forza profilattica del talismano, anche sotto l'elegante forma di una medaglietta artistica.

Parigi, giugno 1904.

SERAFINO RICCI.

Dalla Battaglia di Novara alla pace di Villafranca

(MEDAGLIERE DEL DOTT. CLERICI).

Il giorno 19 corr. giugno si è inaugurato a Melegnano l'Ossario per i caduti nella battaglia ivi avvenuta l'8 giugno 1859. Perchè più efficace e più commovente riuscisse la commemorazione, il Comitato volle riunire, in un piccolo Museo creato per l'occasione, le memorie che ancora sono in possesso dei privati e che ricordano, colla suggestiva potenza rievocatrice che hanno i cimelii, la sanguinosa battaglia

e la non facile vittoria ottenuta sui campi di Melegnano dagli eserciti alleati di Re Vittorio Emanuele II e di Napoleone III.

Ho portato il mio contributo alla buona riuscita del Museo, scegliendo dalla mia raccolta di medaglie ed esponendo quegli esemplari che commemorano la vita politica del Piemonte e del Lombardo-Veneto nei dieci anni che hanno preceduta la guerra combattuta e vinta dalle armate Franco-Sarde contro l'Impero d'Austria.

La serie riuscì formata di oltre centotrenta medaglie, e, sebbene priva di quegli esemplari che non ancora ho avuto la ventura di potere acquistare, segue lo svolgersi degli avvenimenti con tale logica continuità che, allo studioso e al raccoglitore, concede di poter comprendere l'importanza storica che assume una raccolta di medaglie ordinata con un determinato criterio direttivo oltre il valore che ogni medaglia ha in sè come documento preciso di fatti che interessano la politica di una Nazione.

Lo sforzo di abile politica fatto dal Piemonte per giungere alla guerra del 1859; la sua azione entro i brevi confini dello Stato per sviluppare le condizioni economiche del paese; le ragioni che hanno stabilito il viaggio di Vittorio Emanuele II a Londra e a Parigi nel 1855; la sapiente ed accorta diplomazia del conte di Cavour nel Congresso di Parigi e infine l'energia colla quale si inizia la campagna contro l'Austria sia nel discorso pronunciato da Vittorio Emanuele alla Camera che nel proclama del Re alla Nazione; tutto questo appare dalla serie di medaglie che ho ordinata e esposta con animo lieto in un giorno sacro alle memorie d'Italia.

Che non vano sia stato il lavoro compiuto ho avuto prova non dubbia; il generale Lanes, Capo della missione Francese venuta in Italia per assistere alla inaugurazione dell'Ossario di Melegnano, volle visitare in casa mia la raccolta di medaglie e si disse lieto di aver conosciuto me giovane raccoglitore. Ma non è forse maggior letizia la mia che ho avuto la fortuna di stringere la mano all'uomo che, ufficiale nel 3.° Reggimento dei Zuavi, si copriva di gloria sui campi di Palestro?

Dott. Cesare Clerici.

Notizie degli Scavi. — La distinta Sig.ª Dott. Lorenzina Cesano, del Museo Nazionale di Roma, ha dato alle *Notizie degli Scavi* due interessanti articoli che si riferiscono alla Numismatica.

Nel primo si descrive accuratamente un ripostiglio di monete familiari d'arg., rinvenuto a S. Gregorio di Sassola presso Tivoli, in terreno di proprietà del principe Brancaccio. L'Autrice registra diverse varietà rimaste ignote a Babelon e a Bahrfeldt.

Nel secondo articolo, la Dott. Cesano illustra alcune matrici e tessere di piombo del Museo delle Terme, non descritte nella *Sylloge* di Rostowzew (1).

Monete papali dei Fugger. — Il ch. Dott. A. Schulte, prof. ord. di Storia all' Università di Bonn, nella recentissima sua opera intorno alla potente famiglia di banchieri e commercianti d'Augusta (2), dedica un capitolo apposito alle monete papali coniate mentre i Fugger avevano assunto l'appalto della zecca romana *(zecha seu facultas cudendi monetas in alma Urbe)*. Esse sono quelle contraddistinte da un tridente con un anello o cerchietto alla dr. (marca commerciale dei Fugger), oppure anche dall'iniziale F che sorge da un cerchietto; e il prof. Schulte le ha riunite e diligentemente descritte, corredando il suo catalogo con due nitide tavole in fototipia.

Archeologia e Numismatica. — Su quest'argomento, il valoroso filologo Prof. Behrendt Pick, di Gotha, tenne una lettura di cui abbiamo sottocchio il riassunto, pubblicato dai *Blätter für Münzfreunde.*

Ripudia il vieto concetto che la Numismatica sia una parte o un'appendice dell'Archeologia; ma rileva eloquen-

(1) Per quest'opera importante, v. il cenno che ne abbiamo dato lo scorso anno (*Riv.*, pag. 482-84).

(2) *Die Fugger in Rom, 1495-1523.* Mit Studien zur Geschichte des kirchlichen Finanzwesens jener Zeit. Leipzig, 1904.

temente la multiforme importanza delle monete come fonti archeologiche, quando siano studiate in modo regolare e sistematico, non traendo soprattutto conseguenze da singoli tipi monetali isolati, ma bensì dall'intero ciclo dei tipi locali.

La Collezione Viganò di monete greche, radunata con lunghi anni di studî e d'applicazione personale dal noto numismatico Sig. Gaetano Viganò di Desio (Prov. di Milano), è passata non ha guari in proprietà di un colto e distinto giovane, il Sig. Francesco Rosa, allievo del nostro Politecnico. Togliamo questa notizia dal N. 6, del corr. giugno, del *Bollettino di Numismatica*, in cui se ne dà il seguente prospetto:

Oro	pezzi	num.	2
Argento	"	"	550
Bronzo	"	"	2400
Imperiali alessandrine.			
Potin	pezzi	num.	75
Bronzo	"	"	590
Monete non classificate	"	"	500
Totale	pezzi	num.	4117

Ci associamo al compiacimento del *Bollettino* perchè sia rimasta in paese, e così ben collocata, una raccolta pregevole, se non " per pezzi di eccezionale rarità, per la estesa e ricca serie di regioni in essa rappresentate ", ciò che le valse recentemente l'onore di esser esaminata dal ch. archeologo Dr. Hans von Fritze per trarne diversi nuovi contributi al grandioso *Corpus* delle monete greche intrapreso dall'Accademia di Berlino.

S. A.

Favorevole occasione per un collezionista principiante. — Da vendere una collezione ordinata e classificata di monete antiche, medioevali e moderne di varî paesi, con prevalenza delle Zecche Italiane (circa 6000 pezzi, dei quali 2000 in argento), nonchè buon numero di medaglie.

Per trattative dirigersi al proprietario Giuseppe Mondini, *Via Torno, 16, Como* (Italia).

La Medaglia in onore del prof. Canna. — Veramente solenne e affettuosa riuscì la festa del cinquantesimo anniversario d' insegnamento del prof. Giovanni Canna dell'Ateneo Pavese, celebratasi nell'Aula Anatomica il 17 gennaio scorso. In quell'occasione, che ci piace ricordare con ossequente affetto, come ammiratori dell' ingegno e della bontà dell' illustre filologo italiano, tanto valente eppur tanto modesto, il Comitato per le onoranze in Pavia, presieduto dal ch. prof. Salveraglio, fece coniare una bellissima medaglia d'oro, fine lavoro dello Stabilimento Johnson, in cui il ritratto del professore Canna è così ben riuscito da ritrarre tutta l'espressione di acuta critica e di squisita bontà che traspare dal suo volto sempre sorridente e gioviale. La medaglia, che qui riproduciamo nel lato del ritratto dall'esemplare in bronzo che ci è stato gentilmente donato dal Comitato, si presenta come segue:

Diam. mill. 44.

Ɒ' — Busto di Giovanni Canna di tre quarti a sin. Lungo l'orlo a sin., in due righe:

JOHNSON
E · B · (in nesso) MOD · A · C · (in nesso) INC ·

℞ — Epigrafe in otto linee dettata dal ch. prof. Rasi dell'Ateneo Pavese:

JOHANNI CANNA
MAGISTRO OPTIMO
QVINQVAGESIMVM PROFESSIONIS ANNVM
CELEBRANTI
GRATISSIMO ANIMO
DISCIPVLI
D · D · D ·
DIE. X. M. NOV. A. MCMIII

La medaglia fu modellata dal Boninsegna e incisa dal Cappuccio. È lavoro nella sua semplicità molto pregevole.

Il Comitato per le onoranze al prof. Canna erasi riunito ad iniziativa dell'on. Credaro fra i discepoli del benemerito professore in numero di duecento, e il prof. Salveraglio, bibliotecario della R. Università, presentando al Canna l'esemplare della medaglia in oro e pronunciando vive e schiette parole di felicitazione e di augurio, gli consegnò anche un *album* recante le firme degli studenti dell'Ateneo Pavese e dei Licei e Ginnasi di Vigevano e di Casale Monferrato. Il prof. Canna nell'occasione dell'anniversario del suo glorioso insegnamento, che tante giovani menti ritemprò al gusto del classicismo ed educò a italiani sensi, venne meritamente nominato, di *motu proprio* del Re, commendatore della Corona d' Italia. Ai voti di felicità di quanti lo ammirano e lo amano s'aggiungano quelli della Società Numismatica Italiana.

S. R.

Altre Medaglie recenti. — In occasione del Cinquantesimo anno di laurea dell' illustre medico comm. Antonio Rezzonico, Primario dell' Ospedale Maggiore, Presidente della Società dei Medici e Chirurghi di Lombardia, fondatore della prima Guardia Medica in Milano, il distinto incisore Cav. Gaetano Calvi di Milano coniò una bella medaglia con ritratto somigliantissimo. Altra non meno degna di nota è la medaglia incisa dal valente artista Cav. Angelo Cappuccio, che il Comitato dell' Opera Pia Catena fece coniare dallo Stabilimento Johnson, di Milano, ad onorare la memoria dell' intemerato Sacerdote e patriota Don Adalberto Catena.

Il ritratto del diritto è somigliantissimo, parlante. Al rovescio l'epigrafe onoraria riassume eloquentemente i suoi meriti: AL — SAC. ADALBERTO CATENA — CHE IL VERSATILE INGEGNO E LA PAROLA SCULTORIA — FÈ ORATORE ELETTISSIMO — A DIO VISSUTO ED ALLE ANIME — AMMIRATORI ED AMICI — 1822-1902.

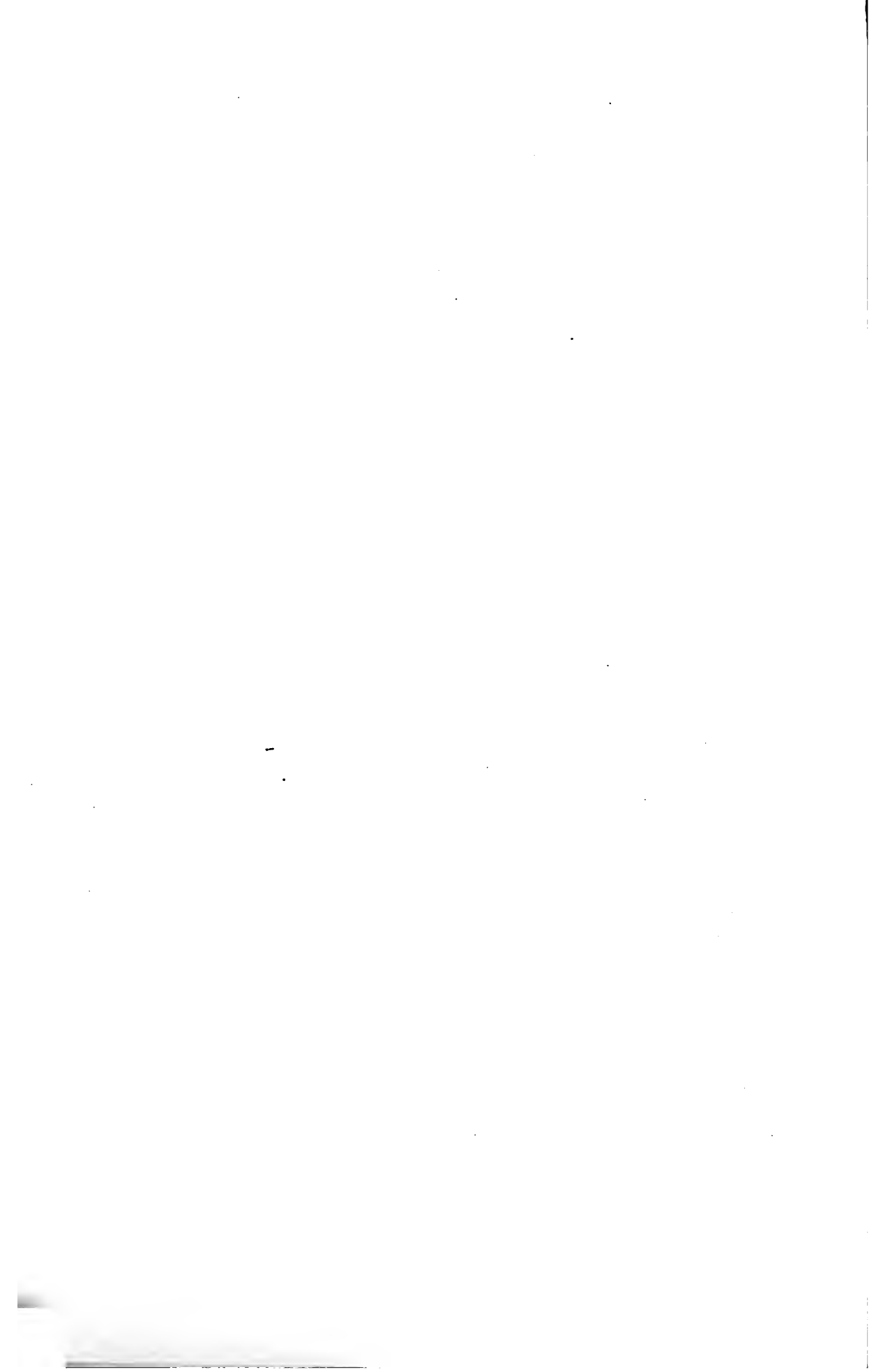
Medagliere Garibaldi. — Il nostro Museo del Risorgimento ha in questi giorni acquistato la splendida raccolta di Medaglie Garibaldine che l'Ing. Carlo Clerici e Figlio

Dottor Cesare avevano gentilmente esposte al Museo in occasione dell'inaugurazione della sala destinata a raccogliere le memorie Garibaldine.

La raccolta si compone di circa centoottanta medaglie dedicate a Garibaldi (se ne conoscono in tutto circa duecento) che disposte cronologicamente seguono passo per passo l'epopea Garibaldina nelle sue glorie e ne' suoi dolori; e che l'Egregio Avv. Romussi sta ora pubblicando degnamente nel *Secolo Illustrato.*

Era pure vivo desiderio della Presidenza e della Commissione del Museo del Risorgimento di acquistare anche l'altra raccolta di Medaglie che i Sigg. Clerici già da molti anni tenevano esposta al Museo in elegante vetrina e che *raccontava* nelle medaglie ai giovani visitatori la storia delle Cinque Giornate del 1848 nella loro preparazione, nel loro svolgimento, e nel loro epilogo; ma i Sigg. Clerici non vollero privarsi di questa serie speciale che, pur illustrando un breve periodo di storia Patria, fa parte integrale di quella grande raccolta da loro posseduta che comprende le medaglie Italiane di tutto il secolo decimonono.

A compensare però il Museo e il pubblico per aver essi dovuto ritirare dalla pubblica vista tali loro medaglie, i Sigg. Clerici hanno promesso di ordinare e promuovere nel Museo stesso e in apposita vetrina una nuova anzi nuovissima serie di *Medaglie* e di *Monete* che sarà chiamata " dell'Italia Irredenta ".

Commissione monetaria. — Con decreto del 3 scorso aprile, S. E. il Ministro del Tesoro, on. Luzzatti, istituiva una Commissione incaricata di esaminare le qualità artistiche e tecniche dei nuovi modelli per monete metalliche nazionali ed i conî ad esse corrispondenti. Chiamati a formarne parte furono i Sigg. Comm. Prof. Adolfo Venturi; Tommaso Di Lorenzo, Direttore della R. Calcografia in Roma; Primo Levi, pubblicista; Comm. Federico Johnson e Signora Marcella Lancelot-Croce, scultrice. Con successivo decreto del 20 stesso aprile poi, S. E. il Ministro aggregava alla detta Commissione i Sigg. Prof. Giovanni Tesoroni; Domenico Trentacoste, artista; Comm. Gnecchi e Cav. Ambrosoli.

ATTI

DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

SEDUTA DEL CONSIGLIO, 18 GIUGNO 1904.

(Estratto dai Verbali).

La seduta è convocata per le ore 13 ½ al Castello Sforzesco.

I. Presentati da Francesco ed Ercole Gnecchi, vengono ammessi ad unanimità, quali Soci Effettivi i Sigg.: Principe *Luigi Alberico Trivulzio* di Milano — *Luciano Naville* di Londra.

II. Si approva la formazione del 2.° fascicolo, 1904, della *Rivista.*

III. È letta ed approvata la Relazione morale della Società per il 1903.

IV. È pure approvato il *Bilancio Consuntivo* 1903, da presentarsi all'Assemblea Generale dei Soci.

V. Il Segretario, Sig. *Angelo Maria Cornelio,* dà lettura dei seguenti *doni* pervenuti alla Società durante l'ultimo trimestre:

Ambrosoli Cav. Dott. **Solone.**

Le sue pubblicazioni: A proposito delle cosidette « restituzioni » di Gallieno o di Filippo. *Milano,* 1903. — Manuale di Numismatica (Manuali Hoepli). III ediz. riveduta. *Mil.,* 1904. — Il ripostiglio di Monte Cuore. *Mil.,* 1903. — Le monete dei Conti di Ventimiglia. *Mil.,* 1903. — Il ducato d'oro di Parma del 1513

(Estr. dall'*Archivio Stor. per le Prov. Parmensi*). *Parma*, 1904. — Di alcune nuove zecche italiane (Estr. dagli *Atti del Congr. internaz. di scienze stor.*). *Roma*, 1904. — Sesterzio inedito di Volusiano, rinvenuto nell'Agro laudense (Estr. dall'*Arch. Stor. per la Città e Comuni del Circond. di Lodi*). *Lodi*, 1904.

Castellani Prof. **Giuseppe.**

La sua pubblicazione: Per la storia della moneta pontificia negli ultimi anni del secolo XVIII (Estr. dagli *Atti del Congr. internaz. di scienze stor.*). *Roma*, 1904.

Gnecchi Cav. Uff. **Ercole.**

Tiregale (P. Ricaud de). Médailles sur les principaux évènements de l'Empire de Russie depuis le règne de Pierre le Grand jusqu'à celui de Cathérine II. *Postdam*, 1772, in fol. illustrato.

Gnecchi Comm. **Francesco.**

Dieci opuscoli numismatici.

Osnago Enrico.

Due monete italiane in argento e una medaglia di Leone XIII in metallo bianco.

Papadopoli Conte Sen. **Nicolò.**

La sua pubblicazione: Monete trovate nelle rovine del campanile di S. Marco (Estr. dagli *Atti del R. Ist. Ven. di sc., lett., ed arti*). *Venezia*, 1904.

Ricci Prof. Dott. **Serafino.**

Le sue pubblicazioni:

Dell'ordinamento delle collezioni di monete italiane medioevali e moderne. Relazione sul tema presentato a nome del Circolo Nvmismatico Milanese alla Sezione IV, Numismatica, del Congresso Internazionale di Scienze Storiche di Roma (Estratto dagli *Atti del Congresso*, vol. VI, pag. 9-13).

Sull'ordinamento delle zecche italiane medioevali e moderne. Svolgimento orale del tema precedente (Estratto dagli *Atti del Congresso Intern. di Scienze St.*, c. sopra, vol. VI, pag. 15-26 con uno *Schizzo topografico delle zecche lombarde* e *Note dichiarative*).

La Numismatica nell' insegnamento (Estratto dagli *Atti del Congresso Internazionale di Scienze Storiche,* c. sopra, vol. VI, pag. 167-182).
Le medaglie in onore di S. A. R. il Duca degli Abruzzi, con nove illustrazioni (Estr. dalla *Rivista Italiana di Numismatica,* 1904).
A proposito del riordinamento delle collezioni numismatiche di Milano al Castello Sforzesco, in *Bollettino di Numismatica e di Arte della Medaglia,* maggio 1904.
Erma romana inscritta, rinvenuta nell'abitato a Milano. Nota epigrafica estratta dalle *Notizie degli Scavi,* 1904, fasc. II.

Rizzoli L. junior di Padova.

Le sue pubblicazioni :
La medaglia commemorativa della traslazione delle Reliquie di Sant'Antonio di Padova (1745). *Padova,* 1904.
Monete veneziane del Museo Bottacin di Padova *(Estratto dagli Atti del Congresso Intern. di scienze storiche in Roma, 1903).*

Schulte Dr. Prof. **Aloys.**

La sua pubblicazione: Die Fugger und die päpstliche Münze 1508-1527 (Estratto).

Atti del Congresso Internazionale di Scienze Storiche. Roma, 1-9 aprile 1903.

Volume IV: Atti della Sezione III: Storia delle Letterature. — *Volume VI:* Atti della Sezione IV: Numismatica. — *Volume X:* Atti della Sezione VI: Storia della Geografia, Geografia Storica. — *Volume XI:* Atti della Sezione VII: Storia della Filosofia, Storia delle religioni. *Roma,* tipografia della R. Accademia dei Lincei, 1904.

Doni del Comitato esecutivo del Congresso Internazionale di Scienze Storiche di Roma.

Alle ore 14 $^{1}/_{2}$, esaurito l'ordine del giorno, la Seduta è levata.

Assemblea Generale dei Soci 18 Giugno 1904.

L'Assemblea è convocata per le ore 14 $^1/_2$ nella Sede del Castello. Il Vice-Presidente Francesco Gnecchi presiede l'Assemblea e dà lettura della seguente relazione:

Egregi Colleghi,

" Incominceremo dell'esposizione delle cifre officiali e dell'andamento organico e finanziario della nostra Società, riservandoci di fare poi qualche osservazione sull'andamento morale.

Soci.

" Alla fine dello scorso anno 1903, la Società contava: N. 54 *Soci Effettivi* e 59 *Corrispondenti*. Gli abbonati alla *Rivista* erano 140. Anche in quell'anno come nel precedente, i nuovi Soci ed Abbonati furono appena sufficienti a colmare le lacune di quelli cessati per morte. Giova sperare che nuove adesioni possano metterci in grado di introdurre mano mano nel nostro Periodico nuovi miglioramenti, come sarebbe nostro vivo desiderio.

Biblioteca e Medagliere.

" Ecco lo stato della nostra *Biblioteca* e del nostro *Medagliere* alla fine del passato anno:

Biblioteca.

Volumi	N. 596
Opuscoli	„ 1154

MEDAGLIERE.

Monete	Oro . . .	N.	13
	Argento . .	„	671
	Bronzo . .	„	5430
	Vetro. . .	„	448
Medaglie	Argento . .	„	20
	Bronzo . .	„	331
	Metalli diversi .	„	96
Piombi		„	161
	Totale pezzi	N.	7170

“ Ci sentiamo in dovere di rivolgere un vivo ringraziamento a tutti i generosi che cooperarono all' incremento della nostra modesta collezione, in particolar modo all'egregio signor GIANNINO DATTARI del Cairo, il quale ci fa annualmente il suo ricco dono di *monete* per la maggior parte *greche* e *romane*.

BILANCIO.

“ Ed ora vi presentiamo il *Bilancio Consuntivo* del 1903:

RIMANENZE ATTIVE DEL 1902.

In Cassa	L.	103 10	
Quote da riscuotere	„	100 —	
			L. 203 10

ENTRATE DELL'ANNO 1903.

Quote di Soci e di Abbonati alla *Rivista*	L.	3920 —	
Elargiz.e del Conte Comm. N. Papadopoli	„	500 —	
„ dei F.lli Comm. F. e Cav. E. Gnecchi	„	500 —	
			L. 4920 —

Rimanenze attive del 1902 . . .	L.	203 10
Entrate dell'anno 1903 come retro	»	4920 —

RIMANENZE PASSIVE.

Anticipazioni quote di Soci ed Abbonati pel 1904. .	L.	190 —
	L.	5313 10

RIMANENZE PASSIVE AL 1902.

Anticipazioni quote di Soci ed Abbonati pel 1903. .	L.	180 —

SPESE DEL 1903.

Stampa della *Rivista* ed accessorî . . .	L.	3750 —	
Fotoincisioni ed eliotipie	»	653 —	
Affitto locale nel Castello Sforzesco . .	»	250 —	
Al Custode dell' Ufficio	»	100 —	
Spese di Segreteria.	»	100 —	
Spese postali	»	27 —	
			L. 4880 —

RIMANENZE ATTIVE AL 1903.

In Cassa.	L.	133 10	
Quote da riscuotere	»	120 —	
			L. 253 10
			L. 5313 10

DIMOSTRAZIONE.

Attività in principio di esercizio. . . .	L.	203 10	
Passività.	»	180 —	
			L. 23 10
Attività in fine di esercizio	L.	253 10	
Passività.	»	190 —	
			L. 63 10
Aumento di Patrimonio			L. 40 —
Rendite dell'anno.			L. 4920 —
Spese			» 4880 —
Avanzo			L. 40 —

Il Segretario Tesoriere: ANGELO MARIA CORNELIO.

" Come risulta da questa breve esposizione, le entrate dell'anno 1903 furono sensibilmente minori di quelle dell'anno precedente. Siccome però si potè realizzare una proporzionale economia sulla stampa della *Rivista*, così fu ancora possibile mantenere il pareggio; e il Bilancio si chiude con un piccolo avanzo. Questo però vi sembra tale da assicurare pienamente circa l'avvenire della Società? Dobbiamo purtroppo ricordare che nelle entrate figurano delle cifre, le quali hanno un carattere affatto precario e potrebbero cessare da un momento all'altro. Nuove adesioni, nuovi Soci occorrono, perchè l'assetto finanziario del nostro Sodalizio sia definitivamente assicurato. E per questo ci rivolgiamo a tutti coloro cui sta a cuore la nostra Società, onde al suo incremento morale possa corrispondere anche il materiale.

Pubblicazioni Numismatiche.

" L'anno 1903 non ha veduto venire in luce nessuna pubblicazione italiana veramente importante nel campo numismatico. Pubblicazioni numismatiche di lena sono in lavoro, come la continuazione delle " Monete di Venezia „ del Papadopoli, le " Antiche monete d'Italia „ e le " Monete di Napoli „ del Sambon, e in capo a tutte il " Corpus Numorum italicorum „ di S. M. il Re d'Italia; ma fra le pubblicazioni realmente apparse nel 1903 appena possiamo citare la 3.ª edizione del *Manuale* Ambrosoli, e la 4.ª della *Guida* Gnecchi, piccoli lavori che però valgono a dimostrare l'interesse ormai diffuso e vulgarizzato per gli studii numismatici, i quali, come avviene di molti altri, si esplicano ora di preferenza nelle pubblicazioni periodiche.

Rivista.

" La *Rivista* non sofferse mai penuria di materia durante lo scorso 1903. Nel secondo fascicolo si era iniziata la pubblicazione delle Memorie presentate al Congresso di

Roma, onde adempiere la promessa fatta ai congressisti; ma, sopravvenuta la decisione, da parte della Direzione del Congresso stesso, di pubblicare in apposito volume le dette Memorie, si credette doveroso sospendere da parte nostra la pubblicazione cedendogliene la precedenza. Ad onta di tutto ciò, i nostri buoni collaboratori nazionali e forestieri non ci lasciarono mai senza materiale, e, diremo anche senza buon materiale, dimodochè la nostra *Rivista* potè uscire sempre regolarmente e sempre ben nutrita, intercalando, come è sempre desiderabile, argomenti classici ad argomenti medioevali e moderni.

" Aggiungeremo che non è da attribuirsi se non alla abbondanza della materia se le ripubblicazioni promesse anni sono di opere di vecchi autori divenute rare o irreperibili, proceda così a rilento, al punto da sembrare quasi dimenticata.

Gli altri Periodici numismatici.

" Potrà forse sembrare a taluno che questa non sia la sede propria per discorrere degli altri periodici italiani. Ma a noi pare che, se questi non sono direttamente collegati alla nostra Società, ne sono però una emanazione indiretta; ed è per lo meno molto dubbio se esisterebbero, non esistendo la Società. La quale, fondata all'unico scopo di dare impulso agli studii numismatici, si compiace ora di vedere come, oltre alla *Rivista*, nuove energie, sorgendo da diverse parti d'Italia, e seguendo vie diverse, ma pure convergendo sempre al medesimo ideale, diano prova che il primo seme non fu gettato in un terreno sterile, e mostrino anzi come la buona pianta continui a mettere nuovi rami e nuove radici.

" Lo scorso anno, accennando alla fondazione del *Circolo Numismatico Milanese*, auguravamo vita felice al suo *Bollettino*, da poco apparso all'onore del mondo. Ora possiamo parlarne con cognizione di causa, avendone sott'occhio una intera annata. Ha esso raggiunto lo scopo che si era prefisso? Risponderemo che l'ha anzi sorpassato. Non si è, cioè, limitato a dare le notizie e le informazioni che aveva

promesso e che per la maggiore frequenza delle sue pubblicazioni esso avrebbe potuto ammanire più fresche e quindi con maggiore utilità ai lettori di quanto non fosse possibile alla *Rivista;* ma è entrato arditamente nel campo della scienza con pubblicazioni che avrebbero trovato onorevolmente il loro posto anche nella nostra *Rivista* e ha coraggiosamente iniziata qualche feconda polemica coi numismatici d'oltr'alpe. L'accenno a questo fatto non è certamente un rimpianto da parte nostra, nè un rimprovero per invasione nel nostro campo d'azione, e neppure un atto di gelosia. Tutt'altro; è anzi la constatazione di un fatto, del quale non possiamo che rallegrarci; è la prova dello sviluppo che hanno preso da noi gli studii numismatici e dell'aumentare del numero degli studiosi, poichè la nuova pubblicazione non diminuì punto la materia necessaria alla nostra *Rivista*, come più sopra abbiamo constatato.

" Oltre al *Bollettino* poi, a quest'ora entrato nella pienezza della sua vita, nell'anno 1903 abbiamo veduto iniziare le sue pubblicazioni anche la *Rassegna Numismatica* di Orbetello, la quale pure non si limita a semplici notizie, ma contiene buon numero di lavori numismatici. E altri ne contengono, quantunque alla Numismatica non siano unicamente dedicate, le *Battaglie di Archeologia.*

La legge sull'esportazione degli oggetti d'arte.

" Il male si è che, mentre gli studî numismatici segnano un così marcato risveglio, le leggi che dovrebbero favorire l'incremento delle collezioni sembrano congiurare contro di queste. Tale fu il risultato dell'ultima infelicissima legge votata a proposito dell'esportazione degli oggetti d'arte, legge che la nostra Assemblea dell'anno scorso ha tentato invano di scongiurare. Vi ricorderete che l'anno scorso da questa sala sorgeva una voce di protesta contro la minacciata legge, e i soci, qui convenuti per l'Assemblea generale, inviavano un telegramma al Presidente del Senato, invocante l'esclusione delle monete dal divieto d'esportazione. Ma la nostra raccomandazione cadde nel vuoto; nessuno se ne diede per

inteso e la legge passò. Quali ne furono le conseguenze? Quelle precisamente che noi avevamo prevedute — e non ci voleva grande acutezza d'ingegno a prevederle. —

" Proibire l'esportazione fu la stessa cosa che proibire l'importazione, e gli invii di monete a scelta, così abbondanti prima della legge, una volta che venne incagliata la spedizione dei ritorni, cessarono bruscamente, come ne possono far fede tutti i raccoglitori e tutti i negozianti italiani. Se questo fu un vantaggio per le collezioni italiane, le quali vengono alimentate specialmente dall'estero, lo giudichi ognuno, e ognuno dichiari ormai, dopo la prova, se la ragione era dalla parte della nostra Società Numismatica oppure da quella dell'infausto Ministro della Pubblica Istruzione.

" Invii a scelta non ne arrivano letteralmente più. I negozianti fanno i loro viaggi annuali o semestrali in Italia, portano quel po' di roba italiana che si trovano avere alla mano, perchè è ovvio che qui in Italia trovi il suo collocamento naturale; ma vengono principalmente per fare acquisti, e li fanno sempre e come prima ed esportano tutto quanto loro piace, perchè non c'è barba di doganiere che possa arrestare piccoli oggetti come le monete al passaggio della frontiera. Escono dallo Stato continuamente oggetti artistici e antichi di gran mole, è uscita senza alcuna difficoltà la famosa biga di Norcia; chi potrebbe pensare a impedire l'uscita delle monete? E così l'uscita è sempre aperta, mentre si è preclusa l'entrata. Ecco il bel risultato della legge, risultato che tutti i competenti sono pronti a testificare.

" Noi pensiamo pertanto che forse sarebbe opportuno e doveroso da parte nostra un nuovo passo ufficiale verso l'autorità superiore. È vero che, se nulla si ottenne quando la legge non esisteva ancora, sarà tanto più difficile ottenere il nostro assunto ora che la legge è votata; ma almeno potremo dire, a sgravio di coscienza, che la Società, dal canto suo, nulla ha lasciato d'intentato nell'interesse delle collezioni nazionali. E sull'importante argomento il Consiglio sentirà volontieri il parere dei soci qui convenuti ".

Qui si aperse la discussione, nella quale parecchi fra i Soci intervenuti esposero il loro parere. Opinava alcuno che l'atteggiamento attuale del Ministero fosse tale da lasciar credere che, riconosciuta l'inutilità o il danno della legge, per quanto riguarda le monete, la si volesse lasciare a poco a poco cadere in disuso, non ritenendola valida che per gli oggetti d'arte di grandissimo pregio, annotati nell'apposito catalogo, che avrebbe dovuto essere terminato nel corrente mese di Giugno. Ma a ciò venne opportunamente opposto che non è sufficiente il chiudere un occhio o tutti e due, ma tacitamente, su di una legge cui venne data tanta pubblicità. Per ottenere il voluto effetto, è necessario che ciò che pubblicamente venne ordinato sia pure pubblicamente revocato. Il tacito consenso alla violazione della legge, cattivo principio in sè stesso, potrà bensì servire a favorire l'esportazione dall'interno — a favorire cioè quello che si vorrebbe evitare — ma non già a dare affidamento all'estero perchè vengono riattivate le spedizioni coll'assicurazione dei ritorni.

La discussione, prolungatasi su diverse proposte, viene chiusa coll'incarico alla Presidenza di studiare il mezzo migliore per far pervenire a chi di ragione il voto dell'Assemblea e la Presidenza accetta e si assume l'incarico.

Viene in seguito approvato il Consuntivo 1903, come sopra esposto e si passa da ultimo alla nomina di tre Membri del Consiglio in sostituzione dei Sigg.: Cav. *Giuseppe Gavazzi*, Prof. *Serafino Ricci* e Comm. Gen. *Giuseppe Ruggero*, scadenti per anzianità. Fatta la votazione, i tre Consiglieri uscenti riescono eletti a grande maggioranza.

Vengono pure confermate per acclamazione le cariche sociali in corso, anche pel 1905.

Alle ore 16, esaurito l'ordine del giorno, il Presidente dichiara sciolta l'Adunanza.

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Presidente Onorario:

S. M. VITTORIO EMANUELE III, RE D'ITALIA.

Presidente Effettivo:

Conte Comm. NICOLÒ PAPADOPOLI, Senatore del Regno.

Vice-Presidenti:

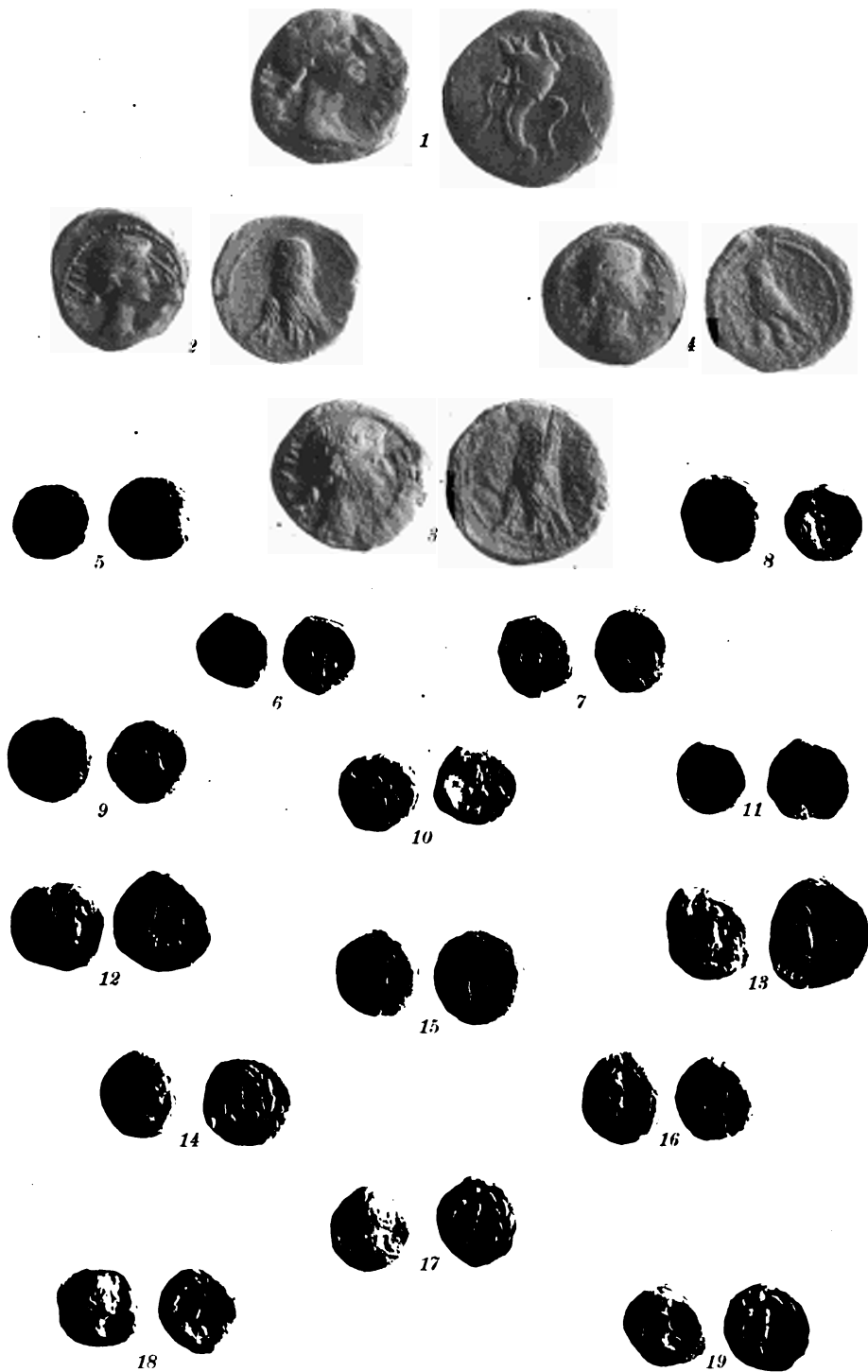
Comm. FRANCESCO GNECCHI.
Cav. Uff. ERCOLE GNECCHI.

Consiglieri:

AMBROSOLI Cav. Dott. SOLONE (*Bibliotecario*).
GAVAZZI Cav. GIUSEPPE.
MOTTA Ing. EMILIO.
RICCI Prof. Dott. SERAFINO (*Vice-Bibliotecario*).
RUGGERO Comm. Magg. Gen. GIUSEPPE.
VISCONTI March. Cav. CARLO ERMES.

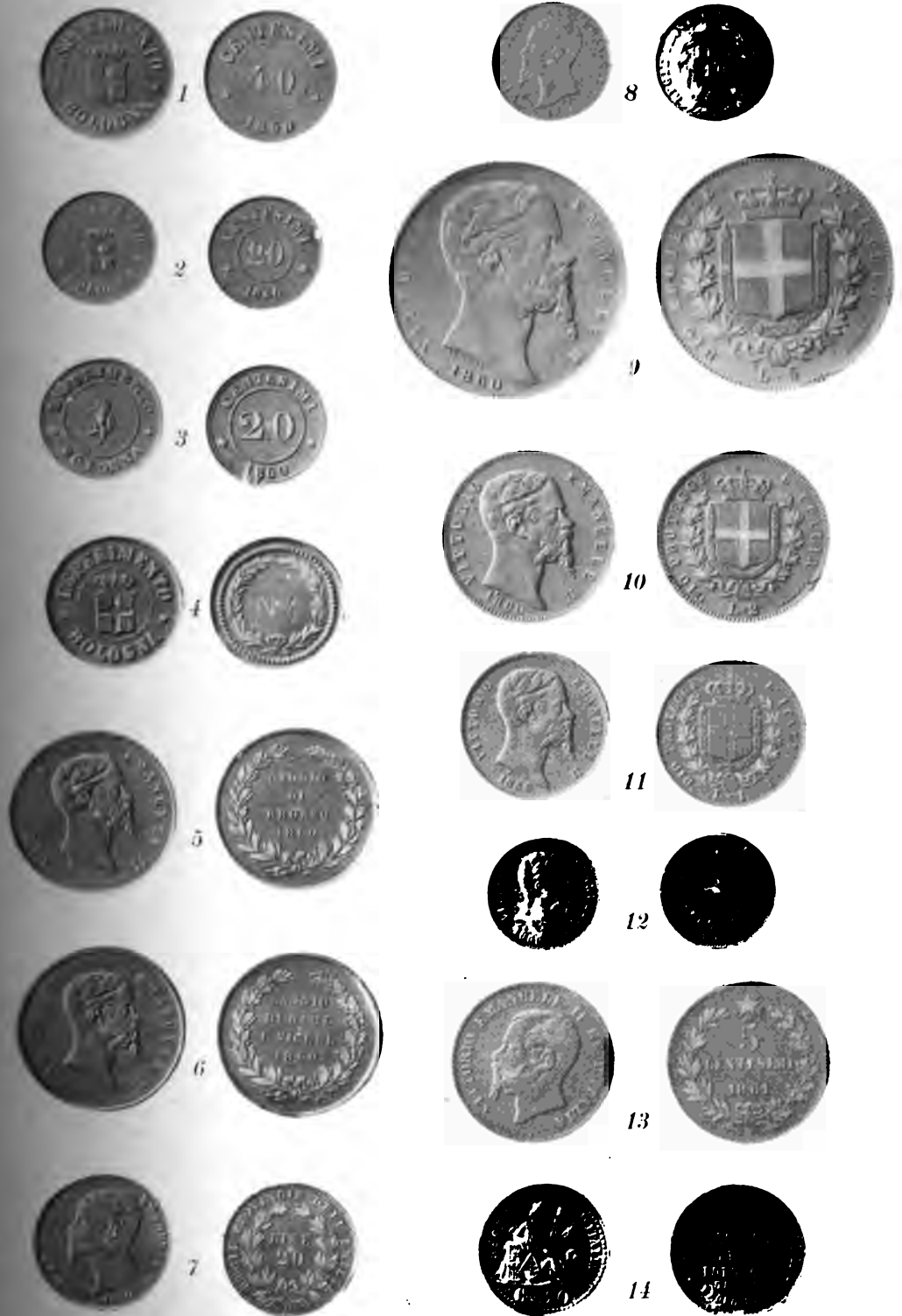
ANGELO MARIA CORNELIO, *Segretario*.

Finito di stampare il 30 Giugno 1904.

ACHILLE MARTELLI, *Gerente responsabile*.

Anno 1904 Tav. VI.

GIANNINO DATTARI - **Esame critico circa una nuova teoria sulla monetazione Alessandrina d'Augusto.**

O. VITALINI — **Di un Asse Reatino.**

FRANCESCO GNECCHI - **Filippo triplo di Antonio Gaetano Trivulzio.**

A. F. MARCHISIO - Le prove di Zecca per Re Vittorio Emanuele II.

ANNO 1904. TAV. X.

1 9

2 10

3 11

4 12 13

5

6 14

7 15

8 16

A. F. MARCHISIO - **Le prove di Zecca per Re Vittorio Emanuele II.**

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

11

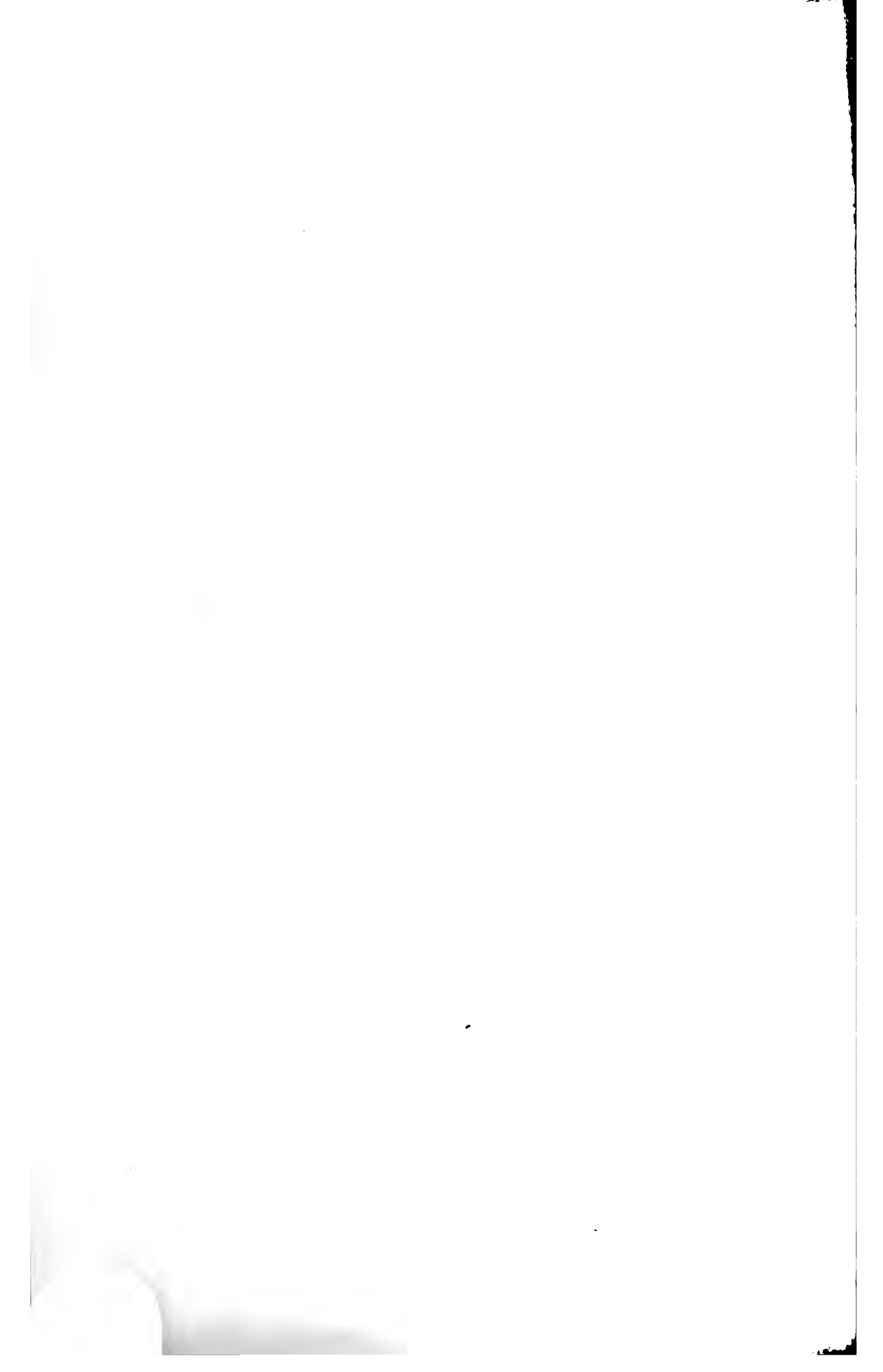
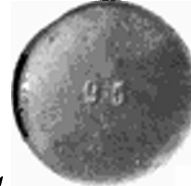
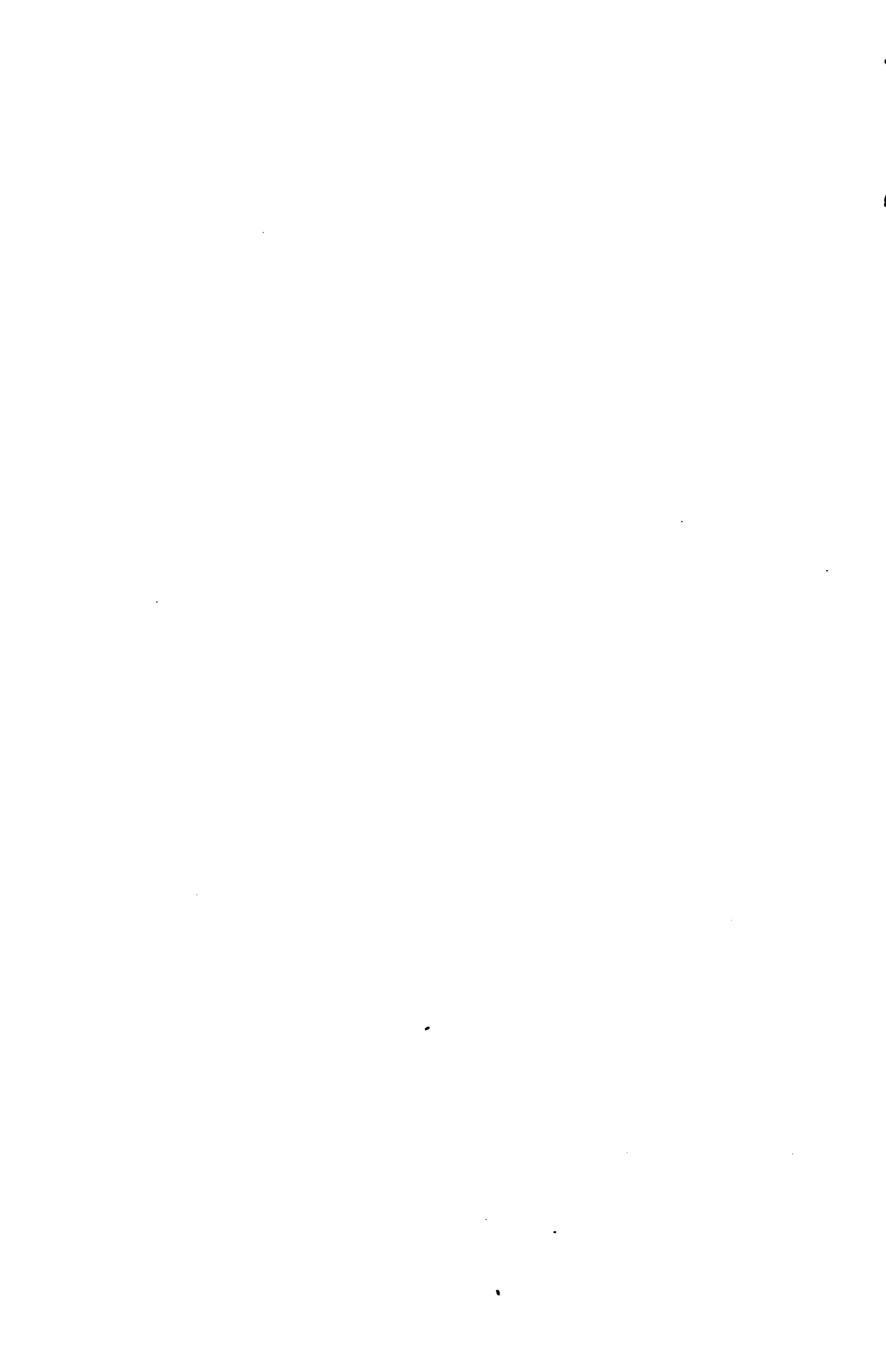
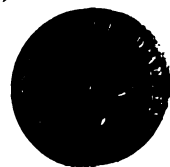
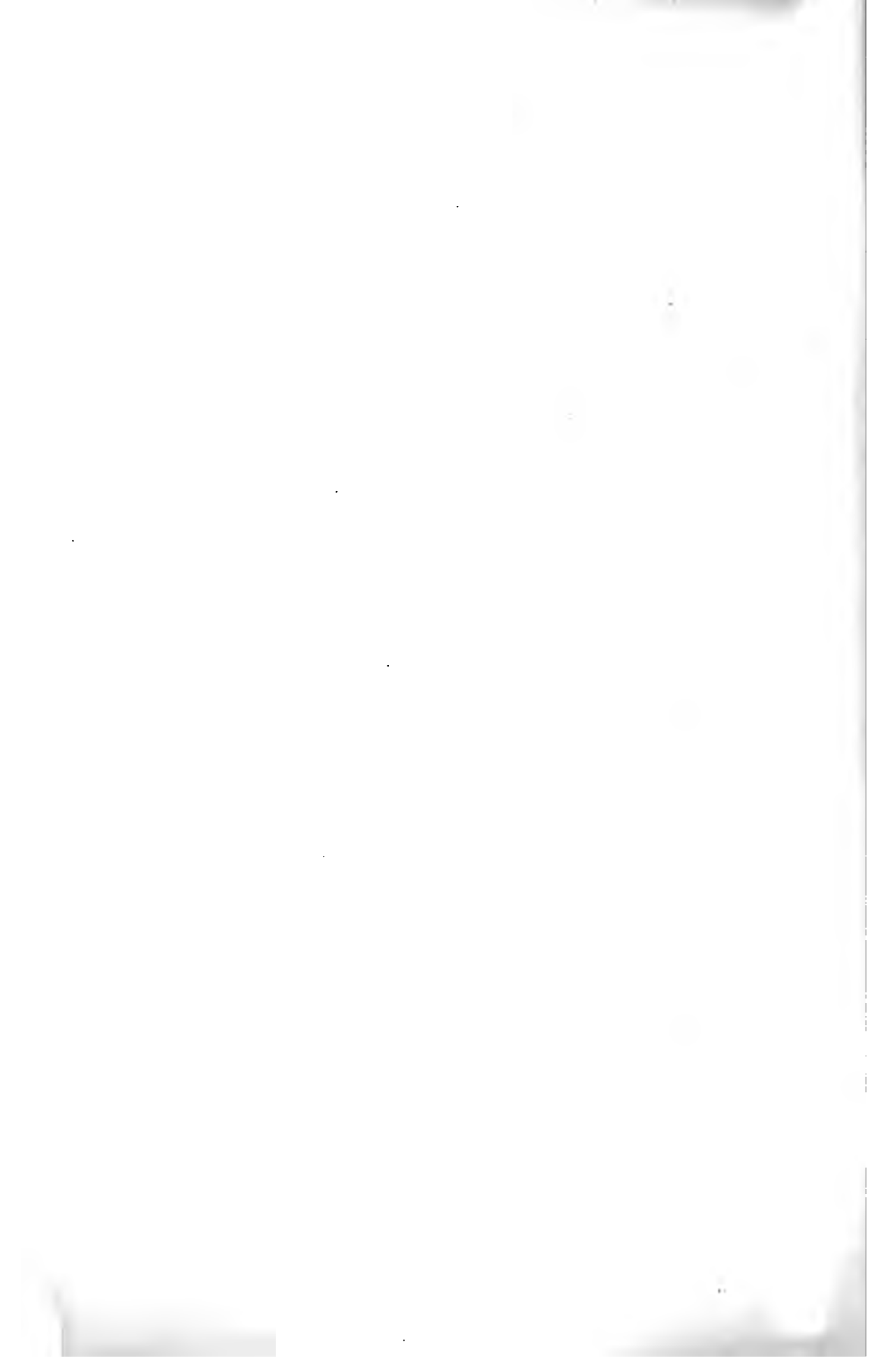
12

13

14

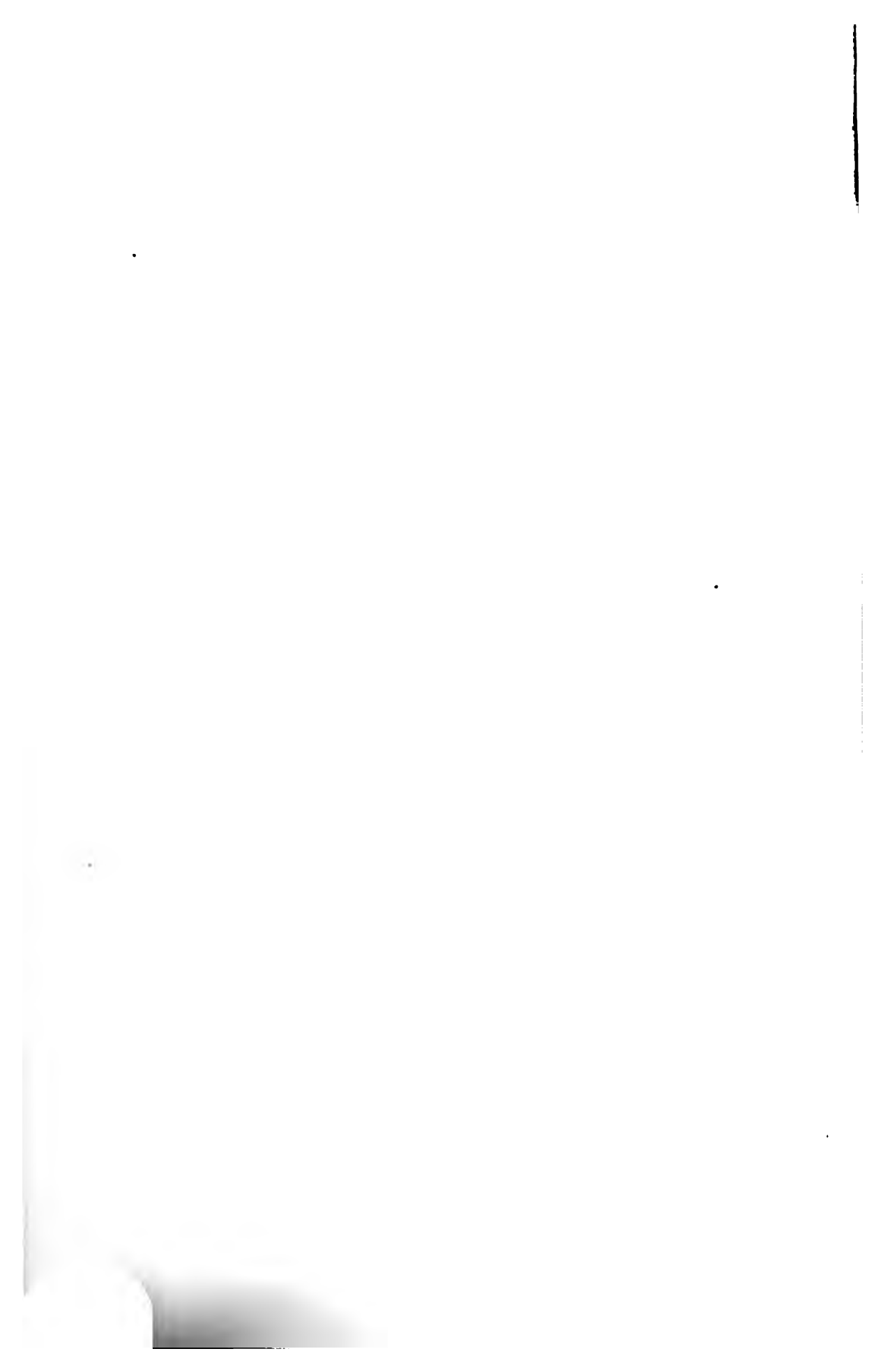
15

16

A. F. MARCHISIO - **Le prove di Zecca per Re Vittorio Emanuele II.**

FASCICOLO III.

FASCICOLO III.

APPUNTI

DI

NUMISMATICA ROMANA

LXIII.

TARRACO o TICINUM e MEDIOLANVM?

Da oltre un anno ferve la disputa fra Italia e Germania, vale a dire fra i signori Monti e Laffranchi da una parte, e il Luogotenente Colonnello Otto Voetter e il Maggiore Andrea Markl dall'altra, relativamente alle zecche di Tarraco o Ticinum; per decidere cioè, se le monete del III e IV secolo che portano l'indicazione T e parecchie anteriori che non la portano siano da attribuirsi alla zecca spagnuola di Tarragona oppure a quella italiana di Pavia (Ticinum). La prima ipotesi è frutto della scienza tedesca, la seconda del senso pratico italiano.

La prima data da vent'anni e venne messa innanzi dal Magg. Markl, l'erudito specialista delle monete di Claudio Gotico, il quale così di buon diritto può chiamarsi il padre della zecca di Tarragona. La sua memoria: « Le città con diritto di coniar moneta sotto il regno di Claudio II Gotico e le loro emissioni » venne pubblicata l'anno 1884 nella *Numismatische Zeitschrift* di Vienna.

La nuova ipotesi sorse l'anno scorso, direi istintivamente, in due dilettanti italiani, i quali certo non si avranno a male se, chiamandoli con questo ap-

pellativo, io li ritengo assai meno approfonditi nelle scienze numismatiche che non i loro confratelli di oltr'Alpe; ma bisogna pure convenire che i nostri dilettanti, mediante l'esame di un considerabilissimo materiale che alcuni recenti ripostigli mettevano a loro disposizione, riuscirono ad appoggiare con buonissime ragioni la loro geniale trovata. La Germania rispose, l'Italia replicò, il *Monatsblatt* di Vienna e il *Bollettino* di Milano lanciarono a vicenda articoli polemici nell'uno e nell'altro senso; ma, dopo tanta battaglia, le opinioni non sono cambiate di un punto. I tedeschi tengono più che mai tenacemente a Tarragona, gli italiani non abbandonano per nulla il Ticino.

Io ho seguito tutto ciò con molto interesse e con molta attenzione ed ebbi così opportunità di studiare quanto fu scritto su di un argomento che non avevo mai approfondito. Entrando ora per la prima volta, come terzo nella disputa senza alcuna idea preconcetta, esprimerò l'opinione che mi sono formata dalla lunga ed esauriente discussione. Non sarà certo il mio giudizio quello che porterà una soluzione definitiva; ma il problema è interessante ed è bene che sia studiato sotto tutti i suoi aspetti e che molti lo sviscerino ed esprimano la propria opinione. È il solo modo per eliminare a poco a poco le opinioni false e aprire la via almeno a maggiori schiarimenti, se non sarà possibile arrivare alla certezza assoluta.

Il Maggiore Markl nella sua citata memoria, si applicò a ridestare l'antica zecca di Tarragona, che taceva da secoli, per attribuirvi alcune emissioni delle monete di Claudio e alcune di diversi altri imperatori che lo precedettero o lo seguirono. E il suo ragionamento può così riassumersi: Postumo con tutta probabilità (in queste cose è ben difficile la certezza e bisogna accontentarsi della probabilità), aveva bat-

tute molte delle sue monete nella Gallia e nella Spagna. Claudio possedeva la Spagna e non la Gallia, nella quale dominava Tetrico, dunque può, anzi deve, aver coniato nella Spagna, continuando la zecca ivi tenuta da Postumo, e difatti molti rapporti di somiglianza esistenti fra le monete di questi due principi appoggiano assai fortemente tale ipotesi.

Rimontando poi agli antecessori di Claudio, le stesse somiglianze conducono il Magg. Markl a trovare un nesso fra le costui monete e quelle di Gallieno e del padre Valeriano; mentre discendendo, esse lo accompagnano fino all'epoca costantiniana, formando così una serie di monete tutte fra loro collegate, per le quali sembra molto ragionevole ammettere quanto è sostenuto non solo dal Maggiore Markl, ma anche dal L. Col. Voetter, dal Rohde e da altri insigni numismatici tedeschi, che cioè esse siano indubbiamente da attribuirsi tutte ad una sola zecca. Ma quale è questa unica zecca? Ecco il punto. Per determinarla bisogna che scendiamo fino a una cert'epoca del regno d'Aureliano, quando per la prima volta appare la sigla T, sigla che poi prende maggiore sviluppo sotto i tetrarchi. È noto come fino alla riforma d'Aureliano le monete prodotte dalla zecca, che poi segnò T, non portino nessuna sigla di città [1]; ma le sole indicazioni di zecca P, S, T e più tardi P, S, T, Q, ossia i numeri delle tre o quattro officine che vi funzionavano. Apparsa la sigla T, si cercò quale città potesse indicare; si pensò da prima a Treviri (e così la pensò Mommsen) poi il Magg. Markl fissò l'attenzione a Tarragona e conseguentemente vi attribuì tutte le monete cui abbiamo accennato.

Ora tutto sta a vedere se giusto sia stato il

(1) Delle sigle **MP, MS** discorreremo in seguito.

punto di partenza. Se il **T** indica Tarragona, sta bene l'attribuzione che vi vien fatta non solo delle monete segnate **T**; ma ben anche di tutte le altre che le precedono e di cui quelle dimostrano la legittima discendenza; ma la cosa cambierà se invece si trova che un'altra zecca, che poteva segnare colla medesima sigla, è più opportunamente indicata. Qui sorse appunto l'idea che la sigla **T** invece che Tarragona potesse indicare Ticino.

A Tarragona esistette certamente in antico una zecca che lavorò fino ai tempi di Nerone e di Galba, e questa è forse la ragione principale per cui il **T** venne interpretato come sigla della zecca di Tarragona. Ma se consideriamo che a Pavia abbiamo certamente una zecca al tempo dei Goti, sotto questo rapporto le due città si possono dir pari, perchè l'aver posseduta una zecca prima non ha maggiore importanza che l'averla posseduta più tardi.

A questo punto giova far notare come alla questione delle due zecche di Tarragona e di Pavia s'innesti per farne parte integrante anche quella egualmente importante di un'altra zecca italiana, che si trova nelle identiche condizioni di quest'ultima, voglio dire della zecca di Milano, come vedremo nel corso di questa memoria. Perciò posi anche il suo nome nel titolo, intendendo che il terreno dovrà contendersi tra la zecca di Tarragona da una parte e le due zecche sorelle di Ticino e di Milano dall'altra.

Perchè possa formarsi un'idea abbastanza completa della questione anche chi non l'ha seguita sui periodici, avendo esposto per così dire la genesi della zecca tarragonese, riassumerò, raggruppandole in quattro punti principali, le ragioni che furono messe innanzi dai colleghi e quelle che io credo di poter aggiungere a sostegno della zecca ticinese,

alla quale, lo dico addirittura, non certo per patriottismo, ma per convinzione, mi dichiaro favorevole, e della milanese pure, la quale, come accennai, strettamente vi si collega.

Io sono veramente spiacente di trovarmi in disaccordo con chi mi è molto superiore di scienza, di studii e d'autorità; ma non posso a meno di esporre la cosa sotto l'aspetto che a me pare il più giusto. Vengo quindi senz'altro all'esposizione delle ragioni nostre, le quali ci condurranno per sè stesse alla confutazione di quelle del partito contrario.

I. — *L'estrema somiglianza di tipo colle monete delle altre zecche italiane,* somiglianza di fabbrica, di stile, di caratteri, di rovesci. Tutti i prodotti della natura o dell'arte risentono dell'ambiente in cui sono nati e così deve essere delle monete. La somiglianza materiale sempre grande si accentua principalmente al tempo della tetrarchia, dove una distinzione riuscirebbe veramente impossibile. Ma più che la somiglianza materiale, è a tenersi conto delle somiglianze morali, vale a dire dei numerosissimi punti di contatto che le monete della zecca T hanno con quelle delle altre zecche italiane e principalmente con quella d'Aquileja. E qui credo di non poter fare di meglio che citare qualche esempio colle parole stesse dei signori Monti e Laffranchi:

« Come ad Aquileja si coniano le monete col
« rovescio CONSERV VRB SVAE col tipo solito di Roma
« seduta in un tempio (anno 307 d. C.) lo stesso av-
« viene nella zecca che noi abbiamo attribuito a
« Ticinum. Similmente dopo la rottura tra Massenzio
« e Costantino (anno 308-309) tanto ad Aquileja
« come a Ticino si coniano soltanto per Massenzio
« le monete col I e II consolato e le altre varietà

« col rovescio **CONSERV VRBE SVAE** in cui è rappre-
« sentata Roma coll' imperatore o colla vittoria.

« Dopo queste monete che sono dei medii bronzi
« di 24-25 millimetri di diametro, vi è un brusco
« cambiamento di modulo e tanto a Ticino come ad
« Aquileja si passa alla coniazione dei piccoli bronzi
« di 22 mill. di diametro, coi rovesci **MARTI CONSER-**
« **VATORI** e **SOLI INVICTO COMITI**, sui quali non appare
« più la testa di Massenzio, ma solo quella di Co-
« stantino, Licinio e Massimino, e ciò prova che se,
« come dimostrò il Maurice la zecca d'Aquileja fu
« chiusa da Massenzio nel 309 per essere poi ria-
« perta da Costantino alla fine del 312, lo stesso
« assolutamente identico fatto avvenne anche in
« quella di Ticinum..... »

Come si vede le due zecche camminano di conserva in un perfetto parallelismo, che non sarebbe spiegabile se si supponesse una delle zecche in Italia e l'altra in Ispagna. Difatti, se osserviamo per es. i prodotti della zecca d'Alessandria, vi troviamo tipi speciali e rovesci speciali, che non hanno alcuna relazione con quelli delle zecche italiane.

Il Magg. Markl, a conferma della provenienza spagnuola delle monete di Claudio Gotico, cita quelle dall'iscrizione **FELICITAS TENPO**, adducendo che la trasformazione della **M** in **N** è nell'indole spagnuola. Non potendo giudicare da me per quanto riflette una sfumatura di pronuncia in una lingua forestiera, ho interpellato qualche spagnuolo autentico; ma mi venne assicurato, che ciò non è. Mi feci ripetere replicatamente la parola; ma non trovai proprio che la emme di *tiempo* avesse una inflessione diversa di quella del nostro *tempo*. La cosa dunque, dal momento che v'ha chi afferma e chi nega, bisogna ammettere che non sia molto accentuata e rimane quindi

dubbia e discutibile. Ammettendola però anche positiva, come vorrebbe il Magg. Markl, pare che l'accennata differenza di pronuncia avrebbe forse potuto avere influenza su qualcuno degli incisori; ma non mai su tutti. L'errore avrebbe potuto prodursi eccezionalmente su qualche esemplare; ma troppo strano sarebbe che si fosse generalizzato in modo da diventare legge costante senza nessuna eccezione. Bisognerebbe supporre che neppure il capo officina conoscesse abbastanza la lingua latina per correggere gli errori de' suoi artisti, o non se ne fosse mai accorto.

Conviene poi anche tener conto che noi non possiamo fondarci con sicurezza sulla pronuncia moderna per giudicare dell'antica (1) e quindi è per lo meno molto arrischiato il riferirci a un fatto che non potremo mai verificare per giudicare anomalia ortografica ciò che forse avrà la sua spiegazione in un campo affatto diverso.

II. — *La straordinaria quantità di ripostigli che si trovano in Italia,* mentre nessuno ne fu trovato nella Spagna. Si ha un bel provare che storicamente in qualche speciale circostanza una enorme quantità di denaro possa essere stato importato in Italia dalle zecche straniere. Ammettiamo pure che

(1) Quantunque la nostra lingua discenda dalla latina, siamo sempre molto incerti sulla pronuncia del latino ai tempi romani. Valga l'esempio del G che noi pronunciamo all'italiana; mentre i tedeschi lo pronunciano alla tedesca, pretendendo gli uni e gli altri di pronunciarlo correttamente. Noi pronunciamo dolce il G puro in *gens Vergilia;* mentre i tedeschi lo pronunciano duro, dicendo *ghens Verghilia.* Il G impuro di *Magnus* noi lo pronunciamo pure dolce, maritandolo italianamente alla N, mentre i tedeschi lo pronunciano duro, *Mag-nus* in un modo che noi non possiamo neppure scrivere. Io penso che abbiamo ragione noi nel primo caso e i tedeschi nel secondo; ma chi ce ne assicura positivamente?

il fatto si sia talvolta verificato in via eccezionale. Non potremo però mai fare una regola generale e non potremo ragionevolmente ammettere che la zecca di Tarragona lavorasse esclusivamente o quasi per l'Alta Italia. I ripostigli portano sempre con sè l'impronta del paese ove furono sepolti e il massimo numero delle monete contenute in un ripostiglio proviene sempre dalle zecche più vicine; il che non merita neppure d'essere provato, essendo per sè stesso evidente. Nella mia sola esperienza ricordo un ripostiglio che ebbi dalla Francia e composto quasi completamente di Postumi, ricordo i ripostigli di Annicco e Belinzago che interi mi passarono per le mani e quello più recente di Madone di cui vidi buona parte, composti quasi completamente di zecche italiane, con prevalenza della zecca T, ricordo quello della Venèra a tutti noto, ricordo due ripostigli molto numerosi che ebbi dall'Egitto, in cui la zecca di Alessandria era enormemente prevalente. Ciò che del resto, come si disse, è più che naturale.

Il Magg. Markl, dopo d'avere dimostrato a sostegno della sua tesi che in quel tempo le guerre nell'Oriente oltre al tenere occupato pei bisogni delle truppe tutte le zecche orientali, richiamavano ancora danaro da Roma e dovevano così provocare un maggior lavoro di tutte le zecche occidentali e conseguentemente un richiamo in Italia dei prodotti della zecca tarragonese, aggiunge che le monete di questa zecca erano poi di preferenza trattenute in Italia per essere di conio migliore e più elegante del conio romano.

Per quanto profondo sia il mio rispetto per la competenza dell'illustre scienziato, non posso trovare l'argomento persuasivo. Prima di tutto, esaminando complessivamente le monete di diverse zecche,

io non trovo davvero che quelle della zecca T, se facciamo forse eccezione per quelle di Claudio, siano delle altre più belle ed eleganti.

Al tempo poi della tetrarchia io credo che nessuno senza leggere la sigla, le distinguerebbe, non avendo assolutamente alcuna differenza con quelle delle altre zecche italiane. — Ma, dato anche che tale differenza esistesse, non crederei seriamente sostenibile che per questo motivo tali monete fossero sequestrate al loro passaggio per l' Italia. Questo potrebbe essere l'affare d'un artista, d'un collezionista, d'un buon gustaio, fors'anche d'un avaro che si compiace nella contemplazione del suo tesoro; ma non mai del grosso pubblico, il quale ha ben altri pensieri per la testa. È noto il fatto dei tosatori di monete, facilmente spiegabile dall'avidità umana; è pure noto il fatto economico che la cattiva moneta messa in circolazione scaccia la buona; ma il fatto di una preferenza per la moneta più bella e meglio coniata sarebbe assolutamente nuovo nel mondo, e non crederei certo di poter assegnare ai nostri buoni antenati del piano lombardo un senso artistico così straordinariamente raffinato.

III. — *La sigla* TI, (PTI STI TTI QTI VTI VITI) *sulle monete di Floriano e di Probo.* I signori Monti e Laffranchi ammettono questa sigla come principio della parola TICINVM, mentre invece il Magg. Markl e colleghi sostengono doversi dividere in T iniziale di Tarraco e I abbreviazione di XXI. Questo punto merita che ci soffermiamo ad esaminarlo con una speciale attenzione, ed anzi chiedo al benevolo lettore il permesso di una piccola digressione sull'argomento di quella misteriosa cifra XXI, digressione che però ci condurrà al punto voluto e che, anche indipendentemente da ciò, potrà forse servire a risollevare

una questione che, secondo il mio modo di vedere, ha bisogno d'essere nuovamente studiata.

È noto che la cifra XXI che vediamo apparire sugli antoniniani al tempo della riforma d'Aureliano e durare qualche tempo sulle monete di parecchi successori, dopo d'essere stata per molto tempo inesplicata, si ritiene oggi generalmente significare XX = I, ossia 20 antoniniani eguali a 1 denaro d'argento. L'interpretazione non cammina forse *centum pedibus*, perchè bisogna fare un certo sforzo a dividere quel numero per darvi il detto significato; mentre la spiegazione che risulterebbe più naturale, dato che si voglia stare in questo giro d'idee, mi parrebbe quella che non 20; ma 21 antoniniani corripondessero a 1 denaro.

E difatti chi oserebbe asserire e provare che sono proprio 500 e non 525 gli antoniniani che, secondo la riforma d'Aureliano, formavano il denaro d'oro, e quindi 20 e non 21 quelli che formavano il denaro d'argento? Non abbiamo alcun documento storico che ci provi la verità della prima versione piuttosto che della seconda; ed è anche lecito aggiungere che vera potrebbe essere una terza.

Ci deve essere stato un motivo per adottare la lettura XX = I e il motivo è questo: che talvolta sulle monete si legge il solo XX, o almeno s'è finora creduto di leggere il solo XX. L'apparente contraddizione venne appunto giustificata intendendo che quando è scritto XXI si deve intendere XX = I, quando invece è scritto solo XX, venne soppressa per economia di spazio l'unità superiore (economia piccola a dir vero); ma le due scritture darebbero precisamente il medesimo significato, ossia sono venti antoniniani che occorrono per fare un denaro d'argento.

Per quanto tale interpretazione abbia una certa apparenza di solidità, tanto che venne ormai adot-

tata da tutti coloro che si sono specializzati in questa materia, io mi permetto di dubitare che essa sia basata sul falso. Per conto mio, io ritengo che la cifra **XXI** è sempre tale su tutte le monete e non è che apparentemente abbreviata quando si legge **XX**.

Difatti tale abbreviazione non avviene che quando vi segue un **T** e anche in questo caso non lo è sempre. Noi abbiamo la serie:

XXIA
XXIB
XXIΓ ecc.

l'altra:

AXXI
BXXI
ΓXXI ecc.

e ancora:

PXXIT
SXXIT
TXXIT ecc.

e per contro:

PXXT
SXXT
TXXT
QXXT

Non sarebbe più naturale leggere anche in quest'ultimo caso:

PXXIT
SXXIT
TXXIT
QXXIT

intendendo compenetrato come monogramma l'**I** nel **T**? La ragione dello spazio giustificherebbe l'ovvio monogramma e il leggere sempre **XXI** sarebbe forse più logico.

La cifra XXI è talvolta sostituita dalla sigla KA nella zecca di Serdica, sigla che vi sarebbe perfettamente equivalente, leggendo come numero le lettere greche e si presta tanto pei fautori del XXI (K = 20 A = 1) come pei fautori del XX = I. i quali leggono egualmente K = A. Ma v'ha anche l'altra sigla VSV per indicare il mezzo antoniniano, la quale, secondo me, meglio si presta pel XXI che non pel XX. Non è che con uno stiracchiamento che i fautori del XX vi leggono: V + V = X, trascurando la S, o ponendola per un semplice riempitivo indicante Semis. Io preferirei tenerne conto e leggere: V + V + Semis = 10 $^1/_2$ = la metà di XXI. Per lo meno una interpretazione val l'altra.

Ad ogni modo l'interpretazione invalsa del numero degli antoniniani occorrenti per formare un denaro — si voglia poi leggere XX o XXI non importa — urta in un altro scoglio così grande che per conto mio me la fece abbandonare.

Nessuno ha mai considerato che per dare tale interpretazione, noi invertiamo l'ordine naturale delle indicazioni di valore ossia le spostiamo in modo non mai usato, mettendo sulla moneta inferiore quello che dovrebbe figurare sulla superiore. Risalendo alle monete repubblicane, noi troviamo il Denaro segnato X perchè formato da 10 assi, il Quinario V perchè formato da 5 assi, il Sesterzio segnato IIS perchè formato da 2 assi e mezzo. Così troviamo segnate collo stesso sistema l'asse, i suoi multipli e sottomultipli, e i primi aurei repubblicani.

Passando alle monete imperiali, le poche monete di Nerone portanti indicazione di valore sono pure segnate a questo modo; come del resto, *si licet antiquis componere moderna*, possiamo citare mille esempi al giorno d'oggi. Su molte monete medioevali e moderne noi troviamo bene spesso l'indica-

zione di quante suddivisioni entrano a comporle; ma non mai l'indicazione di quante di tali monete entrano nel multiplo. Troviamo cioè il 100, il 50, il 20 e il 10 lire sui pezzi d'oro, secondo che ne rappresentano 100, 50, 20 e 10 d'argento, troviamo il 20 soldi sulla lira; il 10 e il 5 centesimi sui pezzi di rame. Ma non troveremo mai su nessun pezzo il numero di pezzi occorrenti per formare l'unità superiore. Sarebbe come trovare il X sull'asse per indicare che ne occorrono 10 per fare un decusse o un denaro. Ora è precisamente questa licenza che i numismatici si sono presa per dare una spiegazione della cifra XX o XXI. Tale spiegazione riuscirebbe abbastanza persuasiva se la cifra si trovasse sul denaro; ma lascia invece molto perplessi trovandosi, contro ogni esempio antico e moderno, precedente o susseguente, sulla frazione del denaro. Se si aggiunge poi che la medesima cifra XXI si trova anche sui medii bronzi o follis della Tetrarchia, i quali naturalmente dovevano avere un valore ben diverso degli antoniniani, ciò non fa che accrescere la confusione e diminuire per non dire annientare la fiducia in una interpretazione che troppo male si regge e che è a desiderarsi di vedere presto detronizzata da un'altra più attendibile fondata probabilmente in un ordine d'idee affatto diverso.

Nel 1866 Adriano di Longpérier (1) scriveva: « On est encore loin d'avoir étudié d'une façon com« plète les marques placées à l'exergue du revers « des monnaies romaines frappées pendant les III^e^ et « IV^e^ siècles de notre ère ».

Quarant'anni più tardi possiamo dire di trovarci nelle medesime condizioni relativamente a questa misteriosa cifra XXI.

---

(1) *Revue numismatique*, pag. 160.

Qui finisco la digressione, la quale però servirà a meglio attribuire il debito valore alle conseguenze che si vogliono dedurre dalla interpretazione accennata; e vengo al caso nostro.

Il Magg. Markl, basandosi sulla cifra XX, ritiene che talvolta venne ommessa per semplificazione, l'unità di ragguaglio, esprimendo solo il numero degli antoniniani, come abbiamo accennato più sopra; al che non vi sarebbe nulla da opporre. Ma poi, per dare una spiegazione della sigla TI, sostiene che qui la semplificazione fu maggiore; invece di omettere l'unità superiore, essendosi omessse le unità inferiori. Ora tale semplificazione sembra davvero eccessiva. Non si comprende come possa essere avvenuta, nè quale significato vi si possa attribuire. Sulla nostra lira, per tornare all'esempio moderno, noi potremmo indifferentemente segnare 1 lira oppure 20 soldi Sul soldo, come segniamo 5 centesimi, potremmo invece segnare $^1/_{20}$, intendendo di lira; sarebbe molto inopportuno segnarvi il solo 20 (e difatti non lo si fece mai), e non avrebbe poi alcun significato il segnarvi una semplice unità, quando questa dovesse riferirsi alla lira. Chi potrebbe intendere con ciò che 20 soldi fanno una lira? Tale abbreviazione riescirebbe e giustamente affatto incomprensibile. Ed è appunto questo il significato che vorrebbe attribuire il Magg. Markl all'unità che segue il T.

E neppure può ragionevolmente ammettersi che per un brevissimo periodo l'antoniniano sia diventato l'unità di moneta, unità che prima era rappresentata dal denaro e che ben presto è nuovamente dal denaro rappresentata. Questo rapido cambiamento seguito da un subito pentimento avrebbe portato una indicibile confusione e davvero non vedo come lo si potrebbe sostenere.

Si noti infine che per arrivare a tale spiegazione così poco persuasiva, occorse anche uno spostamento di lettere che non venne spiegato e che non si saprebbe spiegare; poichè, dato che si voglia assolutamente l'abbreviazione di **PXXIT** coll'omissione della cifra **XX**, si avrebbe **PIT**; ma non **PTI**, e così pure si avrebbe per le altre officine: **SIT**, **TIT**, ecc.; ma non mai **STI**, **TTI**, ecc., come realmente leggiamo sulle monete.

Tutto sommato dunque, la spiegazione che chiamerò tedesca della sigla **TI** non mi pare più persuasiva dell'antica **TARRACO IBERIA** o **TARRACO IBERIENSIS**. La crederei anzi meno, perchè più contorta e stiracchiata.

Passiamo alla spiegazione italiana. Il Magg. Markl fa le alte meraviglie, chiedendo come mai la zecca che da ben cinque anni veniva contrassegnata da un semplice **T**, ad un tratto lo venisse colle due lettere **TI**. È facile rispondere che la cosa non solo non è senza esempio; ma anzi è assai comune. Cartagine è espressa con **K**, oppure con **KA**, **KAR**, **KART**, Lione con **L**. **LD**, **LG**, **LVG**, **LVGD** e molte altre zecche si possono citare che sono espresse non in due soli modi ma in parecchi. L'obbiezione è dunque facilmente eliminata e, finchè non si offrirà altra migliore interpretazione, per parte mia tengo la sigla **TI** come un'altra e ottima conferma della zecca di Ticino.

IV. — *Le monete che razionalmente devono essere state coniate in Italia.* Alcune delle monete formanti la serie così detta di Tarragona potrebbero, secondo le possibilità storiche, indifferentemente essere state coniate nella Spagna o in Italia, come quella di Claudio, di Quintillo, di Postumo [1] e di

---

(1) Il Magg. Markl osserva che troppo breve fu il soggiorno di Postumo nell'Alta Italia per ammettere che vi abbia coniato moneta. Ma

Aureliano; ma invece ve ne sono altre che portano in sè stesse l'impronta dell'origine italiana.

Per seguire l'ordine cronologico, accenno dapprima alla numerosa serie delle monete legionarie di Gallieno, cui nessuno, parmi, finora avvertì. Non portano la sigla T, essendo anteriori all'apparizione di questa; ma pure appartengono alla serie che si vorrebbe attribuire a Tarragona. Ora queste monete portano tanto scolpito in sè stesse il marchio italiano che si ribellano all'attribuzione di una zecca spagnuola. Tali monete erano evidentemente destinate al pagamento delle truppe, e data tale destinazione, nessuno saprebbe trovare il motivo efficiente della loro coniazione nella Spagna, mentre essa trova completa ed esauriente la sua spiegazione quando la ammettiamo eseguita nell'Alta Italia. È qui che s'incrociavano le grandi vie militari e che avveniva il passaggio delle truppe imperiali, qui che queste stanziarono e combatterono, qui, dove Gallieno stesso dimorò, combattè e morì. Nulla di più naturale che nel centro del movimento militare fossero coniate le monete militari.

Sotto il medesimo regno di Gallieno, ci si offre un'altro fatto interessante e nel quale troviamo un nuovo punto d'appoggio alla nostra tesi, basato sul collegamento della zecca di Milano. Voglio alludere alle monete di Gallieno e della moglie Salonina, che portano all'esergo le sigle MP, MS. L'interpretazione che si offerse spontanea, come simile alle congeneri e che quindi venne per la prima adottata,

---

a tale obbiezione si può rispondere che nell'antichità come nel medio evo l'impianto d'una zecca era cosa molto semplice e conosciamo molti principi effimeri che lasciarono un numero di monete che a noi riesce sorprendente. Qui poi, dato che la zecca già esistesse, la cosa restava molto semplificata e pochi giorni bastarono certamente ad apprestare i nuovi conii.

fu quella di: **MEDIOLANI** (officina) **PRIMA, MEDIOLANI** (officina) **SECVNDA**, e difatti per lungo tempo queste monete vennero attribuite senza discussione alla zecca di Milano, come lo sono ad Antiochia o ad Alessandria quelle che portano le sigle di queste zecche seguito dal numero latino o greco delle officine. Non fu che alla rievocazione della zecca di Tarragona che tale attribuzione venne scossa; perchè incomoda, riuscendo d' inciampo al nuovo piano adottato. L'estrema somiglianza delle monete segnate **MP, MS** colle altre della serie che veniva attribuita a Tarragona dovette necessariamente portare i fautori di questa a trovare il modo di raggrupparvele, a costo di sopprimere la zecca di Milano. E così si fece. Siccome poi, per arrivare a questo risultato, era necessario trovare una nuova interpretazione della **M**, si lesse: **MONETA PRIMA, MONETA SECVNDA**. Ma tale lettura è essa perfettamente corretta? Io ne dubito, perchè nuova e punto consentanea agli usi del tempo. Le sigle **M, MON, SM, SACRA MONETA** non appaiono che più tardi e, ciò che più importa, in tutti i casi, in cui si incontrano, **MONETA** è usato nel senso di Moneta in astratto, non mai in quello di officina monetaria.

Per parte mia quindi torno volentieri all'antico, e mi attengo alla primitiva interpretazione, non solo per la più corretta lettura delle sigle; ma benanco pel fatto storico dell'esistenza di una zecca a Milano, attestato dagli scrittori e comprovato dalle monete posteriori ivi certamente coniate. Basterà citare i soldi d'oro dei primi imperatori d'occidente colle lettere **MD** nel campo, le quali hanno il loro riscontro nelle lettere **RM** per Roma, **RV** per Ravenna, ecc.

Ora la provata esistenza di una zecca a Milano non solo non è d'ostacolo all'esistenza di un'altra a Pavia — la vicinanza non deve punto preoccupare,

perchè quella d'Ostia non era più lontana da Roma — ma anzi ne è la conferma. Difatti, ammessa la zecca di Milano, la somiglianza tecnico-artistica delle sue monete colle altre facienti parte della nota serie, fornisce per sè stessa un'altra prova che queste dovevano provenire da una zecca italiana e vicina. Due zecche che coniavano monete tanto simili non potevano lavorare una nella Spagna l'altra in Italia; ma dovevano essere anzi vicinissime. L'apparire in tempi diversi delle sigle dell'una o dell'altra delle due zecche su diverse emissioni di quella serie di monete che da Postumo fino alla tetrarchia forma, per giudizio unanime degli eruditi, un seguito concatenato e indivisibile, non solo non riesce una stuonatura che richieda ripieghi e contorsioni per essere spiegata ; ma appare anzi il risultato naturale di due zecche vicine e sorelle.

Così questo secondo fatto concorre coll'altro sopra accennato delle monete legionarie a provare che sotto Gallieno lavoravano contemporaneamente la zecca di Ticino e quella di Milano; alle quali per conseguenza deve essere complessivamente attribuita — senza entrare ora a discutere se solamente quelle segnate **MP, MS** o anche altre siano da assegnarsi alla zecca di Milano — l'intera serie di monete che si vorrebbe provenienti da Tarragona.

Passiamo ora a Massenzio, pel quale basteranno poche parole. Un numero stragrande di monete di quest'imperatore porta la sigla **T**. Ora, lasciando da parte il loro parallelismo già notato colle monete della zecca d'Aquileja, lasciando l'origine e il significato italiano dei rovesci, bisognerebbe pure rispondere alla domanda che nasce spontanea: Come mai avrebbe potuto coniare con sì straordinaria abbondanza in Tarragona un imperatore che non aveva il dominio della Spagna?

Francamente una risposta a tale domanda io non la trovo; mentre appare completamente ragionevole e spiegabile la cosa colla supposizione che tutte le monete portanti la sigla **T** o **TI** siano state coniate nel paese dove Massenzio teneva l'impero, ossia in Italia, come certamente lo furono le moltissime altre che portano le sigle delle zecche di Roma, d'Ostia e d'Aquileja.

Riassumendo dunque il fin qui detto, mi pare di poter concludere che la sostituzione della zecca italiana di Ticino, completata con l'altra di Milano, alla zecca spagnuola di Tarragona spiega assai meglio i fatti e riesce quindi la meglio accettabile. È questa la sola ipotesi che dia ragione della somiglianza di fabbrica, di tipi e di rovesci colle altre zecche italiane, che fornisca nel modo più ovvio la spiegazione dei numerosissimi ripostigli trovati in Italia, che non attribuisca a fabbrica straniera monete che presentano in sè stesse l'affermazione della loro origine italiana, che concilii l'uniformità delle monete portanti le sigle **TI** e **MP**, **MS** colla spiegazione più attendibile, perchè meravigliosamente semplice e naturale delle sigle stesse, che infine non cada in nessuna incompatibilità storica, compresa quella dell'abolizione della zecca milanese.

Non oserò certo affermare che questa sia l'ultima parola in argomento e neppure dichiarare che questa sia per essere la mia opinione definitiva. Nel campo delle induzioni il domani può sempre apportare un'ipotesi più persuasiva di quella d'oggi e saggio allora è mutare consiglio. Ma quello che ho espresso è sinceramente il mio parere allo stato attuale della questione.

Sestri Levante, luglio 1904.

FRANCESCO GNECCHI.

IL RIPOSTIGLIO DI RÄZÜNS

Narra Strabone che Augusto colla distruzione dei briganti rese facile il passaggio sulle strade delle montagne e che, mentre prima queste erano poche e malagevoli, dopo quell'epoca ne furono costrutte di assai comode, in tutti i punti dove la natura permetteva un passaggio.

La Tavola Peutingeriana, del tempo di Alessandro Severo (222-235), accenna a due strade retiche militari che passavano per Chiavenna. Una di esse conduceva per Val Bregaglia, passando da Murus (Castelmur ?) a Tinizone nel Sursette.

L'altra, la strada dello Spluga, andava da Chiavenna per Tarvessedum, Cunus Aureus e Lapidaria, a Coira. Cunus Aureus sembra indicare il passo sullo Spluga. Tarvessedum dovrebbe ricercarsi nella valle di S. Giacomo, giacchè il suo nome vuol dire luogo dove le bestie si attaccano al carro; qui terminava dunque la strada propriamente rotabile e cominciava il trasporto verso il passo coi buoi (1). Lapidaria corrisponde press'apoco all'odierno Andeer.

La strada dello Spluga nell'epoca romana è chiaramente delineata da numerosi ripostigli di monete di Augusto, Nerone, Traiano, Adriano, Antonino, M. Aurelio, Commodo, Alessandro Severo,

---

(1) Heierli e Öchsli: Urgeschichte Graubündens.

Claudio Gotico, Massimo, e quasi fino alla caduta dell'impero (1).

Anche nel medioevo i negozianti si servivano spesso del valico dello Spluga per il commercio tra l'Italia e la Germania. Era un viaggiare molto primitivo; il negoziante approfittava del sentiero usato dall'alpigiano e dalla sua bestia, e provvedeva da solo alla custodia della sua merce (2).

Nel 1219 era scoppiata fra i cantoni confederati e gli abitanti di Chiavenna una guerra, che fu combattuta anche sullo Spluga. Nel 1428 si parla nuovamente di una pace conchiusa fra quelli di Sessame e gli abitanti della Valle di S. Giacomo.

Un importante incremento ebbe il commercio attraverso la strada dello Spluga, quando le popolazioni di Thusis, Cazis e Masein, coll'aiuto di Sessame, Rheinwald, Chiavenna e Mesocco decretarono di costrurre una strada fra Thusis e Sessame. Con ciò la strada dello Spluga ebbe per secoli la preponderanza su tutti gli altri passi.

Che il commercio milanese già da tempo si servisse di questo passaggio, lo provano chiaramente le numerose monete milanesi che vi si rinvengono. Il Museo Retico di Coira possiede una discreta serie di tali monete, pressochè tutte trovate in vicinanza di questa strada. Purtroppo buon numero di questi ripostigli furono dispersi e non giunsero a cognizione degli studiosi.

Circa un nuovo ripostiglio recentemente ritrovato presso il villaggio di Räzüns possiamo dare le seguenti notizie:

Il 12 aprile dell'anno corrente, a Räzüns, un nipotino di Giacomo Ant. Caminada doveva spianare

(1) Ivi.

(2) SCHULTE: Gesch. der mittelarterl. Handels u. Verkers zwischen Westdeutschland u. Italien, I, pag. 371.

Un Carlino inedito di Renato d'Angiò

APPARTENENTE ALLA ZECCA DI SULMONA

Pochissimi documenti riflettono la Signoria di Renato d'Angiò a Sulmona e fra essi manca proprio quello della concessione della zecca. Di tale concessione ci serbano, tuttavia, indubitata notizia e prova i capitoli di grazie concessi a Sulmona da Carlo VIII, al 18 marzo del 1495 (1), tra i quali è notevole il ventunesimo che dice: « Item se supplica ad la prefata Maiestà se digne concedere che « in dicta cita de Sulmona se possa battere la cecha « in perpetuum, secundo se batte in la cita de aquila, « perche li quondam serenissimo Re Raynero et « Ill. Duca Joanne de andegavia fo conceduto a la « dicta cita de Sulmona. Placet R. M. quod in dicta « Sicla cudatur moneta argentea eiusdem lige et « ponderis quemadmodum cuditur in Sicla neapoli-

(1) Non al 18 maggio, come erroneamente scrissero il Fusco G. V. (*Intorno alle monete di Carlo VIII.* Napoli, 1845, p. 39) e il Lazari (*Zecche e monete degli abruzzi*, p. 99) sulla scorta del Di Pietro. Ved. Faraglia. *Cod. Diplom. Sulmon.*, docum. CCCI.

« tana et quod teneatur dicta universitas capere et « habere cuneos similes cunie sicle neapolitane et « non aliter et quantum ad monetam eciam obser- « vetur in dicta Sicla Sulmonis illud quod obser- « vatur in Sicla neapolitana eiusdem cunie et pon- « deris, quemadmodum fit in Sicla neapolitana, et « omnia hec faciant cum magistro probe, et cum « assistentia credenzeriorum eligendorum per ipsam « universitatem (1) ». Anche nei capitoli concessi più tardi, ossia il 29 aprile 1529, alla città di Sulmona dal Duca di Lautrech, Odetto de Foix, si fa menzione della zecca di Renato: « Item se supplica « sua Illustrissima Signoria se degni concedere, pro- « mettere, et far osservare, che in dicta cità de Sul- « mona se possa battere zecca in perpetuo, perchè « li quondam Serenissimi Re Ranieri et illustre ducha « Johanni de Angioya fo conceduto alla dicta cità « di Sulmona, et etiam li fo conceduta dal quondam « Cristianissimo Re Carlo si come appare per suoi « privilegi (2) ».

Egli è certo che, a nome di Renato, la zecca funzionò a Sulmona, ma per brevissimo tempo. Il tornese d'argento pubblicato recentemente dal Sambon (3), è la prima moneta di quel principe che spetta alla zecca sulmonese. Essa ci offre un tipo affine a quello dei tornesi di Carlo III e di Ladislao, già fatti conoscere dal De Petra (4). Si aggiunge ora il *carlino* d'argento, detto anche *gigliato* o *robertino*, che imita perfettamente quello coniato per la zecca di Napoli da Carlo II e Roberto.

(1) Faraglia. Op. e loc. cit.

(2) Di Pietro J. *Mem. Stor. d. città di Solmona.* Append. dei docum., p. 50. — Fusco. Op. e loc. cit.

(3) *Gazette Numismatique.* Paris, 1901, tom. I.

(4) *Catalogo del tesoretto dei tornesi trovato a Napoli.* (In Archiv. Stor. p. le Prov. Napoli, 1886, fasc. III, p. 500 e seg.

Un esemplare del suddetto carlino, sinora sconosciuto, trovasi presso il mio carissimo amico Barone Giambattista Corvi di Sulmona, assiduo raccoglitore di monete sulmonesi, che qui pubblicamente ringrazio per avermene comunicato notizia. Esso ci mostra da un lato il re Renato in regale paludamento, seduto fra i due leoncini, reggente nella manca il globo crocigero e nella destra lo scettro. Attorno corre la leggenda seguente: ✻ RENATVS ⁝ DE ⁝ G ⁝ R ⁝ ISLVSLE ⁝ (*sic*); nell'esergo si scorge il cartellino bislungo con le note sigle dell'emistichio ovidiano S. M. P. E. (*Sulmo mihi patria est*). Il rovescio offre lo stemma circondato dal solito versetto del Salmo 98: ✻ ONOR ⁝ (*sic*) REGIS ⁝ IVDICIV ⁝ DILIGI ⁝ — L'esemplare che ho sòpra riprodotto a grandezza naturale, pesa gr. 3,60. Esso ne accerta come fin dal 1436 in Sulmona, alla grande e quasi esclusiva circolazione dei bolognini si era mescolata anche quella dei carlini napoletani, di cui questo di Renato è il primo che si conosca e che, secondo i contratti del tempo, corrispondeva alla decima parte del ducato: *Ad rationem carolenorum decem pro ducato.*

A quale epoca spetti il nostro carlino non è difficile determinare. Assai breve e frammentario fu il tempo della Signoria di Renato a Sulmona. Nella lotta contro Alfonso I d'Aragona i sulmonesi parteggiarono sempre per l'Aragonese e soltanto per timore delle armi di Jacopo Caldora, che conduceva in Abruzzo la guerra per l'Angioino, firmarono un patto di fedeltà a Renato. Patto che durò assai poco, poichè nel 1437 Sulmona era tornata alla devozione d'Alfonso, il quale più tardi, nel 1439, ai diversi privilegi concessi alla città aggiunse anche quello di tener zecca per coniare *mezzanini, bolognini, tornesi* e *denari* [1]. Sicchè all'antico carlino (tornato più

---

(1) Faraglia. Op. cit., doc. CCLI. Lazari. Op. cit., p. 95.

tardi in vigore per opera di Ferdinando) Alfonso aveva sostituito, forse per maggiore facilità di scambio, il *mezzanino* che corrispondeva alla metà del carlino, secondo l'accennato privilegio del 1439. Calcolando ora dall'epoca della morte di Giovanna II (2 febbraio 1435) a quella in cui Sulmona era tornata all'obbedienza d'Alfonso, si ha un anno o poco più di tempo, ossia il 1436, periodo in cui la zecca di Sulmona coniò al nome di re Renato. Vero è che una breve defezione, dovuta al trionfo delle armi del Caldora, condusse nuovamente quel principe, verso la fine del 1439, alla riconquista di Sulmona; ma fu solo per pochi mesi, quanti cioè ne durò l'assedio postovi dall'esercito di lui insieme agli aquilani e caldoreschi. Difatti, sebbene caduta nelle mani di costoro, nel 1441 la città era tornata alla devozione d'Alfonso.

Dal tenore dei privilegi di Carlo VIII e del Duca di Lautrech è manifesto che non solo Renato, ma anche il di lui figliuolo Giovanni concessero alla città di Sulmona il privilegio della zecca. Tuttavia monete di Giovanni d'Angiò non si conoscono per Sulmona. Forse costui dovette coniare a nome del padre, come aveva fatto nel 1461 per Lecce ed altre città del regno (1). È da riflettere inoltre che assai breve e contrastato fu il dominio di Giovanni sopra Sulmona, per potersi ammettere che, contrariamente ai dati riferiti e che sembrano i più accettabili, il carlino descritto possa spettare a lui.

Sulmona, 3 giugno 1904.

GIOVANNI PANSA.

---

(1) SAMBON A. *Gazette numism.* cit., 1896. — LAUGIER. *Monnaies de René d'Anjou*, in *Revue Belge*, 1880-84.

LA TARIFFA VENETA

del 1543 (1)

Al congresso numismatico tenuto a Parigi nel 1900 ho presentato alcune tariffe stampate a Venezia nel secolo XVI, che io reputo del più grande interesse, non solo perchè in esse sono raffigurate monete italiane ed estere, alcune delle quali ignorate e mancanti a tutte le raccolte, ma più di tutto perchè recano il prezzo per il quale quelle monete potevano essere accettate e spese, prezzo determinato dopo assaggi fatti in Zecca. Così questi documenti ci forniscono notizie sicure ed importanti per la storia economica e monetaria del tempo.

Due tariffe mancavano, quella del 1543 e quella del 1547, mentre pur si conosce l'ordine dato dal Consiglio dei Dieci di eseguirne la stampa. Ma sebbene queste tariffe siano ricordate nella bibliografia del Cicogna, non mi fu possibile rintracciarle nelle biblioteche, nelle pubbliche e private raccolte, malgrado ricerche diligenti.

Però l'appello che allora io diressi a tutti gli studiosi, e specialmente a quelli che si dedicano a ricerche sulla storia veneziana, non rimase senza effetto. Ho potuto avere nelle mani ed esaminare un curioso volume ove l'abate Morelli aveva raccolto

---

(1) Lettura fatta al Congresso Internazionale di Scienze Storiche in Roma, il 6 aprile 1903.

tavole, disegni e vignette di monete e medaglie, e fra quelle pagine ho pur trovato alcune tariffe, ma nulla di nuovo tranne qualche varietà di poca importanza. Solo più tardi, mercè la gentilezza del sig. Luigi Rizzoli seniore, benemerito quanto modesto cultore degli studî numismatici, ho potuto vedere la tariffa del 1543 e diventarne possessore.

Ora, senza aspettare che venga in luce anche quella del 1547, che sola mi manca, ho pensato di farne omaggio ai dotti riuniti in Roma per il Congresso internazionale di scienze storiche.

Ho già fatto notare in altre mie pubblicazioni le perturbazioni monetarie che per ragioni di varia natura funestarono i primi lustri del secolo XVI, inasprite a Venezia dalle conseguenze della lotta che la Repubblica aveva dovuto sostenere contro i principi più potenti d'Europa collegati a Cambray, lotta in cui Venezia era riuscita a salvare l'indipendenza, esaurendo però la miglior parte delle risorse finanziarie dello stato e quelle che i cittadini avevano ammassate durante il periodo della prosperità e della fortuna politica e finanziaria. Ho ricordati gli sforzi infruttuosi che il Consiglio dei Dieci, a cui era affidata la risoluzione dei problemi economici e l'amministrazione della Zecca, aveva fatti per ricondurre le monete ai valori che avevano prima della guerra, poi la diminuzione del peso della lira, l'aumento del prezzo del ducato ed altri provvedimenti intesi a migliorare la circolazione e purificarla dall'invasione di monete forestiere. Ho riportata la prima tariffa stampata a Venezia nel 1517, in cui erano riprodotte le monete estere ed il prezzo per il quale potevano essere date e ricevute dopo assaggi fatti dalla Zecca. Dopo altri tentativi poco fortunati del settembre 1525 si aumentò il prezzo del Mocenigo (lira) e del Marcello ($^1/_2$), portando il primo a 24 ed il secondo a 12

soldi, e questa misura che corrispondeva all'apprezzamento del pubblico in un momento favorevole nel quale si verificò una grande affluenza di argento sul mercato veneziano, ebbe il felice risultato di respingere le monete forestiere e di fornire lo stato di buone monete nazionali con valori fissi e comodi per i conteggi.

A turbare l'equilibrio ottenuto con tanta fatica sopraggiunse l'aumento del prezzo dell'oro, conseguenza naturale dell'aumentata importazione del metallo bianco, e quindi la ricerca dei ducati veneziani e l'invasione di monete d'oro scadenti di conio forestiero, fatte a scopo di lucro da principi e governi poco scrupolosi.

Per rimediare a tale nuovo disagio il Consiglio dei Dieci deliberava nel 1 marzo 1543 (1) che il ducato veneziano d'oro *novo de cecha* non si possa accettare nè dare in pagamento per più di lire 7 soldi 12, il *venetian vecchio* per più di lire 7 soldi 10, lo scudo di *stampa nostra* più di lire 6 soldi 15. Il prezzo dei ducati forestieri debba essere fissato dai Provveditori della Zecca dopo fatti diligenti saggi, gli scudi invece di conio estero non possano più essere adoperati nella circolazione, ma debbano essere portati in Zecca che li pagherà al giusto valore. Le monete d'argento conservano il valore fissato nel settembre 1525 sulla base del Mocenigo a 24 soldi, mentre quelle d'oro hanno un aumento che corrisponde a circa il 5 °|o.

Altro decreto (2) del 12 gennaio 1543 *more veneto* (1544 dell'uso comune) modificava il precedente nel senso che rimanevano proibiti solo quelli scudi forestieri che dai saggi fatti fossero risultati scadenti, i quali per cura dei Provveditori della Zecca dove-

(1) Consiglio dei X e Giunta Comuni, XV c., 118 t.
(2) Consiglio dei X e Giunta, Zecca I c., 4 t. e segg.

vano essere fatti *stampar in carta*, gli altri potevano essere accettati e presi negli uffici pubblici, nei banchi di scritta e nei banchetti per lire 6 soldi 15, mentre quelli di conio veneziano erano apprezzati lire 6 soldi 16. Il ducato veneziano tanto *cechin* come vecchio doveva essere valutato lire 7 soldi 12. Delle monete estere d'argento sono tollerati soltanto « i *beci* e quelli da do soldi co la stampa de l'aquila » colle solite limitazioni. Ai Provveditori si prescrive di ripetere i saggi ogni due mesi.

Nel 16 gennaio (1) usciva la tariffa dei ducati forestieri prescritta col decreto del primo marzo dell'anno precedente, nella quale erano diversamente apprezzati Ungheri, Ducati e Fiorini delle zecche più conosciute dell'Italia e dell'estero.

La tavola di cui presento una fedele riproduzione è quella pubblicata dai Provveditori della Zecca per obbedire agli ordini del Consiglio dei Dieci. Essa è divisa in due parti nel senso della larghezza in modo da potersi piegare a mezzo. Da un lato vi è il testo del decreto del 12 gennaio e si vedono cinque disegni di scudi d'oro italiani a cui è vietato il corso a Venezia. Il primo è di Federico Gonzaga duca di Mantova, due di Paolo III per Parma e Piacenza, due di Ercole II, uno dei quali per Ferrara ed un altro anonimo di Reggio Emilia. Dall'altro lato è trascritto il decreto del 16 gennaio, e sotto, in due colonne, sono disposti i disegni accanto ai quali è segnato il valore per cui sono ammessi a circolare nello Stato i pezzi di quel tipo. Gli *Ungheri* e quelli di *Salzpurch* (Salisburgo), valutati lire 7 soldi 10 sono rappresentati, i primi da un ducato di Ferdinando I con S. Ladislao, i secondi da due pezzi uno dell'Arcivescovo Matteo di Wellenberg, l'altro di Er-

(1) Archivio di Stato, Cons. dei X e Giunta, Zecca, I c., 5 t.

nesto Duca di Baviera. Quello che è detto *todesco* è un ducato di Ferdinando quale Duca di Carinzia, ed è apprezzato L. 7, 8. Seguono due ducati papali, uno di Giulio II per Bologna e l'altro di Clemente VII per Modena, entrambi valutati L. 7, 4. Chiude la prima colonna la moneta designata col nome di *navesella*, che è stimata solo L. 7, 2. Di essa si vede soltando una piccola parte, mancando un pezzo del foglio, ma quanto ne resta basta a far conoscere che si tratta di un ducato romano colla tradizionale barchetta di S. Pietro, senza che si possa rilevare il nome del Pontefice.

La seconda colonna comprende sei pezzi dello stesso valore di lire 7 soldi 6, e cioè Fiorini di Firenze, Lucca e Siena, un ducato di Federico II Duca di Mantova con S. Caterina, e due imitazioni del ducato veneziano, l'una di Rodi col nome del Gran Maestro Fabrizio del Carretto, l'altra di Scio col nome di Leonardo Loredan, che non si distingue dagli autentici se non per la mancanza dell'esergo introdotto nei ducati di questo principe. Un esemplare che si trovava nella raccolta annessa alla Biblioteca di S. M. a Torino, mi aveva già dato molto da pensare, perchè differiva dai veri ducati del Loredan conservando però un'apparenza di genuità e soprattutto di contemporaneità. Tale fiorino sciotto fu osservato nella tariffa del 1543 da Angelo Zon, il quale a pag. 26 de' suoi « Cenni Istorici intorno alla Moneta Veneziana » (1), lo descrive in modo da dimostrare chiaramente di averne avuto sott'occhio il disegno; come pure, parlando a pag. 45 de' diversi valori attribuiti in varie epoche allo zecchino, dimostra di aver vista la Tariffa a stampa del 1547, ciò

(1) Estratti dall'Opera: *Venezia e le sue Lagune*. Venezia, Antonelli, 1847.

che mi fa sperare di potere, un giorno o l'altro, ritrovare anche questa, l'unica che mi manca tuttora.

Ultimo pezzo riprodotto nella tariffa è un doppio ducato di Guglielmo di Monferrato, che viene proibito probabilmente perchè troppo scadente di titolo o di peso.

NICOLÒ PAPADOPOLI.

PER LA STORIA

DELLA

MONETA PONTIFICIA

negli ultimi anni del secolo XVIII (1)

Nella Biblioteca Gambalunga di Rimini si conservano tre grossi volumi in foglio contenenti, in mezzo ad altre stampe dal 1797 al 1803, gli editti emanati dagli effimeri Governi che si succedettero con tanta frequenza nell'epoca turbinosa che seguì la prima invasione francese, raccolti con cura diligente da *Michelangelo Zanotti*, un notaio al quale i Riminesi vanno debitori della conservazione di questi e di moltissimi altri documenti della loro interessantissima storia.

Tra questi fogli religiosamente conservati, importanti tutti per la cognizione delle vicende di allora, fermarono naturalmente la mia attenzione quelli che contengono provvedimenti monetari.

Chiunque, anche per poco, si sia occupato della materia, avrà avuto campo di osservare come nessun periodo della storia moderna sia stato tanto fecondo di provvedimenti sull'argomento, perchè forse, o meglio senza forse, nessun periodo ne ebbe maggior bisogno. Aggiungasi che nessuno Stato sentì tale bisogno più dello Stato Pontificio, nel quale, specialmente dopo il trattato di Tolentino, si ricorse a tutti

---

(1) Memoria presentata al Congresso Internazionale di Scienze Storiche in Roma, il 6 aprile 1903.

i mezzi per riparare in qualche modo alla deficienza di numerario prodotta in parte dalle condizioni generali e in parte dall'esodo dei metalli nobili che avevano servito a pagare il tributo imposto dal vincitore.

Non farà quindi meraviglia il trovare nella raccolta *Zanotti*, pur non contando quelli relativi alle cedole, ben diciotto editti sulle monete nel breve periodo di soli cinque anni. Non farà meraviglia dico, pensando che cinque ne furono emanati a Fano e altrettanti a Pesaro dai Governi provvisori nel solo anno 1798, e che molti di più ne uscirono in Ancona nel periodo corrispondente: di questi ebbi a pubblicare qualche saggio [1] e mi riserbo di tornarvi sopra se potrò condurre a termine lo studio intrapreso su quella Zecca.

Indicare agli studiosi tali documenti parvemi opportuno ed utile, tanto più che il periodo a cui si riferiscono non è stato ancora abbastanza studiato specialmente per quanto ha riguardo alla Numismatica intesa nel più lato senso della parola. A nessuno infatti può sfuggire l'importanza dei raffronti a cui si prestano tali documenti, raffronti che io mi limiterò soltanto ad accennare per alcuni, poichè io non ho la pretesa di fare un lavoro completo ma solo intendo di accrescere in piccola parte il materiale che sarà a disposizione del futuro storico di un'epoca così ricca di avvenimenti.

Il lettore curioso di conoscere le vicende per cui con tanta frequenza cambiavano le autorità legiferanti nelle due provincie della Romagna, consulti la « Storia di Rimini » dettata dal Comm. *Luigi Tonini*

---

(1) *Le monete di Ancona durante la Dominazione Francese, 1799.* Parigi e Milano, 1900. — *Un Editto monetario del Governo Austriaco in Ancona, 20 Febbraio MDCCC,* Nozze Papadopoli-Potenziani. Santarcangelo di Romagna, 1903.

e completata dal figlio suo Cav. *Carlo*, con tanta diligenza, accuratezza ed ampiezza da rendere Rimini, anche per questo riguardo, veramente invidiabile tra le città italiane. Così io, senza perdermi in lunghe narrazioni, mi atterrò strettamente e brevemente all'argomento.

Il primo documento (vol. I, n. 112), è un proclama dell'Amministrazione Centrale del Dipartimento del Rubicone diretto « al Popolo dell'Emilia » nel quale, dopo un preambolo scritto nello stile enfatico allora di moda, tendente a magnificare il provvedimento che si prendeva e a mitigarne l'impressione con l'annunzio dell'aumento del peso del pane in ragione di due oncie per ogni quattro baiocchi, viene stabilita una tariffa per le monete, tariffa basata sull'aumento della moneta reale d'oro e d'argento di circa il trenta per cento e sul ribasso della moneta erosa e di rame. Questo proclama porta la data: Forlì 3 giugno 1797, *anno primo della libertà*, è firmato dal Presidente *F. Severoli* e dal Segretario *D. Felici*, ed è stampato: *In Forlì ed in Rimino per l'Albertini*.

Nell'enumerare le specie di monete soggette a riduzione nell'editto ora ricordato, erano state omesse le *Muraiole*, notissima moneta di mistura delle zecche di Bologna e di Roma; quindi a brevissima distanza dal primo, e cioè il 9 giugno, un nuovo bando (I, 116) con la tariffa delle muraiole e la proscrizione assoluta delle altre monete erose coniate dopo il 1796, ad eccezione dei pezzi da Bai. 60 e dei carlini. Questo nuovo bando porta le stesse firme del precedente, ma è stampato a *Forlì pel Marozzi Impressor Centrale*.

Nel momento però in cui l'Amministrazione prendeva tali provvedimenti sentiva anche il bisogno di tranquillizzare la popolazione « commossa e inquieta pel calo della moneta », ciò che fece con altro bando

datato da Rimini il 21 Pratile Anno V, 9 giugno 1797. (II, 100).

I provvedimenti presi però erano tali da produrre varî inconvenienti: a questi si cercò di rimediare con una nuova tariffa che, aumentando ancora il ribasso della moneta erosa e di rame, diminuiva il rialzo attribuito artificiosamente alle monete d'oro e d'argento. Questa nuova tariffa (I, 138), porta le firme di *D. Felici* presidente e *L. Orioli* segretario, la data, Forlì 6 agosto 1797, anno I della Repubblica Italiana, e la sottoscrizione tipografica: *In Forlì ed in Rimino per l'Albertini Stampatore della Municipalità.*

Riporto per intero i due documenti che seguono, essendo difficile compendiarli, e farò altrettanto per gli altri consimili relativi alle monete di rame.

(II, 4) " L'Amministrazione Centrale del Dipartimento " del Rubicone — Proclama — L'introduzione eccessiva " dei Sanpietrini che si fa in questo nostro dipartimento in " vista del discredito che questi vanno avere nei paesi li- " mitrofi richiedono un sollecito e pronto rimedio per ov- " viare a que' mali gravissimi, che potrebbe produrre al " nostro commercio. Resta pertanto da noi ordinato che tale " moneta non debba aver corso in tutto il nostro diparti- " mento che al prezzo di un bajocco.

" Sono invitate tutte le Autorità costituite a dar mano " alla pronta esecuzione di questo nostro provvedimento.

" Perchè poi questa provvidenza, che è diretta contro " i monopolisti non pregiudichi ai poveri si fa sapere, che " per lo spazio di 48 ore saranno i Sanpietrini ricevuti al " prezzo di un bajocco e mezzo alli spacci del Pane così " dell'Annona, come dei Particolari che fanno pane, a' quali " l'Amministrazione Centrale promette la dovuta indenniz- " zazione dietro a quelle oneste giustificazioni a cui saranno " tenuti. — Dato in Rimino, 9 Gennaio 1798 v. s. *L. Fer-* " *rari* Presidente — *G. Cipriani* Amministratore. — *In Ri-* " *mino per l'Albertini Impressore della Municipalità.* „

(II, 14) " Libertà (*vignetta*) Eguaglianza. L'Amministra- " zione Centrale del Rubicone — Proclama — Preme troppo

" che il sistema monetario introdotto dal passato Governo
" trovi un limite nel nostro. Quello si arrampicava per ti-
" rare avanti. Noi non abbiamo bisogno di sì disperate ri-
" sorse. La misura presa sulla cattiva moneta nominata
" Sanpietrini ora è applaudita, benchè sul momento disprez-
" zata. Dopo quella ne viene l'altra dei due bajocchi cuniati
" nelle diverse città dello scarnato Stato Pontificio. Da que-
" sto momento essi sono ridotti per ora ad un solo bajocco.
" Manca in essi il valore intrinseco, ne si può da Noi per-
" mettere un più lungo danno al commercio lasciandoli cor-
" rere. Le monete però dei due bajocchi cuniate in Roma,
" ed in Bologna a tutto il passato 1797, restano nel loro
" solito valore, giacchè in esse è l'intrinseco. L'altre mo-
" nete di rame di qualunque Zecca Pontificia valutate da
" quella a più di due bajocchi, o altre, che potessero in
" avvenire cuniarsi non avranno da questo tempo alcun
" corso, e saranno onninamente bandite.

" Cittadini! Il Governo veglia a vostro sollievo. Com-
" pensatelo con la subordinazione alle sue mire. La legge
" assiste ognuno, ma la legge punisce ognuno, che non si
" mostri buon cittadino. — Dato dalla nostra Residenza
" Centrale di Rimini li 6 Piovoso Anno sesto Repubblicano
" (25 Gennaio 1798) *L. Ferrari* Presidente, *P. Biscioni* Am-
" ministratore. *L. Nannerini* Segretario Generale. — *Rimino*
" *per Giacomo Marsoner Stampator Centrale.* „

Il 16 marzo dello stesso anno 1798 o 26 Ventoso dell'anno VI, si annunzia ai cittadini del Montefeltro che per agevolare ad essi il cambio della moneta erosa, l'Amministrazione provvederà con diecimila scudi ogni otto giorni nei luoghi a ciò designati e alla tariffa stabilita. (II, 44).

Riproduco per intero l'ottavo documento che si riferisce alle monete di rame:

" In nome della Repubblica Cisalpina una e indivisibile.
" L'Amministrazione Centrale del Rubicone agli abitanti del
" suo dipartimento. — È con dispiacere che vediamo darsi
" una sinistra interpretazione ai nostri proclami da chi tenta
" con questo mezzo di sconvolgere nuovamente il sistema
" monetario, che a commodo di ognuno, e a profitto del

" commercio si era con qualche sacrificio dei nostri citta-
" dini equilibrato coll'Estero. Sotto la generica permissione
" del corso dei due Bajocchi Romani sappiamo che di tal
" specie se ne introduce in vistosa quantità non aventi come
" i primi l'intrinseco valore, che ci mosse ad accordarne il
" circolo. Questo rovinoso sconcerto richiama la nostra vi-
" gilanza per arrestarlo nel suo principio. Ferme stanti per-
" tanto le antecedenti proibizioni emanate sinora per qual-
" sivoglia qualità di monete ci siamo determinati a vietare
" espressamente li prefati due Bajocchi di nuovo cunio, e
" tutt'altra moneta nuova di rame tanto di Roma, che di
" qualunque altro Stato, come pure l'Erosa, che sotto qua-
" lunque denominazione si potesse dai limitrofi dominj rico-
" niare, ed introdurre, volendo che non si riceva ne abbia
" valore alcuno, dal momento della pubblicazione di questo.
" — Dato in Rimino li 12 Germinale Anno VI Repubblicano
" (1 Aprile 1798). *A. Righetti* Presidente, *P. Biscioni* Am-
" ministratore, *L. Nannerini* Segretario Centrale. — *Per*
" *l'Albertini Impressore Centrale.* "

I documenti nono e decimo contengono due tariffe delle monete d'oro e d'argento senza notevoli differenze fra di loro: la prima è del 12 aprile, l'altra del 4 agosto 1798 (II, 58, 155).

Segue poi una lacuna per tutto il 1799 e andiamo addirittura agli 8 agosto 1800, in cui il *Cesareo Regio Magistrato di Rimino* rimette nel primiero corso e valore tutte le monete Imperiali che erano state bandite dal Governo Repubblicano (III, 97|2).

Lo stesso C. R. Magistrato sotto la data 19 gennaio 1801 emanò altri due editti che, riferendosi alle monete di rame, riproduco testualmente:

(III, 133) " Editto. — L'attualità delle circostanze impe-
" gna il R. I. Magistrato ad uniformarsi a quanto è stato
" stabilito ne' Stati limitrofi, ed a quanto ordina, e prescrive
" con lettera del 17 corrente la Suprema R. I. Reggenza
" di Ravenna, con porre in opera quelle disposizioni prov-
" visorie atte a sedare i tumulti, e ridonare la tranquillità.
" Giusti del pari, che imperiosi sono i motivi, che lo indu-

" cono di concerto, e con sentimento dell'Ill.mo Sig. Gover-
" natore a stabilire il valore di un solo bajocco alle monete
" di rame cosidette Bajocchi da due di qualunque Conio, od
" Epoca siansi. Tanto deduce a pubblica notizia, perchè
" vengano esattamente adempiute siffatte determinazioni. —
" Dato in Rimini dalla Residenza Magistrale questo dì 19
" Gennaio 1801. — *Giambattista Brunelli* Pubblico segretario
" Magistrale. — *Per gli Eredi Albertini.* „

(III, 132). " Notificazione — Si fa noto al pubblico, che
" clandestinamente uniti alle monete di Rame buono si fanno
" circolare da alcuni Monopolisti delle monete di un Bajocco
" che sebbene abbiano apparentemente l'impronto del così-
" detto Bajoccone di Rame, sono di una mistura diversa dal
" Rame comune che si scuopre a colpo d'occhio nella di-
" versità del colore e che non hanno il contorno simile, ed
" uguale agli altri bajocchi di Rame di buona qualità. Si
" diffida però ciascheduno a non riceverli, come moneta,
" giacchè sino da questo momento sono esclusi dal corso
" pubblico, come moneta falsificata, ecc. — Dato in Rimini
" dalla Residenza ecc., „ come sopra.

Pochi giorni dopo però, 30 gennaio 1801, il Governo Repubblicano tornava a interdire il corso dei Soldi Imperiali e Veneti e loro spezzati e di qualunque altra moneta erosa portante il conio Imperiale o Veneto. Questo bando è datato da Faenza e porta la firma di *Tangerini* Commissario Straordinario di Governo nel Dipartimento del Rubicone (III, 138).

Un'altra lacuna ci porta al 1802, del quale anno abbiamo i seguenti decreti della Repubblica Cisalpina ed Italiana.

Col primo (III, 177), resta proibita l'introduzione nella Repubblica delle monete pontificie erose e di rame di qualunque specie e anche dei Grossi, Mezzigrossi e Paoli d'argento; si prescrive inoltre che quelle già esistenti nella Repubblica non siano più ricevute nelle pubbliche casse. È datato da Milano il 4 Piovoso Anno X (23 gennaio 1802), firmato dal

Ministro di Finanza Generale e porta la sottoscrizione tipografica: *In Milano ed in Forlì nella Stamperia Dipartimentale.*

La Repubblica Italica succeduta alla Cisalpina, il 13 Piovoso Anno I (1 febbraio 1802), abrogava la proibizione contenuta nel decreto precedente riguardante i Paoli, Grossi e Mezzigrossi d'argento papali (III, 180).

Un altro decreto firmato dal *Galleppini* Commissario Straordinario di Governo della Repubblica Italiana nel Dipartimento del Rubicone, datato da Forlì li 24 marzo 1802, prescrive che nei pagamenti da effettuarsi nelle casse pubbliche siano accettate per due terzi monete d'oro e d'argento e per un terzo soltanto quelle erose e di rame (III, 188).

Finalmente lo stesso Commissario con ordinanza in data di Forlì 4 giugno 1802 (III, 193), proibisce i Bajocchi così detti dell'*Albero* ed altri coniati sotto la Repubblica Romana e riduce il valore dei quattrinelli ad otto per baiocco. In questo avviso ne viene ricordato uno precedente del 31 maggio, che però manca nella Raccolta Zanotti.

Passati brevemente in rassegna i documenti contenuti nei volumi del notaio Riminese, non posso omettere alcune osservazioni che essi mi suggeriscono, nè trattenermi dal porre a confronto le tariffe in essi contenute con quelle a me note delle regioni confinanti.

Le osservazioni si limitano a constatare come la sovrabbondanza della moneta di rame, di nessun valore intrinseco, abbia moltiplicato i falsificatori, fossero o no gli stessi governi, come varî documenti potrebbero far supporre. È certo che l'enorme guadagno derivante dalla produzione di monete il cui costo era minimo, doveva allettare governanti e governati, in tempi di tante ristrettezze, a produrne il

più possibile. Noi sappiamo che le istruzioni date agli appaltatori delle Zecche Pontificie incoraggiavano appunto questa maggiore produzione (1): che a Perugia i sanpietrini vennero ribattuti facendoli diventare madonnine, ossia monete di doppio valore (2). Qualunque collettore poi avrà osservato che le monete di rame di quest'epoca non hanno nè peso nè aspetto uniforme: dalle prime emissioni del peso stabilito, una libra per scudo, si passa a quelle il cui peso è minore della metà. Per rispetto al metallo poi, campane, cannoni, statue di bronzo, arnesi di cucina, tutto era buono per far moneta. La Romagna non fu terreno propizio alla rifioritura di officine monetarie che pullulò nella Marca e nell'Umbria, non avendo quindi zecche proprie, dovette difendersi dai molesti prodotti dei vicini.

Il raffronto viene da me compendiato in una tabella riassumente, limitatamente alle monete pontificie, le tariffe a me note. Una semplice occhiata farà constatare come, a brevissima distanza di luogo e di tempo, variasse sensibilmente il valore del numerario, tanto che nessuno poteva essere certo dall'oggi al domani del valore di quanto aveva in tasca. Si può facilmente immaginare come da ciò fosse facilitato il commercio e su che larga scala venisse esercitato lo strozzinaggio a danno dei più ingenui. I governi, inscientemente il più delle volte, volendo porre un freno ai *monopolisti*, come allora si chiamavano, non riuscivano con tanti provvedimenti contradittori che ad allargare il campo delle loro oneste speculazioni.

GIUSEPPE CASTELLANI.

---

(1) Cfr. lettera di Mons. *G. della Porta* Tesoriere Generale al sig. *Morici* intraprendente della Zecca di Fano, in " *La Zecca di Fano* ", Milano, Cogliati, 1901, docum. XXXIII, pag. 160-161.

(2) BELLUCCI ADA, *L'ultimo Periodo della Zecca di Perugia*. Ivi, 1900 pag. 7.

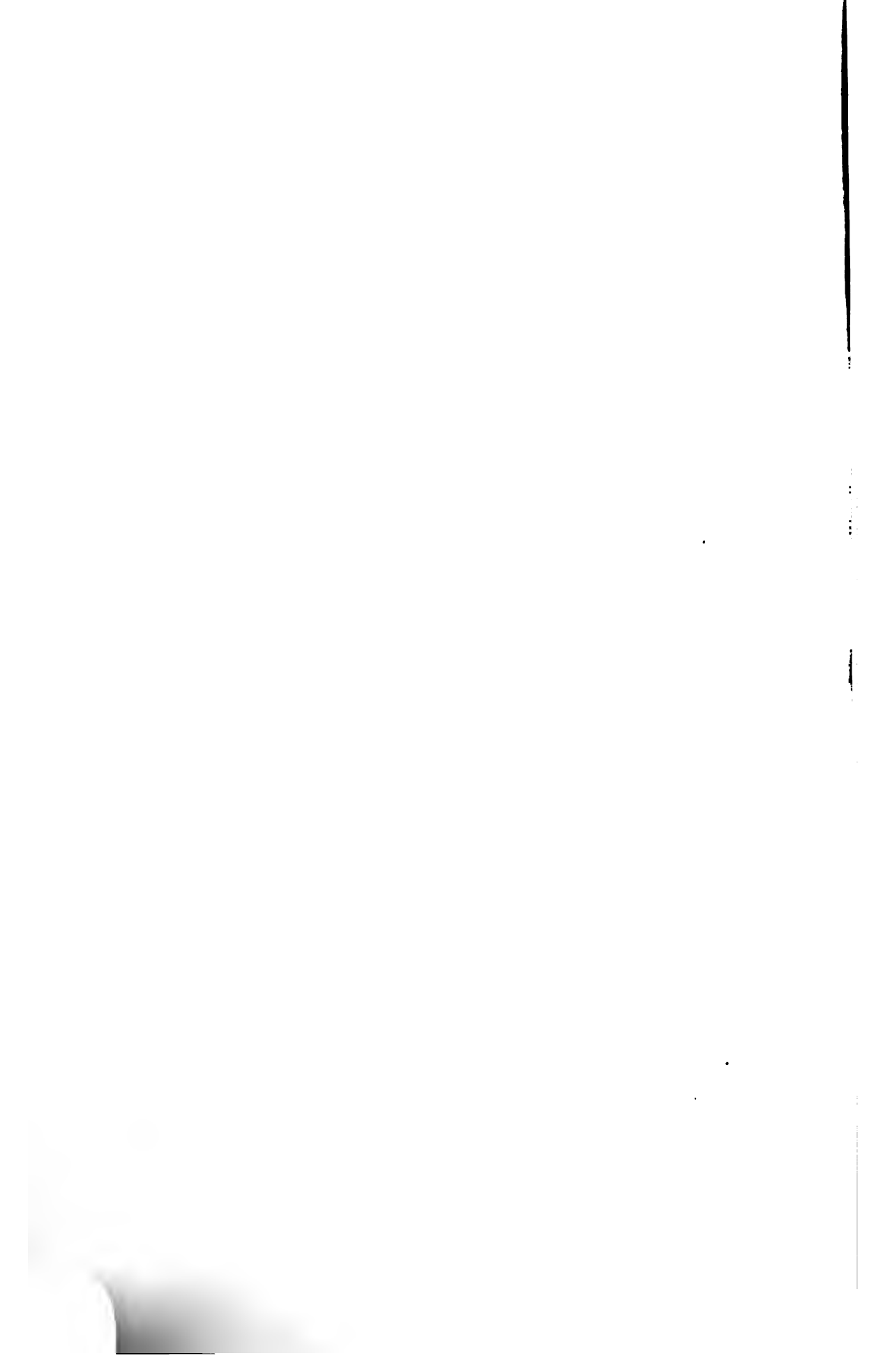
Tabella di Confronto tra il Corso delle Monete Pontificie fissato da

DENOMINAZIONE DELLE MONETE	Dipartimento del R…				
	1797			179…	
	Forlì 3 Giugno	Forlì 9 Giugno	Forlì 6 Agosto	Rimini 9 e 25 Genn.	Rimini 14 Marzo (a)
Oro Zecchino Romano . . . . . Sc.	2.82	—	2.18	—	—
» Doppia Romana . . . . »	4.13	—	3.20	—	—
Argento Scudo Romano . . . . . »	1.30	—	1.—	—	—
Erosa Pezza da baiocchi 60 . . . . Bai.	48	—	38	—	25
» » » » 25 . . . . »	20	—	16	—	10.6
» Carlino » » 15 ant. al 1775 »	13	—	10	—	$6\frac{1}{4}$
» » » » $7\frac{1}{2}$ » » »	$6\frac{1}{2}$	—	5	—	$3\frac{4}{8}$
» » » » 15 post. » »	12	—	9	—	—
» » » » $7\frac{1}{2}$ » » »	6	—	4	—	—
» Muraiole » » 12 . . . . »	—	10	8	—	—
» » » » 8 . . . . »	—	6	5	—	—
» » » » 4 . . . . »	—	3	2.3	—	—
» » » » 2 . . . . »	—	$1\frac{1}{2}$	1.3	—	—
Rame da Bai. 2, $1\frac{1}{2}$ e quattr.° ant. al 1796 »	corso normale	—	corso normale	—	—
» Madonnina da baiocchi 5 . . »	—	—	—		—
» Sanpietrini » » $2\frac{1}{2}$. »	2	—	1.3	1	—
» Baiocchi da due . . . . . »	1.3	—	2.-	1	—
» » semplici . . . . . »	—.4	—	—.3	—	—
» Alberetti da baiocchi 2 . . . »	—	—	—	—	—
» » » » 1 . . . »	—	—	—	—	—
» » » » $\frac{1}{2}$ . . . »	—	—	—	—	—

(*a*) Questa non è Tariffa di corso, ma di cambio effettivo in oro pel Montefel… *Estratti dal Diario di Domenico Bonamini, pubblicati da Tommaso Casini.* Pesaro, … di me. — (*c*) I due bandi vennero da me pubblicati per intero in: *La Zecca di Fa…* per ora mi sono limitato a questi cinque di cui possiedo le stampe originali in fo…

…anati in Romagna e quello fissato in alcune Città delle Marche

…01	1802	PESARO (b)			FANO (c)		ANCONA (d)				
		1798			1798		1797				1800
…mini 7 …naio	Forlì 4 Giugno	15 Gennaio	9 Febbr.	25 Marzo	15 Gennaio	12 Febbr.	19 Maggio	31 Maggio	29 Ottobre	16 Dicem.	20 Febbr.
—	—	—	2.82	—	2.82	2.82	2.82	—	2.82	—	—
—	—	—	4.13	—	4.13	4.13	4.13	—	4.13	—	—
—	—	—	1.30	—	1.30	1.30	1.30	—	1.30	—	—
—	—	36	36	30	36	40	48	—	40	30	30
—	—	15	15	$12\frac{1}{2}$	15	16	20	—	$16\frac{1}{2}$	$12\frac{1}{2}$	$12\frac{1}{2}$
—	—	9	9	$7\frac{1}{2}$	9	10	13	—	10	8	$7\frac{1}{2}$
—	—	$4\frac{1}{2}$	$4\frac{1}{2}$	$3\frac{3}{4}$	$4\frac{1}{2}$	5	$6\frac{1}{2}$	—	5	4	4
—	—	9	9	$7\frac{1}{2}$	9	10	12	—	10	8	$7\frac{1}{2}$
—	—	$4\frac{1}{2}$	$4\frac{1}{2}$	$3\frac{3}{4}$	$4\frac{1}{2}$	5	6	—	5	4	4
—	—	—	7	—	7	10	—	10	8	6	6
—	—	—	$4\frac{1}{2}$	—	$4\frac{1}{2}$	6	—	6	5	4	4
—	—	—	2	—	2	3	—	3	$2\frac{1}{2}$	2	2
—	—	—	1	—	1	—	—	—	—	—	1
—	—	corso normale	corso normale	corso normale	corso normale	corso normale	corso normale	—	corso normale	corso normale	corso normale
—	—	3	2	$1\frac{1}{2}$	3	—	—	—	-	proibite	$1\frac{1}{2}$
—	—	$1\frac{1}{2}$	1	1	$1\frac{1}{2}$	—	2	—	$1\frac{1}{2}$	id.	1
1	—	1	—	—	1	—	1.3	—	1.1	id.	1
—	—	—	$\frac{1}{2}$	—	$\frac{1}{2}$	—	-.4	—	-.3	id.	$\frac{1}{2}$
—	proibiti	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
—	id.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	$\frac{1}{2}$
—	id.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	-.1

…le notizie dei Bandi 15 gennaio e 25 marzo da: *Pesaro nella Repubblica Cisalpina.*
…g. 28 e 43: quelle del Bando 9 febbraio dalla stampa originale in foglio presso
…XXVI e XXXVII, pag. 165-169. — (*d*) Gli editti Anconitani sono molti di più, ma

NOTICES BIOGRAPHIQUES
sur JEAN-MARIE MOSCA (Padovano)
et JEAN JACOB CARAGLIO

ARTISTES ITALIENS EN POLOGNE, AU XVI SIÈCLE (1)

A l'époque où l'avant-dernier des Jagiellons, le roi Sigismond I montait au trône de la Rp. Polonaise, les sciences et les arts en Italie, sous l'influence de la Renaissance, atteignaient le plus haut degré de perfection; aussi beaucoup de jeunes gens des riches familles Polonaises se rendaient en Italie pour y chercher l'éducation, et de retour au pays propageaient la civilisation de l'Occident. A la suite de cela, la passion des beaux arts se développa promptement en Pologne, et l'exemple du comfort dont s'entouraient les princes et les riches familles italiennes, agissant comme une attraction sur la jeunesse polonaise, l'engageait à l'imiter. Les rudes coutumes Sarmates cèdent la place aux élégantes coutumes de l'Occident, et le goût exquis et artistique commence à se répandre partout.

Sous ce rapport excèle Cracovie, la capitale du pays. La cour de Sigismond I, monarque épris des arts, prend modèle sur les remarquables cours européennes, s'entourant de luxe et de comfort. Ce luxe de la cour, avec le changement des coutumes du pays, s'accroît encore au moment du mariage du roi, avec la belle princesse italienne Bone Sforza, descen-

---

(1) Memoria presentata al Congresso di Roma.

dante d'une de ces riches familles princières, sous le protectorat desquelles les arts et les sciences se développaient si brillamment en Italie. Sous son influence, le roi Sigismond I fait venir en Pologne beaucoup d'artistes italiens, qui y laissent des traces ineffaçables de leur activité, et leurs ouvrages deviennent de précieux modèles d'étude pour les artistes du pays. Beaucoup de ces Italiens s'établissent pour toujours à Cracovie, où la passion des arts s'accroissant, leur assure un succès inévitable.

L'histoire nous a transmis le nom des deux célèbres artistes italiens Jean Marie Mosca (Padovano) et Jean Jacob Caraglio, travaillant à la cour de Sigismond I à Cracovie.

Jean Marie Mosca vel *Musca,* plus connu sous le nom de *Padovano,* bon architecte, fameux sculpteur et habile médailleur, naquit à Padoue à la fin du XV^me^ siècle. Elève du renommé artiste-sculpteur Augustin Zoppo, il gagna bientôt lui même par ses œuvres remarquables une juste renommée. Beaucoup de ses œuvres executées avant son arrivée en Pologne en 1530, se trouvent en Italie, surtout à Padoue sa ville natale et à Venise. Il prit part, avec d'autres célèbres sculpteurs, à la décoration de la chapelle del Santo, à l'église de St. Antoine à Padoue, où le grand bas-relief en marbre, représentant St. Antoine jetant devant l'hérétique Aleardino un verre contre le pavé qui ne se brisa pas, pour lui prouver la sainteté de la religion catholique, est presque en entier sculpté par lui.

Dans l'église de St. Agnès se trouve aussi un autre bas-relief sculpté par lui: « *le jugement de Salomon* », et au dessus de l'entrée du vieux Baptistère: « *l'offrande d'Abraham.* » Deux remarquables statues mithologiques en marbre de Jean Marie, « *le Satir* », et « *Vénus sortant de l'écume de mer* » atti-

raient l'attention des connaisseurs, à l'une des récentes expositions de Paris.

Venise possède aussi dans plusieurs de ses églises les beaux ouvrages de Jean-Marie; deux statues en marbre, St. Sébastien et St. Pantaléon embellissent les autels de l'église St. Roc; « *la Carità* », se trouve à l'église St. Etienne, et plusieurs statues à l'église St. Esprit. Une autre « *Carità* », exécutée pour l'église « del Carmine », embellissant aujourd'hui une fontaine de Venise, est aussi attribuée à Jean Marie Padovano [1]. Ces sculptures executées en Italie, d'une haute valeur artistique, lui ont acquis une renommée méritée; aussi Sigismond I roi de Pologne l'invita à venir à Cracovie, avec d'autres artistes Italiens, et l'employa à l'architecture et à la sculpture.

Padovano arriva en Pologne vers l'année 1530, et il s'installa à Cracovie. Bientôt il exécuta une des commandes du roi Sigismond I, le sarcophage en marbre rouge de Hongrie, du roi Ladislas Jagiellon, vainqueur de l'ordre Teutonique à Grünwald en 1410, et il s'en acquitta brillamment. Après la mort de Sigismond I en 1548, il passa au service de son fils, roi Sigismond Auguste, qui le combla de grandes récompenses pour ses différents travaux. Nous savons d'une lettre écrite en 1573 par le sculpteur François Legato, au président de la ville d'Arce, conservée dans les archives de cette ville, que Padovano se trouvait à Cracovie comblé d'honneur et de fortune.

En 1553 il avait son atelier dans la Bourse allemande, loué par lui chez Nicolas de Szadec, avec

(1) Sur la dite sculpture de la " *Carità* ", à ce qu'il parait, se trouve l'année 1503; il est donc peu probable, qu'elle soit du même artiste Jean Marie Padovano, qui mourut à Cracovie en 1573. Il serait à désirer, que l'année soit vérifiée, car il se peut, qu'elle ait été mal déchiffrée.

cette restriction: « *que si par la taille des pierres il empêcherait aux leçons, il serait forcé de quitter l'appartement au bout de l'année.* » Il prit part à la restauration des fameuses bâtisses « *Sukiennice* » à Cracovie, où la somptueuse attique de 1557, ornant cet édifice, est exécutée par lui, et à la construction de la maison de l'évêque, à la rue de la Vistule.

Les magnifiques tombeaux à la cathédrale de Tarnow du comte Jean Tarnowski, grand hetman de la couronne, de son fils Christophe et Sophie princesse d'Ostrog, sont sculptés par Padovano avant 1567, comme aussi plusieurs tombeaux à l'église ex-franciscaine à Krosno (Galicie). Il prit part aussi à l'exécution des tombeaux des trois femmes du roi Sigismond-Auguste: Elisabeth d'Autriche, Barbe née princesse Radziwill et Cathérine d'Autriche. Le monument de S. Maciejowski à la cathédrale de Cracovie et de l'évêque Dzierzkowski à la cathédrale de Gniezno, sont aussi ses œuvres.

Padovano vivait encore à Cracovie au commencement de l'année 1573 et y mourut probablement la même année.

André Mosca (1545-1575), élève de Jean Cymerman, inscrit à la corporation des orfèvres à Cracovie, est certainement son fils. Padovano, comme la plupart des artistes sculpteurs du XV^me^ et XVI^me^ siècles, s'occupait aussi de l'exécution des médailles, et il était certainement un des premiers, qui exécutèrent les médailles en Pologne. Quoique Bolzenthal dans son ouvrage (1) le considère comme un médiocre médailleur, d'après les quatre médailles qui nous sont connues, nous pouvons avoir seulement la meilleure opinion de son talent de médailler; ses

(1) Bolzenthal, *Skizzen zur Kunstgeschichte der modernen Medaillen-Arbeit* (1429-1840). Berlin 1840, p. 113.

médailles se distinguent par un goût italien contemporain, élégant et une delicatesse soignée du burin.

Ces quatre médailles autentiques de Padovano, portant la date de 1532, et représentant la famille de Sigismond I: le roi, la reine Bone Sforza, Sigismond-Auguste leur fils et Isabelle leur fille, se trouvent au Musée National de Modène. Elles sont coulées en bronze, et sont tous de la même grandeur, 70 m. de diamètre. Leurs nombreuses copies en argent et en bronze, qui ornent les collections de nos amateurs, sont beaucoup plus petites: 65-63 m. de diam.: et encore moins, et semblent être toutes d'un coulage postérieur.

Nous donnons ici la description de ces médailles d'après le remarquable ouvrage du comte *Raczynski: Le médailler de Pologne etc. (Breslau 1838)*, où se trouvent aussi leur dessin, excépté la médaille d'Isabelle, laquelle nous a été inconnue jusqu'aux derniers temps.

1° *Av.* — · *Hec est Sarmatie Sigismundi Regis imago* · *anno regni sui XXVI* · *aets* · *LXIII* · Buste couronné du roi à droite, en armure à rainure et clous.

Rev. — *Joha-nnes Maria Patavinus* · *F* · *anno Domini nostri. M.D.XXXII* · Aigle de Pologne, entrelacé d'un S; la couronne de l'aigle partage la légende. (Rcz. 7).

2° *Av.* — *Bona Sfortia* · *Regina Poloniae* · *inclytissima* · *anno XXXII nata* · *anno vero D.nri M.DXXXII* · Buste de la reine à droite, en robe décolletée, un collier au cou.

Rev. — La plante d'artichaut avec fruits, entrelacée d'un ruban, sur lequel on lit l'inscription suivante: *Talis-est-quale fert* (1). En cercles les mots séparés: *Johannes—Maria—Patavinus—fecit.* (Rcz. 11).

3° *Av.* — *D: Sigismundus* · *II* · *Rex Polonie A.° regni nri* · *III* · *Aetatis* · *XIII* · *Anno D. M.D.XXXII.* Buste

(1) Sur les copies cette inscription est changée et incompréansible: *Tatis est afferta.*

du jeune Sigismond-Auguste à gauche, en chapeau et manteau au col de fourrure rabattu, avec chaîne dessus.

Rev. — Un lion debout, à gauche; en cercle: une branche devant le lion, puis: *Parcere subiectis et deb-ellare superbos.* Plus en dedans, l'inscription aux mots séparés: *Justus* devant le nez du lion; *sicut* au dessus du lion; *leo* derrière le lion. En exergue: *Johannes Maria-Patavinus F.* (Rcz. 9 bis). Cette médaille se trouve aussi à Venise, dans les collections du palais des Doges.

4° *Av.* — *Isabella serenissimi Sig. I. Regis Poloniae filia.* Anno XIII *nata.* m.D.XXXII.

Buste de la jeune princesse à gauche, avec grande tresse de cheveux en rond sur la tête, le reste dans un filet; une fraise en dentelle au cou et une chaîne avec bijou.

Rev. — *Hic armei linus est nostrae pudicitiae index.* Diane, en robe courte transparente, tournant la tête à droite vers un levrier, s'appuie de sa main droite sur un arbre, vers lequel court le levrier, et lève sa main gauche en haut. En bas, une branche d'olivier, sous laquelle en exergue: *Joa Mar Pat ft.*

Nous avons moins d'informations sur le second artiste *Jean Jacob Caraglio.* Il est bien probable qu'il soit né aussi, comme le premier, à la fin du XV[me] siècle à Verone, où il s'occupait de la gravure. Son activité commence depuis 1526; il était excellent graveur sur cuivre, s'instruisant sur les modèles des grands maîtres, comme: Raphaël, Titien, Rosso de Rossi, Pierino del Vaga. Nagler dans son ouvrage: « *Neustes allgem: Künster-Lexicon etc. München 1835* », cite beaucoup de gravures exécutées par Caraglio, en leur accordant un grand mérite. Cependant il renonça à la gravure, selon Vasari « *come cosa bassa* », et il s'adonna spécialement à la taille des pierres fines (camées), à l'orfèvrerie et à la médaille. Par l'intermédiaire de Pierre Aretino, il a été appelé par

le roi Sigismond I en Pologne vers l'année 1539, et la même année nous le voyons travaillant à la cour royale de Sigismond I comme orfèvre et médailleur. Un de ses ouvrages, une camée ovale en agate, représentant le buste en profil de la reine Bone, encadrée d'or émaillé et parsemé de perles, se trouvait autrefois à Paris dans la collection Debruge Dumenil. On y lisait l'inscription suivante: *Bona Sphor(zia), Regina Poloniae*, et au dessous: *Jacobu(s) Veron(ensis)*.

Après la mort du roi Sigismond I il passa au service du roi Sigismond-Auguste qui l'a beaucoup apprécié et largement recompensé. Dans les livres de comptes de Decius, trésorier de la couronne, on trouve le chiffre de 1271 ducats, payé à Caraglio en 1552, pour un bouclier en argent exécuté pour le roi. La même année, le 29 avril, Sigismond-Auguste lui donne le titre: « *eques aureatus* » et l'indigenat de Pologne, avec supplément à ses armoiries, qu'il peut employer comme marque ou signe sur ses ouvrages [1].

Aussi Caraglio s'inscrit-il de suite au livre des citoyens de la ville de Cracovie, et achète une maison avec étage, située sur le territoire de Czarna Wies (Rus Nigrum), près de l'eglise des Carmes à Cracovie.

Il se maria avec une villageoise de Cracovie, Catherine, avec laquelle il eut un fils, Louis. En 1557 il fit un voyage en Hongrie et passa quelque temps

(1) Les armes Caraglio: Sur un blason divisé, à droite: dans un champ d'azur un Fénix en or, déployant ses ailes; à gauche, aussi sur un champ d'azur, un tronc d'arbre flamboyant, projetant des rayons d'or. Au milieu du grand blason un petit blason au champ rouge, sur lequel un lion en or, couronné, s'élevant sur ses pattes de derrière. Au dessus du blason un heaume, avec couronne de noble, de laquelle sort le même lion couronné, qui est sur le blason du milieu. C'est justement le petit blason avec le lion, qui a été ajouté par l'indigenat de Pologne, aux armoiries de Caraglio (*Les archives de la Couronne de Pologne 82, fol. 222*).

à Keszmark, chez Albert Laski (à Lasco) célèbre chevalier polonais, avec lequel il était en bonnes rélations.

Récompensé largement par le roi, Caraglio eut plusieurs propriétés: à Cracovie, à Verone et près de Parme la campagne Santi Busetti, où on a supposé à tort, qu'il est mort en 1570. Selon les dernières recherches du Dr Lepszy de Cracovie, Caraglio est mort à Cracovie au mois d'août en 1565, et enseveli à l'église des Carmes aux Sables.

Dans les lettres de Pierre Aretino on trouve une mention sur deux médailles exécutées par Caraglio: l'une de la reine Bone, l'autre, de son illustre courtisan Alexandre Pesenti de Verone.

1° *Av.* — *Bona Sfor · de Arag · reg · Pol ·* Buste de la reine Bone, en profil à gauche, en robe au col relevé, coiffé d'un bonnet.
Rev. — *Fortis Bona prudens a. D. MDXL ·* ✱ Les écussons de Pologne et de la maison Sforzia réunis sous une couronne royale, travaillée au filigrane. Dm. 55 mm. (Rcz. 12).

2° *Av.* — *Alex. Pesentius. Veronen. Canonic. utinen. et. C.* Buste de Pesenti à gauche.
Rev. — *Virtute · duce · comite · fortuna ·* Instruments de musique. Dm. 36 mm.

Plusieurs autres médailles du règne de Sigismond-Auguste, qui portent le caractère des médailles italiennes, sont attribuées aussi à Caraglio, mais comme il n'avait pas l'habitude de signer ses médailles, ni même de les marquer de ses initiales, on ne peut avoir la certitude, qu'elles soient ses œuvres, ou celle d'autres artistes Italiens dont la Pologne abondait dans ces temps là.

JOSEPH DE ZIELINSKI
Membre de la Société de Numismatique de Cracovie.

LA ZECCA DEI CONTI DEL GENEVESE AD ANNECY

(1356-1391) (a)

La numismatica dell'antica Contea del Genevese è stata, da quarant'anni a questa parte, oggetto delle ricerche e degli studi di molti scrittori: Giulio Fried-

(a) Questo studio del signor Eugenio Demole, Direttore del Museo di Ginevra, vide la luce nel 1882 nel Tomo XXII delle " *Mémoires de la Société d'Histoire et d'Archéologie* „ di Ginevra: però, come avviene di pubblicazioni speciali fatte all'estero ed estratte in pochissimo numero di esemplari, è rimasto poco noto ai cultori della Numismatica Italiana. In esso viene illustrata esaurientemente la Zecca di Annecy aperta ed esercitata nel secolo XIV da due principi della Casa di Savoia investiti della Contea del Genevese.

I documenti di cui si valse il Dott. Demole, sfuggirono alle ricerche del Comm. Domenico Promis che non ricordò affatto questa zecca tra quelle annoverate nella sua opera sulle " Monete dei Reali di Savoia „ (Torino, 1841), ove di zecche aperte nel contado Genevese vengono menzionate soltanto quelle della Croce di Cornavin e di Gex che operarono nel secolo successivo. Questa mancanza nell'opera del Promis, che servì di guida a quanti si occuparono di monete della Casa di Savoia, fece sì che questa zecca di Annecy non fosse ricordata nel " Saggio di Bibliografia delle Zecche Italiane „ dei fratelli Francesco ed Ercole Gnecchi e nemmeno nel " Manuale „ del Dott. Solone Ambrosoli.

Credemmo quindi di fare cosa gradita agli studiosi italiani, sollecitando dall'illustre Autore il permesso, gentilmente accordatoci, di pubblicare la traduzione italiana del suo studio nella nostra " Rivista „.

Così, speriamo, d'ora in avanti non verrà più negata alle monete di Annecy l'aggregazione alla grande famiglia delle monete italiane, alla quale appartengono, non solo per diritto di origine ma anche per il tipo che, come si vedrà, è precisamente quello delle monete di Savoia.

E non soltanto gli studiosi di numismatica saranno contenti di questa pubblicazione, ma tutti in genere i cultori di storia che, ne' documenti illustrativi, troveranno messe abbondante di notizie sui costumi, sugli usi e sul valore delle merci in quei tempi.

(*N. d. D.*)

laender [1], Federico Soret [2], Giandomenico Blavignac [3], Eligio Serand [4] e Alberto Sattler [5].

Ma le notizie storiche date da loro sono tratte per la maggior parte dalle opere del Guichenon [6] e del Lévrier [7], opere poco esatte ed incomplete. Manca inoltre in questi lavori tutto ciò che riguarda la metrologia e i rapporti di valore tra le monete del Genevese e quelle dei paesi vicini, lacuna dovuta alla mancanza delle ordinanze monetarie e dei conti degli zecchieri.

Mi è parso quindi che l'argomento meritasse uno studio più completo, basato possibilmente su documenti.

Grazie alla cortesia del signor Barone Antonio Manno, al quale desidero esprimere fin da principio la mia riconoscenza, io ebbi la maggiore facilità di accesso all'Archivio di Stato di Torino, dove trovai subito una vera miniera di documenti, più ricca di quanto avessi osato sperare. Questi documenti, inediti tutti, consistono in diplomi imperiali di concessione del diritto di zecca ai Conti del Genevese, in una serie di carte riferentisi alle contese suscitate da queste concessioni, che Amedeo III dovette so-

---

(1) *Numismata inedita*. Berlin, 1840, pag. 50, in-4.°; pag. 1-7.

(2) *Lettre à M. Zardetti sur des monnaies trouvées aux environs de Genève*. (M. D. G., t. II, 1845, pag. 400-412, estratto 15 pag. in-8.°, con tavola).

(3) *Armorial genevois*. Genève, 1849, in-8.°, pag. 366. (M. D. G., t. VII, pag. 168).

(4) *Note iconographique sur les monnaies des comtes de Genevois frappées à Annecy*. (*Bulletin de l'Association florimontane d'Annecy*, t. I, 1855, pag. 133-140; estratto, 8 pag. in-8.°, con tavola).

(5) *Die Münzen der Grafen von Genf*. (*Numismatische Zeitschrift*, Band II, 1870, ed estratto, Vienna, 1871, 16 pag. in-8.°, con tavola).

(6) *Histoire généalogique de la royale maison de Savoie*, t. I, pag. 411.

(7) *Chronologie historique des comtes de Genevois*. Orléans, 1787, due vol. in-8.°, Tom. I, pag. 221-222.

stenere tanto contro il Vescovo di Ginevra quanto contro il Conte di Savoia; finalmente in rendiconti della zecca di Annecy e in privilegi accordati da Amedeo III ai suoi zecchieri. Mancano disgraziatamente gli ordini di battitura, nè, malgrado accurate ricerche, mi fu dato di rinvenirli.

Tuttavia col materiale così raccolto parvemi possibile rifare anche ne' suoi particolari, la storia monetaria della Contea del Genevese nel secolo XIV, e mi ci sono provato.

Sarebbe assai lungo l'elenco delle persone che mi furono larghe di cortese concorso; ricorderò dapprima il Barone E. di Saint-Pierre, il Conte Saraceno e il Cav. Vayra dell'Archivio di Torino, poi i signori Teodoro Dufour e Carlo Le Fort di Ginevra e Morel-Fatio di Losanna, il cui aiuto benevolo e costante fu per me preziosissimo; finalmente i signori Gustavo Vallier di Grenoble, Giulio Friedlaender di Berlino, Amedeo Perrin di Chambéry, Luigi Revon ed Eligio Serand di Annecy. Mi rincresce di ometterne sicuramente degli altri; in ogni modo esprimo a tutti la mia gratitudine.

Noi abbiamo ragione di credere che i Conti del Genevese non abbiano battuto moneta prima del 1356. Infatti prima di questa data non si hanno ricordi di monetazione, nè si conoscono monete con i loro nomi e le loro armi le quali non appartengano evidentemente alla seconda metà del secolo XIV. Alla stessa conclusione si arriva constatando la situazione giuridica dei Conti del Genevese per quanto riguarda il diritto di zecca.

La maggior parte dei possessi di questi Conti era compresa entro i limiti della diocesi di Ginevra, il cui vescovo accampava tale diritto per tutta la estensione della diocesi. È vero che di fronte alla

crescente potenza di alcuni feudatarî e all'appoggio loro accordato dagli imperatori, i vescovi non avevano potuto effettivamente conservare il loro privilegio. Difatti, fondandosi appunto su un diploma imperiale, Luigi I di Savoia, barone di Vaud, aveva aperto a Nyon una zecca sul finire del secolo XIII, suscitando i reclami del vescovo, reclami che finirono in un arbitrato (1).

Si capisce come i Conti del Genevese, seguendo tale esempio, non abbiano avuto scrupolo di battere moneta ad Annecy, sebbene questa città fosse compresa nella diocesi di Ginevra. Però Amedeo III, da uomo prudente, chiese ed ottenne dall' imperatore Carlo IV una concessione in data 21 agosto 1355, con la quale veniva accordato, a lui e ai suoi eredi e successori legittimi, il diritto di battere moneta d'oro e d'argento nei suoi feudi, purchè le monete fossero buone e di peso legale (2). Questa concessione doveva recare al Conte una serie di contrasti che durarono dal 1356 al 1358.

La zecca di Amedeo III aperta ad Annecy il 15 agosto 1356, funzionava appena da due giorni, quando arrivò una protesta del vescovo di Ginevra Alamanno di Saint-Jeoire e del capitolo Ginevrino (3). È probabile che il Conte del Genevese denunziasse subito questa opposizione al papa Innocenzo VI, perchè noi vediamo che questi, il 17 settembre dello stesso anno, rivolse per mezzo del Commissario

---

(1) P. Lullin e C. Le Fort, *Régeste genevois*, n. 1196, 1426, 1443, 1448, 1617.

(2) Documento I.

(3) Documento II. Questa carta si conserva nell'Archivio di Ginevra e venne quindi pubblicata dall'autore del *Citadin de Genève* (1606, pag. 177-179) e dal Soret (loc. cit.). Abbiamo creduto bene di riprodurla dopo accurata collazione sul testo, perchè il nostro lavoro fosse completo: è il solo dei nostri documenti che sia già stato pubblicato.

Apostolico di Avignone, una violenta ammonizione al vescovo di Ginevra e a tutti quelli che si opponevano al libero esercizio del diritto di zecca da parte di Amedeo III (1).

In questo lungo ed importante documento, il Commissario pontificio constata che Amedeo III è investito per concessione imperiale del diritto di moneta in tutte le terre della sua contea; egli cita per conseguenza il vescovo di Ginevra Alamanno e i suoi partigiani a comparire, sotto pena di scomunica, entro venti giorni, in Avignone, per rispondere della loro condotta di fronte al Conte.

Qualche giorno dopo, 23 settembre, Amedeo III propone al vescovo di deferire la cosa ad un arbitrato (2); questo fatto potrebbe far supporre che egli ignorasse ancora la citazione del Papa al vescovo. Comunque sia, dai documenti finora noti, noi possiamo arguire che da allora in poi il prelato non recasse ulteriori molestie all'esercizio della zecca da parte del Conte del Genevese, perchè non troviamo traccia di altre contestazioni sull'argomento.

La protesta del vescovo di Ginevra fu però seguita, non sappiamo precisamente in quale data, da quella ben più grave del Conte di Savoia Amedeo VI. Noi troviamo infatti quest'ultimo in lite con Amedeo III nel 1358, ed è probabile che la contestazione durasse già da qualche tempo.

Il Conte di Savoia non si limita a contestare il diritto di moneta, egli vuole rivendicare, dichiarandosene legittimo possessore, altri diritti politici sulle terre del suo antico tutore Amedeo III (3); egli pretende l'alta sovranità del contado Genevese, gli ap-

(1) Documento III.
(2) Documento IV.
(3) Documento V.

pelli in ultima istanza e il diritto di moneta in tutta l'estensione della contea.

Non è mio cómpito ricercare se tali pretese fossero fondate o no, mi basta il constatare che alcune di esse vennero riconosciute come legittime in una sentenza arbitrale (1) pronunziata il 2 agosto 1358 da Giovanni de Bertrandis arcivescovo di Tarantasia (2).

Questa sentenza (3) stabilisce che:

1.° Il Conte di Savoia ha il diritto di sovranità sul Conte del Genevese;

2.° Gli appelli in ultima istanza appartengono al Conte del Genevese;

3.° Siccome il diritto di moneta è stato concesso con diplomi imperiali al Conte del Genevese, questi ne è il solo possessore purchè osservi le prescrizioni imperiali.

Sei giorni dopo pronunziata questa sentenza Amedeo III interpose appello presso l'Imperatore (4), ma questo non ebbe a pronunziare alcun giudizio perchè, come vedremo, le parti non tardarono a mettersi d'accordo.

Il 26 settembre dello stesso anno, Amedeo VI esorta il Conte del Genevese a uniformarsi dal canto suo alle disposizioni della sentenza (5).

Finalmente, il 21 dicembre 1358, i due Conti

---

(1) Per regolare le differenze insorte tra i due Conti di Savoia e del Genevese, era stato creato un tribunale arbitrale composto di tre membri per la Savoia e di due per il Genevese. Si era poi convenuto che, insorgendo divergenze fra gli arbitri durante l'istruzione del processo, l'arcivescovo di Tarantasia sarebbe incaricato di pronunziare la sentenza da solo (Documento V).

(2) Il Guichenon aveva veduta questa sentenza nell'Archivio di Torino, ma si limitò a citarla senza riprodurla testualmente.

(3) Documento VI.

(4) Documento VII.

(5) Documento VIII.

concludono un trattato firmato a Ginevra col quale vengono definitivamente regolate tutte le quistioni pendenti. In esso il Conte del Genevese si riconosce vassallo del Conte di Savoia e gli presta omaggio per il suo feudo consistente in parecchi castelli. In compenso, il Conte di Savoia restituisce il castello di Charosse che egli aveva occupato durante la conquista del Faucigny e che apparteneva al Conte del Genevese (1). In seguito a questa transazione venne annullata la sentenza del 2 agosto.

Tali, in riassunto, dal 1356 al 1358, le contestazioni originate dall'apertura della zecca di Annecy, la quale sembra abbia funzionato fino al 1362 sotto il Conte Amedeo III che morì il 18 gennaio 1367. Il figlio Conte Pietro la riaprì nel 1374 per chiuderla di nuovo nel 1391, un anno prima della sua morte.

Passiamo ora ad esaminare in qual modo i Conti del Genevese esercitarono questo diritto di moneta, acquistato con tanta fatica, e quale sia la numismatica propriamente detta della contea dal 1356 al 1391.

La città di Annecy, situata a poche leghe da Ginevra, in piena diocesi ginevrina, doveva sicuramente servirsi delle monete vescovili e, sopratutto, usare la libra ginevrina. Non è supponibile che esistesse una libra speciale di Annecy (2), non avendo questa città battuto moneta. E nemmeno è probabile che Annecy si servisse della libra di Savoia, o di quella di Parigi, o di quella di Losanna, le quali si dividevano tutte egualmente in venti soldi e in duecentoquaranta denari, ma rappresentavano valori ben diversi. Infatti noi vediamo in tutti i documenti della

---

(1) Documento X.

(2) Io intendo parlare qui della *libra moneta* e non della *libra peso* che poteva benissimo essere notevolmente diversa nelle due città.

zecca di Annecy ricordata soltanto la moneta di conto di Ginevra, ossia la libra e il soldo ginevrino.

Ginevra e la sua diocesi non avevano altre monete effettive che il denaro e l'obolo: questo antico sistema non era ancora stato modificato all'epoca di cui parliamo con l' introduzione di monete di maggior valore, ciò che però si era verificato un po' dappertutto. Conseguenza di questo stato di cose era che la moneta vescovile, insufficiente per le transazioni di qualche importanza, veniva in certo modo completata con monete straniere di peso e valore intrinseco più rilevante.

Tra queste è probabile che le monete di Savoia abbondassero a preferenza delle altre nella diocesi di Ginevra, e ne abbiamo una prova nel tipo di moneta che Amedeo III adottò per la sua contea. Questo principe infatti doveva preferire un tipo che fosse famigliare agli abitanti della diocesi ginevrina, e che potesse facilmente venire accettato nei pagamenti anche al di fuori avendo l'aspetto di una moneta corrente e conosciuta.

Egli poteva scegliere tra l' imitare il denaro di Ginevra, come fece con poco buon esito nel 1364 Amedeo VI di Savoia a Nyon, o qualche tipo dell' Italia settentrionale, come fece più tardi il vescovo di Losanna Guglielmo di Prangins, o quello anche più noto e corrente delle monete francesi, o, finalmente, mantenere il tipo elegante e conosciuto delle monete di Savoia. Si attenne a quest'ultimo partito, dando prova di acutezza di vedute. Infatti in un'epoca in cui il popolo era analfabeta e doveva giudicare una moneta soltanto dal suo aspetto esteriore, i prodotti della zecca di Annecy fatti ad imitazione di quelli di Savoia, avrebbero potuto circolare nella diocesi ginevrina non solo, ma penetrare nelle terre di Savoia e in altri luoghi ancora, e così la larga

diffusione avrebbe assicurato il buon esito dell' impresa.

Amedeo III fece battere quattro monete diverse e cioè: il fiorino d'oro di buon peso che valeva dodici soldi; il sesino (*sizain*) che valeva sei denari; il denaro che valeva la dodicesima parte del soldo; finalmente l'obolo o mezzo denaro (1).

Il fiorino d'oro, imitazione di quello di Firenze e di tipo simile a quello di Amedeo VI di Savoia, doveva avere all' incirca lo stesso peso e lo stesso titolo di quest'ultimo (2).

Il sesino, che in Savoia si chiamava altresì grosso del Piemonte o mezzo grosso, aveva 8 denari di argento di lega del re (3), e ne andavano 9 soldi per ogni marca di Troyes, aveva cioè lo stesso titolo e quasi lo stesso peso del mezzo grosso di Savoia a quest'epoca.

Il denaro aveva tre denari d'argento di lega del re e ne andavano 21 soldi e 4 denari per marca (4), pressapoco come il bianchetto di Savoia che aveva tre denari di bontà e ventitre soldi di taglio.

Quanto all'obolo, lo vediamo dapprima a un denaro e 22 grani di bontà senza indicazione del taglio, poi, poco dopo, a un denaro e 13 grani e a 32 soldi di taglio per marca. In Savoia nel 1341, la maglia di bianchetto aveva un denaro e quattro grani di lega e ne andavano trentadue soldi per marco.

Studiandoci di stabilire il rapporto del valore tra le monete di Annecy e quelle di Savoia dal 1356

---

(1) Per la parte numismatica vedi i documenti XIII e XIV.

(2) Vale a dire 23 carati e grammi 3,5 all' incirca per pezzo. Il peso non è indicato nei conti.

(3) Il titolo scende due volte a soli sei denari e per una rilevante quantità di materia lavorata.

(4) Una volta il taglio è di 21 soldi e 10 denari.

al 1359, ci dovremo convincere che questi valori erano molti vicini tra loro. Per non parlare ad esempio che del sesino, quello di Amedeo III, dal 1356 al 1362, pesa gm. 2,266 e contiene gm. 1,444 di fino [1]; la libra di quaranta sesini valeva dunque ad Annecy come gm. 57,760 di argento fino. Dal 1356 al 1359, il sesino di Savoia, che pesa alternativamente gm. 3,186 e gm. 2,399, contiene gm. 1,530 di fino; dunque la libra di Savoia valeva in quest'epoca come gm. 61,200 di argento.

Queste cifre sono preziose perchè, visto che la libra moneta di Annecy è tutt'una con quella di Ginevra, come mi sembra a sufficienza dimostrato, ci dànno fin da allora e forse per la prima volta a quest'epoca, il rapporto esatto tra la libra ginevrina e quella di Savoia. Tale rapporto è indicato dalle cifre 57,760 e 61,200. Nel 1356 adunque la libra di Ginevra stava a quella di Savoia come 1 a 1,05.

Amedeo III, conservando la libra ginevrina, aveva adottato per le sue monete i tipi di Savoia con grandissimo vantaggio degli abitanti della diocesi, i quali, pur distinguendola da quella di Savoia, potevano servirsi della moneta di Annecy e adoperarla nei pagamenti senza ricorrere a calcoli di riduzione perchè essa corrispondeva esattamente alla loro vecchia moneta.

Dai conti della zecca di Annecy apprendiamo che al custode della zecca stessa veniva corrisposta, per ogni marca, una unità della moneta battuta. La tassa di signoria, nelle prime emissioni (1356-1360), va da due a quattro soldi per ogni marca di fino. Nelle emissioni successive (1360-1362), da cinque a sei soldi, e pei fiorini d'oro è di quattro grossi per ogni marca d'oro fino.

(1) Argento fino e non argento di lega del re.

La zecca di Annecy fu impiantata nella casa dell' isola (*in domo de insula*) (1): questo impianto, anteriore per necessità al 15 agosto 1356, è oggetto di lunghe descrizioni nei conti di Giovanni Gucci maestro della zecca.

Si pone la più grande cura nell'allestire il fabbricato, nel ripararlo, nel munirlo di porte e finestre solide, nel ricoprirlo a nuovo di ardesie e nel costruirvi buoni fornelli destinati alla fusione di metalli.

Giovanni Gucci conservò la sua carica per tutto il tempo in cui Amedeo III battè moneta, ossia dal 15 agosto 1356 al 25 maggio 1361.

Custode fu da principio Giovanni Mantillier sostituito nel 28 settembre 1358 da Perod Dorier che morì nel 1360 (2). Nell'assumere il suo ufficio il nuovo custode riconobbe di avere ricevuto dal suo predecessore i conî delle monete che si adoperavano nell'officina, cioè 25 pile e 28 torselli del sesino, 13 pile e 31 torselli del denaro, una pila e 2 torselli del fiorino di buon peso (3).

---

(1) Pare probabile che questa casa dell'isola fosse tutt'uno con l'attuale palazzo dell' isola che, dopo il secolo XIV, servì lungamente da carceri e poi da ospizio. L'espressione *in domo de insula* adoperata nei conti che noi pubblichiamo esclude addirittura che debba cercarsi l'officina monetaria dei Conti del Genevese al " *château de la monnaie* " vecchio edifizio in rovina presso Épagny a sei chilometri da Annecy. Quanto alla parola *poisia,* che figura nel documento del 1371 pubblicato e commentato dal sig. A. Lecoy de la Marche *(Bibliothèque de l'École des Chartes,* t. XXIV, 1863, pag. 500-512), non si tratta di nome di luogo, e noi crediamo che corrisponda a *pogesia,* moneta di conto equivalente a metà dell'obolo.

(2) Documento IX. Nel testo era detto che il Dorier tenne il posto di custode della zecca fino al 1362 mentre dal documento risulta che esso morì nel 1360, ciò che l'egregio autore rilevò con una nota a pag. 89. Abbiamo creduto rettificare addirittura nel testo senza conservare la rettifica in nota al documento (*N. d. T.*).

(3) I fiorini di buon peso figurano nei conti di Giovanni Gucci solo a cominciare dal 1360, mentre i conî destinati alla loro battitura sono già ricordati nel 1358.

Il numero dei coni diversi può servire utilmente come indicazione delle possibili varietà delle monete battute fino al 1358.

Il 5 maggio 1358, Amedeo III ottiene dall'imperatore un nuovo privilegio che gli dà facoltà, vita sua natural durante, di creare degli zecchieri ne' suoi domini (1), e, due anni più tardi, il 13 giugno 1360, egli accorda a questi zecchieri dei privilegi identici a quelli accordati nel 1337 da Filippo di Valois e somigliano a quelli concessi da Amedeo VI di Savoia nel 1343 (2). Grazie a questi privilegi gli zecchieri erano soggetti a una giurisdizione propria, eccezion fatta per alcuni casi gravissimi (3).

Nel periodo di dodici anni corso dal 1362 al 1374, durante il quale morì Amedeo (18 gennaio 1367) cui succedette, dopo la breve dominazione di Amedeo IV e Giovanni, il figlio Pietro nel 1371, la zecca di Annecy sembra sospendesse il lavoro. Per lo meno mancano in questo lasso di tempo i conti dei maestri di zecca e non abbiamo altro indizio della sua attività.

Un solo documento potrebbe far credere che essa abbia operato in questo periodo, un diploma concesso dall'imperatore ad Amedeo IV, Conte del Genevese, il 10 febbraio 1369 (4) confermante a lui e ai suoi successori il diritto della moneta nelle sue terre. È probabile che Amedeo IV non usasse di tale

---

(1) Documento IV.

(2) Documento XI.

(3) Nel secolo XIV Annecy non mandò rappresentanti al parlamento degli zecchieri del Sacro Romano Impero. Questa officina si fece rappresentare per la prima volta al parlamento del 1429 a San Marcellino, quando la Contea del Genevese apparteneva già da ventotto anni alla Savoia.

(4) Documento XII.

concessione, della quale del resto egli non aveva alcun bisogno, visto che l'imperatore aveva concesso nel 1355 questo diritto al padre e ai legittimi successori. La mancanza di monete col nome di Amedeo IV, o con qualche segno che le distingua da quelle di Amedeo III, e la mancanza dei conti di zecca dimostrano, almeno fino a prova contraria, la chiusura della officina di Annecy dal 1362 al 1374.

Il conte Pietro portò nelle sue monete pochissimi cambiamenti al sistema adottato da suo padre diciotto anni prima.

Le monete battute sono sempre il fiorino, il sesino, il denaro e l'obolo. Il tipo di queste specie si allontana di poco da quelle di Amedeo III, tuttavia vi sono alcune differenze da notare, specialmente nel titolo e nel peso delle monete.

In luogo dei fiorini di buon peso, Pietro emette fiorini di piccolo peso del valore di undici soldi e mezzo, che dovevano essere della bontà di carati 23 e $^1/_2$ e del peso di tre grammi all'incirca dovendone andare pezzi 81 e $^1/_2$ per marca. La tassa di signoria è di un fiorino di piccolo peso per ogni marca di oro fino.

Il titolo del sesino scende da 8 a 7 denari di argento di lega del re, e il taglio da 9 a 10 soldi. Queste nuove monete contengono adunque 558 millesimi di fino e pesano gm. 2,039. La tassa non viene più percepita sul fino e varia da due a quattro soldi per ogni marca di argento di lega del re.

Anche la bontà del denaro scende da tre denari a denari 2 grani 20 e denari 2 grani 16; il taglio da 21 soldi e 4 denari a 23 soldi e una volta perfino a 24, così che i nuovi denari pesano gm. 0.886 e gm. 0,849 e contengono da 226 a 213 millesimi di fino. La tassa di signoria è di soldi due per

marca di argento di lega, salvo per due emissioni in cui non venne calcolata affatto.

L'obolo che in origine aveva denari 1,13 di fino e 32 soldi di taglio, viene battuto da Pietro con la lega di due denari di argento di lega e una volta di soli denari 1,12 e col taglio di 30 e 40 soldi. Esso pesava adunque gm. 0,679 e gm. 0,509, con un titolo da 160 a 120 millesimi.

Questa diminuzione di titolo e di peso delle monete di Annecy sopravvenuta tra il 1362 e il 1374, avviene, quasi nella stessa misura, nella moneta di Savoia. Il mezzo grosso di Amedeo VI emesso nel 1359 ha 8 denari di fino e il taglio è di pezzi 113 per marco. Nel 1384 ha soli 7 denari di fino e il taglio è di pezzi 113 per marca. I pesi dell'argento fino contenuto in questi due pezzi sono adunque gm. 1,526 e gm. 1,211. I pesi del fino contenuto nei sesini di Amedeo III Conte del Genevese (1356-1362) e di Pietro suo figlio (1374-1391) sono rispettivamente gm. 1,444 e gm. 1,141. Abbiamo dunque: 1,526 sta a 1,211 come 1,444 sta a 1,141, il che val quanto dire che nei due paesi, nel periodo succitato, il valore dell'argento era diminuito nella proporzione approssimativa da 9 a 7.

Inoltre la monetazione di Annecy sotto il conte Pietro è più importante che sotto il padre. Sotto Amedeo III la zecca aperta per cinque anni e nove mesi lavorò:

Fiorini di buon peso	Marche	63, on.	5
Sesini	»	2725, »	—
Denari	»	12050, »	—
Oboli	»	355, »	4 ½

cioè marche 4336 d'argento fino e marche 61 d'oro fino all'incirca.

Sotto il conte Pietro la stessa zecca aperta per otto anni e cinque mesi (1), lavorò:

Fiorini di piccolo peso	Marche	59,	on.	5 ½
Sesini	„	10375,	„	—
Denari	„	10772,	„	—
Oboli	„	1680,	„	—

ossia marche 8365 di argento fino e marche 58 e oncie 5 d'oro fino all' incirca.

Tenuto conto degli anni e dei mesi in cui fu aperta la zecca, appare evidente da queste cifre che, in proporzione, Pietro emise meno fiorini e denari di suo padre, ma molto maggiore quantità di sesini e di oboli.

Il maestro di zecca del conte Pietro, Ambrogio Petri o di Pietro, e il custode della zecca, Giordano Renguisio, durarono, senza interruzione, nelle rispettive cariche, dal 1374 al 1391; quest'ultimo percepiva un salario di venticinque fiorini all'anno.

La zecca di Annecy non lavorò di seguito in questo periodo che va dal 1374 al 1391; si trovano due interruzioni di quattro o cinque anni ciascuna; la prima dal 5 settembre 1376 al 21 ottobre 1380, la seconda dal 22 dicembre 1381 al 15 aprile 1386. Noi sappiamo di certo che la prima lacuna corrisponde alla chiusura della zecca durante questo lasso di tempo, perchè Ambrogio di Pietro, cominciando il terzo conto (7 novembre, 21 dicembre 1381), si esprime così: « .... *parvis denariis, sub eisdem et in eisdem liga, pondere cursu et remediis, ut in secundo*

(1) Noi abbiamo considerato le lacune dei conti degli zecchieri come corrispondenti ad altrettanti periodi di sospensione di lavoro dell' officina monetaria.

computo precedenti.... » Questo secondo conto è precisamente quello che va dal 22 ottobre 1380 al 7 novembre 1381. Quindi il conto che comincia il 13 giugno 1374 per finire il 4 settembre 1376, è necessariamente il primo, e l' intervallo tra il primo e il secondo corrisponde alla sospensione di lavoro della zecca in quel periodo di tempo. Quanto alla seconda lacuna che va dal 22 dicembre 1381 al 15 aprile 1386, è malagevole stabilire se la zecca abbia sospeso la sua attività o abbia lavorato durante questo periodo; io propenderei piuttosto per la prima ipotesi.

Tabella delle Emissioni della Zecca di Annecy

Dal 1356 al 1362 (Amedeo III).

MONETE	TITOLO	TAGLIO	PESO	QUANTITÀ LAVORATA
1. — Dal 15 agosto 1356 al 3 gennaio 1360.				
Sesino . .	den. 8	soldi 9 108	gm. 2,26	Marche 156
Sesino . .	» 6	» 9 108	» 2,26	» 1690
Sesino . .	» 6	» 9 108	» 2,26	» 424
Denaro .	» 3	» 21, d. 4 256	» 0,95	» 3208
Denaro .	» 3	» 21, » 10 262	» 0,93	» 2512
Denaro .	» ?	» ? ?	» ?	» ?
Obolo . .	» 1 gr. 22	» ? ?	» ?	» 69,4
Obolo . .	» 1 » 13	» 32 384	» 0,64	» 286
2. — Dal 3 gennaio 1360 al 5 agosto 1361.				
Fiorino b. p.	car. 23	soldi ? ?	gm. ?	Marche 63,5
Sesino . .	den. 8	» 9 108	» 2,26	» 394
Denaro .	» 3	» 21, d. 4 256	» 0,95	» 6102
3. — Dal 5 agosto 1361 al 25 maggio 1362.				
Sesino . .	den. 8	soldi 9 108	gm. 2,26	Marche 61
Denaro .	» 3	» 21, d. 4 256	» 0,95	» 228

Tabella delle Emissioni della Zecca di Annecy

Dal 1374 al 1391 (Pietro).

MONETE	TITOLO	TAGLIO	PESO	QUANTITÀ LAVORATA
	1. — Dal 13 giugno 1374 al 4 settembre 1376.			
Fiorino	car. 23 ½	—	81½	gm. 3,—	Marche 59 on. 5 ½
Sesino	den. 7 —	sol. 10	120	" 2,04	" 3370 " 2
Denaro	" 2 gr. 20	" 23	276	" 0,89	" 464
Denaro	" 2 " 16	" 23	276	" 0,89	" 2497 " 4
Obolo	" 1 " 12	" 30	360	" 0,68	" 17
	2. — Dal 22 ottobre 1380 al 7 novembre 1381.			
Sesino	den. 7	sol. 10	120	gm. 2,04	Marche 2462 on. 7 ½
Denaro	" 2 gr. 16	" 23	276	" 0,89	" 772 " 5
Obolo	" 2	" 40	480	" 0,51	" 597 " 5
	3. — Dal 7 novembre 1381 al 21 dicembre 1381.			
Sesino	den. 7	sol. 10	120	gm. 2,04	Marche 384
Denaro	" 2 gr. 16	" 23	276	" 0,89	" 177 on. 1
Obolo	" 2	" 40	480	" 0,51	" 264 " 6
	4. — Dal 16 aprile 1386 al 16 aprile 1391.			
Sesino	den. 7	sol. 10	120	gm. 2,04	Marche 4158 on. 1
Denaro	" 2 gr. 16	" 23	276	" 0,89	" 190 " 3
Denaro	" 2 " 16	" 24	288	" 0,85	" 6670 " 1
Obolo	" 2	" 40	480	" 0,51	" 800 " 5

Descrizione delle monete di AMEDEO III e di PIETRO

AMEDEO III.

1.

· **S · IOHA NNES · R** (1) S. Giovanni Battista in piedi di faccia. Alla fine della leggenda da un piccolo scudo con le armi della casa del Genevese (2).

(1) La leggenda porta una **R** invece di una **B**.

(2) Cinque punti d'oro equipollenti a quattro di azzurro, ovvero, secondo altri sigilli, d'oro alla croce d'azzurro caricata di un quadrato del campo.

R) — + CO · GEB ENENS · Giglio.

Fiorino d'oro, imitazione di quello di Firenze. Peso gm. 3,425 Titolo approssimativo 23 carati. Museo di Ginevra. (Tav. XIII, n. 1).

Non esito ad attribuire questa moneta unica ed inedita (1) ad Amedeo III per le ragioni seguenti:

Secondo i conti degli zecchieri di Annecy, questa officina non emise sotto Amedeo III che fiorini d'oro di buon peso, mentre, sotto il conte Pietro, emise soltanto fiorini di piccolo peso. Questi dovevano pesare 3 grammi, ora il fiorino descritto ne pesa 3,425.

Inoltre la zecca di Annecy imitò, molto probabilmente, per la monetazione dell'oro, i tipi delle zecche di Savoia, come ha fatto del resto anche per le monete d'argento. Il fiorino genevese di Amedeo III somiglia moltissimo a quello di Amedeo VI di Savoia col vecchio tipo di S. Giovanni e del giglio. Amedeo VII che successe ad Amedeo VI fece battere dei fiorini di piccolo peso i quali non hanno più il giglio, stemma di Firenze, che viene sostituito dallo scudo della casa di Savoia. Se si trovasse un giorno il fiorino di Pietro Conte del Genevese, esso, probabilmente, somiglierebbe a quello di Amedeo VII di Savoia, dovrebbe pesare un po' meno di tre grammi e portare da un lato S. Giovanni e dall'altro le armi del Genevese.

2.

+ AMED : COMES : GEBENS (2) Scudo del Genevese sormontato dal cimiero con lambrecchini, i lambrecchini

(1) Il Friedlaender in *Numismata inedita* (1840), descrive una sola di queste dieci monete. Nel 1843, il Soret, che non conosceva il lavoro del Friedlaender, ne descrisse sei. Il Blavignac, nel 1849, ne aggiunse due. Finalmente il Serand, nel 1855, pubblicò la nona. Quanto al Sattler (1871) non fece che riprodurre i tipi descritti prima di lui, indicandone delle piccole varietà.

(2) Tutte le monete del Genevese da noi descritte, all'infuori del fiorino d'oro, hanno un doppio cerchio di perline tanto al dritto che al rovescio.

sono ornati di dodici crocette e il cimiero, formato di due corni che vanno quasi a ricongiungersi in alto, di otto bisanti.

℟ + **FIDELIS : INPERII** Croce patente.

Sesino. Peso gm. 1,650. Pubblicato dal Soret. Museo di Ginevra. (Tav. XIII, n. 2).

Io ho visto da quattro a cinque varianti di questa moneta; il Museo di Annecy ne possiede una del peso di gm. 1,890. Le differenze sono lievissime; lo scudo è più o meno inclinato, le braccia della croce più o meno grosse e regolari.

Il sesino di Amedeo III del tipo ora descritto doveva pesare gm. 2,266, e contenere ora 667, ora 500 millesimi di argento di lega. Secondo il conto di Giovanni Gucci, furono battute 156 marche della prima e 2114 della seconda lega.

3.

+ **AMED' · COMES · GEBENS ·** In una cornice fatta di quattro semicerchi lo scudo del Genevese sormontato dal cimiero ornato di lambrecchini; otto bisanti o cerchietti sul cimiero e molte crocette sui lambrecchini.

℟ + **FIDELIS : INPERII ·** Croce a braccia eguali con un vuoto quadrato nella congiunzione e un punto in mezzo, tutto entro una cornice simile a quella del dritto con quattro punti alle intersezioni dei semicerchi.

Sesino. Peso gm. 1,980. Pubblicato dal Soret. Museo di Ginevra. (Tav. XIII, n. 3).

Si conoscono alcune varianti di poca importanza di questo sesino; il signor Luigi Micheli di Ginevra ne possiede uno del peso di gm. 2,050 che al dritto ha la leggenda: + **AME · D' · COMES · GEBENS ·**

Giovanni Gucci coniò 455 marche di queste monete che sono più rare delle precedenti delle quali hanno lo stesso peso e taglio.

Il Morel-Fatio [1] aveva sagacemente previsto che un giorno si dovrebbe constatare che le monete di Amedeo III portanti i semicerchi sono più recenti di quelle che ne sono sprovviste: la predizione si è avverata. Ecco come Giovanni Gucci descrive i sesini coi semicerchi: *sesenos, armis et flavello ipsius domini comitis, ab una parte, et quadam cruce, cisa inter tres* [2] *dimidios compasos, ab alia parte.* I semicerchi e la croce col vuoto quadrato in mezzo compariscono sulle monete di Amedeo III, soltanto a cominciare dal 2 gennaio 1360.

4.

+ **AMEDEVS · COMES ·** Croce patente piena.

℞ **GEBENNENS ·** Scudo del Genevese.

Denaro. Peso gm. 0,730. Pubblicato dal Blavignac. Collezione della Société d'histoire et d'archéologie di Ginevra. (Tav. XIII, n. 4).

Nei Musei di Marsiglia e di Lione esistono alcuni di questi denari con piccole varianti che non sono sufficienti a farne delle vere e proprie varietà.

Il denaro di Amedeo con la croce piena conteneva tre denari d'argento di lega e ne andavano 21 soldi e 4 denari per marca [3]; ogni pezzo conteneva dunque 250 millesimi di argento di lega e pesava gm. 0,956. Ne furono battute circa 5720 marche dall'apertura della zecca fino al 3 gennaio 1360.

5.

+ **AMEDEVS · COMES ·** Croce a braccia eguali con un vuoto quadrato nella congiunzione e un punto nel mezzo, entro cornice formata da quattro semicerchi.

---

(1) *Trouvaille monétaire de Rumilly.* Annecy, 1870. Opuscolo in-8, pag. 21-22. (Estratto della *Revue Savoisienne*).

(2) Si deve leggere *quatuor.*

(3) Per 2512 marche il peso scende, andandone soldi 21 e den. 10.

℞ + **GEBENNENSIS** · Scudo del Genevese entro cornice simile.

Denaro. Peso gm. 0,965. Pubblicato dal Soret. Museo di Ginevra. (Tav. XIII, n. 6).

Questa moneta non è rara e se ne conoscono moltissimi esemplari variati.

Dal 3 gennaio 1360 al 25 maggio 1362, Giovanni Gucci coniò 6330 marche di questa moneta dello stesso titolo e peso della precedente. Il rimedio per la lega era di tre grani in più o in meno, e per il peso di 4 denari. L'esemplare ora descritto che pesa gm. 0,965, sta ancora entro i limiti permessi. È inutile fare osservare che questo denaro è contemporaneo del sesino portante la croce col vuoto quadrato che appartiene alle emissioni dal 1360 al 1362.

6.

+ **AMEDEVS : COMES** · Croce patente piena.

℞ + **GEBENNENS** · Scudo del Genevese.

Obolo. Peso gm. 0,525. Pubblicata dal Blavignac. Museo di Annecy. (Tav. XIII, n. 5).

Questa rarissima moneta appartiene a una delle due emissioni di Amedeo III (1356-1360), senza che sia possibile assegnarla con certezza ad una di esse. I conti del Gucci sono concisi assai ed anche incompleti per quanto riguarda il titolo e il peso degli oboli di Amedeo III. Essi ricordano una prima emissione di 69 marche e mezza di oboli contenenti marche 11 den. 7 di fino, ossia $^{160}/_{1000}$, senza accenno al peso; poi una seconda emissione di 286 marche contenenti marche 36 oncie 6 di fino, del peso di 32 soldi per marca di Troyes, cioè del titolo di denari uno e grani tredici (1) ($^{128}/_{1000}$) di ar-

(1) Il testo dice: *I obolum de liga:* evidentemente qui c'è errore e dovrebb'esserci indicato *un denaro e un obolo,* cioè, un denaro e mezzo, come, all'incirca, è effettivamente.

gento di lega e del peso di gm. 0,637 per ciascun pezzo..

PIETRO.

7.

PETRVS ⁝ CO GEBENES In una cornice più alta che larga formata di quattro semicerchi, lo scudo del Genevese inclinato e sormontato da cimiero a testa umana con corni, ornato di lambrecchini.

℞ + **FIDELIS ⁝ INPERII** Croce a braccia eguali con un vuoto quadrato e un punto in mezzo: la croce è attorniata da quattro semicerchi eguali ornati di gigli nei punti d' intersezione.

Sesino. Peso gm. 2,015. Pubblicato dal Soret. Museo di Ginevra. (Tav. XIV, n. 7).

Si conoscono molti esemplari di questa moneta che diversificano l'uno dall'altro in piccoli dettagli; per esempio i quattro semicerchi del diritto spesso sono ornati di quattro bisanti: il Museo di Ginevra possiede un esemplare di questa varietà del peso di gm. 2,035. Anche le lettere della leggenda hanno qualche varietà di forma; la seconda lettera della parola **INPERII** ora è **N**, ora invece è **N** rovesciata.

La descrizione esatta e minuta di tutte queste piccole varianti si trova nell'articolo del signor Alberto Sattler. Mi sembra però che la cosa più degna di osservazione, all' infuori di queste piccole differenze, siano i punti e gli anellini che separano le parole della leggenda; ecco le diverse combinazioni che ho trovate:

PETRVS ⁝ CO
FIDELIS ⁝ INPERII

PETRVS ⁝ CO
FIDELIS : INPERII

PETRVS : CO
FIDELIS ⁝ INPERII

PETRVS : CO
FIDELIS : INPERII

Visto il numero rilevante delle emissioni di sesini fatte sotto il conte Pietro, potrebb'essere che queste varie combinazioni di punti e di anellini fossero dei segni di zecca (*différents*) per distinguerle l'una dall'altra.

Ambrogio Petri o di Pietro, zecchiere sotto il conte Pietro, doveva fabbricare il sesino con sette denari d'argento di lega e col taglio di dieci soldi per marca. Ogni pezzo conteneva adunque 583 millesimi d'argento di lega e doveva pesare gm. 2,039. Queste proporzioni non cambiarono mai durante i diciassette anni all'incirca nei quali funzionò la zecca del conte Pietro, lo stesso si può dire dei tipi delle monete che restarono sempre gli stessi. Furono battute in complesso 10375 marche di sesini.

8.

+ **PETRVS : COMES** Croce a braccia eguali con un vuoto quadrato e un punto in mezzo entro una cornice fatta di quattro semicerchi.

℟ **GEBENNENSIS** Scudo del Genevese entro cornice identica.

Denaro. Peso gm. 1,055. Pubblicato dal Soret. Museo di Ginevra. (Tav. XIV, n. 8).

Il peso di questo esemplare sembra anormale (1); supposto che lo zecchiere si sia spinto fino all'ultimo limite del rimedio nel peso, la moneta peserebbe ancora gm. 0,150 di più, senza contare il calo dell'uso, il che vorrebbe dire una eccedenza nel peso di gm. 41,400 per marca. Si sa però che in queste cose c'erano degli accomodamenti e le emissioni eccedenti in peso compensavano quelle deficienti.

Il denaro di Pietro è la moneta battuta in mag-

(1) Il peso, tenuto conto dell'uso, sarebbe quello del *forte*. Ma i conti di Ambrogio di Pietro non ricordano questa specie di moneta.

giore abbondanza dalla zecca di Annecy [1]: tuttavia non si notano grandi differenze tra i varî esemplari. Uno, pesante gm. 0,750, conservato nel Museo di Ginevra, ha in nesso le due **N** della parola **GEBENNENSIS**. Un altro, dello stesso Museo, ha una sola **N**. Altre piccole varianti nella forma delle lettere, nella loro posizione, ecc., mostrano evidentemente che furono adoperati molti conî per la battitura di questa moneta: le differenze però non sono tali che valga la pena di darne minuta descrizione.

Ambrogio Petri o di Pietro doveva fare i denari con 23 o 24 soldi di taglio e con denari 2,20 e 2,16 di argento di lega. Questa moneta conteneva dunque 236 o 222 millesimi di argento di lega e doveva pesare gm. 0,886 o gm. 0,849. Gli esemplari noti, all' infuori di quello già ricordato, raggiungono sempre il peso massimo.

Dal 1374 al 1391 furono battute ad Annecy 10772 marche di denari, ossia più di tre milioni di pezzi.

9.

+ **PETRVS : COMES** Scudo del Genevese, la cui croce forma le diagonali del quadrato entro il quale è racchiuso. Sotto la lettera **O**, punto segreto.

℟ + **GE BE NE NS** Le otto lettere della leggenda sono tagliate a due a due da una croce che va fino al lembo della moneta e ha un vuoto quadrato e un punto in mezzo.

Obolo. Peso gm. 0,350. Pubblicato dal Soret. Museo di Ginevra. (Tav. XIV, n. 9).

---

(1) È anche quella che sembra sia stata di più in circolazione. Un esemplare del peso di gm 0,490 .sottoposto all'assaggio ha dato 204 millesimi di fino. La scarsità del peso avrebbe potuto farlo scambiare per un obolo, ma il titolo dimostra che si tratta di un denaro entro i limiti dei rimedî permessi.

10.

+ **PETRVS · COMES** Croce entro cornice come al n. 9.

℞ **GEBENNENS** Croce patente.

Obolo. Peso gm. 0,615. Pubblicato dal Serand. Museo di Annecy. (Tav. XIV, n. 10).

Il primo obolo del peso di gm. 0,350 è il meno raro dei due; se ne conoscono parecchie varietà con piccole differenze. Il Gabinetto di Parigi possiede un esemplare che non ha il punto segreto sotto la lettera **O**.

Quest'obolo fu battuto tre volte, sempre alle stesse condizioni e cioè: peso gm. 0,509 per pezzo e titolo $^{187}/_{1000}$ di argento di lega. Ambrogio Petri ne lavorò per 1663 marche.

Del secondo obolo, di maggior peso ma di minore bontà, si conosce il solo esemplare del Museo di Annecy: la sua rarità dipende dall'esserne state battute soltanto 17 marche. Questa piccola moneta doveva pesare gm. 0,679 e contenere $^{125}/_{1000}$ di argento di lega.

Nella memoria di F. Soret sono ricordate diverse altre monete con lo scudo del Genevese. E prima le monete di Luigi di Châlon principe di Orange, che rivendicava a sè la contea per parte del suo bisavolo materno Amedeo III; però le sue pretensioni furono dichiarate prive di fondamento da un'ordinanza imperiale del 1424. Poi vengono le monete di varî principi della casa di Nassau, i quali, avendo posseduto, dopo i conti di Châlon, il principato di Orange, tornarono ad accampare le pretese della prima casa sulla contea del Genevese. Le armi di questa contea figurano anche nel secolo XVII sulle monete di Filippo Guglielmo principe di Orange.

Eugenio Demole.

DOCUMENTI

I.

1355, agosto 21.

L'Imperatore Carlo IV concede ad Amedeo III conte del Genevese e ai suoi successori il diritto di battere monete. (Copia autentica del 23 luglio 1358).

Anno a nativitate Domini millesimo tercentesimo quinquagesimo octavo, indicione undecima, die vicesima tercia mensis julii, per hoc presens publicum instrumentus conctis appareat evidenter quod ego, notarius infrascriptus, una cum clericis testibus infrascriptis, vidi quamdam literam pergamenam bulla aurea serenissimi principis et domini, domini Karoli quarti, divina favente clemencia Romanorum imperatoris semper augusti et Boemie regis, in sinco (*sic*) bullatam, sanam et integram, non rasam, cancellatam vel in aliqua sui parte viciatam, signoque prefati domini imperatoris circa finem dicte litere per diversas literas grossas signatam; eamque de verbo ad verbum legi ac presentibus in formam publicam exemplavi. Cujus tenor talis est:

In nomine sancte et individue Trinitatis feliciter, amen. Karolus quartus, divina favente clementia Romanorum imperator semper augustus et Boemie rex, ad perpetuam rei memoriam. Imperialis celsitudinis gloria ejusque potentie magnitudo precelsa, inter virtutum exercitia ceteraque opera circumspecta, quibus ad honoris sui magnificandum preconium ac ampliandum laudis cumulum devocionem fidelium excitat et invitat, in hoc primum consideracionis ponit ordinem, ad hec eciam precipue dirigit mentem suam, ut personas generis claritate fulgentes et quas propinquitas sanguinis cariores constituit, altioribus attollat insigniis et majoribus remuneret cumulis gratiarum. Sane serenitas nostra, conditiones has in spectabili Amedeo, comite Gebennensi, consanguineo nostro ac sacri imperii fideli dilecto, solicita delibe-

racione recensens, aliarumque virtutum et probitatum suarum exercitia attente considerans, que ipsum in conspectu imperialis excellentie constituunt gratiosum, digne censuit sibi respondere pro meritis et gratiarum munera cum emolumento conferre, et ut idem comes tanto efficacius se in hiis sentiat consolatum quanto magis ad ea bene meritus reputatur. Nos, de speciali gratia et sacri imperii plenitudine potestatis, accedente nichilominus ad hec etiam principum et procerum aliorumque imperialis aule nobilium consilio et consensu, eidem Amedeo comiti, ad sue supplicationis instanciam, suisque heredibus ed legitimis successoribus, pro ipsorum et terre proprie utilitate communi, ut in terra hujusmodi publicam monetam auri et argenti, de cetero perpetuo, auctoritate nostra imperiali suffulti, constituant et habeant, secundum usum, morem et consuetudinem approbatam, et eam cudi, fabricari et confici faciant, dumtamen dativam, currentem et legali pondere non fraudatam, plenam, liberam et omnimodam ex certa scientia tribuimus potestatem. Universis itaque et singulis principibus, tam ecclesiasticis quam secularibus, marchionibus, comitibus, vicecomitibus, baronibus, militibus, clientibus, capitaneis, potestatibus, rectoribus, officialibus, presidentibus, castardis (1), communitatibus, et aliis quibusconque personis, altis vel humilibus, civitatum et terrarum nostre imperiali dicioni subjectarum, districtius inhibemus ne prefatum comitem Gebennensem, ac heredes et successores suos, in jure proprietatis et possessionis constituendi, habendi et conficiendi, seu cudendi monetam hujusmodi auri et argenti, impediant vel perturbent aut permittant ab aliis molestari. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem nostram imperialem et penam centum marcharum auri boni componendarum se graviter noverit incursurum, quarum medietas fisco nostro cesareo, reliqua vero medietas passorum injuriam usibus veniat applicanda. Decernentes nichilominus irritum et inane, si quid contra premissa a quocumque quavis temeritate contingerit attemptari. Signum serenissimi principis et domini, domini Karoli quarti, Romanorum imperatoris invictissimi et gloriosissimi Boemie regis. Testes hujus sunt

(1) Leggi: *castaldis.*

venerabiles Arnestus, archiepiscopus Pragensis, Johannes Olomucensis, Fredericus Ratipponnensis, et Theodoricus Myendensis, episcopi, nec non illustres Bolco Sunduicensis, Bolco senior Opaliensis, Bolco Fallinbergensis, et Pryvico Testhivensis, duces, atque spectabiles Burghardus Magdeburgensis, magister curie, Johannes de Rez et Albertus de Anhalt, comites, et quamplures alii fide digni, presentium sub bulla aurea typario nostre imperialis majestatis impressa testimonio literarum. Datum Prage, anno Domini millesimo tercentesimo quinquagesimo quinto, indicione octava, duodecima kal. septembris, regnorum nostrorum Romanorum anno decimo, Boemie nono, imperii vero primo.

Actum et datum apud Anessiacum, in domo Pererii Rivilliet, de eodem, macellarii, presentibus testibus ad hec vocatis et rogatis, videlicet Johanne Mosseres, de Rumilliaco, Berteto Baczoneti, de Albiaco, et Guillelmo de Crantz, de Anessiaco, notariis. Et ego, Aymaretus de Bossone, de Ruppe, diocesis Gebennensis, notarius publicus auctoritate imperiali, suprascriptam literam, sic de verbo ad verbum presentibus notariis predictis lectam, de mandato prefati domini comitis Gebennensis, exemplavi et in hanc formam publicam de verbo ad verbum scripsi et reduxi, eamque signo meo signavi fideliter et reddidi.

(R. Archivio di Stato di Torino, *Sezione I, Ducato Genevese,* fasc. 5, n. 13).

II.

1356, agosto 17 e settembre 23.

Il vescovo Alamanno di Saint-Jeoire e il capitolo di Ginevra protestano contro l'apertura della Zecca di Annecy. — Il conte Amedeo propone al Vescovo un arbitrato.

Anno Domini m.° ccc.° quinquagesimo sexto, inditione nona cum eodem anno sumpta, die decima septima mensis Augusti, accesserunt ad presenciam illustris principis et domini, domini Amedei, comitis Gebennensis, viri venerabiles domini Guillelmus de Menthonay, canonicus Bisintinensis, et Rodulphus de Mura, officialis Gebennensis, missi per reve-

rendum patrem dominum Alamandum, Dei gracia Gebennensem episcopum, ut dicebant, et eidem domino comiti exposuit dictus dominus Guillelmus, nomine suo et dicti officialis, ejus socii, infrascripta. Primo videlicet quod cum, tam ex concessione imperatoris, quam ex confirmatione apostolica, jus regalie ad ecclesiam et episcopum Gebennensem per totam diocesim Gebennensem in solidum pertineat pleno jure; interque jura regalie jus cudendi monetam dignoscitur contineri, cujus monete cussio per solum episcopum Gebennensem pro tempore et non per quemcumque alium semper retroactis temporibus facta fuit; et ad noticiam dicti domini episcopi pervenerit quod ipse dominus comes cudi facit monetam apud Anassiacum, qui locus est infra diocesim Gebennensem, quod cedit in detrimentum et prejudicium Gebennensis ecclesie, si sit ita. Eapropter ipse dominus Guillelmus dictum dominum comitem, nomine et ex parte dicti comini episcopi, requisivit ut a cussione dicte monete cesset totaliter et desistat; et eidem domino comiti, quantum expressius potuit, dicte monete cussionem et fabricam prohibuit et deffendit. Deinde, in dicti domini comitis presencia, constituti viri venerabiles domini Nycodus de Bignins et Johannes de Quintaz, canonici Gebennenses, missi propter infrascripta per venerabile Gebennense capitulum, ut dicebant, dictum dominum comitem rogaverunt et requisiverunt, ex parte capituli Gebennensis, ut a cussione dicte monete in prejudicium ecclesie Gebennensis desistat, cum ipsa monete cussio ad ecclesiam Gebennensem pertineat, ut dixerunt, et quod in hoc jura dicte ecclesie non opprimat neque ledat. De quibus omnibus dicti domini requirentes pecierunt per me notarium fieri publicum instrumentum. Datum et actum infra castrum Balme Cosengiaci, in camera dicti domini comitis, presentibus viro nobili domino Petro de Compeis, milite, et Mermeto Polerii, de Anassiaco, notario, testibus ad premissa.

Item, anno et inditione quibus supra, die vicesima tercia mensis septembris, dominus Stephanus de Compeis, canonicus Gebennensis, respondit ad premissa, nomine domini Gebennensis comitis, ut dicebat, videlicet quod super dicto facto dictus dominus comes erat paratus eligere unum clericum vel unum dominum cardinalem, et ipse dominus epi-

scopus eligat alios, quorum ordinationem dictus dominus comes est et erit observare paratus. De quibus dictus dominus episcopus peciit instrumentum.

Datum in castro Pineti, presentibus dominis Nycodo de Bignins, Rodulpho de Mura et Guillelmo Albi, vocatis testibus ad premissa, meque Petro Quinerit, de Salanchia, clerico, auctoritate imperiali notario publico et jurato curie domini officialis Gebennensis, qui premissis omnibus et singulis presens fui presensque publicum instrumentum recepi, quod per alium scribi feci, aliis negociis occupatus, signoque mihi consueto signavi.

(Archivio di Stato di Ginevra, *Portefeuilles des pièces historiques*, n. 270) (1).

III.

1356, settembre 17.

Su domanda di Amedeo III, Almerico Hugues, Uditore delegato dal papa Innocenzo VI, cita Alamanno vescovo di Ginevra e tutti quelli che si oppongono all' esercizio della Zecca da parte del conte del Genevese, a comparire avanti di lui.

Aymericus Hugonis, utriusque juris professor, prior de Vastin, Bituricensis diocesis, domini pape capellanus, et ipsius sacri palacii causarum et cause et causis ac partibus infrascriptis ab eodem domino papa auditor specialiter deputatus, venerabilibus religiosis et discretis viris abbatibus monasteriorum, prioribus prioratuum, ac prepositis, decanis, archidiaconis, archipresbiteris, cantoribus, sacristis, custodibus, racionatoribus, curatis et canonicis ecclesiarum, ac tabellionibus sive notariis publicis, ad quos presentes litere pervenerint, salutem in Domino, et mandatis nostris ymmo verius apostolicis, firmiter obedire.

Nuper, ex parte sanctissimi in Christo patris et domini nostri, domini Innocentii, divina providentia pape sexti,

(1) Sotto lo stesso numero si trova anche una copia di questo documento autenticata dai notai Pietro Dassier e Giovanni Jovenon nel 1583.

quandam peticionis et commissionis cedulam, nobis per discretum virum Benedictum Johannis, ipsius domini pape cursorem, presentatam, nos cum ea qua decuit reverencia recepisse, noveritis in hec verba:

" Significatur sanctitati vestre pro parte magnifici et potentis viri Amadei, comitis Gebennensis, diocesis Gebennensis, quod licet jus et potestas cudendi seu faciendi cudi seu fieri faciendi monetam, tam auream quam argenteam et aliam, in dicto comitatu Gebennensi et aliis terris suis ubilibet situatis, et emolumenta exinde proveniencia percipiendi et in usus suos convertendi ad ipsum comitem, eciam ex indulto imperiali, pertinuerint atque spectent; venerabilis tamen pater dominus Alamandus, episcopus Gebennensis, premissorum verisimiliter non ignarus, ac alii ejus complices et fautores, eciam nomine ecclesie Gebennensis, juri, potestati ac indulto hujusmodi se opposuerunt et opponunt, et eundem dominum comitem, officiarios ac ministros ipsius, in usu et exercitio juris, potestatis et indulti hujusmodi impedierunt et turbarunt, et de impediendo et turbando in futurum se jactarunt et jactant; et nichilominus quod occasione premissorum processus, sentencias et censuras ecclesiasticas continentes in seu contra comitem, officiarios et ministros ipsos, complices et fautores suos, facient et publicabunt, fuerunt publice et pluries comminati; et alias injuriati sunt eidem, in ipsius comitis vituperium, non modicum prejudicium et gravamen. Quare supplicatur vestre sanctitati quatenus causam et causas quam, seu quas, dictus comes contra dictum episcopum et alios supradictos, nec non omnes alios et singulos quorum interest in hac parte, super premissis et eorum occasione, etiam divisim, movere intendit seu moveri contra ipsum continget, committere dignemini alicui de venerabilibus viris sacri palacii vestri causarum auditori, audiendi simpliciter et de plano, et sine strepitu et figura judicii, fineque debito terminandi cum incidentibus, emergentibus, dependentibus et connexis, et cum potestate citandi predictos in curia et extra eam, eciam ad partes quociens opus erit, et cum potestate absolvendi predictos comitem et alios simpliciter, seu ad cautelam in forma juris, a quibuscunque sentenciis excommunicationis, juris vel hominis, aut eciam sino-

dalium seu provincialium statutorum, occasione premissorum, prout de jure videbitur faciendum, non obstante quod cause hujusmodi non sint ad Romanam curiam devolute, nec de sui natura tractande nec finiende in ea; presertim cum non speret se posse in partibus sicut in curia de premissis justicie consequi complementum; et quod possit procedi in causa seu causis hujusmodi, non obstantibus vacationibus per vestram sanctitatem indictis vel eciam indicendis. „

In fine vero dicte peticionis et commissionis cedule scripta erant, de alterius manus litera, superiori litere penitus dissimili, videlicet hec verba: “ De mandato domini nostri pape audiat magister Aymericus, et non obstantibus dictis feriis; ac justiciam faciat et dictam absolutionem possit impendere, si et prout de jure fuerit faciendum; ac citet ut petitur. „

Post cujus quidem peticionis et commissionis cedule presentacionem et receptionem, fuimus, pro parte domini Amedei comitis Gebennensis supradicti, cum instancia requisiti ut reverendum in Christo patrem dominum Alamandum, episcopum Gebennensem, et alios ejus complices et fautores ac omnes alios et singulos quorum interest in hac parte, eciam divisim, citari in partibus per nostras speciales litteras mandaremus, vigore et auctoritate dicte peticionis et commissionis cedule, nobis ut premittitur in hujusmodi causa et causis facte, ut, certo peremptorio termino competenti, compareant in judicio coram nobis, prefato domino Amedeo comiti, ac monetariis, officiariis, fautoribus et aliis suis in hac parte complicibus, conjunctim, eciam divisim, super contentis in dicta peticionis et commissionis cedula de justicia responsuri, et alias in hujusmodi negotio, seu causa et causis, super omnibus et singulis in supradicta peticionis et commissionis cedula contentis, ad omnes et singulos actus gradatim et successive et usque ad diffinitivam sentenciam inclusive, prout justum fuerit, processuri, dicturi, facturi, audituri et recepturi quid ordo dictaverit rationis, necnon visuri, eosdem dominum comitem, officiales, ministros, monetarios, fautores, complices, et alios quorum interest in hac parte, conjunctim, eciam divisim, ab hujusmodi sententiis supra contentis simpliciter seu eciam ad cautelam, si opus fuerit, absolvi, alias

dicturi causam quare non fuerint absolvendi. Nos igitur, Aymericus, auditor prefatus, volentes, ut tenemur, super premissis procedere, vos omnes et singulos supradictos et vestrum quemlibet in solidum, quibus presentes litere diriguntur, auctoritate apostolica qua fungimur in hac parte, primo, secundo, tercio et peremptorio, tenore presentium, requirimus et monemus, communiter et divisim, vobisque nichilominus et cuilibet vestrum, in virtute sancte obedientie et sub excommunicationis pena, quam in vos et vestrum quemlibet ex nunc ferimus in hiis scriptam, nisi feceritis quod mandamus, quatenus infra sex dies postquam fueritis requisiti, vel alter vestrum fuerit requisitus, ita quod unus alterum non expectet, nec alter vestrum propter alterum se excuset, prenominatos dominum Alamandum, episcopum Gebennensem, et alios ejus complices et fautores, ac omnes alios et singulos quorum interest in hac parte, eciam divisim, in supradicta peticionis et commissionis cedula contentos, et quemlibet eorum, in et ad personas eorum proprias si ipsorum presenciam commode habere poteritis, alioquin in hospiciis seu domiciliis habitationum suarum, aut in Gebennensi vel aliis ecclesiis. Quod si predictis modis ex aliqua justa causa citari nequirent, ex tunc saltem in aliis locis publicis ubi fuerint requisiti, vel alter vestrum fuerit requisitus, sic solempniter quod ad prefatorum citandorum et cujuslibet eorumdem possit et debeat hujusmodi citatio[nis] verisimiliter noticia pervenire, ac eciam quod de predictis et infrascriptis aliquam non valeant ignorantiam allegare, publice et alta voce ex parte nostra peremptorie citare curetis, ut vicesima die post citationem hujusmodi, eis vel eorum alteri per vos vel aliquos seu aliquem vestrum factam, immediate sequente, si dies ipsa juridica fuerit et nos ad jura reddendum pro tribunali sederimus, alioquin proxima die juridica ex tunc immediate sequente, qua nos, vel loco nostri in hujusmodi causa seu causis auditor seu judex auctoritate apostolica forsan subrogandus in hac parte, pro tribunali sedebimus, seu forsan sedebit, mane, hora causarum, ad quos diem et horam nos, eciam tenore presencium, peremptorie citamus eosdem et eorum quemlibet; quos diem et horam ipsis citatis et cuilibet eorum pro primo, secundo, tercio et peremptorio termino, ac omni

monicione canonica, statuimus et vos harum serie statuatis eisdem quod per se, vel procuratorem seu procuratores suos ydoneos et ad causam et causas hujusmodi sufficienter instructos, cum omnibus actis, juribus et munimentis totam causam et causas ipsas et negotium hujusmodi contingentibus, Avinione, in sacro palacio apostolico, in quo auditores ipsius sacri palacii ad jura reddendum sedere consueverunt et sedent legitime, compareant in judicio coram nobis, seu alio auditore, quem forsan, nobis absentibus aut aliter impeditis, seu alias quomodolibet in causa et causis hujusmodi contingerit, predicta auctoritate, auditorem deputari, prenominato domino Amedeo comiti, monetariis, officialibus, ministris, fautoribus, complicibus et aliis suis in hac parte consortibus, coniunctim, eciam divisim, super predictis de justicia responsuri, et alias super omnibus et singulis in dicta peticionis et commissionis cedula contentis, et in toto hujusmodi negotio seu causa et causis, ad omnes et singulos actus gradatim et successive et usque ad diffinitivam sentenciam inclusive, debitis et consuetis horis, terminis et dilationibus observatis, seu observandis, prout de jure fuerit, processuri, dicturi, facituri, audituri et recepturi in ipsis causa seu causis ea que ordo dictaverit rationis, necnon eosdem dominum comitem, officiales, monetarios, ministros, fautores, complices et alios quorum interest et intererit, conjunctim, eciam divisim, a predictis sentenciis simpliciter seu eciam ad cautelam absolvi, alias dicturi causam quare non fuerint absolvendi; et nichilominus dictum dominum Alamandum episcopum et alios supra citandos, eciam divisim, certificetur quod sive in dicto citationis termino, ut est dictum, comparere curaverint, sive non, nos vel loco nostri forsan subrogatus seu subrogandus in hujusmodi negotio sive causa et causis ad premissa omnia et singula et alias, prout de jure fuerit, procedemus vel procedet, ipsorum citatorum seu alicujus ipsorum absencia vel contumacia non obstante. Diem vero citationis et formam et quitquid super premissis duxeritis faciendum nobis, vel forsan subrogando loco nostri in hac parte, per vestras patentes literas harum seriem seu effectum continentes, sive per publicum instrumentum, remissis presentibus, fideliter intimare curetis. Mandantes vobis et vestrum cuilibet ut harum no-

strarum literarum domino Alamando episcopo et aliis supradictis, etiam divisim, copiam, si eam habere voluerint, vel alteri pro ipsis, sumptibus tamen petencium et expensis, faciatis.

In quorum omnium testimonium, presentes literas per Wernerum de Heest, notarium publicum infrascriptum nostrumque et hujusmodi cause et causarum scribam, scribi et publicari mandavimus et sigilli nostri fecimus appensione muniri.

Datum et actum Avinione, in hospicio habitationis nostre, sub anno nativitatis ejusdem Domini millesimo ccc.° l. sexto, indicione nona, die sabbati decimaseptima mensis septembris, pontificatus domini Innocentii pape sexti predicti anno quarto, presentibus discretis viris Bernardo Clementis et Hinrico Grove, clericis Lemovicensis et Monasteriensis diocesis, testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis.

Et ego, Wernerus de Heest, clericus, Trajectensis diocesis, publicus apostolica auctoritate notarius ac dicti domini auditoris et hujusmodi cause et causarum scriba, de ipsius mandato et auctoritate premissa omnia et singula scripsi, publicavi et in hanc publicam formam redegi, meisque signo et subscriptione consuetis una cum sigillo dicti domini auditoris signavi, vocatus specialiter et rogatus in testimonium omnium premissorum.

AY. HUGONIS.

(Archivio di Stato di Torino, *Sez. I, Ducato del Genevese*, fasc. 5, n. 16).

IV.

1358, maggio 5.

L'Imperatore Carlo IV concede ad Amedeo III la facoltà di creare degli zecchieri nella sua contea del Genevese.

Carolus quartus, divina favente clementia Romanorum imperator semper augustus et Boemie rex, notum facimus tenore presencium universis quod nos, considerantes fidelia et grata obsequiorum studia que illustris Amedeus, comes Gebenensis, consanguineus et princeps noster carissimus, nostre majestati et sacro Romano imperio impendit et im-

pensurus inposterum similia se promptum exhibet et paratum, et volentes ipsum ob hoc de imperiali munificencia retribucionis alicujus munere consolari, ut in comitatu Gebenensi et in suo dominio monetarios habiles et ydoneos auctoritate cesarea instituere et facere libere possit et valeat sibi tenore presentium, plenam et omnimodam concedimus facultatem; ita tamen quod idem comes ab ipsis monetariis, per ipsum de novo creandis, nostri et imperii sacri nomine, proprium et corporale juramentum recipiat quod eorum officium in dicto comitatu et dominio suo, absque omni dolo et fraude, pro nostro et ejusdem imperii honore, fideliter et legaliter debeant exercere; habeantque dicti monetarii in prefato comitatu ac dominio ejusdem consanguinei nostri auctoritatem et plenissimam potestatem monetam, dativam tamen et bonam, que legitimo caractere et debito pondere non fraudetur, cudendi et ordinandi ac effigiandi, absque tamen aliorum monetariorum prejudicio et jactura; concessione presenti ad vite tempora dicti comitis et non ultra duratura, presencium sub nostre imperialis majestatis sigillo testimonio literarum. Datum Prage, anno Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo octavo, indicione undecima, iij° nonas maii, regnorum nostrorum anno duodecimo, imperii vero quarto.

(A tergo) Per dominum cancellarium, Rudolphus de Fudeberis.

(R. Archivio di Stato di Torino, *Ses. I, Ducato Genevese*, fasc. 5, n. 20).

V.

1358, luglio 25.

Amedeo III ratifica l'accordo concluso con l' intromissione di Ottone di Grandson, tra i suoi rappresentanti e quelli del conte di Savoia sul modo di definire le pendenze esistenti fra questi due principi (1).

In nomine Domini, amen. Anno ejusdem millesimo ccc.° l.° octavo, inditione undecima, die vicesima quinta mensis

(1) Nell'Archivio di Torino esistono due esemplari di questo documento, uno destinato al conte di Savoia, l'altro al conte del Genevese: riproduciamo la copia di questo, dando in nota le varianti del primo.

Julii, per hoc publicum instrumentum cunctis appareat evidenter quod, in testium et mei notarii subscriptorum presencia, constitutus illustris princeps dominus Amedeus, comes Gebennensis (1), lectis eidem et vulgalizatis de verbo ad verbum tractatu, arresto et ordinatione factis et inhitis, mediante et tractante magnifico viro domino Otthono, domino Grandissoni, milite, inter gentes et consiliaros illustris (2) domini Amedei, comitis Sabaudie, ex una parte, et gentes et consiliarios illustris (3) domini comitis Gebennensis predicti, ex alia, idem dominus comes Gebennensis (4) ipsum arrestum, tractatum et ordinationem, cujus tenor inferius est insertus, ratifficavit, approbavit et confirmavit juxta formam ipsius arresti. Cujus tenor sequitur et est talis:

Super questionibus vertentibus inter illustres dominos Amedeum, comitem Sabaudie, et Amedeum, comitem Gebennensem, super eo quod idem dominus comes Sabaudie asserebat dictum dominum comitem Gebennensem tenere ab eo in feudum quitquid habet in comitatu Gebennensi predicto, quod non est alii feudi vinculo alligatum, justis causis et titulis ex parte ipsius domini comitis Sabaudie loco et tempore proponendis; item dicebat ipsum dominum comitem Gebennensem, qui de novo fecit cudi monetas, jus ipsas cudendi aliquod non habere, propter quod ipsum a fabricatione ipsius monete deinceps abstinere petebat; item asserebat idem dominus comes Sabaudie jus superioritatis, resorti, et decisionem causarum appellacionum, videlicet appellacionis secunde, tam jure communi quam vigore privilegiorum per ipsum dominum comitem ab imperiali celsitudine obtentorum, in toto comittatu Gebenensi et terra Gebenensi ad ipsum dominum comitem Sabaudie pertinere debere; ipso domino comite Gebenensi contrarium asserente, quantum ad factum monete et resorti, quantum vero ad factum feudi, dicebat se nescire quod dictum feudum petitum teneat a dicto domino

---

(1) Sabaudie.

(2) Ipsius domini comitis.

(3) Le parole " illustris " e " predicti " non si trovano nell'esemplare destinato al conte di Savoia.

(4) Sabaudie.

comite Sabaudie, set ignorat, dicens se contra peticionem ipsius feudi justas et legitimas habere deffensiones, loco et tempore, si necessarium fuerit, proponendas et ostendendas; tamdem, ad tractatum viri magnifici domini Octoni, domini Grandissoni, militis, per certos ipsorum dominorum comitum consiliarios estitit arrestatum et ut infra sequitur ordinatum.

In primis, quod dictus dominus comes Sabaudie tres peritos quos voluerit eligat, illos videlicet quos duxerit nominandos; dictus vero dominus comes Gebennensis duos quos voluerit eligat; et ipsi quinque, super dictis questionibus, auditis parcium juribus et diligenter advisis, plenam determinandi et finem per sentenciam imponendi habeant potestatem, ipsorumque cognicio per ipsos dominos inviolabiliter observetur. Ipsi quoque quinque jurare debeant ad Evangelia Dei sancta, se rite, juste et legitime, secundum suam conscienciam, de predictis questionibus judicare, prece, precio postpositis, odio et favore, premissaque infra diem Martis post proximas octabas festi Marie Magdelene debeant esse facta; quod et eligendi se facturos jurare debeant prout supra.

Et si forsan inter ipsos eligendos esset de predictis discordia vel discrepancia aliqualis, reverendus in Christo pater dominus Johannes, Dei gratia Tharentasiensis archiepiscopus, tamquam medius super dictis questionibus, prestito per eundem juramento ut supra, determinandi et diffiniendi habeat plenam (1) et liberam potestatem, et pronunciationem suam faciat infra tempus predictum; quod se facturum secundum sue dignitatis qualitatem jurabit. In casu vero quod idem dominus archiepiscopus predictis non posset personaliter interesse, dominus Bertrandus, prior Musterii, sicut dominus archiepiscopus, per omnia habeat potestatem, prestito quo supra per eum juramento. Et de predictis fiant ad dictamen peritorum, adhibitis cautelis et renunciationibus opportunis, publica instrumenta.

Insuper dictum arrestum prosequi idem dominus comes Gebennensis (2) cupiens et ad effectum perduci, nominavit

(1) Plenariam.

(2) Sabaudie.

et elegit dilectos consiliarios suos, dominos Anthonium Cagniacii et Petrum de Bignino, jurisperitos (1), dans eisdem electis plenam potestatem procedendi determinandi et finem per sententiam imponendi, juxta formam arresti et ordinationis predictorum, questiones antedictas; promisitque idem dominus comes Gebennensis (2), per juramentum suum ad sancta Dei Evangelia corporaliter prestitum et sub obligatione omnium bonorum suorum presentium et futurorum, mihi dicto notario infrascripto, recipienti sollempniter et stipullanti nomine et vice cujus interest et interesse poterit in futurum, ipsum arrestum et ordinacionem, necnon omnia et singula suprascripta, ratum et rata firmumque et firma habere et tenere et inviolabiliter observare, et contra ipsum vel ipsam non facere vel venire per se vel per alium, aliqua ratione vel causa; renuncians idem dominus comes Gebennensis (3), juramento quo supra, omni juri canonico et civili, consuetudinario vel municipali, quibus mediantibus vel altero ipsorum posset contra premissa seu alterum premissorum facere vel venire aut in aliquo se tueri; volens idem dominus comes Gebennensis (4) presentem rem generalem renunciationem referri ad omnes speciales renunciationes et valere ac si omnes speciales renunciationes essent specificate.

Actum (5) Anessiaci in castro, in camera inter cameram

---

(1) ..... Dominos Johannem Ravaisium, dominum sancti Maurici cancellariumque Sabaudie, Hugonem Bernardi, milites, et Girardum d'Estres, legum professores.

(2) (3) (4) Sabaudie.

(5) Actum apud Burgetum, in castro, videlicet in logia magna ante capellam, presentibus dominis Guillelmo de Balma, domino Albergamenti, Ludovico Revoyrio, domino de Meisserio, Aymone de Chalant, domino Fenicii, militibus, Anthonio Beczonis et Johanne de...., clericis et secretariis dicti domini comitis Sabaudie, vocatis testibus ad premissa.

Et ego, Johannes de Allevis, auctoritate imperiali et dicti domini comitis Sabaudie, notarius publicus, premissis promissioni et obligationi factis per ipsum dominum comitem Sabaudie presens fui, et de ipsis ad opus dicti domini comitis Gebennensis et aliorum quorum interesse poterit presens instrumentum recepi, quod per Petrum de Allevis, notarium publicum, coadjutorem meum, ex comissione michi facta levari et in formam publicam redigi feci, et in eo manu propria me subscripsi ipsumque signis meis consuetis signavi.

domini et capellam existente, presentibus dominis Petro de Compesio, milite, Stephano, ejus fratre, Humberto de Navi et Bertheto Vaczoneti, testibus ad premissa vocatis et rogatis, meque Peroneto Moreti, de Ruppe, clerico, auctoritate imperiali notario publico, qui hiis premissis omnibus interfui inde rogatus et hoc presens publicum instrumentum recepi et in formam publicam redegi, scripsi, subscripsi, fideliterque tradidi, et signo meo michi solito signavi. Datum ut supra.

P. M.

(R. Archivio di Stato di Torino, *Sez. I, Ducato Genevese*, fasc. 5, n. 24).

VI.

1358, agosto 2.

Sentenza arbitrale pronunziata da Giovanni Arcivescovo di Tarantasia sulle differenze esistenti fra i due Conti di Savoia e del Genevese.

In nomine Domini, amen. Anno ejusdem millesimo ccc.° quinquagesimo octavo, indicione undecima, die Jovis secunda mensis Augusti, orta materia questionis inter illustrem et magnificum principem dominum Amedeum, comitem Sabaudie, ex una parte, et illustrem virum dominum Amedeum, comitem Gebennensem, ex altera, tractante viro magnifico domino Octhono, domino Grandissoni, inter dictorum dominorum comitum consiliarios factum extitit arrestum et ordinatio de ipsorum consiliariorum, eorum consensu et promiscua voluntate, continencie subsequentis.

Super questionibus vertentibus inter illustres dominos Amedeum, comitem Sabaudie, et Amedeum, comitem Gebennensem, super eo quod idem dominus comes Sabaudie asserebat dictum dominum comitem Gebennensem tenere ab eodem in feudum quitquid habet in comitatu Gebennensi predicto, quod non est alibi feudi vinculo alligatum, justis causis et titulis ex parte ipsius domini comitis Sabaudie loco et tempore proponendis. Item dicebat ipsum dominum comitem Gebennensem, qui de novo fecit cudi monetas, jus ipsas cudendi aliquod non habere, propter quod ipsum a fa-

bricatione ipsius monete deinceps astinere petebat. Item asserebat idem dominus comes Sabaudie jus superioritatis, resorti, et decisionem causarum appellationum, videlicet appellationis secunde, tam jure comuni quam vigore privilegiorum per ipsum dominum comitem ab imperiali celsitudine obtentorum, in toto comitatu Gebennensi et terra Gebennensi ad ipsum dominum comitem Sabaudie pertinere debere. Ipso domino comite Gebennensi contrarium asserente, quantum ad factum monete et resorti, quantum vero ad factum feudi, dicebat se nescire quod dictum feudum petitum teneat a dicto domino comite Sabaudie, sed ignorat, dicens se contra peticionem ipsius feudi justas et legitimas habere deffensiones, loco et tempore, si necessarium fuerit, proponendas et ostendendas. Tandem, ad tractatum viri magnifici domini Octhoni, domini Grandissoni, militis, per certos ipsorum dominorum comitum consiliarios extitit arrestum et ut infra sequitur ordinatum.

In primis, quod dictus dominus comes Sabaudie tres peritos quos voluerit eligat, illos videlicet quos duxerit nominandos; dictus vero dominus comes Gebennensis duos quos voluerit eligat, et ipsi quinque super dictis questionibus, auditis partium juribus et diligenter advisis, plenam declarandi et finem per sententiam imponendi habeant potestatem, ipsorumque cognitio per ipsos dominos inviolabiliter observetur. Ipsi quoque quinque jurare debeant ad Evangelia Dei sancta se ritte, juste et legitime, secundum suam conscientiam, de predictis questionibus judicare, prece, pretio postpositis, odio et favore, premissaque infra diem Martis post proximas octabas festi Marie Magdellene debeant esse facta, quod et eligendi se facturos jurare debeant prout supra. Et si forsan inter ipsos eligendos esset de predictis discordia vel discrepantia aliqualis, reverendus in Christo pater dominus Johannes, Dei gratia Tharentasiensis archiepiscopus, tamquam medius super dictis questionibus, prestito per eundem juramento ut supra, declarandi et diffiniendi habeat plenam et liberam potestatem et pronunciationem unam (1)

(1) Forse deve leggersi *suam*. (N. d. T.).

faciat infra tempus supradictum, quod se facturum secundum sue dignitatis qualitatem juravit. In casu vero quo idem dominus archiepiscopus predictis non posset personaliter interesse, dominus Bertrandus, prior Musterii, sicut dominus archiepiscopus, per omnia habeat potestatem, prestito quo supra per eum juramento. Et de predictis fiant ad dictamen peritorum, adhibitis cautelis et renunciationibus opportunis, publica instrumenta.

Quod arrestum sive ordinationem dicti domini comites prosequi cupientes, ipsum arrestum seu ordinationem rattifficaverunt et se, sollempnibus stipulationibus interjectis, juramentis et aliis sollempnitatibus debitis adhibitis, promisserünt ipsum arrestum perpetuo servaturos et infrascriptos commissarios elegerunt; videlicet dictus dominus comes Sabaudie viros nobiles et prudentes dominos Johannem Ravasii, dominum sancti Mauricii, cancellarium Sabaudie, Hugonem Bernardi, milites, et Girardum d' Estrez, legum doctores; dictus vero dominus comes Gebennensis viros venerabiles et discretos dominos Anthonium Cagnacii et Petrum de Bignino, jurisperitos. Qui electi, prestito per eos juramento, per modum in dicto arresto latius declaratum, nec non prestito per reverendum in Christo patrem dominum Johannem, Dei gratia Tharenthasiensem archiepiscopum supradictum, secundum ipsius arresti seriem, juramento, dicti electi seu commissarii, procuratores ipsorum dominorum comitum coram se evocari fecerunt, vigore sibi date super hoc potestatis, presente nichilominus ad predicta domino archiepiscopo memorato, comparentibusque, coram predictis domino archiepiscopo et electis, viris discretis dominis Petro de Montemeliori, jurisperito, procuratore et nomine procuratorio dicti domini Sabaudie, petente, ex una parte, et Johanne de Ulmo, jurisperito, procuratore et nomine procuratorio dicti domini comitis Gebennensis, deffendente, ex altera, de suis procuratoriis facientibus fidem plenam, dictus dominus Petrus, quo supra nomine, contra dictum dominum Johannem, procuratorem ut supra, petitiones suas proposuit, quarum tenor sequitur in hec verba. Primo proposuit dictus procurator supradicti domini Sabaudie comitis contra prefatum dominum comitem Gebennensem quod, licet ipse dominus comes Ge-

bennensis homagium quod debeat illustri viro domino Karolo, primogenito Francorum regis, dalphino Viennensi, pro feudo quod ab eodem domino dalphino tenebat in toto Gebennesio, de mandato dicti domini dalphini, prefato domino comiti Sabaudie realiter fecerit et de ipso feudo requirens fuerit realiter investitus, ac promiserit dicto domino comiti Sabaudie per sollempnem stipulationem, suo juramento valatam, declarare et specificare nominatim dictum feudum et sigillatim sine detractione quacumque, tamen idem dominus comes Gebennensis, licet pro parte dicti domini Sabaudie comitis super hoc pluries debite requisitus fuerit, dicti feudi nescientiam seu ignorantiam injuste et perperam allegans, ipsum feudum declarare et specificare nominatim denegat et recusat. Item quod prefatus dominus comes Gebennensis, ratione dicti ejus comitatus Gebennensis, prout ad eum spectat, est obligatus et astrictus dicto domino comiti Sabaudie servire, subesse, facere et prestare in omnibus et singulis in quibus et ad que vassallus fidelis et homo ligius vero domino suo ligio servire, subesse, facere et prestare tenetur. Item quod dictus comitatus et terra dicti domini comitis Gebennensis, quem et quam habet in Gebennesio, sunt situs et sita infra comitatum Sabaudie et infra circonstancias et de pertinentiis et appendentiis dictorum domini comitis et comitatus Sabaudie. Item quod dictus dominus comes Sabaudie et sui predecessores est et fuerunt princeps et principes, et jura et privilegia plenissima principatus et que ad principem pertinent habet et habuerunt in toto dicto comitatu Sabaudie, pertinentiis et appendentiis ejus, et in omnibus et singulis baroniis, civitatibus, castris, villis, terris et locis, meris et mixtis imperiis, juridictionibus, regalliis, et aliis quibuscunque rebus corporalibus et incorporalibus que et quas ipse comes Sabaudie et predecessores ejus tenet, tenuerunt et possiderunt, vel quasi, per se, vel per alium, vel alius ab eisdem. Item quod dictus dominus comes Sabaudie habet jus et ad ipsum spectat jus cudendi monetas, cudi et fabricari faciendi per totum suum comitatum. Item quod dictus dominus comes Gebennensis voluntarie et de facto, contra juris prohibitiones et mandata, cudere, fabricare, cudi seu fabricari facere monetas in comitatu Gebennensi noviter

attemptavit, in dicti domini comitis Sabaudie prejudicium et reipublice detrimentum. Item quod dictus dominus comes Sabaudie, ex causis predictis tam omnibus quam singulis, est superior dominus et ligius dicti domini comitis Gebennensis et dicti comitatus et terrarum suarum in Gebennesio, et jus superioritatis resortique et cognitionis causarum appellationum, videlicet appellationis secunde, habet in ipsum dominum comitem Gebennensem, comitatum et terram ejus in Gebennesio. Item quod dictus dominus comes Sabaudie imperiali privilegio est munitus, quod omnes appellationes que ad imperialem celsitudinem devolvende forent aut devolverentur, in quibuscunque terris et baroniis dicti comitatus Sabaudie, seu quorumconque prelatorum, comitum, baronum, et aliorum tam ecclesiasticorum quam secularium dominorum, de quibuscunque circumstantiis, pertinentiis, vel appendentiis ipsius Sabaudie comitatus, ad ipsum dominum comitem Sabaudie devolvantur et cognitio pertineat earundem. Item quod tam ex premissis causis et rationibus, tam omnibus quam singulis, quam etiam ex usu et consuetudine legitime prescriptis, per ipsum dominum comitem Sabaudie et ejus predecessores in predictis et ex viribus plurium fidelitatum et homagiorum obligationumque, quibus dictus dominus comes Gebennensis et comitatus et terra sua de Gebennensio astricti et submissi sunt dicto domino comiti Sabaudie, prout in processu patebit, fondatur et probatur intentio dicti domini Sabaudie comitis in hiis omnibus et singulis, de quibus, ut supra, dictus dominus comes Gebennensis controversiam indebite sibi facit; unde, seclusa omni obligatione et astrictione cujuscunque superflue probationis, concludendo asseruit dictus procurator prefati domini comitis Sabaudie quod per nos dictos cognitores electos est declarandum et pronunciandum, totum dicti domini comitis Gebennensis patrimonium rerum immobilium, quod habet in Gebenesio, esse de feudo prefati domini comitis Sabaudie, eundemque dominum comitem Gebennensem, quod recognoscat, declaret et specificet sigillatim, dictum suum patrimonium esse de feudo dicti domini comitis Sabaudie, condempnandi; item et jus prohibendi prefatum dominum comitem Gebennensem ne monetam cuderet, cudi vel fabricari faceret, exficaciterque cohercendi ad re-

vocandum quitquid jam attemptavit, super hoc et ne ipse dominus comes Gebennensis in predictis ulterius perseveret, ad prefatum dominum comitem Sabaudie spectare; item et dictum dominum comitem Gebennensem condempnandum ad cessandum a fabricatione dicte monete et a controversiis et contradicionibus predictis, et ita quod dicto domino comiti Sabaudie et contra dictum dominum comitem Gebennensem pronuntiari et declarari, ipsumque comitem Gebennensem condempnari, prout supra petiit procurator domini Sabaudie comitis supradictus. Super quibus, lite ut supra legitime contestata, jurato de calumpnia, posicionibus oblatis ipsisque responso, testibus productis, ipsorum attestacionibus ritte ac sollempniter publicatis, visis pluribus instrumentis et literis, nec non imperialibus privilegiis omnibusque aliis tam facti quam juris que partes heedem voluerunt coram ipsis proponere vel probare; tandem, die Martis, que fuit ultima Julii, ad diffiniendum et cognoscendum perhentorie assignata, dicti domini comites, domino Grandissoni tractante, usque ad diem Jovis presentem, que est secunda Augusti, cognoscendi terminum prorogarunt, similem potestatem quam supra predictis dominis archiepiscopo et electis per omnia concedendo, dominus Johannes, Dei gratia dictique domini archiepiscopus, et electi sicut supra prestiterunt simile juramentum, prout predicta omnia constant per publica documenta. Et quia, sequendo formam arresti superius declarati, dicti domini electi, propter umane diversitatem nature, que prona est faciliter dissentire et varias inducere voluntates, licet per dictum dominum archiepiscopum medium ad consentiendum in unum inducti fuerint sepius caritative, suttiliter et prudenter, attamen eorum in discrepantia seu discordia perseverarunt et adhuc continue perseverant, prout de eorum discrepantia constat per publicum instrumentum; hinc est quod dictus dominus archiepiscopus cognitionem suam super predictis questionibus facturus, juramento per eum prestito sentiens se ligatum, volens se a dicti juramenti vinculis liberare, ad sententiam seu cognitionem, partibus presentibus quibus supra in hiis scriptis, Dei nomine invocato, processit, per modum qui sequitur in hac forma.

Quia per ea que sunt in causa presenti proposita pro

parte procuratoriis dicti domini comitis Sabaudie et sufficienter probata, nobis dicto archiepiscopo, medio prout supra, constat intentionem dicti domini comitis, quantum ad petitionem feudi, esse sufficienter probatam, idcirco pronuntiamus et declaramus totum dicti domini comitis Gebennensis patrimonium rerum immobilium alterius non feudalium et non recognitarum feudalium, quod habet in Gebennesio, esse de feudo prefati domini comitis Sabaudie, eundemque dominum comitem Gebennensem, in persona dicti domini Johannis, ejus procuratoris, nec non ipsum procuratorem quo supra nomine, quod ipse dominus comes Gebennensis recognoscat, specificet, et sigillatim declaret dictum suum patrimonium quod habet in Gebennesio esse de feudo dicti domini comitis Sabaudie, condempnamus. Super peticionem vero resorti et causarum appellationum, videlicet appellationis secunde, quas dicti domini comitis Sabaudie procurator asserebat habere dictum dominum comitem Sabaudie et ad ipsum pertinere in comitatu Gebennensi, tam de jure communi quam privilegio imperiali specialiter eidem domino comiti Sabaudie indulto, quia per processum cause predicte nobis evidenter constat per consequens imperiale privilegium dictum dominum comitem Gebennensem et ejus comitatum esse exemptum a dictis secundis appellationibus et resorto, acquisitis dicto domino comiti Sabaudie vigore privilegii imperialis predicti, reservato eidem domino comiti Sabaudie omne jus resorti quod habere debet seu potest de jure communi dominus in vassallum suum ratione feudi, idcirco dictum dominum comitem Gebennensem absolvimus a dicta peticione resorti et appellacionis secunde. Super facto vero monete, quam dicti domini comitis Sabaudie procurator asserebat dictum dominum comitem Gebennensem cudi facere indebite et injuste, prout supra narratur, quia reperimus per processum, dictum dominum comitem Gebennensem privilegium impetrasse a serenissimo imperatore Karolo, nunc regnante, posse cudere et cudi facere monetas auri et argenti in comitatu suo Gebennensi, dativam, currentem et legitimo pondere non fraudatam, secundum usum, morem et consuetudinem approbatam, idcirco dictum dominum comitem Gebennensem absolvimus a peticione procuratoris domini comitis

Sabaudie prelibata, inhibentes consulendo dicto domino comiti Gebennensi ne monetas aliter cudi faciat quam quod in privilegiis suis et ipsorum tenore contineatur.

Qua sententia in scriptis redacta et lecta per dictum dominum archiepiscopum, dominus Johannes de Ulmo, procurator et procuratorio nomine illustris principis domini Amedei, comitis Gebennensis, statim post lectam dictam sententiam, protestacione premissa per ipsum de appellando in scriptis, si opus necesse fuerit, viva voce appellavit, dicens: " Reverende pater, in quantum vos estis vel esse potestis judex, in quantum facit vestra sententia contra dictum dominum meum, comitem Gebennensem, dico ipsam vestram sentenciam esse nullam et, si qua sit, ab ipsa tanquam injusta et iniqua ad dominum imperatorem et ejus sedem imperialem viva voce provoco et appello, seu ad eum vel eos ad quem vel ad quos melius de jure possem appellare; et appostolos michi quo supra nomine dari peto, iterum peto, et iterum peto cum instancia quantum possum. In quantum vero dicta vestra sentencia sive pronunciatio facit pro domino meo comite Gebennensi predicto, ipsam ratam et gratam habeo. In quantum vero vos estis arbiter et esse potestis, ipsam sententiam peto reduci ad arbitrium boni viri, et ad arbitrium boni viri me, quo supra nomine, ad dictam sententiam reduco et reducere intendo, et protestor de mea presenti appellatione prosequenda et finienda modo debito, et aliis super ipsa appellacione faciendis que incumbunt. Protestor etiam insuper de nullitate ipsius sententie, si opus michi quo supra nomine fuerit, intentanda et prossequenda, et quod ipsam sententiam possim in scriptis et modo debito petere reduci ad arbitrium boni viri, nec non quod possim, nomine quo supra, contra ipsam sententiam, nomine dicti domini mei, supplicare temporibus opportunis, et quod omnia juris remedia sint michi contra ipsam sententiam, in quantum facit contra ipsum dominum meum, salva. "

Actum Chamberiaci, in domo fratrum minorum, in camera supra cameram abbatie, videlicet in camera a parte lacus Burgeti, ubi testes interfuerunt, videlicet dominus Johannes, Dei gratia electus Ypporigiensis, dominique Guillelmus Mistralis, de Anessiaco, legum professor, Robertus

Pugini, Franciscus de Menthonay, Anthonius Cagnacii, Petrus de Bignino, jurisperiti, Henricus Eschaqueti, de Anessiaco, et dognus Franciscus Breysy, de Cusiaco, presbiter, et plures alii.

Et ego Peronetus Moreti, de Ruppe, clericus, auctoritate imperiali notarius publicus, hiis omnibus interfui et de premissis omnibus et singulis in presenti instrumento contentis ad instanciam et requisitionem dicti domini Johannis de Ulmo, procuratoris et procuratorio nomine dicti domini comitis Gebennensis, et ad opus ipsius et omnium quorum interesse poterit in futurum, hoc presens publicum instrumentum recepi in formam publicam, redegi, scripsi, subscripsi, fideliterque tradidi et signo meo michi solito signavi, una cum notariis infrascriptis. Datum ut supra.

P. M.

Et ego Nycoletus Put, de Clusis, clericus, imperiali auctoritate notarius publicus curieque domini officialis Gebennensis juratus, hiis omnibus una cum predicto Peroneto Moreti et aliis subscriptis notariis, ad instanciam et requisitionem predicti domini Johannis de Ulmo, procuratoris et nomine procuratorio dicti domini comitis Gebennensis, ut supra, presens fui et huic presenti instrumento publico me subscripsi, signis meis michi solitis, presens instrumentum publicum fideliterque signatum *(sic.)*. Datum ut supra.

Et ego Guillelmus de Crantz, de Anessiaco, clericus, auctoritate imperiali notarius publicus, hiis omnibus in presenti instrumento contentis, una cum notariis supra et infra scriptis, per dictum dominum Johannem de Ulmo, jurisperitum, procuratorem et procuratorio nomine quo supra, inde rogatus, presens fui et requisitus, in presentique publico instrumento me fideliter subscripsi et signum meum presentibus apposui consuetum. Datum ut supra.

Et ego Nycolinus Cagnacii, civis Taurinensis, publicus imperiali auctoritate notarius, hiis omnibus in presenti instrumento contentis, una cum notariis suprascriptis, presens fui et, ad instanciam et requissitionem dicti domini Johannis de Ulmo, procuratoris et procuratorio nomine quo supra, inde

rogatus et requisitus, me subscripsi signumque meum in robur et testimonium premissorum apposui consuetum. Datum ut supra.

(R. Archivio di Stato in Torino, *Sez. I, Ducato Genevese*, fasc. 6, n. 1).

VII.

1358, agosto 8.

L'Arcivescovo di Tarantasia dà atto dell'appello interposto presso l'imperatore dal Conte del Genevese, contro la sentenza arbitrale del 2 agosto 1358.

Nos Johannes, Dei gratia Tarenthasiensis archiepiscopus, judex ac cognitor electus, per modum ut in arresto, de quo inferius fit mentio, declaratur, ab illustribus et magnificis principibus dominis Amedeo, comite Sabaudie, et Amedeo, comite Gebennensi, notum facimus universis per presentes quod inter dictos dominos comites orta questionis materia, super eo videlicet quod asserebat idem dominus Sabaudie comes dictum dominum Gebennensem comitem tenere ab eo in feudum quicquid habet in comitatu Gebennensi predicto, iustis causis et titulis ex parte ipsius domini comitis Sabaudie loco et tempore proponendis; item dicebat ipsum dominum comitem Gebennensem, qui de novo fecit cudi monetas, jus ipsas cudendi aliquod non habere, propter quod ipsum a fabricatione ipsius monete deinceps astinere petebat; item super eo quod asserebat idem dominus Sabaudie comes jus superioritatis, resorti et decisionis causarum appellaticnum, videlicet appellationis secunde, tam de jure communi quam vigore privilegiorum ab imperiali celsitudine obtentorum, in toto comitatu Gebennensi et terra Gebennensi ad ipsum dominum comitem Sabaudie pertinere debere, fuerit, tractante magniffico viro domino Octhono, domino Grandissoni, inter dictorum dominorum comitum certos consiliarios, arrestatum et de ipsorum consiliariorum comuni consensu ordinatum, quod dictus dominus Sabaudie comes tres peritos quos vellet eligeret, illos videlicet quos duxerit nominandos, dictus vero dominus comes Gebennensis duos

quos vellet eligeret et nominaret, et ipsi quinque super dictis questionibus, auditis partium juribus et diligenter advisis, plenam determinandi et finem per sententiam imponendi haberent potestatem; et, in casu quo contingeret ipsos eligendos discrepare aut inter ipsos aliquam discordiam oriri, nos, archiepiscopus predictus, tanquam medius, super dictis questionibus determinandi et diffiniendi plenam haberemus potestatem, prout hec et alia in forma dicti arresti latius continentur. Qui quidem domini comites, cupientes dictum arrestum et ordinationem liberaliter prossequi, ipsum arrestum seu ordinationem ratifficaverunt et, sollempnibus cautelis et promissionibus interjectis et stipullationibus, promisserunt ipsum arrestum et ordinationem perpetuo servaturos, eligeruntque comissarios infrascriptos: videlicet, dictus dominus comes Sabaudie, viros venerabiles et prudentes dominos Johannem Ravasii, cancellarium Sabaudie, Hugonem Bernardi, milites, et Girardum d'Estrez, legum doctores; et dictus dominus comes Gebennensis, venerabiles et discretos viros dominos Anthonium Cagnacii et Petrum de Bignino, jurisperitos; quibus electis et nobis de medio, juxta formam dicti arresti, dederunt dicti domini comites plenam potestatem super premissis questionibus cognoscendi, determinandi et finem per sententiam imponendi. Tandem eorum dictis commissariis et in nostri presentia facta peticione per venerabilem et discretum virum dominum Petrum de Montemeliori, procuratorem et procuratorio nomine dicti domini Sabaudie comitis, contra virum venerabilem et discretum dominum Johannem de Ulmo, procuratorem et procuratorio nomine dicti domini comitis Gebennensis, prout de ipsa peticione, in actis inde agitatis, constat evidenter, et super ea lite contestata, et hinc inde instrumentis et aliis probationibus productis, convocatisque partibus premissis coram dictis comissariis et, in ipsorum discrepantia, coram nobis archiepiscopo predicto, audituris sententialiter super dictis questionibus diffinire, cognoscere et ipsis finem debitum imponere, quia dicti comissarii discrepantes in unum convenire non potuerunt, varias inter se profferentes opiniones, nos, archiepiscopus, medius predictus, volentes prout promiseramus dictis questionibus finem imponere debitum, ad declarationem et diffinitionem proces-

simus, pronunciando et declarando totum dicti domini Gebennensis comitis patrimonium rerum inmobilium alterius non feudalium, quod habet in Gebennesio, esse de feudo dicti domini comitis Sabaudie, ipsum dominum comitem Gebennensem condempnando ad ipsum patrimonium sic recognoscendum et declarandum; et super aliis ecciam articulis peticionis predicte ad declarationem et diffinitionem processimus, prout de predictis his et aliis in sententia per nos lata sub anno Domini millesimo ccc.° quinquagesimo octavo, indicione undecima, die Jovis secunda mensis Augusti, plenius continetur. Dictus siquidem dominus Johannes de Ulmo incontinenti, viva voce, apud acta, procuratorio nomine quo supra, ad audientiam serenissimi imperatoris et ejus aule imperialis appellavit: cujus appellationis verba protulit in hunc modum: " Reverende pater, in quantum vos estis vel esse potestis judex, in quantum facit vestra sententia contra dictum dominum meum, comitem Gebennensem, dico ipsam vestram sententiam esse nullam et, si qua sit, ab ipsa tanquam injusta et iniqua ad dominum imperatorem et ejus sedem imperialem viva voce provoco et appello, seu ad eum vel eos ad quem vel quos melius de jure possem appellare, et apostolos michi quo supra nomine dari peto, iterum peto, et iterum peto cum instancia quanta possum. In quantum vero dicta vestra sententia seu pronunciatio facit pro dicto domino meo comite Gebennensi, ipsam ratam et gratam habeo. In quantum vero estis arbiter seu arbitrator et esse potestis, ipsam sententiam peto reduci ad arbitrium boni viri, et ad arbitrium boni viri me, quo supra nomine, et dictam sententiam reduco et reducere intendo, et protestor de mea presenti appellatione prossequenda et finienda modo debito, et aliis super ipsa appellatione faciendis que incumbunt. Protestor etiam insuper de nullitate ipsius sententie, si opus michi quo supra nomine fuerit, intentanda et prossequenda, et quod ipsam sententiam possim in scriptis et modo debito petere reduci ad arbitrium boni viri, nec non quod possim, nomine quo supra, contra ipsam sententiam, nomine dicti domini mei, supplicare temporibus opportunis, et quod omnia juris remedia sint michi contra ipsam sententiam, in quantum facit contra ipsum dominum meum, salva. "

Igitur nos, archiepiscopus, cognitor et judex ac comissarius predictus, ob reverentiam imperialis majestatis quam in omnibus eidem prestare et adhibere intendimus, eidem appellationi, si et in quantum de jure debemus, deferentes, dictum dominum Johannem de Ulmo, procuratorem et procuratorio nomine dicti comitis Gebennensis, ab audientia nostra relaxantes, examini et cognitioni aule imperialis et serenitatis predicte remictimus, has presentes literas pro apostolis dimissoriis sibi concedentes.

Datum Cleyriaci, die octava Augusti, anno et indicione quibus supra, presentibus discretis viris dominis Anthonio Cagnyacii, Johanne de Ulmo, jurisperitis predictis, Nicolino Cagniacii, cive Thaurinensi, et Peroneto Moreti, de Ruppe, notariis publicis. In quorum omnium testimonium et robur, nos, predictus archiepiscopus, sigillum nostrum presentibus duximus apponendum. Datum ut supra.

(R. Archivio di Stato di Torino, *Ses. I, Ducato Genevese*, fasc. 6, n. 2).

VIII.

1358, settembre 26.

Il conte di Savoia invita il conte del Genevese ad eseguire la sentenza pronunziata dall'arcivescovo di Tarantasia.

Amedeus, comes Sabaudie et princeps, fratri et fideli nostro carissimo domino Amedeo, comiti Gebennensi, salutem cum felicitatis augmento. Pridem inter nos et vos questione suborta, tractantibus nostris et vestris gentibus, fuit de comuni consensu et voluntate unanimi arrestatum quod questiones heedem per quinque peritos, tres pro parte nostra et duos pro parte vestra, si forent concordes, terminari deberent, et si forsan non possent in unam sententiam convenire, reverendus in Christo pater dominus Johannes, Tharentasiensis archiepiscopus, ipsas questiones deberet per sententiam diffinire; quod et nos servaturos promisimus vicissim, nostris prestitis propriis juramentis; cumque inter ipsos electos fuerit discordia talis quod, vigore supradicti arresti, fuit ad ipsum dominum archiepiscopum solum et in

solidum negotium devolutum, ipseque, nostris et vestris procuratoribus presentibus, super ipsis questionibus suam rite sententiam promulgaverit, cujus tenorem fraternitatem vestram non credimus ignorare, cumque parum essent jura condita nisi ipsorum executio compleretur, volentes ipsam sententiam, quum sic juravimus, in suis omnibus capitulis firmiter observare et executioni mandare, quod et servaturum jurisjurandi prestiti religio vos astringit; idcirco vos caritate fraternalique affectione monemus pariter et ortamur quatenus ipsam sententiam, quam, si volueritis, lator presentium exibebit, curetis taliter adimplere et executioni mandare quod possitis a Deo et hominibus de bona constantia commendari. Et si forsan nostris caritativis admonitionibus vestras exhibueritis, quod non credimus, surdas aures, vobis sub fidelitatis vinculo precipimus, injungimus et mandamus quatenus [ad] ipsam sententiam observandam et realiter exequendam, die decima quinta post presentationem presentium vobis factam, coram nobis compareatis legitime apud Chamberiacum in nostro palatio, recognitionem feudorum, que a nobis, vigore dicte sententie, tenetis et tenere debetis, facturi et taliter completuri, sicut confidimus, secundum modum in jamdicta sententia declaratum, quod alio remedio non sit opus; vobis nichilominus inhibentes ne ad fabricationem monete procedatis, nisi secundum modum et formam in sepe dicta sententia declaratos.

Datum in Sancto Genisio, die vicesima sexta mensis septembris, anno Domini millesimo ccc.° quinquagesimo octavo.

Per dominum, presentibus dominis

Guillelmo de Balma
Ludovico Revoyre
Eymaro de Bellovidere
Johanne Ravaisii, cancellario
Hugone Bernardi
et Girardo d'Estres,

PERONETUS.

(R. Archivio di Stato di Torino, *Sez. I, Ducato Genevese,* fasc. 6, n. 3).

IX.

1358, settembre 28.

Inventario dei coni della zecca di Annecy, che il custode Perod Dorier riceve in consegna dal suo predecessore Giovanni Mantillier.

Anno et indicione predictis (m.° ccc.° lviij.° indicione undecima), die vicesima octava mensis septembris, coram me, notario publico et testibus infrascriptis, constitutus Perodus Dorerii, de Anessiaco, sciens, prudens et sponte, ad instanciam mis (*sic*) notarii infrascripti, stipullantis et recipientis vice, nomine et ad opus illustris principis domini Amedei comitis Gebennensis et suorum, confitetur et publice recognoscit se habuisse et recepisse, tanquam garda per dictum dominum comitem in dicta moneta constitutus, a Johanne Mantellerii, de Anessiaco, ante ipsum garda in dicta moneta, ferros, quibus mediantibus dicta moneta cuditur et fabricatur, infra designatos. Primo videlicet viginti quinque pilas sessenorum et viginti octo trossellos dictorum sessennorum; item tresdecim pilas denariorum et triginta unum trossellos ipsorum denariorum; item unam pilam florenorum boni ponderis et duos trossellos florenorum boni ponderis. Promictitque idem Perodus, per suum juramentum ad Sancta Dei Evangelia corporaliter prestitum, et sub obligatione omnium bonorum suorum mobilium et inmobilium, presencium et futurorum, dictam suam confessionem ratam, gratam perpetuo habiturum, et de dictis ferris aliter non uti quam bene et legaliter, prout incombit et est in talibus uti juste consuetum.

Actum Anessiaci, in domo de insula, in qua cuditur dicta moneta, ubi testes ad hoc fuerunt vocati et rogati, videlicet Johannes Gouchii, magister monetarum predictarum, Symondus Angelleti, de Chamberiaco, Petrus Guyneti, de Sancto Germano, monetarius, et Roletus de Bergier, dyocesis Lausannensis.

(R. Archivio di Stato di Torino, *Sez. I, Protocolli dei Notai,* vol. 141, minute di Peroneto Moret, notaio del conte del Genevese, car. 47).

(Continua).

BIBLIOGRAFIA

Forrer (L.). *Biographical Dictionary of Medallists, Coin-, Gem-, and Seal-engravers, Mint-masters, etc. ancient and modern, with references to their works* (B. C. 500 — A. D. 1900). Lond, Spink and Son, 1904, II (E-H).

Con vero piacere annunciamo la pubblicazione di questo secondo volume dell'opera colossale che il signor Forrer, uno dei più colti e simpatici numismatici e collezionisti del mondo, ha intrapreso dal 1902 dopo una lunga e diligentissima preparazione.

Il secondo volume, non meno del primo [1], ci si presenta ricco di nomi e di illustrazioni, anzi si può dire che vada maggiormente allargando, per l'instancabile operosità dell'autore, la serie degli autori-artisti e le notizie sulla loro vita e sulle loro opere.

Questo volume comprende la biografia ragionata con l'indicazione di tutte le opere dei medaglisti, incisori di conii, di gemme, di sigilli, dalla lettera E alla H completa, e tratta il vastissimo argomento, come fu ben detto anche recentemente nel *Bollettino* [2], " con la consueta compe-" tenza, diligenza, esattezza e completezza di indicazioni, " ricchezza e opportunità di nitidissime illustrazioni. "

Ora, considerata l'importanza del soggetto e rilevata la grande scarsezza di notizie che si ha nel campo delle

---

(1) Ved. *Biographical Dictionary of Medallists,* etc. London, Spink and Son, 1902, vol. I.

(2) Ved. *Bollettino di Numismatica e di Arte della Medaglia,* II (1904), fasc. N. 8 (agosto), pag. 100.

medaglie, della loro tecnica e della loro storia, l'opera del Forrer è in sè molto utile, e diventa poi utilissima per il modo esauriente col quale è trattata; non essendo mai troppi i particolari storici, biografici e bibliografici in simile ordine di ricerche.

Noi dunque non possiamo che augurare al coraggioso e dottissimo signor Forrer di condurre felicemente a compimento per la diffusione del sapere e per la sua fama un lavoro così bene incominciato e continuato.

SERAFINO RICCI.

VARIETÀ

Per la nascita di S. A. R. il Principe di Piemonte, la presidenza della nostra Società spediva a S. E. il Ministro della Real Casa il telegramma seguente:

" La Società Numismatica Italiana partecipa al gaudio " della Famiglia Reale e di tutta la Nazione pel fausto evento " e invia fervidi voti ".

Il Ministro Ponzio Vaglia così rispondeva:

" Il nostro Sovrano, cui riuscivano assai gradite le feli- " citazioni da Lei espresse a nome di codesta Società, manda " cordiali grazie a V. S. e consoci pel rinnovato atto " d'omaggio ".

Nella stessa occasione, la direzione del Gabinetto Numismatico telegrafava come segue:

" Ufficiali Regio Gabinetto Numismatico Brera, parti- " colarmente devoti Loro Maestà, pregano E. V. presentare " più fervide reverenti felicitazioni ".

E il Ministro della Real Casa rispondeva:

" D'ordine S. M. il Re ringrazio in nome dell'Augusta " Sovrana la S. V. e quanti Ella rappresentava nel cortese " graditissimo omaggio ".

La Numismatica alla Mostra Senese. — Nelle vetrine della così ben organizzata *Mostra dell'antica Arte senese,* che sta per chiudersi col 17 ottobre, la Numismatica è rappresentata da una ristretta ma interessante collezione, quella delle monete e medaglie locali. Ne diamo sommariamente l'elenco:

Monete della Repubblica (1186-1555), pezzi 142.
" *del Principato* (1560-1564), p. 9.
" *di Montalcino,* p. 11.
" *di Massa di Maremma,* p. 1.
" *di Santa Fiora,* p. 3.

Monete di Sovana, p. 1.
„ *di Chiusi,* p. 1.
Medaglie di Papi e Cardinali senesi, 46.
„ *di personaggi illustri senesi,* 23.

La zecca medioevale di Sovana, dei Conti Aldobrandeschi, fu illustrata per la prima volta in questa medesima *Rivista* (anno 1895), dal ch. Cav. Uff. Alessandro Lisini, attuale Sindaco di Siena.

S. A.

Castelletto-Stura. *Ritrovamento di un ripostiglio di monete imperiali romane fuori dell'abitato.* — Il 10 agosto 1904, nel Comune di Castelletto-Stura, provincia di Cuneo, in un fondo non lontano dalla regione Motta, denominato *Vernarino,* in occasione dell'apertura di un canaletto irrigatorio pei campi coltivati, alla profondità di circa m. 0,40, fu rinvenuto da certo contadino di nome Giacomo Castellino, il fondo di un orciuolo in terracotta molto rozza e di color marrone, contenente duecentoventotto monete imperiali romane di lega di bronzo, ovvero billione, quasi tutte ben patinate e di ottima conservazione.

Sospesi per questa ragione i lavori e raccolte le monete, di cui alcune erano uscite sul terreno, ne fu avvisato il Prefetto di Cuneo, conte Nasalli Rocca, che provvide tosto per il ricupero, avvisandone subito il Ministero. Gliene furono difatto consegnate duecentoquattordici, mentre undici, inviate a Torino per esame, gli pervennero più tardi in ufficio.

Incaricato dalla Direzione generale per le antichità e le Belle Arti di esaminare il ripostiglio e riferirne, mi recai tosto a Cuneo dall'egregio signor Prefetto (1) e sul luogo del ritrovamento per rendermi edotto dell'entità della cosa.

Riconobbi che l'orciuolo doveva giacere a profondità non troppo grande, e nel rimaneggiamento del terreno in causa dell'aratura era già stato rotto dall'aratro nella parte superiore, finchè, facendosi un solco di profondità doppia per il canale irrigatorio, questo per combinazione fu tratto

(1) Rendo pubbliche grazie a quell'illustre Magistrato che mi agevolò in ogni modo possibile la ricostituzione del ripostiglio di Castelletto-Stura nella sua integrità.

sulla linea del terreno che metteva allo scoperto il fondo dell'orciuolo, contenente ancora tutte o quasi le monete nascoste.

Le quali sono da catalogare come segue:

Treboniano Gallo (252-254).

Antoniniani:		Cohen V pag. 245 e segg.
1	Libertas	N. 63
1	Pax augus (*sic*)	„ 80

Valeriano Padre (254-260).

Antoniniani:		Cohen V pag. 310 e segg.
1	Oriens	N. 140
1	Spes publica	„ 208
1	Vota orbis	„ 279

Gallieno (254-268).

Antoniniani:		Cohen V² pag. 352 e segg.
5	Aeternitas	N. 44
5	Apollini cons.	„ 72
4	„ „	„ 73
6	„ „	„ 77
3	Apollo cons.	„ 91
1	Bono evento	„ 98
1	Cohors	„ 104
3	Concordia	„ 116
4	Dianae cons.	„ 162
5	„ „	„ 163
18	„ „	„ 165
1	Diana felix	„ 172
2	Felicitas	„ 186
1	„	„ 192
1	Fides militum	„ 220
3	Fortuna redux	„ 261
1	„ „	„ 265
2	Indulgentia	„ 323
1	Iovi cons.	„ 341
9	„ „	„ 344
6	Laetitia	„ 422
1	*legionaria*	„ 500
2	Liberalitas	„ 562
2	Libero patri	„ 586
2	Marti pacifero	„ 622
5	Neptuno	„ 670

Gallieno (254-268).

Antoniniani:		Cohen V² pag. 410 e segg.
3	Oriens	N. 685
3	„	„ 690
2	Pax	„ 727
2	„	„ 739
2	Pietas	„ 783
1	„	„ 786
1	„	„ 793
4	P. M. Tr. P.	„ 818
1	„ „	„ 824
2	Providentia	„ 854
7	„	„ 859
1	Salus	„ 928
3	„	„ 932
1	Securitas	„ 962
8	Soli cons.	„ 979
1	Uberitas	„ 1008
3	Victoria act.	„ 1071
1	Victoria augg.	„ 1149
1	Virtus	„ 1221
1	„	„ 1223
4	„	„ 1232
1	„	„ 1272

Salonina (268).

Antoniniani:		Cohen V² pag. 498 e segg.
3	Aug. in pace	N. 17
1	Concordia	„ 25
1	Felicitas	„ 51
2	Iuno regina	„ 55
2	„ „	„ 58
2	Iunoni cons.	„ 70
1	„ „	„ 71
1	Pietas	„ 77
1	Pudicitia	„ 92
1	„	„ 94
4	Venus	„ 127
1	Vesta	„ 142
1	Vesta felix	„ 147

Salonino (253-259).

Antoniniani:	Cohen V² pag. 524 e segg.
1 Princeps iuventutis	N. 61
1 „ „	„ 63
1 Spes publica	„ 93

Claudio II (269-270).

Antoniniani:	Cohen VI² pag. 131 e segg.
1 Aequitas	N. 6
7 Annona	„ 21
3 Felicitas	„ 77
3 „	„ 79
3 Fides exercitus	„ 87
3 Fides militum	„ 93
5 Genius exercitus	„ 114
1 Iovi statori	„ 124
1 Liberalitas	N. 144
1 Pax aug.	„ 200
1 „ exercitus	„ 209
1 P. M. T. P.	„ 214
2 Providentia	„ 226
1 Salus	„ 252
1 „	„ 265
2 Spes publica	„ 281
1 „ „	„ 284
3 Victoria	„ 293
2 „	„ 302
5 Virtus	„ 315
1 „	„ 316

Quintillo (270).

Antoniniani:	Cohen VI² pag. 169
1 Marti pac (atori / ifero)	N. 47

Dall'elenco fatto delle duecentoventicinque monete che erano a mia disposizione, risulta che il ripostiglio di Castelletto-Stura conteneva soltanto piccoli bronzi, o meglio diremo *antoniniani*, del III secolo dopo C., e abbracciava il periodo cronologico 252-270 d. C. I pezzi, quantunque ricoperti tutti di patina per la lunga giacitura nell'umidità del terreno, dovevano essere stati in corso nel periodo nel quale fu formato il ripostiglio, poichè sono ancora ben conservati e distinti, e alcuni sotto la patina si presentano tuttora ruspi, come fossero stati riposti a fior di conio, o quasi, anzi alcuni hanno ancora l'argentatura comune agli *antoniniani* del III secolo, cosicchè parrebbe che la persona stessa che li possedeva dovesse essere vissuta nel medesimo periodo di tempo, o in quello immediatamente successivo agli imperatori Treboniano Gallo, Valeriano padre, Gallieno, Salonino, Claudio II e Quintillo.

Il ripostiglio di Castelletto-Stura non ha per sè valore intrinseco molto grande, non essendovi pezzi d'oro, nè d'argento, all'infuori dei due pezzi di Treboniano Gallo che sono catalogati dal Cohen come denari d'argento, ma sono invece di lega argentata, un po' meno impura di quella di tutti gli altri di billione, noti scientificamente col nome di *antoniniani*.

Il ripostiglio suddetto non ha nemmeno un gran valore numismatico, contenendo piccoli bronzi di solito comuni, e non in tale numero da far supporre che si trattasse di parte di cassa o stipo militare pel pagamento delle truppe o per istituti pubblici; è un modesto ripostiglio di un privato, che l'aveva nascosto per poterlo ritirare a tempo debito, o per lasciarlo sicuro ai suoi eredi. I pezzi che presentano maggior valore numismatico sono i seguenti:

Valeriano padre	Cohen V², N.	140	279
Gallieno	" " "	104	220
"	"	500	562
"	"	586	622
"	"	670	739
"	"	793	962
"	"	979	1149
Salonina	"	63	—
Salonino	"	17	70
"	"	147	—
Claudio II	"	200	214
"	"	252	—

Ma il ripostiglio di Castelletto-Stura ha invece un'importanza storica, topografica di primo ordine, perchè è la prima volta che si presentano vestigia di antichità romane, specialmente di monete nel comune di Castelletto, escluse le poche epigrafi che citerò più sotto.

Resta ora a vedere in qual modo un ripostiglio di monete del III secolo dopo C. sia rimasto a giacere fin'ora nel terreno coltivato, rinvenuto completamente isolato, formando le sole vestigia di monete antiche venute in luce fin qui in quella regione, tanto da indurre nei ritrovatori le più strane supposizioni.

Il ritrovamento è dovuto invece al fatto che il ripostiglio di Castelletto-Stura è sito su un tracciato antico di strada, che collegava tra loro due centri ben noti di vita romana imperiale: Pedona, l'antica *Pedo* (ora Borgo S. Dalmazzo), e Bene Vagienna, l'antica *Augusta Bagiennorum*, delle cui antichità si occuparono spesso le *Notizie degli scavi* di questi ultimi anni.

Il non aver trovato altro oggetto, o urna, o arma, o altro utensile d'uso vicino all'orciuolo in questione, non significa nulla contro l'antichità della regione, perchè dipende dal caso fortuito, che mise allo scoperto propriamente quella

zona che aveva deposito antico. E nessuno può negare che quella zona dista km. 2 da Castelletto, e km. 6 o 7 circa da Morozzo. Che se Castelletto-Stura non è di origine antica (1) e risale appena al 1190, secondo il Casalis (2), e, se negli ultimi tempi del feudalesimo era contea degli Scarnafigi e dei Lamberti, Morozzo invece è luogo molto antico, dove già si ritrovarono oggetti antichi in gran quantità, specialmente nella regione Troglio.

Nella borgata Reiforano, alla cascina Faussona, alla medesima distanza da Morozzo e da Castelletto nella quale si rinvenne il ripostiglio monetale in questione, si trovarono, secondo le indicazioni raccolte da A. M. Viara (3), varie epigrafi illustrate dal Nallino nel suo *Corno di Pesio*, ancor prima del Mommsen, che le accolse poi nel suo *Corpus Inscriptionum latinarum* (4). E il Mommsen include tanto Morozzo quanto Castelletto-Stura nel territorio di *Augusta Bagiennorum*, e quindi lo considera appartenente alla tribù *Camilia* (5).

Ora, questo ritrovamento come l'altro al Vernarino sono avvenuti su una strada che trovasi tra Castelletto e Morozzo, come abbiamo veduto, ma ricongiunge Pedona con Bene Vagienna, divergendo dall'altra da Pedona a Fossano, che passa per Mondonera e S. Albano, altro centro di antichità romane. Quella strada, appunto, allargandosi gradatamente il tracciato diagonale, può incontrarsi tanto alla Faussona quanto al Vernarino precisamente in punti ancora rappre-

(1) Le carte dell'Archivio parrocchiale non risalgono oltre la metà del XVI secolo; quelle del Comune non oltre la metà del XV secolo con la concessione per la *bialera* o canale, che da Castelletto andava sino a Bene Vagienna.

(2) Lo riporta mons. can.co Felice Boeri in un manoscritto posseduto dal parroco di Castelletto, teologo Michele Viotti, al quale presento pubblicamente, come pure al signor Sindaco e al signor Segretario di quel Comune, i miei ringraziamenti per l'aiuto prestatomi.

(3) Ved. A. M. Viara, *Notizie storico-statistiche sul Comune di Castelletto-Stura*. Ricerche. Cuneo, tip. Galimberti, 1875, pag. 12 e segg.; Cfr. Bertano, *Storia di Cuneo nei primi due secoli.*

(4) Vedi C. I. L., V, 2, 7705-7716 e specialmente l'epigrafe n. 7710: *Morozzi ad Riforano* " vicino alla cassina del marchese Fausson, detta la Faussona ".

(5) Ved. C. I. L., V, 2, pag. 874

sentati dalle antichità, testimoni della vita romana imperiale al tempo del passaggio degli eserciti per le Alpi e la Liguria (1), lungo la via dei varî municipi e delle varie colonie romane, ch'erano teatro spesso delle guerre tra i vari competitori all'Impero (2).

Milano, settembre 1904
(dal R. Gabinetto Numismatico di Brera).

SERAFINO RICCI.

L'ordinamento delle zecche del Piemonte al Congresso storico di Asti. — Il prof. Serafino Ricci, a nome del *Circolo Numismatico Milanese*, di cui è Presidente, presentò all'ultimo Congresso storico subalpino di Asti, chiuso non ha guari (15-18 settembre), che è il settimo dei Congressi subalpini, una Memoria sull'*Ordinamento scientifico delle zecche medioevali e moderne del Piemonte.*

In questa Memoria il prof. Ricci sostiene in genere la necessità di provvedere a un ordinamento delle zecche italiane medioevali e moderne diverso da quello oggi in uso, e conferma ciò che ebbe occasione di esporre al Congresso internazionale di scienze storiche in Roma (3) dell'anno scorso, che diede occasione a un voto della Sezione numismatica di quello stesso Congresso. Presa in esame la monetazione del Piemonte nei tempi medioevali, il Ricci riconosce la necessità di fare un ordinamento a parte delle zecche della Savoia, e per quelle del Piemonte propone l'ordinamento geografico-topografico nella distribuzione delle zecche, l'ordinamento cronologico-storico, come il solito, entro ciascuna zecca dalle sue origini al tempo presente.

---

(1) Ved. J. DURANDI, *Il Piemonte cispadano antico,* Torino, 1774.

(2) Non è qui fuor di luogo il citare la tradizionale *Via Monea,* da *Moneta,* con la quale si incontrerebbe la via diagonale citata Pedona - Castelletto - Riforano - Bene Vagienna.

(3) Ved. Atti del Congresso storico internaz. di Roma, R. Accademia dei Lincei, 1904, vol. VI, **Sezione Numismatica:**

Tema: *Dell'ordinamento delle collezioni di monete italiane medioevali e moderne,* pag. 9 e segg.

Relazione orale: *Sull'ordinamento delle zecche italiane medioevali e moderne,* pag. 15 e segg.

Schizzo topografico delle zecche Lombarde, dopo pag. 26.

Le principali zecche del Piemonte sarebbero quindi, secondo il Ricci, elencate come segue, tanto nella loro illustrazione scientifica, quanto nella loro distribuzione entro le raccolte:

I. — **Zecche a Nord di Torino** (da Nord-Ovest a Nord-Est).
1. Torino per Avigliana a Susa.
2. (Torino)-Chivasso-Ivrea per Donnaz ad Aosta.
3. (Torino)-Vercelli { Novara / Santhià-Biella.

II. — **Zecche a Sud di Torino** (da Sud-Ovest a Sud-Est).
1. Torino-Moncalieri-Pinerolo.
2. (Torino-Moncalieri)-Carmagnola-Saluzzo-Cuneo.
3. (Torino)-Chivasso-Casale.
4. (Torino)-Asti-Alessandria-Tortona.
5. (Torino-Asti) { Alba-Ceva / Acqui.

Le zecche secondarie sono poi distribuite entro il percorso delle principali sul tracciato delle vie maggiori sopraindicate. La Savoia con le sue zecche ha un ordinamento a parte. L'opportunità storica e pratica di questo riordinamento sarà fra non molto spiegata dal prof. S. Ricci e da lui illustrata in una *Carta topografica delle zecche del Piemonte*, forse in questa stessa nostra *Rivista*.

Possiamo però dire fin d'ora che l'ordinamento del Ricci, mentre è di carattere scientifico, essendo ordinamento geografico-topografico, è accessibile a tutti, perchè non implica la conoscenza storica di tutti i mutamenti di prìncipi e le alterazioni delle zecche, e il soverchio frazionamento in periodi, mentre manterrebbe intatto lo sviluppo cronologico-storico della monetazione entro ciascuna zecca, e confermerebbe quindi tanto il voto del Congresso di Alba, quanto quello del Congresso di Asti, che sia mantenuto il concetto storico negli studi numismatici.

Numismatica Ticinese. — Nell'ultimo fascicolo della *Revue suisse de Numismatique* troviamo con piacere un resoconto abbastanza esteso intorno al *Catalogo del medagliere esposto a Bellinzona nelle feste centenarie 6-13 settembre 1903*. Questo catalogo, com'è noto (1), si deve al nostro socio

(1) V. *Rivista*, 1903, a pag. 493-94.

signor Emilio Balli, di Locarno; e la *Revue* si augura ch'egli ne pubblichi una seconda edizione, augurio al quale ci associamo noi pure.

Collezione Bosco. — L'ing. Bosco (Mombaruzzo, Provincia d'Alessandria) mette in vendita la prima parte della sua collezione, composta da 35 medaglie papali, 37 napoleoniche, 34 di sovrani e principi, 40 d'uomini illustri, 18 d'esposizioni e congressi, 15 varie e 20 fra tessere e gettoni, al prezzo di L. 1200. Questa raccolta unitamente al catalogo col prezzo di ciascuna medaglia, è visibile presso la Sede del Circolo Numismatico Milanese, Via Filodrammatici, 4, Milano.

La zecca di Cantù. — Intorno a questa zecca è comparso testè un articolo nel *Periodico della Società Storica Comense* (vol. XV, fasc. 60).

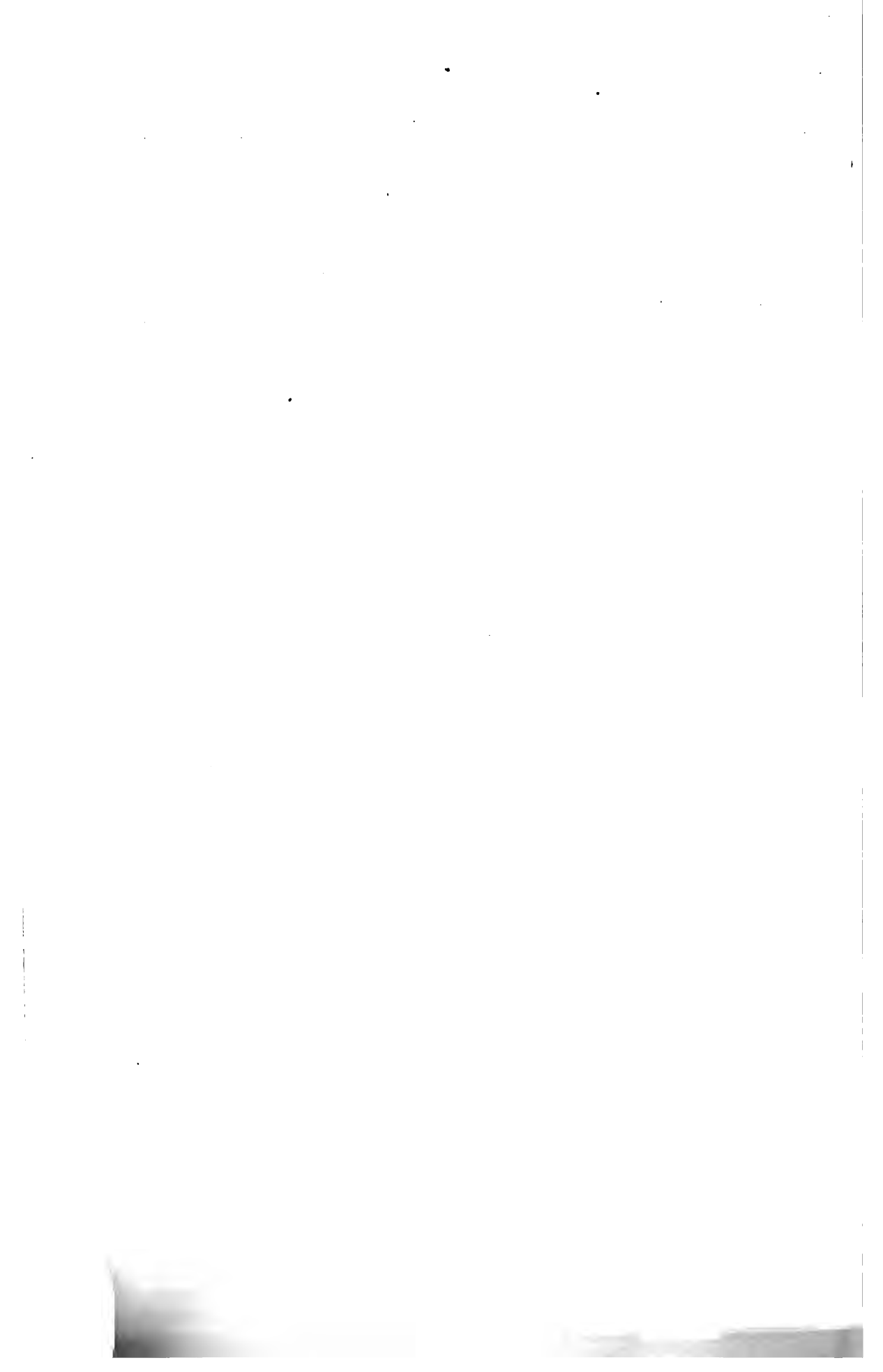
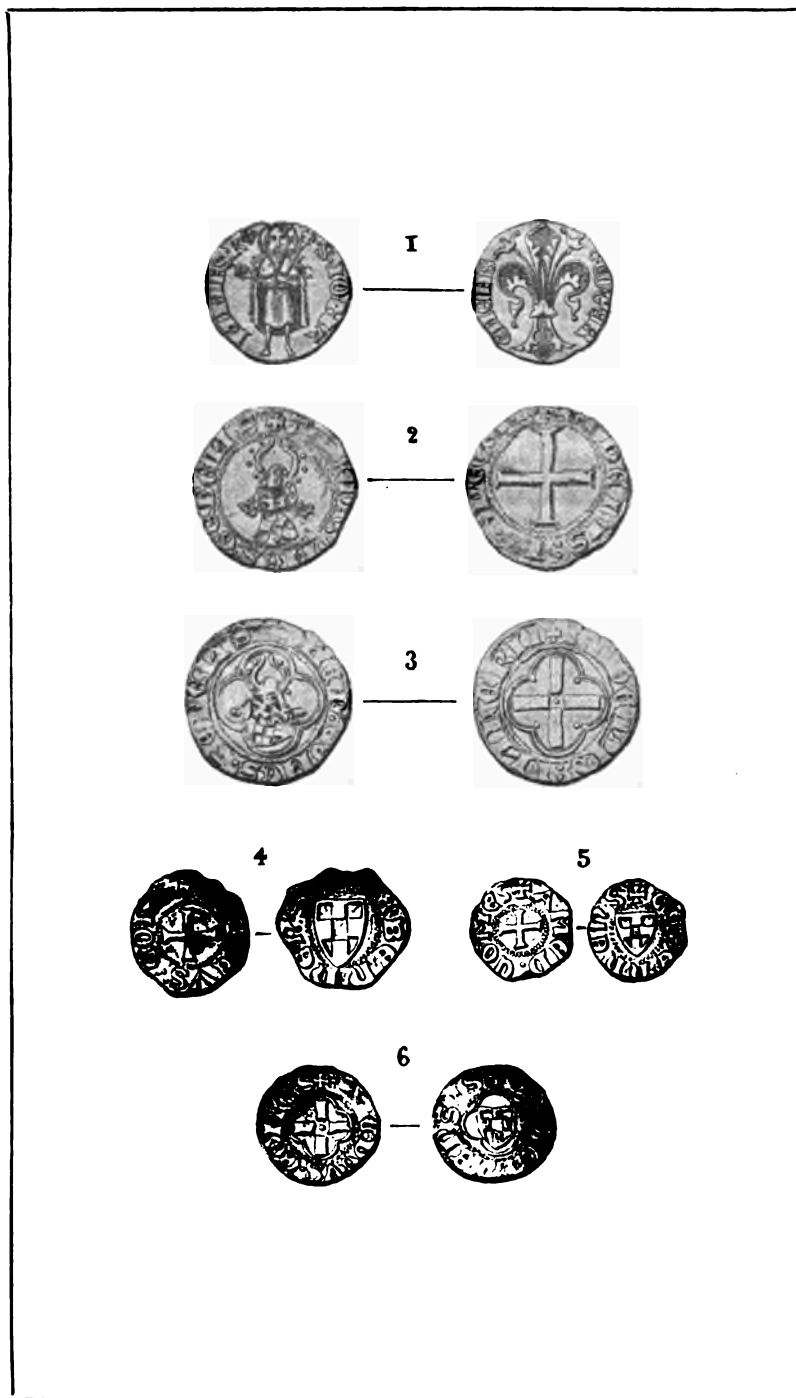
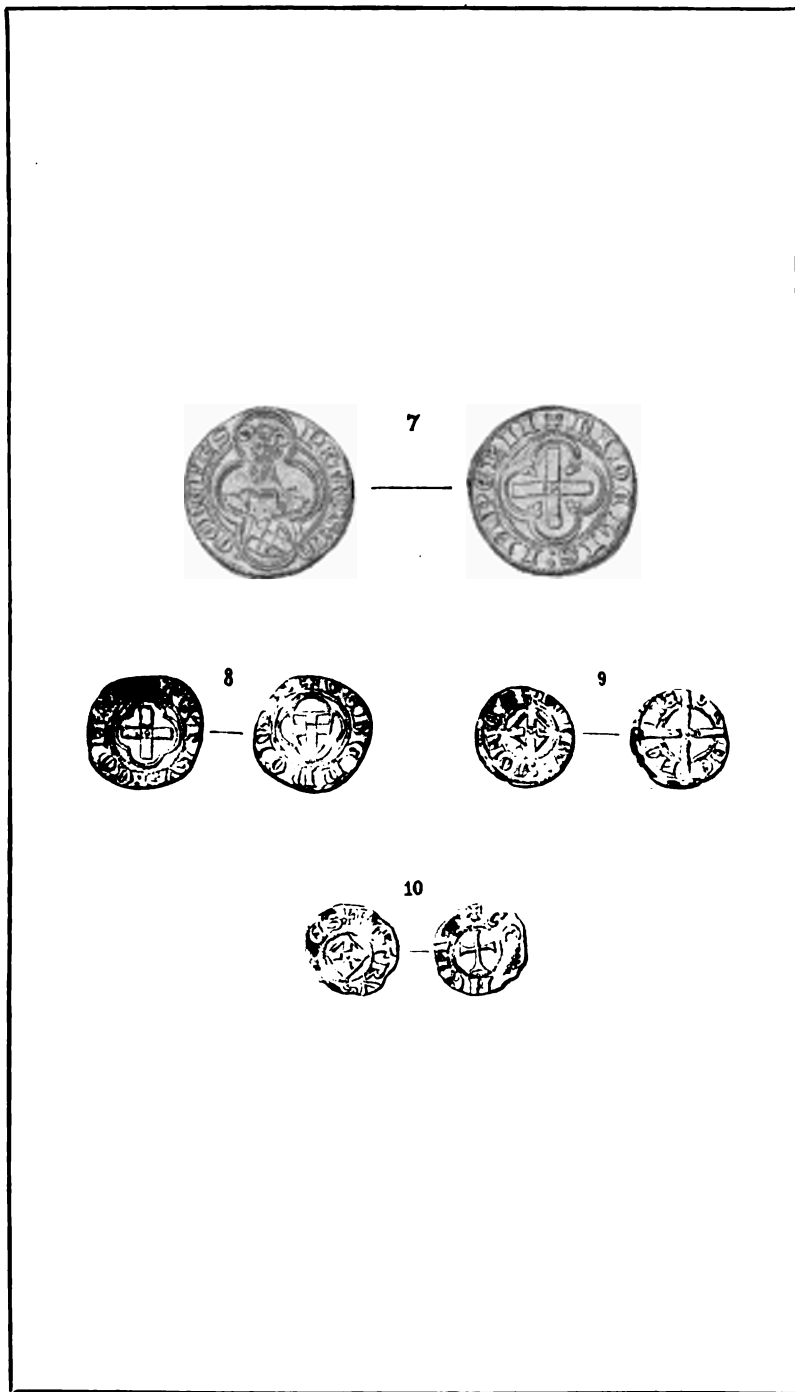
Medaglie del Petrarca. — Per le nozze dell'insigne letterato prof. Michele Scherillo con la gentile signorina Teresa Negri, figlia del compianto senatore, l'editore Hoepli ha dato alle stampe un bellissimo volume di miscellanea, al quale collaborarono ben settanta autori e che fu con molto garbo coordinato dal ch. prof. Giuseppe Lisio. Fra gli scritti contenuti nel volume notiamo per l'indole dell'argomento quello del dott. Ambrosoli: *Medaglie del Petrarca nel R. Gabinetto Numismatico di Brera* (con 7 fotoincisioni).

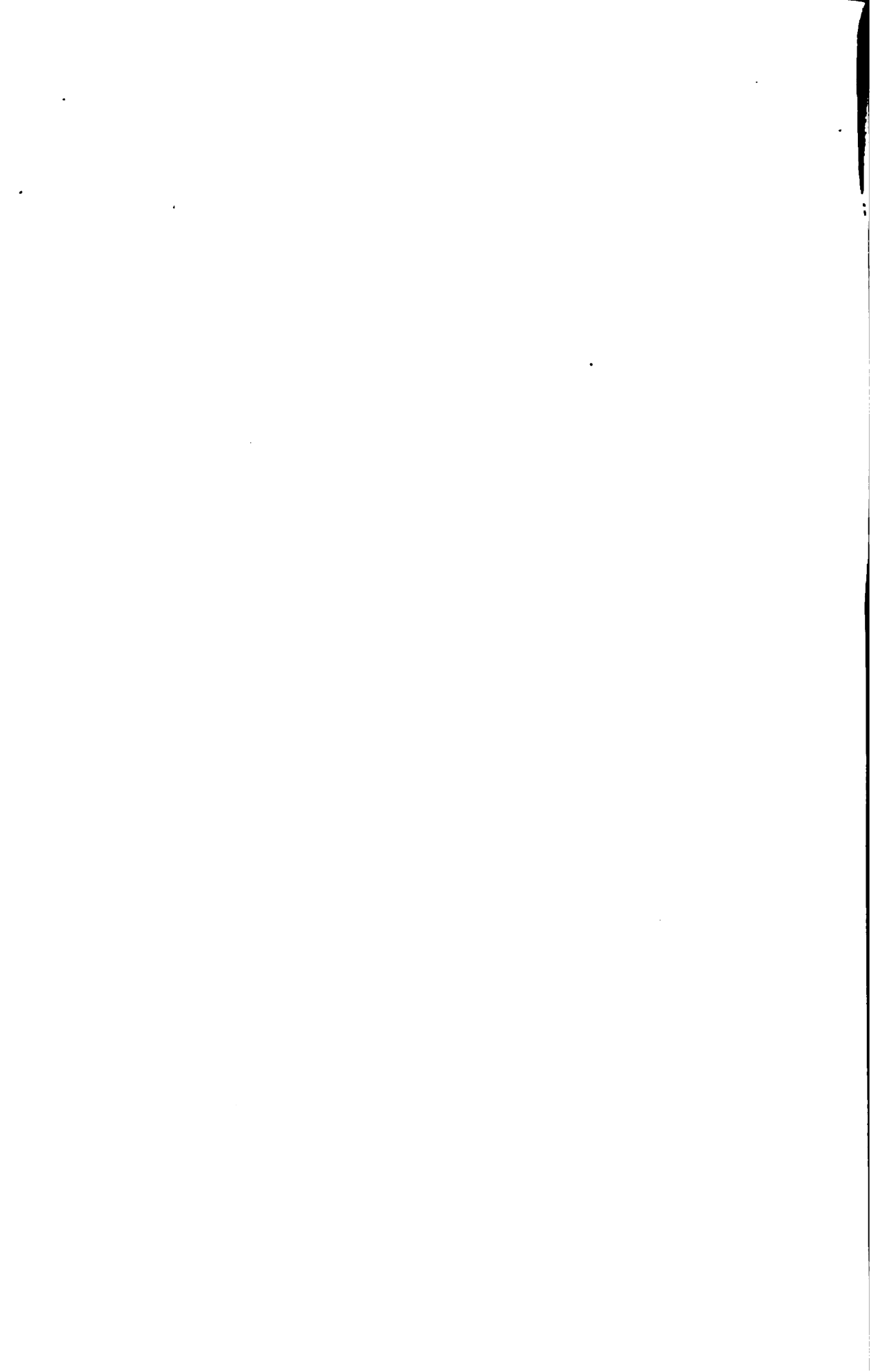
Finito di stampare il 30 Settembre 1904.

ACHILLE MARTELLI, *Gerente responsabile.*

nseio.X.cum Add.

ucato Venetian, & etiam li Scudi, e necessario dar ordine a
oro, accioche cadauno si sappia gouernar nel receuere, &

cii di questa citta, & per li Banchi de Scritta & banchetti, non
uo che alli sottoscritti precii. Et perche ne restano alcune sorte
n giorno in questa Citta altri ducati de nuoua stampa siano
& cosi de tempo in tepo il sazo de essi Ducati, & far dar li pre
, liqual Proueditori siano tenuti deputar li bolladori della
bligati bollar in essa Cecca ad adar alli banchi & banchetti s.
afattor, si della presente parte, come de quella de. 12. debba
ri habbiano etiam ad essequir la cotinentia della parte pnte,
chiarando etia che in questa Citta, & cosi nelle altre de fuori,
none de se non al precio limitato per la parte de. 12. & per la
orrano portar li scudi & ducati banditi in Cecca, li proueditо

EUGENIO DEMOLE — **La Zecca dei Conti del Genevese ad Annecy (1356-1391).**

EUGENIO DEMOLE — **La Zecca dei Conti del Genevese ad Annecy (1356-1391).**

FASCICOLO IV.

SPIEGAZIONE STORICA

DELLE

MONETE DI AGRIGENTO

CAPITOLO XVIII.

MONETE RICONIATE.

Nei tempi antichi fu molto generale l' uso di passare una seconda volta sotto il conio monete già precedentemente coniate, interpolandovi nel campo ed anche al di sopra della stessa figura principale una nuova insegna, come per esempio testine d' uomini e d' animali, tripodi, vasi, tridenti e simili. Altre volte poi costringevasi il pezzo a subire una nuova impressione onde presentare una nuova figura, un altro tipo. Il primo genere di monete così ribattute conservò sempre l'originaria insegna, salvo a mostrare anche il recente contrassegno, e per ciò sono dette oggi controsegnate o contromarcate; quelle dell'altro genere si dicono semplicemente riconiate o ribattute.

Si è molto indagato intorno al tempo, in cui sarebbero state apposte quelle nuove insegne, ed allo scopo, al quale sarebbero servite, e con tutta sicurezza si è venuti oramai a queste conclusioni, che esse furono eseguite sempre in epoca posteriore a quella dell'emissione delle relative monete, e ciò

per rendere domestiche delle monete forestiere [1], ovvero per attribuire alle medesime un valore superiore. Solo un'opinione manifestata in proposito non mi sembra punto giustificata, quella cioè che cotali monete siano servite come tessere d' ingresso a certi spettacoli pubblici, onde conchiuderei sul riguardo con la solita frase stereotipata dei nostri giornalisti: la notizia però merita conferma.

Non sono state indicate ancora nella nostra città monete controsegnate: io ne posseggo una, la quale mi sembra tale addirittura (V. Tav. III del 1904, n. 10) e vengo subito a descriverla, almeno per giustificare la mia impressione:

Essa appartiene a quel tipo descritto nel Cap. IV, e che presenta un'aquila volante con un pesce negli artigli, e nel lato opposto un granchio ed uno o due pesci. È perfettamente eguale a quelle, ma con questa sola differenza, che sotto il granchio invece di pesci presenta tre cerchietti ad incavo messi in fila, e nel mezzo di ciascuno un globulino rilevato come quelli, che si rinvengono spessissimo per dinotare la valuta della moneta; i due cerchietti estremi vengono a cancellare in parte le zampine del granchio. Questa circostanza mi fa comprendere, che quei cerchi incusi dovettero esservi praticati in epoca posteriore alla prima impressione del conio, giacchè se l' incisore avesse voluto disegnare nello stesso tempo e la figura del granchio ed i cerchietti, avrebbe certamente evitato lo sconcio di mozzare le gambe al granchio.

Si aggiunga a questo che tutte le monete di quel tipo non hanno mai tre punti in rilievo per in-

---

(1) Un caso elegante è stato indicato dal prof. SALINAS, e riportato da Ettore Gabrici: *Topografia e Numismatica dell'antica Imera e di Terme*, pag. 82.

dicarne il valore, ma soltanto due [1], ed altresì che pesano, come quella in esame, sette grammi circa; mentre le monete agrigentine segnate con tre globuli hanno un tipo diverso — l'aquila che divora la lepre — e pesano sempre, poco più o poco meno, dieci grammi.

Se non m' inganno adunque nel ritenere contro-segnata la moneta prodotta, avremo in essa una prova materiale e flagrante di quel che dissi sopra, le contromarche cioè furono spesso adoperate per aumentare ufficialmente il valore delle monete: quella in origine valeva due, e fu fatta passare per tre.

In Agrigento abbiamo monete riconiate in due modi diversi, e che perciò potremo descrivere partitamente distinguendole in due gruppi.

Il primo gruppo (V. Tav. III del 1904, n. 11 e 12) dimostra alla semplice vista, come in alcune occasioni, e probabilmente quando era penuria di danaro proprio, i cittadini abbiano preso monete di altri stati e messe sotto i loro conî a ricevere l'impronta dei soliti tipi agrigentini. Primo a rilevare cotesto fatto è stato l' ill. prof. Salinas [2]. Tali monete, delle quali posseggo anch' io qualche campione, conservano bene le traccie della prima e della seconda impronta; però è seguito questo, che sovrapponendosi una figura all'altra, ne son nati degli effetti di disegno bizzarri e strani: faccie doppie; carri che sembrano tirati da aquile; un'aquila dal collo inarcato e le ali aperte, che finisce con due teste e quattro gambe di cavallo, e simili. In alcune monete sono riconoscibili ancora le antiche impronte della città di Reggio; in altre quelle di Siracusa;

(1) V. Salinas. Op. cit., Tav. IX, n. 19, 20 e 21.
(2) Op. cit., Tav. XII.

altre infine appartengono ad Agatocle, e di fatti lasciano veder bene ancora la testa di Artemide ed i fulmini, e frammenti delle due leggende **ΣΩΤΕΙΡΑ**, ed **ΑΓΑΘΟΚΛΕΟΣ ΒΑΣΙΛΕΟΣ**.

Queste ultime monete ci mettono in grado di stabilire approssimativamente l'epoca della loro sopraincussione: essa di sicuro seguì nei tempi calamitosi per la Sicilia tutta, posteriori alla dominazione di Agatocle, ma prima ancora delle conquiste romane, essendo stati adoperati per la ripercussione i vecchi conî della repubblica agrigentina; su per giù adunque l'epoca di Pirro.

Il secondo gruppo fu riconiato in modo abbastanza speciale: furon presi dei pezzi di monete agrigentine; limati da tutte e due le parti, salvo che la primitiva impronta appare sempre o da fuggevoli traccie od anche da certi chiaroscuri dati dall'ossidazione del metallo; e quindi vi si imprimeva una nuova figurina a rilievo entro un piccolo cerchio incuso (V. Tav. III del 1904, n. 6, 7 e 9).

Coteste nuove figure sono tre diverse: la testa di Ercole con la solita pelle del leone, una testina imberbe, ed un granchio.

La testina in parola, essendo senza alcun distintivo, riesce di significato troppo generico; però potremo attribuirla con qualche probabilità al dio-fiume agrigentino per la sola ragione, che accanto a quel conio sta l'altro con la figura simbolica del granchio (V. Tav. III del 1904, n. 7 e 9).

Il capo di Ercole (V. Tav. III del 1904, n. 6) ci fa testimonianza del culto di quel dio in Agrigento, ove — come sappiamo da Cicerone — egli ebbe un tempio ed una statua di bronzo famosa.

Fa d'uopo notare intanto, che prima di queste monete nessun altro segno di quella religione abbiamo nè in monete, nè in altri monumenti di data certa. Il Torremuzza — è vero — porta alcuni nummi con la testa di quel dio nel diritto, e nel rovescio un'aquila volante che divora un serpe o una lepre, attribuendone alcuni a Dionisio il giovane di Siracusa, ed altri ad Agrigento; egli però giudicava falsamente avendo forse sott'occhi delle monete di Crotone con quei tipi, ed è corretto in ciò dal Salinas.

Dato però che quelle monete ripercosse siano le prime dedicate dagli Agrigentini ad Ercole, diviene di molto interesse stabilire l'epoca della cennata ripercussione all'oggetto di poterne inferire la conseguenza intorno al tempo, in cui avrebbe avuto incremento quella religione nella nostra città.

Tale notizia possiamo noi ottenere in modo sicuro da questa osservazione di fatto: la massima parte delle monete così riconiate sono dei pezzi appartenenti alle emissioni fatte nel primo periodo della storia di Agrigento, ed in ispecie di quelli, che hanno come insegne l'aquila con la testa alta, le ali aperte e un pesce negli artigli, e l'aquila che divora la lepre; alcuni pezzi però sono di quel genere descritto nel cap. XIV con l'aquila stante sul capitello di una colonna jonica [1], di quelli perciò creati dopo la venuta di Timoleone in Sicilia, ed in memoria della colonia di Joni da lui trapiantata nella nostra città. Cotesto fatto avveniva nel 339 a. C.; le monete dunque furon coniate qualche tempo dopo, e riconiate evidentemente in epoca ancor posteriore. Contentandoci sempre in simili casi di cifre appros-

(1) V. SALINAS. Op. cit., Tav. XIV, n. 17; e TORREMUZZA. Op. cit. *auct.* I. Tav. I, n. 11.

simative e tonde, potremo mettere la ripercussione in discorso come avvenuta intorno al 300 a. C. — piuttosto dopo anzi che prima. Ebbene, quella dovette essere l'epoca, in cui comparve nelle monete agrigentine per la prima volta l'immagine di Ercole, e nella quale perciò la religione di quel nume ebbe pei cittadini d'Agrigento una vera prevalenza su quella di molti altri dei; quella dunque l'epoca, in cui sorgeva il tempio di Ercole presso il foro, al quale si accenna nelle Verrine nell'episodio dell'assalto notturno dato dai satelliti di Verre e della resistenza opposta da tutto il popolo per non vedersi rapire quella statua del dio, il cui mento avevano logorato coi loro baci.

Tale notizia, che si raccoglie da osservazioni di fatto su monumenti antichi, trova la sua conferma nei risultati degli studi moderni sulla mitologia, e serve alla sua volta a dimostrare l'importanza dello studio sulle monete nei rapporti con l'evoluzione storica dei vari miti.

È stato dimostrato infatti, che il culto degli eroi nel mondo pagano si sviluppò abbastanza tardi: Ercole, il tipo dell'uomo perfetto, valoroso, benefico, obbediente ai numi, e che divenne l'eroe nazionale greco per eccellenza, in origine non era altro che un eroe solare, una di quelle tante incarnazioni del fenomeno naturale della luce, del giorno, del sole come Zeus, Dione, Elio, Apollo, Fetonte, e quindi Teseo, Edipo, Achille, Odisseo, e simili. La mente umana cominciò dall'ammirare, temere e venerare i fenomeni più appariscenti della natura; ne fece indi degli dei a propria immagine e somiglianza, rozzi e violenti; e così come essa stessa potè sollevarsi a regioni più ideali e pure, cominciò ad allontanare dalla terra i propri numi e collocarli in un mondo

più elevato e spirituale: Giove non è più quel marito manesco, millantatore della sua forza dell'*Iliade*, ma un essere incorporeo, una sacra mente, che scorre e muove l'universo coi suoi veloci pensieri (1), qualcosa che si avvicina di molto alla concezione di dio nella visione dantesca.

Ma così come l'uomo veniva ad allontanare da sè gli dei, sentiva il bisogno di creare gli eroi o semidei, figli di un mortale e di un immortale, i quali partecipassero insieme della natura umana e della divina, che stessero a mezza costa fra la terra e l'olimpo — fenomeno psichico che ricorda molto da vicino gli amori degli angeli e la canonizzazione dei nostri santi.

Sul proposito delle monete agrigentine e del culto di Ercole mi si consenta di dir qualche parola intorno alla pittura di un vaso trovato nelle nostre campagne — a Villa Seta — e conservato nel Museo archeologico di Girgenti, dilungandomi così per poco dal mio argomento, ma perchè le osservazioni, che farò sul medesimo, cadono molto in acconcio al concetto testè cennato.

Quel vaso è un grande e magnifico cratere a

(1) " Nè questo, o quello, nè quell'altro è Dio,
" A noi cogli occhi non è mai concesso
" Di poterlo veder, nè colle mani
" Di poterlo trattar . . . . .
" . . . .
" Iddio non è di mortal corpo ornato
" Che su membri s'estolle . . . . .
" . . . .
" È mente sol, è sacra mente Iddio,
" Ch'esprimer non si può da nostra lingua:
" In un istante tutta la natura
" Col veloce pensier ricerca, e scorre. "

EMPEDOCLE: *Della natura,* fram. del lib. III, trad. di Domenico Sciuà.

fondo nero, ma non nerissimo, vernice non molto lucida, e con figure rosse del colore dell'argilla semplicemente; la forma ne è svelta ed elegante; il disegno, la movenza e l'espressione delle figure non raggiungono la perfezione, ma quasi; cotesti caratteri ed il fatto di trovarvi disegnato un centauro nella forma conosciuta di mezzo uomo e mezzo cavallo (1) mi fanno giudicare quel vaso del V o IV secolo a. C.

In un lato vi sono dipinti due giovani avviluppati in lunghi e larghi *himation* che ascoltano le lezioni di due maestri, e nel lato opposto trovo un episodio della vita di Ercole, ma rappresentato in modo abbastanza diverso da quello, onde l'episodio medesimo è arrivato a noi: è precisamente questo fatto, che mi preme far rilevare, per dimostrare come fino all'epoca della fabbricazione di quel vaso la favola di Ercole sia stata ancora fluttuante.

Vi è dipinto alla destra di chi guarda il centauro Nesso, che tiene sollevata fra le braccia e stretta al petto Deianira; costei è rivolta ad Ercole, con la sinistra afferra pei capelli il centauro e con la destra accennando pare, che chieda ajuto; Ercole, nudo, ha il brando appeso all'omero destro, con la manca tiene pure pei capelli Nesso, nella destra impugna la clava ed è nell'atto di percuotere violentemente; la parte del centauro dalle forme di cavallo è disegnata di profilo, dal petto in su egli è rivolto verso Ercole, sì che la faccia viene quasi di prospetto; nell'espressione del volto, specie degli occhi, dinota stordimento e dolore pei colpi ricevuti; dietro ad Ercole una giovane donna porta la pelle del leone; in fondo al quadro è un uomo attempato, poggiato

---

(1) Vedi in proposito la nota 5ª del cap. VIII.

ad un bastone nodoso; tra costui e la ragazza cennata son dipinti l'arco e la faretra dell'eroe.

Che il personaggio principale sia Ercole, lo dimostran la clava e la pelle del leone nemeo; che il il centauro sia Nesso, lo dice il fatto, che tenta di rapire la donna, la quale chiede ajuto ad Ercole; costei è dunque Deianira. Non saprei attribuire dei nomi agli altri due personaggi, perchè la favola non parla di persone presenti alla uccisione di Nesso.

Come si vede la rappresentazione di questa pittura si allontana non poco dall'episodio da noi conosciuto: secondo questa versione non solo manca la presenza di quelle due persone al fatto, ma Nesso muore per una saetta lanciatagli dall' eroe dalla sponda opposta del fiume Eveno, ed al contrario qui viene ucciso a colpi di clava; Nesso, perchè ferito da lontano, può fare le vendette di sè medesimo, e nella pittura di questo vaso, morendo alla presenza del suo uccisore, e sotto i colpi di lui, non può dare a Deianira nè il noto consiglio nè la camicia intrisa del suo sangue velenoso. Tali differenze nei particolari relativi alla uccisione di Nesso, a mio modo di vedere, hanno molta importanza per questa ragione, che si connettono intimamente con la favola della morte dell'eroe: Ercole, infatti, intanto si decise a darsi la morte, in quanto aveva indossata la proverbiale camicia di Nesso, e conosceva in conseguenza, che nessuna speranza più gli rimanesse. Cotale diversità di versione, adunque, mi fa giudicare che fino all'epoca, in cui quel vaso veniva dipinto, la favola intorno alle gesta, e specialmente relativa alla morte di Ercole, non aveva ancora acquistato carattere di stabilità, una forma determinata e precisa da tutti i fedeli pacificamente accolta come verità storica. Quel vaso viene a confermare quindi quel concetto, che i mitologi per altri argo-

menti han già dimostrato, che presso gli Elleni cioè il culto degli eroi sviluppavasi tardivamente, quando già la coltura intellettuale aveva raggiunto il suo apogeo.

In Sicilia, vuolsi, che il culto di Ercole sia stato importato dai Fenici; quel che a me sembra certo, è per lo meno questo, che la religione di lui acquistò vera importanza dal tempo della dominazione cartaginese in poi; infatti, le monete siciliane, le quali offrono l'immagine o gli attributi del dio, non appartengono mai alle antiche emissioni, nè a quelle dell'epoca di transizione dell'arte; Solunto, colonia fenicia, e Terme, fondata dai Cartaginesi, non ebbero altre impronte nelle loro monete; e Panormo creò appunto in quei tempi i bei tetradrammi con la testa di Ercole, che son vere opere d'arte,

In Agrigento l'immagine di quel nume si ha solamente nelle monete riconiate, le quali — come sopra ho dimostrato — appartengono al III secolo a. C.; quella dunque l'epoca in cui fioriva in essa la religione di quel dio.

CAPITOLO XIX.

Monete del tempo della Repubblica Romana.

Holm, parlando delle conquiste romane, osserva con molto acume, « che una provincia romana ha « soltanto in piccolissima parte una storia sua pro- " pria e separata da quella generale dello stato ro- « mano » (1). — ed è proprio così. Anche le singole

(1) *St. della Sic. nell'antich.* Vol. III, parte I, pag, 112.

cittaduzze greche ebbero infatti una loro storia particolare fin tanto che vissero di vita propria ed autonoma; mentre poi quando vennero a formare parte del mare magno dei possedimenti romani, quando, non che le città, ma le più vaste regioni vennero a costituire delle provincie, e come tali ad esser considerate — giusta la frase di Cicerone — quali poderi del popolo romano, la loro individualità rimase del tutto confusa o cancellata, e la storia non potè più segnare per esse veruna pagina speciale. Roma da quei poderi doveva ricavare il maggiore vantaggio possibile, vettovaglie e vestimenta pei grandi eserciti lanciati alla conquista del mondo, *panem et circenses* pel popolo sovrano. A conseguire cotesti fini rivolse tutta l'attività dei provinciali solamente all'agricoltura ed alle industrie; le quali pero, non potendo essere rimunerative per la rapacità dei Verre e pei grandi bisogni della metropoli, presto languirono; onde i provinciali, privi di personalità e di ogni importanza politica, divennero presto poveri e grami, come sempre accade alla gente conquistata.

Tale fu la condizione della Sicilia sotto il dominio dei Romani; e nelle monete battute in quei tempi sarà ben difficile a noi di trovare il ricordo di veri e propri episodi storici locali.

In Agrigento furono allora coniate molte monete d'argento e di bronzo, ed è strano a dirsi, come in due secoli e mezzo circa pare ne sia stata fatta una sola grande emissione.

Comincio col descriverle sommariamente, e per gruppi, per fare poi sulle medesime quelle poche osservazioni, che mi sarà possibile.

I. — D'argento sono molte e di varia grandezza — dal n. 1 al 4 della Scala di Mionnet —

con questi emblemi principali: capo di Giove laureato; e nel rovescio l'aquila volante, di prospetto, e la leggenda ΑΚΡΑΓΑΝΤΙΝΩΝ (V. Tav. III, 1904, n. 1). Soltanto una monetina portata dal Salinas in vece dell'aquila ha i fulmini [1].

II. — Ad eccezione di quelle testè descritte le altre sono di bronzo. Un grandissimo numero di esse ha i medesimi tipi delle precedenti, il capo di Giove cioè, e l'aquila volante, e la medesima leggenda ΑΚΡΑΓΑΝΤΙΝΩΝ (V. detta Tav. n. 14).

III. — Vi è una moneta molto somigliante a queste ultime, differendone soltanto per la leggenda, in quanto che in luogo del nome del popolo agrigentino porta scritto quello del magistrato romano NV · ACILI (V. la Tav. stessa, n. 13).

IV. — Altre hanno la testa di Esculapio nel diritto, ed il bastone col serpente attorcigliato nel rovescio; l'epigrafe in alcune è ΑΚΡΑΓΑΝΤΙΝΩΝ, in altre NV · ACILI (V. Tav. III, 1904, n. 5 ed 8).

V. — In fine, alcune di piccolo formato hanno nel diritto una testina di donna, che non saprei riconoscere, e nel rovescio il tripôde e la solita leggenda NV · ACILI (V. detta Tav. n. 15).

Abbiamo monete appartenenti a conî diversi per ciascuno dei gruppi segnati ai n. I, II, IV e V. Su per giù sono sempre ovvie e comuni quelle descritte ai n. I e II, e più tosto rare le altre.

Nel Cap. XIII ragionai delle monete bilingui dimostrando, come tutte le volte si riscontrino medaglie molto simili fra loro, e che differiscano soltanto

(1) Op. cit. Tav. XIII, n. 11.

a cagione delle epigrafi scritte in lingue e caratteri diversi, si debbano considerare come appartenenti ad unica emissione; ivi accennai pure alle presenti monete; ebbene, si guardino gli esemplari portati ai n. 13 e 14 della Tavola ripetuta, e si vedrà se mi apponevo al vero, o no. E si noti, che il paragone riesce sempre più efficace, e la convinzione si forma più sicura quando si possano avere per le mani i pezzi originali, anzi che a guardarne i calchi o le fotoincisioni.

Ciò premesso dirò, che le monete descritte ai n. III, IV e V appartengono ad Acilio, come viene indicato dallo scritto; e così egualmente giudico di quelle segnate al n, II per la loro perfetta somiglianza alla moneta descritta al n. III con l'epigrafe NV·ACILI (V. Tav. III, 1904, n. 13 e 14).

E crederei in oltre di attribuire allo stesso magistrato romano anche quelle di argento, sebbene la leggenda accenni al solo nome dei cittadini, per queste considerazioni, che tanto queste, come le altre di bronzo descritte ai n. II e III offrono figure molto somiglianti, e, con le solite differenze, che si osservano sempre fra le monete d'argento e quelle di bronzo di una determinata epoca, rappresentano lo stesso grado di decadimento dell'arte; e perchè offrono le medesime insegne e si riferiscono alla medesima religione, la qual cosa mi fa comprendere, che furono create tutte in seguito ad unico atto di volizione, ispirate dallo stesso sentimento religioso.

L'ill. Max Bahrfeldt pubblicherà fra non guari uno dei suoi tanti pregevolissimi lavori trattando delle monete siciliane dell'epoca della repubblica romana: sarà certamente una festa pei numismatici la pubblicazione di quello studio. — Noto soltanto con amarezza, che sono sempre i tedeschi ad illustrare le cose siciliane. Nei giorni scorsi egli mi fece l'onore

di mandarmi gli stamponi delle sue tavole, e con mia soddisfazione potei osservare, che vi si trovano riportate come appartenenti ad Acilio anche le monete da me descritte al n. II.

Mi resterebbe a chiarire adesso chi sia stato l'Acilio segnato in queste monete, ed in qual tempo venuto in Sicilia; però sono costretto a dichiarare che non mi è riuscito di aver notizie concrete nè sull'una cosa nè sull'altra.

Un primo indizio in ordine al tempo si può ottenere dal confronto di queste monete con quelle di Fintia, il quale precesse di poco l'invasione romana, e poi con le altre battute pure nella nostra città in onore di Augusto: l'arte rispecchiando i tempi non ci ingannerà certamente. Da quel confronto possiamo ottenere questo risultato o impressione, che dir si voglia: le medesime cioè, sebbene segnino un notevole decadimento nei rapporti con le precedenti, tuttavia non arrivano affatto al barocco assoluto delle nostre monete imperiali nè per riguardo alla forma, nè per le figure dei tipi, nè pei caratteri delle leggende [1]; fra le une e le altre corre molta differenza in fatto d'arte, che per me significa egualmente molta distanza in ordine al tempo. Per tanto, non solo non potrei attribuire le monete in esame al periodo imperiale romano o a quello che di poco lo precedeva, ma le ritengo coniate qualche buon tratto di tempo prima.

Non saprei metterle neanche nei primi tempi delle conquiste romane: Agrigento, espugnata nel

(1) Intorno a questo argomento è bene tener presente quello che sarò per osservare nel Cap. XX e confrontare pure le figure di queste monete con quelle segnate ai n. 17, 18 e 19 della Tav. III, 1904.

terzo anno della prima guerra punica (262 a. C.), non rimase costantemente sotto il dominio dei Romani, ma ripresa e saccheggiata da Cartalone, fu poi ceduta col trattato di pace, che pose termine a quella guerra; rioccupata quindi dai Cartaginesi, venne riconquistata in modo definitivo da M. Valerio Levino nel 210. Questo console fu colui, che diede il primo assetto alla provincia di Sicilia. Sappiamo da Livio, che pochi anni dopo l'ordinamento di Levino, furono creati per la prima volta in Roma quattro pretori, ad uno dei quali venne assegnato il governo della Sicilia (550 della città = 204 a. C.) (1); sicchè da quell'anno in poi l'isola nostra fu considerata definitivamente ed ordinata come provincia.

Da coteste premesse io credo di poter inferire la conseguenza, che le monete in esame dovettero esser create posteriormente al 204; difatti mi sembra logico, che si sia pensato al regolare ordinamento politico prima, e poi, in piena pace, alla emissione delle monete.

Anzi, poichè l'autore delle medesime fu un Acilio questore, come vedremo più sotto, crederei di assegnarle ad epoca posteriore alla prima suddivisione della provincia avvenuta nel 194 a. C. ad opera del pretore M. Emilio Lepido: questi divise la Sicilia con L. Valerio suo vicepretore in due parti, l'una da Agrigento a Pachino, e l'altra da Pachino a Tindari (2).

Mi mancano altri dati per potere stabilire con maggior approssimazione l'epoca della creazione di quelle monete, limitandomi perciò a conchiudere in questo modo, che le medesime furono emesse po-

(1) Deca III, lib. IV.
(2) Livio. Deca IV, lib. IV.

steriormente al 194 a C., ma in epoca non molto vicina a quella della monarchia.

La *gens Acilia* fu una di quelle famiglie non nobili di antica origine, ma salita ai primari onori dello stato fin dai tempi della repubblica.

Da un sigillo rinvenuto nei pressi di Palermo e conservato in quel Museo (1) risulta, che M. Acilio Aviola fu in Sicilia; egli venne creato console insieme a C. Cornelio Pansa nel 122 d. C.; visse dunque in epoca abbastanza seriore nei rapporti con quella assegnata alle presenti monete.

M. Acilio Glabrione fu console nel 563 di Roma, 191 a. C.; approssimativamente dunque viveva intorno al tempo, del quale ho fatto cenno; non risultandomi però che egli oltre al consolato abbia ottenuto anche il governo della Sicilia, non potrei fondatamente dirlo autore di quelle monete.

Nel 46 a. C. fu pretore in Sicilia M. Acilio Canino o Caniniano; colui che tre anni dopo combattè con successo contro gli Etoli (2), ed a cui furono dirette parecchie epistole da Cicerone. Holm nell'*Elenco dei magistrati romani nella Sicilia,* portato in appendice alla I parte del III volume della sua *Storia della Sicilia nell'antichità,* al n. 106 dice, che Mommsen e Babelon attribuiscono a quell'Acilio una moneta, citata dal Capranesi ed altri. Non sono al caso di affermare o negare se quegli eccellentissimi maestri alludano ad alcuna delle monete da me sopra descritte, e ciò per quella semplicissima ragione o protesta da me fatta nella Prefazione alla presente monografia, cioè che nè in Girgenti nè in altre

(1) Torremuzza. *Sic. et objac. insul. veter. inscript. nova collectio,* pag. 214, n. LXVI.

(2) Livio. Deca IV, lib. VII.

città della Sicilia riesce sempre possibile trovare tutte quelle opere, che si vorrebbero consultare. Comunque si sia, neanche allo Acilio Canino si potrebbero attribuire le monete in discorso per le seguenti ragioni: L'una è a lui speciale, e consiste in ciò, che egli in Sicilia fu pretore, mentre le monete furono battute da un questore Acilio (V. Tav. III, 1904, n. 16). In secondo luogo per quelle considerazioni fatte sopra intorno alla distanza di tempo, che dovette intercedere fra la creazione delle monete in esame e di quelle dedicate ad Augusto, mentre Acilio Canino fu contemporaneo di Cesare e di Augusto. Infine per una ragione che riguarda questo Acilio e gli altri due menzionati, Glabrione ed Aviola, e consiste nella differenza del prenome: l'abbreviativo M. indica il nome di Marco, mentre nelle monete in discorso e in un denario, ch'io pure posseggo, e nella moneta, della quale vengo ora a parlare, abbiamo il nesso NV. = M, N ovvero M · A · N, che significa Manio; l'autore delle nostre monete adunque non si chiamò Marco, bensì Manio Acilio, e non fu pretore in Sicilia, ma questore.

NV · ACILI . 2. — *Manius Acilius Quaestor* è infatti la leggenda dell'altra moneta, di cui ho fatto cenno (V. Tav. III, 1904, n. 16) riportata dall' Holm (1) e dal Bahrfeldt (2), Essa ha tipi eminentemente romani, mentre quelle descritte sopra rivelano subito la mano dell'artista greco, anche a prescindere dai caratteri greci in esse usati per le leggende; per tanto ritengo la medesima non battuta in Agrigento, ma a Roma per Agrigento e la Sicilia.

Le insegne di queste monete alludono soltanto alla religione: Il tripode fa fede del culto di Apollo

(1) V. l'*Elenco dei magistrati romani nella Sicilia* sopra citato al n. 107.
(2) Nell'opera di prossima pubblicazione sopra menzionata.

predominante ancora in quel tempo; la qual cosa dimostra come la religione di questo nume durò sempre inalterata e di primaria importanza nella nostra città dalla sua fondazione ai bassi tempi.

La stessa cosa diremo del culto di Giove: la dominazione romana invero non poteva diminuire l'entusiamo dei nostri cittadini verso quel dio per la ragione che anche i Romani per il loro *Iupiter Capitolinus* avevano quella stessa venerazione dei Greci per il *Zeus Olimpios;* quel nume dunque nella nostra città veniva adorato con pari devozione così dai vincitori come da parte dei vinti. Sul proposito di quelle monete noto una mia semplice impressione: l'aquila impressa nelle nostre monete ebbe sempre un doppio significato, proprio l'uno ed allegorico l'altro, accennando insieme al culto del re degli dêi, ed alla città regina; ebbene, a guardarne la figura in queste monete non mi pare di riconoscere più l'aquila di Agrigento, sibbene quella conosciutissima delle insegne romane (V. Tav. III, 1904, n. 1, 13 e 14).

Abbiamo infine l' immagine di Esculapio e l'attributo tipico di lui, il bastone col serpe attorcigliato. Il culto di questo nume attinse la sua importanza nella nostra città già qualche tempo prima della dominazione romana, come vien provato dalla moneta, di cui mi sono occupato nel Cap. XVII, e che ha l'effigie di Cerere e l'epigrafe **ACKATIOC**. e nel rovescio, un uomo barbuto avvolto nel mantello, probabilmente lo stesso Esculapio (V. Tav. III, 1904, n. 4). Holm crede che cotesta religione sia stata importata in Agrigento dai primitivi coloni rodi [1]: io rigetto quell'opinione per le ragioni di ordine generale svolte nel precedente capitolo trattando del culto dei se-

(1) Op. cit. Vol. I, pag. 353.

midei. Nella specie poi, per non ripetermi soverchiamente, mi riporto a ciò che dissi nel Cap. I, Agrigento cioè non fu una vera e propria colonia di Rodi, e non mi sembra esatto dire vicine certe relazioni di parentela, che in fatto sono lontane. Ed altresì osservo come nelle monete di Gela non si trova alcun accenno alla religione di Esculapio, e se da Rodi veramente fosse passato in Sicilia quel culto, ne dovremmo trovare sicuramente i segni nelle più antiche monete di Gela, colonia diretta di Rodi.

Io crederei di riportarne l'origine ai tempi di Empedocle e di Acrone, allorquando fioriva in Agrigento la tanto famosa scuola di medicina empirica [1]; in quei tempi l'origine del culto, aumentando sempre d'importanza, finì nel III o II secolo a. C. col salire all'onore d'esser registrato nelle monete.

CAPITOLO XX.

Monete dedicate ad Augusto.

Sotto la dominazione di Roma repubblicana le provincie furon costantemente soggette ad estorsioni ed espogliazioni, e qualche volta anche a vere tirannidi da parte dei loro governatori. Era questione di sistema: il governo delle provincie si otteneva mediante le elezioni, e le elezioni mediante i brogli e le corruzioni; i poveri provinciali quindi eran costretti a pagare ogni anno ai nuovi padroni le ingenti spese delle elezioni, e ad arricchirli — arricchirli inteso nel senso romano. — Strabone descrive lo stato di miseria e desolazione, a cui fu ridotta la Sicilia in quei tempi e specialmente la costa

(1) Diogene Loerzio in *Empedocle*.

meridionale dell' isola, nel cui mezzo siede Agrigento [1]; poichè egli viveva ancora al tempo di Tiberio, si credette intendesse parlare dell'epoca imperiale, mentre è stato dimostrato di recente con tutta sicurezza, che le fonti alle quali egli attinse, e che tracopiò senza veruna indagine propria, si riferivano invece a qualche secolo prima, e però al tempo della repubblica romana [2].

Cesare cominciò la riforma di quel sistema angarico, e l'opera ne fu continuata da Augusto e portata a compimento da Caracalla; sicchè è comune consentimento che le sorti delle provincie furono sollevate dalla monarchia, la quale ridiede al mondo intero quella calma e quel benessere materiale stati rapiti già da secoli dai magistrati repubblicani.

In Sicilia tornò a fiorire l'agricoltura e la pastorizia; Agrigento dedicò ad Augusto le sue ultime monete, sulle quali sovraincusse più tardi dei simboli allusivi appunto ai propri grani ed armenti.

Quelle monete — notavo nel precedente capitolo — sono barocche nella forma e nel disegno, e presentano delle epigrafi assai poco leggibili.

Ne offro le figure ai n. 17, 18 e 19 della Tav. III, 1904, aggiungendo questo, che i pezzi, sui quali ho tirato i calchi, sono in istato di buona conservazione, tanto per dimostrare che le monete sono realmente così mal fatte, come si vedono.

Hanno nel diritto la testa di Augusto e la leggenda **AVGVSTVS. PP. AGRIGENTI**, secondo il Torremuzza [3]; **AVGVS. PP. AGRIGENTIN.** secondo l'Holm [4];

---

(1) Vedi il passo di Strabone riportato in una nota del Cap. VIII.

(2) V. Holm. *St. della Sic. nell'antich.* Vol. III, parte I, pag. 424 e seg.

(3) *Sicil. et objac. insul. Veter. Num.* Spiegazione dei n. 9 e 11 della Tav. VIII.

(4) Op. cit. Vol. III. *Elenco dei magistrati romani in Sicilia*, n. 149.

AVGVSTO. PP. AGRIGENT, secondo il Salinas [1]. La leggenda, in fondo, direbbe sempre la stessa cosa: sono Agrigento o gli Agrigentini, che dedicano quella moneta ad Augusto padre della patria; ma ho voluto notare qui quella discordanza nel leggere due parole fra archeologi di tanto merito per ritornare all'argomento del capitolo precedente intorno alla distanza di tempo, che dovette intercedere fra la coniazione delle monete di Manio Acilio con caratteri greci e latini chiari e nitidi, e queste.

Il rovescio è occupato da tre righi di scritto; nel centro: **L. CLODIO RVFO. PROCOS**; ed attorno: **SALASSO. COMITIÆ. SEX. REO. IIV.**

Ed anche qui le solite diversità di versioni: Holm legge *Sex. Rufo* invece di *Sex. Reo;* io credo che la moneta dica *Reo,* non solamente per le mie personali constatazioni, ma perchè oltre al Torremuzza, il quale alla sua volta attribuisce la decifrazione di quella leggenda al girgentino Salvatore Ettore [2], legge pure così il prof. Salinas competentissimo più di ogni altro in fatto di monete siciliane.

Lucio Clodio Rufo adunque era proconsole di Sicilia al tempo di Augusto. Pare che la sua famiglia si sia quivi domiciliata, imperocchè in Termini-Imerese abbiamo una iscrizione lapidaria di Clodio Rufo, Cavaliere Romano, dedicata in onore del figlio di Caio Mesio Tiziano, il quale — come risulta da altra lapide esistente pure nella detta città — si rese patrono benemerito degli Imerei-Termitani [3]; Caio Mesio fu console nel 244 d. C., e perciò il

(1) Op. cit. Tav. XVI, n. 13.

(2) Luogo testè citato.

(3) V. Torremuzza. *Sicil, et objac. insul. veter. inscript. nova collectio*, pag. 57, n. XXXVIII e pag. 52, n. XXXV.

Clodio Rufo, che poneva quella lapide, non poteva essere lo stesso proconsole di due secoli e mezzo prima, ma probabilmente un discendente di lui.

Torremuzza disponendo nel seguente modo le parole dell'epigrafe *Sex. Reo.* IIV. *Salasso Comitiae.*, riconosce in Sesto Reonio un duumviro, lasciando poi ad altri il vanto di spiegare le altre due parole. Holm scrivendole nell'ordine sopra riportato: *Salasso. Comitiae. Sex. Rufo* IIV., le spiega così: Salasso Comiziale e Sesto Rufo (secondo la sua versione) Duumviri. Io tengo per questa spiegazione, specialmente perchè abbiamo una moneta molto simile a quella in esame, che vuolsi battuta a Panormo egualmente in onore di Augusto, e che porta scritto, oltre al nome del proconsole, anche quello dei due duumviri, sicchè ci avverte che era quello l'uso del tempo. Essa ha la testa di Ottaviano e la scritta AGVSTVS e non AVGVSTVS come legge l'Holm [1] e nel rovescio SISENNA. PR. COS. entro una corona di alloro, ed in giro L. STATIVS. FLACC. P. COTTA. BAL. IIVIR.

Noto altresì che il nome di Salasso non si riscontra soltanto in questa moneta, ma anche in una iscrizione del IV secolo riportata dal Mommsen [2].

Nelle presenti monete vien dato ad Augusto il titolo di padre della patria; conoscendo che egli assunse quel nome nel secondo anno avanti l'era volgare, possiamo stabilire con maggiore approssimazione il tempo di quella emissione; quelle monete cioè furono coniate negli ultimi sedici anni della vita di lui.

Intanto una buona parte delle medesime si trovano contromarcate con le figurine, di cui appresso

(1) Elenco citato, n. 148.
(2) *Corpus*, n. 20614.

dirò. Quei contrassegni vi furono praticati posteriormente, come si può ben argomentare da ciò, che lo scritto del rovescio ne rimase in buona parte cancellato, ed anche ammaccata la figura del diritto. Considerando che le monete furon create negli ultimi anni della vita di Augusto, e che le contromarche vi furono apposte dopo, crederei di mettere cotal fatto, più che ai tempi di Ottaviano stesso a quelli di Tiberio; più oltre no, per la ragione che sembra dimostrato oramai, la monetazione locale in Sicilia esser cessata al tempo di questo imperatore.

Le contromarche presentano queste figurine: un aratro (V. Tav. III, 1904, n. 18); la metà di un animale che sembra un porco (V. la tavola stessa, n. 19); la metà di un capro; ed un *lituus* (1).

Il capro e la scrofa sono gli emblemi comunissimi della potenza generatrice, attiva e passiva, della natura; l'aratro della coltivazione dei campi; i tre simboli insieme ci dànno il concetto del rifiorire dell'agricoltura e della pastorizia.

Il *lituus*, il bastone proprio dei sacerdoti che si apparecchiavano a fare i sacrifici, si riferisce evidentemente alla religione; fa d'uopo quindi stabilire a quale.

A Roma e nel mondo intero con la monarchia si introdusse il culto degli imperatori e delle imperatrici divinizzati. Anche in Sicilia troviamo quella religione; e da parecchie lapidi esistenti a Palermo, Messina, Catania, Termini, ed altre città abbiamo il ricordo di *Flamines Augustales* o semplicemente *Augustales*, magistrati-sacerdoti i quali avevan la cura di quella religione nelle dette città. Simili testimo-

(1) V. Salinas. Op. cit. Tav. XVI, n. 13 e 18.

nianze esplicite mancano per Agrigento; ciò non ostante non mi sembra verosimile supporre, che essa abbia potuto esimersi da un tale atto di reverente devozione verso il principe; e ritengo perciò che il *lituus* in parola accenni precisamente alla introduzione di quel nuovo culto in Agrigento.

Considerando a solo quel simbolo non ne potremo ottenere al certo verun argomento pro o contro di quella affermazione; ma se lo mettiamo a raffronto con le altre figure sopraccennate, o meglio se vogliamo indagare quale fu il pensiero, che ispirò i cittadini nel far eseguire quei tali contrassegni sulle loro monete consacrate ad Augusto, troveremo questo, che essi, dopo i secolari affanni sofferti al tempo dei magistrati repubblicani, ora soltanto per la benignità del principe potevano respirare un alito di vita, ed avere pane, quiete, felicità; in conseguenza volendo esprimere i loro sentimenti di gratitudine verso colui, dal quale riconoscevano quei beni, segnarono la figura dell'aratro per indicare che il grembo della terra tornava ad essere squarciato, ed a riversare l'abbondanza; segnarono il capro e la scrofa per alludere alla fecondità delle loro terre ed ai numerosi armenti; e segnarono altresì il *lituus*, sulle monete di Augusto, quasi per dire *Deus nobis haec otia fecit.*

In fine, un'altra moneta agrigentina dell'epoca imperiale presenta questi tipi: la Trinacria con tre spighe fra le tre gambe; e nel rovescio **AGRIGENT**, scritto in caratteri che sembrano gotici, entro una corona di alloro [1].

Le spighe del diritto confermano ancora una volta l'idea del rifiorire dell'agricoltura sopraccen-

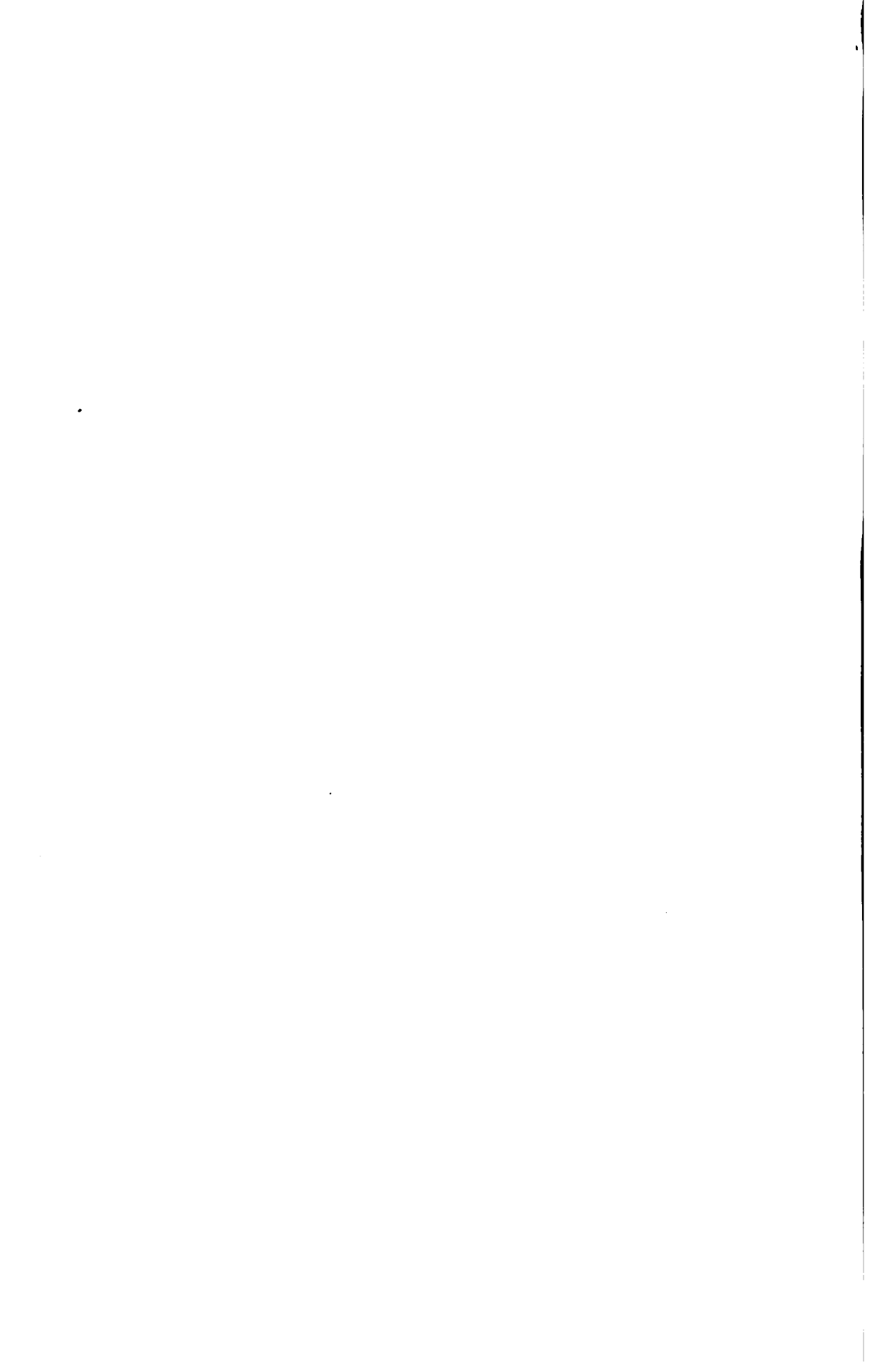
(1) V. SALINAS. Op. cit. Tav. XVI, n. 17.

nata — idea e simbolo che si trovano ripetuti perfino in alcune monete di Adriano e di Antonino Pio battute per la Sicilia.

Archeologi di grandissimo valore hanno litigato intorno a ciò, se mai Agrigento sia stata una *colonia* o no, se *colonia latina, colonia provincialis,* ecc., e ciascheduno ha saputo trovare argomenti di prova a favore della propria tesi nella leggenda di questa moneta (1). Da canto mio dichiaro con la massima ingenuità, che non ho saputo affatto vedere quali relazioni possa avere il semplice nome della città di Agrigento con le varie ipotesi sopraindicate.

M. Caruso Lanza.

---

(1) Vedi in proposito lo Schubring, op. cit., pag. 222 e seg.

MONNAIES INÉDITES
DE L'EMPIRE ROMAIN

I.

Quelques monnaies de Gallien en or et en bronze

(Coll. LUCIEN NAVILLE).

ROME. *1ère période.*

1. Ꭰ' — **IMP GALLIENVS PF AVG GERM.** Son buste lauré et cuirassé à droite.

℞ — **VIC TORIA GERM.** Victoire debout à gauche, tenant une couronne et une palme. À ses pieds, un captif assis.

Or. — Poids 1 gr. 8 (trouée) (Pl. XV, n. 1).

Variété du n. 1158 de Cohen 2ème édition.

2. Ꭰ' — **IMP GALLIENVS PF AVG.** Son buste radié à droite.

℞ — **VOTIS · DECENNA · LIBVS · S C.** en quatre lignes, dans une couronne de laurier.

Moyen bronze. — Poids 12 gr. 1 (Pl. XV, n. 2).

Cette pièce aurait sa place, me semble-t-il, à la planche XIII de l'Atlas (1) publié par M. le lieut.-col. O. Voetter, dans laquelle se trouvent réunies les pièces en bronze, d'une grandeur exceptionnelle, qui ne se laissent pas classer dans les années suivantes, et qui furent frappées en 260 environ.

---

(1) OTTO VOETTER : *Les monnaies de Gallien,* etc. Procès verb. et mém. du Congrès internat. de numis. Paris, 1900. — Voir aussi son *Atlas des Monnaies de Gallienus.* Vienne, 1900, in-4, page VIII.

2ème période.

3. Ɒ' — **IMP GALLIENVS AVG** Son buste, à mi-corps, radié, drapé et cuirassé à gauche.

℞ — **GENIVS AVG** Génie à demi-nu, coiffé du *modius,* debout à gauche, tenant une patère et une corne d'abondance; à droite, une enseigne.

Dans le champ: à gauche **V**, **I** à droite.

Billon, *Antoninianus.* Poids 3 gr. 4 (Pl. XV, n. 3).

Variété de buste du n. 296 de Cohen.

3ème période.

4. Ɒ' — **GALLIENVS AVG.** Son buste radié, à mi-corps, cuirassé et drapé à droite; le bras droit replié tient une haste; un bouclier couvre l'épaule gauche. (Le bois de la lance n'est pas indiqué se détachant sur le buste afin d'alléger le dessin, en évitant de couper les lignes de la draperie).

℞ — **SECVR IT PERPET.** La Sécurité debout, tenant un long sceptre et appuyée sur une colonne.

Dans le champ à droite: **H.**

Petit bronze, *Antoninianus* (Pl. XV, n. 4).

M. O. Voetter dans son *Atlas* cité plus haut, a dessiné un très grand nombre de bustes différents pour cette émission-ci de la 3ème période. Celui de cette monnaie est cependant d'un type tout-à fait nouveau.

Siscia. *3ème période.*

5. Ɒ' — **GALLIENVS AVG.** Son Buste radié, drapé et cuirassé à droite, l'épaule droite en avant.

℞ — **IO CANTAB** (Jovi Cantabrorum). Jupiter, en habit militaire, debout à gauche, tenant un foudre et un sceptre.

Billon, *Antoninianus* (Pl. XV, n. 5).

Dans l'*Atlas* de M. Voetter nous trouvons trois bustes différents figurant sur les monnaies très rares au revers de Jupiter des Cantabriens. L'avers décrit ici, nouveau avec ce revers, est assez fréquent sur les autres monnaies de Siscia.

6. Ꝝ — **GALLIE NVS AVG**. Sa tête à gauche couronnée d'épis (avec tige et feuilles).

℞ — **MARTI PROPVNATORI** *(sic)*. Mars casqué, en habit militaire, marchant à droite, tenant un bouclier et une haste transversale.

Or. — Poids 3 gr. 6 (trou rebouché) (Pl. XV, n. 6).

Voici une de ces pièces avec la couronne énigmatique, qui ont tant intrigué les numismates. Celle que je décris ici a un revers entièrement nouveau, à ajouter à ceux de cette rare série.

Pendant longtemps, on a adopté l'opinion de Vaillant, reprise plus tard et développée par Cohen, qui voulait voir dans ces curieuses monnaies (spécialement dans la pièce qui porte au revers **VBIQVE PAX** et à l'avers **GALLIENAE AVGVSTAE**), une représentation satirique de l'empereur Gallien frappée par l'usurpateur Postume.

Depuis lors, cette interprétation a été généralement abandonnée, sous prétexte que ces pièces de très bonne fabrique ont un caractère officiel nettement caractérisé, et que d'ailleurs, les Anciens ne connaissaient pas la monnaie satirique.

C'est juste, mais il y a d'autres raisons encore plus péremptoires: 1.° Si l'on voit une ironie dans *Ubique Pax,* pourquoi n'en verrait-on pas autant dans *Pax Aug, Laetitia Aug, Virtus Gallieni, Fortuna Redux,* etc. etc.; 2.° Toutes les pièces portant la couronne d'épis, qu'elles soient en or, en bronze ou que ce soient des médaillons (1), sont sorties de l'atelier de Siscia. Cela ressort de la comparaison de ces monnaies avec les petits bronzes qui portent

(1) Il n'existe, je crois, qu'un unique médaillon de Gallien, avec la couronne d'épis; il faisait autrefois partie du cabinet de M. Dupré et se trouve maintenant dans la collection de M. Francesco Gnecchi. Il porte à l'avers: **IMP GALLIENVS PIVS FEL AVG GERM**, et au revers: **MONETA AVG**. Cohen (t. v n. 643) a omis le surnom de **GERM** (anicus).

au revers **SI** (Siscia); le style et la fabrique en sont semblables.

Cette raison suffit à elle seule pour faire abandonner l'hypothèse des monnaies satiriques; Siscia n'ayant jamais été, comme on le sait, sous la domination de Postume.

M. L. Forrer a donné, en 1897, dans la *Numismatic Chronicle* (1), une nouvelle explication de la légende **GALLIENAE AVGVSTAE** qui se rapporterait, selon lui, à une Galliena, cousine de Gallien. Il cite, à l'appui de son dire, une pièce de Gallien (frappée à Rome, celle-là) ayant pour revers **CONSERVATOR EXERC.** et une tête couronnée de lierre qu'il prend pour Galliena, à l'exemple de Cohen (n. 141). Or il est aisé de voir qu'il s'agit là, tout simplement, d'une tête de Bacchus, analogue à celle du n. 139. On sait que Bacchus, sur les statues antiques, est toujours représenté avec une tête presque féminine, ce qui a causé la confusion; mais la légende **CONSERVATOR** (au masculin) **EXERC.** et la couronne de lierre aurait du, semble-t-il, faire disparaitre toute espèce de doute.

Et pourquoi, s'il s'agissait ici réellement d'une femme du nom de Galliena, aurait-on représenté sa figure sur des pièces où son nom n'apparait pas, tandis qu'on aurait mis son nom sur des pièces où se voit la tête de l'empereur? On se rend compte facilement, de l'invraisemblance de l'explication proposée. En outre, comme je l'ai fait remarquer, ces pièces qui devraient se compléter ont été frappées les unes à Siscia, les autres à Rome.

Bien mieux imaginée était l'hypothèse d'Eckhel, qui supposait que Gallien avait voulu se faire représenter en Cérès, par fantaisie analogue à celle de Néron figurant en Apollon et Commode en Hercule.

---

(1) L. F. A rare coin of Gallienus *Num. Chron.*, t. N. 1897-8.

De toutes les explications données jusqu'ici, celle d'Eckhel est la plus vraisemblable, bien que beaucoup de personnes n'aient pas voulu l'admettre, estimant que Gallien se serait couvert de trop de ridicule en voulant se faire passer pour une déesse.

Si ridicule que Gallien puisse nous paraître, je suis persuadé qu'il a réellement voulu se faire représenter en déesse, non pas tout-à fait en Cérès, mais en Proserpine, fille de Cérès. Et voici pourquoi j'estime qu'il s'agit ici de Proserpine plutôt que de sa mère :

1.° La couronne qui orne la tête de Cérès sur les statues antiques et sur certaines monnaies romaines (sur celles d'Antonia, femme de Néron Drusus, par exemple), est composée d'un grand nombre d'épis, tressés ensemble ne laissant aperce-

voir ni la tige, ni les feuilles. Ce n'est pas ainsi qu'est faite la couronne sur les monnaies de Gallien. Au contraire, si l'on veut bien comparer ces monnaies, spécialement celles qui ont pour revers **VBIQVE PAX**, avec certaines monnaies de Syracuse (d'Hicétas par exemple) sur lesquelles se voit indubitablement la tête de Proserpine, on sera frappé de la ressemblance qu'il y a entre la couronne de la pièce de Siscia et celle de Proserpine, qui est composée de deux épis attachés derrière la tête et qui se rejoignent sur le front. Dans les deux cas, ce qui se voit de la couronne est un épi avec sa tige et ses feuilles. Le revers

même (le bige avec la Victoire) est figuré d'une façon presque identique à certains revers de Syracuse.

2.° S'il s'agissait réellement de Cérès sur les pièces de Gallien, n'aurait-on pas plutôt adapté des revers plus en rapport avec les bienfaits de l'agriculture, dont Cérès est la dispensatrice, par exemple: *Ceres Aug, Saeculo frugifero, Annona Aug,* etc. ».

Au lieu de cela, quels sont les revers que nous trouvons :

FIDES MILIT. La Fidélité entre deux enseignes.

MARTI PROPVNATORI Mars armé.

PM TR P VII COS PP L'empereur en habit militaire entre deux fleuves couchés.

VICTORIA AVG La Victoire tenant une palme ou couronnant l'empereur.

VBIQVE PAX. La Victoire dans un bige au galop.

Ces revers me paraissent cadrer assez mal avec les attributions de Cérès. Conviendraient-ils mieux à Proserpine? Il semble que oui. Proserpine, on le sait, passait six mois de l'année sur la terre à laquelle elle prodiguait les fruits des champs, ainsi que sa mère Cérès. Pendant les six autres mois, elle séjournait sous la terre, avec Pluton, son ravisseur, et régnait sur les morts.

Il est peut-être admissible que Gallien, à la suite de sa victoire sur les Germains, dont il avait déjà tiré tant de vanité, se soit comparé à Proserpine et en ait pris les attributs sur quelques monnaies. Comme elle, ne régnait-il pas sur les morts dont il avait jonché le sol dans ses combats (... **PIVS FEL GERM** sur le médaillon, **VICTORIA AVG** etc.); et comme elle, n'allait-il pas (**VBIQVE PAX**) faire refleurir la paix des champs ?

Je donne cet essai d'interprétation pour ce qu'il vaut. Il faut espérer qu'un jour, on découvrira une monnaie qui nous donnera la clef de l'énigme, mais

ce n'est guère probable. En attendant et faute de mieux il faut se contenter de probabilités.

II.

Un petit bronze de Volusien.

ROME.

Ꭰ' — **IMP CAE C VIB VOLVSIANO AVG.** Son buste lauré et drapé à droite.

℞ — **IOVI PROPVGNATORI.** Jupiter nu, marchant à gauche, la tête tournée en arrière, le manteau flottant, lançant la foudre et tenant un aigle.

Petit bronze. Poids 2 gr. 3 (Pl. XV, n. 7).
Coll. L. NAVILLE.

Ce petit bronze, le premier de l'empereur Volusien qui ait été cité jusqu'ici, est fort curieux, car il semble difficile de le faire rentrer dans le cadre d'une série quelconque des monnaies de cette époque; et cependant il s'agit là d'une pièce qui est certainement authentique.

Cette petite pièce ne peut pas être assimilée aux petits bronzes de Trajan Dèce, puisque ce genre de monnaie ne fut pas continué sous son successeur Trébonien Galle. D'ailleurs le module et le poids (3 gr. $^1/_2$ gén.) ne concordent pas avec ceux de la pièce ci-dessus.

Il ne semble pas non plus que nous puissions avoir affaire à un essai en bronze d'une monnaie d'or ou d'argent. En effet, les derniers deniers à tête laurée disparaissent avec Philippe le jeune; les quinaires d'or et d'argent, frappés par Volusien sont trop petits, pour qu'aucune confusion avec ceux-ci ne soit possible; enfin, cette pièce porte une tête sensiblement plus petite que celle des plus petits *aurei* de Volusien.

Nous sommes donc ici en présence d'un fait isolé et inexplicable.

III.

Un dupondius de Maximien Hercule.

ROME, 285-86.

Ɒ' — **IMP MAXIMIANVS PF AVG** Son buste lauré et drapé à droite.

℞ — **IOVI CONSERVAT AVGG**. Jupiter nu, debout à gauche, tenant un foudre et un long sceptre; le manteau déployé derrière lui.

Moyen bronze *Dupondius*. Mill. 21-23. Poids 5 gr. 8 (Pl. XV, n. 8). Coll. LUCIEN NAVILLE.

Cette pièce est un de ces *dupondii* qui furent frappés par Dioclétien avant sa réforme monétaire, ainsi que par ses associés au trône: Maximien Hercule, Constance et Galère Maximien.

M. Francesco Gnecchi en a décrit la plupart dans la *Rivista* sous le titre : *Gli ultimi dupondii* (1). Leur nombre en a été augmenté depuis lors, par la publication de M. O. Voetter (2). Mais tous ceux de Maximien Hercule, cités jusqu'ici, portent au revers: **VIRTVS AVGG** ou **AVG** avec Hercule.

Le revers **IOVI CONSERVAT AVGG** appartient plus fréquemment à Dioclétien qui se réclamait de Jupiter *(Jovius)* et **VIRTVS AVGG** avec Hercule à Maximien qui était un *Herculius*. Cependant, comme on le voit ici, les mêmes revers ont été, dans certains ateliers, employés indifféremment pour les deux empereurs.

Les dupondii, communs sous Aurélien et Sévérine, deviennent très rares à partir de Tacite.

LUCIEN NAVILLE.

---

(1) Appunti di Numismatica Romana XLI, 1897, fasc. I.

(2). O. VOETTER : " Die Kupferprägung der Diocletianischen Tetrarchie „ *Numism. Zeitschrift*, t. XXXI voir page 275 et suivantes.

APPUNTI

DI

NUMISMATICA ALESSANDRINA

XVII.

Le monete dei Cesari che portano la leggenda di

ΚΑΙCΑΡΟC · CΕΒΑCΤΟC.

Perchè le monete di certi Cesari, oltre il titolo di Καισαρος, portano ancora quello di Σεβαστος?

La questione non è nuova. L'Eckhel [1] ed il von Sallet [2] tentarono di dare una soluzione a quella enigmatica formola. Ancora il Poole [3] ne tenne parola e a quanto sembra, si associa alle spiegazioni date dal von Sallet e conclude:

The only possible explanation that suggests itself for this extraordinary deviation from usage is that these Caesars may have thus been especially designated as successors.

Questa ed altre simili conclusioni erano forse ammissibili rispetto alle monete conosciute fino a poco tempo fa, ma alla presenza di nuove monete uniche nella mia collezione sarà facile di rendersi conto che il titolo di **ΚΑΙΣΑΡΟΣ ΣΕΒΑΣΤΟΣ**, il quale

---

(1) Doctrina Numorum veterum. Pars I, volum IV, pag. 89.

(2) Die Daten d. Alex Kaisermünz.

(3) *Catalogus of the Coins of Alessandria and the Nomes*, pag. XXXVIII.

venne dato a Filippo II, Salonino e Numeriano, non fu per una *strana deviazione all'usanza dei tempi;* al contrario, quel doppio titolo doveva essere rigorosamente conferito e doveva far parte di certe leggi le quali regolavano i gradi dignitarî delle famiglie dei differenti Augusti.

Dalla fondazione dell' Impero fino al regno di Diocleziano furono molti i Cesari che si successero, ma la serie delle monete alessandrine ce ne fa conoscere solo ventuno di essi. Tanto questi ventuno come gli altri, per i quali a quanto sembra Alessandria non emise monete, furono eletti Cesari sotto differenti fasi; di queste, due sono bene distinte fra di loro, cioè:

1.ª Categoria. — Cesari che furono eletti a quella dignità dopo l'ascensione dell'Augusto al trono.

2.ª Categoria. — Cesari che furono eletti contemporaneamente all'Augusto.

Fanno parte della prima categoria, i figli degli Augusti e quelli adottivi, mentre quelli della seconda sono tutti figli degli Augusti, se si eccettua Commodo, fratello adottivo di Marco Aurelio, giacchè la storia ci fa sapere che all'ascensione di quest'ultimo al trono, Commodo ricevette il nome di Vero e nello stesso tempo fu elevato alla dignità di *Caesar Augustus;* per cui è con lui che si apre la serie dei Cesari che portarono il doppio titolo di **ΚΑΙΣΑΡΟΣ ΣΕΒΑΣΤΟΣ** e forse è con lui che ebbe origine quella nuova dignità.

Se tra le monete della serie romana non è possibile di controllare il passaggio storico che si riferisce all'elevamento di Vero alla dignità di *Caesar Augustus,* le monete della serie alessandrina anche in questa occasione colmano una lacuna della serie madre e pienamente confermano quanto ci riferisce la storia.

Nel catalogo della mia collezione, al n. 3641, descrissi la seguente moneta:

D' — A. ΛΟΥΚΙΟC ΚΑΙCΑΡ ΟΥΗ CΕΒ. Busto di Lucio Vero a d. laur. veduto di dorso. Tav. III.

R — ΟΜΟΝΟΙΑ Homonoia in piedi a s., coronata, veste chiton e peplos, tiene nella d. un ramo, nella s. una cornucopia. Nel campo, L A — mill. 32 (1).

Tutte le altre monete di L. Vero con la data dell'anno primo portano la leggenda di

Λ ΑΥΡΗΛΙΟC ΟΥΗΡΟC CΕΒ.

Marco Aurelio, salito al trono il 7 di marzo 161 d. C., compiva il primo anno di regno (alessandrino) il 28 di agosto dello stesso anno; dunque Lucio Vero durante i primi sette mesi di regno di M. Aurelio, fu Cesare Augusto e Augusto, per cui le monete e la storia sono in perfetta armonia.

La serie alessandrina apre la lista dei Cesari con Caio adottato da Augusto; segue Tito il quale venne eletto dal Senato allorchè Vespasiano entrò in Roma, ma proclamato Augusto già da molto tempo prima (2). Elio fu adottato nel 20.° anno di regno di Adriano e Marco Aurelio adottato nel terzo anno di Antonino Pio.

Le leggende sulle monete di questi principi sono:

ΓΑΙΟΥ ΚΑΙCΑΡ
ΦΛΑΥΙ ΟΥΕΣΠΑΣΙΑΝΟΣ ΚΑΙΣ

oppure:

ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΟΣ ΤΙΤΟΥ ΚΑΙΣΑΡΟΣ
Λ ΑΙΛΙΟC ΚΑΙCΑΡ
Μ. ΑΥΡΗΛΙΟC ΚΑΙCΑΡ.

(1) Moneta sconosciuta a Eckhel, von Sallet e Poole.

(2) Vespasiano fu proclamato Augusto in Alessandria il 1.° luglio 69 d. C. e il Senato lo riconobbe il 29 dicembre dello stesso anno.

Segue, nella lista dei Cesari, Lucio Vero, per il quale abbiamo già detto che fu eletto contemporaneamente all'Augusto ed abbiamo veduto che sulle di lui monete si legge:

Λ ΛΟΥΚΙΟC ΚΑΙCΑΡ ΟΥΗ CЄΒ.

Commodo, figlio di M. Aurelio, fu eletto Cesare il 7.° anno di regno del padre.

Pertinace, quantunque il Senato gli conferisse il titolo di Cesare allorchè il padre fu proclamato Augusto, rifiutò quel titolo per il figlio, adducendo che non lo aveva ancora meritato e molto probabilmente è in causa di quel rifiuto che mancano le monete di Roma per Pertinace figlio.

Caracalla fu eletto nel quarto anno e Geta nel sesto di Settimio Severo.

Le leggende sulle monete di questi quattro ultimi principi sono:

Λ ΑΥΡΗΛΙΟC ΚΟΜΜΟΔΟC ΚΑΙCΑΡ.... (1)

oppure:

ΑΥΤΟΚ ΚΑΙC Λ ΑΥΡΗΛΙΟC ΚΟΜΜΟΔΟC
ΠЄΡΤΙΝΑΞ ΚΑΙCΑΡ
Μ. ΑΥΡ. ΑΝΤΩΝΙΝΟC ΚΑΙCΑΡ
Π. CЄΠΤ. ΓЄΤΑC. ΚΑΙCΑΡ

Diadumeniano fu il primo Cesare, dopo L. Vero, che venne eletto contemporaneamente all'Augusto e sulle sue monete si legge:

Μ. Α. ΟΠ. ΑΝΤ. ΔΙΑΔΟΜЄΝΙΑΝΟC Καισαρος CЄΒαστος (2).

Alessandro Severo venne adottato ed eletto Cesare qualche tempo dopo che Elagabalo salì al trono, e le monete portano scritto:

ΜΑΡ. ΑΥΡ. ΑΛЄΞΑΝΔΡΟC. ΚΑΙCΑΡ.

(1) Moneta male conservata, parte della leggenda manca.

(2) Leggenda sconosciuta a Eckhel, von Sallet e Poole.

Massimino, per il quale le monete portano la leggenda di:

Γ. ΙΟΥΛ ΟΥΗΡ ΜΑΞΙΜΟϹ ΚΑισαρος,

la storia non solo asserisce che egli fu elevato alla dignità di Cesare allorchè il padre fu eletto Augusto; essa vuole ancora che egli venisse associato all'Impero, avvenimento che viene rifiutato dalle monete di tutte le serie, giacchè non si conoscono monete di Massimo Augusto. Riguardo alla di lui nomina a Cesare, le monete alessandrine dimostrano che ciò avvenne circa 7 mesi dopo che il padre era salito al trono; ciò che avvenne nel febbraio 235 d. C.; percui il primo anno di regno si chiudeva il 29 agosto e nello spazio di quei sette mesi vennero battute in abbondanza le di lui monete, mentre mancano affatto quelle del figlio per quel primo anno e non fu che a partire del secondo anno che vennero emesse le monete (in assai quantità) all'effigie del Cesare; e come le monete del padre, pure quelle del figlio terminano con la data dell'anno quarto, epoca in cui ambidue perirono (maggio 238 d. C.), percui vi è poca probabilità che Massimo sia mai stato Augusto.

Gordiano Pio venne eletto quasi contemporaneamente all'epoca in cui Balbino e Pupieno salirono al trono. Ho detto quasi contemporaneamente, giacchè dopo che i due Augusti furono eletti dal Senato, il popolo impose loro di adottare il piccolo Gordiano e vollero che gli fosse dato il titolo di Cesare. Come si vede, Gordiano Pio è un caso singolare; egli non era figlio e nemmeno parente nè di uno nè dell'altro Augusto e nemmanco venne eletto Cesare dal Senato; fu un Cesare imposto dal popolo ed è a questo che credo sia dovuta la leggenda sulle di lui monete di:

Α. Μ. ΑΝΤ. ΓΟΡΔΙΑΝΟϹ. ΚΑΙϹΑ.

È da notare che certe monete pure del primo anno portano per leggenda:

A. M. ANT ΓΟΡΔΙΑΝΟϹ ΟϹ ϹЄΒ (1).

Siccome in queste monete (rare) la testa del principe non è laureata, vi è da supporre che furono emesse durante il tempo che egli era Cesare; ma nulla osta che esse sieno state battute subito che egli fu eletto Augusto e che sui conii che avevano servito per le monete di quando era Cesare, sia stata alterata la leggenda sostituendo ΟϹϹЄΒ a ΚΑΙϹΑ.

Filippo, come Diadumeniano, venne eletto Cesare contemporaneamente all'ascensione del padre al trono e le leggende sulle di lui monete sono:

Μ. ΙΟΥ. ΦΙΛΙΠΠΟϹ Καισαρος ϹЄΒαστος.

La cronologia del regno di Traiano Decio è ancora oscura e a quanto sembra, egli fu proclamato Augusto dalle proprie truppe allorchè i Filippi regnavano ancora. Se, come vuole la storia, Erennio venne eletto Cesare allorchè il padre fu proclamato Augusto, il Senato non dovette riconoscere l'elezione del Cesare, giacchè, mentre possediamo buon numero di monete tanto di Traiano Decio che di Etruscilla per il loro primo anno di regno, mancano quelle di Erennio e le uniche che conosciamo datano dall'anno secondo, nel quale anno ne vennero battute ancora per Ostiliano. Le monete dei due principi portano le leggende:

Κ. ЄΡЄ. ΜЄϹ. ΔЄΚΙΟϹ. ΚΑΙϹαρος
ΓΟ. ΥΑΛ ΟϹΤΙ. ΜЄϹ. ΚΥΝΤΟϹ Καισαρος.

Salonino, al pari di Diadumeniano e Filippo, fu ele-

(1) Vedi D.r von Sallet, Gordian III, als Prinx. *Zeitschrift für Numismatik*, II, 1875, pag. 250-251; Dattari, Strana leggenda sulle monete di Gordiano Pio, Appunti di Numismatica Alessandrina in *Rivista Ital. di Numismatica*, anno XIV, fasc. III, 1901.

vato al rango di Cesare all'ascensione di Valeriano e Gallieno al trono, e sulle sue monete è scritto:

Π. ΛΙΚ. ΚΟΡ. ΟΥΑΛΕΡΙΑΝΟϹ ΚΑΙϹαρος ϹΕΒαστος

Per conformarmi all'uso che prevale, parlando dei figli di Caro, antepongo Numeriano a Carino. Non conosco la ragione di questo uso; solo trovo che l'Eckhel (1) dice:

Cari filius natu minor sed in serie historica preaponitur frater Carino.

È assai strano che le monete alessandrine di questo principe si accordino con la storia, poichè apparentemente sembra che a un momento dato il fratello minore rivestisse una dignità maggiore di quella del fratello cadetto, giacchè sulle monete di Numeriano è scritto:

Α. Κ. ΜΑ ΝΟΥΜΕΡΙΑΝΟϹ Καισαρος Σεβαστος

cioè: *Caesar Augustus*, mentre sulle monete di Carino vi è solamente *Caesar*, cioè:

Α. Κ. ΜΑ ΚΑΡΙΝΟϹ Καισαρος (2).

D'altra parte la storia ci fa sapere, e le monete lo confermano, che Carino fu associato al padre, mentre Numeriano divenne Augusto alla morte del genitore.

Due sono le ipotesi da poter addurre circa quella disparità di leggende:

Prima: Carino può essere stato eletto Cesare, quindi allorchè egli fu associato all'Impero, Nume-

(1) Eckhel, D. N. V., part. II, vol. VII, pag. 511.

(2) Il Poole (cat. cit.) descrive una moneta di Carino con la leggenda di AKMAKAPINOCKC. Questa sarebbe l'unica conosciuta che porti la lettera C per Cεβαστος. Senza esagerazione, ho avuto per le mani diverse centinaia di monete di Carino Cesare e non ne ho mai incontrate con la lettera C. Possibilmente la moneta pubblicata dal Poole n. 1249 sarà di cattiva conservazione, forse ossidata, ciò che può essere causa di una lettura insolita.

riano fu elèvato al rango di Cesare Augusto e le monete di Numeriano vennero emesse dopo quelle di Carino Cesare.

La seconda ipotesi va collegata con i passaggi storici. Zonora attesta che Caro era già eletto Augusto dalle proprie truppe allorchè Probo morì. Secondo Vopisco, sembra che Caro, subito che fu proclamato Augusto, elesse Cesari i suoi due figli. La nuova della proclamazione di Caro con molta probabilità giunse in Alessandria prima oppure nello stesso tempo che a Roma. Il governo di Alessandria dovette abbracciare la causa di Caro e subito emise delle monete all'effigie di Caro e di Numeriano, il quale secondo la storia godeva la maggiorità sopra Carino; in tal caso Numeriano, essendo stato eletto contemporaneamente al padre, venne riconosciuto **ΚΑΙΣΑΡΟΣ ΣΕΒΑΣΤΟΣ**.

Allorchè Caro partecipò al Senato la sua elezione, le monete di Carino poterono essere battute, ma allora con il solo titolo di **ΚΑΙΣΑΡΟΣ**.

Chiudono la lista dei Cesari, Costanzo e Massimiano Gallo, ambedue elevati a quelle dignità l'ottavo anno di Diocleziano e le loro monete portano le leggende seguenti:

ΦΛΑ ΚωΝCΤΑΝΤΙΟC Καισαρος
ΓΑΛ ΜΑΞΙΜΙΑΝΟC Καισαρος

I Cesari tutti che abbiamo passati in rassegna appartengono alle due categorie che stabilimmo fino da principio. Riguardo a Pertinace, Massimo, Gordiano Pio e Carino, quantunque la storia dia a intravedere che essi potrebbero appartenere ai Cesari della seconda categoria, abbiamo veduto che le date sulle loro monete e altre ragioni assai plausibili, rendono impossibile quella classificazione e devono essere considerati come i Cesari della prima cate-

goria; con tutto ciò, lasciamo pure questi Cesari di categoria incerta ed atteniamoci agli altri i quali con sicurezza sappiamo appartenere a una oppure all'altra categoria. Poniamo questi principi in ordine cronologico e vediamo sotto quale fase ciascuno di essi fu eletto Cesare.

CAIO, TITO, ELIO — eletti Cesari dopo che l'Augusto era al trono, sono tutti denominati **ΚΑΙΣΑΡΟΣ**. (I Categoria).

LUCIO VERO, eletto contemporaneamente all'Augusto ed è denominato, **ΚΑΙΣΑΡΟΣ ΣΕΡΑΣΤΟΣ** (II Categ.).

COMMODO, CARACALLA, GETA — eletti dopo che l'Augusto era al trono, sono denominati **ΚΑΙΣΑΡΟΣ**. (I Categoria).

DIADUMENIANO, eletto contemporaneamente all'Augusto, è denominato **ΚΑΙΣΑΡΟΣ ΣΕΒΑΣΤΟΣ**. (II Cat.).

ALESSANDRO SEVERO, eletto dopo l'Augusto, è denominato **ΚΑΙΣΑΡΟΣ** (I Cat.).

FILIPPO, eletto contemporaneamente al padre, è denominato **ΚΑΙΣΑΡΟΣ ΣΕΒΑΣΤΟΣ**. (II Cat.).

OSTILIANO, eletto dopo il padre, è denominato **ΚΑΙΣΑΡΟΣ**. (I Cat.).

SALONINO, eletto contemporaneamente al padre, è denominato **ΚΑΙΣΑΡΟΣ ΣΕΒΑΣΤΟΣ** (II Cat.).

NUMERIANO, eletto contemporaneamente al padre, è denominato **ΚΑΙΣΑΡΟΣ ΣΕΒΑΣΤΟΣ** (II Cat.).

COSTANZIO e MASSIMIANO GALLO — eletti dopo l'Augusto, sono denominati **ΚΑΙΣΑΡΟΣ** (I Cat.).

È dunque chiaro che, non ostante l'ordine cronologico dei Cesari, le leggende alternano il titolo, talora di **Καισαρος**, tal'altra di **Καισαρος Κεβαστος** e ciò secondo le circostanze in cui il Cesare venne elevato a quella dignità. Come pure si constata che per lo spazio di 130 anni, cioè dal 161 d. C., allorchè in quell'anno il nuovo titolo apparisce per la prima volta sulle monete di L. Vero, fino all'anno 291 d. C.,

allorchè furono eletti Cesari Costanzo e Massimiano Gallo, la dignità di **ΚΑΙΣΑΡΟΣ ΣΕΒΑΣΤΟΣ** venne conferita unicamente e rigorosamente a tutti quei principi la cui elevazione avvenne nelle stesse condizioni in cui fu eletto L. Vero, cioè a dire, vennero eletti contemporaneamente all'ascensione al trono dei rispettivi Augusti.

Quale possa essere stata la differenza dignitaria tra un Cesare ed un Cesare-Augusto, è difficile stabilire, se non con molte e differenti ipotesi, tra le quali, quella che ritengo assai probabile, si è che la dignità di *Caesar Augustus* doveva essere puramente onorifica e molto probabilmente l'investito godeva gli onori simili ad un Augusto, ciò che non poteva essere per un semplice Cesare.

Cairo, 31 ottobre 1904.

G. DATTARI.

LA ZECCA DI CANTÙ

E UN CODICE DELLA TRIVULZIANA (1)

Nessun autore, ch'io mi sappia, accenna all'esistenza di una zecca in Cantù.

Il nostro chiaro amico e collaboratore Emilio Motta, Bibliotecario della Trivulziana, s'imbatteva tuttavia, qualche anno fa, nello sfogliare un codice di quell'insigne Biblioteca, in un'indicazione che ben meritava di suscitare la sua sempre desta ed attenta curiosità d'erudito e di ricercatore: vi si parlava infatti di *bissòli* (monetine colla biscia viscontea) coniati a Cantù.

Il codice (ch'è segnato col n. 136), a giudizio del Motta dovrebb'essere dei primi decennî del Sec. XV, e, più precisamente, di poco posteriore al 1415 (2). Esso contiene la trascrizione di un trattato d'aritmetica, cui seguono diversi elenchi monetali; — diamo posto, senz'altro, alla notizia particolareggiata che il valente Bibliotecario si è compiaciuto di stenderne per noi:

Incipit tractatus algorismi hujus autem artis novem || sunt species silicet numeratio aditio subtractio mediatio || duplatio multipricatio divisio progresio et radicum extracio || compilatus a magistro Iacobo de florentia apud monte pe || sulanum anno domini millesimo trecientessimo septimo in || mense setembris.

Corre il testo, volgare, fino a fol. 42, trattando delle materie sopraindicate, per venire alla trattazione delle " maniere di leghe di monete e

(1) Dal *Periodico della Società Storica Comense* (vol XV).

(2) Vi si trova compresa una tariffa del maggio 1412; e altrove vi si accenna ai ducati di Venezia " novi che si batevano del mese di magio di 1415 ".

simigliantemente tuti alegamenti d'oro e d'argento e di rame come s'aleghano l'una moneta overo bolzone d'oro in verghe o d'argiento di tutte ragiony „.

E qui detto che " una oncia d'oro fine si è 24 carati e quanto l'oro è pegiore meno carati ae ne l'oncia e quanto l'oro è migliore ae ne l'oncia più carati „; che " simigliantemente aviene de l'argento „, quest'ultimo però " s'alega a onze overo a danari, pesi „, e l'argento che tiene 12 oncie per libbra " s'intende chel sia argento fino e bono a ponto „, fornisce le leghe delle principali monete d'oro e d'argento d' Italia ed anche dell'estero, a principiare dai " fiorini d'oro di Firenze „, che " sono a carati 24 per oncia „, giù venendo ai " caorsini „ d'argento, che " sono a denari 3 di lega „.

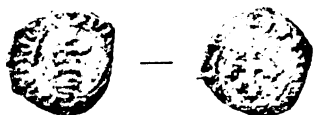
Sarebbe sempre interessante di riprodurre tutta quella lunga lista: ma l'argomento speciale che oggi ci indusse a far conoscere questo Codice Trivulziano è tassativamente lombardo, laonde ci limitiamo a qui riportare *in extenso* soltanto l'elenco delle " monete lombarde „, che è tale:

Tenuto di monete lombardo como qui di sotto.

Otini di Milano	sono a	denari	4	grani	10	per marcho	onze	2	denari	22	gr.	16
Quatrini di Milano e Pavia . .	„	„	3	„	15	„	„	2	„	10	„	0
Quatrini da Cremona da leone	„	„	3	„	15	„	„	2	„	10	„	0
Quatrini vegi da Milano . . .	„	„	3	„	22	„	„	2	„	14	„	16
Quatrini da Crema	„	„		„		„	„		„		„	
Sexini vegi da Milano	„	„	5	„	22	„	„	2	„	22	„	16
Sexini novi da Milano e Pavia .	„	„	5	„	21	„	„	2	„	14	„	0
Pigioni de la † e galeazo. . .	„	„	7	„	10	„	„	4	„	22	„	16
Pigioni vegi vegi di più sorti .	„	„	7	„	22	„	„	5	„	6	„	16
Dodexini da Milano	„	„	10	„	10	„	„	4	„	22	„	16
Grossi vegi da Milano	„	„	10	„	18	„	„	7	„	4	„	16
Imperiali del Galeazo da Milan	„	„	1	„	10	„	„	0	„	22	„	16
Imperiali de le lettere da Milan	„	„	1	„	22	„	„	1	„	6	„	16
Bisuoli da Milan e Pavia . . .	„	„	0	„	$22\frac{1}{1}$	„	„	0	„	15	„	0
Bisuoli da Monza e da Cantù .	„	„	0	„	22	„	„	0	„	14	„	16
Bisuoli da Como	„	„	0	„	16	„	„	0	„	10	„	16
Imperiali da Brescia	„	„	1	„	1	„	„	0	„	16	„	16
Imperiali da Cremona	„	„	1	„	0	„	„	0	„	16	„	0
Imperiali da Crema	„	„	0	„	22	„	„	0	„	14	„	16
Imperiali da due di Milan . .	„	„	2	„	4	„	„	1	„	10	„	16
Imperiali da due da Monza . .	„	„	1	„	16	„	„	1	„	4	„	16
Pigioni novi da Milan e Pavia .	„	„		„		„	„	4	„	4	„	16
Pigioni da Como	„	„		„		„	„		„		„	
Sexini da Monza	„	„	5	„	22	„	„	3	„	22	„	16
. . . . .	. . .	. . .	. .	. .	. .	. . .	. . .	. .	. .	. .	. .	. .
. . . . .	. . .	. . .	. .	. .	. .	. . .	. . .	. .	. .	. .	. .	. .
Quatrini da Brescia	„	„	3	„	22	„	„	2	„	14	„	16

L'accenno a monete di Cantù, come si vede, è preciso ed indiscutibile: al tempo in cui fu steso quell'elenco, i *bis-*

sòli di Cantù dovevano essere abbastanza noti al pubblico, mentre sgraziatamente noi ne abbiamo invece perduto ogni ricordo. Vediamo pertanto se non sia possibile di ricostruire in qualche modo codesta nozione smarrita; poichè, ripeto, l'indicazione del codice trivulziano è troppo chiara ed esplicita per poter essere fantastica.

Fra i *bissòli* viscontei, havvi il seguente, che si attribuisce a Giancarlo, e ch'è riprodotto al n. 4 della prima tavola di supplemento (LVII) della notissima opera dei Fratelli Gnecchi: *Le Monete di Milano* (1884). Do l'immagine e la descrizione di questa monetina (a dir vero, assai rara), togliendole dall'esemplare di Brera:

Bissòlo. — Mistura o bassa lega. Peso, grammi 0,61.

D' — + **IOHANES** ० **VICECOM** Biscia viscontea, entro cerchio di perline.

R' — + **MED[I]OLANENSI[S]** Croce ornata, entro cerchio c. s.

(R. Gabinetto Numismatico di Brera in Milano).

Ora bisogna notare che il Cav. Giuseppe Gavazzi, distinto cultore della numismatica lombarda, e acuto indagatore soprattutto della storia monetale del periodo visconteo, — sin dal 1888, in un articolo inserito nel primo volume della *Rivista Italiana di Numismatica* e intitolato: *A proposito delle monete di Giancarlo Visconti,* dimostrò con plausibili ragioni che il singolare *bissòlo* suddescritto, con l'epigrafe **MEDIOLANENSIS**, dev'essere bensì stato battuto se non da Giancarlo da un Giovanni Visconti milanese, ma probabilmente in altra zecca che non sia Milano. Opinione alla quale aderirono poi anche i Fratelli Gnecchi, nel *Supplemento* (1894) alla loro opera.

Ebbene, Cantù stette appunto per diverso tempo in potere di Giampiccino o Giampiccinino (che il Litta identifica con Giancarlo Visconti), bastardo per alcuni storici, nipote

per altri, di Bernabò; sinchè la terra fu presa da Filippo Visconti, nel 1412.

Non si presenta spontaneo il nesso fra questa circostanza storica, l'ipotesi del Cav. Gavazzi, e la preziosa indicazione del codice trivulziano, la quale (si noti) concorda così mirabilmente per l'epoca? Non vorremo ravvisare nella discussa monetina il *bissòlo di Cantù* segnalatoci dal Motta?

SOLONE AMBROSOLI.

LA ZECCA DEI CONTI DEL GENEVESE AD ANNECY
(1356-1391)

DOCUMENTI.

X.

1358, dicembre 21.

Transazione tra Amedeo conte di Savoia e Amedeo conte del Genevese.

In nomine domini, amen. Anno a nativitate ejusdem millesimo tercentesimo quinquagesimo octavo, indicione undecima, die vicesima prima mensis decembris, coram Berteto Vaczoneti, de Albiaco, notario publico, viam universe carnis ingresso, et testibus infrascriptis, per hoc instrumentum publicum pateat universis quod, cum per illustrem principem dominum Amedeum, comitem Sabaudie, ex una parte, et magnificum virum dominum Amedeum, comitem Gebennensem, ex alia, questiones varie vertantur, super eo videlicet quod idem dominus comes Sabaudie asserebat universum ipsius domini comitis Gebennensis patrimonium rerum immobilium quaruncumque, quas idem dominus comes Gebennensis habet, possidet, seu quasi, vel per se vel per alium, in toto comitatu Gebennensi, esse de feudo ipsius domini comitis Sabaudie et ipsius feudales, que tamen alterius feudales non essent vel recognite feudales, sive ipse res sint vel consistant, in juridicionibus, meris mistis imperiis, castris, villis, territoriis, hominibus, homagiis, redditibus, nec non generaliter universa que per ipsum dominum comitem Gebennensem, vel alium ejus nomine, infra dictum Gebennensem comitatum possidentur, jure videlicet dicto domino comiti Sabaudie cesso per illustrem principem dominum Karrolum, primogenitum domini Franchorum regis, Dalphinum Viennensem, ad quem ipsa feuda pertinebant ante cessionem predictam ; de quibus idem dominus comes Sabaudie, pro se

et contra dictum dominum comitem Gebennensem, per reverendum in Christo patrem dominum Johannem, Dei gratia Tarenthasiensem archiepiscopum, latam sententiam asserebat, certa alia pro ipso domino comite Sabaudie facientia capitula continentem; item asserebat idem dominus comes Sabaudie feuda quecunque, que idem dominus comes Gebennensis ab eo tenebat, eidem fore comissa justis causis et titulis, qui certis considerationibus exprimi presentialiter obmittuntur, propter que idem dominus comes Sabaudie castrum Charrossie cum suo mandamento et pertinenciis occupavit, seu gentes ipsius pro ipso, quod se rite tenere et possidere dicebat; petebat etiam dictus dominus comes Sabaudie expensas per eundem et gentes suas factas, in apprehensione possessionis terre Fucigniaci, quas culpa ipsius domini comitis Gebennensis factas esse dicebat; ipso domino comite Gebennensi contrarium asserente et dicente ipsa feuda non esse comissa, nec ipsum dominum comitem Sabaudie ipsam comissionem posse vel debere petere quoquo modo, nec ipsum dominum comitem Gebennensem ad expensas petitas teneri, quamobrem ipsum castrum Charrossie cum ejus pertinenciis fuisse per ipsius domini comitis Sabaudie gentes sine causa indebite occupatum dicebat, quapropter idem dominus comes Gebennensis ipsius castri cum pertinenciis restitutionem petebat, ipsam quippe sentenciam, que per dictum dominum archiepiscopum prolata dicebatur, nullam esse dicebat idem dominus comes Gebennensis, viresque et efficaciam multis causis et rationibus non habere; super quibus cum inter partes ipsas foret tam diu altercatum, quod majoris scandali, premissorum occasione, materia parabatur, heedem partes, use consiglio saniori, scientes, prudentes et sponte, pro se suisque heredibus et successoribus quibusconque, de et super omnibus et singulis supradictis dependentibusque et emergentibus ex eisdem, ad transactionem, compositionem et concordiam ipsam, et annuente Domino omni tempore valituram, per modum qui sequitur devenerunt.

In primis, quod idem dominus comes Gebennensis, ex causa transactionis, compositionis et concordie presentium, pro se et suis heredibus et successoribus quibuscunque, ad instanciam et requisitionem ipsius domini comitis Sabaudie

presentis, dictique Berteti Vaczoneti et aliorum subscriptorum notariorum, stipulantium sollempniter et recipientium vice, nomine et ad opus dicti domini comitis Sabaudie heredumque et successorum suorum, et omnium et singulorum aliorum quorum interest et interesse poterit in futurum, confessus est et publice tamquam in judicio recognovit se tenere velleque tenere et debere et se tenere constituit ab ipso domino comite Sabaudie et suis successoribus, et predecessores suos tenuisse ab illis a quibus idem dominus comes Sabaudie causam habet, vigore cessionis Dalphinalis predicte et sub homagio jam facto dicto domino comiti Sabaudie per ipsum dominum comitem Gebennensem in civitate Gebennarum, ut in instrumento recepto, pro dicto domino comite Sabaudie, per Nycoletum de Mouxier, Johannem de Marbosio, Bonifacium de Mota, et pro dicto domino comite Gebennensi, per dictum Bertetum Vaczoneti, vel per alterum seu aliquos ipsorum, dicitur contineri, in feudum ligium, nobile, antiquum et paternum, videlicet castrum villam Clarimontis, castrum villam Anessiaci, castrum villam de Duygno, villam de Thono, castrum villam Gruffiaci, castrum villam Ruppis, castrum villam d'Arloz, castrum villam de Chatez, castrum villam Bastite, castrum villam Castri Galliardi, cum eorum mandamentis, meris mixtis imperiis, juridicionibus, feudis, retrofeudis et ceteris pertinenciis et juribus castrorum et locorum predictorum et cujuslibet ipsorum. Et si forte, temporis in processu, reperirentur alia castra seu loca, que tenet idem dominus comes Gebennensis in comitatu Gebennensi et terra Gebennensi, que non essent de feudo alterius vel alteri feudi vinculo obligata, eadem castra et loca in presenti recognitione intelligantur inclusa. Et ea omnia et singula ex nunc dictus dominus comes Gebennensis pro se et suis, ut supra, a dicto domino comite Sabaudie, ut supra, recipiente, sub hommagio predicto tenere recognovit. Item tenere confessus est, recognovit et se constituit ex causa predicta idem dominus comes Gebennensis, pro se et suis, ut supra, a dicto domino comite Sabaudie, stipulante et recipiente ut supra, et sub hommagio predicto, feuda que tenent ab ipso et homagia ad que sibi tenentur dominus Thomas, dominus de Menthone, dominus Guillelmus de Compesio, dominus de Thorenco,

dominus Petrus de Compesio, milites, et Aymo de Pontevitreo, domicellus, sive consistant in castris, meris et mixtis imperiis, juridicionibus, villis, territoriis, aut rebus et bonis aliis quibuscunque, et generaliter omnia feuda, retrofeuda, homagia et jura alia, que ab ipso domino comite Gebennensi tenent et sibi debent in toto comitatu Gebennensi et terra Gebennensi in feudum ceteri omnes et singuli nobiles, bannereti, clerici, layci, vel alie persone quecunque, cujuscunque status et conditionis existant, etiamsi res ipse feudales fuissent vel essent de patrimonio comitatus Gebennensis, vel per aliquem de genere comitum Gebennensium possideantur in feudum ab ipso domino comite Gebennensi, sive ipsa feuda consistant in meris mixtis imperiis, castris, fortaliciis, juridicionibus, villis, territoriis, redditibus, hominibus, homagiis, tailliabilibus sive franchis, seu juribus et rebus aliis corporalibus et incorporalibus quibuscunque. A quibusquidem recognitionibus et singulis ipsarum prefatus dominus comes Gebennensis excepit et exclusit jura imperialia dominique episcopi Gebennensis et quarumcunque aliarum personarum. Protestando dictus dominus comes Gebennensis, presente dicto domino comite Sabaudie, quod, si quovis tempore reperirentur aliqua supra per eum recognita fore alterius feudalia, quod presens recognitio et confessio dicti domini comitis Gebennensis eidem vel dominis a quibus teneri reperirentur non prejudicent, aut possint vel debeant prejudicium, jacturam, sive dampnum generare. Item dictus dominus comes Sabaudie, pro se suisque heredibus et successoribus quibuscunque, dicto domino comiti Gebennensi presenti, dictoque quondam notario et aliis subscriptis notariis stipulantibus et recipientibus nomine et ad opus dicti domini comitis Gebennensis heredumque et successorum suorum ac omnium et singulorum aliorum quorum interest et in posterum poterit interesse, ex causa transaccionis et compositionis presentium, solvit, quictavit penitus et remisit commissionem feudorum et expensas supra petitas per dictum dominum comitem Sabaudie a domino comite Gebennensi supradicto, cum omnibus juribus et actionibus dicto domino comiti Sabaudie competentibus, dictarum commissionis et expensarum et ipsarum utriusque occasione vel pretextu; castrumque

Charrossie cum suis pertinentiis universis dictus dominus comes Sabaudie dicto domino comiti Gebennensi, presenti et recipienti ut supra, reddere et restituere realiter cum effectu promisit, pepigit et convenit, et ex nunc restituit, sine tamen fructibus perceptis ex dictis castro et pertinenciis per dominum comitem Sabaudie supradictum, vel per alium pro ipso. Est tamen actum et conventum inter partes easdem et in pactum deductum in transacione presenti quod obligatio quam habebat Humbertus de Porta, qui castrum ipsum Charrossie tempore dicte occupationis tenebat, de et super ipso castro Charrossie ipsiusque redditibus et exitibus, salva remaneat Humberto predicto, sicut erat cum castrum ipsum per gentes ipsius domini Sabaudie comitis extitit occupatum. Item transegerunt, composuerunt, convenerunt et concordaverunt, ut supra, domini comites supradicti, pro se et suis successoribus ut supra, sollempnibns stipulationibus interjectis, quod sentencia, que per dictum dominum archiepiscopum prolata fuit, sit et esse debeat deinceps perpetuo in omnibus suis clausulis et capitulis nullius efficacie vel valoris, et perinde ac si nunquam promulgata fuisset; ipseque partes, per omnia capitula et in omnibus capitulis et clausulis in ipsa sentencia comprehensa et comprehensis, talia jura habeant qualia habebant antequam foret ipsa sentencia lata per dominum archiepiscopum memoratum, salvis semper et in suo robore duraturis omnibus et singulis supradictis et juribus in et pro predictis et ipsorum singulis pertinentibus dominis comitibus antedictis. Item dicti domini nostri comites, ex causa transaccionis et compositionis presentium certas conventiones et obligationes factas per ipsum dominum comitem Gebennensem ipsi domino comiti Sabaudie, tangentes castrum Charrossie predictum, commissionem feudorum et expensas predictas cassaverunt, annullaverunt cassasque esse voluerunt perpetuo et nullius efficacie vel valoris, si et in quantum predictis vel eorum singulis obviarent. Item transegerunt et composuerunt, ut supra, ut inter ipsos omnis tollatur materia questionis, quod modus qui fieri poterit brevior ordinetur, qualiter questiones, que inter ipsos dominos comites vertuntur, occasione limitationum terrarum suarum, ubicunque sint, per quem finis debitus dictis questionibus brevius imponatur.

Quas quidem compositionem, transaccionem, concordiam et omnia alia et singula supradicta dicte partes promiserunt altera alteri, dictisque notariis subscriptis stipulantibus et recipientibus ut supra, sollempnibus stipulationibus intervenientibus hinc inde, prestitisque per eas et quanlibet ipsarum ad sancta Dei Evangelia corporaliter juramentis, sub suorum obligatione bonorum mobilium et immobilium presentium et futurorum quorumcunque, rata, grata, firma, habere perpetuo et tenere, actendere, complere et observare, cum effectu, nunquam contra per se vel per alium facere, vel venire, nec contra facere vel venire volenti consentire, aut prebere consilium, auxilium vel favorem, in judicio vel extra judicium, directe vel indirecte, quoquo modo, nec impedimentum apponere vel apposuisse quomodolibet in premissis vel aliquo premissorum. Renunciantes ipsi domini comites et quilibet ipsorum, per eorum propria juramenta, per pactum expressum, ex certis eorum scientiis, in hoc facto, omni actioni et exceptioni doli mali, metus et in factum dictarum compositionis, transaccionis, concordie, quictationis, remissionis et aliorum predictorum non sic et non legitime factorum, omnibus privilegiis, indulgentiis, gratiis, concessis et concedendis, omnibusque juribus canonicis et civilibus, consuetudinibus, quibus ipsi domini vel alter ipsorum contra premissa vel ipsorum aliquod possent facere vel venire aut in aliquo se tueri, et precipue juri dicenti generalem renunciationem non valere, nisi precesserit specialis. De quibus ipsi domini comites, pro quolibet ipsorum, unum et plura tenoris ejusdem instrumenta publica per dictum quondam Bertetum Vaczoneti, Peronetum Moreti, Bonifacium de Mota et Antonium Beczonis, notarios publicos, et ipsorum quenlibet, fieri preceperunt.

Actum Gebennis, in domo Francisci de Medicis, lombardi, presentibus dominis Hugone, domino Grandimontis, Guillelmo de Balma, domino Albergamenti, Ludovico Revoyrie, domino Domeyssini, Jacobo de Claromonte, domino sancte Helene de Lacu, Johanne Ravaisii, legum doctore, cancellario Sabaudie, domino Sancti Mauritii, militibus, Guillelmo de Castillione, jurisperito, fratre Humberto de Pelliaco, priore Sancti Victoris Gebennarum, Guillelmo de Compesio, domino de Thoyrenco, Thoma, domino de Menthone, Petro

de Compesio, Petro de Castillione, militibus, Johanne de Monteforti, Amedeo de Compesio, Humberto de Navi, Johanne Emionis, domicellis, et pluribus aliis vocatis testibus ad premissa.

(1) Ego vero Aymaretus de Bossone, de Ruppe, notarius publicus auctoritate imperiali, hoc instrumentum de protochollis dicti quondam Berteti Vaczoneti, notarii, ad opus dicti domini comitis Gebennensis, ex commissione judiciali michi facta, levavi et in formam publicam redegi, scripsi, signavi signo meo fideliter et complevi.

(R. Archivio di Stato di Torino, *Sez. I, Ducato Genevese*, fasc. 6, n. 5).

XI.

1360, giugno 13.

Amedeo III, conte del Genevese, accorda ai suoi monetieri gli stessi privilegi concessi nel 1337 da Filippo VI di Valois agli zecchieri del Regno di Francia.

Nos Amedeus, comes Gebennensis, notum facimus universis presentes litteras inspecturis quod nos, de industria et legalitate operariorum et monetariorum artis et officii monetarie, tam de terra nostra comitatus Gebennensis quam extra de aliis terris, qui sunt et pro tempore fuerint de juramento monetarum nostrarum, plenarie confidentes, volentes etiam ipsos prosequi gracia et favore, volumus et eisdem pro nobis et successoribus nostris concedimus quod ipsi et eorum quilibet ad operandum et monetandum in nostris monetis que nunc fiunt et quas imposterum fieri contingerit, in terra nostra et in quolibet loco terre nostre, dum ipsi fide-

(1) L'Archivio di Torino, sotto il numero da noi indicato, conserva di questo atto due copie autentiche che sembrano della stessa epoca. Una è quella riportata, l'altra termina così:

" Ego vero Jaquemetus Veysiti, de Chamberiaco, clericus, auctoritate imperiali et domini nostri Sabaudie comitis notarius publicus, hoc presens instrumentum levavi de prothocollis Anthonii Beczonis, notarii, quondam secretarii domini nostri Sabaudie comitis, vigore commissionis michi facte per venerabile consilium domini nostri Amedei, Sabaudie comitis, Chamberiaci residens, super levandis instrumentis de dictis prothocollis, ipsum manu propria scripsi et signo meo proprio et consueto, juxta dicte commissionis formam, signavi. "

liter operabuntur et nobis et magistris nostris monetarum nostrarum fideles erunt, recipiantur et omnibus aliis operariis et monetariis extraneis ad operandum et monetandum in eisdem proponantur et etiam admittantur, pro tali braçagio, ovragio et moneagio, quod datur et dari consuetum est in regno Francie operariis et monetariis regni Francie; quod quidem braçagium, ovragium et moneagium, pro nobis, heredibus et successoribus nostris, eisdem operariis et monetariis tenore presentium concedentes, quod ipsi et eorum quilibet sequentes, operantes et non operantes in predictis monetis nostris, gaudeant et utantur libere, omnibus privilegiis, libertatibus et gratiis, quibus ceteri operarii et monetarii in regno Francie et in monetis regis Francie, operantes et non operantes, nunc gaudent et hactenus gaudere et uti consueverunt. Dicta autem privilegia, libertates et franchesie secuntur prout infra. Nos autem, considerantes et attendentes grata et accepta servicia nobis facta et exhibita per dictos operarios et monetarios, volumus et concedimus ac etiam confirmamus magistris nostris monetarum nostrarum et prefatis operariis et monetariis, qui nunc sunt et qui pro tempore fuerint, qui sunt et erunt de sacramento monetarum nostrarum, omnia privilegia et omnes franchesias que et quas, temporibus retroactis, in aliis monetis et provinciis uti consueverunt, videlicet quod ipsi non teneantur de aliquo casu respondere coram aliquo judice, nisi tantummodo coram magistris nostris monetarum nostrarum, exceptis de tribus casibus, videlicet de homicidio, de furto (1) et de raptu; volentes etiam et concedentes quod ipsi sint franchi, quicti et penitus liberati, per totam terram nostram et per totum comitatum nostrum, ab omnibus talliis, costumis, pedagiis, passagiis, censive, ciquantissive (2), chaucies, cavalcatis, exercitibus, et generaliter ab omnibus subventionibus et impositionibus, qui cunque sint operantes et non operantes, non obstantibus aliis privilegiis datis, seu dandis, non facientibus de hujusmodi privilegiis plenariam mentionem; et ab inde in antea accipimus et ponimus magistros nostros monetarum nostrarum,

(1) (2) Vedi la nota successiva.

operarios et monetarios earundem monetarum nostrarum, qui nunc sunt et qui pro tempore fuerint, de dicto juramento, in nostra salvagarda, proteccione et conducta, ac res et bona ipsorum; volentes insuper et concedentes quod quicunque qui faciet gravamina seu molestias predictis magistris monetarum nostrarum qui nunc sunt et qui pro tempore fuerint, seu prefatis operariis et monetariis supradictis, que sint contra libertates, privilegia et franchesias supradictas et dicta, eisdem per nos concessas et concessa, quod ille vel illi qui dicta gravamina, molestias, perturbationes, seu impedimenta, vel aliqua alia dampna faciet, incontinenti condempnetur et compellatur ad reddendum et emendandum omnia dampna, expensas et perturbationes que substinuerint pro facto dictorum impedimentorum, dampnorum et perturbationum, et nobis similiter emendentur secundum qualitatem et quantitatem delicti. Volentes et districte precipientes, tenore presentium, omnibus judicibus, baillivis, castellanis, mistralibus, ceterisque officiariis et subditis nostris in terra nostra constitutis, qui nunc sunt et qui pro tempore fuerint, quod ille vel illi, in cujus juridicione, castellania, vel districtu, dicta gravamina, molestie seu perturbationes, facta reperirentur seu data, breviter et de plano faciant totum integraliter et perfecte restitui, corrigi et emendari, prout supra dictum est, tam dampna passis quam nobis. Et illud idem volumus et districte precipimus omnibus aliis juridicionem quancumque exercentibus, in terra nostra constitutis, qui nunc sunt et qui pro tempore fuerint, attendere et complere, attendi et compleri facere, prout superius est expressum. Et quia est intentionis nostre quod dicti magistri, operarii et monetarii nostri, in predictis franchesiis, libertatibus, gratiis, dreyturis et antiquis suis bonis costumis, per totum nostrum comitatum Gebennensem et per totam terram nostram, operantes et non operantes, serventur et custodiantur, injungimus et districte precipimus et mandamus omnibus judicibus, baillivis, castellanis, mistralibus, ceterisque officiariis nostris, et omnibus aliis juridicionem exercentibus, in terra nostra constitutis, qui nunc sunt et qui pro tempore fuerint, quatenus predictas libertates, privilegia et franchesias custodiant et observent, custodiri et observari faciant, integraliter et per-

fecte et sine aliqua coruptione, prefatis magistris, operariis et monetariis monetarum nostrarum, per presentacionem sibi factam copie harum nostrarum literarum, absque sigillo nostro et absque aliquo alio sigillo curie nostre seu auctentiquo.

Tenor autem privilegiorum, libertatum, franchesiarum et graciarum datarum et concessarum per inclite recordationis dominum nostrum, Philipum, regem Francie, operariis et monetariis suis regni Francie, et de quibus ipsi operarii et monetarii in regno Francie, operantes et non operantes, gaudent et utuntur ac uti et gaudere actenus consueverunt, et que et quas nos Amedeus, comes Gebennensis prefatus, operariis et monetariis monetarum nostrarum et nostri Gebennensis comitatus, qui nunc sunt et qui pro tempore fuerint, de dicto juramento, pro nobis et successoribus nostris concedimus atque damus, et, prout in copia literarum dicti domini nostri regis Francie vidimus contineri, sequitur prout infra:

" Philippes (1), pour la grâce de Deu roys de France,

---

(1) Il testo della lettera di Filippo VI (1337) pubblicato nelle " *Ordonnances des Rois de France* " (in-fol., t. II, pag. 339-341) è tratto da una conferma posteriore fatta dal re Giovanni nel novembre del 1350 e già stampata nel secolo XVII. La lingua ne è stata ringiovanita. Tuttavia, confrontandola con la trascrizione fattane nel 1343 e nel 1360 dalle cancellerie del conte di Savoia e del conte del Genevese, possiamo servircene per correggere alcune parole non capite o lette male dai segretari di Amedeo III, e sopratutto per fare le due correzioni seguenti:

Prima, le parole *censive* (per *centisive*) e *cinquantisive* stanno evidentemente a rappresentare le imposte del centesimo e del cinquantesimo, indicate in altre lettere di Filippo VI del 14 giugno 1345 (op. cit., t. II, pag. 230-231) con le espressioni *centisme* e *cinquantisme:* un semplice errore di lettura avrà fatto cambiare la desinenza *isme* in *isive* dando origine a una forma erronea che non si ebbe poi scrupolo di latinizzare. Il *cinquantisive* poi, per una nuova deformazione, diventò *quotissive* in un documento di Amedeo VI pubblicato dal Promis (*Monete dei Reali di Savoia*, 1841, t. I, pag. 386, 389).

Secondo, i tre casi riservati dall'esenzione di giurisdizione accordata da Filippo VI ai monetieri di Francia sono: *meurtre, arsin, rapt* (*Ord.*, t. II pag. 339, 340). Con la parola *arsin* vuolsi indicare il delitto d'incendio; per accertarsene basta risalire all'analogo privilegio di Filippo Augusto del 26 novembre 1211 (*ibid.* t. I, pag. 30; t. II, pag. 140

à touz ceuls qui cest présentes lectres verront et ourront, salut. Sachent tuit cil qui sont et qui à venir sont que comme, pour le bons et agréables servises que les ovrers et moneours du sayrement de France ont fait à nous très chiers seigneurs et prédécessours roys de France, que Deus absolie, aynt lesditz ovrers et moneurs dudit seremant de France esté exentés de totes juriditions de notre reame et de respondre devant alcon juge, quel que il soit, pour quelque cas que ce soit, se n'est devant les maistres de nous moneurs, exepté de iij cas tant soulement, c'est assavoir de murtre, de larocin et de rap, et havons celos ditz maistres et nousditz ovrers et moneurs frans, quictes et délivrés par tout nostredit reame de toutes tallies, de toutes costumes de péages, passages, censives, ciquantissive, chaucies et obst, chevauchies, et généralement de toutes subvencions, exaccions et impositions, quelqu'eles soint, ovrant et non ovrans, nonobstant privilèges doné et à doner, si comme nous est appareu pour certains privilèges que euls ont sorté de nousdicz devancers roys de France et espécialement de nostre chier seigneur et cusin le roys Charles, que Deus absoliet, lequel, considérans et regardans lesditz ovrers et moneurs estoient ordoné pour le comon profict de tout le pueble, quar sin monea ne pourray ly monde ester bonemant, estre governé, ne faire droyte égolté à chascon de ce qui est sin, et assy comme [iceulx] (1) ovrers et moneurs sont si astrint

nota), nel quale si legge: *nisi in tribus casibus, videlicet in homicidio, raptu et combustione ignis*. (Vedi anche Du Cange, *Glossarium*, voce *arsina*). Così la voce *arsin* per la somiglianza fonica della pronunzia è diventata, non solo nelle ordinanze di Savoia (1343) e del Genevese (1360), ma anche nelle lettere di Filippo VI del 14 giugno 1345 e di Carlo IV del 25 settembre 1327 (*Ord.*, t. I, pag. 807), *larcin, larrecin, larocin* in francese (*carocin, carrocin* nel testo pubblicato dal Promis pag. 389, 390) e poi fu tradotta *furtum* in latino. Cfr. E. Cartier, *Revue numismatique*, 1846, pag. 378, nota 3. — *(Nota comunicata dal signor Teofilo Dufour direttore dell'Archivio di Ginevra)*.

(1) Le parole chiuse tra parentesi [ ] sono illeggibili sul documento; le abbiamo supplite servendoci del testo pubblicato da D. Promis (*Monete dei Reali di Savoia*, 1841, tom. I, pag. 388-391) tratto da una concessione di Amedeo VI di Savoia del 18 settembre 1343, con la quale accorda gli stessi privilegi agli zecchieri del suo stato.

et obligié à ce faire que à nul autre mestier, office, ne estat ne se poent ordoner, ayns sont sert à ces choses faire, a outroya et conferma à ceul jour perdurablement autdit maistre de ses monoyes et ou d[essusdictz ovrers et moneurs dudict sere]mant de France tout les privilèges, libertés et franchises à dessus devisés que si dit prédécessour roy de France leour haveent doné et outroya aut temps passé et de novel les ovrers et moneurs du seremant de France, qui à présent sont ven[uz devers nouz et nous] supplient que pource que pluysour péagier, collectour et costumer de traver, de malestoutes, et commissaires alcons de par nous député, qui sur plusours autres choses leour ont fait et font de jour en jour plus grant greé, damage, extorsions et molestes encontre les privilèges dessusditz et le veray entendement de ceuls nostresditz seigneurs et cusins, qui riens n'y retient ne réserva pour luy ne pour autre, autremant que dessus est dit, tant solement quant il lour outroya, et espécialmant quant à ceuls qui en nul autre mestier estoient et lesqueauz covient trover leour vivre en alcone manière, se esposons alcones fois et alcones merchiandises, de laquele ly alcon dient qu'il doyvent costumes, péages, entravers, jaczo se que pour nostre chier seigneur et oncle le roy Philippe lo Bel, que Deus absolie, et pour arrest de nostre Parlement et pour certaine déclaracion faite en nostre Chambre des compties en nostre temps leour ayent estre déclarées, si comme nous havons veu par lesdictes letres et arrest fait sur cesditz privilèges dessusditz, leour volissent confirmer, selon la tenour de ceuls privilèges, déclaracions et arrest dessusditz. Pourcoy eu regar en choses dessusdictes, enclinans à lour supplicacion et considérans la bone obéysance en ce qu'il sont venu à nostre mandement et ont garni nous monoyes, et les savons estre astreint et obligiez à ce; laquele astrincion et obligacion torne et redonde aut profit de tout le pueble et de la université du pueble, et de touz les habitanz et repayranz en nostre reame, de quelque estat et condition qu'il seant; et ausy pource que nous havons veu pour les privilèges acous (1) doné de nous prédé-

(1) Leggi *à lour.*

cessours roys de France, tant de nostredit oncle le roy Philippe lo Bel, comme de nostredit cosin le roy Charle, et meement pour la déclaration faite par nostredit oncle sur lesdictes franchises et libertés, et pour arrest doné en nostre Parlement pour euls, et par les letres de déclaracion faites en nostre Chambre de compties, eyceuls non estre tenuz à paier alcones costumes pour quelqcunque chose qu'il vendent ou achètent, ou facent vendre ou acheter, pour lour femes ou lour famillies, soit en cas de marchiandie ou autrement, nous, de nostre auctorité et pour (1) réal, de certaine science et de grâce espécial, pour la tenour de ces présentes letres, touz les privilèges, franchises, libertés et déclaracions dessusdittes, ou maistre et ou cler de nous monoies et à nous ovrers et moneours de celes du sayrement de France, confirmons, donons et outroions touzjours mais, perpétualement, en la manière que contenu est ès privilèges, déclarations et arrest dessusditz, c'est assavoir pour (2) nousditz ovrers et moneurs du seremant de France, lour femes, lour familie, ne soient tenu de respondre de alcon cas, quel qui soit, pour devant quelque juge que ce soit de nostre reame, se n'est devant le maistre de nous monoies, excepté de trois cas tant solemant, [de murtre, de larocin et de] rapt, et lesd[ictz maistres et clers et] nousditz ovrers et moneurs, lour femes et lour familie, frans, quictes et délivrés pour tout nostre reame de toutes tallies, de toutes costumes, de touz péages, passages, [soit par raison de merchandise ou aultremant, censives, ciquantissives, chaucies, subsides, obst, cheva]uchies, et généralement de toutes subvencions, exactions, malestoutes, imposicions et de toutes autres servitutes et novellités, quelqu'eles et coman qu'eles soyant nommée ou [appellées, et eulx et lour biens et merchandises, ovrans et non ovrans, merchandisantz et non merchandis]anz, non obstantz privilèges doné ou à doner, et pregnons derechié et metons lesditz maistres et clers, nousditz ovrers et moneours, lourdictes femes et families, lour [corps et lour biens et chascon d'eulx, en nostre salve et espéciale garde, et voulons et

(1) Leggi *pover* (potestà).
(2) Leggi *que*.

octroyons que] contre celuy ou ceuls qui grié, moleste, détorbe, aut alcon domage lour fairoit, aut alcon de euls, somayrement et de plaint, sein orden de plait ne figure de jugement, soit procédé, condanpné et contreint à rendre tout [ceulz] (1), despens [et] daimage [en quoy ilz soient e]ncoru pour le fait des empegemanz, et à emender à nous et à partie, selon la qualité et la quantité du meffait. Et mandons et commandons et estroittement enjognions à touz nous sénéchauz, bailliz, prévoz et à touz nous autres justiciaus subjez que cil ouquel distroit, juridicion ou ressort, griep, moleste, détorbe ou domage sera fait, ou dessusdit ou à alcon de euls, somayrement et de plaint, faczant tout rendre, adrecier et emender comme dessus est dit, tant à partie comme à nous, et que à ce faire ly alcon de euls non attendet l'autre. Et pource qu'il est de notre entencion que lesdictes franchises, libertés, lour droit, et autres bones costumes et usages lour soit mantenu et gardé pour tot nostre reame, nous enjognions et estroitement comandons à touz nous sénéchauz, bailliz, prévoz et à touz les autres nous justiciers et subjez de nostre reame et à chascon d'euls que il lesdittes libertés, privilèges et franchises tigneant et gardant, faciant mantenir et garder, pour tot nostredit reame, aut dessusdit maistre et cler et à nousditz ovrers et moneours du seremant de France et à lourdictes femes et families, et à chascon de euls, pour la présentation faite à euls, aut à alcon de euls de la copi de ces présentz original, sain (2) le sel de nostre Chatellet de Paris aut de nostres autres seul reaux auctentiquez; à laquele copie nous volons et lour outreons que leine foy soit arresté et mostré et exécution faite, si comme par ledit original mesme. Et pource que soit ferme chose et estable à touzjours perpétuelement, nous havons fait mestre nostre sel en ces présentz letres. Ce fut fait l'an de grâce mil tres cenz xxxvij, el moys d'avril. „

Quas quidem libertates, privilegia, gracias et franchesias, ut premittitur, per dictum dominum nostrum regem Fran-

---

(1) Leggi *coûts.*
(2) Leggi *sous.*

corum suis magistris, operariis et monetariis monetarum suarum regni Francie concessas et concessa, nos, dictus Amedeus, comes Gebennensis, dictis magistris nostris, operariis et monetariis nostrarum monetarum et nostri Gebennensis comitatus, de juramento monetarum nostrarum, eorumque uxoribus et familie et ipsorum cuilibet, concedimus per presentes atque damus, prout idem dominus noster rex Francie dictis suis magistris, operariis et monetariis dedit et concessit; injungentes et districte precipientes et mandantes omnibus judicibus, baillivis, castellanis, mistralibus, ceterisque officiariis nostris, et omnibus aliis juridicionem exercentibus, in terra nostra constitutis, qui nunc sunt et qui pro tempore fuerint, quatenus predictas libertates, privilegia et franchesias custodiant et observent. custodirique et observari faciant, integraliter et perfecte et sine aliqua corruptione, prefatis magistris, operariis et monetariis monetarum nostrarum, per presentationem harum nostrarum literarum seu copie earundem, absque sigillo nostro et absque aliquo alio sigillo curie nostre seu auctentiquo. In quorum omnium et singulorum suprascriptorum robur testimoniumque et..... sigillum nostrum jubximus presentibus apponendum.

Datum Anessiaci, die sabbati xiij junii, anno Domini millesimo tercentesimo sexagesimo.

Per dominum, presentibus dominis
domino Menthonis
Stephano de Compesio
F. de Menthone, jurisperito, judice,
et H. de Navi.

JO. MOSSERII.

(R. Archivio di Stato di Torino, *Materie economiche, monete, n.* 7, fasc. 1, lett. R, categ.ª I).

XII.

1369 febbraio 10.

L'imperatore Carlo IV conferma ad Amedeo IV i privilegi accordati ad Amedeo III, concernenti il diritto di far battere moneta.

In nomine sancte et individue Trinitatis feliciter, amen. Karolus quartus, divina favente clementia Romanorum impe-

rator semper augustus et Boemie rex, ad perpetuam rei memoriam, illustri Amedeo, comiti Gebennensi, suo et imperii sacri principi et fideli carissimo, gratiam suam et omne bonum.

Princeps et consanguinee carissime, licet cunctos sacri Romani imperii principes et principatus eorum ditari rebus et honoribus ampliari ad ejusdem imperii decus et decorem clementer afficiet imperialis benivolentie celsitudo, ut tanto beatior et gloriosior appareat, quanto melioribus et honestioribus senserit se preesse, ad illos tamen et principatus eorum specialius et sincerius afficitur, quorum antecessores virtutibus et meritis clarius claruerunt, dummodo non degeneres sed paterne probitatis imitatores existant. Unde et nos, attendentes ad clare memorie antecessores tuos, illustres Raynerium et Oliverium, olim comites Gebennenses, sacri Romani imperii principes et fideles, gloriosasque et undique strenuas virtutes eorum, quodque de tam claris progenitoribus per lineam masculinam nunc usque procedens, comitum Gebennensium generosa posteritas strenuitatis avite virtutes venerandaque probitatis vestigia, quasi sibi ipsi innata, jure quodam hereditario, satagit imitari; comitemque et comitatum predictos singularibus privilegiis honorare volentes, clare memorie illustri Amedeo, quondam comiti Gebennensi, progenitori tuo, principi et consanguineo nostro, suisque heredibus et successoribus in eodem comitatu, potestatem, facultatem et auctoritatem cudendi, faciendi, fabricandi, cudi, fieri et fabricari faciendi monetam auream, argenteam et ere contaminatam donavimus; et nunc quoque, ex ejusdem liberalitatis consequentia et uberioris gratiae dono, concessionem et donationem hujusmodi ex certa scientia et de nostre potestatis plenitudine confirmantes, ratificantes et approbantes premissa faciendi, monetarios insuper imperiali auctoritate creandi, faciendi et instituendi, facultatem, potestatem et auctoritatem tibi heredibusque et successoribus tuis, comitibus Gebennensibus, imperpetuum de certa nostra scientia damus, conferimus et donamus, volentes et auctoritate cesarea decernentes ut monetarii qui per te, heredes vel successores tuos, comites Gebennenses, imperpetuum creabuntur, auctoritate prefata omnibus privilegiis, gratiis, emunita-

tibus, libertatibus, juribus et honoribus gaudere debeant, et gaudeant cum effectu, perinde ac si ab imperiali majestate immediate facti et creati fuissent, legibus et constitutionibus generalibus vel specialibus contrariis non obstantibus quibuscumque, quibus omnibus, si et in quantum presenti nostro privilegio, gratiis, indultis et concessionibus in toto vel in aliqua sui parte adversari censentur, de imperialis potestatis plenitudine derogamus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc nostre confirmationis, ratificationis, approbationis, decreti, donationis, collationis et derogationis paginam infringere, seu ei quovis ausu temerario contraire, sub pena mille marcarum auri purissimi, quas ab eo qui contrafecerit irremissibiliter exigi volumus, toties quoties fuerit contrafactum, et earum medietatem imperialis erarii sive fisci, residuam vero partem injuriam passorum usibus decernimus applicari.

Signum serenissimi principis et domini, domini Karoli quarti, Romanorum imperatoris invictissimi et gloriosissimi, Boemie regis.

Testes hujus rei sunt venerabiles Marquardus, Aquilegiensis patriarcha, Johennes Omolucensis, imperialis aule cancellarius, Robertus Cąmeracensis, Lampertus Spirensis, Valtherus Augustensis, Agapitus Esculanensis, Gwido Aquensis et Johannes Spolitanensis, ecclesiarum episcopi; illustres Rupertus Legnitzensis, Henricus Litivanie, duces; Johannes Montisferrati et Johannes dictus Sobeslaus Moravie, marchiones; spectabiles Johannes de Asperg et Franczisccus de Prato, comites; nobiles Bernhardus et Jareslaus, advocati de Donyn, Petrus de Wartemberg, imperialis curie magister, Botzko de Wilhartitz, imperialis curie marescallus, Andreas de Duba, imperialis camere magister, Beneschius et Johannes de Wartemberg, Guaspardus de Ubaldinis, Frantziscus de Casalibus et Masius de Petramala, nec non quamplures alii nostri et imperii sacri nobiles et fideles, presentium sub imperialis nostre majestatis sigillo testimonio litterarum.

Datum Luce, anno Domini millesimo trecentesimo sexagesimo nono, indicione septima, iiij idus februarii, regnorum nostrorum anno vigesimo tertio, imperii vero quartodecimo.

Ad relacionem domini cancellarii, qui a domino Cesare mandatum accepit.

PETRUS SCOLASTICUS Lubucensis.

Recepit JOHANNES LUST.

(R. Archivio di Stato di Torino, *Sez. I, Ducato Genevese,* fasc. 8, n. 8).

XIII.

Conti del maestro della zecca di Annecy sotto Amedeo III (1357-1362).

Primo conto, dal 15 agosto 1356 al 3 gennaio 1360.

Computus Johannis Guchii, de Florencia, magistri monetarum illustris principis domini Amedei, comitis Gebennensis, per ipsum apud Annesiacum factarum et cusarum, a die xv^a^ mensis Augusti, anno Domini millesimo ccc. lvj°, usque ad diem terciam mensis januarii, anno Domini millesimo ccc. lx°, videlicet de receptis jurium et segniorie dicto domino comiti in dicta moneta pertinencium, prout infra declaratur, et de libratis per ipsum inde factis; receptus apud Balmam, presente domino, et de ejus mandato per Humbertum de Navi, Berthetum Vaczoneti, et Johannem Mosseres familiares domini.

Idem reddit computum quod recepit pro jure et segnioria domini, in dictis monetis per ipsum fieri ordinatis, videlicet sesenos, armis et flavello ipsius domini comitis signatos, quolibet pro sex denariis currente, ad viii° denarios de liga, argenti regis, et novem solidos de pondere, [pro] qualibet marca, ad marcham de Troes, de remediis habente in liga tres granos plus aut minus, et in pondere duos denarios plus forti vel debili; et levatur pro qualibet marca per gardam dicte monete unus sesenus et in boeta ponitur per eumdem, percipiente domino pro ejus segnioria duos solidos dicte monete pro qualibet marca argenti fini; de quibus in dicta boeta, recepta ad octo solidos et undecim denarios de pondere pro marca, a dicta die xv^a^ mensis Augusti, anno

m.° ccc. lvj°, usque ad diem primam mensis aprilis, anno m.° ccc. lvij°, recepti fuerunt vii^{xx} xvi seseni, continentes vii^{xx} xvi marcas, valentes centum quatuor marcas argenti fini, pro segnioria domini ascendentes, x libr. viii sol.

Recepit pro jure et segnioria domini, in denariis parvis per ipsum fieri ordinatis, scuto suo signatis, currentibus duodecim denariis pro uno solido, ad tres denarios de liga, argenti regis, et xxi solidis iiii^{or} denariis de pondere pro qualibet marca, ad marcam de Troes, de remediis habente tres granos in liga plus aut minus, et in pondere iiii^{or} denarios plus forti vel debili; et levatur pro qualibet marca per dictum gardam unus denarius, qui in boeta ponitur per eundem, domino pro ejus segnioria, prout supra; in qua boeta, ad xxi solidos de pondere pro marca reperta per tempus supradictum, reperte fuerunt xiii libre vii solidi iiii denarii, continentes iii^{m} ii^{c} viii marcas argenti fini (1), pro segnioria domini, ascendentes, iiii^{xx} libr. iiii sol.

Recepit de jure et segnioria domini, in sexaginta novem marchis cum dimidia obolorum per dominum fieri ordinatorum, duobus pro uno denario currentibus, valentibus undecim marcas et vii denarios argenti fini, percipiente domino prout supra, xxiii sol. iii den. (2).

Recepit pro jure et segnioria domini, de aliis sesenis sub eodem precio et signo per dominum fieri ordinatis, ad sex denarios de liga, argenti regis, et novem solidos de pondere pro marca, ad predictam marcam de Troes, habente de remediis in liga et pondere supra declaratis in aliis sesenis; et levatur per dictum gardam unus sesenus, modo supra declarato; percipientibus domino et domina pro seignioria xxi solidos vi denarios (3) pro qualibet marca ar-

(1) Queste 3208 marche non sono d'argento fino ma di lega contenente un quarto di argento, ossia 802 marche di fino sulle quali il diritto di signoria, a 2 soldi per marca, ascende appunto a 80 libre e 4 soldi.

(2) Il diritto di signoria a 2 soldi per marca dovrebbe dare 22 soldi e non 23 soldi e 3 denari. (*Invece di* **undecim marcas et VII denarios,** *che debba leggersi* **et VII uncias?** N. d. T.).

(3) Questo diritto di signoria di 21 soldi 6 denari per ogni marca di argento fino, che troviamo anche in un articolo successivo per sesini dello stesso titolo, sembra eccessivo; forse in questo tasso esorbitante saranno compresi altri diritti oltre quello propriamente detto di signoria.

genti fini. Et in dicta boeta, reperta ad novem solidos de pondere pro marca, reperti a die prima aprilis, anno m.° ccc. lvij°, usque ad diem xxv^a^ septembris, anno m.° ccc. lviij°, M. VI^c^ IIII^xx^ et X seseni, totidem marcas continentes, valentesque VIII^c^ XLV marcas argenti fini, ascendentes pro segnioria domini, IX^c^ VIII libr. VII sol. VI den.

Recepit pro jure et segnioria domini, de aliis parvis denariis, sub eodem precio et signo fieri ordinatis, ad III denarios de liga, argenti regis, et XXI solidos X denarios de pondere pro marca, ad marcam de Troes predictam, remedia in aliis parvis denariis supra declarata habente, repertis in dicta boeta, per tempus supra in proximis sesenis declaratum, videlicet X libris IX solidis IIII denariis, pro marca XXI sol. V den. pondera[n]te, continentes II^m^ V^c^ VII marcas, valentes VI^c^ XXVIII marcas argenti fini, domino et domina percipientibus IIII solidos pro qualibet marca, VI^xx^ V libr. XII sol.

Recepit pro jure et segnioria domini, de predictis sesenis in boeta repertis et ponderantibus novem solidos pro marca, videlicet a predicta die XXV^a^ mensis septembris, anno ccc. lviij°, usque ad diem recepcionis presentis computi, IIII^c^ XXIIII sesenos, continentes IIII^c^ XXIIII marcas, valentes II^c^ XII marcas argenti fini, qui in dicta boeta remanent sigillati, percipientibus domino et domina de segnioria, prout supra, II^c^ XXVII libr. XVIII sol.

Recepit de jure et segnioria domini, de predictis parvis denariis per idem tempus in dicta boeta repertis, videlicet LXII denariis continentibus LXII marcas cum dimidia argenti fini (1), domino et domina percipientibus prout supra in particula parvorum denariorum, videlicet IIII solidos pro qualibet marca, qui denarii in dicta boeta remanent sigillati, LXII sol.

Recepit pro jure et segnioria domini, in aliis obolis parvis, sub eodem cursu et signo per dominum fieri ordinatis, ad I obolum de liga (2), argenti regis, et XXXII so-

---

(1) Questo articolo non è completo e quindi non ne abbiamo tenuto conto nel compilare la tabella delle emissioni a pag. 378-379.

(2) Il titolo esatto di questi oboli, come risulta dagli assaggi fattine, è di un denaro e tredici grani cioè un denaro e un obolo all'incirca Forse sarà stata omessa la parola *denarium* dopo la cifra I.

lidos de pondere pro marca, ad marcam de Troes, de remediis habente in liga prout supra et in pondere VIII obolos pro marca, repertis in boeta ad XXXII solidos de pondere pro marca, reperta a die xxvij^a mensis septembris, anno m.^{o} ccc. lviij^o, usque ad diem recepcionis presentis computi, videlicet II^c IIII^{xx} et VI oboli, in dicta boeta remissi et sigillati remanentes, continentes II^c IIII^{xx} VI marcas, valentes XXXVI marcas VI uncias argenti fini, percipientibus domino et domina prout supra, XXXVIII libr. VIII sol. VII den. obol.

De remediis predictarum monetarum et de refeccione dictarum boetarum, que minores in dicto pondere reperte sunt, non computat ad presens, sed in sequenti computo de ipsis particulariter ad plenum domino computare debebit.

Summa tocius recepte hujus computi XIII^c IIII^{xx} xv libr. II sol. IIII den. obol. Gebenn. De quibus :

Libravit (1) illustri domine comitisse Gebennensi, consorti domini, in novem particulis; quarum prima, de XLIIII libr. XVI sol. x den. per manum dicti Bonacor fuit, die xiij^a septembris, anno ccc. lvij^o; secunda, eadem die, de VIII libr. XIII sol.; tercia, de XXVIII libr., die xj^a septembris, anno predicto; quarta, de LIII libr. XIII sol. II den., die xiij^a octobris, anno eodem; quinta, eadem die, de XX libr. XVII sol.; sexta, de XI libr. XII sol., die xij^a januari, anno ccc. lviij^o; septima, de XIX libr. XIIII sol., predicta die xij^a januarii; octava, de IIII libr. x sol., die xviij^a februarii anno predicto; et nona de XXIX libr. XII sol. VI den., die xxvij^a marcii, anno predicto

(1) In questo conto e nei successivi le *entrate* si riferiscono unicamente alle operazioni della zecca di Annecy, mentre le *spese* comprendono molti articoli affatto estranei alla fabbricazione delle monete e che invece riguardano pagamenti effettuati per ordine del Conte o della Contessa del Genevese, ciò che dimostra come il maestro della zecca esercitasse in certa maniera anche le funzioni di tesoriere. Non abbiamo esitato a pubblicare per intiero anche questa seconda parte della contabilità degli zecchieri per le molte notizie che se ne possono trarre sia sull'amministrazione finanziaria della Contea, sia sulla vita sociale e le condizioni economiche dell'epoca. Vi si trovano ricordati anche alcuni piccoli fatti che possono avere importanza per la storia.

ccc. lviij°. Et alloquatur sibi, ad relacionem dicti Humberti de Navi, testificantis predictas quantitates manu sua dicte domine comitisse predictis diebus sic fuisse expeditas, XI[xx] I libr. X sol. VI den.

Libravit, quas dicte domine tramisit per Peronodum Moreti, die prima mensis februarii, anno m.° ccc. lviij°, ut dicit L libr.

Libravit, ut dicit, dicte domine comitisse, quas sibi tramisit per Jaquemetum de Chiedes, die X[a] februarii, anno eodem, XXV libr.

Libravit, ut dicit, dicte domine comitisse, quas sibi tramisit per Perrodum Dorerium, die xij[a] mensis novembris, anno predicto m.° ccc. lviij°, XII libr.

Libravit, ut dicit, Johanni Mantilliour, tunc garde dicte monete, pro domino et domina recipienti, et quas eisdem expedire debuit in septem particulis; quarum prima, de LXXII livr. IX sol. fuit, die xxiij[a] augusti, anno ccc. lvij°; secunda, de XXX libr. traditis Francisco Georgii, die xiij[a] septembris, anno eodem; tercia, de LII libr. IX sol., die xiiij[a] novembris, anno ccc. lvij°; quarta, eadem die, pro domina, de VI libr. X sol.; quinta, de LX libr., die xxviij[a] novembris, anno predicto; sexta, de XXV libr. IIII sol., die xij[a] decembris, anno eodem; et septima, de XIIII libr. VI sol., die xxiij[a] decembris, anno predicto, II[c] LX libr. XVIII sol.

Libravit dicte domine comitisse, per manum Johannis Mantilliour, ipsas eidem pro ipso expedientis per literam domine, de testimonio et mandato ipsas in computo domini ponendi, datam Balme, die xxx[a] novembris, anno ccc. lvj°, quam reddit, in triginta florenis auri et quadraginta solidis Gebenn., XX libr.

Libravit, ut dicit, manualiter domino de prima cutata et statim ad alium signum remissa pro mostra facienda, X sol.

In empcione unius serrallie posite in arca garde dicte monete, XII sol.

In locagio duodecim carpentatorum, portas, fenestras et bancos pro operariis dicte monete necessarios faciencium, XII sol.

In empcione sex postium ad idem emptorum, IIII sol.

In empcione duarum aliarum serralliarum, per manum garde emptarum, pro magna arca dicte garde, VIII sol.

In aptatione serrallie magistrisse existentis superius, IIII sol.

In empcione quinquaginta lapidum molatinorum, emptorum a Thoma de Pereria, pro hostiis et fenestris in domo dicte monete faciendis, VIII sol. VI den.

In locagio trium lathomorum, ruppencium murum raterii, pro fornace auri facienda, VI sol.

Libravit magistro Johanni, lathomo, dictam fornacem et meitressiam auri, fenestras aliaque necessaria facienti ibidem pro tanto, inclusive II sol. solutis duobus hominibus ad idem operantibus, XXV sol. IIII den.

In emptione xiiij cuparum calcis ad idem empte et implicate, XLIII sol. IX den.

In emptione unius navate arene ad idem empte et implicate, IV sol. VI den.

In locagio trium operariorum cum dictis lathomis operantium, II sol.

In chareagio duarum charratarum tuphorum in dicta domo implicatorum, III sol. VIII den.

Libravit dicto magistro Johanni, lathomo, et ejus socio, per tres dies in dictis operibus operantibus, X sol.

Libravit eidem magistro Johanni, et ejus socio, per alios septem dies ibidem operantibus, XXIII sol. IV den.

In locagio decem manuoperariorum cum dictis latomis operantium, VII sol. VI den.

In locagio duodecim carpentatorum, facientium fenestras, hostia et alia in dicta domo necessaria, XXIV sol. VI den.

In reparatione caminate aule dicte domus et in emptione lapidum ad idem implicatorum, pro tanto reparate, XXIIII sol. I den.

In locagio decem carpentatorum operantium in meytressia bassa dicte monete, XIII sol. VI den.

In emptione duarum charratarum tuphorum, emptorum et implicatorum in fornace auri coperienda, V sol.

In emptione unius arche pro garda dicte monete, pro tanto empte, XLII sol. VI den.

In emptione unius boete pro dicta moneta ponenda, III sol.

Libravit magistro Johanni, lathomo, et ejus socio, ibidem operantibus per tres dies, X sol.

Libravit in locagio duorum manuoperariorum dictis latomis juvantium, XVIII den.

In locagio unius lathomi et duorum operariorum ibidem operantium, III sol. IX den.

In emptione ducentorum carronorum, pro fornello auri faciendo, emptorum pro tanto, XV sol.

In emptione ij^{m} vij^{c} clavini (*sic*) implicati in recopertura magistrisse auri et latrinarum (1) dicte domus, XI sol. VI den.

In emptione ferramenturarum et serarum hostiorum et fenestrarum fornellorum et magistrissiarum, emptarum pro tanto, CX sol.

In emptione triginta sex postium implicatorum in stuva latrinarum et fornacis auri, pro tanto emptorum, XXIIII sol.

Libravit Jordano, carpentatori, pro sex postibus et quinquaginta clavellis per ipsum implicatis in recopertura monetarie, incluso salario dicti Jordani, VII sol. IIII den.

In emptione duarum duodenarum latarum emptarum et implicatarum ad idem, pro tanto, VI sol.

In emptione lapidum implicatorum in parvo fornello, IIII sol. VI den.

In locatio iiij latomorum et unius manuoperatoris dictum fornellum facientium, VIII sol. VI den.

In emptione quinque librarum ferri in dicto fornello implicati, II sol. X den.

In emptione duarum gorgiarum ferri implicatarum et emptarum pro dicto fornello, XXIIII sol.

In locagio octo latomorum et octo operariorum platrancium murum magne fornacis, pro tanto, XXIIII sol.

In emptione trium duodenarum postium implicatorum in solario camere supra stabulum, XXVII sol.

In locagio iiij carpentatorum dictum solarium reficientium, VI sol.

In curanda terallia juxta murum dicte domus, pro tanto curata, XVIII sol.

Libravit domino Nycodo de Bignins, consiliario domini, in quibus dominus eidem tenebatur, pro revendicione tri-

(1) *Latrina* per *lavatrina:* probabilmente con questo nome si designava il luogo dove si fondevano i metalli o quello dove si mettevano in bagno.

ginta unius octanarum bladi per dominum Girodum de Bignins, avunculum suum, a bone memorie domino Amedeo, quondam comite Gebennensi, avo paterno domini, emptarum, per dictum dominum Nycodum pro tanto revenditarum, et alloquatur sibi per licteram domini de debito, datam Anessiaci, die xxiij[a] decembris, anno ccc. lj°, et per licteram domini de mandato, datam Balme, die xxvij[a] septembris, anno ccc. lix°, quas reddit, LII libr.

Libravit manualiter domino, per licteram domini de recepta et mandato alloquandi, datam die xv[a] decembris, anno ccc. lviij°, in sesenis, draperiis solutis, XVIII libr.

Libravit illustri domine comitisse, consorti domini, per manum Johannis Mantillierii, tunc custodis dicte monete, in centum florenis in sesenis traditis, per licteram domine de recepta et mandato alloquandi, datam Clarimontis die vij[a] Julii, anno m.° ccc. lvij°, quam reddit, LX libr.

Libravit, quas solvit Johanni Mosseries, de mandato dicti domini comitis, in exoneracionem majoris debiti in quo dominus sibi tenebatur, per licteram domini de testimonio et mandato alloquandi, datam Anessiaci, die xx[a] octobris, anno ccc. lviij°, quam reddit, XII libr.

Libravit, ad expensas dicte domine comitisse factas apud Anessiacum, per licteram domine de testimonio et mandato alloquandi, datam Anessiaci, die xx[a] maii, anno ccc. lviij°, quam reddit, XX libr.

Libravit per eandem licteram Jaquemino, pictori, de mandato domine, pro quatuor florenis in dicta moneta sibi traditis, XLVIII sol.

Libravit manualiter dicte domine comitisse, pro expensis hospicii sui, per licteram ipsius domine de recepta et mandato alloquandi, datam Anessiaci, die x[a] mensis decembris, anno ccc. lviij°, quam reddit, in viginti florenis traditis in sesenis, XII libr. Geb.

Libravit, quos domino tramisit per Hugonetum Lecheti, valletum suum, per licteram domini de recepta et mandato alloquandi, datam Anessiaci, die ultima aprilis, anno ccc. lviij°, quam reddit, XXIIII sol.

Libravit, de mandato domine, Stephano, pellipario, de Anessiaco, per manum Johannis Mantilliour, custodis dicte

monete, per licteram domine de testimonio et mandato alloquandi, datam Clarimontis, die xvij^a octobris, anno ccc. lvij°, quam reddit cum lictera confessionis dicti Stephani de recepta, pro decem florenis auri in moneta sibi traditis,
vi libr.

Libravit, ad expensas hospicii dicte domine comitisse factas apud Anessiacum, per manum domini Johannis Billieti, cappellani domine, per licteram domine de recepta et mandato alloquandi, datam Anessiaci, die xxv^a septembris, anno ccc. lviij°, quam reddit, xxxvi libr.

Libravit, ad easdem expensas factas apud Claromontem, quas traxit per manum Johannis Mantilliour, tunc custodis dicte monete, per licteram domine de testimonio et recepta a dicto Johanne Mantilliour, datam Clarimontis, die xj^a octobris, anno ccc. lviij°, quam reddit, xii libr. x den.

Libravit, de mandato domini, Peronodo Moreti, clerico suo, per licteram domini de testimonio et mandato alloquandi, datam Clarimontis, die iij^a Augusti, quam reddit cum lictera confessionis dicti Peroneti de recepta, data dicta die, anno ccc. lviij°, quam reddit, li libr.

Libravit, de mandato domini, domino Eduardo, cappellano suo, qui de ipsis domino computare debebit, per licteram domini de mandato directam Johanni Mantilliour, custodi dicte monete, datam Clarimontis, die xvij^a Julii, anno m.° ccc. lvij°, et licteram dicti cappellani de confessione et recepta, datam die xvij^a mensis predicti, anno eodem, quas reddit, in duodecim florenis, vii libr. iiii sol.

Libravit, quas domino tramisit per Hugonem Lecheti, valletum domini, de quibus dominus pro grangia sue bastite indigebat, per licteram domini de testimonio et mandato, datam Balme, die viij^a junii, anno ccc. lvij°, quam reddit,
vii libr.

Libravit confratrie Minorum beate Marie Lete, ex dono per dominum sibi facto, per licteram domini de testimonio et mandato, datam die vij^a mensis decembris, anno ccc. lvij°, quam reddit, xii sol.

Libravit, magistro Petro, pictori, per licteram domini de testimonio et mandato, datam Clarimontis, die xvij^a septembris, anno ccc. lvij°, quam reddit, in quinque florenis, lx sol.

Libravit Stephano, pellipario, de Anessiaco, de mandato domine, per licteram ipsius domine de testimonio et mandato alloquandi, datam die xxv[a] februarii, anno ccc. lvij°, quam reddit, pro quibusdam pennis ab eodem pro domino emptis, XLVIII sol,

Libravit, ut dicit, manualiter domino, pro mostra primorum sesenorum moneatorum facienda, VII sol. VI den.

Libravit, ut dicit, quos Johannes Mantilliour domino portavit, die xxx[a] Augusti anno ccc. lvj°, in denariis, pro mostra facienda, V sol.

Libravit, ut dicit, de mandato sibi relacione domini Nycolay de Bignins facto, drapelleriis Anessiaci, die xv[a] mensis marcii, anno m.° ccc. lvij°, VII libr. IIII sol.

Libravit, ut dicit, de mandato domini, dictis drapelleriis, per manum domini Eduardi, cappellani domini, ipsos eisdem drappelleriis de mandato dicti domini Nycolay de Bignins expedientis, die xxiij[a] marcii, anno ccc. lvij°, in XL florenis, quorum habuit Petrus Flabot xxv et dictus dominus Eduardus quindecim, XXIIII libr.

Libravit, ut dicit, de mandato dicte domine comitisse, sibi per dictum dominum Eduardum facto, sub lictera credencie ipsius domine, Johanni Tintinerio, pro XVIII florenis boni ponderis, X libr. XVI sol.

Libravit, ut dicit, domine in una pugniata denariorum parvorum, per ipsum in monetam die vj[a] decembris donata anno ccc. lvj°, L sol. II den.

Libravit, ut dicit, Humberto de Navi, in sex florenis auri, per ipsum Humbertum domino tramisis pro mostra facienda in Lombardiam, ubi erat dominus, testificante dicto Humberto, LXXII sol.

Libravit, ut dicit, in stratta quindecim cannarum tele cereate, clavellorum et corrigiarum, ad idem emptarum apud Avinionem, et in hospicio domini tam in pellis quam alibi implicatarum, de mense januarii, anno m.° ccc. lvij°, VII libr. VI sol.

Libravit, ut dicit, in emptione dimidie libre serici, empte apud Avinionem pro domina, mense et anno predictis, XXXIIII sol.

Libravit, ut dicit, quem dominus Aymo, primogenitus

cepit in moneta, presente et volente, die xv februarii, anno lvij°, I floreno, XII sol.

Libravit, ut dicit, quos dominus Nycolaus de Bignins apud Balmam portavit, in sesenis tunc noviter factis, VI sol.

Libravit, ut dicit, quos per gardam monete domino tramisit apud Balmam, die festo Pascatis, anno ccc. lvij°, in tribus florenis auri et sesenis, pro mostra facienda, receptore Novaire cum domino tunc existente, XLIIII sol.

Libravit, ut dicit, domino Aymoni, primogenito domini, die x^a^ maii, pro uno floreno auri, unum florenum valente, XII sol.

Libravit, ut dicit, in emptione plurium necessariorum secretorum, magistro Durino de mandato domini expeditorum apud Avinionem, emptorum precio quinquaginta unius floreni, die viij^a^ Julii, anno m.° ccc. lvij°, XXX libr. XII sol.

Libravit, ut dicit, in emptione serici per ipsum apud Avinionem empti et domine aportati, die xxix^a^ Julii, anno predicto, VII libr. XIX sol.

Libravit, ut dicit, quos domino tramisit per Aymonetum, camerarium suum, pro oblacionibus faciendis, die vj^a^ junii, anno m.° ccc. lviij°, VI sol.

Libravit, ut dicit, eidem domino, pro eodem, die xxij^a^ januarii, anno eodem, XII sol.

Libravit, ut dicit, de mandato domine, ex dono facto Girardo, follo, die xviij^a^ februarii, anno m.° ccc. lviij°, XII sol.

Libravit, ut dicit, manualiter domino, quos sibi tradidit dictus Bonacors, die xiiij^a^ Julii, anno eodem, XXIIII sol.

Libravit, ut dicit, de mandato domini, Jaquemino, pictori, die xxiij^a^ junii, anno eodem, XXIIII sol.

Libravit, ut dicit, quos domino tramisit per Aymonetum, ejus camerarium, die xij^a^ Augusti, anno eodem, VI sol.

Libravit, ut dicit, de mandato domine, quos dominus dare precepit monetariis Francie, in concordia per dominum facta super questionibus inter ipsos et dictum magistrum existentibus, in quindecim florenis, IX libr.

Libravit, ut dicit, quos domino tramisit per Aymonetum, camerarium domini, pro oblacionibus, die xxx^a^ septembris, anno ccc. lviij°, XII sol.

Libravit, ut dicit, in emptione iiij peciarum cindalis, dua-

rum librarum serici viridis, duarum unciarum auri filati, apud Avinionem emptarum pro domina, die xx[a] octobris, anno predicto, XXIII libr. II sol.

Libravit, ut dicit, quos domino tramisit per dictum Marsam, pro ipsis dandis fratribus Minoribus, die xvij[a] februarii, anno ccc. lix°, XII sol.

Libravit, ut dicit, quos domino tramisit pro ipsis dandis quibusdam menestreriis alamandis (1), die xix[a] mensis predicti, XXIIII sol.

Libravit, ut dicit, de mandato domini, Perrodo Dorerio, in quatuor florenis auri, pro quibusdam negociis domini deaurandis, et pro duabus marchis sex unciis cum dimidia argenti fini, emptis qualibet marca pro sex florenis cum dimidio, die xix[a] mensis februarii, anno m.° ccc. lix°, XIII libr. VIII sol.

Libravit, ut dicit, de mandato domini, dicto Perrodo, eadem die, in tribus florenis cum dimidio, XLII sol.

Libravit, ut dicit, de mandato domini, Baffinodo, valleto suo, apud Avinionem tramisso, die vij[a] februarii, anno predicto, pro ejus expensis, XLII sol.

Libravit, ut dicit, de mandato domini, magistro Durino, pro probatione auri facienda, in duobus florenis et tribus grossis, XXVII sol.

Libravit, ut dicit, de mandato domini, eidem magistro Durino, pro cupro, carbone et xvi crosellis emendis, XLVIII sol.

Libravit, ut dicit, manu dicit Bonacor, qui ipsas domino tramisit per dictum Cocan, conductorem, die x[a] mensis septembris, anno m.° ccc. lviij°, XII libr.

Libravit, ut dicit, manu ejusdem, qui ipsas, die et anno predictis, domino tramisit, per Aymonetum, camerarium suum, XII libr.

Libravit Johanni Mosseres, cui per dominum debebantur pro expensis Girardi de Lulliaco et ipsius Johannis, factis

---

(1) Il signor di Saint-Pierre, a proposito di menestrelli tedeschi, ci ha indicato una Memoria del Conte Filippo Saraceno da Torre Bormida, *Giullari e Menestrelli (1390-1428)*, in " Curiosità e Ricerche di Storia Subalpina, " vol. III, pag. 261-314; vol. IV, pag. 205-250.

apud Chamberiacum, ubi per unam diem cum domino steterunt, in mense junii, anno ccc. lx° (1), pro arrestando cum domino Guyllelmo de Balma, de Vadiis, et gentibus domini Aymonis, primogeniti domini, tunc in Lombardiam accedentis, testificante dicto Johanne, XLII sol.

Libravit domino, manu dicti Bonacors, familiaris et locumtenentis sui, de dreyturis et segnioria domino pertinentibus in octo marchis cum dimidia argenti fini, per ipsum operati ad manum domini Peronodum Moreti, clericum domini, [per licteram] de testimonio et mandato alloquandi, datam Anessiaci, die xix^a decembris, anno ccc. lviij°, quam reddit, in decem septem florenis auri, traditis in florenis, X libr. IIII sol.

Libravit domine, manu dicti locumtenentis sui, de segnioria et dreyturis quindecim marcharum argenti fini, ad manum domini operati per dictum Peronodum Moreti, per licteram domine de testimonio et mandato alloquandi, datam Anessiaci, die xxiij^a decembris, anno ccc. lviij°, in triginta florenis, traditis in sesenis, XVIII libr.

Libravit domino, pro dreytura et segnioria, eidem, in aliis quinque marchis quinque unciis et uno quinto argenti fini, per dictum Peronodum Moreti operati ad manum domini, per licteram domini de testimonio et mandato alloquandi, datam Anessiaci, die xj^a mensis marcii, anno ccc. lix°, quam reddit, in XI florenis tribus solidis et novem denariis, VI libr. XV sol. IX den.

Alloquantur sibi, pro segnioria et dreyturis quatuor viginti decem marcarum quatuor unciarum et unius denarii argenti fini, ad manum domini per dictum Peronodum Moreti operati et monetati, ut dicit, ultra quantitates in precedentibus tribus proximis libratis declaratas, domino pertinentibus in eisdem, de quibus supra in recepta in qua includuntur domino computavit, videlicet pro qualibet marca XXI sol. VI den., per ipsum in recepta domino ut supra computati, IIII^xx XVII libr. VI sol.

---

(1) Siccome questa data è posteriore a quella del 3 gennaio 1360 posta in principio del conto, viene il dubbio che possa essere sbagliata e debba leggersi invece *anno ccc. lix°*.

Alloquantur sibi, pro segnioria et dreituris sexties viginti duarum marcarum septem unciarum et septem denariorum argenti fini, ad manum domini per Johannem Mantillierum, tunc custodem dicte monete, operati et monetati, ut dicit, domino pertinentibus in eisdem, de quibus supra in recepta in qua includuntur domino computavit, pro qualibet marca xxi sol. vi den., prout supra, vi^xx xii libr. ii sol. ix den.

Libravit, ad expensas computorum domini receptorum apud Anessiacum faciendas, vacando tam circa presentis computi [quam] aliorum computorum receptionem et negotia domini, vi libr.

Summa expensarum et librate: viii^c xxx libr. vii sol. v den. Gebenn. Et tunc debet lxiiii libr. xv sol. xi den. obol., de quibus respondet in sequenti computo.

Sciendum est quod de iii^c xx florenis libratis domino Nycolao de Bignins, pro facto draperie, c flor. domino Bartholomeo pro eodem alloquatum est, quia non exhibuit licteram de mandato alloquandi, quamvis habeat licteram de debito.

Secondo conto dal 3 gennaio 1360 al 5 agosto 1361.

Computus Johannis Guchii, de Florencia, magistri monetarum illustris principis domini Amedei, comitis Gebennensis, per ipsum apud Anessiacum factarum et cusarum, a die iij^a inclusive mensis januarii, anno Domini m.° ccc. lx°, usque ad diem v^am mensis Augusti, anno m.° ccc. lxj°, videlicet de receptis jurium et segniorie dicto domino comiti in dictis monetis pertinencium, prout infra declaratur, et de libratis per ipsum factis, receptus apud Anessiacum, presente domino et de ejus mandato, per Humbertum de Navi, Bertetum Vaczoneti et Johannem Mosseres, familiares domini.

Idem reddit computum quod recepit pro jure et segnioria domini in dictis monetis per ipsum fieri ordinatis, videlicet sesenos, armis et flavello ipsius domini comitis, ab una parte, et quadam cruce, cisa inter tres dimidios compasos, ab alia parte, signatos, quolibet seseno pro sex denariis

currente, ad octo denarios de liga, argenti regis, et novem solidos de pondere, [pro] qualibet marca, ad marcam de Troes, habenteque [de remediis] in liga tres granos plus aut minus et in pondere duos denarios plus forti vel debili; et levatur pro qualibet marca per gardam dicte monete unus sesenus, qui in boeta reponitur per eumdem, domino percipiente pro ejus segnioria sex solidos dicte monete pro qualibet marca argenti fini: de quibus in dicta boeta reposita ad VIII sol. XI den. de pondere pro marca, per tempus de quo computat, reperti fuerunt III^c IIII^xx XIIII seseni, continentes III^c IIII^xx XIIII marcas, valentes II^c LXII et II *tiers* marcas argenti fini, pro segnioria domini ascendentes

LXXVIII libr. XVI sol.

Recepit pro jure et segnioria domini in denariis parvis per ipsum fieri ordinatis, scuto suo, in una parte, et quadam cruce, in medio percisa inter tres dimidios compasos, in alia parte, signatis, currentibus XII denariis pro uno solido, ad tres denarios de liga, argenti regis, et XXI solidos IIII denarios de pondere, pro qualibet marca de Troes, de remediis habente tres granos in liga plus aut minus et in pondere IIII den. plus forti vel debili; et levatur pro qualibet marca per dictum gardam unus denarius, qui in boeta ponitur per eundem, domino percipiente pro ejus segnioria sua quinque solidos dicte monete pro qualibet marca argenti fini: in qua boeta ad XXI sol. et II den. de pondere pro marca reposita, per tempus supradictum, reperte fuerunt XXV libr. VIII sol. II den., continentes sex millia centum duas (1) marcas dicte monete, valentes M V^c XXV marcas et dimidiam argenti fini, pro segnioria domini ascendentes, III^c IIII^xx I libr. VII sol. VI den.

Recepit a dicto Bonacors, pro jure et segnioria domini LXIII marcarum V unciarum florenorum auri, per eudem de mandato domini in dicto loco cusorum et moneatorum, quolibet floreno ad XXIII *caras*, quarto unius floreni pro remedio, per totum tempus quo apud Anessiacum moneta fuit cudata per ipsum, percipiente domino pro qualibet marca auri quatuor grossos, XII libr. XV sol.

(1) Dovrebbero essere 6098 e non 6102 marche.

De remediis predictarum monetarum, de quibus supra computatur, et de aliis de quibus in precedenti computo computavit, et de refeccione dictarum boetarum, non computat ad presens, sed de ipsis computabit, facta probacione, sive *l'eseil,* de liga dictarum monetarum.

Recepit a se ipso, quas debebat domino pro remanencia sui computi precedentis, LXIIII libr. XV sol. XI den. obol.

Summa totius recepte hujus computi, cum airagio, v[c] XXXVII libr. XIIII sol. v den. obol. De quibus:

Libravit sibi ipsi, in quibus dominus sibi tenebatur, ex mutuo habito ab eodem et recepto pro domino per dominum Bartholomeum Scoti, cappellanum domini, pro emenda lana ad pagnos, apud Anessiacum faciendos, per licteram domini de debito, datam Anessiaci, die xxj[a] mensis februarii, anno m.° ccc. lix°, quam reddit, II[c] XII flor. boni ponderis.

Libravit sibi ipsi, in quibus dominus sibi tenebatur, ex mutuo sibi in Burgondiam facto, receptos per Bastardum de Ruppe, per licteram domini de debito, datam Pologniaci, die xix[a] mensis Augusti, anno m.° ccc. lx°, quam reddit, c flor.

Libravit domino, per manum Nycolay Piamonten, locumtenentis sui, per licteram domini de recepta et mandato alloquandi, datam Balme, die xx[a] aprilis, anno ccc. lx°, quam reddit, x libr. Gebenn.

Libravit prefato domino, in diversis particulis, domino diversis diebus per diversas personas tramisis et de mandato suo traditis et solutis, per licteram domini de confessione et recepta, datam Balme, die xiij[a] Julii, anno m.° ccc. lx°, quam reddit, II[c] XXXVIII libr. XVIII sol. Geb.

Libravit, ad expensas illustris domine comitisse, consortis domini, factas apud Balmam, per manum domini Johannis Billieti, per licteram ipsius domine comitisse de confessione et mandato alloquandi, datam Balme, die xxvj[a] Julii, anno m.° ccc. lx°, quam reddit, x libr. Gebenn.

Libravit, ad expensas hospicii domini, traditas Peroneto Moreti, clerico domini, pro pluribus neccessariis pro dicto hospicio emendis, per licteram domini de testimonio et man-

dato alloquandi, datam Balme, die xiij[a] octobris, anno millesimo ccc. lx°, quam reddit, VI libr. VI sol. Geb.

Libravit, ad expensas Peronodi Moreti, clerici domini, factas apud Anessiacum, per octo dies, quibus ibidem vacavit pro custodia monete, defuncto Perrodo Dorerio (1), custode dicte monete, per licteram domini de testimonio et mandato alloquandi, datam Balme, die xxx[a] octobris, quam reddit, XII sol. Gebenn.

Libravit, de mandato domini, domino Johanni Billieti, qui ipsas solvit pro domino Mantillierio, Anessiaci, per licteram domini de mandato, datam Balme, die xiiij[a] decembris, et licteram dicti domini Johannis de recepta, datam Anessiaci, die xv[a] decembris, anno ccc. lx°, quas reddit, VI libr. Gebenn.

Libravit, quas recepit Minervinus Pollerii et domine tradidit, pro quibusdam suis neccessariis faciendis, per licteram domini de testimonio et mandato alloquandi, datam die xxv[a] junii, anno m.° ccc. lx° primo, quam reddit, VI libr. Gebenn.

Libravit domine comitisse prefate, sibi per dominum Johannem Billieti portatas, per cedulam confessionis dicti domini Johannis Billieti, manu sua propria scriptam et signatam, de confessione et recepta, datam die ij[a] marcii, anno m.° ccc. lx primo, quam reddit, XX libr. Gebenn.

Libravit Hugoneto Lecheti, valleto domini, pro quibusdam neccessariis pro domino emendis, XXVIII sol.

Libravit in reparacione crueysonis camere domus monete exterioris, VII sol.

Libravit domino Aymoni, primogenito domini, pro pluribus neccessariis suis pro astulidiis Bisontinensi[bu]s emendis, testificante dicto Berteto Vaczoneti, XX flor. boni pond.

Libravit pro oblacionibus factis per dominum in sepultura domini Petri de Compesio, testificante dicto Humberto de Navi, XL sol.

Summa librate: III[c] I libr. XI (sol.) Gebenn. et III[c] XXXII flor. boni ponderis.

Et sic, conversis dictis florenis ad Gebennenses, com-

(1) P. Dorier era dunque morto nel 1360. (*V. Nota n. 2 a pag. 373*).

putato floreno pro duodecim solidis Gebennens., et factis deduccionibus hinc et inde, dictus Johannes debet domino xxxvi libr. xix sol. v den. obol.; de quibus respondet in sequenti computo.

Et est sciendum quod in arca remanent, pro faciendo *l'essey,* una marca sesenorum, continens in pondere xxvi sol. ii den., et xv flor. i *quart* in peciis, in tribus sacculis sigillo sigillatis. Et adhuc ecciam remanent in bursis arbis alie monete de prima moneta, de quibus in precedenti computo pro jure domini computavit.

Terzo conto dal 5 agosto 1361 al 25 maggio 1362.

Computus Johannis Guchii de Florencia, magistri monetarum illustris principis domini Amedei, comitis Gebennensis, per ipsud apud Anessiacum factarum et cusarum, a die quinta inclusive mensis Augusti. anno Domini m.° ccc. lx primo, usque ad diem xxv^am^ exclusive mensis maii, anno Domini millesimo ccc. lxij, videlicet de receptis jurium et segniorie, dicto domino comiti in dictis monetis pertinencium infra declarat[is] et de libratis per ipsum inde factis; receptus apud Anessiacum, de mandato [domini] et ipso presente, per Bertetum Vaczoneti, familiarem domini.

Idem reddit computum quod recepit pro jure et segnioria domini, in dictis monetis, per ipsum fieri ordinatis, videlicet sesenos, armis et flavello ipsius domini comitis, ab una parte, et quadam cruce, scisa inter tres dimidios compasos, ab alia parte, signatos, quolibet seseno pro sex denariis currente, ad octo denarios de liga, argenti regis, et novem solidos de pondere, [pro] qualibet marca, ad marcam de Troes, habenteque [de remediis] in liga tres granos plus aut minus et in pondere duos denarios plus forti vel debili; et levatur pro qualibet marca per gardam dicte monete unus sesenus, qui in boeta reponitur per eumdem, domino percipiente pro ejus segnioria sex solidos dicte monete pro qualibet marca argenti fini: de quibus in dicta boeta, reperta ad ix sol. i den. minus de pondere pro marca, reperti fuerunt, per tempus de quo computat, sexaginta unus seseni, continentes

LXI marcas ponderis, valentes XL marcas et duos tercios argenti fini, pro segnioria domini ascendentes, XII libr. IIII sol.

Recepit pro jure et segnioria domini, in denariis parvis per ipsum fieri ordinatis, scuto suo, in una parte, et quadam cruce, in medio percisa, inter tres dimidios compasos, in alia parte, signatis, currentibus XII den. pro uno solido, ad tres denarios de liga, argenti regis, et XXI sol. IIII den. de pondere pro qualibet marca, ad marcam de Troes, de remediis habente tres granos in liga plus aut minus et in pondere IIII den. plus forti vel debili; et levatur pro qualibet marca per dictum gardam unus denarius, qui in boeta ponitur per eumdem, percipiente domino pro ejus segnioria quinque solidos dicte monete pro qualibet marca argenti fini: in qua boeta ad XX sol. IX den. de pondere pro marca reperta per tempus supradictum, fuerunt reperti II^c XXVIII denarii, continentes II^c XXVIII marcas dicte monete, valentes LVII marcas argenti fini, pro segnioria domini ascendentes, XIIII libr. V sol.

De remediis predictarum monetarum, de quibus supra computat et de aliis de quibus in duobus computis precedentibus dominus computavit, et de refeccione dictarum boetarum non computat ad presens, sed de ipsis computabit, facta probatione, sive *l'esey*, de liga monetarum predictarum.

Recepit a se ipso, quas debebat domino pro remanencia sui computi precedentis, XXVI libr. XIX sol. V den. obol.

Summa totius recepte hujus computi, cum airagio, LXIII libr. VIII sol. V den. obol. Gebenn. De quibus:

Libravit Berteto Vaczoneti, familiari domini, per licteram domini de testimonio et mandato alloquandi, datam Anessiaci, die xij^a octobris, anno ccc. lx primo, quam reddit, et de quibus dictus Bertetus domino computavit in computo suo receptorie, finito die prima inclusive decembris, anno predicto, VII libr.

Libravit Peronodo Moreti, in quibus dominos sibi tenebatur, pro emenda cujusdam roncini per ipsum perditi cum domino in cavalcata ducis Burgondie, per licteram domini de testimonio et mandato alloquandi, datam Anessiaci, die tercia novembris, anno ccc. lx primo, quam reddit, XXX flor.

Libravit, ad expensas hospicii illustris domine Mathildis de Boulonia, comitisse Gebennensis, consortis domini, factas apud Anessiacum, quas solvit in emptione avene, empte in foro Anessiaci, in anno ccc. lx primo; de qua avena computatum est in recepta computi avene expensarum hospicii domine, facti die xix[a] maii, anno ccc. lxij[o], per licteram domine de testimonio et mandato alloquandi, datam Anessiaci, die et anno predictis, quam reddit, IX libr.

Libravit, de mandato domini, die quinta octobris, anno ccc. lx primo, magistro putei castri Anessiaci, in exoneratione vadiorum eidem debitorum pro operibus dicti putei, domino in computo presente confitente, XII sol.

Libravit, die xxix[a] octobris, anno predicto, manualiter domino, per manum Hugoneti Lecheti, domino confitente ut supra, XXIIII sol.

Libravit, die ix novembris, anno eodem, manualiter domino, ut supra confitente, C sol.

Libravit, in empcione duarum pennarum minutorum vaironum, in nundinis Cabilliaci emptarum, anno predicto, pro domina comitissa, ipsa in computo presente confitente, XXXVIII flor.

Libravit, in empcione quinquaginta duarum ulnarum cum dimidia tele Burgondie, in dictis nundinis Cabilliaci emptarum, pro domina, ipsa in computo presente testificante, X flor. et dimidium.

Summa librate: XXII libr. XVI sol. Gebenn. et LXXVIII flor. et dimidius boni ponderis.

Et sic, conversis predictis florenis ad Gebennenses, computato quolibet floreno duodecim solidis et factis deduccionibus debitis hinc et inde, dicto Johanni debentur VI libr. IX sol. VI den. obol. Gebenn.; de quibus deducuntur, quos libravit domino Nycodo de Bignino in pluribus particulis, de mandato domini, pro quibusdam lanis emendis; et alloquatur sibi, de mandato domini oretenus facto, in computo, LX libr. XII sol.

Summa deducti: LX libr. XII sol.

Et sic debentur sibi LXVII libr. I sol. VI den. obol. Gebenn.

(R. Archivio di Stato di Torino, *Sez. III. Conti della zecca di Chambéry e di altre di là dai monti*, fasc. 48, n. 1021).

XIV.

Conti del maestro della zecca di Annecy sotto Pietro (1374-1391).

Primo conto dal 13 giugno 1374 al 4 settembre 1376.

Computus Ambrosii Petri, magistri monetarum illustris principis domini Petri, comitis Gebennensis, per ipsum apud Anessiacum factarum et cusarum, a die xiij^a mensis junii, anno Domini m. ccc. lxxiiij°, usque ad diem quartam exclusive mensis septembris, anno Domini m. ccc. lxxvj°, videlicet de duobus annis integris, xj septimanis et sex diebus, de receptis jurium et segniorie dicto domini comiti in dicta moneta pertinencium, prout infra declaratur, et de libratis per ipsum inde factis; receptus apud Anessiacum, presente domino et de ejus mandato, per Johannem Mosseres, Guillelmum de Cranz et Aymaretum de Bossone, familiares domini.

De IIII^c LXIIII marchis denariorum parvorum per ipsum moneatorum, ad duos denarios et viginti granos de lege pro marcha, argenti regis, et tres granos de remedio pro marcha plus forti vel debili, et de viginti tribus solidis de tallia pro marcha, et IIII denariis de remedio plus forti vel debili, ad marcham de Troes, sic monetari et confici per dominum ordinatorum, per licteras domini, datas die xiij^a junii, anno m. ccc. lxxiiij°, nichil computat pro seignioria domini, quia dominus nichil habere voluit, eo quod moneta tam fortis erat propter caristiam argenti, quod aliquid percipere non posset, ut apparet per licteras domini supradictas.

Idem reddit computum quod monetavit seu operatus fuit, per tempus de quo computat et prout repertum fuit, tam in denariis repertis in boyta, quam per papirum Jordani Renguisii, custodis dicte monete, per Guillelmum de Cranz cum receptione computi examinatum, duo millia quatercentum quatuor viginti decem septem marchas et quatuor uncias monete per ipsum moneate, de mandato domini, currente

pecia pro uno denario, duodecim denariis pro uno solido, undecim solidis cum dimidio pro uno parvo floreno et quatordecim solidis quatuor denariis cum obolo pro uno franco boni ponderis; ad duos denarios et sexdecim granos, argenti regis, de liga, tres granos de remedio ad legem plus aut minus, et de viginti tribus solidis de tallia, ad marcham de Troes, et quatuor denariis de remedio plus forti vel debili, percipiente domino pro seignioria sua duos solidos monete predicte pro qualibet marcha argenti regis, et computatis quàtuor marchis cum dimidia monete currentis pro una marcha argenti regis, valentes v^{c} LV marchas; de quibus computat, ad rationem predictam, LV libr. X sol. Geb.

Idem computat quod monetavit et operari fecit, per tempus de quo computat et prout repertum fuit, tam in sessenis repertis in boita, quam per papirum dicti Jordani Renguisii, custodis dicte monete, per dictum Guillelmum de Cranz examinatum et assomatum, III^{m} III^{c} LXX marchas II uncias sessenorum, currentibus duobus pro uno solido et uno pro sex denariis, fieri ordinatorum, ad septem denarios de liga, argenti regis, et decem solidos de tallia pro marcha, ad marcham de Troes, habente de remedio in lege tres granos et in pondere unum denarium, dicto remedio ipsi magistro monete per dominum concesso, per licteras domini quas ostendit, datas die xxj^{a} septembris, anno ccc. lxxiiij, percipiente domino pro seignioria sua quatuor solidos monete currentis pro qualibet marcha argenti regis, et computatis sex marchis dicte monete pro tribus marchis cum dimidia argenti regis, valentes XIX^{c} LXVI marchas argenti regis, pro quibus computat, ad rationem predictam, III^{c} IIII^{xx} XIII libr. IIII sol. Geb.

Idem computat quod monetavit et operari fecit, per tempus de quo computat, decem septem marcas obolorum, per ipsum monetari ordinatorum, prout repertum fuit in papiro dicti custodis monete predicte et per dictum Guillelmum de Cranz assomatum, currentibus duodecim pro sex denariis et XXIIII pro uno solido, ad unum denarium et duodecim granos de liga trigintaque solidos de pondere pro marcha, ad marcham de Troes, habentibus de remedio in lege tres granos et in pondere octo denarios, valentes II

65

marchas unam unciam cum dimidia (1), argenti regis; de quibus domino computat pro seignioria sua, ad rationem predictam, VIII sol. IX den.

Idem computat quod monetari fecit, per tempus de quo computat, quinquaginta novem marchas quinque uncias cum dimidia auri in florenis fieri ordinatis per dominum, floreno ad viginti tres *caras* cum dimidio auri fini, et de quatervi-ginti uno florenis cum dimidio in marcha, habentibus de remedio in liga octavam partem unius carati, dicto remedio domino pertinente, per licteras supradictas, percipiente domino pro marcha unum florenum parvi ponderis de seignioria tantum, valentes LIX flor. VII sol. XI den. parvi ponderis.

Summa: IIII^{c} XLIX libr. VI sol. VIII den. Gebenn. et LIX flor. parvi ponderis. De quibus:

Libravit sibi ipsi, quas perdidit in moneta in principio fieri ordinata, et alloquantur per licteram domini de mandato, datam Anessiaci, die ij^{a} januarii, anno ccc. lxxv^{o}, quam reddit, VIII libr. IIII sol.

Libravit, per eandem licteram, in reparatione utensilium domus monete et aliorum necessariorum pro dicta moneta facienda, et in salario plurium et diversorum nunciorum, missorum ad operarios venientes ad dicta monetam faciendum, in expensisque dictorum operariorum de Masticone (2) et aliis partibus venientium, incluso uno franco dato dictis monetariis pro vino, X libr. IIII den. Geb.

Libravit, per eamdem licteram, Symondo Dorerio, Anessiaci, pro cipho aureo pro domino per ipsum facto et quadam quantitate auri in eodem implicata, XXIII fr. auri.

Libravit, per eamdem licteram, domino Johanni de Moyrollio, in viginti septem franchis, domino mutuatis apud Janville, et novem franchis pro expensis suis, missis per dominum apud Vuaudemont, XXXVI fr. auri.

Libravit Georgio de Marlio, scutifero domini, de quibus domino computare debebit, et alloquantur sibi per licteram

(1) Dovrebb'essere marchi 2 oncie 1 e non marchi 2 oncie 1 ½.

(2) Leggi *Matiscone*.

dicti Georgii de recepta, datam die xxx^a Julii, anno ccc. lxxv°, quam reddit, xx fr.

Libravit domino manualiter, per licteram domini de recepta et mandato alloquandi, datam Clarimontis die xxiij^a Augusti, anno ccc. lxxv°, quam reddit, II^c flor. boni pond.

Libravit, per eamdem, licteram, dictis operariis, ex dono per dominum sibi facto, I francum.

Libravit, per eamdem licteram, quos domino tradidit in ludo in domo domini Petri Bastardi, XXVI sol.

Libravit Guillelmo de Cranz, receptori domini, qui de ipsis, nisi computaverit, computare debebit: primo, in LXXIIII florenis, manu Georgii de Marlio; item, in xx quinque franchis, manu Roleti Basterii, pro precio unius roncini, ab ipso pro domino empti; item, in CVI solidis, manu dicti Meireti; item, in XL florenis, manu domini Girardi de Terniaco; item, in xv florenis cum dimidio, parvi ponderis, manu domini Thome de Gebennis; item in xx franchis, manu Michaelis Pape, pro rehentu duorum ciphorum argenteorum, per dictum Georgium sibi traditorum; item, in LX florenis, dicto Guillelmo traditis; item, CXIII florenis I solido III denariis, dicto Guillelmo manualiter traditis; item in xx franchis, manu Jordani Renguisii, quos pro domino mutuaverat domino Girardo de Terniaco. Et alloquantur sibi, per licteram dicti Guillelmi de recepta, datam die xv^a decembris, anno ccc. lxxv°, quam reddit, III^c IIII^xx VIII flor. IX sol. VI den. boni pond.

Libravit, per eamdem licteram, dicto Jordano Renguisii, custodi dicte monete, pro salario suo unius anni preteriti, xxv flor.

Libravit, per eamdem licteram dicti Guillelmi, in reparatione et copertura hospicii dicte monete, ut in particulis per dictum Guillelmum examinatis, xxx flor. VIII sol. x den.

Libravit Johanni de Clara, in quadam solucione tercentum florenorum, per dominum manu dicti Guillelmi facta dicto Johanni, in exoneratione majoris quantitatis per dominum sibi debite, de quibus Aymarus de Boss[on]is recepit instrumentum confessionis pro domino; et alloquantur sibi, testimonio dicti Guillelmi, cumreceptoris computi, xxv flor.

Summa librate : xx libr. viii sol. viii den. Gebenn.; item vi^c lxciii flor. boni ponderis et iiii^xx fr.

Et sic, conversis dictis Gebennensibus et franchis ad florenos boni ponderis, computatis duodecim solidis pro uno floreno boni ponderis et quinque franchis pro sex florenis dicti ponderis, et factis deduccionibus debitis hinc et inde, dictus Ambrosius debet domino vii flor. et dimidium boni ponderis et iii sol. Gebenn., quos libravit Guillelmo de Cranz, receptori generali domini, per confessionem ipsius presentis in computo, qui Guillelmus de ipsis domino computare debebit.
Et sic hic eque.

Secondo conto dal 12 ottobre 1380 al 7 novembre 1381.

Computus Ambrosii Petri, magistri monetarum illustris principis domini Petri, comitis Gebennensis, per ipsum apud Anessiacum factarum et cusarum, a die xxij^a octobris, anno Domini millesimo ccc. lxxx°, usque ad diem vij^am exclusive novembris, anno Domini millesimo ccc. lxxx primo, videlicet de uno anno integro, duabus septimanis et una die, de receptis jurium et segniorie dicto domino comiti in dicta monetam pertinencium, prout infra declaratur, et de libratis per ipsum inde factis; receptus apud Anessiacum, presente domino et de ejus mandato, per dominum Nycolaum de Gruieres, Johannem Mosseres, Guillelmum de Cranz, et Aymarum de Bossone, familiares domini.

Idem reddit computum quod monetavit seu operatus fuit, per tempus de quo computat et prout repertum fuit per papirum Jordani Renguisii, custodis dicte monete, in presencia receptorum dicti computi examinatum et probatum, VII^c lxxii marchas et quinque uncias, per ipsum moneatas de mandato domini in parvis denariis, sub eisdem et in eisdem liga, pondere, cursu et remediis, ut in computo precedenti, valentes clxxi marchas viii denarios et viii granos argenti regis, ad marcham de Troes, percipiente domino, pro segnioria sua, pro qualibet marcha argenti regis, duos so-

lidos denariorum predictorum, de quibus computat, ad rationem predictam, XVII libr. III sol. IIII den. (1).

Idem computat quod monetavit et operari fecit, per idem tempus de quo computat, prout repertum fuit per papirum dicti custodis, II^{m} IIII^{c} LXII marchas septem uncias cum dimidia, ad marcham de Troes, sesenorum, de liga, tallia, pondere et cursu in computo precedenti declaratis, valentes XIIII^{c} XXXVI marchas cum dimidia II denarios et XII granos cum dimidio argenti regis, ad marcham de Troes, percipiente domino, pro qualibet marcha dicti argenti regis, quatuor solidos Gebennenses pro segnioria sua, ut in computo precedenti; de quibus computat, ad rationem predictam, XIIII^{xx} VII libr. VI sol. X den.

Idem computat quod monetavit et operari fecit, per idem tempus de quo computat, de ordinatione et mandato domini, prout repertum fuit per particulas papiri dicti custodis, V^{c} IIII^{xx} XVII marchas et quinque uncias obolorum, ad marcham de Troes, ad duos denarios de liga, argenti regis, et quadraginta solidos de pondere, tres granos de remedio pro marcha in liga et octo obolos de remedio pro marcha in pondere, ipsis remediis dicto magistro in liga et pondere pertinentibus, currentibus duobus obolis pro uno denario et viginti quatuor obolis pro uno solido; que quidem marche, ut supra moneate, valent IIII^{xx} XIX marchas cum dimidia et sex granos argenti regis, ad dictam marcham de Troes, percipiente domino pro segnioria sua pro qualibet marcha quatuor solidos Gebennenses, per licteram domini, quam ostendit, super premissis concessam, datam Anessiaci, die vj^{a} decembris, anno m.° ccc. lxxx.° Et computat de dictis marchis, ad rationem predictam, XIX libr. XVIII sol. V den.

Summa: III^{c} XXIIII libr. VIII sol. VII den. Gebenn. De quibus:

Libravit, in factura fornacis facte in domo insule pro dicta moneta, in ipsa cudenda et ipsius copertura, incluso precio scinduli et clavini implicati supra murum camere

(1) Giusta i dati dell'articolo sarebbero: 17 libre 2 soldi e 1 denaro.

longe dicte domus omnino decopertum, ut in particulis visis et diligenter examinatis, vi libr. xv sol. viii den.

Libravit sibi ipsi, in quibus dominus sibi tenebatur, pro precio cujusdam roncini, empti apud Burgum et per dominum dati domino Girardo de Torniaco, per licteram domini de debito, datam Anessiaci, die xiiij[a] Augusti, anno Domini millesimo ccc. lxxix°, quam reddit, xl fr.

Libravit, per eamdem licteram, sibi ipsi, in quibus dominus sibi tenebatur, pro resta quorundam pagnorum ab ipso pro domino emptorum, xx flor.

Libravit, manu Johannis de Clara, qui fuerunt conversi in expensis factis per dominum et ejus consortem, eundo de Gebennesio apud Avinionem, de quibus dictus Johannes domino computavit, per licteram domini de testimonio et mandato alloquandi, datam apud Pontem Sorgie, die iiij[a] junii, anno m.° ccc. lxxx primo, quam reddit, ii[c] flor.

Libravit domino pro ipsis ludendis, et alloquantur sibi, de mandato domini oretenus facto dictis computi receptoribus, iii flor.

Libravit Johanni de Clara, qui sibi debebunt deduci de majori quantitate per dominum sibi debita, et alloquatur sibi, de mandato domini oretenus facto dictis computi receptoribus et per licteram dicti Johannis de recepta, datam die iij[a] octobris, anno m.° ccc. lxxx primo, quam reddit, lv flor.

Libravit Mermeto Birisserii, de mandato domini, pro quodam roncino per ipsum apud Gebennas pro domino emendo, et alloquatur sibi, de mandato ipsius domini oretenus facto dictis computi receptoribus, l flor.

Libravit Jordano Renguisii, custodi dicte monete, pro salario suo unius anni finiti, die xxij[a] octobris, anno m.° ccc. lxxx primo, xxv flor.

Libravit magistro Gileto, Mermeto Verter, Antonio Nal et Guillelmo de Brucella, lathomis, in exoneracionem majoris quantitatis, per dominum eisdem debite pro operibus turris nove Anessiaci, et alloquantur sibi, de mandato domini oretenus facto dictis computi receptoribus, xx flor.

Summa librate: vi libr. xv sol. viii den. Gebenn.; item iii[c] lxxiii flor. boni ponderis et xl fr. auri.

Et sic, conversis dictis Gebennensibus et franchis recepte et librate ad florenos auri boni ponderis, computatis duodecim solidis pro uno floreno boni ponderis et quatuor franchis pro quinque florenis dicti ponderis, et factis deduccionibus debitis hinc et inde, dictus Ambrosius debet domino cvi flor. boni ponderis et iiii sol. xi den. Gebenn.

De quibus deducuntur quos libravit Jaquelino, valleto domini, pro ipsis solvendis lathomis turrim dictam facientibus, et alloquantur sibi, de mandato domini oretenus facto dictis computi receptoribus et per confessionem ipsius, presentis in computo, de recepta, qui de ipsis domino computare debebit, iiii^xx xvi flor. ix sol. viii den.

Item, quos libravit domino in pluribus particulis in ludo et alloquantur sibi de mandato domini, ix flor. x sol.

Summa deducti: cvi flor. vii sol. viii den.

Et sic dicto Ambrosio debentur ii sol. ix den. Gebenn.; alloquantur in sequenti computo.

Terzo conto dal 7 novembre 1381 al 21 dicembre 1381.

Computus Ambrosii Petri, magistri monetarum illustris principis domini Petri, comitis Gebennensis, per ipsum apud Anessiacum factarum et cusarum, a die vij^a inclusive mensis novembris, anno Domini millesimo ccc. lxxx primo, usque ad diem xx primam exclusive mensis decembris, anno eodem, videlicet de sex septimanis et duobus diebus, de receptis jurium et segniorie dicto domino comiti in [dicta] moneta pertinencium, prout infra declaratur, et de libratis per ipsum inde factis; receptus apud Anessiacum, de mandato domini, presente consorte sua, per Guillelmum de Cranz et Aymarum de Bossone, familiares domini.

Idem reddit computum quod monetavit seu operatus fuit per tempus de quo computat et prout repertum fuit per papirum Jordani Renguisii, custodis dicte monete, in presencia receptorum dicti computi examinatum et probatum, clxxvii marchas et unam unciam, per ipsum moneatas de mandato domini in parvis denariis, sub eisdem et in eisdem

liga, pondere, cursu et remediis ut in secundo computo precedenti, valentes xxxix marchas tres uncias quatuor *grains* minus argenti regis, ad marcham de Troes, percipiente domino pro segnioria sua, pro qualibet marcha argenti regis, duos solidos denariorum predictorum, de quibus computat, ad rationem predictam, LXXVIII sol. VIII den.

Idem computat quod monetavit et operari fecit, per idem tempus de quo computat, prout repertum fuit in papiro dicti custodis, III^c IIII^xx quatuor marchas, ad marcham de Troes, sesenorum, de liga, tallia, pondere et cursu in secundo computo precedenti declaratis, valentes II^c XX marchas quinque uncias et duodecim granos argenti regis, ad marcham de Troes, percipiente domino pro qualibet marcha dicti argenti regis quatuor solidos Gebennenses pro segnioria sua, ut in computo precedenti, de quibus computat, ad rationem predictam, XLIIII libr. II sol. X den.

Idem computat quod monetavit et operari fecit, per idem tempus de quo computat, de ordinacione et mandato domini, prout repertum fuit per particulas papirorum dicti custodis, II^c LXIIII marchas et sex uncias obolorum, ad marcham de Troes, ad duos denarios de liga, argenti regis, et quadraginta solidos de pondere, tres granos de remedio pro marcha in liga et octo obolos de remedio pro marcha, sub eodem pondere, ipsis remediis dicto magistro in liga et pondere pertinentibus, currentibus duobus obolis pro uno denario et viginti quatuor obolis pro uno solido; que quidem marche, ut supra moneate, valent XLIIII marchas et unam unciam argenti regis, ad dictam marcham de Troes, percipiente domino pro seignioria sua pro qualibet marcha quatuor solidos Gebennenses, per licteram domini, quam ostendit in secundo computo precedenti, super premissis concessam, datam Anessiaci, die vj^a decembris, anno Domini millesimo ccc. lxxx^o. Et computat de dictis marchis, ad rationem predictam, VIII libr. XVI sol. VI den.

Summa: LVI libr. XLIII sol. Gebenn. De quibus:

Libravit dicto Jordano Renguisii, custodi dicte *monete*, percipienti per annum pro dicta custodia viginti quinque flo-

renos de salario, et alloquantur sibi, ad rationem dicti salarii, pro rata temporis de quo computat, IIII flor. I sol.

Libravit domine, consorti domini, manualiter et alloquantur sibi, de mandato ipsius domine oretenus facto dictis computi receptoribus, XII flor.

Libravit domino Johanni de Summavilla, capellano ipsius domine, consortis domini, pro quibusdam necessariis pro expensis hospicii ipsius domine emendis, et alloquantur sibi, de mandato predicto ut supra facto, IIII flor.

Alloquantur, qui sibi debebantur pro remanencia sui computi precedentis, II sol. IX den.

Summa librate cum airagio: III sol. IX den. Gebenn. et XX flor. boni ponderis.

Et sic, conversis dictis Gebennensibus recepte et librate ad florenos auri boni ponderis, computatis duodecim solidis Gebennensibus pro uno floreno dicti ponderis et factis deductionibus debitis hinc et inde, dictus Ambrosius debet domino LXXIIII flor. et dym. boni ponderis et III den. Gebenn.

De quibus deducuntur, quos libravit magistro Petro Dorerii, habitanti Chamberiaci, facienti *l'essay* predictarum monetarum, pro labore suo, et alloquantur sibi, testimonio dicti Aymari, cumreceptoris computi, VI flor.

Summa deducti: VI flor. boni ponderis.

Et sic debet LXVIII flor. et dym. boni ponderis et III den. Gebennenses quos libravit Aymaro de Bossone, receptori domini, qui de ipsis domino computare debebit; et alloquantur sibi per confessionem dicti Aymari, presentis in computo, de recepta.

Et sic hic eque.

Quarto conto dal 16 aprile 1386 al 16 aprile 1391.

Computus Ambrosii Petri, magistri monetarum illustris principis domini Petri, comitis Gebennensis, per ipsum apud Anessiacum factarum et cusarum, a die xvj[a] inclusive mensis aprilis, anno Domini millesimo ccc. lxxxvj[o], usque ad diem xvj[am] exclusive mensis aprilis, anno Domini millesimo ccc.

nonagesimo primo, videlicet de quinque annis integris, de receptis jurium et segniorie dicto domino comiti in dicta moneta pertinencium, prout infra declaratur, et de libratis per ipsum inde factis; receptus apud Anessiacum, de mandato domini et ipso presente, per Guillelmum de Cranz et Aymaretum de Bossone, familiares domini.

De IX^xx x marchis tribus unciis denariorum parvorum, per ipsum moneatis, ad duos denarios et sexdecim granos de lege pro marcha, argenti regis, et tres granos de remedio pro marcha plus forti vel debili, et de viginti tribus solidis de tallia pro marcha et quatuor denariis de remedio plus forti vel debili, ad marcham de Troes, sic monetari et confici per dominum ordinatis, per licteras domini datas Anessiaci, die xx^a marcii, anno Domini millesimo ccc. lxxxvj°, a die xvj^a mensis aprilis, anno Domini millesimo ccc. lxxxvi°, usque ad diem primam apriliis, anno Domini m.° ccc. lxxxvij°, nichil computat pro seignioria domini, quia dominus nichil habere voluit, eo quod moneta tam fortis erat, propter caristiam argenti, quod aliquid percipere non posset, ut apparet per licteras domini supradictas.

Idem reddit computum quod monetavit seu operatus fuit, per tempus de quo computat et prout repertum fuit, tam in denariis repertis in boyta quam per papirum Jordani Renguisii, custodis dicte monete, in presencia dominorum Anthonii Cagnacii, Roberti de Juria, militum et receptorum dicti computi, examinatum, sex millia sexties centum septuaginta marchas et unam unciam monete per ipsum moneate, de mandato domini, in parvis denariis, ad duos denarios et sexdecim granos, argenti regis, de liga et sex granos de remedio pro marcha plus forti vel debili, et de viginti quatuor solidis de pondere, ad marcham de Troes, et quatuor denariis de remedio plus forti vel debili, dictis remediis ipsi magistro monete per dominum concessis, per licteras domini datas die xx^a junii, anno Domini millesimo ccc. lxxxviij°, quas ostendit et penes se retinet; que quidem marche, ut supra moneate, valent XIII^c XLIII marchas II uncias tercium unius denarii argenti regis, ad marcham de Troes; percipiente domino pro seignioria sua, pro

qualibet marcha dicti argenti regis, duos solidos denariorum predictorum, per predictas licteras domini. Et computat de dictis marchis, ad rationem predictam, ii^{c} xxiii flor. x sol. vi den.

Idem computat quod monetavit et operari fecit, per tempus de quo computat et prout repertum fuit, tam in sessenis repertis in boita, quam per papirum dicti Jordani Renguisii, custodis dicte monete, per dictos dominos Anthonium Cagniacii, Robertum de Juria, milites et receptores dicti computi, examinatum et assomatum, iiii^{m} clviii marcas et unam unciam sessenorum, currentibus duobus pro uno solido et uno pro sex denariis, ad septem denarios de liga, argenti regis, et decem solidos de tallia pro marcha, ad marcham de Troes, habente de remedio in lege tres granos et in pondere unum denarium, dicto remedio ipsi magistro monete concesso per dominum, per licteras domini quas ostendit, datas die xx^{a} marcii, anno Domini m.° ccc. lxxxv°, percipiente domino pro seignioria sua duos solidos monete currentis pro qualibet marcha argenti regis, per easdem licteras ut supra proxime allegatas; que quidem marche, ut supra moneate, valent ii^{m} iiii^{c} xxv marchas et dymidiam argenti regis, ad marcham de Troes. Et computat de dictis marchis, ad rationem predictam, iiii^{c} iiii flor. iii gros.

Idem computat quod monetavit et operari fecit, per idem tempus de quo computat, de ordinacione et mandato domini, prout repertum fuit per particulas papiri dicti custodis viii^{c} marchas et quinque uncias obolorum, ad marcham de Troes, ad duos denarios de liga, argenti regis, et quadraginta solidos de pondere, tres granos de remedio pro marcha in liga et octo obolos de remedio pro marca in pondere, ipsis remediis dicto magistro monete in liga et pondere pertinentibus, currentibus duobus obolis pro uno denario et viginti quatuor obolis pro uno solido; que quidem marche, ut supra moneate, valent vi^{xx} xviii marchas et sex oncias argenti regis, ad dictam marcham de Troes, percipiente domino pro segnioria sua pro qualibet marcha quatuor solidos Gebennenses, per licteram domini, quam ostendit, super premissis concessam, datam Anessiaci, die xx^{a} marcii, anno Domini

millesimo ccc. lxxx sexto. Et computat de dictis marchis, ad rationem predictam, XLVI flor. III sol.

Summa: VI^c LXXIIII flor. IIII sol. VI den. De quibus:

Libravit, in empcione unius duodene postium nucis, emptorum pro ponte existente ante domum insule destructo reficiendo, pro IX sol. III den.; in empcione unius trabis, ad idem empte et implicate, pro III sol. IX den., inclusive VIII sol. solutis Aymoneto Revilliet et ejus valleto, carpentariis, dictum pontem reficientibus, per duos dies ad idem vacantibus, quolibet capite pro salario et expensis II sol.; in empcione trium duodenarum postium sapini, emptorum pro una camera fienda prope fornacem dicte domus, pro XX sol.; in empcione unius alterius duodene postium sapini, emptorum pro sedibus monetariorum reficiendis, pro VIII sol., inclusive XLIII sol. solutis in locagio carpentatorum, dictam cameram de dictis postibus facientium sedesque predictas reficientium, incluso precio esparrarum ferri et clavorum pluriumque aliarum rerum in dictis camera et sedibus implicatarum; in empcione sex millium scinduli, emptorum pro tectis dicte domus insule, pluribus locis decopertis, recooperiendis, pro XXXI sol. VIII den.; in empcione septem millium clavini ad idem emptorum et implicatorum, pro XXIIII sol. VI den.; in empcione postium, emptorum pro parvo cellario dicte domus, pro XIII sol., inclusis XXVIII sol. solutis in locagio et expensis quatuordecim carpentatorum, dicta tecta, pluribus locis decoperta, de dictis scindulo et clavino recoperiencium dictosque postes in dicto cellario implicancium, per unam diem ad idem vacancium, quolibet capite per diem II sol., ut in particulis visis et diligenter examinatis, IX libr. IX sol. II den.

Libravit Johanni Semene, de Anessiaco, tabulas ferri reficienti, pro tanto, II flor.

Libravit pluribus et diversis nunciis, per ipsum tramissis pluribus diebus et vicibus, in tempore de quo computat, in pluribus locis, ad monetarios, pro ipsis venire faciendis apud Anessiacum, ad operandum in moneta domini, inclusis IIII flor. et dimidio solutis tam ad expensas duorum monetariorum,

veniencium de Avinione pro operando in dicta moneta, quam locagio unius bestie, fardellum ipsorum apportantis, nec non III flor., solutis Petro Quergueti, misso Avinioni ad dominum, *pour les assays* monete domini ibidem fieri faciendis, ut in particulis, XIII flor. x sol.

Libravit chirotonibus Vaudimontis, in castro Anessiaci lapides charreantibus, in anno m.° ccc. lxxxvij°, per licteram domini de testimonio et mandato alloquandi, datam Anessiaci, die vij^a decembris, anno Domini m.° ccc. lxxxvij°, quam reddit, xv flor.

Libravit, per eamdem licteram, pro refectione domus de insula, in qua dictus Ambrosius moratur ultra alias particulas suprascriptas, XI flor.

Libravit per eamdem licteram, in empcione pagni, empti et per dominum dati Johannete, camerarie domine, consortis domini, x flor.

Libravit, per eamdem licteram, in empcione pagni, empti pro dicto Pitignor et Petro de Arenthone, XVI flor.

Libravit, per eamdem licteram, in empcione pagni, empti et per dominum dati Girardo de Grua, IX flor.

Libravit, per eamdem licteram, in emptione pagni, empti pro fratre Petro, confessore domini, XII flor.

Libravit, per eamdem licteram, in emptione pagni, empti et per dominum dati dogno Johanni Messerii, x flor. VIII sol.

Libravit, per eamdem licteram, pro pagno empto et per dominum dato domine Elinode de Mionnaz, XVI flor.

Libravit, per eamdem licteram, pro pagno empto pro Peroneta de Molliena, domicella domine, consortis domini, x flor.

Libravit, per eamdem licteram, pro pagno empto per dominum, dato magistro Anthonio, phisico domini, XII flor.

Libravit, per eamdem licteram, pro pagno empto pro valletis domini, III flor.

Libravit, per eamdem licteram, in emptione pagni, empti pro pagetis domini, XVI sol.

Libravit, domino, manu Aymareti de Bossone, receptoris domini, de quibus dictus Aymaretus domino computavit in computo sue receptorie, finito die ix^a exclusive mensis septembris, anno Domini millesimo ccc. lxxxix°, per licteram do-

mini de testimonio et mandato alloquandi, datam Anessiaci, die xxij[a] Julii anno predicto m.° ccc. lxxxix°, quam reddit, IIII[xx] flor.

Libravit, per eamdem licteram, fratribus Sancti Sepulcri de Anessiaco, ex dono per dominum de helemosina sibi facto, xx flor.

Libravit, per eamdem licteram, dicto Clos, nuncio domini, ex dono per dominum sibi facto, xx flor.

Libravit domino, per licteram ipsius domini de recepta testimonioque et mandato alloquandi, datam Anessiaci, die iiij Julii, anno Domini m.° ccc. nonagesimo, quam reddit, videlicet manu Roleti, camerarii domini, LX flor.

Et manu Roleti de Prato, XL flor.

Libravit Aymareto de Bossone, receptori domini, qui de ipsis domino computare debebit manu Nycodi, domini Alteville, et alloquantur sibi per licteram dicti Aymareti de testimonio et recepta, datam die xx prima octobris, anno Domini m.° ccc. nonagesimo quam reddit, xx flor. VII sol.

Libravit dicto Aymareto de Bossone, receptori domini, per confessionem ipsius Aymareti, presentis in computo, de recepta, qui de ipsis domino computare debebit, XIIII flor. et dymid.

Libravit domino Francisco de Menthone, militi, ex dono per dominum sibi facto, per licteram domini de testimonio et mandato alloquandi, datam die xiij[a] Augusti, anno Domini m.° ccc. lxxxix°, quam reddit, xxv flor.

Libravit fratribus Sancti Sepulcri de Anessiaco, ex dono per dominum de helemosina sibi facto, pro ipsis implicandis in operibus et refectione ecclesie Sancti Sepulcri, et alloquantur sibi de mandato domini oretenus facto dicto Aymareto de Bossone, conreceptori computi, ipso Aymareto in computo testificante, L flor.

Libravit ad expensas computorum domini receptorum eorumque clericorum et valletorum, factas circa presentis computi receptionem vacando, II flor.

Libravit Jordano Renguisii, custodi dicte monete, percipienti per annum pro dicta custodia viginti quinque florenos de salario, et alloquantur sibi ad racionem dicti salarii, pro rata temporis de quo computat, VI[xx] v flor.

Libravit Aymareto de Bossone, receptori domini, qui de ipsis domino computavit in computo sue receptorie, finito die tercia exclusive mensis Julii, anno Domini, m.° ccc. nonagesimo, xx flor.

Summa librate, conversis dictis Gebennensibus ad florenos: vi^{c} xxxiiii flor. ii partes unius flor. auri et ii den.

Et sic dictus Ambrosius debet domino xxixix flor. ii partes unius flor. auri et iiii den. Gebennenses.

Quam remanenciam libravit Aymareto de Bossone receptori domini, qui de ipsis domino computavit in computo suo dicte receptorie, finito die prima exclusive Augusti, anno Domini m.° ccc. nonagesimo primo.

Et sic hic eque de remanencia predicta.

(R. Archivio di Stato di Torino, *Sez. III. Conti della zecca di Chambéry e di altre di là dai monti*, fasc. 48, n. 1022, 1023, 1024, 1025(

A proposito della zecca di Annecy

Nella nota preliminare al bel lavoro del Demole, abbiamo detto che la zecca di Annecy era sfuggita sinora alle ricerche dei nummografi italiani, e ch'essa non era ricordata nemmeno nel *Manuale* del Dott. Ambrosoli.

Ora il collega Ambrosoli ci prega di osservare che se ciò è vero per le prime due edizioni del suo libro, non lo è più per la terza (1904), in cui troviamo che la zecca di Annecy è infatti registrata a pag. 154.

L'inclusione del nome di Annecy, egli ci avverte, ebbe luogo in sèguito ad un'accurata revisione degli scritti del compianto Dott. Umberto Rossi; il quale, nella introduzione alle sue *Monete inedite del Piemonte* (1), così si esprimeva:

" Prima di incominciare la descrizione delle monete di
" cui intendo dar notizia, credo utile accennare ad alcune
" zecche della Savoia, di cui fa cenno il Perrin (2) nel suo
" lavoro, che è egregio complemento all'opera del Promis,
" ma che non è troppo conosciuto in Italia, anche perchè
" posteriore alla pubblicazione delle *Tavole sinottiche*....

" Il Perrin ci dà anche notizia sull'officina di Annecy.
" Quando nel 1401 il conte Amedeo VIII acquistò da Od-
" done di Villars la contea del Genevese, conservò in An-
" necy la zecca che i conti vi avevano trasportato da Poisy
" e che, a quanto sembra, continuò a lavorare fino al 1460
" quando il Genevese fu dato in appanaggio a Giano di Sa-
" voia figlio del duca Lodovico. I monetieri di Annecy si fe-
" cero rappresentare a diversi parlamenti generali ".

Abbiamo accolto con piacere la comunicazione del Dott. Ambrosoli, sia perchè conforme alla verità, sia perchè indirettamente riesce ad un nuovo omaggio alla memoria del valentissimo Numismatico guastallese, la precoce scomparsa del quale costituisce purtroppo un'irreparabile jattura per gli studi sulle zecche italiane.

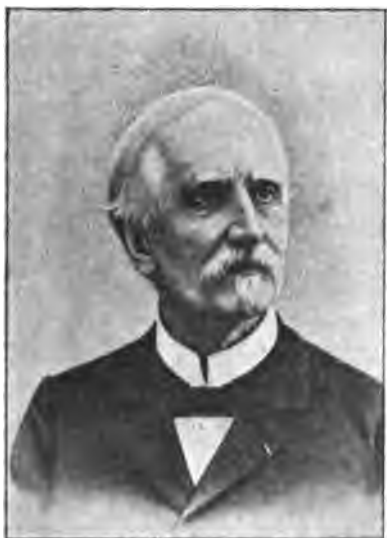
La Direzione.

---

(1) *Gazzetta Numismatica*, anno III, Como, 1883 — (a pag. 82-83).

(2) Perrin, *Le monnayage en Savoie sous les princes de cette maison*. Chambéry, 1872.

NECROLOGIE

A. DE BARTHÉLEMY.

La Numismatica ha perduto uno de' suoi decani, il più conosciuto di tutti: **Anatolio de Barthélemy.**

Nato a Reims il 1.° luglio del 1821, non ancora diciottenne esordì nella *Revue Numismatique* con un articolo sull'attribuzione di alcune monete galliche, preludendo sin d'allora a quegli studî speciali che gli dovevano poi procacciare una sì meritata rinomanza.

Dal 1838 sino a questo anno 1904, anzi sino agli ultimi giorni che precedettero la sua morte (avvenuta il 27 giugno a Ville d'Avray), egli continuò, con un'attività veramente meravigliosa, ad occuparsi di ricerche archeologiche, storiche, araldiche, numismatiche, pubblicandone i risultati in un numero grandissimo di riviste scientifiche e di periodici o bollettini di Società locali.

Una bibliografia di lui, limitatamente agli scritti numismatici, fu data qualche anno fa dal Mazerolle nella *Gazette Numismatique française,* a corredo di un breve cenno biografico del nostro Autore (1); ampliata poi ed esposta con

---

(1) MAZEROLLE (F.). *A. de Barthélemy, membre de l'Institut. Biographie et bibliographie numismatique.* — (Con un bel ritratto, che qui riproduciamo in dimensioni ridotte).

eruditi commenti da Maurizio Prou nella estesa ed interessante necrologia pubblicata testè dalla *Revue Numismatique* (in cui occupa più di venti pagine di fitta stampa). **Ma** una bibliografia completa de' suoi scritti sarebbe lavoro lunghissimo e assai difficile, come osserva A. Blanchet in un affettuoso necrologio inserito nella *Revue belge.*

Per restringerci al nostro campo, **A. de Barthélemy** rese inoltre preziosi servigi alla scienza, dirigendo per un ventennio, cioè dal 1883 in poi (insieme allo Schlumberger e al Babelon) la terza serie della risorta *Revue Numismatique;* come già fondando e dirigendo (con F. de Saulcy ed E. Hucher) i *Mélanges de Numismatique* (1874-1882).

Tuttavia, — osservano i suoi biografi, e lo riconosceva egli stesso pel primo, — questo feracissimo ed instancabile scrittore, questo veterano della stampa scientifica, non ha mai saputo fare " *ce qu'on appelle un gros volume* ".

Per compenso, egli dotò la nostra bibliografia di due modesti ma utilissimi strumenti di lavoro, che resero popolare dappertutto il suo nome: il *Nouveau manuel complet de numismatique ancienne* e il *Nouveau manuel complet de numismatique du moyen âge et moderne* (Manuali Roret). Comparsi entrambi alla metà del secolo scorso, furono, per cinquant'anni il primo, per quaranta il secondo (1), la guida migliore, anzi unica diremo, de' principianti, e insieme il prontuario indispensabile anche de' numismatici provetti.

S. A.

Marcello de **Marchéville**, già presidente della Società Francese di Numismatica.

Funzionario nelle pubbliche amministrazioni dapprima, poi gerente ed amministratore di società industriali, era un appassionato bibliofilo e raccoglitore di monete medioevali.

---

(1) Ristampando nel 1890 il *Man. de num. ancienne,* A. de Barthélemy affidò ad un giovane già distinto, Adriano Blanchet, l'incarico di pubblicare una seconda edizione rifusa del *Man. de num. du moyen âge et moderne,* la quale riuscì poi un'opera nuova, che va oggi essa pure per le mani di tutti.

Collaborò con un certo numero d'articoli all'*Annuaire* e alla *Revue Numismatique,* e con due memorie agli Atti dei Congressi numismatici di Brusselles (1891) e di Parigi (1900). Lasciò inoltre molti materiali manoscritti, che il ch. Prof. Babelon, in un cenno necrologico inserito nella *Revue,* augura siano pubblicati a vantaggio degli studî.

La bellissima collezione di monete francesi del Signor de Marchéville non sarà dispersa, ma bensì conservata e accresciuta dal figlio.

Ulrico **Köhler**, il valente cultore dell'Epigrafia greca. Durante il suo soggiorno in Atene si era formato anche una collezione numismatica, di poco valore per sè stessa, ma che acquistava importanza notevole per gl'insegnamenti archeologici e storici ch'egli sapeva trarne. Pubblicò diverse memorie numismatiche nelle *Mittheilungen* di Atene, nella *Zeitschrift für Numismatik* e nei rendiconti dell' Accademia Prussiana.

Eugenio **Merzbacher,** nato il 1845 a Monaco di Baviera. Il 1873 si era laureato con una dissertazione: *De siglis nummis antiquissimis Judaeorum,* assumendo poi la direzione della stimata casa paterna di commercio di monete; sinchè due anni or sono dovette ritirarsi per malattia. Appartenne al Consiglio di Redazione delle *Mittheilungen* della Società Num. Bavarese, e scrisse molto di Numismatica.

Prospero **Sarti**, Ingegnere, nativo di Budrio (Bologna), morto a Roma nello scorso autunno. Era un distinto ed intelligente conoscitore e raccoglitore di monete romane, che prediligeva in ispecial modo le buone conservazioni.

L. G. A. **Besier,** già vicepresidente della Società Num. Neerlandese negli anni 1893-98. Morì a Utrecht nello scorso agosto.

E. F. **Erfmann,** raccoglitore di medaglie olandesi, nato a Rotterdam il 1833, morto nella sua città natale lo sc. giugno.

BIBLIOGRAFIA

LIBRI NUOVI E PUBBLICAZIONI.

Luschin von Ebengreuth (A.). *Allgemeine Münzkunde und Geldgeschichte des Mittelalters und der neueren Zeit.* — Monaco e Berlino, R. Oldenbourg, 1904. — (In-8°, pag. XVI e 286 con 107 figure nel testo). — (Fa parte della serie dei manuali di storia medioevale e moderna pubblicati per cura di G. v. Below e F. Meinecke).

Non mancano manuali di numismatica che corrispondano alle esigenze dei raccoglitori insegnando loro a conoscere e classificare le monete, ad apprezzarle tanto dal lato storico quanto dall'artistico ed a valutarle secondo il sistema cui appartengono; anzi se ne contano parecchi e di buoni in tutte le principali lingue. Manca invece un'opera che quale guida alla conoscenza della moneta ed alla storia del denaro, sia di giovamento ai cultori delle storiche discipline, i quali devono lamentare che persino le pubblicazioni di maggior grido siano difettose in quanto concerna la storia della moneta, o questa convenga prendere per fonte della narrazione.

Sì fatta lacuna s'è proposto di colmare l'a. del presente volume, il quale confortato dall'esperienza di ben quarant'anni d'esercizio nel campo della numismatica, e sorretto dalla sua profonda dottrina in quello della storia del diritto, vi si accinse ad onta delle molte difficoltà, determinate anzitutto dalla vasta letteratura che egli doveva consultare, ma che non sempre gli riusciva di procacciarsi.

Nell'introduzione egli rileva in qual modo la numismatica da semplice dilettantismo venga innalzata al rango di scienza, e di quanto valore questa scienza sia per la storia politica, artistica ed economica dei popoli e degli stati. Vi premette alcuni cenni intorno alle fonti, di cui le principali

sono le monete stesse ed i manufatti affini, indi i documenti relativi alla monetazione, i contratti di appalto, le disposizioni riguardanti il valore ed infine tutti gli altri atti che nell'una o nell'altra guisa possono servire di complemento a ciò che si apprende dalla moneta. Ma lo studio della numismatica deve appoggiarsi a quello della storia, sì politica che giuridica, della cultura e dell'arte, della geografia e della scienza politica, della cronologia, dell'araldica e sfragistica, dell'economia sociale e della metrologia.

Segue un quadro della letteratura numismatica dai primordi sino ai giorni nostri ed un breve prospetto dell'estensione della materia. Ricordata l'importanza del denaro quale mezzo di scambio e quale misura del valore nel traffico e nelle vicende della vita pubblica e privata, l'a. passa a distinguere le monete legali dai manufatti che ne hanno bensì la forma, ma mancano del diritto della circolazione: come le medaglie commemorative, le tessere, le marche ed i gettoni, e per ultimo accenna pure alle monete ossidionali e di necessità ed a tutti gli altri surrogati del denaro.

Egli divide questa scienza in **numismatica propriamente detta**, che ha per soggetto la moneta come tale, ed in **storia della moneta**, che la considera nella sua qualità di denaro, cioè sotto il duplice aspetto economico e giuridico, e conforme a tale divisione il suo libro consta di due parti: **la prima** comprende le nozioni generali intorno le monete medioevali e moderne dei paesi occidentali, **la seconda** abbraccia la storia generale del denaro nei suoi rapporti coll'economia politica e col diritto; ma in entrambi troviamo trattate di preferenza le cose che comunemente i manuali di numismatica appena appena rasentano, quando non le lascino affatto da banda.

La **prima parte** del libro è scompartita in tre capitoli, nei quali si ragiona delle qualità esteriori della moneta, vale a dire: materia, forma, grandezza, peso ed impronta, della sua fabbricazione e dei vari processi che la precedono e l'accompagnano, cioè l'analisi e la raffinazione del metallo, le leghe dell'oro e dell'argento, la mistura per le monete di minor conto, la preparazione delle lamine e dei tondelli, l'incisione dei punzoni, la coniazione e quanto dovevasi effettuare prima di mettere le monete in giro.

Tutto viene esposto e dimostrato con ricco corredo di esempi e notizie, che compendiano le vicende della monetazione dalla caduta dell' impero romano sino agli ultimi tempi. Così intorno alle monete d'oro che sopravvissute nell'occidente presso i popoli germanici, cessarono nel IX secolo per ricomparire nel XIII, nel quale sorsero i fiorini di Firenze ed i ducati di Venezia che trovarono la più rapida e lontana diffusione; così intorno ai bratteati, la cui prima comparsa nella regione dell'Harz e nella Turingia, per opera dell'arcivescovo Adalberto II di Magonza, della badessa Beatrice di Quedlinburgo e del vescovo Rodolfo di Halberstadt, risale al regno di Corrado III, 1138-1152: monete singolari con una sola impronta, da un lato in rilievo, dall'altro ad incavo, per qualche tempo in voga nella Germania, l'origine delle quali sembra essere stata determinata dalla sottigliezza delle piastrelle di argento e fu forse favorita dalla contemporanea predilezione per i lavori di sbalzo; così intorno alle altre specie di nummi, diversi per forma, tipo e qualità, che servivano ai bisogni del luogo di loro emissione, ed intorno a quelli che per la loro bontà avevano corso anche in altri paesi e venivano qua e là imitati e contraffatti.

Alcuni paragrafi informano dettagliatamente della costituzione delle officine monetarie nelle varie epoche, degli zecchieri e delle loro corporazioni, delle norme che regolavano il diritto della coniazione, cominciando coi Merovingi ed i Carolingi, sotto dei quali l'esercizio della moneta si collega ancora colle istituzioni romane.

Di particolare interesse è il terzo capitolo, nel quale viene tratteggiata la storia delle collezioni numismatiche e dello sviluppo che queste vennero man mano prendendo a partire del secolo XIV, in cui fra i promotori vanno ricordati Olivieri Forzetta di Treviso, Francesco Petrarca e l'imperatore Carlo IV. Il Luschin, con la competenza a noi nota dalle altre pregevoli sue pubblicazioni, si diffonde quindi a parlare delle raccolte universali e speciali, sì pubbliche che private, del modo di formarle e dei loro coefficienti, quali le aste ed in genere il commercio antiquario sorretto col mezzo di cataloghi. Di questi egli cita i migliori ed accenna pure a tutte le altre opere e riviste periodiche, che illustrando

intere serie di monete e medaglie o dando ragguaglio di singoli pezzi o dei ripostigli scoperti, agevolano le ricerche del collettore e gli servono di additamento per classificare ed ordinare la messe raccolta con riguardo alla meta prefissa, sia che essa abbia di mira soltanto il pregio artistico degli oggetti o verta nel campo della storia o dell'economia.

Per l'ordinamento delle collezioni egli ci dà delle utili indicazioni. Propende per il metodo sincronistico, vale a dire per la divisione in periodi, entro i quali le monete si dovrebbero distribuire in modo corrispondente alla geografia a loro contemporanea, per giungere ad una classificazione scientifica e pratica. Ma soggiunge che fa d'uopo evitare i limiti troppo recisi, preferendo all'incontro quelli che lasciano una certa libertà di movimento; imperocchè le circostanze decisive non coincidono ovunque con un'epoca fissa. A tale fine raccomanda, siccome migliori, i sistemi di Thomsen, Grote ed Engel-Serrure, riportando la giusta osservazione del secondo (pag. 101): che non nel trovare facilmente un singolo pezzo, ma nella facile visione del complesso, sta il problema da risolvere. " La numismatica, dice questi, non è nè *geographia*, nè *chronologia numis illustrata*. Ad essa invece giovano tutte le scienze ausiliari della storia, non solamente per l'interpretazione di singole monete, ma sopratutto per stabilirne il sistema. Il sistema numismatico, quando occorre, si appoggia alla geografia, alla cronologia, alla storia del denaro e persino all'alfabeto se lo scopo lo esige ".

Per una raccolta universale, giusta l'avviso dell'a., si deve consigliare un sistema sincrono-geografico.

I repertori alfabetici e per materia serviranno a rinvenire facilmente e presto le varie monete. Queste vanno per principio separati dai coni affini e particolarmente dalle medaglie. Tessere, marche, gettoni e medaglie possono figurare in appendice alle monete di un paese o di un principe, od essere riunite in partite del tutto staccate. Le monete spettanti ad un periodo determinato dal governo di un principe o distinte per altri avvenimenti, possono succedersi in ordine cronologico, ovvero con maggiore evidenza ed in modo più conforme allo scopo, essere distribuite secondo la loro qualità. All'incontro le medaglie vanno disposte per

personaggi e luoghi, o con riguardo ai fatti da loro commemorati, o per artisti, a seconda che si segua un programma storico o artistico; in ogni caso il catalogo dovrà regolare l'uso della raccolta. Nei gruppi storico-geografici le monete devono separarsi con riguardo al carattere politico delle persone reali o giuridiche cui esse appartengono, e però vanno staccate le monete dei principi laici che ne possiedono il diritto ereditario, da quelle degli ecclesiastici, che ne fruiscono solo vita durante, e sì le une come le altre da quelle delle città che godono pure di tale diritto.

Altri suggerimenti e consigli aggiunge ancora l'a. tanto riguardo la maniera di pulire e conservare le monete, quanto per lo studio e la classificazione dei ripostigli, insegnando eziandio il modo di prelevare le impronte e di compilare i cataloghi, e mettendo in guardia i collettori poco esperti di fronte agli artifici dei mercanti ed alle frodi dei falsari. Cita inoltre i libri di consultazione più importanti ed accenna all'idea di eliminare l'ostacolo che la molteplicità delle lingue oppone alla diffusione delle opere numismatiche, della quale idea si trattò anche nel recente congresso internazionale di scienze storiche a Roma. Sotto questo aspetto trova da lodare e raccomandare il vocabolarietto in sette lingue compilato per i numismatici dal nostro Solone Ambrosoli.

Affinchè la numismatica non serva unicamente di avviamento a regolare le raccolte, ma si elevi al grado di scienza, non basta ch'essa risponda alla domanda: *cuius sit imago et superscriptio?* sì bene conviene che dica anche: *quo valeat numus, quem praebeat usum.* Con questa sentenza del Grote comincia la **seconda parte** del volume, nella quale, premessi alcuni cenni sul traffico avanti l'introduzione della moneta, si tratta in primo luogo di questa nei suoi rapporti col denaro, e vi si adduce una serie di nozioni generali sopra la valuta in rame, argento e oro, il bimetallismo, le monete reali e le ideali, il piede monetario e le sue vicende, la diversa specie di monete e l'estensione del loro valore, il denaro nel medioevo e le leggi che lo regolavano, i bandi, le stime e le tariffe, il valore nominale e metallico, ecc. Il Luschin attenendosi al sistema seguito nella prima parte dell'opera,

reca a commento di quanto asserisce molti esempi presi dalla storia dei popoli occidentali, e frequenti confronti colle condizioni presenti, toccando con ottime argomentazioni anche la questione, non facile a risolversi, della differenza del valore della moneta dei tempi andati in relazione coi giorni nostri.

Il capitolo seguente ha per soggetto la moneta nei suoi rapporti col diritto. Notata la differenza che passa tra il dominio, la regalia ed il diritto della moneta, e rilevate le cause, onde a danno della suprema potestà, il diritto di batter denaro, sotto forma di cessione, privilegio, dono, pegno o per mera usurpazione, passò, più o meno limitato, nelle mani dei duchi, conti, prelati e delle città, l'a. dimostra come il moltiplicarsi delle zecche tornasse a scapito dell'unità monetaria, cioè dell' equivalenza dei prodotti di esse coi denari che i Carolingi s' erano energicamente adoperati per conservare uniformi nel peso e nel titolo.

L'antico favore concesso dal sovrano andò convertendosi in un diritto proprio del beneficato, e ne derivarono le monete locali diverse dalle pubbliche, prima per forma, modulo e tipo, più tardi anche per contenuto, vale a dire nel peso e nel titolo. Nel secolo XIV i re tedeschi facevano dipendere dal loro particolare consenso la coniazione dell'oro, nel XV furono istituite officine imperiali per le monete auree, nel XVI per opera dell'imperatore e dello stato, furono emanate disposizioni per la moneta regia; ma l' autorità sovrana era limitata in guisa che Massimiliano II nel 1562 dovette promettere di non accordare a nessuno il diritto di zecca all'insaputa dei principi elettori. Re ed imperatori germanici conferirono già nel secolo XII il privilegio della moneta a città italiane: così Corrado nel 1138 ai Genovesi, tre anni appresso ai cittadini di Asti; Federico I nel 1155 a Cremona, Enrico VI nel 1186 a Siena, e cinque anni più tardi a Bologna. Piacenza e Lucca, che già lo possedevano, ne ottennero la conferma negli anni 1140, 1155 e 1186. Non così presto lo ricevettero le città della Germania.

I danni cagionati dallo sfruttamento della regalia aumentano oltre misura principalmente per la continua rinnovazione della moneta, che provocata dall' ingordigia di vantaggi

sempre maggiori, costringeva a cambiare il denaro vecchio col nuovo che volta per volta veniva peggiorato; cosicchè le monete perdendo il loro credito, dovevano restare circoscritte alle provincie in cui venivano battute. Per arrestare le conseguenze che di necessità derivavano da tali abusi, ma non sempre per migliorare di fatto la moneta, già nel medioevo vengono stipulate convenzioni monetarie, per le quali le monete di un signore hanno corso, più o meno illimitato, nel territorio di un altro, o più di frequente i contraenti si obbligano a coniare secondo un piede prefisso, ovvero accettano un tipo comune, o s'impegnano a battere moneta in comune, cioè per conto e vantaggio comune.

L'a. tratta inoltre della moneta pubblica, quale mezzo generale di pagamento, e dell'importanza di essa: specialmente, a partire del secolo XIV, dei fiorini d'oro, quale moneta del commercio. Da ultimo ricorda il primo trattato internazionale, 1469, tra Carlo il Temerario di Borgogna ed Eduardo IV d'Inghilterra, onde il rapporto tra l'oro e l'argento veniva stabilito come 1 : 12, e finisce coll'accennare alle recenti discussioni per introdurre una moneta universale ed alla convenzione monetaria latina del 1865.

La vastità e la varietà della materia trattata non consente di riassumere in poche pagine il contenuto dell'interessante lavoro del Luschin. Crediamo tuttavia che le cose da noi rilevate bastino a dimostrarne tutto il pregio. Il quale, oltre che dalle figure inserite nel testo, è accresciuto dalle numerose citazioni, allegate quasi ad ogni capoverso, che a chi vuole addentrarsi in uno o nell'altro argomento, rendono possibile di sapere quali opere e scritti egli debba in primo luogo esaminare.

A taluno forse sembreranno deficienti le notizie e gli esempi tolti dalla storia delle zecche italiane e non sempre prese in considerazione le opere dei nostri connazionali. Ma noi non dobbiamo dimenticare che l'a. intese di comporre un trattato generale, laddove ad un altro volume, che vediamo annunciato, egli riserva la storia speciale tanto della moneta quanto del denaro. Senza dubbio l'Italia avrà in questo il posto che giustamente le si compete.

Un copioso indice alfabetico compilato colla massima

attenzione e cura, agevola l'uso del libro. Il quale è un manuale ottimo sotto ogni aspetto, degno di figurare fra le opere di consultazione di quanti si dedicano agli studi storici, e che merita di essere vivamente raccomandato anche ai cultori della numismatica siccome utilissima guida nel campo delle loro indagini.

Trieste, dicembre 1904.

A. PUSCHI.

Babelon (E.) et **Reinach** (Th.). *Recueil général des monnaies grecques d'Asie Mineure,* commencé par feu W. H. WADDINGTON. Tome premier. Premier fascicule: *Pont et Paphlagonie.* — Paris (Ernest Leroux), 1904. — (Un vol. in-4°, di pag. 210 con 28 tav. in fototipia e con disegni nel testo).

Questa prima parte del vol. I è sufficiente a dar un' idea della grandiosità dell'opera che si pubblica per cura dell'Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere.

Contiene la descrizione delle monete dei re del Ponto, della comunità del Ponto e delle città di Amasia, Amiso, Ceraso, Cabacta, Comana, Gaziura, Laodicea, Neocesarea (Cabira), Nicopoli *ad Lycum,* Farnacia, Sebasteia, Sebastopoli-Eracleopoli, Tabulara, Trapezo, e Zela. Poi la descrizione delle monete dei re di Paflagonia, e delle città di Abonotico (Ionopoli), Amastri, Cromna, Gangra-Germanicopoli, Neoclandiopoli, Pimolisa, Pompeiopoli, Sebaste, Sesamo, e Sinope.

Ogni catalogo speciale è preceduto da un sobrio cenno storico e da un breve ma utilissimo riassunto numismatico.

La seconda parte di questo vol. I è sotto i torchi, e comprenderà la descrizione delle monete della Bitinia.

Pick (B.). *Die tempeltragenden Gottheiten und die Darstellung der Neokorie auf den Münzen.* — (Un opusc. di pag. 41 in-4°, con 41 fotoincis. nel testo). — (Estr. dagli *Jahresheften des Oesterr. Archäolog. Institutes,* vol. VII, 1904).

Prima parte di un importante studio archeologico sulle monete greche imperiali di Smirne, Lesbo, Nicomedia, Perinto, Ancira di Galazia, Tarso, Filippopoli, Colibrasso, Aegae e Side.

—— *Die ältesten Thüringer Münzen.* — (Un opusc. di pag. 6 in-8° gr., con tavola in fotoinc.). — (Estr. dagli *Heimatsblätter*, I).

—— *Die Schaumünzen Friedrichs I. von Sachsen-Gotha und Altenburg.* — (Un opusc. di pag. 16 in-8°). — (Estr. dalle *Mitteilungen der Vereinigung für Gothaische Geschichte und Altertumsforschung*, 1904).

Jœrgensen (Ch.). *Notes sur les monnaies d'Athènes.* — (Un opusc. di pag. 22 in-8°, con 9 fotoinc. nel testo). — (Estr. dal Bollettino della R. Accad. delle Scienze e Lettere di Danimarca, 1904).

Queste note sono due: — I. *Solon et la monnaie d'Athènes.* — II. *Une prétendue drachme du temps de Conon.*

La seconda nota, benchè assai breve, ha un interesse grandissimo, perchè sgombra il campo da una singolare moneta ateniese, entrata nel Gabinetto Numismatico di Copenaghen dalla collez. Münter, e descritta poi da Beulé e da altri nummografi, ma che non è altro se non una falsificazione.

Gaebler (Hugo). *Zur Münzkunde Makedoniens.* — (Un opusc. di pag. 94 in-8°, con 2 tav. in fototipia, e con disegno nel testo). — (Estr. dalla *Zeitschrift für Numismatik,* vol XXIV, Berlino, 1904).

Forrer (L.). *Die Darstellung der Aphrodite des Praxiteles auf den Münzen von Knidos.* — (Un opusc. di pag. 6 in-8° gr., con tavola in fototipia e con 4 fotoincis. nel testo). — (Estr. dalla *Frankfurter Münzzeitung,* 1904).

—— *Ein Porträt der Laïs auf korinthischen Münzen.* — (Id. di pag. 5, con 2 fotoincis.).

Pigorini (L.). *Pani di rame provenienti dall'Egeo, scoperti a Serra Ilixi in provincia di Cagliari.* — (Un opusc. di pag. 17 in-8°, Parma, Stab. Battei). — (Estr. dal *Bullettino di Paletnologia italiana,* anno XXX, 1904).

Di codesti vetustissimi monumenti (dei quali gli comunicò fotografie e notizie particolareggiate il Prof. Antonio Taramelli, direttore del Museo di Antichità di Cagliari), l'illustre paletnologo parmense rileva la grande rassomiglianza

con altri, scoperti nell'isola di Cipro, nonchè a Creta negli scavi recenti della Missione Archeol. Italiana, e con altri ancora, conservati nel Museo Archeol. di Atene; per conchiudere accostandosi all'opinione che a tale classe di monumenti attribuisce un carattere monetale.

Soutzo (M.-C.). *Nouvelles recherches sur le système monétaire de Ptolémée Soter.* — (Un opusc. di pag. 24 in-8°). — (Estr. dalla *Revue Numismatique*, 1904).

Blanchet (Adrien). *Influence de la Sicile sur Massalia.* — (Un opusc. di pag. 7 in-4°, con 7 fig. nel testo). — (Estr. dal *Recueil de Mémoires* pubblicato dalla *Société des Antiquaires de France* in occasione del suo centenario).

Lo studio del Sig. Blanchet ha per base la rassomiglianza di taluni oboli di Massilia con altri di Siracusa, e di una moneta massaliota in bronzo (al tipo del toro cornupeta) con altre di Siracusa e di Tauromenio.

—— *Types monétaires gaulois imités de types romains.* — (Un opusc. di pag. 12 in-8°, con 8 fig.). — (Estr. dalla *Revue Numismatique*, 1904).

Ingegnosi ravvicinamenti fra talune monete galliche e i loro prototipi della Repubblica romana.

—— *Documents numismatiques concernant Versailles.* — (Un opusc. in-8°, di pag. 4, con illustrazioni). — (Estr. dal *Bulletin de la Soc. de l'Hist. de Paris et de l'Ile-de-France*, tomo XXX).

Gettone della " Maison philantropique „, fondata il 1° luglio 1786; e gettone o tessera d'ingresso ai giardini di Versailles (1785).

Àldor (Jules). *La trouvaille de monnaies celtiques de Tötfalu.* — Budapest (Imprim. de Victor Hornyánszky), 1904. — (Un opusc. di pag. 10 in-4°, con 2 tav. in fototipia).

Ripostiglio (del peso complessivo di oltre due chilogr. e mezzo) rinvenuto nel 1903 nell'isola di Tótfalu, a poca distanza da Budapest.

Le monete che lo componevàno andarono divise in parte

fra Musei ungheresi e privati raccoglitori; per circa un migliaio di pezzi poterono tuttavia esser conservati riuniti dall'a. Per questa circostanza, e per la cortesia degli altri possessori, il Sig. Áldor è in grado di darci in questa memoria una descrizione generale del ripostiglio.

Il tipo del rovescio, in quasi tutte codeste monete, è un cavallo galoppante.

Bahrfeldt (M.). *Antike Münztechnik.* — (Un opusc. di pag. 18 in-8°, con illustrazioni). — (Estr. dai *Berliner Münzblätter*, 1904).

— *Ueber die Chronologie der Münzen des Marcus Antonius*, 710-724 U. C. (44-30 v. Chr.). — Roma (Tip. della R. Accademia dei Lincei), 1904. — (Estr. dagli *Atti del Congresso Internazionale di Scienze storiche*, 1903).

Dressel (H.). *Theodor Mommsen.* — (Un opusc. di pag. 10 in-8°). — (Estr. dalla *Zeitschrift für Numismatik*, vol. XXIV, Berlino, 1904).

Nel presente necrologio, lo Storico tedesco è considerato nelle sue relazioni con la Numismatica.

L'a. ne fa risalire gl'inizî all'amichevole consorzio da lui avuto con Giulio Friedlaender durante il loro viaggio nell'antico Regno delle Due Sicilie. Delinea quindi la figura scientifica peculiare di Mommsen come espositore giuridico-economico della monetazione romana; e rileva da ultimo il costante interesse di lui per lo sviluppo della nostra disciplina. Egli fu tra i promotori, se non forse anzi il primo ideatore, della *Zeitschrift für Numismatik;* a lui si deve l'iniziativa per la compilazione del grandioso *Corpus* delle monete greche ed una cospicua elargizione a profitto di esso, e la prefazione alla prima parte dell'opera, cioè al lavoro del ch. Prof. Pick, è stesa da Mommsen.

Costa (Emilio). *Teodoro Mommsen. Discorso inaugurale per l'anno di studi 1904-05 nell'Università di Bologna.* — Bologna (Succ. Monti), 1904. — (Un opusc. in-8°, di pag. 90).

In questo eloquente discorso è fatta pure la dovuta parte alle indagini economico-monetarie dello Storico illustre.

„ Allo studio della moneta il Mommsen s'era accinto „ — dice il Prof. Costa — „ con una salda preparazione

anche di studi economici, di cui rimane testimonianza solenne già in una sua memoria del '51 intorno a *La decadenza della moneta romana nell'Impero;* la quale intendeva a dimostrare che codesta decadenza conseguì dal sistema bimetallistico instauratosi col Principato e dall'oscillazione della moneta d'argento fra la condizione di moneta effettiva e quella di moneta fiduciaria: sistema che il Mommsen combattè ripetutamente, con senso pieno e sicuro dei fatti economici considerati e valutati attraverso il tempo e lo spazio. Memorabili sono del pari in codesto campo le illustrazioni che il Mommsen dettò intorno all'editto di Diocleziano sopra i prezzi delle derrate: il più cospicuo fra i documenti di storia economica, che l'antichità romana ci abbia tramandati.

" Nella *Storia della moneta,* oltre alle vicende delle monete italiche nel loro svolgimento parallelo alla storia generale, attraverso gli stadi della Città a sè, della Città, centro della confederazione italica, e dello Stato, sovrano del mondo, son seguíti e ritratti il rapporto fra la moneta e l'economia pubblica dei vari momenti, e le condizioni che determinarono l'emissione e la sparizione delle singole specie monetarie; ed è così rappresentato in un quadro evidente e completo tutto ciò che dell'antica vita e dell'antico diritto di Roma è alle monete connesso ".

In un'*Appendice* di lettere del Mommsen a Bartolomeo Borghesi, tolte dal carteggio posseduto dal Conte B. Borghesi-Manzoni, erede e pronipote del sommo Numismatico, il Prof. Costa riporta poi anche due lunghe lettere (scritte in buon italiano) d'argomento monetario; la prima in data di Lipsia, 22 febbr. 1850, intorno alle monete urbiche italiche; la seconda, del 31 ott. 1851, intorno alle monete di Diocleziano.

La pubblicazione integrale di codesto carteggio, — osserva il ch. Professore dell'Ateneo Bolognese — sarebbe utilissima per gli studî epigrafici e numismatici.

Mariani (Mariano). *Il culto della Vergine presso gli italiani attestato dalle monete.* — (Un opusc. di pag. 17 in-8°). — (Estr. dalla *Rivista di Scienze storiche,* Pavia, 1904).

Il concetto fondamentale di questo scritto dell'egr. nostro collaboratore Prof. M. Mariani, cioè che nella monetazione

italiana medioevale e moderna si rispecchi un culto particolare per la Vergine, è fondato senza dubbio sul vero; la figura della Madre di Dio ricorre infatti con tanta frequenza e in tanta varietà di forme sulle monete delle cento e cento nostre zecche, da ricordarci i versi del Pozzone:

> Tale il Sanzio creò la vergin diva
> In mille foggie tutte care e nove,
> Onde, ignota da poi, sì pura e viva
> Grazia ne' cor ci piove.

Con questo non si esclude che altri esempi, benchè certo assai meno numerosi, si trovino anche fuori d'Italia: basterà accennare alle monete dell'Ungheria, della Baviera, di alcuni fra gli ex-staterelli ecclesiastici della Germania, e di talune città tedesche, come Goslar e Amburgo, persino dopo la Riforma.

All'interessante lavoro del Prof. Mariani (ch'è una rapida rassegna delle zecche italiane), ci si permetta di fare una lieve obiezione, la quale si spiega benissimo per la fretta con cui il Prof. Mariani ebbe a compilarlo, dovendosi pubblicare pel giubileo della proclamazione dell'Immacolata.

L'a. scrive che nelle monete di Milano " non appare mai la Vergine "; — in realtà, vi si trova rappresentata, quantunque una volta sola, cioè su di una rara monetina d'argento dell'arcivescovo Giovanni.

Se questo tipo, senza dubbio appunto per la sua rarità, potè passare inosservato al Tonini, al Muoni e ad altri nummografi, non isfuggì tuttavia, p. es., al Rentzmann. Il Prof. Biondelli poi, nella sua prefazione all'opera dei Fratelli Gnecchi sulle monete di Milano, nota espressamente che Giovanni fece improntare in una moneta " l'effigie della Vergine, che non fu più riprodotta da alcuno ".

Joûbert (Joseph). *Victor-Emmanuel III (Prince de Naples), numismate.* — (Un opusc. di pag. 20 in-8°). — (Estr. dall'*Ateneo Veneto*, anno XXVII, 1904).

Schizzo biografico, ispirato dalla visita di S. M. il Re alla Zecca di Parigi.

Cerrato (**Giacinto**). *Spigolature di Numismatica Sabauda.* — (Un opusc. di pag. 4, con 2 fig.). — (Estr. dal *Bollettino di Numismatica,* 1904).

Obolo di viennese del Duca Amedeo IX; e rara monetina di Filiberto I, che, a parere dell'a., sarebbe un denaro piccolo.

Giorcelli (**Giuseppe**). *L'ultima moneta coniata nella zecca di Casale Monferrato.* — (Un opusc. di pag. 7 in-8°, con zincografia). — (Estr. dal *Bollettino di Numismatica,* Milano, 1903).

Sesino del 1706, con l'immagine della Madonna di Crea.

—— *Un documento inedito della zecca di Casale Monferrato (7 luglio 1511).* — (Un opusc. di pag. 13 in 8°). — (Id. id., 1904).

È un atto notarile, con cui il lionese Claudio Besson, mastro di zecca a Casale, attesta che sedici specie di monete ivi coniate da Andrea di Monza e da Giampaolo e Francesco di lui figli, sono di buona fattura, battute secondo i patti, e quindi accettabili.

Essi vi coniarono: " *Peciones cum aquila et Sancto Evasio et balzana Montisferrati, — Grossones cum capite Ill.mi D. D. Marchionis Montisferrati cum birreto et barba, — Duplas auri eiusdem stampæ, — Scutos cum una aquila et Sancto Evasio, — Florenos aureos cum Sancto Iohanne et insignibus, — Denarios valentes sold. novem cum una aquila et Sancto Evasio, — Tirenas albas cum balzana, — Tirenas nigras cum duobus floribus lirii, insigniis Ill.mæ D. D. Marchionissæ Montisferrati et una cruce, — Cavalotos cum capite Ill.mi D. D. Marchionis sine barba et cum Sancto Theodoro, — Testones cum capite prælibati Ill.mi D. D. sine birreto. — Duplas auri eiusdem stampæ, — Scutos a sole cum armis Montisferrati, — Denarios valentes sold. XXVII, — Denarios valentes sold. III, — Quartos, — et medios Quartos* ".

Questo documento è tratto dai protocolli del notaio casalese Lazzaro Castello, conservati nell'Archivio Civico di Casale.

Grillo (**Guglielmo**). *Monete inedite di Savona.* — (Un opusc. di pag. 2 in-8°, con figure). — (Estr. dal *Boll. di Num.,* 1904).

Mezza patacchina di Ludovico il Bavaro e denaro anonimo del Comune.

—— *Moneta inedita di Guastalla.* — (Id. di pag. 3, con figura).

Lira di Ferdinando II Gonzaga, con bussola nel rov. e leggenda: **NEC METV NEC SPE**.

—— *Varianti inedite all' opera* Monete di Milano *dei Fratelli Gnecchi.* — (Id. di pag. 19, ediz. di 50 esempl., Milano, 1904).

Le varianti descritte (appartenenti alla collezione dell'a. in Milano) sono oltre un centinaio, e incominciano da Berengario I per venire sino a Maria Teresa.

Importante il denaro di Filippo Maria Visconti, che servì da prototipo per quelli della Repubblica Ambrosiana.

San Romé (Mario). *Un doppio zecchino di Campi.* — (Un opusc. di pag. 4 in-8° gr., con fotoincisione). — (Estr. dal *Bollettino di Numismatica,* 1904).

Com'è noto, la zecca di Campi non coniò che monete di ostentazione, ove si prescinda dai luigini battuti per il Levante.

—— *Una moneta inedita di Desana.* — (Un opusc. di pag. 4 in-8°, con zincografia). — (Id. id.).

Variante delle già conosciute contraffazioni di moneta lucernese, con S. Leodegario. Sarebbe nuova perchè il nome del santo vi è segnato come sulla moneta di Lucerna, **SANCT LVDIGA**.

Papadopoli (Nicolò). *Monete trovate nelle rovine del campanile di S. Marco.* — (Un opusc. di pag. 7 in-8°). — (Estr. dagli *Atti del R. Istit. Veneto di sc., lett. ed arti,* 1904).

In questa comunicazione fatta al Reale Istituto Veneto (adunanza del 20 marzo 1904), il Sen. Papadopoli dà notizia di codeste monetine affidategli per esame dal Comm. Boni.

Sono monetucce veneziane ed estere, le quali, — osserva egli, — sebbene non abbiano alcun pregio di rarità, acquistano una certa importanza per il fatto di trovare riuniti insieme pezzi diversi per la provenienza, ma simili per il valore e per l'epoca d'emissione.

Il ch. nostro Presidente se ne giova per dimostrare in qual modo il nome di una moneta tedesca (*batzen, bez*) sia venuto

probabilmente a poco a poco ad acquistare cittadinanza veneziana sotto la forma di *bezzo*, arrivando poi persino a prender posto fra i vocaboli della lingua italiana; poichè, — conclude il Co. Papadopoli, — questo nome, " sebbene di origine e di suono esotico, riuscì ad ottenere l'onore di essere iscritto nel Vocabolario della Crusca ". La comunicazione del Co. Papadopoli fu ristampata, con l'aggiunta delle figure nel *Bollettino di Numismatica*, 1904, pag. 116 e segg.

De Witte (Alphonse). *Éd. van den Broeck. Biographie et bibliographie numismatique.* -- (Un opusc. di pag. 6 in-4°. con ritratto in fotoinc.). — (Estr. dalla *Gazette numism. française*, 1903).

Edoardo van den Broeck, che oggi è il decano dei numismatici belgi, è nato a Brusselles il 20 settembre 1820.

Da giovane, prese una patente d'agente di cambio, ed esercitò tale professione sino al 1889. La sua competenza e la sua specchiata probità lo designarono alla carica di membro e poi vicepresidente della Commissione della Borsa di Brusselles. Le sue numerose occupazioni professionali e le opere filantropiche alle quali si dedicò, non gl'impedirono di seguire appassionatamente i suoi gusti di collezionista. Raccolse acquarelli, autografi e libri; ma coltivò con particolare amore la numismatica, e in modo specialissimo la serie dei gettoni municipali della sua città nativa, formandone, con più d'un mezzo secolo di ricerche, una collezione unica nel suo genere, che fu acquistata dal Governo del Belgio.

Il 1862 entrò nella Società Numismatica Belga, e due anni dopo ne fu nominato tesoriere. Esercitò le sue delicate funzioni per oltre un trentennio, con tale soddisfazione dei soci che questi gli presentarono ripetutamente per omaggio medaglie in argento, in *vermeil* e in oro.

Membro della Commissione del Museo Civico di Brusselles, il Sig. van den Broeck pubblicò molti scritti su medaglie e gettoni locali, che furono apprezzati anche fuori del suo paese e gli valsero il titolo di membro straniero della Soc. Num. Neerlandese e di corrispondente di quella Viennese.

Van den Broeck fu promotore di una sezione numismatica all'Esposizione Naz. Belga del 1880, e prese parte attiva al Congresso Internaz. di Numismatica tenutosi a Brusselles

nel 1891. Egli è presentemente controllore della Società Reale di Numismatica, e in occasione del 40° anniversario della sua elezione nel Consiglio della Società, alcuni amici dell'erudito e simpatico numismatico presero l'iniziativa di una sottoscrizione per far coniare in suo onore una medaglia con la di lui effigie.

A codeste onoranze si collega appunto il presente opuscolo del Signor de Witte, poichè questo estratto della *Gazette num. française* fu poi distribuito, nel corrente anno 1904, ai sottoscrittori per la medaglia all'effigie di Van den Broeck.

—— *Godefroid Devreese, médailleur. Biographie et catalogue de son œuvre.* — (Un opusc. di pag. 17 in-4°, con ritratto, 2 tav. in fototipia e una fotoincisione nel testo). — (Id. id.).

Di questo valente medaglista belga diamo notizia più innanzi, nello spoglio della *Gazette num. française,* (4ª dispensa del 1903).

Goffredo Devreese è anche autore della medaglia con l'effigie di Van den Broeck (della quale furono coniati: in *vermeil,* 1 esemplare, in arg. 100 e in br. 140).

—— *Jetons bruxellois inédits du commencement du XIVe siècle.* — Bruxelles (J. Goemaere), 1904. — (Un opusc. di pag. 10 in-8°, con disegni).

I nostri colleghi del Belgio prediligono, com'è noto, lo studio dei gettoni, medioevali e d'epoca più recente, che formano in verità una serie copiosissima e di grande interesse per la storia di quei paesi. Anche il Sig. de Witte se n'è occupato in più d'uno de' suoi scritti numismatici, ormai numerosi; e nel presente articolo (dopo di aver riprodotto, per correggerne il disegno inesatto, un gettone già pubblicato da Grote e da R. Chalon) ci fa conoscere tre gettoni inediti che formano parte della sua collezione.

Bonnet (Émile). *De la variation de valeur de la monnaie melgorienne.* — Paris (Imprim. Nation.), 1904. — (Un opusc. di pagine 27 in-8°). — (Estr. dal *Bulletin archéologique*).

Studio economico intorno alle fluttuazioni della moneta della contea di Melgueil (Francia meridionale). Alla fine del

sec. XI, dice l'a., si nota in essa un deprezzamento considerevole di valore, che giunge sino al 50 p. °/₀. Poi, durante una diecina d'anni, il valore si rialza leggermente, indi torna a diminuire dall'anno 1144. Dal 1155 al 1166 rimane stazionario; in sèguito subisce di nuovo una leggera diminuzione. Infine, dal 1167, s'introduce nei contratti l'uso di attribuire alla moneta di Melgueil un valore costante.

Kull (J. V.). *Violanta Beatrix.* — (In *Das Bayerland,* Monaco di Baviera, anno XVI).

Quest'articolo del numismatico bavarese ha per soggetto due medaglie di gran modulo, di Violante Beatrice consorte di Ferdinando III di Toscana.

La prima ha nel diritto il busto giovanile della principessa, effigiata dal noto medaglista Weber; e nel rovescio due fiumi personificati, l'uno da un uomo barbuto, in cui l'a. ravvisa l'Arno, l'altro da una figura muliebre, in cui vorrebbe ravvisare la Sieve. La leggenda è: GRATA VICE.

La seconda reca nel diritto l'effigie vedovile di Violante, ritratta da altro medaglista, Montauti; e nel rovescio ha un'allegoria che si riferisce alla morte della principessa. Trasportata verso il cielo da un genio alato, la defunta, col capo ricinto di stelle, sembra additare la parola AETERNITAS; in basso, da un lato siede il granduca Gian Gastone, alzando la destra, dall'altro siede l'Arno in attitudine di tristezza. Di questa seconda med., il *Bayerland* dà una buona immagine fotoincisa.

Comandini (Alfredo). *L'Italia nei Cento Anni del Secolo XIX, giorno per giorno illustrata.* — Milano, Antonio Vallardi editore.

La pubblicazione del Dott. Comandini continua sempre con l'egual ricchezza d'illustrazioni di medaglie e monete. Ne abbiamo sott'occhio le dispense 41ª-46ª, che si riferiscono agli anni dal 1842 al 1846, giungendo cioè sino alla Sede Vacante di quell'anno e agl'inizî del pontificato di Pio IX, periodo anche numismaticamente fra i più interessanti.

Cahn (**Julius**). *German Renaissance Medals in the British Museum.* — (Un opusc. in-8°, di pag. 25, con 4 tav.). — (Estr. dalla *Numismatic Chronicle,* serie quarta, vol. IV, Londra, 1904).

Fra i tesori del Gabinetto Numismatico annesso al Museo Britannico, — osserva il Dott. Cahn, — quelli che appartengono alla sezione antica sono i più noti, essendo stati resi accessibili ai numismatici di tutti i paesi per mezzo di quella eccellente pubblicazione che è il *Catalogue of Greek Coins.* Ma anche pei tempi posteriori, e pur prescindendo dalla serie inglese, il Gabinetto del Museo possiede una gran dovizia di materiali che aspettano di esser pubblicati.

Fra questi, v'è una serie notevolissima di medaglie tedesche, le quali in parte provengono dalla collezione che Giorgio I portò con sè dall'Annover e che più tardi diventò proprietà della nazione inglese, e in parte provengono dalla collez. Sloane.

Nell'opuscolo di cui parliamo, l'a. ci fa conoscere alcune di esse, che risalgano ai tempi del Rinascimento, e sono tipiche per quell'arte così diversa dall'arte dei nostri medaglisti, ma pur notevole nel suo carattere schiettamente nazionale.

De Jonghe (**V**te **B.**). *Le sceau de la Haute-Cour du comté d'Agimont.* — (Un opusc. di pag. 12 in-8°, con illustrazioni). — (Estr. dalla *Revue belge de Numismatique,* 1904).

Agimont, nella provincia belga attuale di Namur, era il capoluogo d'una signoria omonima, abbastanza importante. Vi si veggono tuttora gli avanzi di un castello, famoso nel Medio Evo.

Alla signoria di Agimont si assegna un denaro rarissimo, anzi forse unico, che fu già pubblicato da R. Chalon, ma che il Visconte de Jonghe riproduce nel suo articolo, appunto per la sua grande rarità.

Ad Agimont appartiene pure un sigillo del XVIII secolo, di cui l'a. possiede la matrice, e che gli fornì occasione al presente articolo, nel quale è riassunta a grandi tratti la storia di quella località.

Rizzoli (Luigi *jun.*). *I sigilli nel Museo Bottacin. Parte II,* I. — (Un opusc. di pag. 14 in-8°, con tavola in fotoincis.). — (Estr. dal *Bollettino del Museo Civico di Padova,* 1904).

Sigilli appartenenti alla serie veneta. Interessante e prezioso il sigillo-anello di Paolo Renier, penultimo doge. Notevole come curiosità storica il sigillo del Consolato Jonico di Venezia.

Pavesi (P.). *Stemmi e sigilli comunali della Provincia di Pavia.* — (Un opusc. di pag. 35 in-8° gr., con 3 tav. in litogr.). — (Estr. dal *Bollettino della Società Pavese di Storia patria,* anno IV, 1904).

Il chiaro zoologo Prof. Pavesi, dell'Università di Pavia, quasi a riposo e svago da' suoi severi studî speciali, si compiace ad ora ad ora di qualche geniale scorreria nel campo storico, araldico e sfragistico. Gli dobbiamo già, ad es., una memoria sullo *Stemma di Pavia* (1); nell'opuscolo che abbiamo sott'occhio poi, e che contiene un'altra memoria da lui letta al Reale Istituto Lombardo, illustra un certo numero di stemmi e sigilli usati dai Comuni della sua provincia.

Egli divide questi in tre categorie: 1.ª di Comuni che non usano insegne di sorta — 2.ª di Comuni che adottano il sigillo degli uffici governativi, o reale, che dir si voglia — 3.ª di Comuni, e sono i meno, che adottano stemmi e sigilli particolari. Le prime due categorie comprendono ben 194 Comuni sui 221 della provincia pavese; ne rimangono per conseguenza 27, che l'a. passa partitamente in rassegna. Alcuni di codesti stemmi e sigilli, come quelli di Belgioioso e Vigevano, hanno anche attinenza diretta o indiretta con la Numismatica.

SOLONE AMBROSOLI.

Markl (Andreas). *Weder Mediolanum, noch Ticinum, sondern Tarraco.* — (In *Monatsblatt der numismatischen Gesellschaft in Wien,* 1904).

" Nè Milano, nè Ticino; ma Tarraco ". Tale è il titolo della conferenza che l' I. R. Magg. Markl tenne nella seduta

(1) In *Bollettino della Consulta Araldica,* Roma, 1901.

ordinaria della Società Numismatica di Vienna il 23 novembre scorso, e che viene riportata nel numero di dicembre del *Numismatisches Monatsblatt.* L'egregio specialista (giacchè non vuole che lo chiami scienziato, titolo che io gli avevo attribuito con tutta la convinzione e tutto il rispetto), analizzando la mia memoria pubblicata nel numero precedente della nostra *Rivista* in favore delle zecche di Milano e di Pavia, contro quella di Tarragona, sviscera di nuovo la questione e ne approfondisce diversi punti più di quanto avesse fatto ne' suoi studii precedenti. L'argomento è trattato con molta serietà; perciò io non intendo nè di approvare alcuni de' suoi apprezzamenti, nè di combatterne altri, dopo una semplice lettura. Mi riservo però di tornare sull'argomento a mente riposata e dopo più mature riflessioni, perchè mi pare che nell'esposizione dell'egregio mio contradditore qualche punto vulnerabile ci sia; mi pare che forse qualcheduna delle mie ragioni sia stata fraintesa o debolmente combattuta e qualche altra dimenticata o per lo meno lasciata senza risposta.

In altre parole, pure ammettendo che il problema, del quale io non ho mai creduto di dare la soluzione definitiva, nè sul quale mi sono vantato di aver detto l'ultima parola, lasci ancora campo alla discussione, come tutti i ragionamenti basati sulle semplici induzioni, credo che siamo ancora ben lontani dal poter ammettere col Magg. Markl come definitiva la sepoltura delle zecche di Milano e di Pavia.

Milano, 31 dicembre 1904.

FRANCESCO GNECCHI.

Castellani (*Giuseppe*), Editto del 20 febbraio 1800 di Antonio de Cavallari. *Santarcangelo di Romagna,* Tip. Giorgetti, 1903. (Nozze Papadopoli-Potenziani) [Per la coniazione delle monete nello Stato pontificio].

Documenti finanziari della Repubblica di Venezia. Serie 2.ª " Bilanci generali „ II, III. *Venezia,* Visentini, 1903.

Vente des Collections de feu Monsieur le Chev. Damiano Muoni. II.ème partie. Catalogue des Monnaies italiennes du moyen-âge et modernes; monnaies grecques et romaines, consulaires et impériales; médailles; livres. *Milan,* impr. F. Manini-Wiget, 1904, in-8, pp. IV-91.

Franco (Aug.), Numismatica dantesca. *Firenze,* Tip. Galletti e Cassuto, 1903, in-8, pp. 19.

Graziano (*Giuseppe*), Umberto I di Savoia. Bibliografia. *Torino,* Lattes [IV. Saggio di Medagliere].

Rizzoli (*L.*), Sul privilegio imperiale di battere moneta concesso alla famiglia padovana Basilii. *Padova,* Prosperini, 1904.

Rizzoli (*L.*), La medaglia commemorativa della traslazione delle reliquie di S. Antonio di Padova (1745). *Padova,* Soc. Coop. tipogr. 1904, in-8, pp. 5.

Cesano (dott. *Lorenzina*), Ripostiglio di monete familiari rinvenute a S. Gregorio di Sasso presso Tivoli. (Estr. dalle " Notizie degli scavi „ 1903, fasc. 12). *Roma,* Tip. della R. Accademia dei Lincei, 1904.

Conigliani (*Carlo A.*), Saggi di economia politica e di Scienza delle finanze. Con prefazione del prof. *Augusto Graziani. Torino,* Bocca, 1903, in-8. (" Biblioteca di scienze sociali „ vol. XLII [9. Le dottrine monetarie in Francia durante il M. Evo; 11. Note storiche sulla questione giuridica dei pagamenti monetari]).

Barrème (*J.*), Exposé d'un projet d'union monétaire universelle sur la base du bimétallisme or et argent. *Lyon,* impr. du Salut public, 1904, in-8, pp. VII-141.

Rollin Couquerque (*L. M.*), La monnaie du roi Antoine de Portugal à Gorinchem (1583-1591). *Amsterdam,* Joh. Müller, 1903, in-8, pp. IV-161 e 80, e tav.

Raimbault (*M.*), Les Médailles et les jetons des états de Provence, d'après des documents inédits des Archives des Bouches du Rhône. *Chalons sur Saône,* Bertrand, in-8 grande, pp. 44, e 1 tav.

Rondot (*N.*), Les médailleurs et les graveurs de monnaie, jetons et médailles en France. *Paris,* Leroux, 1904, in-4, pp. XI-449 et 39 pl.

Mowat (*R.*), Réflexions sur l'ordre à suivre dans la confection d'un recueil général des monnaies antiques. *Paris,* Rollin & Feuardent, 1904.

Borrelli de Serres (*C.el*), Recherches sur divers services publics du XIII.e au XVII.e siècle [La politique monétaire de Philippe le Bel]. *Paris,* Picard, 1094, in-8.

Lex (*Léonce*), Documents inédits de numismatique bourguignonne.

Paris, impr. nationale, 1904, in-8 pp. 16 [Extr. du " Bulletin archéologique "].

Broussault (*E.*). Histoire de l'union monétaire latine. Thèse. *Rennes*, impr. des arts, 1904, pp. 207, in-8.

Jensen (*O.*), Der englische Peterspfennig und die Lehenssteuer aus England und Irland an den Papststuhl im Mittelalter. *Heidelberg*, 1903, in-4.

Hultsch (Friedrich), Die ptolemäischen Münz- und Rechnungswerte. *Leipzig*, Teubner, 1904.

Friedensburg (*F.*), Schlesiens Münzgeschichte im Mittelalter. Ergänzungsband [" Codex diplomaticus Silesiae " 23]. *Breslau*, E. Wohlfarth, 1904, in-8 gr., pp. VI-70 e 2 tav.

Schulte (*Aloys*), Die Fugger in Rom, 1495-1523. Mit Studien zur Geschichte des kirchlichen Finanzwesens jener Zeit. *Leipzig*, Duncker & Humblot, 1904, in-8. 2 Bde.

Binder (*Christian*), Württembergische Münz- und Medaillen-Kunde neu bearbeitet von Jul. Ebner. I Heft. *Stuttgart*, W. Kohlhammer, 1904, in-8 gr., pp. 54 e 2 tav.

Collection Ernst (Prinz) Fürst zu Windischgrätz. 6 Bd. 2 Abth.: Münzen der römischen Kaiser von Trajanus Decius bis Romulus Augustus. Beschrieben von *O. Vötter*. 3 Abth.: Münzen des byzantinischen Kaiserreiches. Beschrieben von Th. Rohde. *Wien*, Gerold, 1904, in-8, pp. 183 e 3 tav.; III-32 e 4 tav.

Strickler (*J.*), Das schweizerische Münzwesen im Uebergang vom 18. zum 19. Jahrhundert [Sonderabzug aus Vierteljahrsschrift für Social- und Wirthschaftsgeschichte, Bd. 2, Heft 1-2]. *Leipzig*, C. L. Hirschfeld, 1904, in-8, pp. II + pp. 122-147 + pp. 286-322.

Dollinger (*Fr.*), Die fürstenbergischen Münzen und Medaillen. *Donaueschingen*, O. Mary, in-4 gr. pp. V-59 e 10 tav.

Joseph (*P.*) & *Fellner* (*E.*), Die Münzen von Frankfurt a. Main. Supplement-Band. *Frankfurt a/M.*, Bär & C.

Bahrfeldt (*Emil*), Die Münzen- und Medaillen-Sammlung in der Marienburg. Bearb. unter Mitwirkung von Jaquet und Phr. Schwanat. II. Bd. Münzen und Medaillen der Könige von Preussen. I Abth. die Prov. Preussen. 2 Abth. die Prov. Brandenburg. *Danzig - Berlin*, Kühl, 1904, in-4, pp. VI-433 e tav.

Brause-Mansfeld (*Aug.*), Feld-, Noth- und Belagerungsmünzen von England, Frankreich, Holland, Italien, Spanien. *Berlin*, J. A. Stargard, 1904, in fol. pp. VIII-81, ill.

Luschin von Ebengreuth (*A.*), Die Wiener und Grazer Pfennige im Aachener Münzschatz. (S. Abdr. Frankfurter. Morgenzeitung). *Frankfurt a/M.*, pp. 12.

Fischer (*Ernst*). Die Münzen des Hauses Schwarzburg. Ein Beitrag

zur Landesgeschichte der Fürstentümer Schwarzburg-Sondershausen und Schwarzburg-Rudolstadt. *Heidelberg*, C. Winter, 1904, in-8, pagine LXIV-262 e 16 tav.

Howard (M.), Old London Silver, its History, its Makers, its Marks. *London*, Batsford, 1903, in-4, pp. 422 e 200 fig.

Rostovtsev (M.), Rimskiia svintsovvia tessery. (Tessere di piombo romane). *Saint Pétersbourg*, impr. Skorokhodw, 1903, in-4, pp. 332 e 5 tav.

Dompierre de Chaufepié (H. J. de), Les médailles et plaquettes modernes, 2.e série. *Haarlem*. Kleinmann, 1903, fol. pp. 11-108 et 73 p.

Tysskiewicz (Jósef), Tyszkiewiciana. Militaria - bibliografia - numizmatyka - rycinyzbiory - rezydencye. I. *Posnaú*, Wojciech, 1903, folio pp. 94 e tav.

E. M.

PERIODICI.

Bollettino di Numismatica e di Arte della Medaglia, *con un'Appendice archeologica e artistica. Periodico mensile del Circolo Numismatico Milanese.* Redazione e Amministrazione: Milano, via Filodrammatici, 4.

Anno II. N. 1. — Gennaio 1904.

La Presidenza del Circolo, La Redazione del " Bollettino „. *Due parole di ringraziamento e di programma.* – Monti (P.) e Laffranchi (L.). *Tarraco o Ticinum? Risposta al " Monatsblatt „ di Vienna* [Con zincografie nel testo]. — Grillo (G.). *Monete inedite di Savona* [Con zincografie nel testo]. — Lo stesso. *Varianti inedite all'opera* Monete di Milano *dei Fratelli Gnecchi* [Continuaz.].

N. 2. — Febbraio 1904.

De-Troia (A.). *Divinità e simboli riprodotti sopra le monete di Luceria.* — Grillo. *Moneta inedita di Guastalla* [Con zincografia]. — La Redazione. *Bibliografia numismatica romana* [Pubblicazioni di Blanchet, Voetter e Ambrosoli]. — Ricci (S.). *Le principali opere numismatiche di Teodoro Mommsen.* — *Elenco dei Soci del Circolo pel 1904.*

N. 3. — Marzo 1904.

Monti e Laffranchi. *Le sigle monetarie della Zecca di " Ticinum „ dal 274 al 325* [Continuaz.]. — Grassi-Grassi (A.). *I Chiaramonte e le*

loro monete. Una zecca quasi sconosciuta. — C. (A.). *Nuova falsificazione italiana* [Scudo in arg. di Alessandro de' Medici. — Con fotoincisione]. — Ricci. *La grande medaglia in onore del Duca degli Abruzzi* [Con fotoincis.]. — Nuvolari (F.). *Intorno alle monete di Guastalla* [Lettera alla Redaz.]. — *Varietà* [Ripostiglio di mon. rep. e imp. rom. rinvenuto presso Terranova in Sardegna. — Ripost. di mon. medioev. scoperto presso Ancona. Consisteva in monete comuniss. di quella zecca].

N. 4. — Aprile 1904.

Grassi-Grassi. *I Chiaramonte e le loro monete* [Continuaz. — Con zincografie]. — Grillo. *Varianti ined. all'opera* Monete di Milano *dei F.lli Gnecchi* [Continuaz.]. — Lo stesso. *A proposito delle monete di Guastalla.* — Mariani (U.). *Per un quattrino di Firenze.* — Mattoi (E.). *Un'altra medaglia al Duca degli Abruzzi* [Med. della " Gente di mare Viareggina „. È opera dell'incis. Adolfo Farnesi di Lucca]. — *Necrologio* (G. B. Vittadini).

N. 5. — Maggio 1904.

Monti e Laffranchi. *I due Massimiani Erculeo e Galerio nella monetazione del bronzo* [Continuaz. — Con zincografie]. — Giorcelli (G.). *Un documento inedito della Zecca di Casale Monferrato (7 luglio 1511).* — San Romè (M.). *Un doppio zecchino di Campi* [Con fotoincisione]. — Ricci (S.). *A proposito del riordinamento delle collezioni numismatiche di Milano al Castello Sforzesco.* — Mattoi. *Due nuove medaglie* [Con fotoincisione di quella offerta al Dott. Antonio Rezzonico pel cinquantesimo anno di laurea. Opera dell'incisore Gaetano Calvi di Milano]. — M. e L. *Bibliografia numismatica romana.* — *Varietà* [Il ripostiglio di Bondeno: 1500 denarii imper. — Il rip. di Enns: 12000 picc. br. costantiniani]. — *Nuptialia* (Nozze Ricci-Tallachini).

N. 6. — Giugno 1904.

Monti e Laffranchi. *I due Massimiani* [Continuaz. — Con zincogr.]. — Giorcelli. *Un doc. in. della Zecca di Casale Monf.* [Contin.]. — Mattoi. *Nuove medaglie* [Con fotoinc. della med. distintivo del Circ. Num. Mil., e della med. commemorativa della visita di S. M. il Re in Russia. Questa medaglia, opera dello scultore-medaglista ungherese Szirmai, stabilito a Parigi, reca i busti accollati dello Czar e di Vitt. Em. III]. — Bosco (E.). *Un altro cremonese di Cabrino Fondulo.* — *Bibliografia num. romana* (M. e L. *Ancora Tarraco o Ticinum.* — La Redazione. *Le monete di Uranio*). — *Varietà* [La vendita della collez. di mon. greche del Sig. Gaetano Viganò, di Desio].

N. 7. — Luglio 1904.

Simonetti (A.). *Numismatica della Magna Grecia.* — Giorcelli. *Un doc. in. di Casale M.* [Continuaz. e fine]. — Grillo. *Varianti in. alle* Monete di Milano *dei F.lli Gnecchi* [Contin.]. — Clerici (Ces.). *Dalla*

battaglia di Novara alla pace di Villafranca [Con fotoincisione della med. commemorativa della battaglia di Melegnano]. — PERINI (Q.). *A proposito della Rep. Rom. del 1849 e sue monete: Rettifica.* — *Varietà* [Copioso ripostiglio di mon. d'oro e d'arg., scoperto nei pressi d'Ivrea. Constava in gr. parte di crosazzi genovesi, filippi mil. e dei Trivulzio, e ducatoni di Savoia. — Rip. di oltre un migliaio di mon. d'oro, a Lucera, appartenenti alla dominaz. normanna].

N. 8. — Agosto 1904.

CARRARA (F.). *Issa, Monografia numismatica* (edita ed annotata dal Dott. L. Rizzoli *jun.*). — MARIANI (U.). *La moneta spicciola di Francesco I de' Medici, II Granduca di Toscana.* — *Verbale dell'Assem. gen. ord. dei Soci,* del 16 apr. 1904. — *Statuto (modificato) del Circ. Num. Mil.* — SGULMERO (P.). *Una varietà del quattrino di Bened. XIV per Ravenna.* — R. (S.). *Notizie bibliografiche* [Cenno sul *Biographical Dictionary of Medallists* del Sig. Forrer]. — *Varietà* [Ripost. di bolognini medioev. rinven. a Modena].

N. 9. — Settembre 1904.

CARRARA (F.). *Issa* [Contin.]. — MONTI e LAFFRANCHI. *Le sigle di due zecche, riunite su alcuni GB della Tetrarchia* [Con zincografie]. — GRILLO. *Varianti in. alle* Monete di Milano [Contin.]. — MATTOI. *Nuove medaglie* [Con fotoincisioni della med. di Szirmai per la visita di S. M. Vitt. Eman. III a Re Edoardo (busti accollati dei due sovrani); e della medaglietta commemor. pel VI centen. del Petrarca, eseguita nello Stab. Johnson (busto laur. del Poeta, a dr.)]. — L. (L.). *Bibliografia num. romana.* — LA REDAZIONE. *Ancora gli aurei di Uranio Antonino.*

N. 10. — Ottobre 1904.

MONTI e LAFFRANCHI. *Ancora " Tarraco o Ticinum? "* [Con zincografia]. — PAPADOPOLI. *Monete trovate nelle rovine del campanile di S. Marco* [Con zincografie]. — SAN ROMÈ. *Una moneta inedita di Desana* [Contraffaz. lucernese, con la dicitura: SANCT-LVDIGA. — Con zincografia]. — MATTOI. *Nuova medaglia* [Med. offerta dalla cittadinanza di Cremona al Comm. Alfonso Mandelli, promotore di quell'Ospedale dei bambini. — Con fotoincisione]. — *Varietà* [Per la nascita del Princ. Eredit. d'Italia. — Ripost. di mon. imp. rom. a Castelletto Stura. — Il Circ. Num. Mil. al VII Congr. Stor. Subalpino in Asti. — Esposiz. di med. e placchette relative alla Oftalmologia, in Lucerna (Collez. del Dott. Gius. Brettauer, di Trieste)].

N. 11. — Novembre 1904.

CARRARA (F.). *Issa* [Contin. — Con zincografie]. — CERRATO (G.). *Spigolature di Numismatica Sabauda* [Con zincografie]. — GRILLO. *Varianti in. alle* Monete di Milano [Contin.]. — RICCI (S.). *Medaglistica* [Medaglia commem. della nascita di Guerrazzi; opera dell'incis. livor-

nese Giunio Soldaini. — Con fotoincisione]. — *Notizie varie* [Commemoraz. di Bartol. Borghesi al Circ. Num. Mil.].

N. 12. — Dicembre 1904.

Ricci (S.). *Ai dotti e cortesi lettori.* — Scalco (G.). *Intorno alla ripulitura delle monete antiche.* — Perini (Q.). *Di alcuni ripostigli di monete medioevali* [Con zincografia]. — Grillo. *Varianti all'opera* Monete di Milano *ecc.* [Continuaz. e fine]. — Strada (M.). *Medaglistica: Med. commemor. del primo decennio di fondaz. della Banca Commerc. Ital.* [Modellata da E. Boninsegna, incisa dal Cav. Cappuccio, e coniata nello Stabil. Johnson. — Con fotoincisione]. — L. (L.). *È necessario un provvedimento: Per l'importaz. delle monete in Italia a scopo di studio.* — La Redazione. *Il secondo anniversario della fondaz. del Circolo Num. Milanese* [Banchetto sociale].

Rassegna Numismatica, *diretta da* Furio Lenzi. Orbetello.

Anno I. Num. 1. — Gennaio 1904.

La Direzione. Ai Lettori. — Gnecchi (Franc.). *I periodici numismatici italiani.* — Piccione (M.). *Empirismo o scienza?* [Con fotoincisione]. — Falchi (I.). *Su la riduzione in peso dell'asse romano.* — Dattari (G.). *I medaglioni d'oro cosidetti di Aboukir.* — Ambrosoli (S.). *Le monete di Orbetello* [Con fotoincisione]. — Lisini (A.). *Sulla vera epoca in cui Orvieto ha battuto moneta.* — Gnecchi (E.). *Falsificazione italiana.* — Galeotti (A.). *Uno scudo d'oro inedito di Cosimo de' Medici duca di Firenze e Siena* [Con disegno]. — Spigardi (A.). *Medaglia a Vittorio Alfieri* [Con fotoincisione. — La med., modellata dal valente scultore Fabio Fabbi, esce dallo Stab. Masetti-Fedi di Firenze]. — *Nuove medaglie* [Con fotoincisione della gr. med. di Chaplain per il viaggio dei nostri sovrani in Francia. Reca i busti accollati di Re Vittorio e della Reg. Elena]. — *Rassegna dei periodici* [Con zincografie]. — *Tecnica numismatica,* — L. (F.). *Recensioni* [Scritti di Ambrosoli, Perini, Vitalini]. — *Recenti pubblicazioni.* — *Trovamenti.* — *Notiziario.* — *Sommari.*

Num. 2. — Marzo 1904.

La Direzione. *Un* referendum *fra i numismatici sopra l'ordinamento delle collezioni di monete italiane.* — Falchi. *Ancora su la riduzione in peso dell'asse romano e l'usura in Roma nel IV e V sec. av. G. C.* — Dattari. *I medaglioni d'oro cosidetti di Aboukir* [Continuaz.]. — L. (F.). *Ancora lo scudo d'oro di Paolo III, conio di B. Cellini.* — Agostini (A.). *Alcune notizie sulla zecca di Castiglione delle Stiviere* [Con disegno]. — Vitalini (O.). *Recenti falsificazioni* [Con dis. di un *antiquiore* papale]. — Lenzi. *La moneta nazionale.* — *Rassegna dei periodici.* — Gnecchi (Franc.). *Numismatica pratica.* — L. (F.). *Recensioni* [Scritti di M. Bahrfeldt, A. Franco, A. Laloire]. — *Trovamenti.* — *Notiziario.* — *Sommari.*

Num. 3. — Maggio 1904.

La Direzione. *Un* referendum, *ecc.* — Vitalini. *Sestante di Carseoli* [Con fotoincisione]. — Lenzi. *L'atteggiamento dei volti nelle monete imperiali* [Con fotoincisioni]. — Piccione. *Le monete di Uranio.* — *Rassegna medaglistica.* — *Rassegna dei periodici.* — L. (F.). *Recensioni* [Scritti di A. Blanchet, L. Cesano]. — *Recenti pubblicazioni.* — *Trovamenti.* — *Notiziario.* — *Sommari.*

Num. 4. — Luglio 1904.

Lenzi. *Ancora pei medaglieri italiani.* — Falchi. *Su la riduzione in peso dell'asse* [Continuaz.]. — Gnecchi (Franc.). *Ancora gli aurei di Uranio Antonino.* — La Direzione. *Il nostro* referendum, *ecc.* — Gnecchi (E.). *Mesocco e Roveredo.* — Franco (A.). *Nelle zecche d'Italia.* I. *Monete inedite Medicee esistenti nel medagliere del Museo Nazionale di Firenze* [Con tavola in fotoincisione]. — *Rassegna medaglistica* [La med. pel Concorso musicale Sonzogno, incisa da Donzelli]. — Piccione. *Numismatica tecnica* [A proposito di uno scritto del Colonn. Bahrfeldt]. — L. (F.). *Recensioni* [Scritti di G. Castellani, L. Cesano, Papadopoli, Vitalini. — Con fotoincisione]. — *Varietà.* — *Necrologio.* — *Sommari.*

N. 5-6. — Settembre-Novembre 1904.

La Direzione. *Pel 1905.* — *I risultati del nostro* referendum *sull'ordinamento delle collezioni di mon. italiane* [Risposte del Comm. G. Ruggero e del Prof. S. Ricci]. — Lenzi. *Polemica numismatica.* — Piccione. *Un aureo di Pompeo* [Con fotoincisioni nel testo]. — Lisini. *Un denaro della Contessa Richilda* [Con disegno]. — Lenzi. *Monete, medaglie e sigilli alla mostra senese.* — Lo stesso. *L'arte e le opere di Benedetto Pistrucci* [Con 5 tav. in fotoincisione, due delle quali riproducono, nel Ɖ' e nel ℞, la famosa " medaglia di Waterloo ". Il Sig. Lenzi rileva che esiste ancora in Roma la collezione completa dei modelli in cera (circa 400 pezzi) eseguiti dal valente incisore, e sprona il Governo a provvedere perchè tale pregevole raccolta rimanga in Italia]. — Spigardi. *Medaglie enigmatiche* [Con disegni]. — Rizzoli (L., *jun.*). *Onoranze padovane a Francesco Petrarca* [Con fotoincis. della medaglietta commemor. ordinata dal Comitato all'incisore Alessandro Santi fu Antonio, di Venezia. Questa medaglietta (con appiccagnolo, essendo destinata a servire di distintivo per gli aderenti alle feste petrarchesche padovane), è del dia. di mill. 15, reca nel Ɖ' il busto del Poeta, e nel ℞ un'epigrafe. Ne furono coniati 101 esempl., 50 dei quali in arg., 50 in met. bianco e uno in oro]. — *Recensioni* [Scritti della Dott.ª L. Cesano, del Dott. L. Rizzoli *jun.*, di Blanchet, Forrer, Perini (*Contributo alla medaglistica trentina.* Rovereto, 1904. — Medaglie per l'inauguraz. del monum. a Dante in Trento, med. in onore del Prof. Inama, di Luisa Anzoletti, ecc.)]. — *Trovamenti.* — *Necrologio* [Guglielmo Felice Damiani]. — *Varietà* [Smentita alla voce che la *Rassegna* debba cessare le sue pubblicazioni]. — *Sommari.*

Revue Numismatique, *dirigée par* A. de Barthélemy, G. Schlumberger, E. Babelon (*Secrétaire de la Rédaction:* A. Dieudonné). Paris, chez Rollin et Feuardent; 4, rue de Louvois.

Quatrième série. — Tome huitième. — Premier trimestre 1904.

Mowat (R.). *Réflexions sur l'ordre à suivre dans la confection d'un recueil général des monnaies antiques.* — Reinach (Th.). *Un décret de Gortyne introduisant la monnaie de bronze.* — Blanchet (A.). *Types monétaires gaulois imités de types romains* [Con disegni nel testo]. — Willers (H.), Poncet (D.r) et Morel (L.-B.). *Le revers des monnaies dites à l'autel de Lyon* [Con una tav. in fototipia, una in fotoincisione, e disegni nel testo]. — Maurice (J.). *L'iconographie par les médailles des empereurs romains de la fin du III^e et du IV^e siècles* [Con 3 tav. in fototipia: *a)* Iconografia di Diocleziano, *b)* Icon. di Massimiano Erculio, *c)* Icon. di Costanzo Cloro]. — Foville (J. de). *Deux monnaies byzantines récemment acquises par le Cabinet des médailles* [Con disegni]. — *Mélanges et documents* (Babelon: *Variétés numismatiques* [Continuazione. — Con 2 tav. in fotoincis., e con disegni e fotoincisione nel testo]). — *Chronique* [Cenno del Sig. de Foville sulle medaglie nuove depositate nel 1903 presso il Gabinetto Num. di Parigi. — Elenco di med. moderne vendibili presso l'Amministrazione della Zecca]. — *Nécrologie* [Edm. Drouin; necrol. dovuta al Prof. Babelon, con elenco bibliografico]. — *Bulletin bibliographique* [Reinach (Th.), *Jewish Coins.* — Vaschide (M.me V.). *Histoire de la conquête romaine de la Dacie.* Con riferimenti alla Numismatica. — Yver (G.). *Le commerce et les marchands dans l'Italie méridionale au XIII^e et au XIV^e siècles.* Studio economico, di cui dà una interessante recensione il ch. nostro collaboratore Arturo Sambon]. — *Périodiques.* — *Procès-verbaux de la Société française de numismatique* [Con disegni].

Deuxième trimestre 1904.

Vlasto (M. P.). *Choix de monnaies rares ou inédites de Tarente* (1er art.) [Con tavola in fototipia]. — Dussaud (R.). *Le culte de Dusarès d'après les monnaies d'Adraa et de Bostra* [Con disegni]. — Allotte de la Fuye. *Monnaies arsacides surfrappées* [Con tav. in fototipia]. — Dieudonné. *Du classement des monnaies grecques.* — De Foville. *Un aureus inédit de l'empereur Tacite* [Con disegno]. — Prou (M.). *Une monnaie de Childebert II* [Con dis.]. — Bordeaux (P.). *Les ateliers monétaires de Toulouse et de Palmiers pendant la Ligue* (1er art.) [Con disegni nel testo]. — *Mélanges et documents* (Babelon: *Variétés numismatiques* [Continuaz. — Con fotoincisioni. — Mowat: *Note de Francesco Albertini sur les monnaies papales et florentines du XV^e siècle*). — *Chronique.* — *Nécrologie.* — *Bulletin bibliographique* [Reinach (S.), *Recueil de têtes antiques idéales ou idéalisées.* — Svoronos, *Das Athener National-Museum.* Con riferimenti numismatici. — Petersen (E.), *Ara Pacis Augustae.* — Costa (E.), *Le figurazioni allusive alle leggi sopra le monete*

consolari romane. — CESANO (Dott.ª L.), *Ripost. di mon. famil. rinvenuto a S. Gregorio di Sassola.* — *Matrici e tessere di piombo nel Mus. Naz. Rom.*]. — *Périodiques.* — *Procès-verb. de la Soc. fr. de num.* [Con dis.].

Troisième trimestre 1904.

BEAUPRÉ (C.te J.). *Monnaies gauloises trouvées dans l'arrondissement de Nancy* [Con disegni nel testo]. — A. DE LA FUYE. *Nouveau classement des monnaies arsacides d'après le catalogue du British Museum* [Con 2 tav. in fototipia] — SOUTZO (M. C.). *Nouvelles recherches sur le système monétaire de Ptolémée Soter.* — DATTARI (G.). *Sur l'époque où furent frappées en Égypte les premières monnaies de la réforme de Dioclétien.* — PRINET (M.). *Recherches sur la monnaie de Moreium* [Con disegno]. — BORDEAUX (P.). *Les atel. mon. de Toulouse et de Palmiers* [Continuaz. — Con disegni]. — *Mélanges et documents* (C.el BORRELLI DE SERRES: *Les comptes de l'abbaye de Saint-Denis et les variations monétaires sous Philippe le Bel*). — *Chronique* [Necrologio di A. de Barthélemy, ed esame dei suoi scritti di Numismatica, per M. PROU. — Cenno necrol. di M. de Marchéville, per E. BABELON. — Il ripostiglio di Nanterre; circa 2000 denarii e antoniniani. Notizia del Sig. BLANCHET, ecc. — *Correspondance* (Lettere dei Sigg. Svoronos e Teod. Reinach)]. — *Bulletin bibliographique* [THÉDENAT, *Le forum romain et les forums impériaux.* — PICK, *Archäologie und Numismatik. Die ältesten Thüringer Münzen. Die Tempeltragenden Gottheiten.* — FORRER, *Biographical Dictionary of Medallists*]. — *Périodiques.* — *Proc.-verbaux de la Soc. fr. de num.* [Con disegno e fotoincisioni. — Nella seduta del 9 aprile 1904, il Sig. Bouclier comunica alcune notizie intorno alle riconiazioni di med. in bronzo dell'epoca napoleonica. La notizia è accompagnata da un elenco di queste medaglie, interessante anche pei raccoglitori italiani].

Gazette numismatique française, *dirigée par* F. MAZEROLLE *et éditée par M.* E. Bertrand, *Chalon-s-Saône, et par Mme Vve* R. Serrure, 19, rue des Petits-Champs, Paris.

Année 1903. — 4e livraison.

DE WITTE (A.). *Godefroid Devreese, médailleur. Biographie et catalogue de son œuvre* [Questo distinto medaglista belga, ancor giovane (è nato a Courtrai, nella Fiandra, il 1861), si dedicò sin dall'adolescenza alla scultura, nello studio di suo padre, il valente artista Costante Devreese cui si debbono le statue che ornano la facciata del Palazzo di Città a Courtrai. Nel 1881 passò a perfezionarsi nell'Accademia Reale di Belle Arti di Brusselles, e ventiquattrenne appena vinse il secondo premio di Roma con un concorso che aveva per soggetto la morte di Cesare. Quattr'anni dopo, Goffredo Devreese otteneva all'unanimità il primo premio al concorso triennale di scultura a Brusselles, e nello stesso anno (1889) riportava la medaglia d'oro all'Esposizione di Colonia.

Sarebbe qui fuor di luogo l'estenderci nell'enumerazione delle sue opere di scultura; diremo invece che nel 1899 il Sig. Bénédite, conservatore del Museo del Lussemburgo a Parigi, visitò il suo studio e vi fece acquisto di una statuetta in bronzo e di alcune medaglie; per tal modo, il Sig. Devreese ebbe l'onore di essere il primo medaglista belga che figurasse al Lussemburgo, quantunque appena allora si cimentasse in quell'arte così difficile e delicata, nella quale esordì soltanto nel 1898. — L'artic. del Sig. De Witte è corredato di un ritratto e di 2 tav. in fototipia. Notiamo fra le medaglie riprodotte quella del benemerito borgomastro Buls, offertagli in attestato di riconoscenza dalla città di Brusselles; — la med. col ritratto del numismatico Conte Giorgio de Nédonchel, che donò al museo di Tournai un' importante collez. di mon. e gettoni locali; — le med. dei generali boeri Botha, Delarey e De Wet. Fra le placchette, notiamo quella coi busti accollati dei genitori dell'artista: quella ad uso *breloque*, per la Società Batavo-Belga degli Amici della Medaglia d'arte; — quella per l'Assoc. Belga di Fotografia; — e la graziosa placchetta: ΑΡΧΗ ΤΗΣ ΓΡΑΦΙΚΗΣ („ Origine della Pittura „). — Devreese è anche autore di una placchetta col ritratto del Sig. A. de Witte, nonchè della med. offerta quest'anno al Sig. E. Van den Broeck, tesoriere della Società Numismatica Belga. — Il catal. delle opere del medaglista belga si chiude con un progetto monetale per il primo Centenario della Rep. di Haiti (1904) e la *Gazette* ne riproduce il modello; si tratta di pezzi da un *gourde* (= 5 fr.) col ritratto del Presidente e con la testa della Rep. „ Ces pièces „ — dice il Sig. De Witte — „ seront probablement frappées à la Monnaie de „ Bruxelles, si jamais elles le sont „]. — Gauthier (J.) et Vaissier (A.). *Les pièces d'honneur des co-gouverneurs de Besançon (XVIe-XVIIIe siècles)* [Con 2 tav. in fototipia]. — Mazerolle. *Inventaire des poinçons et des coins de la Monnaie des Médailles (1697-98)* [Continuaz. — Notiamo i segg. NN.: 138. Fondaz. dell'Accad. Reale di Pitt. e Scult. a Parigi e Roma. — 153. Il Card. Ant. Barberini. — 160, 161 e 180. Il Card. Mazzarino. — 204. Piramide innalzata a Roma. — 246. Leonardo da Vinci. — 278. Michelangelo. — 299. Messina soccorsa. — 311. Combattimento navale di Palermo. — 337. Casale riconsegnata a Luigi XIV. — 350. Bombardamento di Genova]. — Denise (H.). *La discussion de la loi de Germinal an XI* [Fine]. — Fayolle (A. E. de). *Nouvelles recherches sur Bertrand Andrieu de Bordeaux, graveur en médailles (1761-1822)* [Supplem. alle *Recherches* pubblicate nelle annate preced. della *Gazette*. Si tratta di 78 documenti relativi ai soggetti qui appresso: Medaglia del „ Rifiuto di Varsavia „. — Sbarco del Re a Calais. — Medaglie della „ Charte constitutionelle „ — Medaglie con la testa del Re Luigi XVIII. — Minerva seduta in atto di distrib. corone (Med. dei premî decennali). — Med. del battes. del Duca di Bordeaux. — Conii ceduti alla Zecca dalla Ved. Andrieu. — Medaglie dell' Impero, sequestrate alla caduta di Napoleone. — Docum. comuni a varie medaglie]. — *Mélanges* (Fayolle (De). *Les jetons bordelais de l'Ormée*). — *Comptes rendus* [Recensione del Sig. Denise sulla grande opera di Mazerolle: *Les médailleurs*

français du XV^e siècle au milieu du XVII^e (1)]. — *Les périodiques.* — *Nouvelles diverses* [I medaglisti defunti Antonio Scharff e Ugo Bovy. – La morte di Mommsen. — La nuova Soc. num. inglese. — Pubblicazioni medaglistiche: il catal. delle med. neerlandesi, del Dott. de Dompierre de Chaufepié, e il *Répertoire général de médaillistique* del Signor Strœhlin].

Année 1904. — 1re livraison.

MAZEROLLE. *A. Borrel, graveur en médailles. Biographie et catalogue de son œuvre* [Con ritratto, e con 3 tav. in fototipia. — Alfredo Borrel è nato a Parigi nel 1836. Entrato nella Scuola di B. A., ottenne presto de' successi nei concorsi di composizione e di modellatura; si diede poi all'incisione delle medaglie, e nelle sue opere si può seguire lo sviluppo di quest'arte da più di quarant'anni. Così ad es. nelle med. che si riferiscono alla visita di Napol. III e dell'Imperatrice agli Ospedali di Parigi (1866), alla spedizione della Cina (1869), all'ospitalità svizzera (1873), si sente l'influenza della scuola di Jouffroy e di Oudiné. I lavori eseguiti più tardi, come ad es. la Fotografia, la Colombofilia, la placch. pel centenario della fondaz. della Scuola di Lingue orientali viventi, le monete di Candia e della Martinica, attestano che Borrel ha modificato la sua maniera, e si è accostato alla scuola moderna. — Fra le med. riprod. nelle tav., notiamo quella di V. Hugo; fra le placchette quella sovraccennata per la Sc. di Lingue orientali e varie placch.-ritratto. — Borrel è autore di una med. di Cavour (1862), di U. Rattazzi (1863), di L. Cibrario, di Gio. Nigra, ministro delle Finanze (1864), della med. pel centenario della riunione della Savoia alla Francia (1892). Incise pure diversi conii monetali, per la Grecia, la colonia della Martinica, per Candia, per la Bulgaria, e recentissimamente (1903) pel Marocco]. — GAUTHIER et VAISSIER. *Les pièces d'honneur de Besançon* [Contin. e fine. — Con tavola in fototipia]. — MAZEROLLE. *Inventaire de la Monnaie des Médailles* [Contin. — NN.: 368. Arrivo del Doge di Genova. – 369. Sottomissione della Rep. di Genova. — 398. Conquista della Savoia]. — FAYOLLE (DE) *Nouv. recherches sur B. Andrieu* [Cont. e fine]. — *Mélanges* (BORRELLI DE SERRES: *La politique monétaire de Philippe le Bel*). — *Nouvelles diverses* [La morte di Edmondo Drouin, di Marcello de Marchéville, di A. de Barthélemy. — L'assemblea gen. della Soc. belga di Num. — Le ricompense del *Salon* del 1904 per l'incis. in medaglie: la med. di prima classe fu assegnata a Giorgio Dupré (2), quella di terza classe a Renato Baudichon e a Giorgio Enrico Prud'homme].

---

(1) V. *Rivista*, 1903, a pag. 492-93.

(2) V. in *Rivista*, 1903 (a pag. 506), un cenno intorno alle opere di codesto giovane promettente, che ha ormai conseguito una così lusinghiera distinzione.

Bulletin international de Numismatique, *publié sous les auspices de la Société Française de Numismatique et dirigé par* Adrien Blanchet. — Paris, Ernest Leroux, Editeur, 28, rue Bonaparte (VI^e).

Tome troisième (1904). — N. 1.

Notices (Zay: *Le sou colonial de 1767, à la Guadeloupe* [Con disegni]. — *Trouvailles* [Ripostiglio d'Arzago, ecc.]. — *Sociétés.* — *Musées* [Gli acquisti del Museo Britannico. — Alcuni prezzi raggiunti all'asta della collez. Traun (venduta a Vienna dai Sigg. Egger): Leonello d'Este (del Pisanello), 1,725 franchi; Malatesta Novello (id.) 550; Artemisia Gentilesca, *pictrix*, 650; Lazarus von Schwendi (di Ant. Abondio), 720 fr. ecc.]. — *Nouvelles diverses* [Placchette del Centenario di Berlioz, modellate da Giorgio Dupré. Si possono acquistare dall'incisore Sig. A. Godard (Parigi, Quai de l'Horloge, 37 *ter*). Ve ne sono esemplari in arg., bronzo inargentato, e bronzo, a prezzi da fr. 45 a 20. – Placchetta commemor. della visita dei Parlamentari inglesi a Parigi. Rappresenta la Francia e l'Inghilterra, personificate da due svelte figure muliebri che si abbracciano davanti ad un'ara su cui sta scritto: *Pax.* — Il 60° anniversario della fondaz. della Soc. Num. di Berlino. Esso è ricordato da una pubblicazione: *Zur Feier des sechzigjährigen Bestehens der Numismatischen Gesellschaft zu Berlin am 22 December 1903* (scritti di Dannenberg, Friedensburg, Kull, Emilio e M. Bahrfeldt, ecc.), nonchè da una medaglia (incisa da E. Deitenbeck) che reca nel dr. i busti del presidente e del vicepresid., Friedensburg ed E. Bahrfeldt, e nel rov. un giovane ignudo in atto di studiar monete]. — *Questions et réponses.* — *Bibliographie.*

N. 2.

Notices (Blanchet: *Monnaies non frappées* [Ricerche intorno a ripostigli contenenti tondini monetali senza impronta. L'a. ha riunito in quest'articolo i dati pervenuti a sua notizia; incominciando dal tesoro di monete focesi rinven. a Volterra e descritto dal Prof. Gamurrini nel *Period. di Num.*, tesoro che conteneva anche tre tondini d'arg. senz'impronta alcuna. A Chiusi, fu trovato un tondino d'oro, di peso esattamente corrispondente a una delle suddivisioni dello statere d'oro di Focea. Nell'*oppidum* di Stradonic, in Boemia, insieme ad alcune monetine d'arg. col tipo d'un cavallo, si rinvennero diversi tondelli pure d'arg. e dello stesso modulo ma senz'impronta. Al Castelar, presso Valchiusa, luogo di ritrovamento di numerose mon. massaliote, si scopersero diversi tondini lisci, in rame. A Tayac, nella Gironda, in un ripostiglio, 73 piccole verghe metalliche del peso di gr. 7,60, cioè esattamente dello stesso peso degli stateri gallici contenuti nel medesimo ripostiglio; queste verghe, un po' più grosse e meno larghe delle monete, erano accompagnate da alcuni tondelli più larghi, e da trenta monete impresse da un sol lato. Gli esempi sovracitati si riferiscono tutti a mon. anteriori all'Êra Volgare, talchè si potrebbe immaginarsi che l'arte perfezionata della monetazione non abbia più dato origine a

prodotti incompleti. In realtà, invece, anche la monetazione imperiale romana ce ne fornisce esempî, ed anzi abbastanza copiosi. Così, nel circondario di Langres (Alta-Marna), si scopersero 150 pezzi in bronzo, 9 dei quali recavano l'effigie di Tetrico padre, mentre il resto del ripostiglio era composto di tondini senz' impronta. Nella pianura del Boulay (Cher), si raccolsero circa 5,000 tondini monetali, che hanno la dimensione dei picc. br. di Tetrico e di quelli di Costantino. A Kammerforst presso Treveri, nel 1857, si trovò un vaso di terra, contenente otto libbre di tondelli lisci in br., della dimensione e del peso dei medii br. da Diocleziano a Costantino, ecc.]. — *Trouvailles* [Il ripostiglio di S. Gregorio di Sassola, presso Tivoli, descritto dalla Sig.a Cesano nelle *Notizie degli Scavi*. — Il rip. di Gravellona in Lomellina]. — *Sociétés*. — *Musées* [Acquisti del Gab. Num. di Parigi. — Il trasporto delle collez. num. del Gab. di Berlino al Museo dell' Imperatore Federico. Esse sono ora collocate entro stipi di ferro, in una sala a pareti corazzate. Due grandi sale con luce abbondante sono destinate all'esposizione di una scelta di pezzi, altre contengono collezioni d' impronte, e una sala ben illuminata è riservata agli studiosi]. — *Nouvelles diverses* [La med. offerta dalla città di Roma al Presid. Loubet. — Il premio Drouin per la Num. orientale. — La Soc. Reale di Num. di Londra sotto il patronato di Re Edoardo. — Il Centenario della *Société Nat. des Antiquaires de France*, e le med. in oro e arg. coniate per tale ricorrenza. — Med. e placchette in vendita presso l'Amministraz. della Zecca a Parigi. Sono quelle eseguite coi conii di proprietà del Ministero delle B. Arti; vi si trovano compresi de' lavori di Chaplain, Roty, Bottée, Patey, ecc.). — Barre d'oro trovate in Egitto. — La medaglia offerta a Marconi dalla città di Bologna. — La med. del Sig. Van den Broeck. — Necrologie]. — *Questions et réponses*. — *Bibliographie*.

N. 3.

Notices (DIEUDONNÉ: *De l'authenticité des monnaies à propos de quelques écrits nouveaux*. — BLANCHET: *Monnaie d'un monastère mérovingien* [Con disegno]). — *Trouvailles* [Rip. di Epidauro; consisteva in 37 tetr. e dramme di Aless. Magno, 3 di Lisimaco, 4 di Demetrio Poliorcete, 3 di Filippo Arideo, 12 mon. d'Atene e 4 d'Epidauro. — Il ripost. di Nanterre (Senna). Fu esaminato da una commissione cui apparteneva anche il Sig. Blanchet. Il *Bull.* dà uno specchietto num. del contenuto: 275 denarii (da Albino a Gordiano Pio) e 1693 antoniniani (da Giulia Domna a Salonina). Il numero maggiore era di Gordiano Pio e Filippo padre, poi di Fil. figlio e Traiano Decio. Vi si trovavano frammiste alcune " restituzioni ". Il Sig. Blanchet è d'avviso che il ripostiglio risalga all'anno 255 circa, ossia alla data che generalmente si ammette come principio delle incursioni germaniche in Gallia. — I ripost. di Lucera e Ivrea]. — *Sociétés* [L'assemblea gen. della Soc. Num. Ital.]. — *Musées* [La collez. Six (mon. greche) al Gab. Num. dell'Aia. Altri incrementi di quel Medagliere]. — *Nouvelles diverses* [L' incisione in medaglie al *Salon* del 1904. — I nuovi

pezzi franc. da 25 cent., in nichelio puro. — Coniazione di pezzi da 1 e da 5 corone per il Principato di Liechtenstein, nella zecca di Vienna. — Nuove mon. della Serbia. — Placchetta della *Société des Gens de Lettres*. — Congresso Internaz. a Liegi (1905) per la riproduz. dei mss., delle monete e dei sigilli. — La med.-distintivo del Circolo Num. Milanese. — Il *Corpus* delle mon. tolemaiche del Sig. Svoronos. — Premio di 1000 fr. assegnato al Sig. de la Tour per aver condotto a termine l'opera di Rondot sugli incisori di mon. e med. franc. — Necrologio (A. de Barthélemy)]. — *Bibliographie*.

Bulletin de numismatique. Rédaction et Expédition: Vve Raymond SERRURE, 19, Rue des Petits-Champs, Paris.

11e volume. — 1e livraison. — Janvier-février-mars 1904.

Correspondance numismatique [Un raccoglitore desidera acquistare o far cambi con mon. dell'Africa antica, e particolarm. della Sirtica, della Bizacene, di Cartagine, della Zeugitana e della Numidia. Rivolgersi alla Redaz. del *Bullettin*]. — LUNEAU (V.). *Quelques pièces inédites* [Contin. — Con disegni nel testo. — Mon. medioevali francesi] — *A propos des médaillons d'or d'Aboukir* [Estratto dei rapporti uff. dei Musei di Berlino]. — *Bibliographie* (PERINI e RIZZOLI. *Le monete di Padova*). — *Revue des Revues*. — *Revues nouvelles* [Le *Battaglie di Archeologia* del Prof. Piccione, e la *Rassegna Numismatica* di F. Lenzi]. — SAMBON (A.). *Les monnaies antiques de l'Italie*, tome premier, fascicule I: *Étrurie, Ombrie, Picenum, Samnium, Campanie*. — *Lectures* [La " sapeca " al Tonchino. Era stata istituita una commissione per escogitare qualche rimedio alla crisi monetaria ond'era minacciato quel paese, soprattutto per la penuria di " sapeche " o moneta spicciola. Dopo lunghi studi, la commiss. concluse proponendo la creazione di una nuova mon. del valore di 6 " sapeche ". Questa mon. sarà in zinco puro, e avrà nel centro, secondo l'uso, un foro per infilarla formandone dei mazzi. Sur una faccia recherà la leggenda: " Protectorat du Tonkin "; sull'altra, l'anno della coniaz. e la solita legg. in caratteri annamiti che significano: " Fortuna — Circolazione ". Il re dell'Annam confermerà con un decreto il valore legale della nuova mon. Dopo diversi tentativi poco felici di fabbricaz. locale, la commiss. decise di ricorrere per la battitura alla zecca di Parigi]. — *Trouvailles* [Ripost. copioso di mon. imper. rom. in arg. o mistura, da Gallieno a Diocleziano, rinvenuto a Thoiry (Seine-et-Oise)]. — *Sociétés* [Sed. della *Soc. franç. de Num.* Comunicazioni dei Sigg. Blanchet e Bordeaux. Elezioni sociali. La Società decide di pubblicare un indice gener. della *Revue*]. — *Nécrologie* (Edm. Drouin). — *Les ventes*.

2e et 3e livraisons. — Avril-mai-juin 1904.

Correspondance num. — BULLAND (L.). *Quelques pièces inédites* [Con disegno di mon. medioev. franc.]. — ZAY (E.). *Histoire monétaire des Colonies françaises* [Aggiunte. — Con disegni nel testo, che riproducono

alcune curiose ed interess. monete, dell'Indo-Cina franc., della Guadalupa, della Martinica, di S. Domingo, della Tunisia, dell'Isola della Riunione, ecc., nonchè altre mon. che erroneam. si attribuisc. alle Col. franc.]. — *Revue des Revues.* — SAMBON (A.). *Les monn. ant. de l'Italie.* T. prem., fasc. II: *Ombrie, Picenum, Latium adiectum, Samnium, Frentaniens, Guerre Sociale, Campanie (Cumes).* — *Bibliographie* [LACRONIQUE. *Étude histor. sur les médaill. et jetons de l'Acad. roy. de Chirurgie* (1731-1793). — SAMBON (A.), *Le vicende polit. di Neapolis durante il V° ed il IV° sec. a. C.* (Estr. dal *Rendiconto* dell'Accad. d'Archeol., Lett. e B. A. di Napoli). — Pubblicaz. di Q. Perini]. — *Lectures* [Il pezzo franc. da 25 cent. in nichelio e le critiche alle quali diede occasione]. — *Trouvailles* [Ripost. scoperto a Pontiry, in Bretagna, consistente in più di 4 chilogr. di mon. d'arg.: piastre messicane di Fil. II e III, e quarti di scudo franc. di Enrico III, Carlo X re della Lega, Enrico IV e Luigi XIII]. — *Médailles nouvelles* [Med. per il *Saint-Hubert-Club di Francia;* riprod. nell'*Illustration* del 13 febbr. Questa med., lavoro del valente artista Luciano Cariat, allievo di Ponscarme e di Thomas, rappresenta la famosa appariz. del cervo al santo cacciatore. — Placchetta eseguita da Patey, allievo di Roty, per le nozze d'argento del maestro]. — *Sociétés* [Sed. della *Soc. franç.* e della nuova *British Numismatic Society* presieduta dal Sig. Carlyon-Britton)]. — *Les ventes.*

Revue suisse de numismatique, *publiée par le Comité de la Société suisse de numismatique,* sous la direction de PAUL-Ch. STRŒHLIN. — Genève, au siège de la Société, rue du Commerce, 5.

Tome XII. — Première livraison. — 1904.

DANNENBERG (H.). *Die Münzen der deutschen Schweiz zur Zeit der sächsischen und fränkischen Kaiser.* Erster Nachtrag [Con disegni nel testo]. — IKLÉ-STEINLIN (A.). *Münzzeichen auf St. Galler Münzen des XVI. und XVII. Jahrhunderts.* — GRUNAU (G.). *Die Inselmedaille und ihre Geschichte* [Con fotoincisione]. — VAN MUYDEN (A.-St.). *Notice sur un plappart de la ville de Soleure* [Con disegni]. — GRUNAU. *Die Hallermedaille und ihre Geschichte* [Con fotoincisione]. — *Chronique des falsifications.* — *Monnaies et médailles suisses inédites. Notes descriptives, rectificatives, histor. et bibliographiques* (STROEHLIN: *Évêché de Coire.* — GROSSMANN: *Soleure* [Con disegno]. — *Mélanges* [Il medaglista austriaco A. Scharff. — La nuova Soc. Num. britannica. — T. Mommsen. — I musei locali della Svizzera e la numismatica. — Med. di Pio X, emessa dalla casa Mayer e Wilhelm di Stoccarda. — L'esposiz. dei lavori del medaglista Ugo Bovy a Ginevra. — Il premio Allier de Hauteroche pel 1903 conferito al signor Maurice. — Il giubileo del Sig. Vanden Broeck a Brusselles. — Il Museo Numismatico d'Atene e il suo grande incremento. — Cenni sul modo di far le impronte in gesso, e di ripulire le monete d'arg. — Le nuove mon. di Liechtenstein. — Recensioni e note bibliografiche (Scritti di Vitalini, P. Bordeaux, Lehmann, Balli, Jenner,

Ribaux, Florange, Ambrosoli, Perini, ecc. — Spoglio dei periodici]. — *Trouvailles* [Copiosa raccolta di notizie su ripostigli, desunta da periodici speciali e giornali diversi]. — *Société suisse de Numismatique* [24ª assemblea gen., tenuta a S. Gallo. — Elenco delle mon. più notevoli della raccolta del Sig. Adolfo Iklé, a S. Gallo, da lui esposte in occasione dell'assemblea suddetta. — Relaz. del Presidente della Soc. svizz. di Num. sull'anno sociale 1902-3. — Rapporto del tesoriere, ecc. — Necrologia (Arnoldo Meyer, uno dei fondatori della Soc. svizz. di Num). — Pubblicazioni ricevute dalla biblioteca sociale durante il 1903. — Elenco dei Soci (suddivisi per Cantoni; il numero maggiore è dato dal Cant. di Ginevra, seguono in ordine decrescente: Berna, Neuchâtel, Basilea, Vaud, Lucerna, S. Gallo, Friburgo, Zurigo, Argovia, Soletta, sino ai Cantoni di Zug, del Vallese, dei Grigioni e del Ticino, che sono rappresentati soltanto da un socio per ciascuno; nei Cantoni poi di Appenzell, Basilea-Campagna, Untervalden-Nidwald, Untervalden-Obwald, Uri, Svitto, Glarona, Sciaffusa e Turgovia, la Soc. svizz. di Num. non ha nessun socio].

Revue belge de numismatique, *publiée sous les auspices de la Société Royale de numismatique.* Directeurs: Vte B. DE JONGHE, Cte Th. DE LIMBURG-STIRUM *et* A. DE WITTE. — Bruxelles, J. Goemaere, Imp. du Roi, Edit.

1904. — Soixantième année. — Première livraison.

FORRER (L.). *Les signatures de graveurs sur les médailles grecques.* — [Continuaz. — Con fotoincis. e disegni nel testo]. — DUTILH (E.-D.-J.). *Numismatique des Nomes d'Égypte* [Monete del Nômo Cabassite e di Diospolis Magna. — Con disegni]. — JONGHE (DE). *Le florin d'or au type de Florence d'Englebert de la Mark, évêque de Liège (1345-64)* [Con dis.]. — NAVEAU (L.). *Un double daler inédit de Ferdinand de Bavière, évêque et prince de Liège, 1612-50* [Con dis.]. — DE WITTE (A.). *Jetons bruxellois inédits du commencement du XIVe siècle* [Con dis.]. — HAMAL-MOUTON. *Les insignes de la Confrérie des pauvres* [Con tavola in fotoincisione] — VANDEN BROECK (ÉD.). *Numismatique bruxelloise: Médaille d'or offerte par la ville de Bruxelles au baron Joseph van der Linden d'Hooghvorst, maire* [Con tavola]. — LALOIRE (ÉD.). *La médaille-carte de nouvel an* [Con 2 tav. in fototipia]. — *Mélanges* [La nuova moneta francese di nichelio, da 25 centesimi. Breve cenno del signor De Witte, il quale a ragione fa notare l'inconveniente che risulta dall'essersi adottato per tale mon. lo stesso diametro dei pezzi da un franco, ciò che può far nascere facilmente confusione. — Una via d' Ixelles (Brusselles) porterà il nome di Renier Chalon, il noto numismatico, già presidente della Società Reale Belga. — Rendiconto (del signor Alvin) intorno all'opera di Mazerolle: *Les médailleurs français du XVe siècle au milieu du XVIIe.* — Rapporto dell'Amministraz. (franc.) della Zecca intorno all'attività dell'officina di Parigi nel 1902. La produzione monetaria è stata notevo-

lissima; si coniarono per circa 49 milioni di pezzi in oro, 12 milioni in argento e 100 milioni di monete coloniali o straniere. Il prodotto della vendita delle medaglie ha raggiunto la ingente somma di franchi 1,600,000. — Le *Battaglie di Archeologia*. — Ambrosoli, *Manuale di Numismatica*, 3.ª ediz. (Cenno del signor De Witte). — Pubblicazioni medaglistiche. — Le monete coniate dal re Antonio di Portogallo (nella seconda metà del sec. XVI) a Gorinchen (Gorcum), nei Paesi Bassi. — Appello del signor Dattari ai possessori di mon. dei Nômi d'Egitto. — La nuova *Rassegna Numismatica* del sig. F. Lenzi. — Fondazione della " British numismatic Society " a Londra. — Il superbo medagliere della Facoltà di Medicina a Parigi (gettoni d'oro che i decani facevano coniare quando assumevano le loro funzioni). — Sommarii dei periodici]. — *Société royale de Numismatique*: *Extraits des procès-verbaux* [Elenco delle pubblicazioni ricevute dalla Società nel 4° trimestre 1903, ecc.].

Deuxième livraision.

Forrer. *Les signatures de graveurs sur les médailles grecques* [Continuaz. — Con tavola in autotipia, e con fotoincisioni e disegni nel testo. — Questa parte del lavoro del Sig. Forrer è dedicata ad Eveneto]. — Prince Philippe de Saxe-Cobourg et Gotha. *Numismatique orientale: Deux monnaies inconnues du rebelle Rûm Muhammed* (*1626-27*) [Con disegni. — La Ribellione di Rûm ebbe luogo durante il regno di Murad IV]. — Bordeaux (P.). *La pièce de 20 francs de Louis XVIII frappée à Londres en 1815. Renseignements complémentaires.* — Vanden Broeck (Éd.). *Numismatique bruxelloise: Huit jetons de trésoriers de Bruxelles du XVIIe siècle* [Con tavola in litogr. — Il gettone n. 6 ha per rov. un'interessante veduta di Brusselles]. — Hachez (F.). *Les méreaux des heures canoniales de l'église de saint Julien à Ath* [Con fotoincisioni]. — Mazerolle (F.). *Nicolas Briot, tailleur général des monnaies* (*1606-1625*) [N. Briot, protestante, era figlio di un Diederico che prese in appalto la zecca di Charleville o Carlopoli. Il duca di Nevers, Carlo I Gonzaga, gliela accordò per dieci o dodici anni, e si conoscono i termini del relativo privilegio, in data 14 genn. 1608, con cui si permetteva a Diederico Briot e ai suoi operai di possedere mobili ed immobili in tutto il territorio della sovranità d'Arches, senza bisogno di lettere di naturalizzazione; li si esentava da qualsiasi imposta, presente e futura, come pure da ogni indagine sulla loro religione, e li si autorizzava a portare armi difensive ed offensive, ecc. Per poco tempo tuttavia potè godere delle concessioni predette, poichè dopo soli tre anni fu soppiantato da uno de' suoi incisori; in sèguito si ritirò a Sedan, che apparteneva ai dominii del maresciallo di Bouillon, Enrico de la Tour, e vi assunse l'appalto di quella zecca. Nicola Briot, — dice il Sig. Mazerolle, — ebbe una carriera ancor più agitata di quella del padre. Egli era " intagliatore generale delle monete di Francia ", ma, dotato di una rara attività, non si accontentava di questa carica, per quanto onerosa; si fece nominare persino ad egual carica dal duca di Lorena, Enrico II,

recandosi continuamente a Nancy, senza neppur chiederne l'autorizzazione. Le cose giunsero al punto che la " Cour des Monnaies „ gli dovette proibire, nel 1612, di lavorare per " aucuns princes et Monnayes estrangères „. Ciononostante, qualche anno più tardi, nel 1617, la detta Corte doveva interdirgli d'incidere punzoni e conii per la zecca di Trévoux. Nicola Briot incise medaglie, gettoni, sigilli, e anche delle stampe. Ma questi lavori non bastando alla sua attività, si associò a due orefici parigini e ad un orologiaio che aveva inventato un macchinismo per la fabbricazione monetaria. L'invenzione era imperfetta, e Briot fece allora altre proposte al Re, esponendogli un vasto progetto di riforma e rifondita di tutte le monete correnti, progetto che andò poi fallito pei difetti dei metodi di fabbricazione da lui proposti]. — *Nécrologie* [A. de Meunynck, membro onor. della Soc. Reale Belga]. — *Mélanges* [Una nuova moneta di Liegi. Con disegno. — Attività della Zecca di Brusselles nel 1903. Vi si coniarono tredici qualità di monete, per il Belgio (con leggende in franc. e con legg. in fiammingo), per l'Egitto e per la Persia. Le mon. egiz. in arg. portano la firma del kedive Abbas II, il millesimo della sua assunzione al trono, e il numero undici che indica la durata del suo regno al momento della coniazione. — Soppressione delle monete finlandesi e loro sostituzione con mon. dell'Impero russo. — Società batavo-belga degli Amici della Medaglia d'arte. Riunione del 24 genn. 1904, al Palazzo delle Accademie, a Brusselles. I rapporti letti dal Segretario e del Tesoriere lumeggiarono la eccellente situazione della Soc., che conta 2 membri onorarii e 178 membri attivi. La sez. belga conta da sola 112 aderenti, e le sottoscriz. le affluiscono sempre più numerose. Essendovi all'ordine del giorno l'elez. del Comitato direttivo della Sezione, il Visconte de Jonghe propose di eleggere al suo posto, come presid. della Sez. belga, il Sig. A. de Witte, fondatore della Società e presid. uscente, non rieleggibile, del Comitato centrale. Questa proposta fu accettata all'unanimità dalla numerosa assemblea, che nello stesso tempo espresse al Visc. de Jonghe la propria riconoscenza pei servigi da lui resi alla sez. belga nei tre anni della sua presidenza. Il Sig. de Witte annunziò poi che la prima medaglia da distribuire durante il quarto esercizio avrebbe avuto per oggetto di commemorare il venticinquesimo anniversario dell'ingresso di S. M. la Regina-madre in Olanda. — Notizia del Sig. Laloire intorno alle medaglie in forma di carte da visita per gli auguri di Capodanno. La prima placchetta, di forma ancora quadrata, eseguita a tale scopo, risale al 1889 e fu disegnata dal barone Aless. di Dachenhauzen, di Gottinga. Il Sig. Bachofen von Echt riprese l'idea nel 1898, traducendola nella forma rettangolare delle solite carte da visita. La med. da lui fatta coniare pel 1904 è lavoro dell'artista austriaco Pawlik e rappresenta una guardia notturna in atto di suonare la tromba, mentre l'orologio della chiesa segna la mezzanotte. Il grande industriale Krupp, di Berndorf, ha egualmente l'abitudine di inviare ai suoi amici una med. commemor. del Capodanno. L'artista che incise quella pel 1904, Hujer, ha voluto ricordare l'avvenimento

più importante dell'anno precedente: il Conclave. Nello sfondo, si scorge il Vaticano; sul davanti, passeggiano i cardinali, fra i quali sono particolarmente riconoscibili quelli che ebbero una parte saliente nel Conclave, Oreglia, Sarto (Pio X), Vannutelli. Di questa med. furono eseguiti 300 esemplari. — Il catal. delle med. del Gab. Num. dell'Aia, compilato dal Conservatore Dott. de Dompierre de Chaufepié. Comprende le med. neerlandesi e aventi relazione coi Paesi Bassi, e descrive cronologicamente più di 2000 pezzi. — Il 60.° anniv. della Soc. Num. Berlinese. — Le medaglie di Verdi, descritte da S. A. nel 1.° num. del 1904 di *Musica e Musicisti.* — Jean Justice et Arnold Fayen, *Essai d'un répertoire idéologique de la numismatique belge pour les années 1883 à 1900* (Bruxelles, librarie numismatique de Ch. Dupriez). Forma sèguito alla *Bibliographie générale et raisonnée de la Num. belge.* — Sommarii dei periodici]. — *Société royale de Numismatique* [Elenco delle pubblicaz. ricevute durante il 1.° trim. 1904].

Troisième livraison.

Forrer. *Les signat. de graveurs sur les méd. grecques* [Continuaz. — Con tavola in autotipia, e con numer. fotoincisioni nel testo. — Questa parte dell'art. è dedicata ad Evarchida (l'artista siracusano il cui nome fu interpretato correttamente per la prima volta dal ch. Prof. Salinas), Eutimo, Euclida ed Eumene]. — Bernays (Éd.). *Un gros au châtel tournois de Guillaume Ier, comte de Namur (1337-1391)* [Con disegno]. — Ghalib (Mubarek). *Une monnaie d'argent du Mahdi* [Con disegno. — Appartiene ad Abdallah, successore del Mahdi, e fu coniata ad Omm-Durman]. — Vanden Broeck. *Numismatique bruxelloise: Recherches sur les jetons des receveurs de Bruxelles de la famille Fraybaert frappés au XIVe siècle* [Con tavola in litogr.]. — Mazerolle. *Nicolas Briot* [Continuaz. e fine. — N. Briot fece stampare nel 1615 il progetto di riforma monetaria che sottoponeva al Consiglio di Stato. Egli si sarebbe assunto di coniare, con una sua macchina, detta il *monnoyoir,* monete più uguali in diametro e più giuste in peso delle mon. correnti, e di fabbricarle inoltre più rapidamente che coi sistemi allora in uso. La semplificazione delle diverse operazioni avrebbe permesso di realizzare una grande economia, specialmente sul personale. La „ Cour des Monnaies „ si mostrò ostile a un mutamento così radicale, ma N. Briot, forte dell'appoggio del Consiglio di Stato, intraprese senz'altro i suoi esperimenti. Ne seguirono dei vivi contrasti con gli operai e monetieri della Zecca di Parigi; nonchè una specie di concorso o esame, dal quale risultò che il „ tailleur général „ aveva impiegato sette od otto ore di più degli operai e monetieri, per fabbricare una minor quantità di monete. N. Briot non si tenne per vinto, e oppose ai lagni della „ Cour des Monnaies „ una risposta a stampa, stesa in tono fiero e arrogante. Ciò gli valse, oltre allo smacco subìto, la condanna ad una pena pecuniaria e alla distruzione de' suoi stampati, oggi divenuti infatti pressochè irreperibili. Si ha d'altronde la prova della poca diligenza con cui Briot

incideva i conii monetali. Il controllore generale delle effigi si lagnava p. es. che su taluni conii incisi da Briot, l'effigie " ressemble " plustot a ung More que au Roy „. Egli fu anche costretto a sospendere la fabbricazione di medaglie e gettoni che voleva coniare colla sua macchina, invadendo le attribuzioni dell'officina speciale a ciò adibita. Ciononostante, pertinace come sempre, Briot propose per la seconda volta, nel 1622, di assumersi l'appalto generale delle zecche di Francia, e di fabbricare coi suoi utensili monetarii ogni sorta di mon. correnti, e incaricandosi egli solo dell'incisione di tutti i conii, sopprimendo per conseguenza i 24 incisori particolari, oltre ad un gran numero di operai e monetieri. Senza dubbio, le proposte rivoluzionarie di Briot avrebbero costituto un progresso notevole, se il loro autore fosse stato capace di tradurle in atto e di farle adottare. In pratica, dopo una serie di tentativi e di dilazioni, il nostro inventore finì con lo stancare la pazienza del Re, che nel 1625 ordinò la fine di esperienze altrettanto costose quanto inutili. A dispetto di tutti, Briot volle ancora proseguire a lavorare, senza autorizzazione; sinchè, vinto dai concorrenti, e carico di debiti, finì col fuggirsene in Inghilterra. Quivi, dopo un certo periodo di difficoltà, riprese, a Londra, i suoi lavori artistici e incise i sigilli di Carlo I, oltre ad alcuni conii con le effigi del Re e della Regina. Il noto trattatista di Numismatica inglese, Ruding, ci fa sapere che Nicola Briot ottenne dal Re d'Inghilterra la naturalizzazione. Nel 1628, Carlo I gli affidò l'incisione delle mon. inglesi e gli ordinò diverse medaglie ufficiali, in particolare quelle per la sua incoronaz. come Re d'Inghilterra e come Re di Scozia. Oltre alle mon. e alle med. di Carlo I, molti gettoni reali e privati portano la firma di Briot. Egli morì ad Oxford nel 1646; si era ammogliato due volte, e al battesimo d'uno de' suoi figli si qualifica " imprimeur en taille-douce et " graveur des marques et effigies des monnaies de France „. Nicola Briot, — conclude il Sig. Mazerolle, — è una delle figure più curiose del principio del XVII secolo]. — JONGHE (V.[te] B. DE). *Le sceau de la Haute Cour du comté d'Agimont Liégeois* [Con disegni nel testo]. — *Correspondance.* (*Lettre de M.* CH. GILLEMAN *à M.* A. DE WITTE). — *Mélanges* [Elenco delle matrici e dei punzoni incisi da Teodoro van Berckel e conservati presentemente alla Zecca di Vienna. Quando, nel 1794, gli eserciti della Rep. Franc. conquistarono definitivamente le provincie belghe, fra gli oggetti che furono trasportati a Vienna si trovava un buon numero di matrici e punzoni incisi da Van Berckel. Oggi, essendosi compilato per ordine del Ministero delle Finanze d'Austria un nuovo catalogo dei conii e punzoni delle monete e med. e dei gettoni conservati alla zecca viennese, il Cav. Carlo von Ernst ne ha estratto pei lettori della *Revue belge* quest'elenco speciale, che mette in evidenza i lavori del celebre incisore generale delle mon. dei Paesi Bassi austriaci. — MC. LACHLAN, *The Copper Currency of the Canadian Banks, 1837-1857* (Cenno del Sig. De Witte. — La pubblicaz. cui si riferisce illustra le varie emissioni di pezzi da un penny e da mezzo penny che ebbero luogo in quel ventennio a Montreal e a Quebec, per

un valore complessivo ingente. — Medaglia commemor. della visita di Leopoldo II del Belgio a Vienna, lavoro del valente medaglista ungherese Szirmai. Reca i busti accollati del Re e di Franc. Giuseppe; e la *Revue* ne dà la fotoincisione. — Bonnet, *Des variations de valeur de la monnaie melgorienne.* Studio fondato su ricerche d'archivio, intorno alle emissioni monetarie della contea di Melgueil, nella Linguadoca. — Il centenario della " Société nation. des Antiquaires de France ", celebrato con una seduta pubblica al Museo del Louvre. Per commemorare la solenne ricorrenza, fu pubblicato un superbo vol. in-4, di circa 500 pagine, con numerose illustrazioni e tavole; esso comprende 44 memorie di soggetto diverso, alcune delle quali si riferiscono direttamente o indirettamente alla Numismatica. Citiamo ad es.: Blanchet, *L'influence de la Sicile sur Massalia;* Mowat, *Contributions à la numismatique de Gallien;* Schlumberger, *Tessère inédite portant les noms de Zénon et Odoacre;* De la Tour, *Les jetons de l'Académie celtique et de la Soc. des Antiquaires de France.* — Appello del Dott. Storer, di New-Port (Rhode-Island, St. Uniti d'Am.), per aver notizie che valgano a completare il suo catalogo universale delle medaglie, dei gettoni e delle tessere che si riferiscono alla Medicina. — Tourneur, *Une médaille commémor. de la fondation de Bois-le-Duc.* Studio d'attribuzione e d'interpretazione, dovuto alla penna del nuovo Aggiunto al Medagliere di Brusselles. — La manifestazione in onore di Edoardo Vanden Broeck, decano de' Numismatici belgi. Consistette in una festa intima e commovente, che ebbe luogo il 6 marzo nel Palazzo delle Accademie, a Brusselles. In tale occasione fu presentata al venerando uomo una medaglia coniata in suo onore; qualche giorno dopo, i sottoscrittori ricevevano, insieme all'esemplare ad essi destinato della medesima medaglia, un bell'opuscolo del Sig. De Witte: la biografia e bibliografia di Vanden Broeck, accompagnata dal suo ritratto, comparsa nella *Gazetta numism. française.* — L'assemblea generale triennale della Società batavo-belga degli Amici della Medaglia d'arte, tenuta il 19 marzo all'Aia. Il segret. generale, Dott. de Dompierre de Chaufepié, lesse un rapporto in cui pose in rilievo la brillante situazione della Società. Oggetto principale della riunione era la rinnovazione del Comitato. Com'è noto, la Società si compone di due sezioni, belga l'una, neerlandese l'altra, e rette ciascuna da un proprio comitato; vi è poi un Comitato centrale che dura in carica tre anni e il cui presidente dev'essere scelto alternativamente fra i membri belgi e i membri olandesi. Su proposta del Sig. A. de Witte, presidente uscente e non rieleggibile, il Sig. de Dompierre de Chaufepié, segret.-generale, fu acclamato presidente per il triennio 1904-06, e il Sig. E. de Breyne, funzionario degli Archivî del Regno del Belgio, fu eletto segret.-generale in sua sostituzione. Infine, prima di levare la seduta, su proposta del Sig. de Dompierre l'assemblea acclamò membro onorario il suo ex-presidente. — In occasione dell'assemblea di cui abbiamo testè parlato, il Sig. de Dompierre, conservatore del R. Gab. Num. dell'Aia, organizzò una bella esposiz. speciale di med. e placchette moderne, pubblicandone anche un catal. che comprende 570 numeri. —

Relazione del Commissario delle monete al Ministro delle Finanze e dei Lavori Pubblici del Belgio. Annata 1903. — Il nuovo giornale *El Coleccionista*, di Rosario de Santa-Fé (Rep. Argentina). Il primo num., dell'aprile 1904, contiene un art. sulla Numismatica. — Gl'importanti catal. delle monete orientali della sezione num. al Museo Imperiale Ottomano di Costantinopoli. Ne sono usciti testè i vol. III e IV, dovuti ai Signori M. Mubarek e Ahmed Tewhed. Un'altra preziosa pubblicaz. analoga è quella fatta dal Sig. Halil Edhem per ordine del Ministero Imp. dell'Istr., cioè il catalogo dei sigilli in piombo arabi, arabo-bizantini e ottomani. — FLORANGE, *Essai sur les jetons et médailles des mines françaises*. Cenno del Visc. de Jonghe. La base di quest'interessante lavoro è costituita dalla bella collez. speciale, unica nel suo genere, che figurava nel 1900, all'Esposizione retrospettiva delle Miniere, per cura della Società dei combustibili. Il Sig. Florange descrive 259 monum. numismatici relativi alle miniere francesi, e ne illustra un certo numero nelle quattro tav. in fototipia che accompagnano il suo scritto. Egli si ripromette di pubblicare poi un lavoro consimile intorno alle miniere dell'estero. — Prezzi più notevoli raggiunti a un'asta tenuta dal Signor C. Dupriez a Brusselles, nel febbraio 1904. Ne diamo alcuni: Belliss. statere d'oro di Aless. Magno, 130 franchi. Fiorino d'oro del Ducato di Brabante, coniato ad Anversa nel 1489, fr. 235. *Piéfort* del doppio sovrano coniato a Brusselles, con gli Arciduchi Alberto ed Isabella seduti di prospetto, fr. 320. Prova in oro del mezzo ducatone di Fiandra battuto a Bruges da Carlo II, fr. 230. Med. di Sigism. Pand. Malatesta (di Matteo de' Pasti), col castello al rov., fr. 270. Med. della congiura de' Pazzi, fr. 200. Med. di Carlo di Borbone, re della Lega; bell'esempl. di 67 millim. di diametro, fr. 460. Belliss. prova in piombo, col busto di Cosimo II de' Medici, di Dupré, fr. 120. Med. di Gerolamo Caraffa, fr. 65, ecc. — Sommarii dei periodici]. — *Soc. royale de Num.: Extr. des proc.-verbaux* [Assemblea gener. del 24 apr. 1904, tenuta nella sala del Consiglio del Palazzo di Città di Termonde. — Elenco delle pubblic. ricev. durante il 2.° trim. del 1904, ecc.].

Quatrième livraison.

FORRER. *Les signatures de grav. sur les méd. grecques* [Continuaz. — Con fotoincisioni e disegni nel testo. — L'incisore di Taranto che firma con un' H. L'incis. Eraclida di Velia, e l'inc. Eraclida di Catana. La firma HPAKA su mon. massaliote. Teodoto di Clazomene. Imerio di Siracusa. Ippocrate di Reggio. Istoro di Turio]. — ALVIN (F.). *Un écu d'or de Walram de Juliers, archevêque de Cologne (1332-1349)* [Con disegno]. — VANDEN BROECK (E.). *Numismatique bruxelloise: Les jetons des receveurs de Bruxelles sous le règne des archiducs Albert et Isabelle* [Con tavola e dis.]. — DE WITTE (A.). *Médaille réligieuse de Saint-Vincent de Soignies* [Con tavola]. — MAZEROLLE (F.). *Un document sur la vie de famille de Nicolas Briot*. — *Nécrologie* (A. de Barthélemy, per A. Blanchet. — M. de Marchéville, per A. de Witte). — *Mélanges* [L'Accad.

Reale del Belgio mette a concorso una med. per commemorare la Regina Maria Enrichetta. Il premio sarà di 800 franchi. I progetti in gesso o in cera (Ɖ e Ɍ), dovranno essere del modulo di 30 centimetri; il termine per l'invio (franco di porto) al Segret. perpetuo dell'Accad. (Brusselles, Palais des Académies) è il 30 settembre 1905. — Il vol. II del *Biograph. Diction.* del sig. Forrer. L'Esposiz. di Liegi (1905) e le med. che saranno coniate in tale occasione. Esse verranno poste a concorso, ma limitatamente agli artisti belgi. — Documento dal quale risulta che l'uso del bilanciere fu introdotto nella zecca di Bruges alla fine del Sec. XVII. — La Soc. Numism. Rumena, presieduta dal sig. Soutzo. — L'opera del sig. Meili sulla Num. brasiliana. — La collez. Somzée. Essa aveva appartenuto all'Ing. Leone de Somzée, ex-deputato di Brusselles. Il catal. delle med. storiche a effigie, del sec. XV al XVIII, e delle placchette, formanti parte di detta collez., comprende circa 300 mon. Furono vendute all'asta nel giugno 1904, ed ecco alcuni fra i prezzi raggiunti: Perrenot de Granvelle, med. in arg., Ɍ Nettuno, franchi 220. Oomken Walraevens, il celebre buffone della Camera di retorica di Brusselles; br. senza rovescio, di un artista fiammingo, con la data 1563 (esempl. di autenticità non indiscutibile), fr. 340. Adriano VI; busto a sin., circondato da stemmi, fr. 130. Placca del XIV sec., col leone di S. Marco, fr. 210. Placch. della fine del sec. XV, colla B. V., in arg., 320 fr. Placch. in arg., del XVI sec., Santa Famiglia, con l'arme medicea, fr. 380. Gran placca in br., lavoro ital. del XVI sec., 310 fr. Il Trionfo del Cristianesimo sul Paganesimo; riproduz. dell'origin. che si trova a Firenze, fr. 700, il prezzo più alto della vendita. — Sommarii dei periodici]. — *Soc. Royale de Num.: Extr. des proc.-verbaux* [Assemblea gen. del 3 luglio 1904, tenuta a Brusselles, nel " Palais des Académies. „ Vien distribuita una placchetta coll'effigie di R. Chalon. Il Segretario presenta la circolare con cui si comunica che si è costituito un comitato di patrizî sammarinesi per promuovere una pubblica sottoscrizione allo scopo di erigere in San Marino un monum. a Bartol. Borghesi. Il Presidente dà lettura di un'altra circolare, relativa al Congresso internaz. di Liegi (1905) per la riproduz. dei mss., delle mon. e dei sigilli. Questo Congr. è dovuto all'iniziativa del Gov. Belga; a proposito della riproduz. delle mon. e dei sigilli, il canonico barone Bethune, presidente onorario della R. Soc. Belga di Num., scrive al visconte de Jonghe esprimendo qualche timore circa i pericoli che può cagionare una troppa larga diffusione delle impronte monetarie fra il pubblico. — Elenco dei Soci. — Elenco delle pubblicaz. ricev. dalla Società nel 3° trimestre 1904, ecc.].

La Gazette numismatique. Directeur-fondateur: Bruxelles, 77, avenue de Longchamps.

8e Année. — Nos 3 et 4. — Décembre 1903 et Janvier 1904.

Alvin (F). *Un méreau de l'Abbaye de Val-Dieu* [Con disegno]. — Mœller (H). *Godefroid Devreese.* — De Witte (A). *La Médaille au salon*

triennal. — Bellet (D.). *La nouvelle monnaie de nickel* [in Francia]. — Fournier (L.). *L'industrie monétaire en France.* — *Bibliographie.* — *Nouvelles diverses* [La *British Num. Society.* Il progr. della nuova Soc. comprende la Numismatica degli antichi Bretoni insulari e de' Romano-Bretoni, quella degli Anglo-Sassoni e de' Normanni, e la Numism. medioevale e mod. dell'Inghilterra, della Scozia e dell'Irlanda. — Gli omaggi ai Sovrani d'Italia in occasione della loro visita a Parigi. Elenco delle medaglie offerte dal Municipio. — La med. per il 10° anniver. della fondaz. dell'Unione Farmaceutica di Brusselles. — La collez. di decoraz. ed emblemi patriottici della Rivoluz. del 1787-91, posseduta dal Gab. Num. di Brusselles, si è arricchita testè di un centinaio di nuovi esemplari, donati dal barone senatore Surmont de Volsberghe].

Tijdschrift van het Koninklijken Nederlandsch Genootschap voor Munt- en Penningkunde. — Amsterdam, Johannes Müller.

12e Jaargang. — 1904. — [Dispense 1a-4a].

Zwierzina (W. K. F.). *Nederlandsche penningen 1864-1898. Deel II: 1879-1890.* — Sassen (A.). *Bijdrage to de kennis van het middeleeuwsch geld- en muntwezen, geput uit de Cameraarsrekeningen van Deventer (1337-1384).* — De Man (Sig.a M.). *Considérations sur trois sceattas anglo-saxons identiques du cabinet numismatique de la Société frisonne à Leeuwarde.* — Ter Gouw (J. E.). *De Munt in de Volkstaal,* III. — W. (S.). *Twee merkwaardige Oranjepenningen.* — Hollestelle (A.). *Afleiding en verbinding. Het Pond Groot van f 63.* — *en enkele andere.* — Wigersma (S.). *Eenige opmerkingingen over gedenkpenningen uit de eerste helft der 16e eeuw.* — De Dompierre de Chaufepié. *Gegraveerde penningen.* — *In memoriam* (E. Ph. Erfmann, numism. di Rotterdam. — Teod. Mommsen [Nella primavera dell'anno stesso della morte di lui, Gius. Kôwarzik modellò a Francof. s. M. una placchetta col busto dell'illustre storico, che aveva posato espressamente per quell'artista]. — L. W. A. Besier, vice-presidente della Soc. Neerlandese dal 1893 al 1898). — *Gemengde berichten* [Ripostigli. — La Soc. batavo-belga degli Amici della Med. d'arte. — Notizie sugli acquisti dei Gabinetti e Musei Neerlandesi. — Un medio bronzo di Didio Giuliano, trovato in Olanda. — Stuart, *Catalogus der munten en amuletten van China, Japan, Korea en Annam,* etc. (cenno bibliogr. della Sig.a de Man.). — Sommarii dei periodici]. — Atti della Soc. Neerl.: Assemblea del 18 giugno 1904, incrementi della bibliot. sociale, elenco dei Soci, ecc. — 7 tavole.

Zeitschrift für Numismatik, *herausgegeben von* H. Dannenberg, H. Dressel, J. Menadier. Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1904.

XXIV. Band. — Heft 3 ud 4.

Gaebler (H.). *Zur Münzkunde Makedoniens. IV* [Con 2 tav. in fototipia e con disegno nel testo]. — Schröder (E.). *Saiga* [Disquisizione eti-

mologica. L'a. combatte la tradizionale derivazione di *saiga* dai *serrati* della Rep. Rom.]. — DANNENBERG. *Konrad der erste, der deutsche Kaiser* [Con fotoincisione e disegni]. — ZAHN (R.). *Siegerkrone auf einer Tonlampe.* — *Nekrologe* (DRESSEL: *Theodor Mommsen* [Con elenco cronologico de' suoi scritti numismatici]. — WEIL: *Ulrich Köhler*). — *Litteratur* [VON BÜRKEL, *Die Bilder der süddeutschen breiten Pfennige (Halbbrakteaten).* — VOGELGESANG, *Zur Geschichte des Aachener Münzwesens.* — DOLLINGER, *Die Fürstenbergischen Münzen und Medaillen.* — SIXT, *Die Preismedaillen der Hohen Karlsschule.* — MAZEROLLE, *Les médailleurs français du XV^e siècle au milieu du XVII^e* (Recensione di Menadier). — FABRICZY, *Medaillen der italienischen Renaissance* (id.)]. — *Jahresberichte über die numismatische Litteratur. 1901, 1902.* [Copiosissimo spoglio bibliografico, ripartito in quattro sezioni: *a)* REGLING, Numismatica antica (suddivisa in I. Generalità, 1. Storia e sistematica della Num. antica. Manuali. Cataloghi. Collezioni di scritti. 2. Tipi e leggende. 3. Cronologia. 4. Quistioni monetarie e metrologiche. Diritto e amministrazione. 5. Quistioni tecniche e particolari. 6. Falsificazioni. 7. Ripostigli, registrati topograficamente. II. Monete greche. III. Monete romane). — *b)* NÜTZEL, Numismatica orientale. — *c)* VON SCHRÖTTER, Num. tedesca. — *d)* MENADIER, Medaglistica; anche italiana]. — *Sitzungsberichte der Numismatischen Gesellschaft zu Berlin. 1903.*

Berliner Münzblätter. *Begründet von* A. WEYL. *Neue Folge. Herausgegeben von* E. BAHRFELDT, Berlin (Kurfürstendamm 17).

XXV. Jahrg. — No. 36. — Dezember 1904.

LEJEUNE (E.). *Ein unbekannter franfurter Taler* [Con fotoincisione]. — HAMPE (TH.). *Eine Porträtmedaille auf Jakob Ayrer.* — HEUSER (E.). *Drei seltene Speierer Denkmünzen der neuesten Zeit* [Con fotoincis. di due med. commem. dell' inauguraz. di chiese, e di una med. per il 375° anniv. dalla fondaz. della Soc. del Tiro a segno di Spira. Questa med. reca nel *D'* il busto del Princ.-regg. Luitpoldo di Baviera]. — LEJEUNE. *Die Münzen der reichsunmittelbaren Burg Friedberg i. d. Wetterau* [Con documenti del sec. XVII, relativi a processi per falsificazione di monete]. — GRIMM (E.). *Der Goldmünzenfund von Suckow* [Ripost. di mon. d'oro ted., austr. e turche, dei sec. XVI-XVII]. — *Neue Münzen und Medaillen* [La Tesoreria imper. German. ha emanato alle zecche l'ordine di coniare per 50 milioni di marchi in nuovi pezzi da 50 *pfenning.* — La Sassonia fa coniare pezzi da 5 e da 2 marchi, in commemor. della morte del Re Alberto. — Placchetta (modellata dallo scultore Greiner in Darmstadt) per il 400° anniv. della nascita del Langravio Filippo il Magnanimo, di Assia, uno de' più zelanti propugnatori della Riforma. Ha le dimensioni di mill. 70 × 52, fu eseguita in br. e in arg., ed è vendibile presso la Casa Adolf E. Cahn a Francof. s. M.]. — *Numismat. Gesellschaft zu Berlin* [Seduta del 5 sett. e del 4 ott. 1904]. — *Verein Hamburger Münzfreunde* [Nuova Soc. Num., fondata ad Amburgo]. —

Sammlungen [La vendita della collez. del Sig. J. W. Stephanik di Amsterdam. Ben a ragione i *Berl. Münzblätter* osservano che col diventare meno costosi i metodi di riproduzione grafica delle monete, si va sempre più diffondendo l'uso di fregiare i catal. di vendita con tavole che raffigurano i pezzi più notevoli, ciò che contribuisce non solo ad accrescere l'interesse dei catal. medesimi ma a conferir loro un durevole pregio].

Monatsblatt der numismatischen Gesellschaft in Wien (Verantwortlicher Schriftleiter: Prof. Adolf Friedrich). Universitätsplatz, 2.

N. 246-57. — Jänner-Dezember 1904.

Voetter (O.). *Macrianus Caesar* [Con fotoincisioni]. — Scholz (J.). *Ueber lykische Münzen.* — Richter (G.). — *Die Münzprägungen der Juden während des ersten und zweiten Aufstandes unter Nero und Hadrian* [Con 2 tav.]. — Markl (A.). *Nochmals " Tarraco oder Ticinum ".* — Lo stesso. *Die Reichsmünzstätte Serdica.* — Ernst (C.). *Medaillen des amerikanischen Medailleurs Viktor D. Brenner* [Con tavola in fototipia]. — Scholz. *Die Arsacidenmünzen. Sammlung Petrowicz.* — Markl. *Weder Mediolanum, noch Ticinum, sondern Tarraco.* — *Die Fahrbüchse.* — Assemblea annua della Soc. Num. Viennese, tenuta il 20 genn. 1904. — Escursione di Soci a Presburgo il 12 maggio. — Ripostigli. — Bibliografia [Ambrosoli, *Man. di Num.*, 3ª ed., cenno del D.r Scholz. — Lo stesso, *Il ripost. di Monte Cuore*, cenno del Cav. v. Ernst. — Codrington. *A Manual of Musulman Numismatics.* — De Dompierre de Chaufepié, *Les Médailles et Plaquettes Modernes.* — Ripostigli. — Notevole quello di Verace nella bassa Stiria. Consisteva in 383 mon. d'arg., per la maggior parte tedesche e austriache, del sec. XVI; fra esse trovavansi però anche un tirolino di Crevacuore e una mon. di Bellinzona]. — *Verschiedenes* [Ricchissimo notiziario con illustrazioni. Fra queste una placchetta di Pawlik in onore del defunto medaglista Antonio Scharff (al D/ l'effigie del maestro, al R/ una veduta del suo studio nella zecca di Vienna); placch. di Marschall con l'effigie del presid. della Corte Suprema Carlo von Stremayr; progetto di medaglia di Kowarzik, per l'Esposiz. d'Arte del 1903 in Venezia (GRAN PREMIO DELLA CITTÀ DI VENEZIA); placch. di Marschall col ritratto del prof. Adolfo Friedrich, consigliere di presidenza della Soc. Num. Viennese e direttore del *Monatsblatt;* gran medaglia di Hujer, commemorat. del diritto di conferire lauree concesso alle Scuole Tecniche Super. in Austria; placch. di Marschall per l'Esposiz. internaz. di utilizzaz. degli alcool e d'industria delle fermentaz., tenuta a Vienna nella primavera del 1904].

Numizmatikai Közlöny. Organo della Società Numismatica Ungherese, diretto dal Prof. Edmondo Gohl. Budapest. — [In magiaro].

Anno III. — 1904. — Fasc. I.

Aldassy (A.). Editto del re Ferdin. I contro le mon. di Gio. Szapolyai, re eletto [Con tav. in fototipia, che riproduce l'editto, in ted., datato

da Vienna, 1529]. — GOHL. Ripostigli di mon. dei Cotini (Celti) e dei Coistoboci, con Illustrazioni nel testo e cartina topografica. — GARDONYI (A.). Processo intentato dal prefetto della zecca di Nagybánya, barone Herberstain, nel 1600, contro il suo zecchiere e saggiatore, per abbandono d'ufficio. — Ripostigli. — Miscellanea. — Bibliografia (scritti di Ambrosoli, Blanchet, Fabriczy, ecc.). — Elenco dei Soci della Soc. Num. Ungh. — (Supplemento: GOHL, Medaglie recenti di Budapest).

Fasc. II.

GOHL. Monete di Regaliano e di Driantilla, del Museo di Veszprém e del Museo Naz. di Budapest [Con disegni]. — ZIMMERMANN (L.). Monete ungh. medioev. ined. [Con dis.]. — GARDONYI Notizie d'archivio intorno al noto collezionista Conte Franc. Széchényi. — GOHL. Med. del Co. Gabr. Haller, tesoriere di Transilvania, 1819 [Con fotoincis.]. — Nuove med. ungheresi [con fotoinc.]. — Ripostigli. — Bibliografia, ecc. — (Supplemento: GOHL, Medaglie recenti di Budapest [Con tavola in fotoincisione]).

Fasc. III.

POLIKEIT (C.). Med. del Consiglio di Presburgo (1633), relativa alle discordie fra gli abitanti cattol. e protest. della città [Con fotoincis., e con disegni degli stemmi dei consiglieri protest.]. — ALDOR (G.). Descriz. di un ripostiglio di oltre novecento mon. celtiche, trovato a Tótfalu presso Budapest. [Con 2 tav. in fototipia]. — GARDONYI. Continuaz. delle notizie sul medagliere del Co. Széchényi]. — GOHL. Medaglie e gettoni per il Millennio dell'Ungheria (1896). — Bibliografia. — Opere del medaglista ungherese vivente Szirmai [Con tav. in fotoincis. rappresent. med. e placch.]. — (Supplem.: GOHL, Med. recenti di Budapest).

Fasc. IV.

GOHL. Mon. sarmatiche e barbariche, e amuleti, dell'epoca imperiale [Con illustrazioni]. — Éber (L.). Enorme ripostiglio (30,000 pezzi) di mon. medioev. ungh. — GARDONYI. Continuaz. e fine delle notizie sul medagliere Széchény e sul carteggio numismat. del conte. — GOHL. Ripost. di mon. greche, rinvenuto a Kis-Szederjes. Questo rip., ora al Museo Naz. di Budapest, consisteva in tetradrammi macedoni e di Thasos, notevoli in particolar modo perchè erano quasi tutti curvati, tagliati, oppure con fori e contromarche. — LO STESSO. Medaglia coll'effigie del Redentore [Con facsimile di disegno]. — Bibliografia, ecc. — (Supplem.: GOHL, Med. recenti di Budapest [Con tavola in fotoinc.]).

The Numismatic Chronicle *and " Journal of the Numismatic Society ,, edited by* J. EVANS, B. V. HEAD, H. A. GRUEBER, *and* E. J. RAPSON. London, Bernard Quaritch; 15, Piccadilly.

Fourth Series. — 1904. — Part I.

HOWORTH (H. H.). *Some Coins attributed to Babylon by Dr. Imhoof-Blumer* [Con 2 tav.]. — CAHN (J.). *German Renaissance Medals in the Brit*

Museum [Con 4 tav. — Interessante contributo allo studio di una serie che, come osserva l'a., non ha ancora trovato chi l'abbia fatta oggetto di una trattazione complessiva]. — WHITE KING (L.). *History and Coinage of Malwa* [Con 2 tav. — Mon. orientali]. — *Miscellanea* [Le Ère del Ponto (Sebastopoli e Comana). — Monete di Blaundus nella Lidia (Con disegni nel testo). — Cenno sul *Manual of Musulman Numismatics* di O. Codrington].

Part II.

MACDONALD (G.). *The pseudo-autonomous Coinage of Antioch.* — EVANS (J.). *A new Type of Carausius* [Con disegno. — Il tipo del rov. è un genio stante a sin., con la legg.: GENIO BRITANNI; all'esergo C]. — SPICER (F.). *The Coinage of William I and William II* [Con tavola]. *Miscellanea* [Il sigillo di Bernardo da Parma, posseduto dal Capitolo di Westminster. — Due medaglie dell'Accademia di S. Luca in Roma (Con tavola riproducente la med. cerchiata di Clem. XIII)]. — *Proceedings of the Royal Numismatic Society, Session 1903-1904.*

Part III.

GRUEBER. *Roman Bronze Coinage from B. C. 45-3* [Con 3 tav.]. — SPICER. *The Coinage of Will. I and II* [Continuaz. e fine, con tavole sinottiche delle zecche e de' monetarl]. — *Notice of recent Num. Publication* [Cenno del Sig. Grueber sulla versione ingl., fatta dal Rev. A. W. Hands, della 2ª ed. del manuale *Monete romane* del Comm. Francesco Gnecchi].

Numismatic Circular (*Spink & son's monthly*). London, 17 & 18 Piccadilly (West); 1 & 2, Gracechurch Street (City).

Vol. XII. — NN. 134-144. — January-November 1904.

Articoli che interessano la Numismatica italiana: — SCHNEIDER (Augusta VON). *A. Reminiscence of the Congress, Rome (1903).* — *Le Solidus Rexanus* [Con disegno]. — *Numismatica.* By S. Ambrosoli. Third Edition. Milan. 1904. — PERINI (Q.). *Altre due monete della zecca di Merano* [Con illustrazioni]. — WHITEWAY (Ph.). *The Coins of Italy* (*Genoa* [Continuaz.]). — *Finds* [Le mon. trovate fra le rovine del campanile di S. Marco. Esse fornirono argomento (com'è noto) per una comunicazione del ch. nostro Presidente Sen. Papadopoli al R. Istituto Veneto]. — Società Num. Italiana: Assemblea gener. del 18 giugno 1904. — GNECCHI (Franc.). *Filippo triplo di Antonio Gaetano Trivulzio* [Con fotoincisione]. — Notiamo poi un articolo del Sig. Forrer sull'odierno risveglio numismatico in Italia. Molti accenni infine alla Numismatica moderna e antica del nostro paese sono disseminati nella continuazione delle *Biographical Notices of Medallists and Coin-Engravers* del Sig. Forrer medesimo (v. l'art. sul medaglista ital. che l'Armand chiama " Médailleur à l'Espérance „ [con fotoincis. di 3 medaglie]; quello su Pier

Jacopo Alari detto l'Antico [con fotoincis. di medaglie]; sullo Stabil. Johnson della nostra città [con 2 fotoincis.); sull'artista greco che firmava ΚΑΛ e talvolta Κ [con fotoincisioni e disegni di mon. di Eraclea, Metaponto, Taranto e Turio], ecc. — Fra gli altri art. comparsi nel vol. XII della *Num. Circular* ricorderemo: F. (L.), *A very rare Drachm of Epidaurus Argolidis* [Con fotoinc.]; Hands (A. W.), *Common Greek Coins* [Con disegni di monete d'Atene, Egina e della Beozia]; Higgins (F. C.), *Sketches of European Continental History and Heraldry for the use of Numismatists* [Continuaz. di un lungo lavoro profusamente illustr. con fotoincisioni di monete, medaglie e placchette]; W. (C.), *Notes on War Medals* [Con illustrazioni di med. militari], ecc. — È superfluo aggiungere che la *Circular* continua a recare una quantità di notizie varie (anche con illustraz., come p. es. quella della placchetta di Mommsen modellata dal medaglista Kowarzik di Berlino), di resoconti di Soc. num., e cenni bibliograf., spogli di periodici, ecc.; per prescindere, s'intende, dalla parte commerciale, cioè dagli elenchi-catal. di mon., e med. in vendita, che spesso sono illustrati alla lor volta (come ad es. per l'altra placchetta di Mommsen eseguita dall'artista viennese Kounitzky).

Vol. XIII. — N. 145. — December 1904.

Inedited Coins (Nelson, *A Newark Obsidional Ninepence bearing a Hall-mark* [Con fotoincisione]. — F., *Inedited Token, of the 17th Century* [id.]). — Hands (A. W.). *Common Greek Coins* [Beozia]. — Higgins. *Sketches of Europ. Continental History &* [Brunsvick e Luneburgo. — Con 6 fotoincis. di talleri] — Forrer. *Biographical Notices of Medallists, Coin, Gem, and Seal-Engravers, Ancient and Modern, with References to their Works. B. C. 500 — A. D. 1900* [Con fotoincis. di una med. ebraica in onore del D.r Adolfo Jellinek, capo-rabbino e predicatore della Comunità ebraica di Vienna, col di lui busto; di una med. di Goethe, opera di Ugo Kaufmann; d'una placc. del medaglista Kautsch, col ritr. del cel. pittore Lenbach; di altra placch., pure del Kautsch, per gli alpinisti, ecc.]. — Whiteway. *The Coins of Italy* (*Genoa.* — [Contin.]). — Nadrowski (R.). *Eine wenigbekannte Spottmünze auf Deutschlands Colonien* [Medaglietta satirica senza data, ma coniata probab. nel 1890, a Ginevra]. — *Varia* [" Manillas „, monete africane in forma di anello. — Note di Num. bizantina, particolarm. sulle mon. di detta serie che si rinvengono spesso a Siracusa]. — *Numismatic Societies, Museums &c.* [Società Reale Num. di Londra. Adun. del 20 ott., sotto la presid. di Sir John Evans. Lettura del presid. medesimo su diverse mon. ined. di Carausio appartenenti alla sua collezione. — " Académie des Inscriptions „ di Parigi. Lettura del Prof. Babelon intorno all'origine della mon. d'Atene. — La nuova " British Num. Society „. Adun. del 12 ott., sotto la presid. del Sig. Carlyon-Britton. Il presid. annuncia che S. M. il Re d'Italia ha accettato la nomina a membro reale della Società]. — *Reviews* [Cenno intorno alla traduz. ingl. (di G. W. Hamilton, 1904) dell'opera di Cornelio von Fabriczy sulle medaglie italiana del Rinascimento]. — *Numismatic Books, Magazines, Catalogues, &c.* — Elenchi di mon., med. e decorazioni in vendita, a prezzi segnati, ecc.

Διεθνὴς Ἐφημερὶς τῆς Νομισματικῆς Ἀρχαιολογίας — **Journal International d'Archéologie numismatique**, *dirigé par* J. N. Svoronos. Athènes, chez l'Éditeur M. J. N. Svoronos et chez MM. Beck et Barth.

Tome septième. — Premier et deuxième trimestre 1904.

Keramopoullos (A. D.). Νομίσματα τῆς Κάτω Μοισίας. — Philios (D.). Ἐλευσινιακὰ μελετήματα [Con una tav. in fototipia e una in fotoincisione (Vedute)]. — Svoronos. Δανάκη καὶ Ἀθηναϊκὴ δραχμὴ ἀνεκδότου σειρᾶς νομισματικῶν ἀρχόντων [Con fotoincisione]. — Rouvier (J.). *Numismatique des villes de la Phénicie: Tyr* [Continuaz. e fine. — Con 2 tav. in fototip.]. — Svoronos. Νομισματικὸν εὕρημα Ἐλευσῖνος. Νομίσματα Ἀθηνῶν [Ripostiglio di mon. aten. di br., dell'epoca imperiale. È noto quanta varietà e quanto interesse — a differenza delle mon. aten. di metallo nobile — esse presentino nei loro rovesci. Le 2 tav. in fototipia che accompagnano il catal. descrittivo del sig. Svoronos ce ne offrono una scelta assai caratteristica. Vengono in primo luogo le svariate rappresentaz. di Minerva, stante, combattente, in biga veloce, ecc., poi la disputa fra Min. e Nettuno; indi Min. e Marsia; la mensa agonistica della dea; l'ulivo a lei sacro; Giove: Apollo; Cerere; Mercurio; Esculapio; Ercole; Teseo; la Vittoria, ecc.; nonchè alcune varianti del raro e importantissimo rov. (1) che ha per tipo la veduta dell'Acropoli]. — Svoronos. Θησαυροὶ Βυζαντινῶν χρυσῶν νομισμάτων ἐκ τῶν ἀνασκαφῶν τοῦ ἐν Ἀθήναις Ἀσκληπιείου [Con 2 tav. in fotot.]. — Konstantopoulos (K. M.). Βυζαντιακὰ μολυβδόβουλλα ἐν τῷ Ἐθνικῷ Νομισματικῷ Μουσείῳ Ἀθηνῶν [Continuaz.] — Dattari (G.). *Tre differenti teorie sull'origine delle monete dei Nomos dell'antico Egitto* [Con tavola in fotot.].—Svoronos. Τὸ ἐξ Ἀντικυθήρων ἄγαλμα τοῦ ἀμυνομένου καὶ ἀττικὸν μολύβδινον σύμβολον [Con fotoincisione e disegno].

American Journal of Numismatics *and "Bulletin of American Numismatic and Archæological Societies"*. W. T. R. Marvin *and* L. H. Low, *Editors*. Boston (73, Federal Street).

Vol. XXXVIII-XXXIX. — 1904.

Olcott (G. N.). *Notes on Roman Coins* [Con 2 fotoincisioni: aureo di Augusto (Babelon, *Petronia*, 11), e medaglione di Antonino Pio). — Elenco di "addenda" al Cohen. — Intorno all'attività numismatica del Dott. Olcott, professore alla *Columbia University* di Nuova York, il ch. filologo americano che testè ha intrapreso la pubblicazione di un *Thesaurus Linguae Latinae epigraphicae* (Roma, Loescher & C., 1904), abbiamo avuto altra volta occasione di parlare ai nostri cortesi lettori (2)]. — Benson (F. S.). *Ancient Greek Coins* [Sicilia. — Con tav. in fototipia]. —

(1) Ambrosoli, *Atene* (Manuali Hoepli), a pag. 115, fig. 12.
(2) *Rivista*, 1903 (a pag. 485-86).

Wood (H.). *The Coinage of Siam and its Dependencies* [Con illustrazioni]. — Storer (H. R.). *The Medals, Jetons and Tokens illustrative of the Science of Medicine* [Continuaz.]. — Marvin, *Masonic Medals* [Contin.]. — Nichols (C. P.). *Medals of the Grand Army*. — *American Indian Medals* [Contin.]. — *Medals from the Vatican* [L'ult. med. di Leone XIII. Le med. della Sede Vacante 1903. La med. Johnson per l'assunzione di Pio X alla Sede Apostolica].

Numismatisches Literatur-Blatt. *Herausgeber*: M. Bahrfeldt *in Gumbinnen* (*Ostpreussen*).

Col N. 138-139, pubblicato sul principio del corr. 1904, il minuscolo ma utilissimo periodico del Colonn. Bahrfeldt entrava nel suo 25° anno.

Esso ha conservato con imperturbabile costanza il tipo originario, onde si giustifica la lusinga del suo Direttore che il *Numismatisches Literatur-Blatt* possa festeggiare, dopo le nozze d'argento, le nozze d'oro.

Alla nostra volta, ci si conceda in questa fausta occasione di qui riportare il saluto che rivolgevamo sin dal 1881 nella *Gazzetta Numismatica* di Como, al sorgente periodico del ch. collega Bahrfeldt.

" È un'impresa affatto nuova e degna di encomio sotto ogni riguardo quella a cui si è accinto da poco più di un anno e mezzo il distinto Numismatico Sig. Luogotenente Bahrfeldt, di Stade. Egli si è prefisso di render conto, in un apposito periodico, di tutte le pubblicazioni numismatiche recenti; e fornisce così agli studiosi una guida preziosissima; poichè se vi è scienza che debba dolersi delle sue membra sparte, si è appunto la Numismatica.

" A chiarir meglio l'intento dell'egregio Scrittore traduciamo un passo del programma : *I periodici speciali che si pubblicano oggidì, registrano pure, più o meno regolarmente, le pubblicazioni più importanti, ma sono ben lungi dall'offrire una immagine completa, anzi neppur approssimativa, di quanto vien fatto nel campo numismatico. Il* **Numismatisches Literatur-Blatt** *tenderebbe a supplire a questa mancanza, col dar notizia dell'intiera letteratura numismatica della Germania e dell'estero. Esso recherà quindi non solo i libri propriamente detti, ma anche i sommarii dei periodici di Numismatica, gli articoli inseriti in periodici non numismatici, ed infine un indice delle recensioni apparse in altri scritti, ed un elenco dei cataloghi di monete e di libri numismatici.*

" Ci sembra che ben poco si potrebbe desiderare di più; e, per parte nostra, troviamo che il Sig. Bahrfeldt adempie in modo soddisfacentissimo alle promesse del programma, nel che vien assistito da valenti collaboratori. Le pubblicazioni più importanti formano oggetto di accurate e non di rado diffusissime recensioni, i diversi scritti sono aggruppati in modo chiaro e preciso, le notizie sono copiosissime ed abbracciano la bibliografia mondiale.

" Il *Numismatisches Literatur-Blatt* adunque, nonostante il suo modesto formato ed il suo prezzo ancor più modesto, è un periodico della

massima importanza scientifica, e noi non esitiamo a raccomandarlo vivamente a quanti desiderano esser informati di ciò che si va pubblicando intorno alla Numismatica di tutti i paesi.

" Saremmo lieti se questa breve notizia valesse a procurar nuovi associati all'ottimo periodico; e non rifuggiamo anzi dall'aggiungere, per norma dei nostri lettori, le condizioni d'abbonamento: 5 Numeri circa all'anno = 48 pagine di stampato; prezzo 1,50 marchi, cioè a lire di nostra moneta.

" Il Sig. Bahrfeldt è caldo amico del nostro paese, di cui intende anzi la lingua a sufficienza, perchè gli sia possibile di rendersi conto delle pubblicazioni italiane, sulle quali ha già pubblicato diligenti rassegne. „

Dal 1881 ad oggi, la parte bibliografica è andata assumendo uno sviluppo sempre crescente in quasi tutti i periodici di Numismatica, ma il *Literatur-Blatt* rimane tuttora l'unico rappresentante della Bibliografia numismatica pura.

Seguendo la carriera e le relative peregrinazioni del suo Direttore, il *Numismatisches Litteratur-Blatt* (di cui abbiamo testè ricevuto il Numero 142-143, del corr. dicembre) si pubblica presentemente a Gumbinnen nella Prussia Orientale, dove il Colonn. Bahrfeldt è comandante del Reggimento di fucilieri Conte Roon.

SOLONE AMBROSOLI,
bibliotecario.

Battaglie di Archeologia. Roma, Tipografia Editrice Romana, via della Frezza, 59-61.

Anno I. — 1903-1904.

[Articoli d'argomento numismatico:] *L'antoniniano* [Con fotoincisioni. — *Monete sconosciute.* — *Perchè?* — (*I medaglioni d'oro* [Con fotoincisioni]). — *Le monete ponderali.* — PICCIONE (Matteo). *Le patine.* *Sul modo di tenere le monete* [Con illustrazioni]. — Lo STESSO. *Intorno ai medaglioni d'Aboukir.* — *Quisquilie.... autentiche* [Con fotoincisioni]. — *Pro Numismatica.* — *Attorno ai medaglioni di Aboukir.* — BAHRFELDT (M), *Antike Münztechnik.* — FORRER, *Biographical Dictionary of Medallists.*

S. A.

Rivista storica salentina, di Lecce, a. I, n. 8 (dicembre 1903): *Guerrieri (Ferruccio).* Di alcune poco note monete di zecca Brindisina.

Arte e storia, n. 4, 1904 e seg. *Simonetti (Alberto).* Una collezione privata in Basilicata.

Giornale degli economisti, febbraio 1904. X. La situazione del mercato monetario — *Coletti (Francesco).* Le comparazioni nelle statistiche del commercio internazionale e le variazioni del valore monetario.

Periodico della società storica comense, fasc. 57-59 (Como, 1904): *Monti (d. Santo).* Compendio dell'origine e dignità della famiglia Mandelli da un ms. inedito di Tazio Mandelli [diritto di zecca a Maccagno]. Fasc. 60, 1904: *Ambrosoli (S.).* Noterelle numismatiche. I. Il ripostiglio di Codesino. II. La zecca di Cantù e un codice della Trivulziana. — *Lo stesso.* Seconda aggiunta alle medaglie del Volta.

Archivio della R. società romana di storia patria, vol. XXVI e XVII, 1-2: *Capobianchi (V.).* Le origini del peso gallico.

Bollettino dell'istituto di diritto romano, a. XV: *Costa (Emilio).* Le figurazioni allusive alle leggi sopra le monete consolari romane.

Rassegna d'arte, marzo 1904: *Balletti (A.).* Alfonso Ruspagiari e Gian Antonio Signoretti, medaglisti del secolo XVI. — Settembre 1903: *Balletti.* Medagliere Veneto (con incisioni).

Biblioteca dell'economista, Torino, serie 4.ª n. 146: *Shield Nicholson,* Moneta.

Atti e memorie della R. accademia di Padova, vol. 19: *Rizzoli.* La zecca carrarese in Padova.

Archivio storico lodigiano, a. XXIII, 1904, fasc. I: *Agnelli (Giovanni).* Monete di Lodi.

Il secolo, 20 maggio 1904: *Resasco (F.).* La " Marsigliese " coniata. Una medaglia meravigliosa.

Rivista delle biblioteche, dicembre 1903: *Castellani (G.).* Bandi, editti e tariffe monetarie a stampa.

Piccolo archivio storico dell'antico marchesato di Saluzzo, volume II, 1-4 (1903): *Roggero (O.).* Moneta del card. Amedeo dei Saluzzi.

Archivio storico per le provincie parmensi, vol. VIII (1904): *Ambrosoli (Solone).* Il ducato d'oro di Parma del 1513.

Ateneo veneto, a. XXVII, fasc. I, 1904: *Joûbert (Joseph).* Victor Emmanuel III [Prince de Naples] numismate.

Atti R. istituto veneto di scienze e lettere, t. LXIII, p. II (1904) pp. 649-55: *Papadopoli (Nicolò).* Monete trovate nelle rovine del campanile di S. Marco.

Bollettino del museo civico di Padova, VI, 9-10, 1903: *Rizzoli (L.).* Coppa d'argento (1534) ornata di monete romane.

Bullettino della società storica savonese, a. VI, n. unico del 1903: *Poggi (Vittorio).* Un favorito di Giulio II [medaglia coniata " in memoriam " di papa Giulio II. Titolare di essa Gerolamo Arsago, vescovo di Nizza].

Rivista di scienze storiche, novembre 1904: *Mariani (M.).* Il culto della Vergine presso gl' Italiani attestato dalle monete.

Rivista delle biblioteche e degli archivi, 15: *Biagi* (*G.*). Di un futuro congresso internazionale per la riproduzione dei mss., delle monete e dei sigilli.

Il secolo illustrato, n. 752, 12 giugno 1904 e segg.: *Romussi* (*C.*). Garibaldi nelle medaglie del Museo del Risorgimento di Milano.

La prealpina illustrata, Varese, a. I n. 5, 1904: *Ricci* (*Serafino*). Le zecche medicee di Musso e di Lecco.

Rivista italiana di sociologia, 1904, luglio-agosto: *Rodolico* (*N.*). Il sistema monetario e le classi sociali nel Medio Evo.

Bulletins et mémoires de la société nationale des antiquaires de france, t. II, VII série: *Maurice (Jules)*. Classification chronologique des émissions monétaires de l'atélier de Trèves pendant la période constantinienne (305-337). 2.ª partie (pp. 25-114 av. 2 pl.).

Société nationale des antiquaires de france, Centenaire 1804-1904. Recueil de mémoires publiés par les membres de la Société (Paris, Klincksiech, 1904): *Mowat* (*R.*). Contributions à la numismatique de Gallien; *Schlumberger* (*G.*). Tessère inédite portant les noms de Zénon et de Odoacre.

Académie des inscriptions et belles lettres, Comptes rendus 1903, sett.re-ottobre 1903: *Degrand*. Le trésor d'Izgherli.

Journal des savants, sett.re 1903: *Prou (M.)*. Les tessères antiques.

Journal des économistes, 15 dicembre 1903: *Zablet (M.)*. Les opérations de la monnaie de Paris, en 1902.

Bulletin de la société archéologique, historique et artistique « le vieux papier », 1 novembre 1903: *Rouillé (A.)*. Papier-monnaie obsidional.

Échos d'orient, novembre 1903: *Germer-Durand (J.)*. Plombs byzantins et sceau latin trouvés en Palestine.

Intermédiaire des chercheurs et curieux, 20 novembre 1903: La petite médaille commémorative du baptême du prince impérial.

Revue de bretagne, novembre 1903: *A. de Barthélmy*. Réception d'un monnayer en la monnaie de Rennes (1580-1583).

Bulletin archéologique de narbonne, t. VII, fasc. I-II: *Amardel (G.)*. Les Jetons de mariage et les Médailles de Nîmes au pied de sanglier.

Revue savoisienne, XLIII, marzo 1902: *Bruchet*. Sur un denier d'Hadrien.

Annuaire pontifical catholique, VII.ème année (Paris, maison de la Bonne Presse, 1904): *Battandier (mgr. Albert)*. Notes sur Léon XIII (médailles de son pontificat).

La revue (Ancienne revue des revues), Paris, s. 3, XIV, v. XLVI, 16, 1903: *Paolucci de Calboli* (*R.*). Les monnaies des papes.

Mélanges d'archéologie et d'histoire di Roma, XXIV, 1 gennaio 1904: *Maynial* (*E.*). Observations sur un texte de Virgile [Enéide VI, 779-780]. Con fototipia di medaglioni di Remo e Romolo.

Annales des mines, 1904, n. 2-3: *Florange*. Jetons et médailles des mines françaises.

Revue de l'Agenais, maggio-giugno 1904: *Dubois* (*J.*). Monnaies gauloises trouvées en Condomois et en Agenais.

Revue d'histoire et d'archéologie du Roussillon, 1904 febbraio: *Masnou* (*P.*). La Livre des monnaies.

Mittheilungen des Vereins für die Geschichte von Erfurt, XXIV-2: *Apell* (*Fr.*). Zur Münzgeschichte Erfurts.

Zeitschrift für bildende Kunst, nov.re 1903: *Bode (W.)*. Zur neuesten Forschung auf dem Gebiete der italienischen Medaillenkunde.

Historische Monatsblaetter für die Provinz Posen, n. 4, 1903: *Friedensburg* (*F.*). Die polnischen Münzen Heinrichs III und IV von Glogau.

Studien und Mittheilungen aus dem Benediktiner- und Zisterzienser-Orden, t. XXIV, 1903: *Busam p. Fidelis*. Die St. Benediktus-Medaille.

Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete, vol. II, fasc. 4: *Hultsch (F.)*. Beiträge zur ägyptischen Metrologie IV. — *Milne (J. G.)*. Hoards of Coins found in Egypt.

Jahrbuch der k. preuss. Kunstsammlungen, di Berlino, 1904, fasc. I: *Bode* (*W.*). Der Florentiner Medailleur Nicolò di Forzore Spinelli.

Historisches Jahrbuch, a. 1904, vol. XXV. fasc. 1-2: *Pflug-Harttung*. Das Hoheitsrecht über Rom auf Münzen und Urkunden bis zur Mitte des 14 Jahrhunderts.

Beitraege zur alten Geschichte, IV, I: *Seeck* (*O.*). Quellenstudien zu Aristoteles Verfassungsgeschichte Athens. I. Die angebliche Münzreform Solons.

Vierteljahrschrift für Social- und Wirtschaftsgeschichte, Bd. II Heft 3 (Leipzig, 1904). *Heck* (*P. L.*). Ständeprobleme, Wergelder und Münzrechnung der Karolingerzeit.

Zeitschrift für bildende Kunst, mai 1904: Medaillen & Plaketten von Paul Sturm.

Musée neuchatelois, XXXIX.e année: *Gallet (G.)*. Quelques notes sur la vie et l'oeuvre du médailleur I. P. Droz 1746-1823.

Fribourg artistique à travers les ages, 13.e année: *Ducrest (F.)*. Anciennes monnaies fribourgeoises.

Musée national suisse à Zurich, XI.e rapport annuel. (Zurich, 1903) pp. 104-107: Cabinet de Numismatique.

Neues Berner Taschenbuch, 1904: *Grunau (d.r Gustav)*. Die Inselmedaille und ihre Geschichte.

Schweizerisches Künstler-Lexikon, 2.te Lieferung (Frauenfeld, 1903): *Baud-Bovy (D.)*. I Bovy (medaglisti), a pp. 189-196.

Zwingliana. Zürich, 1904, n. 2: Medaillen auf H. Bullinger, von Joh. Jos. Stampfer und Portrait Bullinger, 1571.

Berner Kunstdenkmaeler, Bd. I, 1903, Lieferung 5: Medaillen aus dem bernischen Münzkabinett (Blatt 1). Text von d.r phil. *Gustav Grunau*.

Nos ANCIENS ET LEURS OEUVRES, Recueil genevois d'art, 1904, IVe année, n. 1: *Jules Crosnier.* Hugues Bovy, sculpteur et médailleur.

ANZEIGER FÜR SCHWEIZERISCHE ALTERTUMSKUNDE, N. Folge, Band V, n. 4 u. Bd. VI, n. 1 (1904): *Liebenau* (*Th. von*). Französischer Münzkurs vom Jahre, 1627 — Rollenbatzen.

REVUE DES BIBLIOTHÈQUES ET ARCHIVES DE BELGIQUE, 1903, n. 1: *Alvin* (*F.*). Le cabinet des médailles de l'État à la Bibliothèque royale.

LE MUSÉE BELGE, an. VII, n. 1: *Laurent (M.).* Tessères en os du Musée d' Athènes.

ANNALES DE L'ACADÉMIE ROYALE D'ARCHÉOLOGIE DE BELGIQUE, t. V, 1903: *A. de Witte.* La médaille des statues de neige à Anvers, en 1772. — *Donnet (F.).* Note complémentaire.

ATTI I. R. ACCADEMIA DEGLI AGIATI IN ROVERETO, s. 3a, vol. X, fasc. II (1904): *Perini* (*Q.*). Contributo alla medaglistica trentina.

JAHRESHEFTE DES ÖSTERREICHISCHEN ARCHÆOLOGISCHEN INSTITUTS IN WIEN, VII, 1904, 1: *Pick* (*B.*). Die tempeltragenden Gottheiten und die Darstellung der Neokorie auf den Münzen.

VITA TRENTINA, n. 1, 1903: *L. R.* Una medaglia d'oro ad un filologo trentino (a Vigilio Inama).

REVISTA NACIONAL, 1 febbraio 1904: *Rosa* (*Alejandro*). Medallas y monedas de la indipendencia de America: Messico 1810-14 [con ill.].

O ARCHEOLOGO PORTUGUÉS, 1903, luglio-settembre: A « memoria » de Fr. Joaquim de Santo Agostinho sobre as moedas. — A moeda de ouro de 500 reaes de D. Antonio, cunhada em Lisboa. — Ottobre-dicembre, 1903: Estudos de Numismatica colonial portoguesa.

REVISTA DE LA ASOCIACIÓN ARTISTICO-ARQUEOLÓGICA BARCELONESA, 1903, ott.-dicemb.: *Berlanga* (*M. R. de*). Moneda púnica de la Ametlla del Vallés.

REVISTA CONTEMPORANEA, 15 aprile 1904: *P. Martinez Rosisch.* La cuestion monetaria.

EUSKAL-ERRIA, 10 marzo 1904: Monedas romanos enlaria de Bilbao, carta de D. Evaristo de Churruca à D. Antonio Arzae.

REVISTA NACIONAL (*Buenos Aires*), 1903, agosto: Numismatica argentina. Memoria leida en la lunta de Historia y Numismática Americana, por *José Marco del Pont.*

BOLETIN DEL MUSEO NACIONAL DE MÉXICO, febbraio 1904: *León* (*N.*). La moneda del general Morelos.

QUARTERLY JOURNAL OF ECONOMICS, agosto 1904: *Conant* (*C.-A.*). What determined the Value of Money?...

THE LIBRARY JOURNAL, Vol. 29, 1904, p. 461-468: *Hasse* (*Adelaide*). On the classification of numismatics.

E. M.

VARIETÀ

Monumento a Bartolomeo Borghesi in San Marino.

Bartolomeo Borghesi. — Il giorno 16 novembre 1904 San Marino era tutto in festa per inaugurare degnamente il monumento che la Repubblica aveva decretato a perenne memoria di Bartolomeo Borghesi.

L'idea nobilissima del monumento, sorta fin dal 1860, cioè dall'anno della morte di questo glorioso figlio della Repubblica, pareva quasi dimenticata, quando, per iniziativa munifica di due patrizî di San Marino, del principe Piero Strozzi di Firenze, senatore, e del conte Piero Bianconcini di Bologna, si aperse una sottoscrizione, si diede l'incarico al prof. Giuseppe Romagnoli di modellare un busto colossale che doveva essere eretto in bronzo, su un basamento austero nella sua semplicità, donato dal principe Strozzi.

L'opera scultoria riuscì benissimo, ed ora il monumento eretto su una spianata che diverrà fra non molto una bella piazza, si ammira quale noi lo pubblichiamo qui accanto dalla riproduzione zincotipica della *Illustrazione Italiana* del 27 novembre scorso.

Il discorso inaugurale fu letto dall'on. Felice Barnabei, dinanzi al Reggente della Repubblica di San Marino, al sottosegretario per l'istruzione on. Pinchia, pel Governo Italiano,

al conte Des Vergers per la Francia, alla Presidenza del Comitato e a molti invitati, fra i quali spiccavano i professori Brizio e Rocchi, il Console d'Italia a San Marino, la rappresentanza del comune natìo del Borghesi, Savignano e dell'Accademia dei Filopatridi. Il Barnabei fu applauditissimo, a lui seguì il prof. Rocchi che parlò a nome di Savignano, e fu pure applaudito.

La bella cerimonia rievocò in tutta Italia il nome dell'illustre epigrafista e numismatico; la Società Numismatica italiana e il Circolo Numismatico Milanese non avevano mancato a tempo opportuno di fare appello agli studiosi memori dei meriti del Borghesi; in occasione della festa lo scrivente tenne, appunto il 16 novembre, una commemorazione del grande italiano nella sede del Circolo Numismatico, in via Filodrammatici, 4, e inserì già nel *Bollettino di Numismatica e di Arte della Medaglia* un cenno sulla vita e sulle opere di lui, nonchè i telegrammi spediti e ricevuti in tale circostanza (1).

Non è del resto la prima volta che la nostra *Rivista* si occupa di lui: il noto e compianto bibliofilo e numismatico Costantino Luppi nella nona delle sue preziose *Vite di illustri numismatici italiani* scrisse la biografia e diede l'elenco completo delle opere del Borghesi, al quale noi rimandiamo senz'altro i nostri cortesi lettori (2).

A quella biografia fu pubblicato in aggiunta il ritratto del Borghesi, non potendo riprodurne medaglie, che mancavano allo scrittore, e infatti comunemente non si conoscono. Avendomi fatto sovvenire il chiarissimo incisore di medaglie avv. Calvi, ch'egli aveva pur fatto una coniazione di medaglie rappresentanti il ritratto di Bartolomeo Borghesi, lo pregai di darmi qualche schiarimento in proposito, ed egli gentilmente mi diede le seguenti notizie che tolgo da una sua lettera:

" Nel 1871 coniai più di duecento medaglie di forma esagonale, aventi da un lato il profilo di Bartolomeo Borghesi con le parole: ISTITUTO GEOGRAFICO, STORICO, ARCHEO-

(1) Ved. *Bollettino di Numismatica e di Arte della Medaglia*, novembre 1904, pag. 136.

(2) Ved. *Rivista Italiana di Numismatica*, VI, 1891, pag. 251 e segg. con ritratto.

LOGICO BARTOLOMEO BORGHESI, e nel rovescio una corona di alloro e in giro le parole: ONORIAMO LE SCIENZE E GLI IMMORTALI CULTORI DI ESSE. La medaglia si appendeva a un nastro serico dai colori sanmarinesi e italiani, serviva di distintivo ai soci dell'Istituto. Direttore di questo e del giornale, che pubblicava mensilmente, era il professore Napoleone Portalupi. Nel giornale scrivevano di storia, d'archeologia, di geografia, di numismatica chiarissimi cultori di queste discipline. Uno dei postulati dell'Istituto era l'erezione d'un monumento al Borghesi in San Marino „.

Come si è detto, i due benemeriti mecenati Principe Strozzi e Conte Bianconcini ripresero le pratiche precedenti per l'erezione del monumento e le condussero in fine a compimento in modo veramente degno.

Ripetere qui ai nostri dotti lettori i titoli che il Borghesi si procurò alla nostra ammirazione e alla sua fama imperitura, sarebbe opera vana dopo quello che ne scrissero biografi e bibliografi egregi, come Giambattista De Rossi, Girolamo Boccardo e altri, e quello che è oramai scolpito nell'animo di ogni mente colta. Come riassumere e presentare ai lettori le innumerevoli memorie ch'egli inserì nel *Bollettino* e negli *Annali* dell'Istituto germanico di corrispondenza archeologica che ornò del suo ritratto la sala maggiore della sua biblioteca. E il *Giornale Arcadico* e gli *Atti dell'Accademia scientifica di Archeologia,* e le *Memorie* dell'Accademia di Torino e di Napoli non sono pubblicazioni ricche delle sue dottissime dissertazioni? Basti citare come archeologo ed epigrafista l'opera dei *Nuovi frammenti dei Fasti Capitolini*, e come numismatico le diciasette *Decadi numismatiche* pubblicate fra il 1821 e il 1840 e le ventuna monografie numismatiche, pure pubblicate fra il 1792 (da quando esordì con la dissertazione sopra una medaglia *(sic)* Ravignana in bronzo dell'imperatore Eraclio [Cesena 1792]), e l'anno 1857 con la lettera al Riccio su alcune medaglie *(sic)* sicule.

Della stampa di tutte queste opere si curarono i dotti che composero il Comitato per la pubblicazione completa di ciò che aveva scritto il Borghesi, per ordine e a spese di Napoleone III, poi dalla Repubblica Francese. *Les oeuvres completes*, incominciarono ad uscire nel 1862 a mostrar l'intuito

geniale, la profondissima dottrina, la versatilità universale del suo ingegno, e furono poi compiute ed apprezzate: solo il medagliere del Borghesi, formato dagli oggetti a lui più cari, fin da quando viveva il padre, fu venduto dall'erede in Roma, ma il catalogo della sua collezione rimane tuttora, specialmente per le medaglie, un modello del genere per la bontà e la quantità dei pezzi vendutivi.

Interesserà piuttosto i lettori che io noti quelli fra i lavori del Borghesi che ancora sono rimasti manoscritti e che non sono quindi noti, di solito, dagli studiosi. Ne dò l'elenco in nota qui sotto (1).

La natura versatile del suo ingegno l'aveva tratto fin da principio agli studi di paleografia e di archivistica, di archeologia e di epigrafia, nei quali riuscì illustre ancor prima che non in quelli di numismatica. Noi dobbiamo, come numismatici, ringraziare i medici che l'avevano dissuaso per la sua salute a continuare negli studi di paleografia e di epigrafia, poichè il grande Borghesi, ritiratosi sulle vette del Monte Titano, dal quale scendeva solo di tanto in tanto — come dice Ugo Pesci (2) — per rivedere gli amici, si tuffò, per così dire, *toto corde* negli studi numismatici, facendo ben centocinquanta studî sui denari delle antiche famiglie romane, e a San Marino, ove conduceva vita ritirata in una casa vicina alla Pieve, continuando ad addestrare la vasta sua mente negli studî e nei progetti sempre più utili alle nostre disci-

---

(1) *Lavori manoscritti del Borghesi notati dal* Luppi: Dissertazione sopra una medaglia inedita della Gente Arria (Archivio dell'Acc. Simpemenica). — Dissertazione sulla qualità e valuta della moneta data a Giuda in prezzo della vita del Salvatore (Arch. cit.). — Lettera dissertatoria in risposta a dieci quesiti numismatici sulla qualità della moneta ch'ebbe corso in Roma mentre fu governata dai Re e dai Consoli. (Al Deposito della Sorbona). — Dissertazione sopra una medaglia del proprio medagliere appartenente alla gente Vargunteia. — Memoria sull' inconveniente d' includere le medaglie delle colonne nella serie delle famiglie (Archivio dell'Acc. Simpenica). — Dissertazione sopra due medaglie nelle quali si rappresenta l'arco di Rimini. — Dissertazione sopra una medaglia della famiglia Comnena imperiale a Costantinopoli portante l' immagine di Maria Vergine (fra le sue carte).

(2) Ved. *Illustrazione italiana,* 27 novembre 1904, pag. 432 e segg.

pline, chiuso nella dignità classica che spirava dal suo volto romano, dal suo sguardo acuto e indagatore.

E come Ennio Quirino Visconti, e più tardi Giambattista De Rossi, intuiva Bartolomeo Borghesi negli studî di archeologia e di numismatica quella gloria nazionale nella quale era stata grande, insuperata l'Italia del Quattrocento e del Cinquecento; gloria che invidiavano a lui i dotti stranieri, i quali pur si professavano suoi scolari, e con lui gareggiavano di severa costante profondità di ricerche nell'uguagliarlo e nel superarlo, come il Kellermann, il Mommsen, l'Henzen, Natale de Verges e De Jardins.

In quegli studî il Borghesi non giungeva certo all'esattezza storica e critica dei nostri giorni, ma vi ritrovava e vi cantava la poesia della patria e della vita; in lui dunque " onorate l'altissimo poeta! „

SERAFINO RICCI.

Rettifica. — La Direzione della *Rivista* riceve la seguente lettera dal Gen. Ruggero:

" Nell'ultimo numero della *Rassegna Numismatica* di Orbetello, mi vedo qualificato come Conservatore della Collezione di Sua Maestà il Re.

" Ritengo che quel Direttore abbia fatto tale aggiunta alla mia firma in buona fede, ignorando che l'augusto proprietario di quella privatissima Collezione ne è il naturale Conservatore. Ma, in omaggio al vero, pregai il detto Direttore di pubblicare una mia rettifica, avvisandolo che l'avrei anche pubblicata in altri periodici. Pregherei dunque di far posto a questa mia nel IV fascicolo della *Rivista*, se ne siamo ancora in tempo.

" Ringraziamenti e saluti cordiali dal

Dev.^mo

" G. RUGGERO „.

Nuove Società Numismatiche. — Due nuove Società sono venute in questi ultimi tempi ad aggiungersi alle consorelle: la Società Numismatica Rumena, presieduta dal Sig. Soutzo, e il Circolo dei Nummofili d'Amburgo *(Verein*

Hamburger Münzfreunde), retto da un Consiglio composto dai Sigg. Dott. Josephson, Kiewy, Prof. Dott. Brinkmann, Dott. Ahrens e Dott. Trautvetter.

Ad entrambe le nuove Società i migliori augurî della *Rivista*.

Il Sig. A. Blanchet, presidente della Società Francese di Numismatica, assume la condirezione della *Revue Numismatique*, sostituendo in essa il compianto A. de Barthélemy.

Il *Bulletin international de Numismatique*, diretto sinora dal Sig. Blanchet, cessa le sue pubblicazioni, o piuttosto si fonde in parte col *bulletin bibliographique* della *Revue*, che sarà compilato dallo stesso Sig. Blanchet.

Sesterzio inedito di Volusiano, rinvenuto nell'Agro Laudense. — Togliamo dall'*Archivio Storico per la Città e Comuni del Circondario di Lodi* il seguente articoletto: In una recente pubblicazione (1), chi scrive ebbe a rilevare il fatto, d'altronde già osservato (2), che le scoperte di ripostigli di monete romane (specialmente in bronzo) dell'Alto Impero sono assai rare nell'Italia Settentrionale, mentre sono invece frequentissime quelle di ripostigli, anche copiosi e talora ingenti, composti di antoniniani del III secolo e di medii e piccoli bronzi del IV.

Per conseguenza, non sarà forse totalmente privo d'interesse pei lettori dell'*Archivio* il richiamare qui il ricordo di un cospicuo ritrovamento avvenuto alcuni anni or sono (nel 1896) in Circondario di Lodi, a San Martino del Pizzolano (Comune di Somaglia), in un fondo di proprietà del Nob. Sig. Giovanni Frigerio di Milano, e consistente appunto in oltre un migliaio di monete di bronzo romane dell'Alto Impero.

Di queste, lo scrivente potè esaminare circa una metà; erano tutte, con una sola eccezione, gran bronzi o sesterzii, in generale ben conservati, appartenenti a 31 tra imperatori e auguste, cioè a Tito, Domiziano, Nerva, Traiano, Adriano,

(1) *Il ripostiglio di Monte Cuore* (In *Rivista*, 1903).

(2) Blanchet, *Les trésors de monnaies romaines*. Paris, 1900.

Sabina, Antonino Pio, Faustina seniore, Marc'Aurelio, Faustina juniore, Lucio Vero, Lucilla, Commodo, Crispina, Didio Giuliano, Settimio Severo, Giulia Domna, Caracalla, Giulia Mesa, Severo Alessandro, Giulia Mammea, Massimino, Massimo, Balbino, Gordiano Pio, Filippo padre, Otacilia, Filippo figlio, Traiano Decio, Treboniano Gallo, Volusiano.

Un succinto elenco dei tipi ne fu pubblicato l'anno appresso (1), non senza far notare che, sebbene taluni di questi sesterzii abbiano vanto di maggiore o minore rarità (come quelli di Didio Giuliano, di Massimo, di Balbino, qualcuno di Giulia Domna, ecc.), la moneta di gran lunga più pregevole sotto il riguardo della scienza, tra il mezzo migliaio di pezzi esaminati, era il gran bronzo di cui diamo per la prima volta l'immagine :

Ɒ' — **IMP CAE C VIB VOLVSIANO AVG** *Protome laureata et paludata imperatoris dextr.*

℞ — **AETERNITAS AVGG S C** *Mulier stans sinistr., d. globum cum phœnice, s. vestem diducit.*

Questo sesterzio di Volusiano, infatti, è inedito anche alla 2.ª edizione del Cohen ; l'identico rovescio s'incontra sui bronzi di Treboniano Gallo, anzi non è fra' più rari di quell'imperatore, ma su quelli di Volusiano non si era mai presentato.

S. A.

(1) Ambrosoli, *Il ripostiglio di San Martino del Pizzolano* (In *Rivista,* 1897).

R. Gabinetto Numismatico di Milano. — Il Gabinetto Numismatico di Brera è aperto gratuitamente al pubblico nei giorni di *lunedì, mercoledì* e *venerdì* (non festivi), da mezzogiorno alle 3 pomeridiane.

La Medaglia della Banca Commerciale italiana, coniata dagli impiegati della Banca in un esemplare in oro e varî in altri metalli a commemorare il primo decennio di sua fondazione, è una delle più recenti opere d'arte dello stabilimento Johnson di Milano, modellata dal notissimo scultore Egidio Boninsegna e incisa dal valentissimo incisore cav. Cappuccio, autori di quasi tutte le medaglie più belle uscite da questo Istituto, così benemerito del progresso della medaglistica in Italia.

Nel diritto a sin. la Banca in piedi versa con la sin. il suo oro nelle mani del Commercio, a d., giovane toroso, che, mentre lo raccoglie con la sin., guarda ansioso l'Italia che desidera far prosperare con le sue fruttuose iniziative.

A sinistra il motto:

AVRO
ALTVS ET AVCTVS
LABOR

Nell'esergo:

JOHNSON . EB . MOD. CA . INC.

Nel rovescio gli artisti rinnovando l'antico geniale concetto artistico dell'albero rigoglioso e frugifero, rappresentano uscente fra i rami di questo una grande targa con l'epigrafe che sotto la riproduzione trascrivo:

indicante il cammino trionfale della Banca Commerciale italiana nei suoi dieci anni di sviluppo nelle varie città italiane (1894-1904):

1 DICEMBRE 1894
CAPITALE L^RE 6 · 000 · 000
MILANO
1 DICEMBRE 1904
CAPITALE L^RE 80 · 000 · 000
RISERVA L^RE 16 · 000 · 000

MILANO : GENOVA
FIRENZE : ROMA
TORINO : NAPOLI
MESSINA : LIVORNO
VENEZIA : SAVONA
PISA : BERGAMO
PADOVA : PALERMO
CATANIA : ALESSANDRIA
BOLOGNA : BVSTO ARSIZIO
LVCCA : BARI
VDINE : VICENZA

A sinistra della targa, ad arco, in tre righe, a dimostrare la ragione dell' opera:

**ALLA BANCA COMMERCIALE ITALIANA
NEL X ANNIVERSARIO DI FONDAZIONE
GLI IMPIEGATI**

La medaglia è degna dell'Istituto che la propose e donò coll' esemplare d' oro alla Sede di Milano, è degna inoltre degli artisti e dello Stabilimento che l'eseguirono. Il cassiere della Banca Commerciale, Sig. Marco Strada la presentò descritta ai lettori del *Bollettino di Numismatica e di Arte della Medaglia,* di cui è socio fondatore e amministratore, nell'ultimo fascicolo dell'anno, e gli siamo grati d'averci gentilmente concesse le riproduzioni zincotipiche, che qui sopra abbiamo inserito. S. R.

Seconda aggiunta alle medaglie del Volta. — Nel vol. XIV (1902) del *Periodico della Società Storica Comense* (1), abbiamo dato la medaglia di A. Volta coniata a scopo di premio per l' Esposizione di Como dopo la edizione che delle medaglie del Grande venne fatta nel *Periodico* medesimo.

Ora diamo una seconda aggiunta, la quale consiste in una medaglia rarissima, eseguita bensì in occasione del centenario della pila, ma non emessa, e rimasta pertanto sino ad oggi sconosciuta:

Diametro millimetri 38.

Ɒ' — **ALESSANDRO** — **VOLTA** Busto a sinistra. Sotto, L. Giorgi F. Intorno, cerchio di perline.

(1) V. anche *Rivista,* 1902, pag. 389-90.

℞ — Nel campo: **MDCCCLXXXXVIIII — CENTENARIO — DELLA PILA VOLTAICA — GLORIA ITALIANA — UTILITA' UNIVERSALE —** ·◆·◆·

Di questa medaglia, coniata a Firenze, non sono a nostra notizia altri esemplari fuorchè quelli conservati nelle collezioni Johnson e Mattoi in Milano.

S. A.

Medaglia al Sac. Dott. A. Ratti. — L'Associazione delle Maestre di N. S. del Cenacolo in Milano ha testè dedicato al ch. Sac. Achille Ratti, Dottore dell'Ambrosiana, una bella medaglia in attestato di riconoscenza per le cure ch'egli presta da quattro lustri a quel sodalizio.

La med., di millim. 61 di diametro, è lavoro elegante dello Stab. Johnson.

È necessario un provvedimento. — Togliamo dal *Bollettino di Numismatica e di Arte della Medaglia* questo appello al pubblico dei raccoglitori intorno all'importazione delle monete in Italia a scopo di studio: " La Società Numismatica Italiana ebbe recentemente ad occuparsi della nuova legge sull'esportazione delle monete antiche, la quale, se nella intenzione dei proponenti mirava ad impedire la diminuzione del patrimonio artistico e numismatico italiano, in pratica si risolve in un inciampo posto agli scambi internazionali, che sono indispensabili all'aumento delle collezioni.

" Sembrerebbe quindi che, se il Governo ci mette tanto impegno ad impedire l'esportazione delle monete antiche, altrettanto dovrebbe mettercene a favorire l'importazione.

" Ciò è troppo evidente per abbisognare di una dimostrazione. Invece, ecco che cosa accade. Un nostro socio milanese si faceva mandare dall'estero a diverse riprese alcuni pacchi di monete romane di bronzo, di rame, comuni e di pochissimo valore, ma interessanti per lo studio, e per questi non ebbe mai a pagare alcuna tariffa doganale, ma soli pochi centesimi di tassa di bollo. Ma nello scorso ottobre ne riceveva un altro, che con sorpresa era gravato di 46 lire di tariffa doganale. Recatosi alla Dogana di Milano per avere

spiegazioni, seppe dal Commissario doganale che al pacco erasi applicata la voce; *monete di rame fuori d'uso non aventi corso legale*, e quindi erasi imposta la tariffa di 10 lire al Kg.

" Il nostro socio obbiettò che ai pacchi ricevuti precedentemente erasi invece applicata la voce legittima: *monete antiche per collezione*, esenti da tariffa doganale; ma le sue proteste non approdarono a nulla, perchè il Commissario insistette nella sua deliberazione, aggiungendo che, se prima si era fatto altrimenti, ciò era da imputare ad un errore.

" Perciò il nostro socio, sapendo che, per impugnare la deliberazione del Commissario bisognava mandare il pacco a Roma ed attendere parecchi mesi di pratiche burocratiche, dovette con suo danno e dispiacere respingere il pacco al mittente.

" Si deve però sapere che la voce: *monete di rame fuori d'uso non aventi corso legale*, viene applicata alle monete di rame della Repubblica Argentina, e questo venne stabilito precisamente allo scopo di impedirne l'importazione in Italia; inoltre la dogana apre i pacchi e ne verifica il contenuto.

" Rimane quindi a stabilire se siamo di fronte alla ignoranza degli impiegati doganali, che non sanno distinguere le monete romane antiche da quelle dell'Argentina (!!!), se si tratta di un sopruso, o se invece siamo di fronte ad una disposizione per impedire anche l'importazione delle monete antiche in Italia.

" Una risposta è necessaria, affinchè tutti i numismatici italiani sappiano come regolarsi e la Presidenza del Circolo Numismatico Milanese ha promesso di occuparsene seriamente ".

Cataloghi di vendita illustrati. — In questi ultimi tempi, ci sono giunti dall'estero alcuni cataloghi di vendita di monete, illustrati con vero splendore di tavole. Così p. es. quelli della Casa Fratelli Egger di Vienna per la collez. Prowe di Mosca (mon. greche e rom.) e per una raccolta di gr. br. romani, il recentissimo catalogo della vendita Stephanik di Amsterdam (F. Muller & C.), ecc.

ATTI
DELLA
SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Seduta del Consiglio, 20 Dicembre 1904.
(Estratto dai Verbali).

Il Consiglio è radunato alle ore 14 presso il R. Gabinetto di Brera, principalmente per discutere, in seguito al voto espresso nell'ultima Assemblea generale, circa gli eventuali provvedimenti da prendere contro gli effetti della legge sull'esportazione degli oggetti d'arte e d'antichità.

La discussione fu lunga, particolareggiata, esauriente. Tutti gli intervenuti convennero, sia per conto proprio come per testimonianza di terzi, che la legge è decisamente l'atrofizzazione delle collezioni numismatiche italiane, che il regolamento ne rende ancora più deleteria l'influenza, e che conseguentemente da un anno il commercio monetario in Italia si può dir morto. Come provvedimento si decide di inviare un memoriale al Ministero della P. I. per tentare di ovviare a tanto danno. La Presidenza venne incaricata della compilazione e nella presentazione del memoriale (1).

II. Il segretario comunica i seguenti doni pervenuti alla Società:

Ambrosoli Cav. Dott. **Solone.**
Le sue pubblicazioni: Le medaglie di Giuseppe Verdi. — *Milano,* 1904.
Noterelle numismatiche (Estr. dal *Periodico della Soc. Stor. Comense*). — *Como,* 1904.
Medaglie del Petrarca nel R. Gab. Num. di Brera (Estr. dal volume per *Nozze Scherillo-Negri*). — *Milano* [Hoepli], 1904.

Bordeaux Paul di Neuilly.
Le sue pubblicazioni: Les fausses piastres de Birmingham. — *Paris,* 1903 (Estratto).
La pièce de 20 francs de Louis XVIII frappeé à Londres en 1815. — *Bruxelles,* 1904 (Estratto).

Capobianchi prof. **Vincenzo.**
La sua pubblicazione: Le origini del peso gallico. — *Roma,* 1904.

(1) Se ne darà il testo nel prossimo fascicolo della *Rivista.*

Gnecchi cav. uff. **Ercole.**

C. Morbio. Monografia storica delle zecche italiane. — *Asti*, 1868.
C. Desimoni. La moneta e il rapporto dell'oro all'argento. — *Roma*, 1895.
3 opuscoli numismatici.

Gnecchi comm. **Francesco.**

O Archeologo Português — Annata 1904.
Annales de la Societé Archéologique de Bruxelles. — Annate 1903-1904.
N. 40 Opuscoli e Cataloghi.

Grillo Guglielmo.

Le sue pubblicazioni: Varianti inedite all'opera " Monete di Milano dei Fratelli Gnecchi ", appartenenti alla collezione di Guglielmo Grillo di Milano. Memoria IV (Estratto dal *Bollettino di Numismatica e di Arte della Medaglia*) *Milano*, Cogliati, 1903-1904.
Monete di Uri, Schwitz ed Unterwalden. Memoria V (dal *Bollettino*, idem), 1903.
Moneta inedita di Savona. Memoria VI (dal *Bollettino*, idem), 1904.
Moneta inedita di Guastalla. Memoria VII (dal *Bollettino*, idem), 1904.

Hoepli comm. **Ulrico.**

Ricci prof. *Serafino.* Trattato generale di Archeologia e Storia dell'Arte greca. 2.ª edizione interamente rifatta sulla 1.ª del prof. Gentile. — *Milano*, Hoepli, 1905, con 215 tavole aggiunte e inserite nel testo e un Atlante complementare di 149 tavole, e con Appendici bibliografiche e notizie sulle ultime scoperte archeologiche a Troia e in Creta.

Luschin von Ebengreuth (dott. A.) di Graz.

La sua pubblicazione: Allgemeine Münzkunde und Geldgeschichte des Mittelalters und der Neueren Zeit. — *München*, 1904.

Ricci prof. dott. **Serafino.**

Le sue pubblicazioni: Le zecche medicee di Musso e di Lecco (*Cronaca Prealpina Illustrata*). — *Varese*, 1904.
Due settimane a Basilea. Archeologia e Storia dell'arte elvetica. (*Emporium*). — *Bergamo*, 1904.
Emilio Loubet nelle medaglie italiane (*Rivista Ital. di Num.*). — *Milano*, Cogliati, 1904.
Il Parini e le Belle Arti. Dal volume " Dai tempi antichi ai tempi moderni " per nozze Scherillo-Negri. *Milano*, Hoepli, 1904.
Il ripostiglio romano imperiale di Castelletto-Stura. (*Rivista Italiana di Num.*). — *Milano*, Cogliati, 1904.
La circolazione monetaria nella storia e nella pratica. — *Milano*, Montorfano, 1904.

La seduta è levata alle ore 17.

COLLABORATORI DELLA RIVISTA
NELL'ANNO 1904

Memorie e Dissertazioni.

Ambrosoli Solone
Blanchet Adrien
Caruso Lanza M.
Castellani Giuseppe
Cerrato Giacinto
Ciani Giorgio
Dattari Giannino
Demole Eugenio
Franco Augusto
Gnecchi Ercole
Gnecchi Francesco
Jecklin (Fritz von)
Marchisio A. F.
Maurice Jules
Naville Lucien
Pansa Giovanni
Papadopoli Nicolò
Poma C.
Ricci Serafino
Simonetti Alberto
Vitalini Ortensio
Zielinski (Joseph de)

Cronaca.

Ambrosoli Solone
Clerici Cesare
Gnecchi Ercole
Gnecchi Francesco
Motta Emilio
Puschi Alberto
Ricci Serafino

ELENCO DEI MEMBRI

DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

E DEGLI

ASSOCIATI ALLA RIVISTA

PER L'ANNO 1904

SOCI EFFETTIVI (*).

1. *S. M. il Re Vittorio Emanuele III.
2. S. M. la Regina Elena.
3. *Ambrosoli Dott. Cav. Solone — *Milano.*
4. *Arcari Dott. Cav. Francesco — *Cremona.*
5. Cantoni Dott. Aldo.
6. Caruso Lanza Avv. Michele — *Girgenti.*
7. *Castellani Prof. Giuseppe — *Venezia.*
8. Celati Avv. Luigi Agenore — *Livorno.*
9. *Ciani Dott. Cav. Giorgio — *Trento.*
10. Circolo Numismatico milanese — *Milano.*
11. Cornaggia Gian Luigi (dei Marchesi) — *Milano.*
12. Dattari Giovanni — *Cairo* (Egitto).
13. Dessì Cav. Vincenzo — *Sassari.*
14. *Fasella Comm. Carlo — *Milano.*
15. Ferrari Cav. Adolfo — *Sinalunga.*
16. *Fiorasi Colonnello Cav. Gaetano — *Livorno.*
17. *Gavazzi Cav. Giuseppe — *Milano.*
18. Gavazzi Dott. Carlo di Pio — *Milano.*
19. *Gnecchi Cav. uff. Ercole — *Milano.*
20. *Gnecchi Comm. Francesco — *Milano.*
21. Grillo Guglielmo — *Milano.*
22. Hirsch Dott. Jacopo — *Monaco di Baviera.*

(*) I nomi segnati con asterisco sono quelli dei *Soci Fondatori.*

23. Jesurum Aldo — *Venezia.*
24. *Johnson Comm. Federico — *Milano.*
25. Lazara (De) Conte Antonio — *Padova.*
26. *Marazzani Visconti Terzi Conte Lodovico — *Piacenza.*
27. *Mariotti Sen. Dott. Comm. Giovanni — *Parma.*
28. Mattoi Edoardo — *Milano.*
29. Menchetti Nob. Andrea — *Ostra.*
30. *Milani Prof. Cav. Luigi Adriano — *Firenze.*
31. *Motta Ing. Emilio — *Milano.*
32. Nervegna Cav. Giuseppe — *Brindisi.*
33. Novati Prof. Cav. Francesco — *Milano.*
34. † Padoa Cav. Vittorio — *Firenze.*
35. *Papadopoli Conte Sen. Comm. Nicolò — *Venezia.*
36. † Pisa Cav. Ing. Giulio — *Milano.*
37. Pisani Dossi Nob. Comm. Alberto — *Milano.*
38. Puschi Prof. Cav. Alberto — *Trieste.*
39. *Ratti Dott. Luigi — *Milano.*
40. Ricci Prof. Serafino — *Milano.*
41. Rizzoli Luigi — *Padova.*
42. Rocca Conte Mario Leone — *Venezia.*
43. *Ruggero Comm. Magg. Gen. Giuseppe — *Roma.*
44. *Salinas Comm. Prof. Antonino — *Palermo.*
45. San Romè Mario — *Milano.*
46. Savini Paolo — *Milano.*
47. Seletti Avv. Cav. Emilio — *Milano.*
48. *Sessa Rodolfo — *Milano.*
49. *Sormani Andreani Conte Lorenzo — *Milano.*
50. Strada Marco — *Milano.*
51. *Tatti Ing. Paolo — *Milano.*
52. Traversa Francesco — *Bra.*
53. Trivulzio Principe Alberico Luigi — *Milano.*
54. *Visconti Ermes March. Cav. Carlo — *Milano.*

SOCI CORRISPONDENTI.

1. Adriani Prof. Comm. G. B. — *Cherasco.*
2. Annoni Antonio — *Milano.*
3. Balli Emilio — *Locarno.*
4. Bartolo (Di) Prof. Francesco — *Catania.*
5. Belimbau Piero — *Firenze.*

6. Bordeaux Paolo — *Neuilly.*
7. Boris Ivanoff — *Sofia.*
8. Bosco Ing. Emilio — *Mombaruzzo.*
9. Bruscolini Emilio — *Castelnuovo val di Cecina.*
10. Cahn E. Adolfo — *Francoforte sul Meno.*
11. Camozzi Dott. Guido — *Milano.*
12. Canessa Cesare — *Napoli.*
13. Castellani Cav. Ten. Colonnello Raffaele — *Gaeta.*
14. Cavalli Gustavo — *Sköfde* (Svezia).
15. Cerrato Giacinto — *Torino.*
16. Clerici Ing. Carlo — *Milano.*
17. Conconi Cap. Giulio — *Domodossola.*
18. De' Ciccio Mario — *Palermo.*
19. Dell'Acqua Dott. Cav. Girolamo — *Pavia.*
20. Fantaguzzi Ing. Cav. Giuseppe — *Asti.*
21. Foa Alessandro — *Torino.*
22. Forrer L. — *Grove Park.*
23. Franco Augusto — *Firenze.*
24. Galeotti Dott. Arrigo — *Livorno.*
25. Garzia Avv. Raffaello — *Maglie.*
26. Gazzoletti Dott. Cav. Antonio — *Nago.*
27. Geigy Dott. Alfredo — *Basilea.*
28. Hess Adolf Nachfolger — *Francoforte s. M.*
29. Lambros Giovanni Paolo — *Atene.*
30. Lanzoni Giuseppe — *Mantova.*
31. Lenzi Furio — *Orbetello.*
32. Leone Dott. Comm. Camillo — *Vercelli.*
33. Mariani Prof. Cav. Mariano — *Pavia.*
34. Morchio e Mayer — *Venezia.*
35. Nahmann M. — *Cairo* (Egitto).
36. Nuvolari Francesco — *Castel d'Ario.*
37. Oettinger Prof. S. — *Nuova York.*
38. Pagnoni Ernesto — *Vaprio d'Adda.*
39. Paulucci Panciatichi Marchesa M.ª — *Firenze.*
40. Pansa Avv. Giovanni — *Sulmona.*
41. Perini Quintilio — *Rovereto.*
42. Pinoli Avv. Galileo — *Ivrea.*
43. Pinto Avv. Gerardo — *Venosa.*
44. Podetti Francesco — *Trento.*
45. *Romussi Dott. Carlo — *Milano.*
46. Salvaro Vittorio — *Ala.*
47. Savo Doimo — *Spalato.*
48. Scaglione Francesco — *Sciacca.*

49. Schiavuzzi Dott. Bernardo — *Pola.*
50. Simonetti Alberto — *S. Chirico Raparo.*
51. Società Svizzera di Numismatica — *Ginevra.*
52. Spigardi Arturo — *Firenze.*
53. Spink Samuele — *Londra.*
54. Stettiner Comm. Pietro — *Roma.*
55. Stroehlin Paolo — *Ginevra.*
56. Valerani Dott. Cav. Flavio — *Casale Monferrato.*
57. Valton Prospero — *Parigi.*
58. Viganò Gaetano — *Desio.*
59. Vitalini Cav. Ortensio — *Roma.*
60. Witte (De) Cav. Alfonso — *Bruxelles.*
61. Zane Cav. Riccardo — *Milano.*
62. Zitelli Pietro — *Scio.*

BENEMERITI DELLA SOCIETÀ.

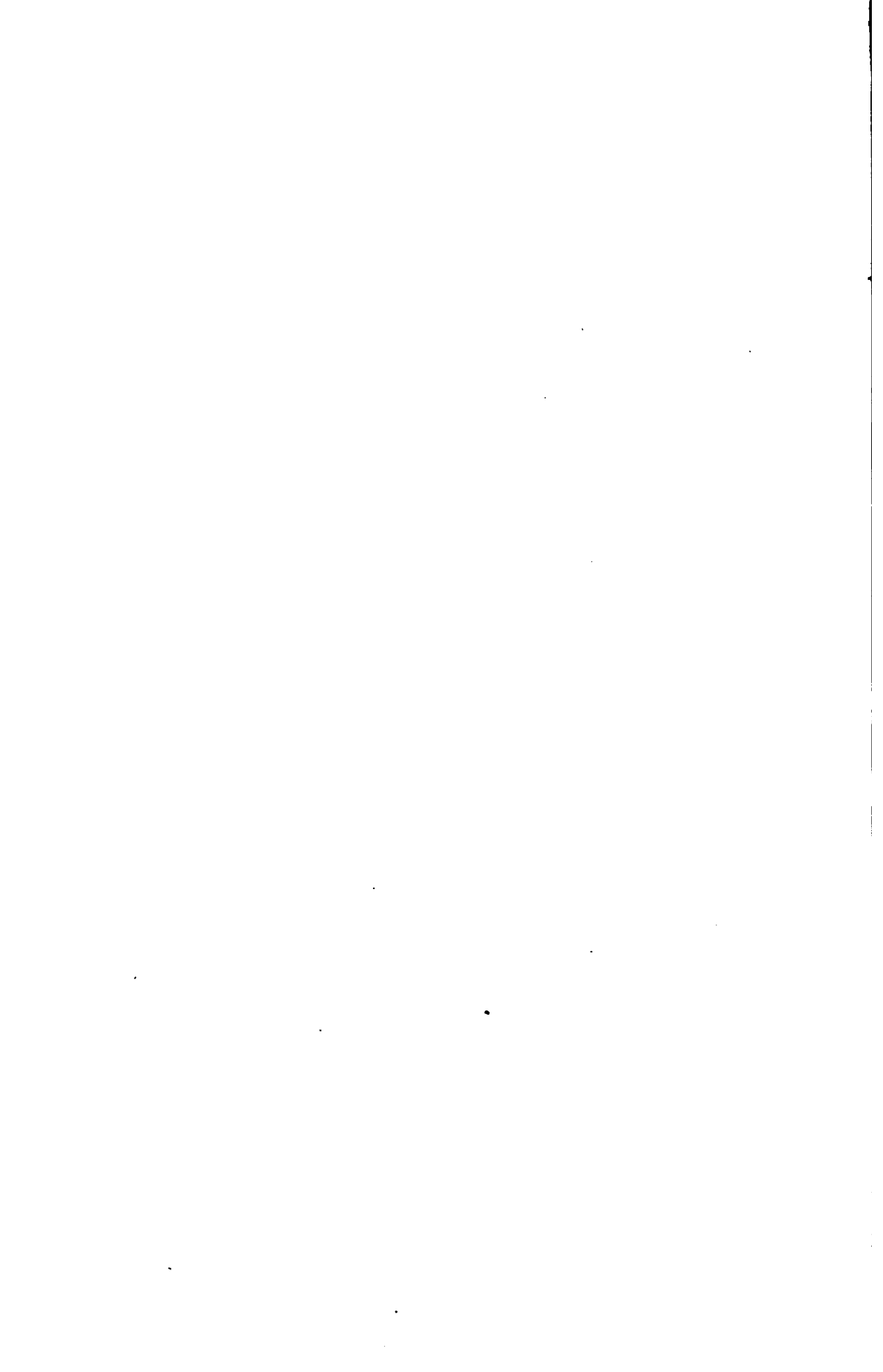
S. M. il Re Vittorio Emanuele III.
Ambrosoli Dott. Cav. Solone.
Cuttica de Cassine Marchesa Maura.
Cuzzi Ing. Arturo.
Dattari Giovanni.
Gnecchi Cav. uff. Ercole.
Gnecchi Comm. Francesco.
† Gnecchi Comm. Ing. Giuseppe.
Johnson Comm. Federico.
† Luppi Prof. Cav. Costantino.
Osnago Enrico.
† Padoa Cav. Vittorio.
Papadopoli Conte Sen. Comm. Nicolò.

ASSOCIATI ALLA RIVISTA.

American Journal of Archaeology — Nuova York.
American Journal of Numismatics — Boston.
Annales de la Société d'Archéologie — Bruxelles.
Archivio della Società Romana di Storia patria — Roma.
Archivio Storico Italiano — Firenze.

Archivio Storico Lombardo — *Milano.*
Archivio Storico Napoletano — *Napoli.*
Bagatti Valsecchi Nob. Cav. Fausto — *Milano.*
Baglio Vassallo Cataldo — *San Cataldo.*
Bahrfeldt Colonnello Max — *Gumbinnen.*
Baldwin C. A. — *Colorado.*
Bari — Museo Provinciale.
Bartoli Avveduti Avv. Giulio — *Roma.*
Bassano — Museo Civico.
Behrentz Ermanno — *Bonn.*
Beltrami Architetto Comm. Luca — *Milano.*
Benson Sherman Frank — *Brooklyn* (S. U.).
Berarducci Emiliano — *Pesaro.*
Beserianni Costantino — *Napoli.*
Bignami Comm. Giulio — *Roma.*
Bocca Fratelli — *Torino* (copie 2).
Boghandel Tillges — *Copenaghen.*
Bollettino di Archeologia e Storia — *Spalato.*
Bologna — Biblioteca Municipale.
Bret Edoardo — *Nîmes.*
Brockhaus F. A. — *Lipsia* (copie 2).
Bullettino dell'Imp. Istituto Archeologico Germanico — *Roma.*
Cagliari — Regio Museo di Antichità.
Camozzi Vertova Conte Sen. Comm. G. B. — *Bergamo.*
† Camuccini Barone G. B. — *Roma.*
Capobianchi Cav. Prof. Vincenzo — *Roma.*
Carpinoni Michele — *Brescia.*
Ceppaglia Tenente Colonnello Cav. Federico — *Padova.*
Cini Avv. Tito — *Montevarchi.*
Clausen Carlo — *Torino* (copie 11).
Como — Biblioteca Comunale.
» — Museo Civico.
Cuzzi Ing. Arturo — *Trieste.*
Da Celleno P. Gius. Giacinto — *Aleppo* (Siria).
Del Hierro Dott. Josè — *Madrid.*
Dressel Dott. Enrico — *Berlino.*
Dupriez Carlo — *Bruxelles.*
Dutilh G. D. J. — *Alessandria d'Egitto.*
Engel Dott. Arturo — *Parigi.*
Ferrari A. — *Livorno.*
Firenze — Biblioteca Marucelliana.
Floristella (Barone di) — *Acireale.*
Formenti Giuseppe — *Milano.*

Gandino Giovanni — *Genova.*
Garovaglio Cav. Dott. Alfonso — *Milano.*
Genova — Biblioteca Civica.
Grassi Conte Antonino — *Acireale.*
Grevel H. e C. — *Londra.*
Guiducci Dott. Antonio — *Arezzo.*
Hamburger Leo — *Francoforte sul Meno.*
Hiersemann Carlo — *Lipsia* (copie 2).
Hoepli Dott. Comm. Ulrico — *Milano.*
Journal international d'Archéologie numismatique — *Atene.*
Lussemburgo — Istituto Granducale.
Magyar Numismatikai Tàrsulat — *Budapest.*
Mantova — Biblioteca Comunale.
Marsiglia — Biblioteca Civica.
Martinori Cav. Edoardo — *Narni.*
Marucci Nicola — *Castelpizzuto.*
Milano — R. Gabinetto Numismatico di Brera.
» — Biblioteca Braidense.
» — Biblioteca Ambrosiana.
Modena — R. Galleria Estense.
Molgatini Giacomo — *Vanzone.*
Monti Pompeo — *Milano.*
Napoli — R. Museo di Antichità.
Naville Luciano — *Versoix,*
Numismatic Chronicle — *Londra.*
Numismatische Zeitschrift — *Vienna.*
Nuovo Archivio Veneto — *Venezia.*
Nutt Davide — *Londra.*
Osnago Enrico — *Milano.*
Pancera di Zoppola Conte Nicolò — *Brescia.*
Parazzoli Antonio — *Cairo.*
Parma — R. Museo di Antichità.
Pavia — Museo Civico di Storia patria.
Peelman Giulio e C. — *Parigi.*
Pesaro — Biblioteca Oliveriana.
Piacenza — Biblioteca Passerini-Landi.
Pietroburgo — Gabinetto Num. dell'Eremitaggio Imperiale.
Polybiblion — *Parigi.*
Portogruaro — Museo Nazionale Concordiese.
Ratto Rodolfo — *Genova.*
Revue française de Numismatique — *Parigi.*
Riggauer Dott. Prof. Hans — *Monaco di Baviera.*
Rivani Giuseppe — *Ferrara.*

Rivista di Storia Antica — *Padova.*
Rizzini Dott. Cav. Prospero — *Brescia.*
Roma — R. Accademia dei Lincei.
Roma — Direzione della R. Zecca.
» — Biblioteca della Camera dei Deputati.
» — Gabinetto Numismatico Vaticano.
San Marco (Conte di) — *Palermo.*
Scarpa Dott. Ettore — *Treviso.*
Schultz Albert — *Paris.*
Seltman E. J. — *Berkhamsted.*
Smithsonian Institution — *Washington.*
Società Neerlandese di Numismatica — *Amsterdam.*
Société d'Archéologie — *Bruxelles.*
Société R. de Numismatique — *Bruxelles.*
Strada Marco — *Milano.*
Strolin Teopisto — *Schio.*
Tinti Cesare — *Bologna.*
Tolstoy Conte Giovanni — *Pietroburgo.*
Torino — R. Biblioteca Nazionale.
» — R. Museo di Antichità.
Torrequadra Rogadeo Conte Giovanni — *Bitonto.*
Trento — Biblioteca Comunale.
Vaccari Emanuele — *Ferrara.*
Varese — Museo Archeologico.
Varisco Sac. Achille — *Monza.*
Venezia — Ateneo Veneto.
» — R. Biblioteca Marciana.
» — Museo Civico.
» — Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti.
Verona — Biblioteca Comunale.
Vicenza — Museo Civico.
Vienna — Gabinetto Num. di Antichità della Casa Imperiale.
Virzì Ignazio — *Palermo.*
Volterra — Museo e Biblioteca Guarnacci.
Zeitschrift für Numismatik — *Berlino.*
Zurigo — Biblioteca Civica.

INDICE METODICO
DELL'ANNO 1904

NUMISMATICA ANTICA.
(MEMORIE E DISSERTAZIONI).

(VARIETÀ).

NUMISMATICA MEDIOEVALE E MODERNA.

(Memorie e Dissertazioni).

(Varietà).

MEDAGLIE.

(Varietà).

NECROLOGIE.

BIBLIOGRAFIA.

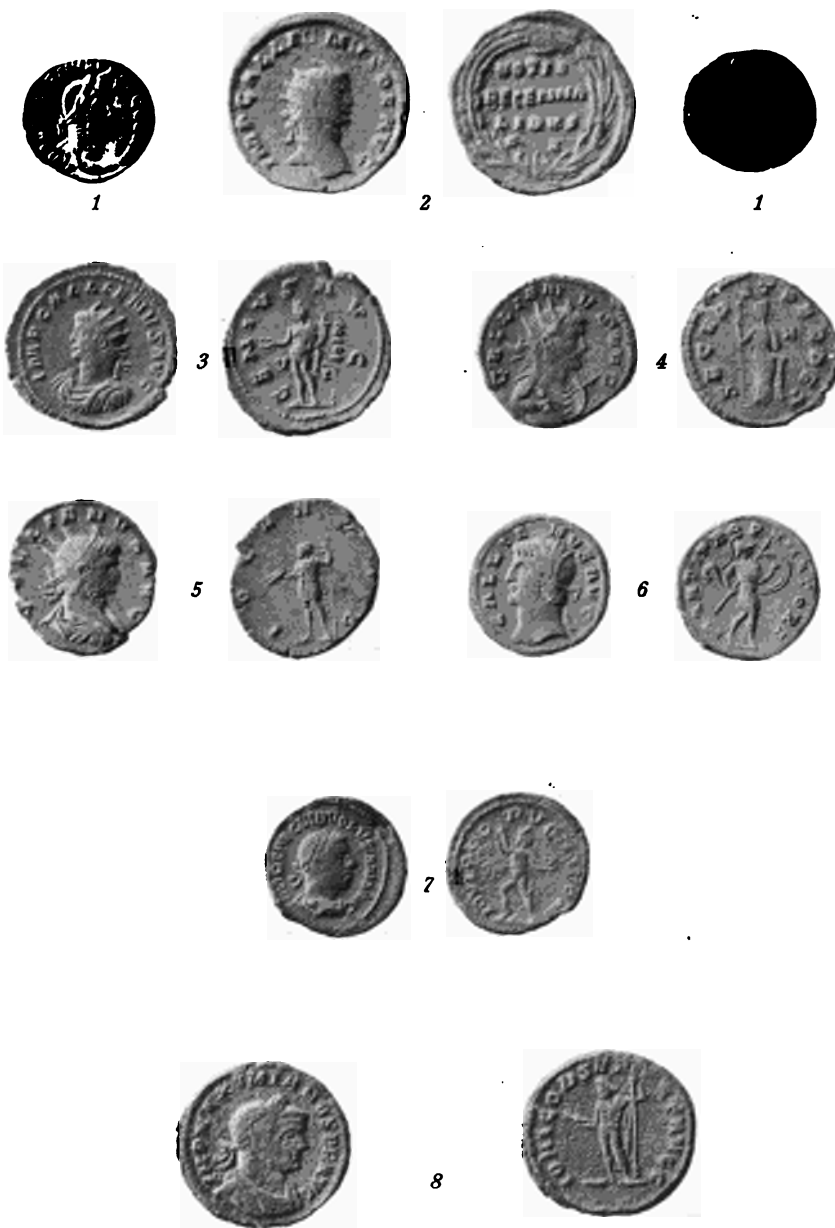
(Periodici di Numismatica).

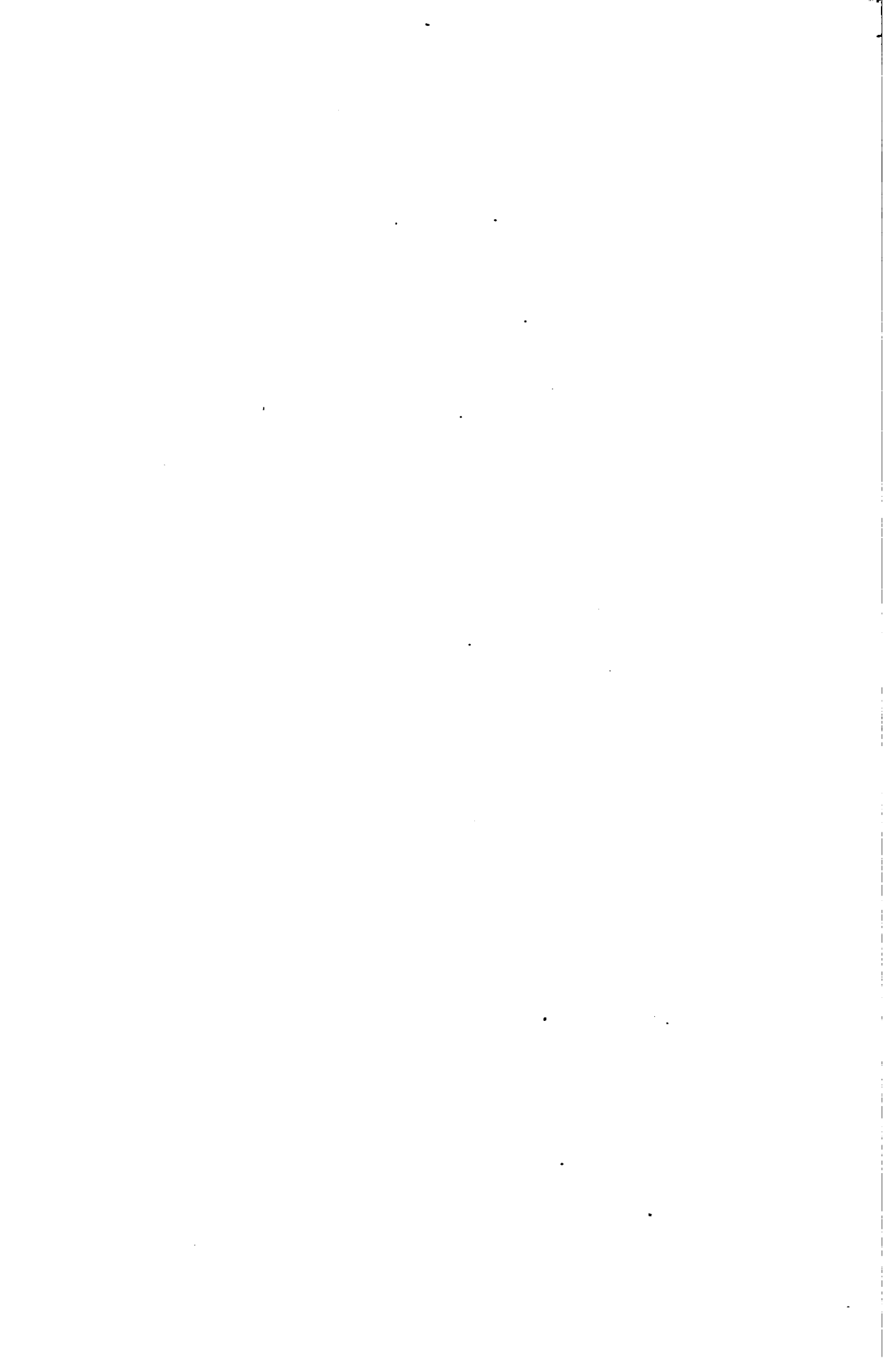
MISCELLANEA.

Atti e Memorie della Società Numismatica Italiana.

Finito di stampare il 20 Gennaio 1905.

Achille Martelli, *Gerente responsabile.*

TAVOLA

LUCIEN NAVILLE - **Monnaies inédites de l'empire romain.**

STAB. MENOTTI BASSANI & C. - MILANO.

Per cura del sottoscritto, alla

la qui sotto riprodotta medaglia com

morte dell'Illustre Verdi, modellata

Michelassi e fusa in bronzo dal fondito

Gli esemplari che si pubbliche

mero delle richieste e quindi si prega

mero delle medaglie desiderate.

Bronzo — Diam. mm. 90.

Prezzo per ciascun esempl

franco di porto

PS. — *Si prega di fare conoscere*